OPERA OMNIA

DI

BENITO MUSSOLINI

A CURA DI

EDOARDO E DUILIO SUSMEL

LA FENICE - FIRENZE

OPERA OMNIA DI BENITO MUSSOLINI

XXI.

DAL DELITTO MATTEOTTI ALL'ATTENTATO ZANIBONI

(14 GIUGNO 1924 - 4 NOVEMBRE 1925)

LA FENICE - FIRENZE

COPYRIGHT 1956 BY LA FENICE - FIRENZE

Tutti i diritti di traduzione e di riproduzione (anche di semplici brani, riprodotti a mezzo di radiodiffusione) sono riservati per tutti i paesi, compresi i Regni di Norvegia, Svezia e Olanda.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

AVVERTENZE

Il segno (+) indica omissione.

I numeri arabi fra parentesi tonda indicano le pagine alle quali si rimanda per opportuni confronti o per maggiori particolari; i numeri romani fra parentesi tonda indicano i volumi dell'*Opera Omnia*.

Lo scritto non firmato con il nome dell'Autore contrassegnato con (*o*) è pubblicato in: BENITO MUSSOLINI — *Messaggi e proclami*. Italia Nuova. Pagine di politica fascista scelte da Augusto Turati. Volume terzo — Libreria d'Italia, Milano, 1929.

Il numero di seguito alla lettera indica la pagina del volume nella quale si trova l'attribuzione.

Lo scritto anonimo contrassegnato con (*r*) è di Benito Mussolini, come risulta dall'originale in possesso di Vito Mussolini. (Vedi: *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini*. A cura di DUILIO SUSMEL — La Fenice, Firenze, 1954, pagg. 2-3).

Tutte (eccetto una) le riunioni del Consiglio dei ministri di cui al presente volume, si tennero a Roma, al Viminale.

Tutte le riunioni del Gran Consiglio del fascismo di cui al presente volume, si tennero a Roma, nella sede di volta in volta indicata.

ABBREVIAZIONI
USATE NEL SOMMARIO CRONOLOGICO

a. = articolo.
c. = comitato.
cc. = comitato centrale.
co. = commissione.
d. = discorso.
de. = deputato (i)
di. = dichiarazioni.
dl. = disegno (i) di legge.
f. = fascio (i).
g. = giornali.
i. = italiano (a, i, e).
m. = messaggio.
n. = nazionale.
odg. = ordine del giorno.
p. = proclama.
po. = popolo.
pr. = presentazione.
pref. = prefazione.
r. = riunione.
ra. = rappresentanza (e).

SOMMARIO CRONOLOGICO

(14 giugno 1924 - 4 novembre 1925)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
14	Roma									Finzi (447); Rossi (447)			
16	Roma	93ª r. (1)											
17	Roma								a. *Alto Id, signori I* (1)				
19	Roma										Sardi (469)		
21	Roma										Fan Noli (469)		
24	Roma				di. dopo commemorazione Matteotti (3); comunicazioni governo (3); d. politica interna (4)								
25	Roma					de. maggioranza parlamentare (12)							
30	Roma										Turati (469)		
4	Roma										Balbo (470)		
7	Roma										Ceccherini (470)		
8	Roma	95ª r. (18)											
10	Roma									Delcroix (448); Mazzotti (449)			
15	Roma										Balbo (470)		
19	Roma					co. federazione sindacale Torino (19)							
22	Roma		42ª r. (21)						pref. *Atti Gran Consiglio fascismo* (20)				
23	Roma		43ª r. (29)										
24	Roma		44ª r. (30)							fascisti Noto (449)			
28	Roma										famiglia Besana (471)		

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
30	Roma									Arpinati (449)			
1	Roma	96ª r. (32)											
2	Roma					seduta inaugurale consiglio partito n. fascista (37)							
3	Roma					seconda seduta consiglio partito n. fascista (40)							
4	Roma					quinta seduta consiglio partito n. fascista (42)							
5	Roma					sesta seduta consiglio partito n. fascista (42)							
7	Roma					seduta chiusura consiglio partito n. fascista (45); combattenti romani (52)							
22	Roma									Garbasso (450)			
25	Roma												m. convegno marinaro Ancona (502)
26	Badia, Prataglia, Soci, Poppi, Bibbiena, Arezzo, Roma					po. Casentino (54); po. Bibbiena (55)					consiglieri comunali Massa Marittima (471)		
31	Roma, Badia San Salvatore, Monte Amiata					operai Monte Amiata (56)							
1	Roma												m. Inaugurazione monumento - ossario presso Tonale (502)
2	Roma							*Giornale d'Italia* (59)					
5	Roma									D'Annunzio (451)			
11	Roma						de. maggioranza parlamentare (65)						

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
12	Roma	101ª r. (66)											
16	Roma parte per Napoli					cittadinanza onoraria napoletana (67); po. Napoli (68)				direttorio partito n. fascista (452)	Tamburini (471); Perrone Compagni (471)		
17	Napoli, Baia, Ischia, Capri, Castellammare di Stabia, Torre Annunziata lascia Napoli					municipio Castellammare di Stabia (71)							
18	Roma										prefetto Napoli (472)		
19	Roma	104ª r. (71)											
20	Roma parte per Rimini					firma trattato italo-svizzero conciliazione e regolamento giudiziario (72)					presidente confederazione elvetica (472)		
21	Rimini, Savignano di Romagna, San Mauro di Romagna, San Cassiano, Carpena					po. Rimini (73)							
22	Carpena, Ravenna, Ferrara, Abano					po. Ravenna (75); po. Ferrara (77)							
23	Abano, Vicenza					po. Vicenza (78); per piazzale vittoria Vicenza (79)						rappresentanti i. estero (513)	
24	Vicenza, Thiene, Asiago, Bassano, Nervesa della Battaglia, Conegliano, Treviso					po. Thiene (81); po. Asiago (82); municipio Bassano (83); scuola enologia Conegliano (84)							
29	Roma										famiglia Gioda 473)		
fine settembre	Roma							*Demain* (85)					
4	Milano, Lodi					palazzo comunale Lodi (86); po. Lodi (87); + Ceva + (88); palazzo Marino (99)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
5	Milano, Legnano, Gallarate					università Bocconi (100); casa fante (102); operai stabilimenti Bernocchi (102); operai stabilimento Tosi (103); po. Gallarate (105)							
6	Milano										Motta (473)		
7	Milano Iascia Milano					partecipanti « *raid* Baracca » (107)							
9	Roma	105ª r. (108)											
10	Roma	106ª r. (109)											
11	Roma							*Eclair* (110)					
12	Roma, Rieti, Aquila					po. sabino (111); po. Aquila (112)							
14	Roma		45ª r. (114)										
15	Roma	107ª r. (116)	46ª r. (117)										
16	Roma		47ª r. (118)			prossimo trattato commerciale italo-tedesco (117)							
20	Roma										Compiani (473)		
22	Roma									De Bono (452)			
25	Milano, Busto Arsizio					inaugurazione cavo telefonico sotterraneo Milano - Genova - Torino (120); po. Busto Arsizio (120); municipio Busto Arsizio (121)					Pirandello (473)		
27	Milano, Bergamo, Dalmine					po. Bergamo (122); operai stabilimenti metallurgici Dalmine (124)				Gentile (454)			
28	Milano, Laveno, Isola Bella, Stresa, Pallanza					legioni lombarde milizia (125); po. Laveno (126); po. Pallanza (127)							p. l. (507); p. milizia (508)
29	Milano, Cremona, Pescarolo					po. Cremona (129); inaugurazione lapide e busto memoria Bissolati (131)							
31	Roma					Augusteo (134)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINE DEL GIORNO
4	Roma					ex-volontari guerra (134)					Thaon di Revel (474)		
10	Roma	113ª r. (135)				quarantaquattro medaglie d'oro (136)							
11	Roma					de. maggioranza parlamentare (137)							
12	Roma		48ª r. (162)	comunicazioni governo (155); commemorazioni parlamentari (157); di questione tunisina (159); pr. dl. (160)			Paolieri (160)						
13	Roma		49ª r. (163)										
14	Roma		50ª r. (163)								redazione *Popolo d'Italia* (474)		
15	Roma			d. politica estera (164); dl. provvedimenti evitare incidenti mortali aviazione (170); pr. dl. 175).									
19	Roma			pr. dl. (176)									
20	Roma		51ª r. (177)										
21	Roma		52ª r. (177)										
22	Roma			d. politica interna (178)							Marinetti (474)		
23	Roma									Rossoni (454)			
24	Roma										Turati (474)		
25	Roma		53ª r. (186)										
26	Roma					seduta chiusura secondo congresso n. corporazioni sindacali fasciste (186)							
27	Roma									Balbo (455); Cremonesi (456)			

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
29	Roma	118ª r. (188)		commemora Puccini (188); di. movimento emigratorio Francia (189)									
1	Roma					de. fascisti componenti federazioni provinciali fasciste Abruzzi e Molise (191)						direttori provinciali partito n. fascista (513)	
2	Roma			pr. dl. (192)									
3	Roma										Vicentini (475)		
4	Roma					seduta inaugurale conferenza italo-tedesca trattative commerciali (192)				D'Annunzio (457)			
5	Roma				d. politica interna (194)								
6	Roma	119ª r. (208)								Alfieri (457)			
8	Roma			di. risultati trattative Brasile regolamento emigrazione l. (209)	parole inaugurazione nuova università Milano (216)		Chamberlain (521)						
9	Roma				d. politica interna (217)		Hymans (523)						
10	Roma					rappresentanti consiglio società nazioni (220)	Ninčić (523)						
11	Roma				d. politica estera (221); di. confini Tripolitania (230)								
16	Roma					c. maggioranza parlamentare (231)							
17	Roma			di. dimissioni de. Boeri (231)									
19	Roma			pr. dl. (232)									
20	Roma			pr. dl. (232)									
25	Roma									D'Annunzio (458)			

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
29	Roma					primo convegno stampa fascista (233)							
30	Roma	122ª r. (234)											
3	Roma			d. (235)									
6	Roma	125ª r. (241)											
7	Roma	126ª r. (241)											
10	Roma										D'Annunzio (475)		
12	Roma		54ª r. (243)	comunicazioni governo (242); di. attività politica generale Peppino Garibaldi (243)									
13	Roma		55ª r. (244)										
14	Roma		56ª r. (245)										
16	Roma										D'Annunzio (475)		
17	Roma			pr. dl. (245)									
20	Roma										agenzia *United Press* (475)		
22	Roma		57ª r. (247)			inaugurazione sessione ordinaria consiglio superiore emigrazione (245)							
23	Roma		58ª r. (250)					*Echo de Paris* (248)					
24	Roma	130ª r. (251)											
25	Roma										D'Annunzio (476)		
30	Roma										Ahmed Zogu (476)		
fine gennaio								*Daily Mail* (252)					

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARÍ	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
7	Roma									Arnaldo Mussolini (458)			
9	Roma					circolo caccia (254)					Alessandri (477)		
12	Roma		59ª r. (255)										
13	Roma		60ª r. (257)										
15	Roma									Farinacci (458)			
28	Roma										Luther (477); ambasciatore i. Berlino (477)		
febbraio	Roma								a. *Elogio ai gregari* (258)				
3	Roma									Arnaldo Mussolini (459)			
12	Roma												m. regia aeronautica (502)
16	Roma							*El Debate* e *Tribuna* (265)			prefetto provincia Carnaro (478); Kellog (478); Texeira Gomez (478); Primo De Rivera (479)		
23	Roma					camice nere urbe (266)							p. fascisti l. (509)
27	Roma	-		d. politica estera (267)									
28	Roma	137ª r. (269)									Vittorio Emanuele III (479); Arpinati (479)		
30	Roma				parole ringraziamento (270)						D'Annunzio (479)		
2	Roma				d. riforma esercito (270)								
4	Roma			di. impiegati statali (280)						Balbo (459)			

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
9	Roma					presa possesso funzioni ministro *ad interim* ministero guerra (283)							m. regio esercito (503)
10	Roma											prefetti Genova, Firenze, Milano, Napoli, Roma, Torino, Trieste (516)	
12	Roma										Nava (480)		
14	Roma									Sardi (460)			
15	Roma									Galo Recuero (460)			
17	Roma					inaugurazione undicesima conferenza internazionale commercio (284)							
18	Roma									ufficiali e legionari legioni milanesi milizia *Carroccio* e *Ferra* (461)			
23	Roma		61ª r. (286)								duca degli Abruzzi (480)		
24	Roma		62ª r. (287)										
25	Roma		63ª r. (290)								Aldini (481)		
27	Roma										Avezzana (481)		
28	Roma		64ª r. (292)										
29	Roma		65ª r. (293)										
30	Roma		66ª r. (293)										
2	Roma	142ª r. (294)											
4	Roma	143ª r. (295)											
5	Roma				comunicazioni governo (296); pr. dl. (296)								

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
9	Roma				comunicazioni governo (297); dl. speculazione antifascista (297); pr. dl. (298)								
11	Roma										Fabbrici (481)		
13	Roma	144ª r. (299)											
14	Roma			comunicazioni governo (300); pr. dl. (300)									m. ufficiali ed equipaggi regia marina (503)
15	Roma	145ª r. (300)		d. ammissione donne elettorato amministrativo (301); pr. dl. (306); parole lavori parlamentari (306)	dl indennità parlamentare (307); pr. dl. (307)					Rava (462)			
16	Roma				dl. contro massoneria (309)	c. maggioranza camera de. (308)							
17	Roma									De Stefani (463)			
18	Roma				d. riforma esercito (311)								
19	Roma			pr. dl. (314)									
20	Roma				d. politica estera (315)								
22	Roma			pr. dl. (321)						Ducci (463)			
23	Roma			d. decennale intervento (322)				*Temps* (324)			Vittorio Emanuele III (482); Diaz (482); Thaon di Revel (482); Cadorna (482)		m. tutte forze armate nazione (504)
31	Roma										comandante dirigibile *Esperia* (482)		
maggio									a. *Fascismo* e *sindacalismo* (325)				
1	Roma										Acton (483); Simonetti (483)		

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
3	Roma			d. trattato commercio Russia (337)									
5	Roma			d. alto comando militare (340); pr. dl. (342)									m. milizia (504)
6	Roma			d. venticinquennio regno Vittorio Emanuele III (342)									
7	Roma												m. regia marina (505)
8	Roma					tremila sindaci (344)				Vittorio Emanuele III (463)	più alte autorità militari urbe (483)		
12	Roma				pr. dl. (345)						madri caduti e gruppo medaglie d'oro Brennero (483)		
13	Roma				dl. alto comando marina (346)					Piperno (454)			
14	Roma										presidenza primo congresso n. stampa fascista (484)		
16	Roma										Bresnard (484)		
19	Roma			dl. dispensa servizio funzionari stato (347); dl. interruzione de. Giunta (350)									
20	Roma			dl. lavori parlamentari (352); dl. proroga lavori parlamentari e plauso presidente camera (355)						fascisti Svizzera (464)			
22	Roma					seduta chiusura quarto congresso partito n. fascista (357); partecipanti quinto congresso partito n. fascista (366)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
25	Roma										Castracane (485)		
26	Roma										direttore *Times* (485)		
27	Roma										Suardo (485)		
fine giugno	Roma						Freddi e Guglia (364)						
giugno	Roma								a. *Il primo tempo della rivoluzione* (366)				
1	Roma										Paino (486)		
2	Roma	148ª r. (369)											
4	Roma	150ª r. (371)				insediamento c. permanente grano (372)							
5	Roma, Fiumicino, Ostia					comandanti squadra navale (373)					Thaon di Revel (486)		
6	Roma										c. promotore consorzi bonifica Italia meridionale ed insulare (486)		
7	Roma	151ª r. (375)											
13	Roma										D'Annunzio (487)		
14	Roma									D'Amelio (465); Ciraolo (465)	Burzagli (487)		
15	Roma										De Pinedo (487)		
21	Roma	152ª r. (375)									segretario federazione i. tecnici agricoli (487); Margherita di Savoia (488); gentiluomo corte onore Margherita di Savoia (488)		
22	Roma	153ª r. (376)											

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
30	Roma					ra. partecipanti congresso agricoltori aderenti federazione I. sindacati agricoltori (377)					Giampoli (488)		
luglio	Roma							pref. *Al di là del mari....* (378)					
5	Roma										Lanza di Scalea (488); Delcroix (489)		
11	Roma					ufficiali reggimenti «Piemonte reale cavalleria», tredicesimo artiglieria campagna e settimo raggruppamento genio (378)							
12	Roma					ufficiali cinquantanovesimo, ottantunesimo ed ottantaduesimo reggimento fanteria (379)							
13	Roma					ufficiali secondo reggimento bersaglieri (379)							
14	Roma					ufficiali primo e secondo reggimento granatieri (380)							m. ufficiali sottufficiali e soldati presidio urbe (505)
16	Roma												m. settimo gran premio automobilistico d'Italia (505)
17	Roma							*Daily Express* (381)					
18	Roma										Elena di Savoia (489); Elena di Savoia (489)		
19	Roma										Elena di Savoia (490)		
25	Roma	156ª r. (382)											
26	Roma	157ª r. (383)											
27	Roma	158ª r. (385)											
28	Roma										D'Annunzio (490)		

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ATRICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
31	Roma												p. ufficiali e militi milizia (510)
1	Roma										Gatti (490); D'Annunzio (490)		
3	Roma												odg. equipaggi sommergibili (512)
7	Roma										Painlevé (491)		
8	Roma									Belloni (466)	De Vecchi (491)		
10	Roma										Umberto di Savoia (492)		
12	Roma, Civitavecchia, Pianoro dei Bagni di Traiano parte per Milano					ufficiali complemento (386); ufficiali milizia (387)				Farinacci (466)			p. ufficiali graduati e militi milizia (509)
15	Milano										Clerici (492)		
16	Milano										Rosseb (492)		
17	Milano										Cavagnari (493)		
19	Milano										Caprino (493); co. provinciale milanese propaganda granaria (493)		
21	Milano										Foschini (494); Boselli (494)		
22	Milano, Racconigi										Forni (494)		
24	Mazzé, Asti					po. Asti (387); teatro *Alfieri* Asti (388)							
27	Mazzé, Casale Monferrato, Vercelli					municipio Casale Monferrato (389); po. Casale Monferrato (390); po. Vercelli (390)					Di Giacomo (494)		
28	Mazzé, Castello di Andrate, Ivrea					po. Ivrea (393)							m. regio esercito e regia aeronautica (506)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
29	Milano										De Stefani (495)		
5	Roma		67ª r. (396)			inaugurazione primo congresso internazionale antimalarico (394)							
6	Roma		68ª r. (398)										
7	Roma		69ª r. (400)										
8	Roma	159ª r. (400)	70ª r. (401)							Ciano (467)			
9	Roma	160ª r. (404); 161ª r. (404)							pref. *La legislazione sociale nell'Italia corporativa e negli altri stati* (403)				
11	Roma					convegno agricoltori indetto battaglia grano (407)							
12	Roma, Anzio					inaugurazione cavo telegrafico sottomarino Italia-America sud (409)					Primo De Rivera (495); presidente consiglio ministri Portogallo (495); ministro affari esteri Brasile (496); ministro affari esteri Uruguay (496); ministro affari esteri Argentina (496)		
14	Roma parte per Locarno									Giuriati (468)	Scorza (496)		
15	Milano, Stresa Brissago, Locarno						Chamberlain (529); Briand (529); Benè (529); Skrzynsky (529)				presidente confederazione elvetica (497); Luzzatti (497)		
16	Locarno lascia Locarno Milano					seduta chiusura conferenza internazionale patto sicurezza frontiere renane (413)	Luther (532); Stresemann (532); Briand (533); Chamberlain (533); Benè (533); Skrzynsky (533)	diciotto inviati speciali g. i. (410); g. stranieri (411)					

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARAZIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
17	Milano											regi agenti diplomatici e consolari i. Alessandria d'Egitto, Algeri, Atene, Beyruth, Bucarest, Cairo, Casablanca, Costantinopoli, Salonicco, Sofia, Tunisia (516)	
21	Roma										comandante divisione navale istruzione (497)		
23	Carpena, Forlì, Parma, Cremona					rievoca Corridoni (413); rappresentanti sindacali provincia Parma (414); po. Parma (415)							
24	Cremona, Mantova, Milano					po. Mantova (417); cittadinanza onoraria mantovana (419); rappresentanti sindacali provincia Mantova (419)				Farinacci (458)	direttorio f. Parma (498)		
25	Milano					soldati ciechi guerra (420)							
26	Milano, Sesto Calende, Varese										sindaco Mantova (498); Arrivabene (498); Moschini (498); De Vecchi (499)		p. fascisti i. (511)
27	Milano, Olgiate Olona											rappresentanti i. estero (516)	
28	Milano					legioni milizia (421); medaglia benemeriti comune Milano (422); po. Milano (427)				Giampaoli (468)			
29	Milano lascia Milano					ra. cc. associazione n. madri, vedove, famiglie caduti e dispersi guerra (428); membri c. federazione cotoniera internazionale Manchester (428); inaugurazione vessillo associazione n. famiglie caduti fascisti (429)							

DAL 30 OTTOBRE AL 4 NOVEMBRE 1925

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	INTERVISTE E DICHIARALIONI	ARTICOLI E PREFAZIONI	LETTERE	TELEGRAMMI	CIRCOLARI	MESSAGGI PROCLAMI ORDINI DEL GIORNO
30	Roma										Pericoli (499); sindaco Milano (499); sindacato ingegneri fascisti (500)		
31	Roma					seduta chiusura prima congresso f. i. estera (430)							
ottobre	Roma								a. *Elementi di storia* (432); pref. *The life of Benito Mussolini* (437)				
1	Roma											direttori provinciali partito n. fascista (517)	
3	Roma										Emanuele Filiberto di Savoia Aosta (500); Diaz (500); Thaon di Revel (500); Cadorna (501)		m. regio esercito, regia marina e regia aviazione (506)
4	Roma					po. urbe (439); settimo anniversario vittoria (439)							

DAL DELITTO MATTEOTTI
ALL'ATTENTATO ZANIBONI

93ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Presidente riferisce ampiamente sulla situazione politica. La magistratura ha in mano i più gravemente indiziati come autori materiali della scomparsa dell'on. Matteotti e diligentemente ricerca gli altri complici diretti e indiretti.

*Il Presidente annunzia altresì le dimissioni dell'on. Finzi **, a proposito delle quali dice che esse sono state determinate da motivi che non hanno assolutamente alcuna relazione con la scomparsa dell'on. Matteotti.*

Il Presidente annunzia che è stato esonerato il questore di Roma, comm. Bertini.

*Il Consiglio inoltre delibera di sostituire il gen. De Bono nell'ufficio di capo della Polizia, con il gr. uff. Francesco Crispo Moncada, prefetto di Trieste. Il gen. De Bono rimane primo comandante generale della Milizia Nazionale. A nuovo prefetto di Trieste è destinato il gr. uff. Amedeo Moroni ***.*

ALTO LÀ, SIGNORI!

È tempo di parlare chiaro. Di parlare chiaro a tutti. Ai nemici, agli avversari, ai cittadini, ai fascisti. Le cose stanno in questi termini. Accade un delitto a Roma, vittima un deputato socialista. Il delitto fu già qualificato. Gioverà ripetere che esso è stato barbaro, inutile, antifascista e si può dire, dal punto di vista politico, antimussoliniano. Il Governo,

---

* Il 14 giugno 1924, il commendator Cesare Rossi, capo ufficio stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri, aveva rassegnato le proprie dimissioni (447). Il 15 giugno, erano stati arrestati, per complicità nel delitto Matteotti, Albino Volpi, Filippo Filippelli, Filippo Naldi. Il 16 giugno (ore 19-21.15), Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 144, 17 giugno 1924, XI).

** (447).

*** Nella 94ª riunione, tenutasi il 23 giugno 1924 (ore 16-19.30), il Consiglio dei ministri approverà all'unanimità la relazione di Mussolini sulla situazione politica interna ed il testo del discorso che egli pronuncerà al Senato il 24 giugno. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 150, 24 giugno 1924, XI).

cioè gli organi di Polizia che da esso dipendono, fanno il loro dovere, arrestando, nelle ventiquattro ore necessarie, i principali esecutori materiali del delitto, spiccano mandati di arresto contro i presunti istigatori e complici, passano gli arrestati all'autorità giudiziaria non sospetta né sospettabile.

La magistratura, indipendente e sovrana, farà il suo dovere come sempre; cioè farà giustizia.

Il Governo ha compiuto dunque il suo dovere fino in fondo. Nessuno può seriamente contestarlo. La maggioranza della Camera anche. La protesta ed il compianto furono solenni ed indimenticabili.

Quanto al Partito Fascista, esso deplora il misfatto — lo dimostrano i telegrammi che pubblichiamo altrove — con una franchezza ed una lealtà ignoti a coloro che giustificarono l'assassinio di Scimula e Sonzini, qualificandolo un rischio legato alla loro professione di fede, o non ebbero parole di rimpianto o fecero anzi l'apologia della strage del *Diana* e di quella d'Empoli.

Ma adesso che cosa si vuole? Siamo evidentemente innanzi ad una ripresa in grande stile di antifascismo all'interno ed all'estero. Quei Partiti Socialisti, dalle cui file è uscito pur ieri il revolveratore del cancelliere austriaco, sono in prima linea. Accanto a loro tutte le opposizioni ritrovate e collegate.

La formula « in fondo » ha oramai un chiaro significato. Essa significa « in fondo contro il Governo, contro il regime, contro Mussolini ». Il grosso della opposizione antifascista non ha ancora il coraggio di dichiararlo apertamente. Non si è ancora smascherato.

Ma le pattuglie d'avanguardia del repubblicanesimo e del combattentismo antifascista hanno meno scrupoli e sono meno prudenti. Nei loro fogli il bersaglio è individuato. Chi dice « Governo », dice « Mussolini ».

Fascisti di tutta Italia! Rendetevi conto della situazione. Attendete gli ordini che verranno a seconda degli avvenimenti e preparatevi ad eseguirli come ai tempi delle grandi battaglie!

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 144, 17 giugno 1924, XI (r).

LUCE, CONCORDIA E GIUSTIZIA *

Il Governo si associa alle alte parole di deplorazione per l'abbominevole delitto, testè pronunciate dal Presidente di questa Assemblea. Il delitto contro la persona dell'onorevole Matteotti ha ferito e commosso profondamente l'opinione pubblica italiana, la quale a gran voce ha domandato giustizia. Questa voce è stata e sarà raccolta. La giustizia è il fondamento del regime e non a caso l'attuale Governo volle che al culmine della piramide dello Stato vi fosse il capo del potere giudiziario. Il Governo si associa anche all'augurio formulato dal Presidente del Senato, che cioè da questo delitto, che ha avuto così vaste ripercussioni nella coscienza nazionale, possa cominciare un periodo di concordia e di pace fra gli italiani.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO **

Mi onoro annunziare al Senato che Sua Maestà il re, con decreti del 17 corrente, ha accettato le dimissioni da me rassegnate dall'ufficio di ministro segretario di Stato per l'Interno e mi ha nominato ministro segretario di Stato per gli Affari Esteri, incaricandomi altresì di reggere, per *interim*, il ministero delle Colonie.

Con decreti di pari data, Sua Maestà il re ha accettato le dimissioni rassegnate dall'on. Luigi Federzoni, deputato al Parlamento, dall'ufficio

---

* Il 18 giugno 1924, il comitato della maggioranza parlamentare aveva respinto le dimissioni del sottosegretario Aldo Finzi. Giovanni Marinelli, segretario amministrativo del P.N.F., era stato arrestato per « avere determinato altri a privare illegittimamente della libertà personale Giacomo Matteotti, membro del Parlamento, a causa delle sue funzioni ». Il commendator Cesare Rossi, in seguito al mandato di cattura spiccato contro di lui, si era costituito a *Regina Coeli*. Al Senato, nella tornata del 24 giugno (ore 16-18.40), dopo la commemorazione del deputato Giacomo Matteotti tenuta dal senatore Tomaso Tittoni, Presidente dell'Assemblea, Mussolini fa le dichiarazioni qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 146, 151, 19, 25 giugno 1924, XI, e dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura XXVII. I^a Sessione 1924. Volume I. Tornate dal 24 maggio al 20 dicembre 1924* — Roma, Tipografia del Senato, 1925, pagg. 70-71).

** Fatte al Senato, nella tornata del 24 giugno 1924. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume I*, pag. 71).

di ministro segretario di Stato per le Colonie e lo ha nominato ministro segretario di Stato per l'Interno.

Infine, con decreto dello stesso giorno, Sua Maestà il re ha accettato le dimissioni rassegnate dall'on. Aldo Finzi dall'ufficio di sottosegretario di Stato per l'Interno e vicecommissario per la regia Aeronautica.

LA SITUAZIONE POLITICA INTERNA *

Onorevoli senatori!

Credo superfluo richiamare la vostra attenzione sulle dichiarazioni che sto per fare e che acquistano, dal momento delicato che attraversiamo, un rilievo e un'importanza degni della più profonda meditazione. Quella che abbiamo vissuta e che stiamo ancora vivendo è una grave crisi morale e politica. Crisi benefica, se un senso di responsabilità grande assisterà voi, come non ne dubito, e tutti gli italiani.

Non ho bisogno di ripetervi tutta la mia deplorazione e tutto il mio orrore per il delitto commesso contro l'on. Matteotti. Ritengo che nessuno potrà dubitare sulla sincerità dei miei sentimenti al riguardo. Potrei aggiungere la frase di Talleyrand a proposito del ratto e dell'uccisione del duca di Enghien: «Non è soltanto un delitto, ma è un errore». Ci sono tre elementi nella situazione che ritengo opportuno di distintamente esaminare. L'elemento morale della deplorazione e del cordoglio che la nazione ha unanimemente sentito e manifestato. Si può dire che fra i primi ad imprecare contro il delitto ed i responsabili di esso, sono stati i fascisti.

Sull'elemento che chiamerò d'ordine giudiziario, poco v'è da dire per ovvie ragioni. Tuttavia ricorderò che nelle prime ventiquattro ore dopo la denuncia della scomparsa, furono arrestati i principali indiziati, e che nei giorni successivi altri furono arrestati in diverse località d'Italia e che non si è guardato e non si guarderà alle posizioni alte o basse dei colpevoli. (*Applausi*). La giustizia seguirà il suo corso inflessibilmente.

La magistratura italiana, sulla cui probità e capacità il popolo è certo di poter contare, farà sicuramente tutto il suo dovere. Dubitare, è cosa indegna, e sono sicuro che il Senato italiano si associerà alla fiera protesta della magistratura contro certe insinuazioni straniere. (*Applausi*).

Nell'attesa, però, mi sia permesso di dire che non è opportuno e

* Discorso pronunciato al Senato, nella tornata del 24 giugno 1924, durante la discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume I*, pagg. 74-82).

non è bello e non è morale intraprendere sui pubblici fogli, e spesso per ragioni semplicemente materiali, un'istruttoria accanto all'istruttoria, un processo accanto al processo, perché, mentre la magistratura farà giustizia, troppa gente, per ragioni di partito, per rancori personali e rivalità d'interessi economici, si sforza di eseguire una specie di linciaggio che sarebbe sommamente deplorevole al pari di ogni tentativo di salvataggio. (« *Benissimo!* »). L'autorità giudiziaria, che farà luce completa, non può, non deve essere turbata nel suo altissimo compito da propalazioni di notizie fantastiche, che giovano ai nemici interni ed esteri della nazione. (*Approvazioni*).

Sulla natura del delitto io non ho da esprimere giudizî. L'istruttoria e il pubblico dibattimento ci daranno la ricostruzione e le fasi del misfatto nonché le sue causali remote e vicine.

In questa Assemblea, onorevoli senatori, la situazione va considerata da un punto di vista strettamente politico.

Anzitutto occorre che la ragione riprenda i suoi diritti sul sentimento, in modo da esaminare la situazione senza cadere in eccessi opposti ed egualmente arbitrarî. Bisogna in primo luogo rendersi conto che l'onore della nazione italiana non è affatto in gioco.

Se un delitto o più delitti atroci bastassero a gettare un'ombra sulla moralità e sul grado di civiltà di un popolo, che cosa bisognerebbe dire di un paese, dove, come è stato recentemente documentato, si sono verificati nel dopoguerra quattrocento delitti politici, alcuni dei quali particolarmente tragici e clamorosi? In questi giorni le correnti che si chiamano di sinistra, di tutta Europa, si sono scagliate contro il fascismo ed il Governo italiano rendendoli responsabili l'uno e l'altro di un inconsulto e nefasto gesto di terrore.

I socialisti italiani e stranieri che, prendendo a motivo l'episodio atroce, comiziano tempestosamente contro il sedicente terrore del fascismo italiano dimenticano il terrore effettivo che essi hanno esercitato in diverse regioni d'Europa.

Qualcuno potrà dirmi che tutto ciò appartiene al passato. Ma disgraziatamente i propositi per l'avvenire non sembrano migliori. Molti di coloro che hanno fatto del cadavere di Matteotti la loro tribuna, sarebbero pronti a esercitare il terrore nelle forme più spietate; ciò risulta da questo articolo pubblicato dall'ex direttore dell'*Avanti!*, G. Menotti Serrati, sul giornale *La Pravda* di Mosca, nella recentissima data del 18 aprile:

« *Le masse aspirano alla vendetta. Quando esse alzeranno il capo saranno terribili. Una volta il proletariato aveva perdonato alla borghesia. Fu troppo buono verso di essa, in un momento in cui poteva regolare i*

proprî conti per tutte le torture patite durante la guerra mentre la borghesia si arricchì a sue spese. Ma oggi esso non perdonerà più ».

Può dirsi delitto di folla il massacro e le orribili mutilazioni inferte ai marinai uccisi ad Empoli, ma l'eccidio del *Diana* fu freddamente premeditato e consumato, così come l'esecuzione di Scimula e Sonzini.

Con questa differenza che, mentre l'assassinio di Matteotti è stato unanimemente deplorato, l'*Avanti!*, organo ufficiale del Partito Socialista Italiano, stampava che l'uccisione di Scimula e Sonzini, avvenuta in una nebbiosa notte del settembre 1920 a Torino, doveva essere considerata come un semplice infortunio connesso alla loro professione di fede nazional-fascista.

Ancora recentemente in fogli sovversivi si tesseva l'apologia dei « quattro magnifici bombardieri del *Diana* » e dell'eroe che ha accoppato il « rettile » Nicola Bonservizi. Se non fossi sospinto dal desiderio di arrivare sollecitamente ad altre considerazioni, potrei ampiamente documentare che tutti i paesi hanno avuto i loro delitti politici più o meno atroci. E del resto stimo anche più discreto non scendere ed esemplificazione vicina o lontana.

Mi permetta il Senato, a questo punto, di rilevare con soddisfazione la correttezza di quei Parlamenti e Governi esteri e in particolar modo del Consiglio Nazionale Svizzero che si sono rifiutati, come le buone regole internazionali impongono (*applausi prolungati*), di mescolarsi in questi che sono affari interni della nazione italiana. Tutte le nazioni, del resto, e prima e dopo la guerra, hanno traversato crisi morali, politiche, economiche, finanziarie, che sembrano mettere tutto in giuoco, perché torcevano tutte le fibre della nazione.

Non è dunque questione di regime, come si afferma avventatamente in Italia e altrove. E in ogni caso bisogna rendersi conto che l'attuale regime esce da una rivoluzione fatta da un Partito che aveva appena tre anni di vita e le cui formazioni improvvisate e tumultuarie non avevano permesso di esercitare i delicati controlli necessarî. È questa che io ho chiamato alla Camera elettiva la tragedia dell'ardimento.

Le insurrezioni, come tutti i grandi movimenti sociali, mettono insieme i buoni e i cattivi, gli asceti ed i furfanti, i violenti per fanatismo e i violenti per lucro, gli idealisti e i profittatori.

Le selezioni degli individui, secondo la loro capacità, e la loro probità, assai difficili a farsi in tempi normali, sono tanto più difficili in tempi eccezionali. Talora accade che siano provocate ed accelerate dai campanelli d'allarme di una tragedia improvvisa.

Critiche e accuse di vario genere sono state mosse al ministero dell'Interno. Si è voluto dare l'impressione che nel palazzo del Viminale

tutto fosse nefando e corrotto. Si è parlato della necessità di una disinfezione in grande stile.

Anche qui le parole e i disegni sono andati al di là della realtà concreta.

Al Viminale c'erano e ci sono centinaia di grandi e piccoli funzionarî rispettabili, onesti, ligi assolutamente al loro dovere. I capi di questa grande Amministrazione sono al di fuori di ogni sospetto. Ed io sono convinto che con i provvedimenti già presi e da prendere, il ministero dell'Interno sarà ricondotto alla piena normalità dei suoi organi e delle sue funzioni. (« *Bene!* »).

Mi si è obiettato di essermi disinteressato degli affari della politica interna. Ciò non corrisponde al vero, perché il problema fondamentale di tale politica è stato la mia costante, assidua, vorrei dire, angosciosa preoccupazione e fatica quotidiana.

All'indomani della marcia su Roma mi sono trovato di fronte ad una mole imponente di problemi di politica interna, che, per ragioni obiettive ed insite nella situazione, nessun altro avrebbe potuto affrontare.

Si trattava di riassorbire la illegalità nella costituzione, si trattava di rimettere grado a grado, ma incessantemente nell'alveo della legalità, la vasta fiumana che aveva rovesciato gli argini.

Voi sapete, onorevoli senatori, che è assai facile, come diceva il Poeta, evocare gli spiriti. Ma poi non è altrettanto facile dominarli.

Vi sono rivoluzioni, che, come la inglese, ha scosso per mezzo secolo quel popolo. Si può dire che la crisi francese scatenata nell' 89 è durata senza interruzione fino al 1870. Che meraviglia se la crisi scoppiata nell'ottobre 1922 o piuttosto la crisi generale del dopoguerra, che in Italia è stata specialmente tormentosa per un vario e complesso ordine di ragioni, non si è ancora risolta in un equilibrio definitivo?

Non vi dispiaccia se ancora una volta sottopongo al vostro illuminato giudizio gli elementi che devono documentare lo sforzo talvolta schiacciante da me compiuto in venti mesi come capo del Governo e ministro dell'Interno per ricondurre alla normalità il paese.

All'indomani della marcia su Roma, l'immediato problema che dovetti affrontare fu quello di far rientrare alle loro sedi sessantamila giovani che erano entrati in Roma, armati di tutto punto. Ciò ch'io riuscii ad ottenere colla massima disciplina, senza incidenti di sorta, in quarantotto ore.

Volli, per fissare dei limiti al movimento, che i fascisti si limitassero a sfilare davanti alla Maestà del re e davanti ai duchi della Vittoria e del Mare. Quasi immediatamente dopo, con una lettera che varrebbe la pena di rileggere, proibii severamente agli ufficiali della guarnigione di Roma di manifestarmi la loro simpatia perché allora, come oggi, penso che l'Esercito non deve fare della politica, né palese né segreta, né diretta

né indiretta. In ciò sta la base granitica, la gloria e il privilegio dell'Esercito italiano. (*Applausi*).

Chiamai al Governo uomini di tutti i partiti. Riapersi il Parlamento e ne ebbi, dopo regolari discussioni, i pieni poteri. Affrontai e risolsi di lì a poche settimane il problema gravissimo degli squadrismi. Ho esercitato i pieni poteri per un anno. Potevo chiedere la proroga. Avrebbero votato a favore anche i popolari. Vi rinunciai. Non avevo proposto leggi eccezionali e mi proponevo di fare un altro passo innanzi sulla strada della legalità.

Nel frattempo avevo abolito tutti quelli che potevano apparire ed erano qua e là dei doppioni di prefetti come gli alti commissarî e i fiduciarî provinciali del Partito.

Ordinai il catenaccio per le iscrizioni al Partito, mentre si procedeva allo scioglimento quasi quotidiano di Fasci singoli e di intere Federazioni, sempre allo scopo di adeguare il Partito alle necessità costituzionali del Governo.

Nel campo sociale la mia politica interna si sforzò ed ottenne di conciliare le forze necessarie della produzione, ristabilendo la disciplina e la continuità del lavoro.

Sciolta regolarmente la Camera, furono nei termini prescritti dalla legge convocati i comizî elettorali. La lista nazionale ha raccolto ben quattro milioni e ottocentomila voti. Si può seriamente sofisticare su queste cifre? Negare la realtà non è un giuoco assurdo? Esse indicano il consenso in proporzioni imponenti.

Ottenuto il suffragio del popolo, le necessità della politica interna si delinearono ancora più chiaramente nel mio spirito, precisate in questi capisaldi fondamentali:

1. — Far funzionare regolarmente e nobilmente l'Istituto parlamentare come organo del potere legislativo, restituendogli le sue capacità e il suo prestigio.

2. — Regolare, dal punto di vista della Costituzione, la situazione della Milizia Volontaria.

3. — Reprimere i superstiti illegalismi ai margini del Partito.

4. — Chiamare all'opera di ricostruzione tutte le forze vive della nazione, cioè tutti gli elementi di qualsiasi origine che non ignorano la patria.

Tutte le mie manifestazioni politiche dal 6 aprile in poi tendono direttamente a questa meta: ad accelerare, cioè, a perfezionare l'entità definitiva del fascismo nell'orbita della Costituzione, a fare del fascismo un centro di raccolta e di conciliazione nazionale.

Dissi, nel mio discorso del 10 aprile ai romani: « Vogliamo dare cinque anni di pace e di fecondo lavoro al popolo italiano. Se altri può

dire: Perisca la Patria purché si salvi la fazione, io grido invece: Periscano tutte le fazioni, compresa la nostra, ma sia grande, ma sia rispettata la Patria italiana ». (*Applausi*).

E concludevo: « Più grande è la vittoria, e più alti sono i doveri: doveri di lavoro, di disciplina, di concordia nazionale ».

Gli stessi principî io riaffermavo nel mio discorso alla maggioranza, e finalmente, nel mio discorso dell' 8 giugno alla Camera, ho cercato, dopo una settimana di discussioni tempestose, di superare le posizioni necessariamente un po' statiche dei partiti, di rivolgermi direttamente alla nazione, per disperdere le ceneri dei nostri e dei rancori altrui, per nutrire il corpo augusto della Patria.

Non v'è dubbio che il mio discorso aveva forse stabilito i termini di quella possibilità di convivenza, necessaria al regolare funzionamento del Parlamento, mentre nel paese si era diffusa la sensazione che un nuovo periodo di pace e di tranquillità assoluta stava per iniziarsi. Dei risultati di questa mia politica come capo del Governo rivendico intera la responsabilità. Solo a me era concesso, non senza dura fatica, di esercitarla nella mia qualità di capo del Partito. Tali risultati sono stati, io penso, non annullati, ma soltanto interrotti dall'episodio tragico che è costato la vita all'onorevole Matteotti.

Il mio successore all'Interno sta a garantire che su quella linea si continuerà a marciare. Apro una breve parentesi per attestare la mia piena fiducia personale e politica nell'on. Federzoni.

E poiché la verità va detta, si sappia che sono io che l'ho proposto a quell'ufficio. Non altri.

Mentre vi parlo la situazione politica è straordinariamente delicata e può essere prospettata nei termini seguenti: da una parte le opposizioni unite, ma divise: unite negli scopi immediati, divise nei metodi e nei fini mediati. Nel blocco delle opposizioni non ci sono più i comunisti, i quali hanno logicamente cercato di approfittare dell'episodio sciagurato per incitare le masse allo sciopero generale e instaurare la dittatura degli operai e dei contadini. Lo sciopero non c'è stato, le masse hanno respinto le suggestioni comuniste. Il ritmo del lavoro non è stato turbato, se non in pochissime località e limitatamente a poche ore del lunedì 16.

Credo che il Senato sarà d'accordo con me nel tributare un plauso al laborioso e ordinato popolo italiano. (*Approvazioni*).

I repubblicani affacciano ancora una volta la richiesta della Costituente; richiesta assurda che non ha nessuna giustificazione politica, e meno ancora storica, a mezzo secolo di distanza dai plebisciti.

Mentre i democratici dell'opposizione costituzionale tendono a straniarsi dal blocco perché non ritengono opportuno assumere le responsa-

bilità oltranziste, i socialisti massimalisti, gli unitarî, i repubblicani, i popolari e gli altri elementi minori affacciano un complesso di assurde pretese che mirerebbero ad una specie di colpo di Stato nell'intento di annullare il suffragio del 6 aprile.

Riesce assai difficile contestare che, a lato del dolore e dell'orrore legittimo ed umano, non si stia innestando una speculazione politica sulla tragedia.

Ora, alle richieste affacciate più o meno ufficiosamente e pubblicamente dal blocco delle opposizioni, io rispondo prima di tutto che il Governo deve restare al suo posto. Questo non esclude che potrà trasformarsi, modificare la sua compagine per renderla sempre meglio adatta al raggiungimento di quegli scopi di pacificazione nazionale, da me chiaramente e ripetutamente indicati.

Io ho creato nell'ottobre 1922 una determinata situazione politica che ha evitato alla nazione pericoli estremi. Ho il dovere di continuare a svolgere la mia azione su quelle direttive.

Non si tratta di restare al potere, che mi ha dato gravi preoccupazioni e molte amarezze; ma mi considererei l'ultimo degli uomini se evadessi, specie in un momento difficile all'interno e sotto una specie di pressione ambigua che viene anche dall'estero, da questa mia precisa morale e politica responsabilità. (*Vivi, prolungati e ripetuti applausi*).

Quanto alla Milizia, a proposito della quale si emettono giudizî superficiali, non si può pensare a scioglierla. Essa è ormai solidamente inquadrata e disciplinata. Si deve arrivare alla sua sistemazione nella Costituzione con compiti che saranno utilissimi ai fini della preparazione militare generale del paese. Gli studî sono già a buon punto.

Avanzare poi, sia pure come semplice manifestazione giornalistica e polemica, la pretesa dello scioglimento della Camera e delle elezioni generali, significa non rendersi conto che una terribile crisi politica devasterebbe ancora, per chissà quanti mesi od anni, la vita della nazione.

Questo freddo ed obiettivo esame della situazione non è completo. Dall'altra parte sta il fascismo, con i suoi ottomila gruppi, diffusi in ogni angolo d'Italia, con le sue forze politiche, sindacali, amministrative sempre imponenti.

L'asserzione che il fascismo sia stato abbattuto dall'improvvisa bufera è fatta per trarre in inganno l'opinione pubblica italiana e straniera.

Il fascismo è stato soltanto percosso. E in fondo, questo colpo gli ha giovato e più gli gioverà. Perderà le scorie funeste.

Ma dall'11 giugno in poi fascismo e fascisti sono il bersaglio di una violenta campagna nazionale e internazionale. Il Partito che in Italia raccoglie indubbiamente il maggior numero di medaglie d'oro, di combattenti, di decorati, di mutilati, di uomini della cultura e del lavoro,

di giovani ardenti e puri, viene quotidianamente martellato e denunciato come un Partito di criminali.

Ma può il fascismo soggiacere a questa campagna? Non può, non deve. Gli elementi più accesi sono già inquieti. Le due manifestazioni di Bologna sono l'indice di una tensione morale e politica che è già arrivata al suo punto massimo, specie in quelle regioni dell'alta e media Italia dove il fascismo dispone di forze politiche preponderanti. In queste circostanze un incidente qualunque potrebbe avere le più gravi conseguenze.

Onorevoli senatori!

Bisogna evitare con tutte le forze ciò che può creare in un certo senso l'irreparabile, cioè un aggravamento ulteriore della crisi che si è abbattuta improvvisamente sulla nazione.

Il Senato ha oggi la ventura di essere al primo piano della scena politica italiana, non soltanto perché è il ramo del Parlamento che primo si riunisce dopo il dramma, ma anche perché è l'ambiente sereno dove le più tumultuanti passioni sono contenute dalla ragione e dall'esperienza. Ciò che qui sarà detto avrà una grande ripercussione nell'animo dei cittadini devoti alla Patria, nell'animo di quei milioni e milioni di cittadini che non hanno tessere, non parteggiano, ma fanno qualche cosa di meglio: lavorano in silenzio. (*Applausi*).

Per quello che mi riguarda, io confermo solennemente quanto ebbi a dichiarare alla Camera elettiva. L'obiettivo della mia politica generale di Governo resta immutato: raggiungere a qualunque costo, nel rispetto delle leggi, la normalità politica e la pacificazione nazionale; selezionare e depurare con instancabile, quotidiana vigilanza il Partito, nonché disperdere con la più grande energia gli ultimi residui di una concezione illegalista inattuale e fatale.

Tocca a voi, onorevoli senatori, confortare col vostro giudizio questi fermi propositi. Voi sentite certamente, col vostro squisito senso di patriottismo e di responsabilità, l'estrema delicatezza della situazione. La possibilità di uscire senza ulteriori urti più o meno violenti dalla situazione, esiste.

Non si tratta di portare altri elementi di complicazione in una situazione che richiede il massimo sangue freddo; si tratta invece di semplificare e di agire senza pause per il raggiungimento di quegli obiettivi che ho più sopra illustrato.

Da questa Aula severa può partire, onorevoli senatori, la vostra parola d'ordine, la parola dettata dalla vostra saggezza.

Sia fatta luce e giustizia! Sia affermato sempre più l'imperio della legge! Si levi di fronte alle vigilanti gelosie straniere il grido della con-

cordia fra quanti italiani sono pensosi soprattutto delle sorti della Patria. (*Vivissimi, prolungati e ripetuti applausi, a cui si associano anche le tribune*). *

DIFESA DEL REGIME **

Colleghi!

Dall'ultima riunione, tenutasi in questa stessa sala or sono tre o quattro settimane ad oggi, avvenimenti gravissimi si sono prodotti nel paese, che hanno determinato una situazione molto delicata, che richiede vigile senso di responsabilità in noi in particolare e in tutti gli italiani in generale. Ci sono stati l'assassinio del deputato Matteotti, e le ripercussioni assai vaste che questo delitto ha prodotto in tutta la nazione ed in particolar modo nella capitale. Per quindici giorni Governo, fascismo, maggioranza, deputati in genere, tutti quelli insomma che seguono questa corrente, si sono trovati, bisogna riconoscerlo, in una specie di disagio morale, perché non tutto il quadro del dramma era completo, né tutte le responsabilità apparivano chiare. Poi, soprattutto, i colpevoli o i presunti tali non erano stati arrestati. La coscienza pubblica aveva, quindi, motivo di essere inquieta.

Oggi, per quel che riguarda il fatto giudiziario in sé, tutti i responsabili o presunti tali o comunque indiziati del delitto Matteotti, sono in carcere. Può darsi che ci siano state delle incertezze nei primi momenti:

* La discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona si chiuderà nella tornata del 26 giugno 1924 (ore 16-19), con l'approvazione del seguente ordine del giorno, proposto dal senatore Nicolò Melodia: « Il Senato, dite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, approvando i propositi manifestati di voler procedere con ogni energia alla integrale restaurazione dell'imperio della legge, alle necessarie epurazioni, ed alla pacificazione del paese, esprime la fiducia nell'azione del Governo e passa all'ordine del giorno ». La prima parte di questo ordine del giorno (« Il Senato, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, approvando i propositi manifestati di voler procedere con ogni energia alla integrale restaurazione dell'imperio della legge, alle necessarie epurazioni, ed alla pacificazione del paese ») sarà approvata da tutti i votanti meno quattro astenuti; la seconda, con voti 225 contro 21. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume I*, pagg. 132-134).

** A Roma, nella sala del Concistoro di palazzo Venezia, il 25 giugno 1924, alle 10.30, Mussolini presiede la riunione dei deputati della maggioranza parlamentare. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 154, 26 giugno 1924, XI).

saranno stabilite, saranno chiarite; ma vi prego di considerare che la prima ipotesi fu di una semplice scomparsa. Il delitto avvenne il giorno di martedì e solo il giovedì la ipotesi del delitto fu chiara. Il martedì sera fu detto che l'on. Matteotti era stato visto da Costantino Lazzari e da altri.

Vi ripeto che se emergeranno delle responsabilità più gravi di quelle che hanno provocato i provvedimenti in via puramente amministrativa, tali responsabilità cadranno sui colpevoli. Ieri sera l'organo della Santa Sede aveva un articolo abbastanza significativo, perché quello che è avvenuto in questi quindici giorni e che sta avvenendo ancora, non è bello, non è nemmeno degno di un grande popolo (*applausi*), non è, dico, degno di un grande popolo.

Le cose più strampalate, le notizie più fantastiche hanno avuto libero corso. Degli uomini che sono veramente insospettabili venivano accusati e denunciati di aver preso parte a questa *ceka*, a questa cosiddetta *ceka* che non esiste. Si è detto, per esempio, che il capo della Polizia aveva dato il passaporto a Filippelli. Ciò sarebbe stato veramente enorme e delittuoso; ora si è chiarito che il passaporto è stato dato dal signor Naldi, il quale lo aveva ricevuto dal suo *chauffeur* due anni fa.

Noi tutti siamo rimasti impressionati dalla deposizione del signor Mario Gibelli che era veramente gravissima e raccapricciante. Orbene, stamane questo signore viene fuori a dire che la sua deposizione pubblicata dai giornali non corrispondeva affatto alla verità.

Questo, per quello che riguarda il lato giudiziario di questo dramma.

Ma vi è poi il lato politico.

Si è detto, ad esempio, che il siluramento di De Bono è stato strappato a me dal Consiglio dei ministri. Niente di più falso. Sono io che ho portato la proposta di esonero del generale De Bono ed è stato il Consiglio dei ministri che ha modificato la proposta convertendo l'esonero in sostituzione.

Si è detto che la nomina di Federzoni mi è stata imposta dalla Corona. Ora io devo dichiarare che la Corona è di un costituzionalismo perfetto. (*Applausi fragorosi*). La verità è che sino da parecchi mesi fa avevo l'intenzione di mettere l'on. Federzoni a reggere il ministero dell'Interno e, in seno al recente Consiglio dei ministri, gli ho, si può dire, imposto di assumere questo ufficio.

Si è detto che il generale Di Giorgio, ministro della Guerra, è stato imposto dalla Corona. Niente di più falso. Fin dal gennaio scorso, quando il generale Diaz mi disse che voleva dimettersi per ragioni di salute e che, con il suo squisitissimo senso di patriottismo, lasciava me arbitro della scelta, fin d'allora intrapresi trattative orali e scritte col generale Di Giorgio.

Poi sono corse notizie strampalate lanciate da tutte quelle agenzie di informazioni che pullulano a Roma. Per esempio: la notizia data dalla stampa americana dell'abdicazione del re, del convegno dei Collari dell'Annunziata; poi finalmente la notizia di venerdì sera di un certo colpo di Stato che doveva essere fatto dalla Milizia, e che riempì di un vago terrore i circoli della capitale.

Voi comprenderete che tutto ciò alla fine impone il basta, perché non si può soggiacere (*applausi*) alle fantasie di certa stampa, specie di quella che avrebbe particolari doveri di gratitudine verso il Governo.

È in queste vicende che si appalesa il carattere degli uomini.

Ora voi sapete quale sarebbe il programma delle opposizioni. Si tengono delle riunioni in diverse città d'Italia ove le opposizioni fanno queste richieste: dimissioni del Governo, scioglimento della Milizia e scioglimento della Camera, elezioni generali; e, notate, stabiliscono già il sistema con cui queste elezioni dovrebbero aver luogo, cioè con la proporzionale.

Come pensano le opposizioni di arrivare a tutto ciò? Non traspare ben chiaro, perché queste riunioni sono riunioni di partito o di Gruppi di opposizione. Alla Camera, questi Gruppi, che si sono ritirati dal Parlamento, non sappiamo se per sempre o fino a quando non si siano determinate nuove condizioni, non hanno ancora formulate le loro proposte, ma però, non contrastando con quelle che vengono avanzate dai gruppi politici, è chiaro che anche le opposizioni parlamentari non prescindono da queste richieste.

Che cosa si vuole? Tutto ciò è crepuscolare.

Necessita invece parlare chiaro in questa situazione.

Il discorso che ho pronunciato ieri al Senato, e che si ricongiunge a quello che pronunciai alla Camera, ha già chiarito questa posizione.

Il Governo resta al suo posto. Le dimissioni in questo momento sarebbero certamente interpretate in senso catastrofico, specialmente all'estero. Apparirebbero delle dimissioni imposte da quei deputati laburisti che si riuniscono alla Camera dei Comuni e con un precedente nuovissimo entrano nelle faccende interne di un altro popolo (*applausi*), e da quei gruppi della Democrazia di sinistra accesa dell'occidente e in genere da tutti i gruppi internazionali dell'occidente che non amano un'Italia che proceda innanzi. (*Applausi*).

Però, come ho detto ieri al Senato, il fatto che il Governo resta al suo posto non esclude, anzi ammette quelle che io ho chiamato trasformazioni e modificazioni della compagine governativa: modificazioni e trasformazioni alle quali io pensavo sin dal giorno in cui si riaprì la Camera, perché il potere logora, perché di quando in quando bisogna mettere degli uomini nuovi alla prova, anche perché questa famosa selezione della classe dirigente non avverrà mai se non si mettono al posto di comando e di responsabilità degli uomini nuovi attraverso una selezione controllata.

È mio proposito quindi di addivenire in un termine di tempo abbastanza breve a queste modificazioni nella compagine governativa.

Quanto allo scioglimento della Milizia ripeto quello che dissi al Senato: che non è il caso di pensarci. Prima di tutto è un corpo militare inquadrato, disciplinato, che ha delle legioni bellissime anche dal punto di vista prettamente militare, e poi è un corpo di volontari. In questa crisi ci ha molto giovato, bisogna avere il coraggio di dirlo. Sono rimasti solidi questi militi fedeli: erano pronti a difendere il Governo se qualcuno avesse risposto alle sollecitazioni dei partiti sovversivi.

Il fatto che la Milizia resta — e su questo bisogna mettersi in mente che io sono assolutamente intransigente (*applausi*) — non esclude che essa non debba sollecitamente essere inquadrata nelle forze armate dello Stato. Gli studi, a questo proposito, sono già avanzatissimi. C'è della buona volontà tanto da parte dello Stato Maggiore dell'Esercito quanto da parte dello Stato Maggiore della Milizia. Credo che fra qualche tempo questo problema sarà risolto in maniera soddisfacente. E poiché si è sofisticato sul fatto che la Milizia non ha prestato giuramento di fedeltà al re, pur montando regolarmente di guardia al palazzo reale, pur partecipando a parate in onore dei sovrani, anche questo giuramento sarà fatto. (*Applausi*).

Ma voi capite che tutti gli avversari puntano su questa carta per ragioni evidenti.

Quanto allo scioglimento della Camera io domando a voi, che siete deputati, che vi sentite regolarmente eletti dal popolo italiano, io domando a voi se avete intenzione di ritirarvi, di rinnegare il vostro mandato, di presentarvi dimissionari dinanzi alla nazione, e, oserei dire, dinanzi alla vostra coscienza. E non è a dire se sia il caso in questo momento di parlare di elezioni, e non sia ipotesi che sta fra il grottesco ed il catastrofico volere lanciare di nuovo le masse della nazione, che hanno bisogno di tranquillità, di calma e di lavoro, in una battaglia elettorale, che, dato il momento, sarebbe piena di incognite. (« *Benissimo!* »). Quindi a tutte le richieste delle opposizioni, siano esse formulate dai partiti nel paese, siano esse formulate domani dai rappresentanti parlamentari di questi partiti, credo che il Governo e la maggioranza non possano rispondere che un « no » fermo, categorico, solenne. (*Applausi*).

Quale è il programma futuro? L'ho già detto e lo ripeto, lo dissi in questa sede e lo ripetei alla Camera e lo espressi ancora una volta ieri in Senato. Io mi propongo di far funzionare la Camera, il Parla-

mento. Ripeto, è mia intenzione di non fare più decreti-legge, perché se il Governo fa decreti-legge la Camera non ha più nulla da fare, non ha che da mettere lo spolverino; rientrare nella legalità assoluta, reprimere l'illegalismo, purificare il Partito. (*Applausi*).

Come avete visto, c'è un programma del primo tempo: cioè la modificazione della compagine del Governo. C'è un programma del secondo tempo: purificazione e selezione del Partito. C'è un programma del terzo tempo: fare funzionare gli organi legislativi.

A questo proposito sottopongo alla vostra meditazione la situazione che si è determinata nel Parlamento.

Esiste l'esodo delle opposizioni, la secessione delle opposizioni. Questa secessione è temporanea? È definitiva?

Questo è il punto, e qui è tutta la delicatezza della situazione. Se la secessione è temporanea, la situazione può chiarirsi. Se invece la secessione fosse definitiva, allora il problema si presenta in termini di una certa e relativa gravità. Il problema che si impone allora è di sapere se il Parlamento può funzionare con la maggioranza prescindendo dall'atteggiamento delle minoranze.

Certo è questo: che la maggioranza non può subire il ricatto delle minoranze. (*Applausi*). Che se domani qualsiasi Gruppo di minoranze si ritirasse sull'Aventino, dovrebbe bastare questo per mettere in giuoco il funzionamento della Camera? (« *Benissimo!* »).

Non mi faccio illusioni. Credo che, malgrado il nostro proposito di conciliazione nazionale, come andiamo riaffermando con una sincerità che non può essere messa in dubbio, credo che non bisogni guardare la situazione con un soverchio ottimismo. In fondo non è più questione dell'assassinio Matteotti, non è più questione di sapere se dieci o quindici o venti o trenta individui andranno in carcere, non è più questione di sapere se il Governo sarà ricompaginato, trasformato, se il Partito subirà una energicissima selezione. Si vede ormai chiaramente l'obiettivo finale di tutte le opposizioni e questo obiettivo finale è il regime. Costoro si propongono di annullare tutto quello che significa, dal punto di vista morale e politico, il regime che è uscito dalla rivoluzione dell'ottobre.

Voi vedete allora che il giuoco diventa straordinariamente serrato, perché io vi dichiaro che non sono affatto disposto a questa specie di annullamento di tutta una situazione che noi abbiamo creato con grande sforzo, con grande fatica e anche con molto sangue. (*Applausi*).

Se invece l'ipotesi più ottimista si verifica, e cioè le opposizioni sono veramente pensose delle sorti della Patria e non vogliono spingere le cose fino al punto in cui l'irreparabile scoppia come una conseguenza fatale, logica; se le opposizioni si renderanno conto di questa loro responsabilità e ritorneranno alla Camera a darvi la loro opera di critica, di controllo,

di opposizione anche astiosa, anche settaria, anche pregiudiziale, che noi dovremmo sopportare, tollerare, talvolta anche incoraggiare perché l'opposizione, in quanto ci segnala certi fatti, certe cose, può essere di utilità grandissima; se questo avviene, allora potremo dire di aver superato la crisi.

Comunque le opposizioni si riuniscono venerdì. Non sappiamo se sarà soltanto la commemorazione dell'on. Matteotti o se vi saranno delle decisioni anche di carattere politico concernenti l'atteggiamento di queste opposizioni. Se si trattasse soltanto della commemorazione, l'abbiamo già fatta in termini sincerissimi. Quanto alle decisioni politiche, converrà attendere.

Comunque voi, onorevoli colleghi, siete investiti di un mandato preciso e, se non avessi in orrore le parole solenni, vorrei dire sacro. Avete dietro di voi masse imponenti di elettori, masse imponenti di popolo. Voi siete testimoni di tutti gli sforzi che il Governo ha fatto prima e dopo, voi siete testimoni del programma che il Governo intende realizzare, voi quindi potete attestare con sicura, con tranquilla coscienza, che se domani la crisi si acuirà invece di risolversi, non certamente oggi la coscienza nazionale, né domani lo storico imparziale potrà attribuire a noi questa responsabilità.

Noi siamo ancora una volta disposti, e lo ripeto, a far funzionare regolarmente il Parlamento, a fare rientrare il fascismo nella legalità; siamo disposti a purificare il Partito, e lo faremo; siamo disposti a seguire una politica di conciliazione nazionale, che ignori il passato, che ignori tutte le lotte del passato, ma non ci si chieda la rinuncia a quei principî che abbiamo il sacrosanto dovere di difendere a qualunque costo. (*Alla fine del discorso, tutti i deputati si alzano in piedi e fanno al Duce una prolungata e fragorosa ovazione*). *

---

* « Cessati gli applausi, il segretario del comitato di maggioranza pronunzia le seguenti parole: "Dopo le dichiarazioni del capo del Governo, esplicite, chiare, inequivocabili, generose, il comitato della maggioranza sottopone all'approvazione dell'assemblea il seguente ordine del giorno: "" La maggioranza parlamentare, udite le dichiarazioni del capo del Governo, gli riconferma la sua piena fiducia e devozione"". L'ordine del giorno è approvato per acclamazione ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 152, 26 giugno 1924, XI).

95ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Presidente ha riferito sulla recente firma del trattato di collaborazione cordiale concluso fra l'Italia e la Cecoslovacchia, trattato che migliora la posizione politica e diplomatica dell'Italia nei paesi dell'Europa centrale ed ha, quindi, prospettato i termini del dissidio anglo-francese circa la applicazione del progetto Dawes, al quale si limita l'ordine del giorno della conferenza di Londra.

Il Presidente non ha escluso di partecipare alla conferenza di Londra. Ciò dipenderà dagli eventi e dalla situazione diplomatica, che si determinerà nei prossimi giorni.

Il ministro dell'Interno, on. Federzoni, ha riferito ampiamente sulla situazione del paese, che rivela uno stato di crescente tensione, soprattutto in talune regioni, tra le masse fasciste e gli elementi sovversivi, la cui attività segna una certa ripresa. A determinare e ad esasperare tale tensione, contribuiscono le polemiche intemperanti e le notizie false o tendenziose con le quali parte della stampa eccita e fuorvia le correnti dell'opinione pubblica.

Il Consiglio dei ministri ha discusso tutte le misure necessarie da prendersi a seconda dei casi per garantire, attraverso la ferma azione del Governo, la disciplina nazionale.

Il Consiglio dei ministri ha, quindi, approvato all'unanimità l'esecuzione immediata del regolamento dell'editto sulla stampa, regolamento che fu approvato all'unanimità dal precedente Consiglio dei ministri del 12 luglio 1923. Il relativo decreto sarà pubblicato nell'odierna Gazzetta Ufficiale **.

---

* Tenutasi l'8 luglio 1924 (ore 10-13?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 163, 9 luglio 1923, XI).

** Nella 96ª riunione, tenutasi il 9 luglio 1923 (ore 9-13), il Consiglio dei ministri approverà l'incarico dato da Mussolini ai ministri della Giustizia e delle Finanze « della redazione di un decreto-legge che stabilisca le funzioni dei sottosegretari e, revocata la facoltà di costituire speciali gabinetti distinti da quelli dei ministri, regoli la costituzione delle segreterie particolari dei sottosegretari stessi, le quali dovranno essere limitate ad un segretario, un archivista ed un dattilografo ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 164, 10 luglio 1924, XI).

IL PROBLEMA DELL' INDUSTRIA *

Gli industriali, dopo avere avuto assicurati dal fascismo due anni di pacifico lavoro, durante i quali hanno potuto perfezionare e aumentare la produzione, procedere a consegne regolari, aumentare gli azionisti, dovrebbero ora comprendere che è loro stesso interesse di fare partecipare anche gli operai ai maggiori beneficî e vantaggi che l'industria fino ad oggi ha raggiunto.

Il Governo, attraverso il ministero delle Finanze, ha favorito l'industria fino a condonarle trecento milioni di utili abusivi di guerra, ridotti ora a qualche decina di milioni, che è stata anche rateata in parecchi anni. Dopo avere così dimostrato di favorire l'industria, ora aspettiamo che l'industria rimuneri gli operai in genere. È evidente — *ha concluso l'on. Mussolini* — che se gli industriali non migliorassero le condizioni morali ed economiche degli operai, questi avrebbero diritto di agire per proprio conto.

Se gli industriali rifiutano la collaborazione di classe, bisogna cercare anche altri mezzi. Anche per la collaborazione infatti occorre essere in due.

Egli ha annunziato che nel prossimo discorso, che sarà pubblicato, gran parte sarà destinata a discutere ampiamente la questione dei sindacati, che saranno presto riconosciuti giuridicamente, come pure sarà regolata la registrazione dei contratti di lavoro.

L'on. Mussolini ha poi avuto qualche accenno polemico circa la borghesia liberale e la cosiddetta seconda ondata, constatando con ironia che ormai il fascismo ha contro di sé ben diciassette opposizioni.

Esse non saranno mai contente — *ha esclamato ridendo l'on. Mussolini.* — Lo vedrete anche dopo il decreto di costituzionalizzazione della Milizia, che pubblicherò fra sei o sette giorni.

---

* A Roma, a palazzo Chigi, il 19 luglio 1924, Mussolini riceve una commissione della Federazione sindacale di Torino, accompagnata dal deputato Domenico Bagnasco. Costui presenta al Presidente del Consiglio « un particolareggiato memoriale sulle molte vertenze in corso la cui soluzione si protrae eccessivamente per la nota ostilità di talune categorie padronali verso il sindacato fascista ». Mussolini, dopo aver esaminato il memoriale ed aver chiesto schiarimenti ai vari membri della commissione, fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 173, 20 luglio 1924, XI).

PREMESSA

Si riunirà questa sera a Roma il Gran Consiglio fascista, che riuscirà solenne ed importante per l'orientamento che potrà essere deciso in rapporto alla situazione politica. Il resoconto dei lavori precedenti il Gran Consiglio viene in questi giorni pubblicato in volume. Ne diamo la prefazione dettata dal Duce.

Se da qualche tempo non si abusasse sino allo spreco di parole solenni, io mi azzarderei a chiamare le pagine che seguono le tavole della legge del fascismo italiano. In realtà, questo esse sono.

Come l'idea del Gran Consiglio fu mia, così mia è l'idea di raccoglierne le decisioni in un volume che dovrebbe diventare e diventerà certamente il viatico di ogni fascista degno di questo nome. La rivendicazione della paternità del Gran Consiglio non è fatta allo scopo di sollecitazione di gloria.... appo i venturi, la qual cosa è assolutamente estranea al mio spirito: si tratta piuttosto di rivendicazione di responsabilità nella istituzione di un organo che non era precisamente contemplato settantasei anni fa quando i genovesi insorsero contro i gesuiti e Cavour domandò e impose lo Statuto.

Il compendio delle deliberazioni del Gran Consiglio dimostra che il Gran Consiglio è stato pienamente all'altezza della situazione ed ha assolto i compiti pei quali fu creato. Coloro che accusano di incoerenza il fascismo, troveranno in queste pagine documentata luminosamente la superba coerenza spirituale e sostanziale del fascismo. Coloro che vanno farneticando di una mancanza di dottrina e di programma, si convinceranno, sol che abbiano la pazienza di scorrere questo volume, che dottrina e programma esistono, non solo come dato finalistico, ma come dato attuale e sperimentale.

Coloro che si interessano alla conoscenza del profondo travaglio dei gruppi politici in determinate ore di accelerazione storica, vedranno dalla mole imponente di problemi trattati, problemi tutti d'importanza essenziale, di quale dura fatica, di quale sforzo continuativo, di quale altissimo senso di responsabilità siano testimonianza le pagine che seguono.

Le precede uno scritto di Forges-Davanzati, uno degli spiriti più alacri e appassionati ad un tempo del nostro Partito, scritto nel quale il nostro amico stabilisce tutta la linea coerente e armoniosa del pensiero e dell'azione fascista. Ho detto che questo volume deve costituire il viatico morale e politico del fascismo italiano. Esso è anche un atto e una sorgente di fede.

Eventi improvvisi possono sorprendere tutti i partiti, specialmente un

Partito che rechi sulle spalle la soma grave del potere, ma quando un Partito come quello Fascista ha una sua storia luminosa — anche se breve — una sua gloria di sacrificio e di sangue e una posizione stabilita pei problemi fondamentali, esso trae dall'avverso destino la necessaria lezione; si piega all'esame di coscienza, e riprende a camminare.

MUSSOLINI

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 174, 22 luglio 1924, XI.

42ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti il Presidente del Consiglio, on. Mussolini; i ministri fascisti Federzoni, Oviglio, Di Scalea, Teano; i sottosegretari Suardo e Grandi; i comandanti della Milizia De Bono e Balbo; gli onorevoli Bastianini, Barnaba, Caradonna, Farinacci, Felicioni, Maraviglia, Caprino, Forges-Davanzati; il comm. Melchiori ed il segretario del Gran Consiglio. All'inizio della seduta, il Presidente del Consiglio ha pronunziato — tra la più intensa e deferente attenzione dei presenti — il seguente discorso:

Le *dramatis personae* degli avvenimenti di queste ultime settimane sono da individuare cose segue.

Cominciamo, per cavalleria, dalle opposizioni. Fu già detto che in Italia c'erano troppe opposizioni per esserci una opposizione degna di questo nome. La opposizione ha troppe facce e troppe anime. Si avvertono già delle insofferenze a cagione della eccessiva promiscuità. L'opposizione parlamentare che si è ritirata sull'Aventino, dove nessun Menenio Agrippa fascista andrà a recitare il famoso apologo, è assai diversa da quella dei comitati locali. Già sorgono delle accuse e spuntano in folla accusatori coll'indice teso. Gli « aventinisti medagliettati » corrono il rischio di essere bollati come « pompieri » dai provinciali. La verità è che i parlamentari non possono far altro che passivamente attendere e i non parlamentari non possono che votare degli ordini del giorno, coi quali ingannano, a loro volta, l'attesa. Né gli uni, né gli altri sono in grado nemmeno di tentare di rovesciare il Governo fascista. Voto parlamentare o insurrezione antifascista sono entrambi impossibili. Eventuali ulteriori secessioni non sposterebbero i termini della situazione. Più l'opposizione si gonfia, più diventa idropica ed impotente, più si acutizzano le nausee della promiscuità prolungata.

---

* Tenutasi a palazzo Venezia il 22 luglio 1924 (ore 22-24). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 175, 23 luglio 1924, XI).

Che il mucchio delle opposizioni possa apparire vistoso, non v'è dubbio. Ben dieci sono in Italia i partiti e sei o sette i gruppi antifascisti.

Elenchiamoli in fila indiana. Forse qualcuno comincerà a vergognarsi di trovarsi in tanta numerosa compagnia.... Anarchici, comunisti, massimalisti, unitari, repubblicani, popolari, democratici sociali, democratici costituzionali, contadini, Partito Sardo e Lucano d'Azione.

Trascuriamo le varie Unioni spirituali, meridionali o locali, i gruppi « Italia Libera », « Patria e Libertà », « Rivoluzione Liberale », nonché i dissidenti più o meno fascisti.

A tutti questi partiti e gruppi, bisogna aggiungere la massoneria giustiniana, che ha dichiarato ufficialmente guerra al regime fascista.

Ebbene, io penso che sia il massimo titolo d'orgoglio per il fascismo italiano l'avere schierati dinnanzi a sé così numerose falangi di nemici. Il fascismo deve rappresentare un elemento di assoluta « originalità » nella vita italiana, se viene fatto oggetto di così imponenti ostilità. Non credo che a questa grande e, in fondo, grottesca armata antifascista, si aggregheranno quei liberali che sono entrati nel « listone ».

Che i fascisti siano dei compagni di viaggio spesse volte esuberanti, io ammetto senza difficoltà. Che i fascisti stentino un poco a raccapezzarsi fra le diverse specie di liberalismi contrastanti, può anche darsi. Ma io mi guardo bene dal dimenticare che i liberali di destra hanno tenuto un contegno di perfetta, amichevole lealtà verso i fascisti, tanto da meritare l'appellativo di « fascisti onorari », e hanno quindi diritto da parte dei fascisti alla più cordiale reciprocità di trattamento.

I voti recentemente emessi a favore del Governo da importanti sodalizi liberali a Venezia, a Milano, a Roma stessa, dimostrano che una frazione imponente del liberalismo non intende far comunella con quelle opposizioni che vanno da Torrigiani a don Sturzo attraverso Modigliani, e che sono in ritardo di due anni, poiché vorrebbero riportare l'Italia semplicemente alla situazione dell'estate del 1922.

Gli oppositori, qual più, qual meno, chiedono la normalizzazione.

Ecco una parola di moda. Una parola che diventa sempre più sospetta coll'uso e l'abuso che se ne fa. Parola elastica, che ognuno degli oppositori interpreta a suo piacimento. Di che si tratta, in concreto?

Normalizzazione vuol dire forse ordine pubblico? Esso è perfetto e garantito. Non è stato turbato nemmeno nei giorni della maggiore emozione. Vuol dire continuità delle attività nazionali, pubbliche e private? Ognuno vede che tale continuità esiste e dà i suoi frutti. Non si crei l'arbitraria, ridicola distinzione fra ordine esteriore e ordine interiore. L'ordine esteriore non è che la manifestazione dell'ordine interiore. Comunque, l'ordine mantenuto dall'interno — come mero effetto di influenze spirituali — non esiste in nessun paese del mondo, poiché in

tutti i paesi del mondo esistono fautori del disordine, che tutti i Governi, anche quelli più liberali, controllano e puniscono. La normalizzazione significa una maggiore « costituzionalità della Milizia »? È ormai un fatto compiuto, come dirò fra poco. Significa repressione dell'illegalismo? Le cronache giudiziarie di questi ultimi tempi grondano, se non di sangue, di anni di galera distribuiti ai fascisti con una prodigalità che io mi guardo bene dal discutere e che accetto, anzi, senza discussione. L'illegalismo fascista, dunque, o è impedito o è represso, mentre riprende l'illegalismo politico e morale dei partiti antinazionali. La normalizzazione significa, forse, il processo al regime? Allora noi rispondiamo che il regime non si fa processare, se non dalla storia. In realtà, fuori dai torbidi equivoci e dalle oblique restrizioni mentali, si sa ormai che cosa intendono per normalizzazione gli oppositori: intendono un'azione antifascista. Essi stabiliscono l'equazione normalità-antifascismo. È chiaro allora che, posto in questi termini, non esiste più un problema di normalizzazione, ma un problema di forze fra fascismo e antifascismo. Se l'antifascismo è normalizzatore, il fascismo non può non essere, per ovvie ragioni di vita, che antinormalizzatore.

La normalizzazione in ciò ch'essa concretamente significa può oramai dirsi un fatto compiuto; è dunque evidente che gli antinormalizzatori sono precisamente gli antifascisti. E questo comincia a intendere chiaramente il popolo italiano.

Insomma, per certi signori, la normalizzazione dovrebbe consistere in una volontaria abdicazione del fascismo agli attributi della sua virilità e poscia nel ritorno a quei giochi e giochetti del tempo antico, che avevano suscitato lo sdegno generale. Del resto, Partito e Governo procedono sulla via dell'unica normalizzazione possibile, che è quella fascista.

Argomento di viva discussione è la Milizia.

Giova notare che sino al giugno non parve esistere un problema della Milizia, se non per il fascismo. Va ricordato che il sovrano la costituzionalizzò nel suo messaggio della Corona e del Parlamento.

È solo dopo l'assassinio di Matteotti che il problema della Milizia balza al primo piano. Può sembrare strano agli allocchi, ma è semplicissimo. Le opposizioni delle estreme sinistre hanno chiesto lo scioglimento immediato della Milizia come se fosse la Guardia Regia; le altre chiedono ch'essa perda il suo carattere di parte. Conviene precisare una volta per tutte. Il problema della Milizia è semplice, quando nell'esaminarlo assiste la buona fede e non si dimentichi il passato. Chi sia tentato di sapere come è nata e come si è sviluppata e trasformata la Milizia, può andare a rileggere le decisioni del Gran Consiglio nelle sessioni del 1923. La Milizia poteva dirsi di parte per quanto concerne il reclutamento e ciò è inevitabile, poiché ogni reclutamento volontario

avviene — e non potrebbe essere altrimenti — soltanto o di preferenza in una determinata zona di cittadini, che hanno determinate idee o sentimenti, ma la Milizia non fu mai di parte nei suoi compiti e scopi. Il titolo stesso lo indicava. Non Milizia fascista o Milizia per la sicurezza fascista, ma Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. È significativo che mentre il Gran Consiglio tiene la sua sessione, si concentrano a Siracusa due legioni di camicie nere, che si dirigono in Libia a sostituirvi le truppe metropolitane. Non si dirà, speriamo, che ci vanno per scopi di Partito. Ora sulla Milizia sono sorti parecchi equivoci.

Si è parlato di fusione coll'Esercito. Tale fusione non fu mai nemmeno discussa o semplicemente ventilata tanto il suo assurdo è evidente. L'Esercito è tutt'altra cosa della Milizia. I due elementi non sono fondibili, né confondibili. La coscrizione è base necessaria dell'Esercito, il volontariato è la base necessaria della Milizia. Anche sull'ingranamento c'è stata la confusione delle lingue. Non si tratta di fare della Milizia un supplemento dell'Esercito o, peggio, un doppione dell'Esercito. Si tratta di assegnare alla Milizia compiti che l'Esercito, per la sua stessa natura, non può più assolvere. Compiti limitati, specifici, nettamente definiti, in modo da evitare contrasti e frizioni. Compiti premilitari, che la Milizia assolve già nella divisione di Pola, ad esempio, e altrove.

Veniamo alla costituzionalizzazione. Anche qui bisogna chiarire. Esiste già una costituzionalizzazione della Milizia, per la buona ragione che la Milizia è sorta in seguito ad un regolare voto unanime del Consiglio dei ministri, tradottosi in apposito decreto-legge, firmato regolarmente dal sovrano. Si tratta, caso mai, di un perfezionamento che già da tempo formulai come programma; perfezionamento che è già concretato e concordato in un progetto da presentarsi al prossimo Consiglio dei ministri.

Per tutto il resto, la Milizia rimane qual'è. Per l'impiego resta naturalmente agli ordini del capo del Governo, come del resto tutte le altre forze armate dello Stato; per l'uniforme rimane la gloriosa camicia nera; per l'organizzazione e formazione, quella romana. La Milizia non può, né deve perdere le sue caratteristiche, cioè le sue tradizioni, il suo spirito, il suo stile. È ovvio che il reclutamento allargato deve essere molto maggiormente cautelato. È chiaro che oltre i fascisti, solo elementi di sicura e provata fede nazionale potranno entrarvi. Spetta quindi ai fascisti il compito preciso di fornire incessantemente dei legionari alla Milizia, la quale, come si legge in una memorabile mozione del Gran Consiglio del settembre 1923, « rappresenta il fiore del Partito, la guardia fedele, vigile ed invincibile della rivoluzione fascista, la riserva inesauribile di entusiasmo e di fede nei destini della patria, simboleggiata nell'augusta persona del re ».

Investito improvvisamente dalla bufera, il Partito Nazionale Fascista

ha magnificamente resistito. Ci sono state qua e là delle defezioni singole. Piccoli vuoti, che sono stati colmati con elementi migliori. L'utilità delle grandi crisi è anche data dalla liberazione della zavorra. Tale opera di necessaria selezione dovrà essere metodicamente continuata. Il Governo ha modificata la sua composizione, ma senza alterare la sua fisionomia. Ci sono state, anche a questo proposito, delle amplificazioni, di cui il tempo galantuomo sta facendo giustizia. Il carattere di un Governo è segnato dalla sua origine e dal suo programma, più ancora che dai suoi uomini; e in ogni caso si può osservare che la maggioranza dei ministri è regolarmente fascista.

Il Governo resterebbe fascista anche se, per avventura, fossero chiamate a parteciparvi altre forze più lontane, così come il Governo fu fascista nei primi mesi della sua esistenza, quando aveva, nella sua composizione, ben sei ministri di diverso colore e cioè: due liberali, due popolari, due democratici sociali, oltre i due ministri militari che non hanno partito.

Non bisogna nascondersi che il delitto Matteotti ha prodotto una profonda oscillazione morale nelle masse del popolo italiano. Le ragioni di ciò sono evidenti. Anzitutto la soppressione di una vita umana. Poi il modo, assolutamente barbaro e bestiale. Poi il tempo. Perché nessuno si aspettava un delitto del genere all'indomani di un discorso pacificatore, che aveva raggiunto lo scopo o poteva raggiungerlo. Infine, i protagonisti o presunti tali. Il mistero delle causali, per cui l'opinione ha oscillato fra questi due punti interrogativi: terrorismo o affarismo? Quali i moventi? Mettete insieme tutti questi elementi e vi spiegherete, anche senza la inevitabile campagna giornalistica — dovuta al desiderio di sfruttare a scopo di tiratura il delitto clamoroso — l'emozione del popolo. C'è stata anche una speculazione e questa ci ha giovato. Certe esagerazioni, certe notizie fantastiche, le conseguenti smentite, il piano assurdo di allargamento all'infinito delle responsabilità morali, tutto ciò ha prodotto, dopo alcune settimane, una nuova oscillazione in favore del fascismo, che, intanto, colle sue adunate regionali, dimostrava di essere ancora potente e invincibile.

Le adunate sono state grandiose e si sono svolte nella massima disciplina. Il Direttorio provvisorio le ha sospese e ha bene operato. Non bisogna stancheggiare le nostre schiere con troppe parate. Allo stato degli atti, non c'è bisogno di tenere mobilitate le nostre forze come se pericoli reali e gravi minacciassero il Governo fascista.

In fondo che cosa fanno le opposizioni? Fanno degli scioperi generali o parziali? Delle manifestazioni in piazza? O tentativi di rivolta armata? Niente di tutto ciò. Le opposizioni svolgono una attività puramente di polemica giornalistica. Non possono far altro. Per evitare che anche

la semplice polemica possa turbare gli animi con ripercussioni sull'ordine pubblico, non c'è bisogno di ondate sproporzionate allo scopo. Bastano i decreti sulla stampa. Non si mobilita un esercito per sfondare pochi fogli di carta. I quali, poi, quando esagerano, ci giovano assai. Fra poco, il pubblico italiano o sarà saturato dei giornali oppositori e per variare ricercherà i nostri, o sarà mitridatizzato. Così stando le cose, il fascismo può restare tranquillissimo colle armi al piede. La situazione migliorerà tanto più rapidamente quanto maggiore sarà la disciplina assolutamente legalitaria del Partito Fascista. Ogni violenza sarebbe nocivissima. Ogni illegalismo del pari. Il Partito Fascista è il più forte e può quindi attendere con minori preoccupazioni e minori impazienze dei suoi avversari. « Mani in tasca! », potrebbe essere la parola d'ordine del momento attuale.

Dichiaro che io non ho ben capito ancora dove i cosiddetti revisionisti vogliano andare a parare. Bisognerebbe che questi nostri amici specificassero. Si tratta di una ricaduta nello stato democratico-liberale, con tutti gli annessi e connessi? Si vuole invece rivedere i quadri e i gregari? O si vuole — come sembrerebbe logico — rivedere le posizioni mentali e politiche del fascismo per adeguarle alla nuova realtà, cioè al possesso del potere politico? In quest'ultimo caso, il revisionismo avrebbe una reale utilità. È evidente che, assunto il potere, bisogna diventare dei legalitari e non continuare ad essere dei « ribellisti ». L'insurrezione non è un fine, è un mezzo. Oppure il revisionismo vuole condurci ad un riesame delle nostre posizioni programmatiche? Il revisionismo, insomma, è una porta sul futuro, o è un ritorno al passato? Ho allineato degli interrogativi che pongono il problema.

Quanto all'estremismo fascista, esso non esiste, se non come stato d'animo. Si tratta di uno stato vicino alla gelosia. C'è sempre qualcuno che teme, che sospetta, che trepida, che sta continuamente sul chi vive. In fondo, anche questo stato d'animo insonne è necessario come elemento compensativo delle altre tendenze al quieto vivere e al compromesso.

Il dissidentismo è un fenomeno che accompagna il fascismo, sino dalle sue origini, così come certe vegetazioni si aggrappano alle querce. Non è mai riuscito ad uscire dal localismo e dal personalismo, nemmeno quando si raccolse attorno ad uomini di chiaro ingegno e di indiscussa probità politica e morale. Non preoccupa minimamente come fenomeno, sia che resti parallelo al fascismo, sia che faccia numero colle opposizioni. Sarà questa l'ultima delle disgrazie che potrà capitare al « cartello ». I dissidenti vanno divisi in alcune categorie. Quelli che avevano in tutto o in parte ragione, e varrebbe la pena di rimetterli nel Partito. Quelli che non avevano ragione, ma si sono tenuti in atteggiamento riservato e costoro possono, a loro volta, ritornare fra noi.

Tutti gli altri devono essere abbandonati al loro destino. È confortante tuttavia rilevare che molti gruppi di dissidenti in buona fede sono rientrati spontaneamente nel Partito.

Prima di chiudere questa rassegna, voglio denunciare una manovra tentata e abortita pietosamente: la manovra che consisteva nell'esumare il nazionalismo per metterlo contro il fascismo. Si può dire che il fascismo, salvo le nuove reclute, è tutto di ex. Non ci sono che fascisti. Dalla fusione in poi, gli ex-nazionalisti sono stati dei fascisti puramente e semplicemente. I posti da essi occupati sono inferiori a quelli cui potevano aspirare, data la loro preparazione dottrinale. Il fascismo, preso sempre dalle necessità dell'azione, non ha mai avuto il tempo di piegarsi in se stesso, per meditare sui problemi essenziali.

In un periodo di alta tensione politica, il riserbo su questo argomento si impone, specie nel mio caso. Si tratta di stabilire degli orientamenti necessariamente generali e di approntare gli strumenti per tutte le congiunture, anche per quelle che appaiono impossibili.

Il prossimo Consiglio nazionale ha il compito di dare finalmente un Governo al Partito. Tale Governo deve uscire liberamente dalla discussione e dal voto. Tale Governo dev'essere posto in grado di governare il Partito. Se mi fosse concesso di anticipare, io credo che il nuovo Governo dovrà agire sul Partito inflessibilmente per migliorarlo, e renderlo idoneo alle nuove necessità. Non solo bisogna liberarci dai fannulloni, dai profittatori, dai violenti senza scopo; ma bisogna che tutto il Partito si raccolga in una disciplina più severa, meno formale, più alacre, più attiva, meno prodiga di quelle esteriorità, che, ripetendosi, stancano e diventano convenzionali. Anche la necessaria intransigenza deve essere intelligente. La fascistizzazione dell'Italia deve avvenire, ma non può essere forzata. Sarebbe illusoria. Vorrei che si creasse, pur conservando la corte di disciplina per i dissidi personali, anche un organo superiore, insospettabile, di controllo sull'attività politica e privata dei dirigenti del Partito. Non mi dispiacerebbe che il capo di quest'organo fosse uno estraneo al Partito.

Il Partito può battere le opposizioni, anche semplicemente ignorandole. Ma per ignorare le opposizioni, non bisogna ignorare il popolo italiano, cioè quei famosi trentanove milioni di italiani che non hanno tessere particolari. Qui l'azione dev'essere continuata e coordinata fra i quattro strumenti dell'azione fascista e cioè: Governo, comuni, Partito, corporazioni. Deve agire in primo luogo il Governo. Ho detto, ad esempio, al neo-ministro dei Lavori pubblici che egli deve trascurare l'Italia da Roma in su e che deve avere occhi, orecchi e fondi soltanto per l'Italia meridionale e le isole, dove talune condizioni di vita sociale sono forse in arretrato di mezzo secolo.

Il Partito deve agire nei suoi cinquemila comuni, facendo della buona, della saggia, della onesta amministrazione.

Finalmente, io assegno un grande compito al sindacalismo fascista. Esso deve:

1. — Elaborare quegli istituti mediante i quali la corporazione dovrà essere riconosciuta giuridicamente ed innalzata come una forza dello Stato.

2. — Elevare le condizioni morali della gente che lavora in modo da renderla sempre più aderente alla vita della nazione.

3. — Effettuare la collaborazione in un senso attivo, cioè nel senso che una quota parte del profitto vada a beneficio di coloro che hanno contribuito a realizzarlo. Le classi industriali devono rendersi conto di questo loro dovere, che, praticato in tempo, si identifica colla saggia tutela del loro interesse.

Andare al popolo, insomma, specie verso quello che fu troppo a lungo dimenticato, con animo puro, senza demagogia, con cuore fraterno, per farne un elemento essenziale di solidità della patria.

E soprattutto assoluto disinteresse sino alla rinuncia totale. Se noi daremo questo esempio alle nuove generazioni, non v'è dubbio che il fascismo rappresenterà un periodo importante nella storia della civiltà italiana.

Volgendo alla fine, io debbo dichiarare ad amici e ad avversari, ai fascisti e agli antifascisti, non esclusi certi ambigui filofascisti che la fanno da petulanti mosche cocchiere, che « indietro non si torna ». Se c'è qualcuno che abbia la nostalgia del tempo in cui si parlava dell'Italia come di « un piccolo popolo disordinato », quel qualcuno si convinca che « indietro non si torna ». L'appellativo ingiurioso era giusto, poiché il disordine era allora dovunque: nel Governo, che non governava; nelle amministrazioni, che non funzionavano; nel Parlamento, che offriva triste spettacolo di sé alla nazione; nei servizî pubblici paralizzati; nelle officine occupate; nei campi invasi; nelle città teatro di sanguinosi conflitti collettivi e di attentati che inorridivano il mondo; nelle Università, dove si scioperava; nelle caserme che conobbero la sedizione di Valona; nel popolo tutto, inasprito, sbandato, demoralizzato.

Il quadro del « piccolo popolo disordinato » che provocava le ironie ingiuriose dei diplomatici durante le trattative di Versailles, potrebbe caricarsi di altri colori, ma non vale la pena, poiché, se molti, non tutti gli italiani lo hanno dimenticato.

« Indietro non si torna! ». Quei tempi sono conclusi! È inutile fantasticare di combinazioni o trapassi ministeriali. Il fascismo non è tutto — per fortuna — a Montecitorio. Il fascismo non è arrivato al potere per le vie normali. Vi arrivò marciando su Roma, *armata manu*, con

atto squisitamente insurrezionale. Se nessuno osò resistere, gli è perché si comprese che era inutile resistere al destino. Se nelle giornate insurrezionali dell'ottobre scorso non fu versato sangue — quantunque ci siano state decine di gloriosi morti — molto sangue — purissimo — venne versato nel triennio precedente.

La marcia su Roma fu l'epilogo di un lungo sacrificio. Ma fu nel tempo stesso il cominciamento di un nuovo periodo.

Quale volontà ci guidi, io ho detto, ed ho precisato anche verso quali mète siano diretti i nostri sforzi. Ma gli eventi sono condizionati anche da coloro che ci osteggiano. Una battaglia politica non è un monologo. Le possibilità di dare i cinque anni di pace e di fecondo lavoro al popolo italiano esistono ancora, ma ciò non dipende soltanto da noi. Quale possa essere il corso degli avvenimenti, i fascisti d'Italia sappiano che il capo ed i capi hanno chiaro e religioso il senso della loro responsabilità e che sono pronti a qualsiasi cimento quando siano in gioco la patria e il fascismo.

Alla fine del discorso, il Presidente del Consiglio è stato calorosamente applaudito e le sue comunicazioni sono state approvate con il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio, udite le dichiarazioni del capo del Governo e Duce del fascismo sull'attuale situazione politica ed i futuri compiti del fascismo, le approva per acclamazione ».

L'on. Forges-Davanzati riferisce sulla situazione del fascismo, che ha dato prova di forza e compattezza massime in tutta la compagine di circa novecentomila iscritti distribuiti negli ottomilaquattrocentotrentaquattro Fasci.

La relazione tratta del problema di indirizzo e di organizzazione del Partito. Sulla relazione Forges-Davanzati, parlano gli onorevoli Mussolini, Rossoni, Belloni, Farinacci e Giunta. L'on. Mussolini, esaminando, con nuova ampiezza, la situazione, ha avuto modo anche di riferirsi ad alcuni commenti assolutamente infondati in materia di corporazioni.

43ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti, il Presidente e Duce del fascismo, on. Mussolini; i ministri Federzoni, Di Scalea, Ciano; i sottosegretari Suardo e Grandi; i gen. De Bono e Balbo; gli on. Barnaba, Belloni, Caradonna, Cucco,

* Tenutasi a palazzo Venezia il 23 luglio 1924 (ore 22-24?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 176, 24 luglio 1924, XI).

Felicioni, dott. Forges-Davanzati, comm. Foschini, on. Frignani, on. Maraviglia, comm. Melchiori, on. Rossoni, Postiglione, Bastianini e l'on. Giunta, segretario del Gran Consiglio.

Il dottor Forges-Davanzati espone le proposte del Direttorio intorno all'organizzazione del Partito, sia per quanto riguarda la costituzione del Direttorio centrale, sia per quanto riguarda i segretari provinciali e le varie specie dell'attività fascista: gruppi femminili, universitari, avanguardisti, ecc.

A conclusione della discussione, che ha toccato anche la questione dell'incompatibilità, il Gran Consiglio ha votato all'unanimità la seguente deliberazione:

« Il Gran Consiglio, richiamando la deliberazione del marzo 1924 sull'accumulazione di cariche, dichiara che non deve essere intesa come norma di incompatibilità tra le cariche di Partito e le funzioni di deputato ».

Quindi il Gran Consiglio ha deciso, approvando le proposte del Direttorio provvisorio, che il nuovo Direttorio, il quale dovrà essere eletto dal Consiglio nazionale, sia costituito da quindici membri, tra i quali sarà scelta una commissione esecutiva di cinque membri, residente a Roma. La commissione nominerà tra i suoi membri il segretario della commissione stessa per garantire l'azione continuativa di essa.

Il Gran Consiglio ha quindi preso in esame l'altro numero dell'ordine del giorno: « propaganda e stampa », sul quale hanno parlato gli on. Mussolini, Maraviglia, Farinacci, Bastianini, Giunta, Forges-Davanzati e Caradonna.

Per la celebrazione del secondo anniversario della marcia su Roma, sono state stabilite le seguenti manifestazioni: seduta straordinaria celebrativa in tutti i comuni fascisti e nelle provincie; manifestazioni di Partito nelle città d'Italia, con concentramento di fascisti e di legionari a Roma; solenne giuramento della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale; manifestazione aviatoria nazionale; inaugurazione del « Club del Littorio » a Roma.

44ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano assenti S. E. De Stefani, S. E. Suardo, S. E. Balbo, gli on. Belloni e Frignani.

La seduta è stata quasi tutta occupata dalla relazione del comm. Costamagna sopra i Consigli tecnici e dalla relativa e lunga discussione. Su tale argomento, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo stabilisce che il comitato centrale per la preparazione dei Consigli tecnici nazionali agisca d'ora innanzi come organo collegato col Direttorio nazionale delle corporazioni e sotto il controllo del segretario del P. N. F. ».

In seguito, sono stati approvati, dopo rapide discussioni, questi altri ordini del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo ricorda agli italiani che il fascismo, garantendo con l'ordine politico la tranquillità e la continuità della produzione, ha reso possibile la ripresa industriale e agricola, poichè ha creato le condizioni indispensabili per assicurare alla nazione un aumento di ricchezza e di prosperità, documentato da statistiche anche straniere; ricorda, inoltre, che, in seguito agli sforzi compiuti dalle corporazioni fasciste, i lavoratori, riconciliandosi con lo spirito e le esigenze della patria, hanno dato prova di encomiabile disciplina e sopportato i necessari sacrifici per il riassetto dell'economia nazionale; ritiene perciò, che dopo i benefici risultati ottenuti e date le benemerenze acquistate dai lavoratori delle industrie, dei campi e degli uffici, siano opportune e giuste le rivendicazioni richieste dalle corporazioni per alcune categorie, essendo in armonia con il principio di equità e di solidarietà nazionale, ripetutamente affermato dal sindacalismo fascista. Il Gran Consiglio manifesta quindi la sua viva simpatia ai lavoratori attualmente impegnati in vertenze sindacali, sotto la guida delle corporazioni, ed invita i fascisti a portare alle vertenze stesse il loro contributo attivo e vigilante, affinchè siano risolte con la legittima soddisfazione del lavoro, senza esorbitare dalle leggi economiche, che costituiscono le ragioni essenziali della produzione e tenendo conto degli interessi supremi della nazione ».

« Il Gran Consiglio rivolge un vivo plauso ai dirigenti della istituzione del " Dopolavoro sindacale operaio ", che sono riusciti a dare all'Italia, nel campo dell'assistenza morale ai lavoratori, uno dei primi posti fra le nazioni del mondo ».

« Il Gran Consiglio dispone che il sindacato operaio delle cooperative unisca provincialmente e nazionalmente le cooperative competenti e non proceda al tesseramento personale dei soci aderenti; dispone, inoltre, che di ogni comitato provinciale dirigente delle Federazioni delle cooperative facciano parte il segretario provinciale del Partito Fascista ed il segretario provinciale delle corporazioni. Il segretario provinciale delle cooperative farà parte del Direttorio provinciale delle corporazioni e del Partito ».

Quindi il Gran Consiglio ha esaminato la relazione del Direttorio

* Tenutasi a palazzo Venezia la sera del 24 luglio 1924. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 177, 25 luglio 1924, XI).

del Partito sulla situazione dell'Associazione nazionale ferrovieri fascisti ed ha autorizzato il Direttorio stesso a scegliere un proprio membro nella persona dell'on. Farinacci come commissario presso il comitato centrale dell'Associazione ferrovieri, affinché provveda alla fusione di tutte le forze e assista l'opera di queste fino alla prossima convocazione del congresso.

La seduta ha avuto termine con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo, chiudendo i lavori della sessione di luglio, lieto di avere constatato la poderosa e compatta forza di tutte le organizzazioni fasciste, rivolge un saluto pieno d'orgoglio ai fascisti tutti fedelissimi, generosi e consapevoli della santità dell'idea; alla Milizia, che nelle battaglie libiche, come nella disciplinata vigilanza, tempra sempre più saldamente la sua anima ardita; ai Gruppi di educazione giovanile avanguardista e ai " Balilla "; ai lavoratori del braccio e del pensiero, che sanno vedere nella loro quotidiana fatica il compimento di un sacro dovere, che deve trovare adeguato riconoscimento; e tutti invita a ritenere per fermo che, nella necessaria opera di disciplina nazionale e di pace da svolgere concordemente nel paese, il sacro patrimonio ideale lasciato all'Italia dai morti del fascismo sarà difeso ad ogni costo ».

96ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Presidente del Consiglio ha riferito sui lavori della conferenza di Londra. Il ministro dell'Interno ha esposto particolareggiatamente la situazione politica interna.

In seguito ad una breve discussione, cui hanno partecipato vari membri del gabinetto, i ministri dell'Interno e della Giustizia sono stati autorizzati a preparare un disegno di legge sulla stampa periodica. Tale disegno di legge farà parte di un complesso di provvedimenti miranti a precisare con norme organiche i diritti di sovranità dello Stato e a regolare l'attività statutaria.

Il Consiglio passa quindi all'esame particolareggiato del seguente schema di decreto legge sul nuovo ordinamento della M. V. S. N., che, dopo esauriente discussione, è approvato.

« Vittorio Emanuele III, ecc., visto il regio decreto 14 gennaio 1923,

* Tenutasi il 1º agosto 1924 (ore 10-12.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 184, 2 agosto 1924, XI).

numero 31; visto il regio decreto 8 marzo 1923, numero 183; udito il Consiglio dei ministri; riconosciuta la necessità che l'azione di tutte le Forze Armate dello Stato sia armonizzata e regolata da disposizioni legislative e regolamentari comuni perché in un solo fascio di opera e di sentimento esse possano sempre meglio corrispondere al loro altissimo compito di tutelare la integrità della patria e mantenere salde le istituzioni, sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto coi ministri segretari di Stato per l'Interno, per la Guerra, per la Marina, per le Finanze, per la Giustizia e gli Affari del Culto:

« Abbiamo decretato e decretiamo.

« Articolo 1. — La M. V. S. N. fa parte delle Forze Armate dello Stato. I suoi componenti prestano giuramento di fedeltà al re e sono soggetti alle stesse disposizioni disciplinari e penali di quelli appartenenti al regio Esercito.

« Articolo 2. — Il Presidente del Consiglio, d'accordo coi ministri della Guerra, della Marina, delle Colonie, delle Finanze e col comandante generale della Milizia, provvederà a sistemare l'ordinamento della M. V. S. N. in base ai compiti stabiliti dal presente decreto. La M. V. S. N. avrà il seguente ordinamento: un comando generale, dodici comandi zona, tre comandi di gruppo autonomo di legioni, novantacinque comandi di legione. Ogni legione sarà costituita da tre a cinque coorti. Ciascuna coorte si comporrà di tre centurie e ciascuna centuria di tre manipoli. Il numero delle legioni può variare ed è fissato anno per anno in sede di bilancio di previsione.

« Articolo 3. — La M. V. S. N. ha una propria gerarchia, corrispondente a quella delle altre forze armate dello Stato. La gerarchia degli ufficiali è la seguente: console generale, corrispondente a generale di Corpo d'Armata (comandante generale della M. V. S. N.); console, a generale di Divisione (comandante di zona o gruppo autonomo di legione); proconsole, a colonnello (comandante di legione); seniore, a maggiore (comandante di coorte); centurione, a capitano (comandante di centuria); capomanipolo, a sottotenente (a tenente per coloro che nell'Esercito hanno il grado corrispondente) (comandante di manipolo).

« Articolo 4. — Il comandante generale, i comandanti di zona, di gruppo autonomo, di legione, gli ufficiali e i militi ad essi addetti, sono permanentemente in servizio. Tutti gli altri ufficiali e tutti gli altri militi sono normalmente da considerarsi in congedo.

« Articolo 5. — Gli ufficiali ed i militi della M.V.S.N. prestano servizio volontario e, tranne quelli di cui all'articolo 4, sono retribuiti solo nei giorni in cui sono chiamati alle armi.

« Articolo 6. — Gli ufficiali della M. V. S. N. sono tratti dagli ufficiali delle categorie in congedo del regio Esercito, della regia Marina,

della regia Aeronautica, in seguito a loro domanda. I capimanipolo potranno essere reclutati anche dai cittadini e dai capisquadra della Milizia, previo accertamento della loro idoneità al grado. Apposita legge stabilirà per tutti lo stato giuridico.

« *Articolo 7.* — *I militi sono tratti dai cittadini che ne facciano domanda e che rispondano a speciali condizioni di idoneità fisica, morale e politica ed abbiano compiuta l'età di anni diciassette e non superata quella di anni cinquanta.*

« *Articolo 8.* — *Gli ufficiali della M. V. S. N., all'atto del loro incorporamento, conserveranno il grado e l'anzianità a loro attribuiti nelle categorie in congedo del regio Esercito, regia Marina, regia Aeronautica, dalle quali provengono. Il successivo avanzamento degli ufficiali della M. V. S. N. sarà regolato con apposite norme legislative, analoghe a quelle stabilite per le altre Forze Armate dello Stato. Gli ufficiali della M. V. S. N. potranno essere incaricati di funzioni di comando superiore a quelli inerenti al grado di cui sono rivestiti.*

« *Articolo 9.* — *Le domande di ammissione nella M. V. S. N. da parte degli ufficiali in congedo del regio Esercito, della regia Marina e della regia Aeronautica sono presentate al comando generale della M. V. S. N. Su di esse deciderà, previ accertamenti sullo stato di servizio del richiedente e sui suoi precedenti nella vita civile, una commissione composta da un console della Milizia (presidente), un generale di Brigata del regio Esercito e un proconsole della Milizia (membri). L'ufficiale generale del regio Esercito sarà nominato dal ministero della Guerra; gli ufficiali della Milizia saranno nominati dal comando generale della M. V. S. N.*

« *Articolo 10.* — *Le domande di ammissione a milite della M. V. S. N. da parte dei cittadini nel Regno sono presentate al comando della legione con giurisdizione sulla località di residenza del richiedente. Alle domande dovranno essere annessi i documenti seguenti:* a) *fede di nascita;* b) *certificato penale;* c) *foglio di congedo per coloro che hanno già adempiuto agli obblighi di leva.*

« *Articolo 11.* — *La M. V. S. N. è agli ordini del Presidente del Consiglio e concorrerà a quei servizî che volta a volta egli giudicherà del caso nell'interno del Regno e nelle Colonie. Alla M. V. S. N. è affidata in modo permanente l'istruzione premilitare dell'Esercito, secondo le norme e i regolamenti che saranno emanati dal ministro della Guerra, sentito il parere del Comando generale della Milizia. Per quanto riguarda l'istruzione premilitare dell'esercito, la M. V. S. N. sarà alla diretta dipendenza del ministero della Guerra e delle autorità militari territoriali.*

« *Articolo 12.* — *Il personale della M. V. S. N. soggetto all'obbligo del servizio militare in caso di chiamata alle armi, di richiami per l'istruzione ordinaria delle autorità militari od in caso di mobilitazione, è incorporato nelle unità del regio Esercito, della regia Marina e della regia Aeronautica alle quali appartiene. I reparti della M. V. S. N. costituiti con personale esente da tali obblighi, concorrono, in caso di guerra, alla difesa dello Stato o nell'interno del territorio del Regno o nelle Colonie o presso l'esercito operante, secondo i particolari compiti che ad essi verranno affidati dal ministero della Guerra.*

« *Articolo 13.* — *Tutte le spese per il funzionamento della M. V. S. N. sono a carico del bilancio della Presidenza del Consiglio.*

« *Articolo 14.* — *Il Presidente del Consiglio, di concerto coi ministri interessati, emanerà ogni disposizione necessaria per l'esecuzione del presente decreto.*

« *Articolo 15.* — *È abrogata ogni disposizione contraria al presente decreto.*

« *Articolo 16.* — *Il presente decreto avrà attuazione dalla data della sua pubblicazione.*

« *Disposizioni transitorie.*

« *Articolo 1.* — *Gli attuali quadri della M. V. S. N. dovranno avere immediata sistemazione in relazione al disposto degli articoli precedenti del presente decreto.*

« *Articolo 2.* — *Per alcuni ufficiali della M. V. S. N., la cui posizione sarà esaminata personalmente dal Presidente del Consiglio dei ministri, assistito dal ministro della Guerra e dal console generale comandante della M. V. S. N., può essere ammessa, solo in via eccezionale, la conservazione del grado che essi attualmente rivestono. Le relazioni gerarchiche fuori del servizio armato tra i suddetti ufficiali e quelle delle altre Forze militari dello Stato, saranno stabilite in base ai gradi effettivamente ricoperti nel regio Esercito, nella regia Marina e nella regia Aeronautica.*

« *Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge* ».

Il Consiglio dei ministri delibera inoltre uno schema di decreto-legge che ratifica la convenzione stipulata a Londra il 15 giugno 1924 tra la Gran Bretagna e l'Italia per la cessione a quest'ultima del territorio del Giubaland, che viene designato con la denominazione di Oltre Giuba. Il Consiglio autorizza il ministro delle Colonie a dare esecuzione al decreto stesso e delibera, in linea di massima, di istituire un alto commissario, che provveda alla consegna ed all'ordinamento del nuovo territorio.

Il Consiglio ha quindi deliberato su numerosi affari di ordinaria am-

ministrazione, fra i quali, su proposta del Presidente del Consiglio, ministro degli Affari Esteri:

1. — Schema di decreto-legge relativo all'approvazione del patto di collaborazione cordiale tra il Regno d'Italia e la Repubblica Cecoslovacca concluso in Roma il 5 luglio 1924.

2. — Schema di decreto-legge che estende alla città ed al porto di Fiume il testo unico della legge sulla emigrazione approvata con decreto 13 novembre 1919, numero 2205.

3. — Schema di decreto che dà piena ed integra esecuzione al regolamento per l'esecuzione della convenzione postale tra l'Italia e la Repubblica di San Marino del 5 maggio 1923 firmata in Roma il 7 giugno 1924.

4. — Schema di decreto che proroga per l'anno scolastico 1924-'25 la facoltà di concedere delle rifusioni di cambio sulle competenze mensili ai personali addetti alle scuole governative ed agli ambulatori medici all'estero o comandati a scuole sussidiate o a istituti indigeni.

Su proposta del ministro dell'Interno:

1. — Schema di decreto concernente le assicurazioni mutue contro i danni al bestiame dipendenti da fatti delittuosi, alla repressione dello abigeato e del danneggiamento degli animali.

2. — Schema di decreto che proroga per il 1924 la concessione del contributo governativo a pareggio dei bilanci dei comuni del Mezzogiorno e delle isole di Sardegna e di Sicilia.

3. — Schema di decreto che approva i regolamenti di procedura avanti il Consiglio di Stato e la Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale.

Su proposta del ministro dei Lavori pubblici, è stato approvato uno schema di decreto recante disposizioni con le quali viene modificato il decreto-legge 31 dicembre 1923, numero 3043, circa l'uso dei cerchioni dei veicoli.

*Su proposta dello stesso ministro, è pure approvato, con modificazioni, lo schema del decreto relativo al passaggio degli uffici delle nuove costruzioni ferroviarie al ministero dei Lavori pubblici *.*

---

* Nella 97ª riunione, tenutasi il 5 agosto 1924 (ore 10-13.15), il Consiglio dei ministri approverà alcune « modifiche al regolamento sugli esami negli istituti medi » e « numerose delibere su affari d'ordinaria amministrazione ». Nella 98ª riunione, tenutasi il 6 agosto 1924 (ore 10-12.45), il Consiglio dei ministri delibererà « provvedimenti in relazione al problema dell'approvigionamento granario » e il ministro delle Comunicazioni riferirà « sul traffico ferroviario nell'esercizio 1923-'24 ». Nella 99ª riunione, tenutasi il 22 agosto 1924 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri approverà la relazione dei ministri delle Finanze e dell'Economia nazionale sull'opera da essi svolta alla conferenza di Londra. Nella 100ª riunione, tenutasi il 23 agosto 1924 (ore 10-11.30), il Consiglio dei ministri approverà « una serie di importanti provvedimenti ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 187, 188, 202, 203, 6, 7, 23, 24 agosto 1924, XI).

« VIVERE PERICOLOSAMENTE » *

Signori!

Mentre mi accingo a parlare dinnanzi a voi, io sento diretti verso di me gli stiletti sottili del Partito Popolare, le rivoltelle nuove, fiammanti del liberalismo tripartito ed eziandio i tromboni della socialdemocrazia.

L'on. Mussolini, mentre nell'aula corre una generale risata, si sofferma un momento e quindi, puntando le braccia sul tavolo e guardando fisso la folla degli intervenuti, continua ad alta voce:

Perché, voi mi direte, un così vasto arsenale di armi?

Perché, dinanzi a tutti questi furiosi consumatori di inchiostro, domani si porrà questo formidabile problema: ha parlato il capo del Partito o il capo del Governo?

Il Presidente del Consiglio dondola lungamente la testa e quindi aggiunge:

Ebbene, io rispondo che parla l'uno e l'altro.

Gli intervenuti lo interrompono gridando: « Bene! Bravo! », e il Presidente prosegue:

Sì, in quanto i due elementi non formano che un'unità completa, non sono che due aspetti dello stesso fenomeno, due attività della stessa natura.

Gli applausi si rinnovano e quindi l'on. Mussolini, con gesto largo, prosegue:

Voglio portarvi il mio cordiale saluto, voglio portarlo a voi, uomini della provincia, della vecchia, della solida, della quadrata provincia.

E rendendo più maschio il tono della voce, con i pugni tesi, egli grida:

Vorrei che portaste nelle città troppo popolose, troppo spesso smi-

---

* A Roma, nella sala del Concistoro di palazzo Venezia, il pomeriggio del 2 agosto 1924, Mussolini presiede la seduta inaugurale del Consiglio nazionale del P.N.F. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Anche le successive sedute del Consiglio nazionale del P.N.F. si terranno nella sala del Concistoro di palazzo Venezia e sotto la presidenza di Mussolini). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 185, 3 agosto 1924, XI).

dollate, il vostro spirito pieno di profondità saggia, la vostra rozzezza, il vostro dire chiaramente pane al pane e vino al vino, il profumo delle vostre campagne, l'energia di questo meraviglioso popolo agrario, rurale.

Il Presidente del Consiglio ha un istante di pausa e poi dice:

Poiché bisogna fare del fascismo un fenomeno prevalentemente rurale. (*Applausi*). In fondo alle città si annidano tutti i residui, stavo per dire i residuati (*si ride*), dei vecchi partiti, delle vecchie sètte, dei vecchi istituti. Il popolo italiano è prevalentemente rurale. Su quattro milioni di combattenti, certamente tre milioni e mezzo erano rurali. I fascisti rurali sono i più solidi; i militi rurali sono i più disciplinati. Si può riscontrare in loro la resistenza alla fatica, la sopportazione dei disagi e una disciplina assoluta. E giova dire che in queste ultime settimane la provincia si è fatta fortemente sentire ed è stato un elemento essenziale della situazione. Ora voi siete qui convenuti per dare un governo al Partito. Bene! Ma bisogna che questo governo abbia delle direttive. Tante voci e tante parole corrono gli orizzonti. La fortuna delle parole! Varrebbe la pena di consacrarvi un volume. Parole che passano e che non lasciano traccia, attorno alle quali ci si affatica anche in questo periodo di sconfinatissima libertà di stampa. Prima era la libertà che era tolta al popolo italiano.

L'on. Mussolini torna a sorridere, incrocia le braccia e, guardando fisso dinnanzi a sé, dice:

Ma il popolo italiano non me l'ha mai chiesta!

Io sono assai dolente che da due mesi, il Governo, distratto da altre cure, non abbia fatto che dell'ordinaria amministrazione, che consiste nel dare delle strade, degli acquedotti, delle case al popolo italiano. (*L'assemblea applaude fragorosamente*).

Poi è venuto l'argomento della normalizzazione. E nessuno sa ancora che cosa questa parola significhi. Poi l'antirisorgimento. E questa è l'ultima trovata! Tutto si può mistificare, anche la storia. Ma il Risorgimento, o signori, non è opera esclusivamente del Partito Liberale, perché il Partito Liberale non esisteva. Il Risorgimento è un fenomeno enormemente complesso. C'è di tutto. Ci sono anche le bombe di Felice Orsini, ed è singolare che oggi questo bombardiere sia molto onorato. C'è il nord ed il sud. Ci sono diverse tendenze. Probabilmente c'è stata una promiscuità, non veramente una giuntura, fra nord e sud, perché non bastano le ferrovie e i viaggi a determinare l'unità spirituale di un popolo. E molte altre cose ci sarebbero da dire, onde non si potrebbe pensare cosa più ridicola e assurda di questa: voler coprire questo grandioso fenomeno, che comincia con una rivoluzione militare e finisce con una mediocre andata a Roma, con il grande mantello variopinto di un Partito Liberale, che, come vero e proprio Partito, ancora non esisteva.

Un'altra cosa io debbo ancora dirvi. Non abusiamo dei casi di coscienza; rendiamoci conto della situazione. Noi siamo un esercito, un Partito, una massa accerchiata. Abbiamo delle simpatie diffuse, che subiscono degli alti e bassi, ma, in realtà, per un fenomeno di cui voi misurate le tappe successive.

Tutti coloro che per i più diversi motivi se ne allontanano, sono evidentemente quelli con i quali non è possibile andare d'accordo. Si vede che con questi mancano le condizioni della più semplice convivenza. Quelli che fanno parte di questo esercito, che si muovono in un ambiente che tutte le opposizioni cercano di rendere sempre più ostile e difficile, tutti coloro che sono nel Partito, debbono considerarsi non dei filosofi alla ricerca dello specifico perfetto, non dottrinari che esaminano un problema attraverso nove soluzioni, ognuna delle quali è diversa dalle altre otto, ma dei soldati i quali obbediscono alla consegna e stanno fedelmente al loro posto.

Quando i tempi duri saranno passati, allora i grandi problemi saranno affrontati e discussi.

L'uditorio prorompe in un applauso, che Mussolini tronca subito con un gesto della mano per proseguire.

Ad ogni modo, evitiamo delle manifestazioni che potrebbero toglierci la necessaria libertà d'azione per il futuro. Mettiamo pure in soffitta il manganello, ma, mi raccomando, non mettiamoci le pantofole e la papalina, perché potrebbe darsi il caso che mentre noi andiamo innanzi recando tutti i ramoscelli e magari una intera foresta di ulivi, vi sia chi si prepari, *armata manu*, per costringerci un giorno alla lotta in condizioni di assoluta inferiorità.

Si va gridando « concordia, pace, normalizzazione ». Lo sappiamo a memoria questo vocabolario; ma voi però siete testimoni che l'altra parte non si muove di un dito, non c'è una sola parola, non c'è un solo gesto, non c'è neppure un ordine del giorno o un articolo di giornale che dimostri la diminuzione tra gli avversari della loro preconcetta e irreducibile ostilità. Onde la buona strategia consiglia di seguire la nostra direttiva, che è quella di andare verso il popolo italiano; ma, d'altra parte, di vigilare molto attentamente tutto il lavoro che le opposizioni fanno in pubblico e, soprattutto, in segreto.

D'altra parte, voi avete visto che questa crisi ha avuto una virtù e una utilità. Essa ci ha dato modo di sceverare i veri amici dai falsi e distinguere i fascisti di passione e di fede dai fascisti che sono delle ombre semivaganti, che hanno sempre l'orecchio drizzato per sentire le voci vaghe dell'opinione pubblica, che sono disposti a togliersi e

mettersi il distintivo, a seconda dell'ora che passa. (*Applausi*). Ora tutto questo deve finire! (*Nuovi applausi*). Il nuovo Direttorio avrà direttive precise, precisissime. Gli incerti, gli indecisi, tutti coloro che sono già al di là con un piede, saranno sospinti, poiché sono un ingombro, un impedimento, una massa che domani ci appesantirebbe nella nostra marcia. Ora, non varrebbe la pena di vivere come uomini e come Partito, e, soprattutto, non varrebbe la pena di dirci fascisti, se non si sapesse tenere testa alla bufera.

Il Presidente del Consiglio così conclude:

Signori!

Chiunque è capace di navigare in mare di bonaccia, quando i venti gonfiano le vele, quando non ci sono onde e cicloni. Il bello, il grande, vorremmo dire l'eroico, è di navigare quando la bufera imperversa. Un filosofo tedesco disse: « Vivi pericolosamente ». Io vorrei che questo fosse il motto del giovane, passionale fascismo italiano: « Vivere pericolosamente ». Ciò deve significare essere pronti a tutto, a qualsiasi sacrificio, a qualsiasi pericolo, a qualsiasi azione, quando si tratti di difendere la patria ed il fascismo.

COMBATTENTISMO E FASCISMO *

L'assemblea ha sentito le dichiarazioni dell'on. Viola. Non è il caso di aprire una discussione sopra queste dichiarazioni, ma io tengo, però, a fare alcune osservazioni e a dire molto esplicitamente che l'ordine del giorno di Assisi non mi piace. (*Tutta l'assemblea scatta in piedi e fa una grande ovazione al Presidente*). Per il prossimo giovedì o venerdì, l'on. Viola mi ha annunciato una visita del Consiglio centrale dei combattenti. Avremo una discussione che sarà molto precisa. È bene non mistificarsi a vicenda.

L'ordine del giorno di Assisi consiste in un evidente peggioramento di tutte le posizioni politiche assunte, necessariamente, dall'Associazione dei combattenti. C'è un'enorme differenza fra il tono e la sostanza degli ordini del giorno votati a Napoli, a Roma, ed altrove, e l'ordine del

* Nella seconda seduta del Consiglio nazionale del P.N.F., tenutasi la mattina del 3 agosto 1924, il deputato Roberto Forges-Davanzati riferisce sull'opera del Direttorio provvisorio del P.N.F., mettendo in evidenza il carattere ambiguo dell'ordine del giorno votato dai combattenti il 29 luglio, durante il congresso di Assisi, e proposto dal deputato Ettore Viola. Sull'opera del Direttorio, parlano ancora i deputati Vico Pellizzari, Nicolò Castellino, Giuseppe Bastianini, Orazio Pedrazzi, Ettore Viola, il quale difende la chiarezza del proprio ordine del giorno. Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 186, 5 agosto 1924, XI).

giorno votato ad Assisi, al congresso poco francescano di antifascismo che mi ha ricordato quello del Partito Popolare a Torino.

Non si è alla rottura; ma però, con le intimazioni, con l'atmosfera del congresso, con l'intolleranza del congresso, col discorso Bergmann, con altri discorsi, si sono create le condizioni che domani potranno giustificare la rottura.

Ora, non è senza una profonda amarezza che io lo constato, perché sarà l'ora di dire che nel '19, nel '20, nel '21, e nel '22 non ci fu combattentismo in Italia. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Quando la vittoria veniva mutilata, quando gli ufficiali venivano insultati, quando si sarebbero dovuti riformare i battaglioni dei combattenti e il sacrificio ineffabile di venti generazioni, voi non avete mai avuto qualche cosa che vi ricordasse l'esistenza dell'Associazione nazionale dei combattenti. Solo dopo l'avvento del fascismo, solo dopo che il Governo ha avuto il coraggio di dirsi il rappresentante di Vittorio Veneto, solo dopo che nel 1923 l'atmosfera è apparsa radicalmente cambiata, solo dopo che il Governo ha decretato la solennità del 24 maggio (*vivi applausi*), solo dopo che era andato con cuore sempre più fraterno verso questi commilitoni, verso questi fratelli delle trincee, solo dopo tutto ciò, si sono avute le manifestazioni politiche del combattentismo. Sono evidentemente in ritardo.

Il combattentismo si spiegava quattro anni fa, e, del resto, voi avete visto che, come costrutto politico, come tendenza politica, come orientamento politico, da Assisi non è venuto nulla. Sotto questo aspetto io mi rammarico di dover constatare che i combattenti hanno tenuto un contegno molto più grave e diverso di quello che non abbiano tenuto i mutilati a Fiume, da dove mi è giunto un appello, un'invocazione nobilissima redatta in termini dai quali esulava la speculazione politica.

Bisogna ricordare anche l'opera concreta che il Governo ha fatto pei combattenti. Non è qui il caso di dire quante sistemazioni siano avvenute; tutto questo si è fatto nella pratica, dirò così, della ordinaria amministrazione. Non si chiede gratitudine, perché questo è il dovere del Governo. Ma sarebbe veramente deplorevole, sarebbe volere rinnegare la vittoria, aggiungere le schiere dei fanti alla pallida e miserabile coalizione antifascista, perché, o signori, il fascismo sarà quello che sarà, ma è l'unica cosa potente, viva, degna di avvenire, che abbia la nazione italiana. (*Tutta l'assemblea in piedi fa una grande ovazione al Presidente*). *

* Nella terza seduta, tenutasi il pomeriggio del 3 agosto 1924, il Consiglio nazionale del P.N.F. inizierà la discussione sulla relazione del Direttorio provvisorio. La discussione proseguirà anche nella quarta seduta, tenutasi la mattina del 4 agosto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 186, 5 agosto 1924, XI).

« HO LA MAGGIORE FIDUCIA NELL' ESERCITO E NEI SUOI CAPI » *

Oltre che capo del fascismo, sono anche capo del Governo. Ciò non dimentico mai, anche se qualcuno crede il contrario. Come capo del Governo, ho la maggiore fiducia nell'Esercito e nei suoi capi; e, come capo del fascismo, volli che nella lista nazionale entrassero valorosi rappresentanti dell'Esercito in servizio attivo, come il generale Sanna, della Brigata *Sassari*, il generale Baistrocchi, il colonnello Bassi, fondatore degli arditi, ed altri. (*L'assemblea acclama nuovamente all'Esercito*).

FASCISMO E MASSONERIA **

Poiché sono stati presentati vari ordini del giorno sul tema della massoneria, il Presidente dichiara che quello presentato dall'onorevole Bodrero dell'Università di Padova, *gli sembra* il più completo e comprensivo, poiché indica implicitamente i compiti dell'azione da svolgere e cioè:

1. — Che i fascisti non entrino nella massoneria.
2. — Che quelli che ci sono ne escano immediatamente.
3. — Che i fascisti che possono dare segnalazioni al Governo circa gli elementi massoni che fanno del sabotaggio all'opera del Governo non esitino a compiere questo dovere.

---

* Nella quinta seduta, tenutasi il pomeriggio del 4 agosto 1924, il Consiglio nazionale del P.N.F. seguita la discussione sulla relazione del Direttorio provvisorio. Il deputato Roberto Farinacci « chiede l'incompatibilità nei confronti della massoneria, non solo per i fascisti, ma anche per gli ufficiali, i magistrati ed i funzionari di Stato. A questo punto, è interrotto da frasi di approvazione dell'on. Giunta e dell'on. Grandi, i quali si scagliano contro i settari che vogliono far sorgere dissidî fra Esercito in servizio attivo, Esercito in congedo e fascismo. Il generale Baistrocchi, sopraggiunto in questo momento nell'assemblea e avendo frainteso il significato di queste frasi concitate, ha chiesto la parola per fatto personale, spiegando che egli e moltissimi ufficiali dell'Esercito si sentono non massoni. L'assemblea è scattata in un unanime applauso all'Esercito ed è stata fatta una manifestazione di simpatia al generale Baistrocchi e al generale Sanna ». Cessati gli applausi, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 186, 5 agosto 1924, XI).

** Nella sesta seduta, tenutasi il pomeriggio del 5 agosto 1924, il Consiglio nazionale del P.N.F. seguita la discussione sulla relazione del Direttorio provvisorio. Al termine della discussione, Mussolini « rinviando alle prossime sedute gli altri argomenti dell'ordine del giorno, riassume rapidamente la discussione ed annuncia di riservarsi di fare le sue dichiarazioni conclusive alla chiusura dei lavori del Consiglio nazionale. Prima di mettere in votazione l'ordine del giorno proposto a conclusione della discussione generale, il Presidente dà la precedenza

Perché non esistano dubbi di sorta, *il Presidente, molto nettamente, dichiara che* tutte e due le massonerie, l'una, la più potente, quella di Palazzo Giustiniani, l'altra, la più modesta, quella di piazza del Gesù,

---

ai seguenti due ordini del giorno. Il Presidente si leva in piedi, imitato da tutta l'assemblea, e legge il primo di tali ordini del giorno, redatto nel modo seguente:

« " Il Consiglio nazionale, constatando che mercè il sacrificio della guerra vittoriosa e l'opera del fascismo, l'unità spirituale della nazione è un fatto compiuto, saluta la Maestà del re, espressione suprema della continuità storica della gente italica, e le Forze Armate di terra, di mare e di cielo, presidio sicuro e invulnerabile della sicurezza e della grandezza della patria ".

« Il congresso prorompe in un'acclamazione entusiastica. Si grida: " Viva il re! ". Segue un altro ordine del giorno, sottoscritto da circa duecento combattenti intervenuti al Consiglio nazionale, fra cui primeggiano otto medaglie d'oro (Barnaba, Gemelli, Rossi-Passavanti, Amilcare Rossi, Igliori, Curias, Nicolò e Giuseppe De Carli). L'ordine del giorno è stato approvato fra grandi acclamazioni ed è così concepito:

« " Il Consiglio nazionale del fascismo, di fronte ad un grossolano tentativo di mistificazione compiuto da taluni organi di stampa per trovare il motivo di contrasto tra fanti e camicie nere, precisa quanto segue:

« " 1. — Che tale contrasto non è mai esistito e non esiste inquantoché il fiore dei combattenti si è raccolto sotto le insegne del Littorio prima e dopo la marcia su Roma.

« " 2. — Che la protesta del Consiglio nazionale investe esclusivamente le manifestazioni recentissime del congresso di Assisi.

« " 3. — Che un censimento immediatamente predisposto dal nuovo Direttorio nazionale darà la prova che la enorme massa dei fascisti si compone dei combattenti ".

(+) « Approvati questi due ordini del giorno a salda premessa della conclusione politica, il Presidente legge l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Marchi, Ciarlantini, Bottai, Farinacci, Bianchi ed altri molti, di fronte al quale sono ritirati altri ordini del giorno. Esso dice:

« " Il Consiglio nazionale del fascismo, udite le dichiarazioni del Direttorio nazionale e preso atto con vivo orgoglio dell'infrangibile unità e dell'ammirabile saldezza del Partito, riafferma la necessità di sviluppare la rivoluzione dell'ottobre 1922, epilogo dell'interventismo e della guerra vittoriosa, attraverso l'immissione delle forze nuove espresse dal popolo italiano nel vecchio e oramai esaurito organismo dello Stato demoliberale, attuando le più sentite innovazioni della vigente legislazione e la costituzione di quei nuovi istituti, che, con alta preveggenza, la Corona annunziò nel discorso della XXVII legislatura come necessari al completamento ed al rafforzamento della vita costituzionale dello Stato, realizzando così integralmente gli scopi della rivoluzione fascista e attuando, nell'accettazione reale del fascismo e del suo avvento insurrezionale, la sintesi di tutte le forze del pensiero e della produzione operanti sul terreno della disciplina e della concordia nazionali, assistite e protette dal sacrificio dei militi caduti, dalle gloriose tradizioni e dal fermo spirito rivoluzionario delle camicie nere ".

« L'assemblea, che ha ascoltato in silenzio la lettura dell'ordine del giorno, applaude entusiasticamente. L'approvazione è all'unanimità ». Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 185, 186, 5, 6 agosto 1924, XI).

sono composte da elementi che, per la loro mentalità, per la loro origine, per la loro dottrina, sono necessariamente antifascisti, anche se, per una ragione di rivalità, qualcuno sembra accostarsi talvolta al Governo. In realtà, ambedue vengono dallo stesso ceppo e sono egualmente antitetiche allo spirito, alla fede, alla teoria e alla pratica del fascismo *.

* « L'ordine del giorno Bodrero è votato per appello nominale. Sono chiamati a votare i delegati del Consiglio nazionale e cioè i membri del Gran Consiglio e i segretari provinciali, i quali votano tutti favorevolmente. Poiché non possono partecipare al voto i deputati, su proposta dell'on. Morelli si stabilisce che i fascisti deputati faranno in sede opportuna analoghe dichiarazioni in merito alla questione della massoneria. Ecco il testo dell'ordine del giorno Bodrero:

« "Il Consiglio nazionale del Partito Fascista;

« " tenute presenti le parole con cui il Duce ha caratterizzato l'atteggiamento della massoneria verso il Partito;

« " considerando che la massoneria è sempre stata tramite per l'Italia ad influenze straniere, come il metodismo americano, il radicalismo francese, il democraticume d'ogni paese;

« " che tutte le opposizioni al fascismo, come qualunque movimento esclusivamente nazionale, hanno nella massoneria sempre trovato, come trovano oggi, la più compiacente ospitalità per coordinarsi;

« " che il fascismo deve, per sua intima natura, essere contrario a qualunque dottrina universalistica, dovendo esso sempre più rafforzare l'individualità imperiale della nazione italiana e non riconoscere come legittima nessun'altra universalità che non sia quella romana o quella cattolica;

« " che non può esser conforme alla morale fascista l'appartenenza al Partito e contemporaneamente ad una associazione segreta, la quale, fra l'altro, consente il giuramento di non farne parte a coloro che vi sono ascritti, delibera:

« " 1. — Di proclamare come dato essenziale del programma fascista non solo il carattere nettamente antidemocratico del Partito, ma anche la precedenza assoluta, necessaria e perenne del concetto nazionale di patria su qualunque ideologia umanitaristica ed universalistica.

« " 2. — Di porre tra gli scopi principali della propria azione politica la lotta contro la massoneria.

« " 3. — Di dichiarare incompatibile la qualità di fascista con l'appartenenza a qualunque sètta o società segreta, e specificatamente alle massonerie, sia di palazzo Giustiniani, sia di piazza del Gesù ".

« Il congresso approva quindi altri ordini del giorno, tra cui è notevole quello per il Mezzogiorno, che dice così:

« " Il Consiglio nazionale del Partito Fascista, ritenuto che la risoluzione della questione meridionale, che, per il passato, fu solo oggetto di speculazione elettorale da parte dei Governi demoliberali, presenti il più grande coefficente della rinascita economica generale del paese, preso atto della potenzialità dello sviluppo del fascismo nel Mezzogiorno e del reale contributo che lo Stato italiano attraverso il Governo nazionale ha dato per le opere pubbliche dimostrando con i fatti di volere effettuare l'unità non solo politica ma anche economica e morale delle regioni italiane, fa voti:

« " 1. — Che a dare maggiore impulso politico ai lavori pubblici del Mezzogiorno, anche in considerazione alle recenti dichiarazioni del capo del Governo fatte nella sessione di luglio del Gran Consiglio fascista, vengano impostati maggiori stanziamenti nel bilancio dei lavori pubblici, onde permettere l'ampliamento e la revisione dei programmi quinquennali dei lavori di più urgente esecuzione.

« " 2. — Che ad ottenere adeguato riscontro nelle opere di valorizzazione delle energie del Mezzogiorno iniziate dai fascisti attraverso gli Enti locali, venga uniformata l'azione fino a ieri tarda e sperequatrice della Cassa Depositi e Prestiti ".

« Prima della chiusura, si dà lettura di un telegramma pervenuto al Gran Consiglio dalla sezione dei combattenti di Cerignola, il quale dichiara di non sottoscrivere l'ambiguo ordine del giorno di Assisi e riafferma fervidamente ed ancora una volta piena ed incondizionata fede e solidarietà pel Duce e pel fascismo, unici rappresentanti di Vittorio Veneto. L'assemblea acclama fragorosamente il nobilissimo messaggio ».

Nella settima seduta, tenutasi il pomeriggio del 6 agosto 1924, il Consiglio nazionale del P.N.F. discuterà alcuni problemi di organizzazione riguardanti i balilla, gli avanguardisti, i gruppi femminili fascisti, ed esaminerà i problemi della scuola e culturali.

Nell'ottava seduta, tenutasi la mattina del 7 agosto 1924, il Consiglio nazionale del P.N.F. inizierà la discussione sull'elezione del nuovo Direttorio. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 185, 186, 187, 5, 6, 7 agosto 1924, XI).

SINTESI DELLA LOTTA POLITICA *

Crederei di commettere un peccato di nerissima ingratitudine se io non vi manifestassi, in termini di assoluta sincerità, il godimento intimo che questa nostra riunione mi ha procurato.

Io vi manifesto il mio alto plauso non solo per la serietà con cui avete manifestato le vostre idee, ma anche per la discrezione che avete messo in una discussione che, svolgendosi alla presenza del capo del Governo, è sempre di carattere assai delicato. Voi avete superato brillantemente questa prova tanto che oggi io deploro che il Consiglio nazionale non sia stato convocato prima.

Sono tre anni che il Partito non parlava. Se voi ricordate, l'ultimo congresso fu tenuto a Roma nel 1921. Da allora giammai ebbe luogo un'assemblea così seria, così imponente e così feconda come quella che in questo salone si è svolta, tanto che io opino in senso favorevole circa

* Nella nona ed ultima seduta, tenutasi il pomeriggio del 7 agosto 1924, il Consiglio nazionale del P. N. F. elegge il nuovo Direttorio, che risulta formato dai seguenti membri: Leandro Arpinati, Pier Arrigo Barnaba, Bonelli, Antonello Caprino, Franco Ciarlantini, Colisi-Rossi, Alfredo Cucco, Attilio De Cicco, Alfredo De Marsico, Robero Farinacci, Felice Felicioni, Roberto Forges-Davanzati, Ezio Maria Gray, Ulisse Igliori, Maurizio Maraviglia, Masi, Serafino Mazzolini, Alessandro Melchiori, Menesini, Renato Ricci, Amilcare Rossi, Alessandro Sardi. Il Presidente del Consiglio, procedendo alla proclamazione del nuovo Direttorio, dice: « " *Credo che il Partito sia affidato a mani eccellenti* ". (Approvazioni) ». Indi pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 189, 8 agosto 1924, XI).

la possibilità di tenere, in tempo non lontano, un congresso nazionale che potrebbe svolgersi, per esempio, a Firenze, dove c'è un grande teatro capace di accogliere i rappresentanti degli ottomila Fasci italiani. Vi sono delle difficoltà di ordine pratico da superare, ma la possibilità esiste ed io credo che il nuovo Direttorio nazionale, tra gli altri suoi compiti, dovrà avere anche questo: preparare il quarto grande congresso nazionale del Partito Fascista.

Questo Consiglio è stato importante perché ha dimostrato, prima di tutto, che non esistono tendenze. Il fascismo non le ha mai avute né le avrà mai. Ognuno di noi ha il suo temperamento, ognuno ha le sue suscettibilità, ognuno ha la sua individuale psicologia, ma c'è un fondo comune sul quale tutto ciò viene livellato. E siccome noi non promettiamo qualche cosa di definito per l'avvenire ma lavoriamo per il presente con tutte le nostre forze, così credo che il Partito Nazionale Fascista non sarà mai tediato, vessato e impoverito dalle interminabili discussioni tendenziali che facevano, una volta, nella piccola Italia d'ieri, il piccolo trastullo della non meno piccola borghesia italiana.

Queste parole di revisionismo, estremismo, terribilismo, ecc., sono state sepolte in una maniera che si può dire definitiva. Credo che non se ne parlerà per un pezzo. Del resto era più una esercitazione dei nostri avversarî che una cosa per sé stante. In realtà mi pareva impossibile che l'amico Bottai, che è un fascista del '19, che è più giovane di me, che è un ardito di guerra, volesse impaludare il suo intelletto nelle acque più o meno acquitrinose di un pantano sia pure neoliberale.

E mi pareva impossibile, d'altra parte, che Farinacci, che a sua volta ha un temperamento ed un cervello, ed è fascista del '19, volesse sul serio chiedere cose che non sono possibili, giacché abbiamo tutto: Governo, provincie, comuni, abbiamo le Forze Armate dello Stato, arricchite di recente da un'altra forza armata, che è entrata di fatto e di diritto nella Costituzione. La seconda ondata non avrebbe che dei bersagli fuggenti ed effimeri.

Se nel 1922 ci fu un fatto rivoluzionario, la rivoluzione deve continuare attraverso l'opera legislativa, attraverso l'opera dei Consigli fascisti, del Gran Consiglio fascista, del Governo fascista.

Si dice dai giornali, i quali pare ci tengano veramente a non capire nulla delle nostre cose, che io sono prigioniero delle mie soldatesche. Prima di tutto voi non siete soldatesche. Respingo questo termine che vorrebbe essere dispregiativo. In secondo luogo osservo che è sempre infinitamente meglio essere prigioniero delle proprie soldatesche che essere prigioniero delle soldatesche avversarie. (*Applausi vivissimi*).

Avete toccato diversi argomenti sui quali conviene che io mi soffermi. Avete parlato della burocrazia: bisogna distinguere la burocrazia

che ordina e la burocrazia che esegue. Tante volte ho chiesto che si spostassero le pietre della vecchia burocrazia per incastrarvi le pietre della nostra. Tante volte io ho chiesto dei prefetti, dei questori da mettere nei punti più delicati di quello che io chiamo lo scacchiere strategico della politica italiana.

D'altra parte la burocrazia è necessaria ed avendo la coscienza della sua necessità è assai difficile a manovrare. Ha una psicologia sensibile a tutte le variazioni atmosferiche; così la burocrazia sente anche le più leggere trasformazioni dell'ambiente sociale che ci circonda. Quando il Governo è forte e dà anche l'impressione di essere forte, allora la burocrazia funziona, esegue, non discute. Il giorno in cui la burocrazia ha l'impressione contraria, o presuppone, o spera un cambiamento, vi accorgete che la macchina ha dei rallentamenti misteriosi; qualche cosa non cammina più. Questo è avvenuto nel giugno; nel luglio la situazione era già migliorata; nell'agosto cominceranno a convincersi che non vi sarà nulla di nuovo e tutto funzionerà diligentemente, come del resto fu fatto sin qui.

Insisto su alcune note da voi toccate. Bisogna, quando si è al potere, e non ci sono soltanto io, ma ci siete anche voi tutti, perché la responsabilità è diffusa, comune, e la portiamo tutti insieme in solido, bisogna avere l'ignoranza, se non il disprezzo, dell'affare.

Bisogna proprio essere estranei all'affare (*applausi calorosi*) e non farne; rifiutarsi persino di sentirne parlare; dichiarare che alla nostra mentalità tutto ciò è estraneo e quando ci siano in ogni caso necessità di ordine nazionale, che impongano di trattare simili faccende, bisogna farlo alla chiara luce del sole ed in termini che non ammettano sofisticazioni o speculazioni di nessun genere.

Altra cosa osservata è questa. Non vi è dubbio che abbiamo un po' peccato di vanità. Ci siamo un po' troppo ingingillati; troppi commendatori, troppi cavalieri; tutto ciò doveva essere fatto per gli altri. Noi dovevamo magari distribuire le commende ma fuori del campo fascista (*applausi, ilarità*); dovevamo avere l'orgoglio di arrivare nudi alla meta.

Anche per quello che riguarda la condotta privata approvo quanto si è detto, pur evitando di cadere in un rigorismo quacquero, che ci condurrebbe fuori della realtà della vita. È evidente, ad esempio, che quando si occupano posti eminenti nel Partito e nel Governo, si deve tenere una condotta che non dia luogo ad osservazioni.

Voi avete appena toccato un argomento: quello più delicato veramente: la tragedia del giugno. Ne parlo a voi con assoluta fraternità, veramente da compagno a compagno. Il 7 giugno pronuncio un discorso alla Camera che aveva letteralmente sgominato le opposizioni. Qual'era la base niente affatto paradossale del mio discorso? O voi, signori del-

l'opposizione, farete l'opposizione in questa linea che vi propongo, o non la farete.

La Camera approva. C'è una distensione di nervi in tutta Italia. Credevo che tutte le cose andassero secondo i piani e secondo le speranze e le possibilità umane. Voi credete veramente che l'emozione profonda che c'è stata, e non è male nasconderlo, sia dipesa soltanto dalla scomparsa di quel deputato? No. L'emozione ha questa origine: prima di tutto il tempo, perché nessuno si aspettava ciò all'indomani di un discorso che aveva sgominato le opposizioni: il modo e soprattutto i protagonisti. Se questi fossero stati lontani dal Governo e fossero venuti su dai bassifondi all'infuori del Partito, l'impressione sarebbe stata minima. Viceversa gli uomini che ho dovuto colpire erano abbastanza vicini a me e su questa vicinanza si è miserevolmente speculato.

Quando hanno visto che io agivo, che la posizione tornava a migliorare, gli oppositori sono passati ad un altro genere di insinuazioni e hanno chiesto il processo al regime. Certo il fascismo ha subìto un turbamento, ma ha resistito. Perché? Per una ragione molto semplice: perché aveva simpatie grandissime nella minuta popolazione italiana e poi, in secondo luogo, perché il Governo aveva nel suo bilancio un attivo notevole.

Se il signor Turati ed altri da trent'anni non hanno fatto che scrivere articoli nei giornali e votare ordini del giorno, il fascismo ha già fatto cose che sono scritte e non si possono ignorare. Se oggi Trieste è il grande emporio che avevamo sognato e sono smentite tutte le fosche profezie dei disfattisti, lo si deve al Governo fascista. Se oggi c'è una ripresa nei traffici, se oggi c'è la sicurezza nelle officine, se oggi si creano dei nuovi istituti, e le provincie e le città si allargano, se v'è una Aeronautica che quando io la presi aveva ottantacinque apparecchi e ora ne ha 1900, se c'è un Esercito, non perché stia nelle caserme, ma perché è l'anima guerriera della nazione, se nelle colonie vi è la sicurezza e se abbiamo potuto aumentare di novantunmila chilometri i nostri possessi oltre il Giuba, se abbiamo potuto ottenere e fare diciassette trattati di commercio, questi sono tanti fatti, non tanti ordini del giorno, questo è un enorme attivo che ha sostenuto il Governo e che ha reso vano lo sforzo delle opposizioni più o meno coalizzate. (*Applausi vivissimi*).

Voi credete che realmente si tratti di normalizzazione, di libertà di stampa, di Milizia? No, no. Le opposizioni non sono sul Monte Sacro o sull'Aventino per questo. Non mistifichiamo. Esse sono sull'Aventino e vi restano perché hanno una speranza: credono di potermi agganciare. Se domani questo tentativo riuscirà vano, come riuscirà, allora vedrete questa gente scendere in file disordinate dal loro rifugio. Non sperano altro. Essi sperano che attraverso l'istruttoria arrivi qualche cosa per cui sia possibile mettere in gioco il capo del Governo.

Non dico nulla di inedito se rivelo il piano strategico delle opposizioni, che è quello di isolare il fascismo nel paese, isolarlo moralmente, isolarlo materialmente. Si è giunti fino a proporne l'isolamento fisico: un giornale ha detto perfino che bisognava evitare i fascisti come se fossero dei lebbrosi. Noi dobbiamo rispondere a questo piano tattico e strategico dei nostri avversari cercando di evitare questo isolamento nel paese, cioè facendo dell'azione amministrativa e del sano sindacalismo che ci avvicinino alle masse.

Secondo tempo di questo piano: isolamento del fascismo nel Parlamento con la disintegrazione della maggioranza parlamentare. Perché oggi qualche giornale prende sotto le sue ali cartacee i combattenti e i mutilati? Perché li esalta? Perché li sprona? Perché li schiera in un certo senso moralmente contro il fascismo? Perché sebbene la maggior parte dei liberali è fedele al Governo nazionale ed alcuni tra i migliori di essi gli danno anzi la loro salda e sincera collaborazione, si spera che sui trecentocinquanta deputati del « listone », dei demoliberali a un certo momento facciano da sé e siano seguiti da qualche mutilato e combattente indeciso, anche di parte fascista, in modo che a un certo momento si possa dire: « Voi Governo non avete più la maggioranza; chiedete un voto di fiducia ».

Allora il Governo ha un voto di fiducia e ritorna consacrato e non se ne parla più. Ma se non ci fosse questo voto e se avessimo questa defezione, sarebbe subito pronta una successione, che non sarebbe nel primo tempo una successione di sinistra, ma di destra, con contorno di combattenti e di mutilati, degnissime figure, che sarebbero magari disposte a darmi un discreto buonservito.

Se il Partito Fascista reagisse davanti a questo piano con le sue masse fasciste, essi penserebbero, frase testuale, « che poche giornate di sangue basterebbero per dominare le provincie ». Se il Governo non vi riuscisse, si farebbe un Governo militare, che dovrebbe fiaccare il fascismo e dovrebbe aprire la strada ad un Governo demoliberale. Tutto come prima, anzi peggio di prima.

Questo è il piano. Ne consegue che, se per evitare lo scompaginamento nel paese dobbiamo andare verso le masse che lavorano, per evitare l'isolamento nel Parlamento dobbiamo incominciare a contarci fra noi. E se anche un gruppo di deputati demoliberali e di combattenti passasse dall'altra parte, non si potrebbe fare un Governo, perché vi sarebbero sempre duecentocinquanta fascisti che voterebbero contro. Il Governo dovrebbe ricercare allora l'appoggio della sinistra, di don Sturzo e di Turati, e non gli basterebbe.

Quanto al paese, si può schiacciare un focolare di rivolta, ma non

si possono schiacciare settantacinque provincie dove il fascismo terrebbe assolutamente le piazze.

Voi vedete che la battaglia è delicata ed esige una strategia assai fine. Bisogna tenere conto soprattutto dello stato d'animo del popolo italiano, che ha un profondo bisogno di pace. Non bisogna ferire questa sensibilità psicologica delle popolazioni perché altro è muoversi in un ambiente simpatico dove le popolazioni vi accolgono, vi incitano, ed altro è muoversi in un ambiente ostile. Combattere l'opposizione energicamente, strenuamente non vuol dire respingere tutte le possibilità di collaborazione.

A questo si riferiva l'ordine del giorno politico in cui si parlava di un'accettazione leale del fascismo e del suo avvento insurrezionale. Questo ordine del giorno è ancora un ramoscello di olivo.

In fondo noi diciamo a questi italiani: perché volete negare la realtà, perché non rendervi conto che nell'ottobre c'è stato un tracollo di un determinato regime e perché non accettare il fatto insurrezionale che non si può negare alla luce del sole e della storia? E perché allora non addivenire ad una collaborazione sopra questo terreno di leale accettazione del fatto compiuto anche perché è irrevocabile? (*Applausi vivissimi*). Non credo che lo faranno; non mi faccio illusioni: io sono pessimista circa lo sviluppo degli avvenimenti.

Noi dobbiamo prevedere che un giorno vi sarà un nuovo tentativo di irruzione contro il fascismo e siccome lo vediamo, lo possiamo fronteggiare.

Se il fattaccio del giugno ci ha sorpreso, quello che potrebbe avvenire in agosto o in settembre non ci sorprenderebbe più. È scontato.

Il regime non si processa, quindi.

Se le opposizioni pensano di fare il processo al regime mettendo in catena, come si legge nei loro giornali, tutti gli episodî di illegalismo, dichiariamo che ciò non è possibile. Si processerebbe la marcia su Roma.

Questo Consiglio nazionale è stato importante prima di tutto perché ha rivelato molta gente, poi perché ci ha fatto conoscere. Non ci si conosceva: ognuno stava chiuso nella sua provincia e lì pareva finire il mondo.

Bisogna mettere in contatto i fascisti, far sì che la loro attività sia anche un'attività di dottrina, un'attività spirituale e di pensiero. Questo congresso non ha definito delle dottrine nel senso teorico della parola, ma ha gettato una serie di semi fecondissimi che ognuno di noi elaborerà.

In questo congresso si sono rivelati degli oratori e soprattutto dei pensatori fra quei fascisti, che, secondo i nostri avversari, sarebbero tutti degli analfabeti.

Il gioco dell'opposizione è di negare ogni forza di pensiero ai fascisti. Siccome durante cinque anni abbiamo dovuto prodigarci sempre in un'attività di ordine militare, o sia pure squadrista, così, salvo dei tentativi che sono avvenuti in questi ultimi tempi attraverso delle riviste, non ci siamo mai abbandonati veramente alla trattazione completa di determinati problemi. Così accade che i nostri avversari ci trattino dall'alto in basso.

Non importa che nel fascismo ci siano degli scienziati come Marconi, dei filosofi come Gentile, dei professori delle migliori facoltà d'Italia. Ora, se i nostri avversari fossero stati presenti alla nostra riunione, si sarebbero convinti che il fascismo non è soltanto azione, è anche pensiero, anzi, dovendo oggi cambiare il suo fronte di battaglia, bisogna raffinare sempre più la nostra capacità di pensiero, la nostra capacità polemica ed avere non soltanto l'attacco irruento, ma anche l'ironia ed il sarcasmo come accade talvolta nei miei discorsi.

Poi questo congresso è importante perché ha consolidato l'unità del Partito. Abbiamo discusso per quattro giorni in una maniera fraterna. Ci siamo sentiti veramente come fratelli, non come capi e gregarî, che venivano da tutte le parti d'Italia, e che venivano a stringere i vincoli di un indistruttibile cameratismo. Ciò è importante perché ha dimostrato che il fascismo non si può distruggere. Neppure un pazzo frenetico può pensare di cancellare il fascismo dalla storia italiana. (*Grandi acclamazioni*).

Conclusione: bisogna tenersi pronti a tutte le necessità. Noi non possiamo inibirci nessuna delle possibilità future. Infine se i nostri avversari sono animati da un vero amore di patria, essi trovano in questo ordine del giorno intransigente la possibilità di demordere dal loro atteggiamento; se viceversa i nostri avversari vogliono mettere la questione sul problema « forza », agiremo di conseguenza.

Non rifiutiamoci a nessuna delle possibilità future, prepariamoci, cerchiamo di evitare l'allarmismo nelle popolazioni, cerchiamo di presentarci sotto il nostro aspetto guerriero, ma umano. Non vessiamo i nervi già alterati della popolazione. Cosicché se domani il fascismo sarà armato di tutto il suo ingegno, di tutta la sua forza morale e spirituale, si potrà dire: noi teniamo la nazione non per nostro profitto, ed allora il fascismo sarà veramente invincibile.

Uno dei grandi meriti del fascismo è di avere abolito le distanze tra regione e regione. Il nord non deve chiedere troppo perché anche il sud deve fare i suoi progressi. Noi vogliamo unificare la nazione nello Stato sovrano, che è sopra di tutti e può essere contro tutti, perché rappresenta la continuità morale della nazione e della storia. Senza lo Stato non c'è nazione. Ci sono soltanto degli aggregati umani, suscettibili di tutte le disintegrazioni che la storia può infliggere loro.

Voi tornerete ai vostri paesi, alle vostre città portando l'impressione di questa nostra veramente mirabile adunata: essa segna una tappa che costituisce una data gloriosa di tutto il fascismo, che ha cinque anni di vita. Credo, in verità, che nessuna nazione del mondo abbia qualche cosa che rassomigli alla storia del fascismo: un piccolo Partito, poche decine di individui, che, a poco a poco, ingrossano come una valanga fatale, poi diventano masse, poi osano di assumere il potere. Ma il giorno in cui hanno assunto il potere, e voi ne fate parte, assumono la responsabilità tremenda di governare un popolo di quaranta milioni di abitanti.

Se noi concentreremo tutte le nostre energie, se terremo alto nel nostro spirito il senso della responsabilità che ci siamo assunti conquistando il potere, cioè il destino presente e futuro delle generazioni italiane, non falliremo la nostra mèta.

Non vogliono più che si dica che siamo pronti ad uccidere ed a morire; ebbene diremo: siamo pronti a morire pur di far grande l'Italia. (*Una grande ovazione saluta la fine del discorso. Il Presidente è circondato da tutti i convenuti, che lo salutano ancora con rinnovate acclamazioni*).

AI COMBATTENTI ROMANI *

Commilitoni!

Vi sono grato, profondamente grato, per questa vostra manifestazione di solidarietà e di simpatia, anche perché voi sapete che io non l'ho minimamente sollecitata. È un gesto spontaneo, assolutamente spontaneo, e non è quindi una ricerca di facile e rinnovata popolarità.

Commilitoni!

Voi ricordate che pochi mesi or sono, in questa stessa piazza, all'indomani del plebiscito elettorale, di fronte ad una moltitudine imponente come questa, io dissi e proclamai, rivolgendo un caldo appello a tutto il popolo italiano, che le fazioni dovevano scomparire perché la nazione fosse grande essa sola.

* A Roma, la sera del 7 agosto 1924, i combattenti della sezione romana, dopo aver sfilato per le principali vie del centro, si fermano davanti a palazzo Chigi acclamando a Mussolini. Il Presidente del Consiglio appare sul balcone centrale del palazzo assieme al commendator Adolfo Schiavio, presidente della sezione romana dell'Associazione nazionale dei combattenti, e pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 189, 8 agosto 1924, XI).

Noi siamo convinti di avere raccolto questo appello. Noi lo abbiamo enunciato con tutta sincerità, con vero amore fraterno. Lo hanno raccolto quelli dell'altra riva? (*La folla prorompe in grida altissime: « No! No! »*).

Ebbene, ciò malgrado, malgrado il quotidiano illegalismo morale con cui si percuote perfidamente e sinistramente tutto il fascismo italiano dipingendolo per quello che assolutamente non è; malgrado ciò, io vorrei in quest'ora rinnovare l'appello, pur senza cullarmi nella illusione che sarà raccolto. Ma è già sintomatico, è già significativo ed eloquente che i combattenti della capitale sentano il bisogno di riaffermare solennemente la loro fede.

Commilitoni che avete con me vissuto lungamente per mesi ed anni la fangosa trincea, commilitoni che avete sofferto e lottato e sanguinato come soffriva e lottava l'umile fante, commilitoni che avete fatto della vittoria il sangue del vostro sangue, lo spirito del vostro spirito, ditemi, commilitoni: Volete tornare veramente indietro? (*La folla ripete a gran voce: « No! No! »*).

È pensabile, è soltanto pensabile che i combattenti italiani, il fiore delle generazioni che ci diedero Vittorio Veneto; è soltanto pensabile che i fanti reduci dalla guerra possano costituire la massa di manovra di un'opposizione che è troppo variopinta per essere sincera? (*La folla rinnova a voce altissima il grido: « No! No! »*).

Ebbene, allora io vi proclamo che stoltizia somma è quella di voler mettere in contrasto i fanti con le camicie nere perché, bisogna ancora una volta dichiararlo fortissimamente, nelle file del fascismo i migliori vengono dalle trincee; ed io dichiaro che farò tutto il possibile per evitare contrasti fra coloro che sono stati gli artefici della nostra indimenticabile e gloriosa vittoria. (*Applausi fragorosi e prolungati*).

Combattenti di Roma!

Vi rinnovo il mio grazie. Voi sapete che io resto sulla breccia (*Applausi entusiastici*). Sono legato non al mio capriccio, ma alla mia consegna di soldato. Debbo compiere e compirò il mio dovere preciso. Ora sono sicuro che voi mi assisterete (*la folla grida a una voce: « Sempre! »*), in questa difficile fatica. Sono sicuro che se io vi chiedessi prove e attestazioni più ancora solenni di solidarietà e di sacrificio, voi, fanti di Roma, voi, fanti d'Italia, rispondereste ancora una volta con voce di tuono: « Presente! ». (*La fine del discorso del Presidente del Consiglio è salutata da una ovazione interminabile, che si prolunga per vari minuti*).

AL POPOLO DEL CASENTINO *

Signor sindaco! Cittadini!

Dopo un lungo silenzio, è oggi la prima volta che ritorno a contatto del popolo. Il luogo è solenne, la moltitudine è imponente, l'accoglienza è sincera. Il vostro saluto, pieno di fraterna simpatia, mi è giunto al cuore.

Non è la prima volta che mi è accaduto di parlare e di dire cose importanti in piccoli paesi, di fronte ad un pubblico che non è il solito, ma è quello più atto a comprendermi.

Sono contento di questa rapida corsa attraverso la vostra terra che non conoscevo, attraverso popolazioni degne di un grande passato e di un migliore avvenire.

Sono lieto di questo vostro contatto, perché questo popolo sano è, secondo l'espressione di Cristo, « il sale della terra »; è pieno di fede, entusiasta del suo destino.

Voi, signor sindaco, avete chiuso il vostro discorso con una similitudine marinara che io riprendo: « La navigazione non è sempre tranquilla; talora il destino fa all'improvviso scoppiare l'uragano, ed è allora che il pilota deve avere la mano salda al timone e, se occorre, farsi legare all'albero del timone, per tenere fede alla sua rotta ». (*Scroscianti applausi salutano le parole del Duce e le acclamazioni durano qualche minuto*).

---

* Il 16 agosto 1924, nella macchia boscosa della Quartarella, presso Riano, a nord di Roma, era stato finalmente ritrovato il cadavere del deputato Giacomo Matteotti. Il 21 agosto, a Fratta Polesine, si erano svolti i funerali. La mattina del 24 agosto, Mussolini era partito in auto alla volta di Badia Prataglia per trascorrere qualche giornata di riposo con la famiglia. Il 26 agosto, alle 7.30, lascia Badia Prataglia in auto. Alle 8.30, giunge a Soci (Casentino), dove, nella villa della Mausolea, s'incontra con il cardinale Vincenzo Vannutelli. Visitato il lanificio di Soci, si porta a Poppi. Qui, nel castello dei conti Guidi, partecipa ad un ricevimento in suo onore offerto dal comune. Il cavalier Emanuele Gatteschi, sindaco di Poppi, porta « il saluto al capo del Governo a nome della cittadinanza e di tutte le corporazioni dell'Alto Casentino, ed invoca l'aiuto di Dio perché all'Italia sia conservato il condottiero dalle mani salde, che sa condurre la navicella della patria in sicuro porto ». Al sindaco, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 205, 27 agosto 1924, XI).

AL POPOLO DI BIBBIENA *

Signor sindaco!

Le accoglienze del Casentino, che io avevo il torto di non conoscere, e di ciò faccio ammenda e penitenza, mi arrivano profondamente al cuore.

Qui trovo l'anima del popolo di Toscana, che, in soli due secoli, ha saputo dare i più bei nomi alla storia d'Italia. Da qui veramente si può ripetere quello che io dissi a Firenze, patria dello spirito. L'Italia, o Coselschi, non è quella del belletto, è una donna fiera del suo passato e ancor più del suo futuro avvenire.

Quello che è stato fatto non è dipeso da me, ma dal popolo che lavora e che collabora; lavora nei cantieri e nelle officine ed i risultati di questo lavoro ancora non si vedono perché tutto è coperto. Ma presto l'impalcatura che lo nasconde cadrà.

Cittadini di Bibbiena, uomini vibranti di fede!

Sono sicuro che voi con gli altri costruirete questa Italia come la vedo io, e così, dopo il definitivo trionfo, voi direte ai vostri figli: « Passò il fascismo vivificatore e la Patria nostra è rimasta la terra dei grandi maestri, degli insigni artefici, dei portatori della civiltà umana. (*Uno scrosciante applauso accoglie le parole del Duce. L'applauso si ripercuote poderoso nella folla che attende nella strada*).

Quando il Duce si affaccia alla finestra, a gran voce, rivolto verso la folla, grida:

A chi l'Italia! (« *A noi!* », *risponde il popolo*).

---

* Il 26 agosto 1924, alle 10, Mussolini lascia Poppi in auto. Alle 10.30, è a Bibbiena, dove, nel palazzo municipale, al saluto rivoltogli dal sindaco Borghi e dal commendator Eugenio Coselschi, risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 205, 27 agosto 1924, XI).

AGLI OPERAI DEL MONTE AMIATA *

Vi prego di concedermi pochi minuti del vostro raccoglimento e della vostra attenzione. Vi dichiaro subito che mi trovo perfettamente a posto fra voi, non tanto per le mie origini, quanto per il fatto che tra voi la Milizia ha reclutato molte camicie nere e che parecchi di voi, minatori, avete partecipato alla marcia su Roma. Poi mi trovo perfettamente a posto tra voi, perché credo che il mio discorso sarà inteso da voi tutti e sarà utile. Io non vi dirò delle cose straordinarie, perchè oramai di straordinario al mondo non vi è più nulla. Vi dirò quello che pensa il fascismo dei rapporti tra capitale e lavoro, quale è la dottrina del sindacalismo fascista, che cosa vuole il fascismo, che cosa si ripromette di compiere domani.

Il punto di partenza, o amici, è questo: la nazione. Che cosa è la nazione? La nazione è una realtà, siete voi. Moltiplicatevi fino a diventare la cifra imponente di quaranta milioni di italiani che hanno lo stesso linguaggio, lo stesso costume, lo stesso sangue, lo stesso destino, che hanno gli stessi interessi: questa è la nazione, è una realtà. Bisogna rispettarla.

Che cosa in questo momento io vedo dinnanzi a me? La nazione. Vedo il popolo, il popolo che non ha più le classi e le categorie dai confini insuperabili. Qui siamo popolo. Vedo degli ufficiali che guidano il nostro Esercito glorioso; vedo carabinieri che sono l'espressione inflessibile del rispetto alla legge; vedo dei tecnici, dei signori; vedo dei lavoratori e delle camicie nere; vedo la gagliarda gioventù fascista, che mi dà l'idea di una primavera fiammeggiante. Questo è il popolo.

Malgrado gli egoismi individuali, vi sono degli interessi collettivi comuni. Il fascismo insegna a subordinare gli interessi individuali e gli interessi di categoria agli interessi della nazione.

Voi specialmente, o lavoratori del monte Amiata, di questo monte

* Il 26 agosto 1924, verso le 11, Mussolini aveva lasciato Bibbiena in auto. Alle 13, era arrivato ad Arezzo, da dove aveva proseguito in treno per Roma. Alle 19.30, era giunto nella capitale. Il 30 agosto, aveva ricevuto una commissione di lavoratori del porto di Napoli (518). La mattina del 31 agosto, parte in auto alla volta di Badia San Salvatore. Verso le 11, arriva a Badia San Salvatore. Inaugurato il monumento ai caduti, alle 14.30, si reca a visitare la miniera di mercurio di Monte Amiata, dove, nel piazzale della galleria « Mafalda », pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 205, 210, 27 agosto, 2 settembre 1924, XI).

storico, voi siete i più indicati a comprendere l'essenza del sindacalismo fascista e ciò non soltanto perché siete intelligenti, ma anche per la natura stessa del vostro lavoro.

Voi vi affaticate ad estrarre un minerale prezioso, una delle poche ricchezze che abbia l'Italia, ricca di tante cose: di cielo, di sole, di poesia, di fiori, di genî, di eroi, e, anche, di politicanti, ma poverissima di materie prime. Mi richiamo a quello che diceva poco fa l'ingegner Luzzatti: c'è un interesse comune ai datori di lavoro ed ai lavoratori.

Guai a chi varca certi limiti. I datori di lavoro non debbono volere che la massa dei loro dipendenti viva in condizioni di disagio e di povertà. Non è nel loro interesse, né è nell'interesse della nazione. D'altra parte, i lavoratori non debbono chiedere all'industria ciò che l'industria non può sopportare. Sono appena tre anni che si parla questo linguaggio in Italia e si sono fatti dei progressi notevoli.

Voi avete inteso la verità profonda di questa dottrina, e, soprattutto, avete inteso che il fascismo non è contro il popolo che lavora. O perché dovrebbe essere il fascismo contro il popolo che lavora? Perché? Mi sapete dare una ragione?

Prima di tutto voi siete degli italiani e io dichiaro che prima amo gli italiani e poi conservo un po' di simpatia per tutti gli altri popoli della terra. (*Applausi calorosi*). In secondo luogo voi siete dei lavoratori, cioè gente che produce, lavora e che accresce la ricchezza della nazione. Poi, nel complesso, siete bravi. La popolazione lavoratrice italiana può dirsi all'avanguardia per probità, per onestà, per laboriosità, per diligenza, per intelligenza. Non c'è quindi nessuna ragione perché il fascismo non debba andare fraternamente incontro al popolo che lavora. Ci va il Partito ed anche il Governo. La vostra presenza, il vostro entusiasmo, mi dimostrano che non siete tocchi da dubbi assurdi.

Voi sentite che il fascismo è solidissimo e che il Governo è piantato come una quercia nella roccia. (*Prolungati, calorosissimi applausi*). Si tratta di stare fermi, solidi.

Vi assicuro che il clamore degli altri è molesto, ma perfettamente innocuo. (*Applausi vivissimi*). Le opposizioni, tutte insieme, non dirò, come disse Bismarck, che non valgono le ossa di un granatiere della Pomerania, ma vi assicuro che sono perfettamente impotenti. Il giorno in cui uscissero dalla vociferazione molesta, per andare alle cose concrete, quel giorno noi di costoro faremmo lo strame per gli accampamenti delle camicie nere. (*Le parole del Duce sono accolte da una lunga ovazione*).

Con questo non intendiamo di agitare attraverso questa nostra adorata penisola fiaccole di guerra e di inquietudine. Affatto. Noi ripetiamo qui, in questo luogo così suggestivo, che vogliamo dare la pace

al popolo italiano, la pace all'estero. E l'abbiamo data senza rinunce inutili (*vive approvazioni*) e vogliamo darla anche all'interno, contemperando gli interessi di tutte le categorie e rispettando tutti gli elementi sinceramente devoti alla causa della nazione.

Sono molto lieto, ad esempio, di avere qui accanto a me nel pubblico, il mio collega dei Lavori pubblici, il vostro conterraneo Sarrocchi (*vivi applausi*), di fede liberale. Egli collabora con me da qualche mese; egli può dire che la collaborazione con me non è pesante, perché io non ho borie di padrone.

Il fascismo italiano nel suo animo è incorruttibile e non disposto a vendere, per un piatto di lenticchie miserabili, i suoi diritti ideali (*applausi*), ma non intende nemmeno di chiudersi in una torre d'avòrio aristocratica e inaccessibile.

Questa è la collaborazione che io ho sempre sostenuta, che ho sempre vagheggiata. Ho detto che non cercavo e che non respingevo e non respingo nessuno. Però coloro che vogliono fare la strada con me debbono essere prima di tutto gente di buona fede (*applausi scroscianti*) e al di sopra degli interessi più o meno essenziali dei partiti, debbono avere in vista l'interesse comune della nazione.

Di questa mia rapida esposizione, voi, o lavoratori del monte Amiata, vi ricorderete tre cose:

1. — Che il sindacalismo fascista è molto migliore, molto più utile a voi e alle vostre famiglie del sindacalismo rosso, che, con la pratica della lotta di classe, diventata norma di azione quotidiana, scavava un abisso insuperabile fra cittadini e cittadini, fra figli della stessa razza.

2. — Che il Governo è solido e che non demorde a nessun costo.

3. — Che il fascismo vuol fare una politica di pace, ma con dignità, con fierezza, con senso di disciplina.

Io vedo su una di quelle antenne tutti gli strumenti del vostro lavoro: strumenti antichi e moderni, comunque venerabili: sono gli strumenti della civiltà. La civiltà si misura anche e soprattutto dal progresso degli strumenti di lavoro.

Son lieto di avere trascorso qualche ora fra voi. Voi avete dinnanzi il capo di un Partito, il capo del Governo anche, un uomo come voi, con le vostre qualità, con i vostri difetti, con tutto ciò che costituisce l'elemento essenziale di quella speciale natura umana che è la natura italiana.

Questo uomo vi porge il saluto fraterno, il suo attestato di simpatia e vi dice che voi non avete nulla da temere dal fascismo, che voi avete tutto da sperare e da guadagnare dal fascismo, che voi dovete tendere alla vostra elevazione materiale e morale per essere sempre più degni di questa Italia che noi tutti stiamo costruendo giorno per giorno, con

tenacia, con fatica, tra sacrifici, tra dolori, tra penitenze. Ma così è la vita, così è la storia; questo si deve fare per rendere grande e potente il popolo italiano. (*La fine del discorso del Presidente dà luogo ad una manifestazione grandiosa. I minatori circondano l'on. Mussolini, acclamandolo con entusiasmo; molti riescono ad afferrargli le mani ed a baciargliele*).

INTERVISTA CON « IL GIORNALE D'ITALIA » *

— *Com'ella considera la collaborazione tra liberali e fascisti, e come si concilia tale collaborazione, alla quale ella si richiama col telegramma*

---

* Il 31 agosto 1924, alle 16.15, Mussolini aveva lasciato la miniera di Monte Amiata in auto. Alle 20.30, era arrivato a Roma. Da *Il Popolo d'Italia*, N. 210, 2 settembre 1924, XI, è qui riportato il resoconto dell'intervista concessa alcuni giorni prima a Vittorio Vettori, direttore de *Il Giornale d'Italia*. Il resoconto dell'intervista è preceduto dal seguente « cappello »:

« Il *Giornale d'Italia* pubblica l'intervista del suo direttore col Presidente del Consiglio, on. Mussolini, e la fa precedere da queste parole:

« " La conversazione avvenuta tra il Presidente del Consiglio e il direttore di questo giornale ha fatto versare rivoli di inchiostro e ha suscitato una viva curiosità. Abbiamo detto giorni sono che probabilmente si sarebbe ritenuto opportuno di comunicare al pubblico le linee essenziali della cortese, ma franca discussione, nella quale il capo del Governo e Duce del fascismo illustra la sua politica, rispondendo alle obiezioni ed osservazioni del giornalista, che si rendeva interprete dell'opinione molto diffusa nella grande massa liberale e moderata del paese. Avvertimmo che la conversazione ebbe uno scopo di chiarificazione politica, ma siccome questo non può essere tentato né ottenuto che nello stato d'animo delle popolazioni mediante l'aperta esposizione di dati e di idee e non attraverso i discreti colloquî confidenziali, che, necessariamente, lasciano il tempo che trovano, così il Presidente del Consiglio si è trovato d'accordo col direttore di questo giornale nel concetto di offrire al pubblico il succo essenziale della conversazione avvenuta tra loro due. Non si tratta dunque di una vera e propria intervista, ma piuttosto dell'autentico resoconto sommario di una conversazione, che si è riconosciuto opportuno di far conoscere al paese. Dato questo carattere della pubblicazione, si è dovuto attendere che il Presidente, preso da impegni e occupazioni urgenti a Roma e altrove, trovasse il momento per dedicarsi alla redazione delle sue dichiarazioni. Ed ecco perché si è tardato di qualche giorno la pubblicazione, con grave scossa al sistema nervoso degli oppositori, che, da un lato, non poterono frenare la loro impazienza, mentre, dall'altro lato, si lasciarono andare alle più assurde fantasticherie sul famoso colloquio Mussolini-Vettori. Ora che con la presente pubblicazione il gran mistero è svelato, è augurabile che si frenino le fantasie ricercatrici di macchinazioni e di combinazioni e si discuta semplicemente quello che il Presidente del Consiglio ha detto, così come noi più oltre serenamente e liberamente lo discutiamo. L'on. Mussolini offre dun-

al sindaco di Firenze, colle di lei battute polemiche sui liberali? E con l'atteggiamento non sempre cortese dei fascisti verso i liberali stessi?

— Ben prima del mio telegramma al sindaco Garbasso di Firenze, fascista, ci sono numerose manifestazioni della mia politica che si riferiscono alla collaborazione tra liberali e fascisti. Anzitutto, la prima e la seconda formazione del mio Governo. A due anni di distanza, come all'indomani della marcia su Roma, considerò la collaborazione fascista-liberale, possibile, desiderabile e feconda di risultati. In questo campo, io non ho pregiudizî o pregiudiziali. Guardate, ad esempio, la commissione che rappresenta l'Italia a Ginevra. Quanto alle battute polemiche o all'atteggiamento più o meno cortese dei polemisti, il fatto si spiega colla diversità dell'atteggiamento delle diverse frazioni liberali o sedicenti tali, alcune delle quali superano in antifascismo gli stessi partiti sovversivi. Si tratta delle frazioni liberali che scendono dal vecchio neutralismo e disfattismo. È chiaro che il « modo » della polemica fascista è condizionato anche dal modo della polemica avversaria. Non si può pretendere che i fascisti non paghino di eguale moneta chi li offende e li diffama, spesso sanguinosamente e ingiustamente.

— *Ha il Governo fascista un programma di azione atto ad acquetare la coscienza politica ed il sentimento patriottico e legalitario della grande massa liberale e moderata del paese?*

— Il programma c'è ed è in gran parte attuato, tanto all'estero come all'interno. All'estero, la difesa assidua degli interessi italiani ci ha portato a notevoli realizzazioni territoriali ed economiche; all'interno, la pace sociale e l'ordine pubblico, assicurato nella regolare continuità di tutti i servizî pubblici e col ripristinato prestigio dei grandi istituti-base, hanno migliorato le sorti economiche della nazione, come è documentato dalle cifre del bilancio commerciale e dalla disoccupazione ridotta ad un totale modestissimo. La legge sugli affitti, ad esempio, comincia a dare i suoi frutti nella visibile e generale ripresa edilizia. Non bisogna gonfiare gli incidenti inevitabili in un grande popoloso paese a sangue caldo come il nostro, né confondere le innumeri masse della popolazione coi professionali della politica che credono di rappresentarla.

— *Ella ha promesso nei discorsi al Senato e alla maggioranza della Camera la normalizzazione. Come il Governo intende praticarla e come è compatibile un programma di normalizzazione con l'atteggiamento spesso bellicoso ed intransigente del fascismo?*

---

que al paese, per mezzo del *Giornale d'Italia* (e noi lo ringraziamo), delle dichiarazioni sulla politica che egli intende di svolgere, rispondendo ai quesiti precisi che gli abbiamo posto e che riassumono le preoccupazioni che determinarono l'atteggiamento di questo foglio. Ed ecco senz'altro l'interessante dialogo " ».

— La « normalizzazione » è una brutta parola, ambigua. Io la interpreto nel senso che il Governo deve stabilire condizioni per la pacifica convivenza nei limiti della legge, di tutti i cittadini, quali si siano le loro idee. L'atteggiamento bellicoso del fascismo si spiega colla necessità della polemica e col temperamento giovanile dei fascisti. I quali, però, tengono da ormai due mesi le mani in tasca, silenziosamente, malgrado episodi di fucilate alle spalle, come è accaduto l'altro giorno alle porte di Roma.

— *Il paese desidera che la Milizia Nazionale sia effettivamente costituzionalizzata. Il decreto recentemente pubblicato sarà severamente applicato nel senso di una rigorosa revisione dei quadri e di una selezione altrettanto rigorosa dei gregari? E non sarebbe forse una seria garanzia il vedere affidato ad uomini assolutamente indiscussi il comando della Milizia? Quando avverrà il giuramento al re e allo Statuto? Non crede ella opportuno di affrettarlo e di farlo fare in guisa da non provocare eccessivi ammassamenti della Milizia stessa nella capitale ed in altri centri importanti?*

— La Milizia è effettivamente costituzionalizzata e non si può costituzionalizzarla di più, poiché non deve essere né un doppione della ex Guardia regia, né una brutta copia del regio Esercito. Bisogna persuadersi una buona volta che la Milizia è volontaria ed in ciò sta la sua bellezza, la sua forza e la sua originalità. Bisogna aggiungere che la selezione dei capi e dei gregari è continua, che tutti gli uomini sono discussi, me compreso; che il giuramento al re avverrà il 28 ottobre e che non si ordineranno se non gli ammassamenti necessari, per mostrare al popolo quali progressi d'ordine e di disciplina ha realizzato lo squadrismo diventato Milizia (la cui esistenza è contemplata dallo Statuto come voi m'insegnate).

— *La politica interna si svolge in tal guisa da ridare prestigio ed efficenza ai prefetti ed a porli al riparo dalle pressioni dei capi locali del fascismo? In qual guisa ella crede di potere trattenere anche gli elementi oltranzisti del fascismo nella legalità?*

— I prefetti funzionano e il loro prestigio è aumentato. Non sono rappresentanti del Partito, ma del Governo e delle popolazioni. I fascisti che escono dalla legalità entrano nelle carceri. Sarà importante far sapere che qualche centinaio di fascisti si trova attualmente in carcere per reati che possono dirsi genericamente di « illegalismo ».

— *I fascisti « oltranzisti » hanno parlato troppo spesso di ondate, di notti di San Bartolomeo, di colpi di mano, insomma hanno espresso propositi sediziosi, che hanno turbato il paese. In quale maniera ella crede di poter ristabilire nel paese la fiducia in un Governo veramente equanime e legalitario e dare a tutto il popolo italiano la possibilità di vivere*

serenamente, dato che questa è la suprema aspirazione delle grandi masse e il postulato principale del liberalismo?

— I fascisti « oltranzisti » non esistono. Piccoli gruppi di « oltranzisti » fanno, tutto al più, contrappeso all'« oltranzismo » delle opposizioni. La letteratura estremista di cui vi lagnate, è già da qualche settimana in disuso. Lo stesso on. Farinacci è oggi assai temperato nelle sue manifestazioni giornalistiche. Vi rimando al mio ultimo discorso al Consiglio nazionale, nel quale appunto invitavo i fascisti a rispettare il desiderio di tranquillità delle popolazioni, e i fascisti generalmente hanno obbedito, poiché la disciplina, fra i fascisti, non è parola vuota di senso.

— *Si è molto parlato, anche nella recente adunata del Consiglio nazionale, di conquista dello Stato, di Costituente, di riforma della Costituzione. Che cosa pensa di ciò il Governo? Ed in che cosa consisterebbero le riforme che il fascismo intenderebbe di elaborare e di proporre? Che cosa può ella dire su questo importantissimo argomento, considerato il tenace attaccamento delle popolazioni alla monarchia parlamentare?*

— Le riforme costituzionali sono ammesse dalla stessa Costituzione. Altrimenti, essa diventa un dogma e una cosa morta. Tutta la dottrina dei costituzionali, da Cavour a Tittoni, ammette la riformabilità della Costituzione.

Nel suo discorso del giugno del 1923 ai suoi ex-elettori della Manziana, l'attuale illustre Presidente del Senato si è espresso in questi termini:

« *Circa la possibilità di modificare lo Statuto, a mio avviso non può esservi dubbio né teoricamente, né praticamente. Per quel che riguarda la teoria costituzionale, io ebbi già a scrivere che negli Stati a Costituzione flessibile come l'Italia, la Camera, il Senato, il sovrano, quando vi ha previo accordo fra loro, possono sempre, nelle forme e con la procedura ordinaria, derogare dalle disposizioni statutarie; ed è da ricordare che questa teoria inglese ebbe tra noi autorevoli fautori in Cavour, Boncompagni, Pisanelli, Minghetti, Bonghi, Crispi e Zanardelli. Quanto alla pratica, chi volesse un elenco completo di tutte le modificazioni dirette od indirette dello Statuto che sono state compiute per via legislativa, lo troverà nelle "Istituzioni di Diritto costituzionale" del professore Arangio Ruiz* ».

Le riforme non toccheranno quelli che io già chiamai i muri maestri dell'edificio, ma certe sistemazioni dei piani interni sono inderogabili. Lo Statuto del '48 fu largito al Piemonte, non all'Italia. Non poteva contenere tutto il futuro. Si tratta ora di vivificarlo, aggiornandolo. È nell'interesse della stessa Corona. Quanto alla procedura, essa non è avventata, bensì circospetta e prudente. La commissione dei quindici deve esaminare il problema dal punto di vista di massima e giungere a conclusioni di massima. Il Governo farà il resto, a tempo opportuno. Il

Parlamento dirà poi la sua definitiva parola. Come vedete, di cosiddetti « salti nel buio », non se ne fanno. Ma la legittima paura dei salti nel buio non deve, però, condurre un popolo alla paralisi o alla immobilità.

— *Si discute sulla forza e sul consenso, ma non ha ella l'impressione che un partito, anche fortissimo, per potersi reggere al Governo, abbia bisogno di avere attorno a sé un ambiente di sereno consentimento e non crede che la grande massa liberale e moderata, anche non tesserata, sia quella che, per gran parte, determina la formazione di questa respirabile atmosfera?*

— La disputa della forza e del consenso è ormai accademica. La forza non è che un consenso concentrato e il consenso non è che la forza diluita. Un Partito che conta novecentomila iscritti non documenta in questa cifra l'imponenza dei suoi consensi? C'è oggi in Italia un altro partito di masse così numeroso? Ci fu mai in Italia? E ci furono mai, da che mondo è mondo, Governi puramente « consensuali »?

— *Ella ha alluso in qualche occasione ad una ripresa del sovversivismo. Come ella giudica la situazione da questo punto di vista?*

— Una certa ripresa del sovversivismo è in atto. Ciò si deve alle misure antidemagogiche che il Governo ha dovuto prendere per sfrondare la burocrazia e anche nell'ambiente favorevole al sovversivismo creato da certi liberali e democratici. Non bisogna dimenticare che, cessato il regime che fu chiamato dell'illegalismo fascista, i rossi hanno ripreso coraggio. Ma la loro ripresa non preoccupa eccessivamente il Governo, che li controlla da vicino. Né il Partito, che ha sempre potentemente inquadrate le sue forze. Del resto, ogni tentativo di sedizione o di rivolta sarà represso sul nascere. Non credo che ci siano individui che pensano sul serio a queste follie. Non tarderebbero a pentirsene.

— *Come ella pensa di far funzionare il Parlamento di fronte alle opposizioni ritiratesi sull'Aventino?*

— Il Parlamento sarà convocato ad epoca opportuna, perché intendo, come già dissi più volte, di farlo funzionare. Non mi preoccupo degli assenti. Essi avranno torto. Anche i tentativi di disintegrazione della maggioranza son fin qui falliti, né hanno maggiori probabilità di riuscita domani.

— *Che cosa può ella dire circa il processo nei riguardi dell'aspirazione di tutto il popolo italiano che luce e giustizia siano fatte?*

— Il processo è nelle mani della magistratura. Non vi è dubbio che sarà fatta luce e giustizia. Il Governo ci tiene, e farà da parte sua tutto il possibile. Luce e giustizia che gioverà al fascismo — notate bene! — non alle opposizioni, che dovranno, ad un certo momento, arrossire di tutta la loro macabra e cinematografica letteratura. La verità, che

uscirà limpida e semplice, varrà a confondere ed umiliare quanti hanno speculato sul nefando crimine a fini esclusivamente politici.

— *Quale è la situazione politica del Governo rispetto allo stato d'animo creato nel paese dal delitto Matteotti? Pensa il Governo di ritirare i decreti sulla stampa, che hanno trasferito, nelle mani dei prefetti, poteri che i cittadini amano siano riservati unicamente alla magistratura? E in che cosa consisterebbe la nuova legge sulla stampa, che il Governo sta elaborando?*

— I decreti sulla stampa non saranno abrogati fino a quando non ci sarà la nuova legge sulla stampa, legge sulla cui necessità tutti i giornalisti degni di questo nome pienamente concordano. La legge terrà conto delle legislazioni analoghe in altri paesi vecchi e nuovi e stabilirà chiaramente diritti e doveri. C'è la libertà di stampa in Inghilterra. Ma coi limiti ben fissati dalle leggi. E chi li varca è severamente colpito. Il giornalismo del 1848 non ha niente a che fare con quello del 1924. Il giornalismo è oramai un'impresa a carattere prevalentemente, e, purtroppo, necessariamente industriale.

— *In questi ultimi tempi, la libertà di riunione ha subito da parte del Governo notevoli limitazioni. Ha il Governo intenzione di rispettare le libertà statutarie di associazione e di riunione?*

— La libertà di associazione è rispettata anche nei confronti dei partiti che non fanno mistero dei loro propositi di sovversione. Quanto alla libertà di riunioni, essa trova dei limiti nelle speciali contingenze, per motivi di ordine pubblico. Questo è sempre accaduto, anche quando al potere c'erano democratici e liberali.

— *Molta parte del disagio creato nel paese dipende dalla eccessiva pressione fascista nelle provincie. Che cosa intende fare il Governo per alleviarla e per rendere praticamente attuabile la collaborazione fra tutti i cittadini devoti alle istituzioni e alla causa nazionale?*

— Da quando il manganello fu posto in soffitta e il ricinamento è un ricordo di tempi lontani, la pressione fascista nelle provincie è diminuita. Ma una certa pressione esisterà sempre, finché ci saranno dei fascisti presenti e operanti. I quali fascisti, nei comuni e nelle provincie, amministrano in modo degnissimo. Se si potesse fare la storia dell'opera amministrativa compiuta dai fascisti nelle provincie, si vedrebbe che il mio elogio non è eccessivo.

I cinquemila comuni nelle mani dei fascisti funzionano quasi tutti in modo encomiabile, non solo, ma collaborazionisticamente. È la nuova classe dirigente che si cimenta. Bisogna rispettarla, non rinnegarla, e, peggio, diffamarla. Voi vedete da quanto sopra che, nonostante il parere dei raccoglitori di pettegolezzi o di coloro che si soffermano ai dettagli della tattica, le linee di quella che vorrei chiamare la mia strategia

politica, sono di una coerenza assoluta, perfetta. Volevo e voglio raccogliere attorno al fascismo quanti di sicura fede nazionale abbiano attitudini, esperienza, capacità. Il fondo di tutti i miei discorsi, anche della vigilia, è stato collaborazionista. C'è posto per tutti gli uomini, di buona volontà e di buona fede, nel cantiere, perché l'opera è ancora ardua, malgrado gli innegabili progressi realizzati. Quanto a me, io mi sono sempre considerato il servo della nazione, non il padrone. Quando mi proclamai « imperatore degli impiegati », sotto l'ironia apparente, c'era la vera realtà della mia situazione politica e personale.

Se la nazione sarà un giorno stanca di me, me n'andrò senza sbattere le porte e con la coscienza tranquilla, perché molte spinose e grosse questioni in tutti i campi, dal bancario all'internazionale, ho affrontato e risolto. La nazione, ho detto, non già i *clans* dei delusi o quel centinaio di signori che si danno delle arie sull'Aventino e che pretendono la mia testa. Sono fermissimamente deciso a negar loro questa soddisfazione per mille ragioni, che è superfluo prospettare tanto sono evidenti. Ma sia ben chiaro che non c'è ombra di ambizione o, peggio ancora, di vanità personale in questa mia dichiarazione.

Le volpi dell'opposizione troppo numerose e troppo policrome possono attendere sulle pendici boscose dell'Aventino, ma l'uva è ancora acerba e, state tranquillo, non maturerà in questa estate.

« IL FASCISMO RESTA SALDO PIÙ CHE MAI » *

Il Presidente ha ripetuto la sua soddisfazione sulla situazione interna ed ha aggiunto:

Il fascismo ha vinto ormai la battaglia che contro di lui aveva ingaggiata l'opposizione ed ha vinto su tutta la linea. Certo il fascismo resta temporaneamente un po' isolato, ma non v'è da sgomentarsi. È questa una logica conseguenza della rivoluzione. L'opposizione non preoccupa, non può preoccupare, perché la sua offensiva cartacea muore miseramente discreditata nel modo più clamoroso presso l'opinione pubblica, che giudica severamente i continui falsi cui essa ricorre per tentare di intaccare il fascismo e il Governo.

Il fascismo resta dunque saldo più che mai. Il paese lavora con fervore. Quanto ai lavori della Camera, essi saranno regolarmente ripresi e regolarmente condotti.

---

* A Roma, a palazzo Chigi (?), l'11 settembre 1924, Mussolini riceve un deputato della maggioranza parlamentare, al quale fa le dichiarazioni qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 219, 12 settembre 1924, XI).

101ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il ministro dell'Interno dà comunicazione della dolorosa notizia dell'assassinio dell'on. Armando Casalini, avvenuta stamane stessa in Roma.

Il Consiglio manda un commosso e reverente saluto alla memoria del deputato efferatamente ucciso.

Il Consiglio delibera che siano prese immediatamente tutte le misure più rigorose per tutelare l'ordine pubblico e per evitare che l'atroce delitto possa provocare rappresaglie di qualsiasi specie. (+)

Il Presidente del Consiglio ha intrattenuto il Consiglio sull'andamento della crisi vinicola e sui modi per attenuarla, nonché sui voti dei competenti e degli interessati. Il Consiglio, su proposta del Presidente, di concerto col ministro delle Finanze e col ministro dell'Economia nazionale, ha deliberato di abolire dal 15 settembre l'imposta straordinaria sul vino istituita dal ministero Nitti col decreto legge 2 settembre 1918, e già ridotta dal Governo attuale da lire venti a lire quindici all'ettolitro, con un alleggerimento complessivo sulla produzione e sul consumo del vino di circa cinquecento milioni. Si è anche deliberato, pure su proposta del Presidente del Consiglio e dei ministri competenti, di non aumentare i dazi comunali. (+) **

* Tenutasi il 12 settembre 1924 (ore 10-13.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 220, 13 settembre 1924, XI).

** Nella 102ª riunione, tenutasi il 13 settembre 1924 (ore 10-13.15), il Consiglio dei ministri delibererà, « su proposta del Presidente del Consiglio, commissario per l'Aeronautica, lo schema di decreto che approva il regolamento per la navigazione aerea ». Nella 103ª riunione, tenutasi il 15 settembre 1923 (ore 10-12.45), il Consiglio dei ministri si occuperà della « riforma del dicastero dei Lavori pubblici » e del « problema del Mezzogiorno e delle isole ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 221, 222, 14, 16 settembre 1924, XI).

PER LA CITTADINANZA DI NAPOLI *

Signor sindaco! Signori!

Voi mi rendete in questo momento un altissimo onore ed io ve ne sono grato dal profondo dell'animo. Questo gesto di simpatia è un alto vincolo che rinsalda la catena della mia devozione per la vostra nobilissima città. Vi dirò che sono molto lieto di essere venuto a Napoli, e per le accoglienze ricevute e soprattutto perché ho potuto constatare coi miei propri occhi che certi problemi che io voglio condurre a rapida soluzione, a questa soluzione si avviano.

Ma io non esagero, non commetto peccato di orgoglio se vi dico che ho nel mio cervello il quadro esatto di tutti i problemi che vi interessano, dalla soluzione dei quali dipende l'avvenire glorioso della vostra metropoli. Sono problemi del mare: il porto, le comunicazioni; sono problemi di terra: le ferrovie. La ferrovia che deve congiungere rapidissimamente Napoli con la capitale, ed anche la ferrovia che deve abbreviare il percorso dell'Italia meridionale, dalle Calabrie per Napoli.

Poi ci sono i problemi delle industrie, i problemi dei vostri traffici, i problemi della vostra città, intesa questa parola nel suo significato più vasto. Non faccio della retorica, signor sindaco, se io vi dico, se vi affermo con coscienza tranquilla che i problemi di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia costituiscono la mia ansia e sarei quasi per dire la mia angoscia quotidiana.

Io sono lieto, ad esempio, quando mi si annunzia che un problema si avvia alla soluzione, che si lavora affinché questo problema si avvii alla soluzione. E sono lieto quando posso constatare ciò sul posto.

Il Mezzogiorno d'Italia non è ricco. Anche io lo credevo una volta, ma bastò un libro, quello di Giustino Fortunato, per convincermi che quella non era la realtà delle cose, che mi trovavo davanti ad una generalizzazione.

* Il 16 settembre 1924, alle 0.40, Mussolini parte in treno alla volta di Napoli, dove arriva alle 7. Alle 10.30, inaugura la quarta Fiera campionaria. Alle 16, visita lo stabilimento delle manifatture cotoniere; alle 16.40, il Silurificio; alle 17.15, l'ospizio dei vecchi poveri di San Gennaro. Alle 18, a palazzo San Giacomo, il sindaco della città consegna a Mussolini la pergamena « racchiudente la deliberazione del luglio dello scorso anno, con la quale il Consiglio comunale gli conferì la cittadinanza onoraria ». Nel fare la consegna, il sindaco pronuncia un discorso d'occasione. Al sindaco, il Presidente del Consiglio risponde col discorso qui riportato. (Da *Il Mattino* di Napoli, N. 224, 18-19 settembre 1924, XXXIII).

Ma il Mezzogiorno d'Italia può diventare ricco, può aumentare il benessere delle sue popolazioni, può elevare il livello della sua civiltà, anche perché se qua e là, in alcune plaghe dell'interno, la natura è stata avara, il popolo del Mezzogiorno è ricco di doti spirituali, è un popolo fervido, è un popolo saggio, è un popolo probo, un popolo laborioso, un popolo che ha dato fior di sangue alla patria e non ha presentato il conto. (*Applausi*).

Non ho quindi, signor sindaco, signori, che da rinnovarvi la mia ferma promessa e da dirvi chiaramente e nettamente che io guardo soprattutto al Mezzogiorno d'Italia, che io spenderò tutte le mie energie e compirò tutti gli sforzi necessari perché la differenza tra il nord d'Italia e il Mezzogiorno si livelli sino a scomparire.

Questa difficoltà spiritualmente non esiste più perché l'unità della patria è un fatto irrevocabile compiuto e voi meridionali siete gelosissimi custodi di questa unità. (« *Benissimo!* »). Ci sono delle differenze dovute ad eventi indipendenti dalla volontà umana, eventi storici, geografici, economici. Il Governo deve venire incontro a voi perché voi lo meritate. Io vi ripeto che il mio Governo ha soprattutto presenti i problemi ed i bisogni di Napoli e dell'Italia meridionale.

Io vi ripeto che io voglio, fermamente voglio, fare il possibile perché si realizzi quello che fu l'auspicio di due anni fa: vedere Napoli popolosa, potente, prospera, veramente regina del Mediterraneo nostro. (« *Benissimo!* ». *Applausi*).

AL POPOLO DI NAPOLI *

Popolo di Napoli! Popolo nobile e saggio!

Rivolgendoti il mio saluto e porgendoti l'attestato della mia gratitudine per la tua accoglienza, la mia memoria mi riconduce all'adunata di due anni fa, quando in questa metropoli si raccolse tutta la fremente giovinezza d'Italia, decisa, fermissimamente decisa, a qualsiasi sacrificio pur di attingere la mèta. I ricordi tumultuano nel mio spirito. Io rivedo la folla di quella sera nell'ora crepuscolare e vedo le legioni, quadrate come le legioni di Roma, che scandivano, in un ritmo solenne e ieratico, queste due sillabe fatali in tutta la storia della nostra stirpe. Fu la tua città, o nobile popolo napoletano, che mi diede il viatico e mi assicurò la strada, che mi additò i fini da raggiungere.

* A Napoli, il 16 settembre 1924, verso le 18.30, Mussolini si affaccia al balcone centrale di palazzo San Giacomo e pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 223, 224, 17, 18 settembre 1924, XI).

Quante vicende in questi due anni di storia pienissima; vicende liete, vicende tristi. La vita si compone appunto di questa alterna vicenda, o popolo napoletano, ma, o camicie nere, la mia fede è intatta, la mia fiducia nei destini del popolo italiano è immutabile, la mia volontà è ancora diritta.

Io ritorno in rapida sintesi a questi due anni di vita vissuta, e la mia coscienza è tranquilla, perché, giorno per giorno, io non ho avuto che un pensiero, ho speso tutte le mie energie, fino allo spasimo, per servire, come l'ultimo dei servi, la nostra patria adorata. Voi mi rivedete qui: sono lo stesso di ieri, lo stesso di domani.

Le tempeste sono inevitabili nella vita, ma le esperienze consigliano al nocchiero di mostrare tutta la sua energia, per condurre la nave nel porto e quindi alla salvezza.

Quanti problemi di Napoli bisogna risolvere?

Quando partimmo da Napoli, ove ormai la diana della vittoria era suonata, io avevo nell'orecchio e nello spirito tutto il complesso dei problemi che vi interessano e che vi tormentano, tutti i problemi dai quali dipende il vostro benessere e la vostra grandezza. Oh!, io non dico che tutti questi problemi siano stati risolti. E come potevano esserlo in due anni, quando voi attendete invano da mezzo secolo? (« *Benissimo!* »). Ma, giorno per giorno, io mi sono dedicato con tutta l'anima allo studio dei problemi che interessano Napoli ed il Mezzogiorno d'Italia. (*Applausi*). E vi ripeto, e vorrei che questa promessa avesse la solennità del giuramento, che io farò tutto il possibile, io spenderò il meglio delle mie energie, fino all'esaurimento, fino all'ossessione, pur di portarvi in alto, pur di fare di voi il grande popolo che ho sognato e che voi meritate di diventare. (*Applausi*).

In due anni posso dire, senza falsa modestia, che io ho dato al popolo italiano la pace con i popoli vicini; anche coi popoli nemici e vinti di ieri. (*Applausi*). E tutto ciò ho fatto senza rinunzie inutili e bastarde.

Quest'anno, che non annovero tra i più felici della mia vita, è l'anno che comincia con Fiume, continua col Giuba e termina con Rodi italiana. Se vi è oggi Governo in Europa e popolo che faccia sul serio una politica di pace con dignità, anche prescindendo dalle inutili accademie universalistiche, questo Governo è il Governo italiano, questo popolo è il popolo italiano. In questa stessa settimana io firmerò un altro patto: un patto che rinsalda l'amicizia con una nazione confinante con l'Italia. Ora non è dunque vano orgoglio se vi dico che il Governo fascista ha dato al popolo italiano la sua pace all'esterno.

Ebbene, l'opera non può dirsi ancora ultimata. Dopo la pace all'esterno, noi vogliamo, noi sinceramente vogliamo dare la pace all'interno, a tutti gli italiani di buona volontà che accettino la disciplina

sacra ed inviolabile della nazione. Ora, voi che avete sensibilità squisita e siete stati dotati dalla natura di un'acuta intelligenza, voi sentite che, come per fare la pace all'esterno era necessario trovare dei popoli che a questa pace aderissero, così per fare la pace all'interno, la pace che noi vogliamo, occorre che anche dall'altra parte ci sia della lealtà e della sincerità.

Napoletani! Camicie nere!

Non mi accorgo qui, tra voi, accolto dal vostro fresco e impetuoso entusiasmo, non mi accorgo di essere nella città che fu chiamata « la capitale delle opposizioni ».

Non neghiamo il diritto all'opposizione. Non vogliamo costringere tutti gli italiani a pensare come noi ed a credere ciò che noi crediamo. Non vogliamo la livellazione generale degli spiriti, perché un'Italia ridotta in questo stato sarebbe insopportabile, ma non permettiamo che si neghi la realtà, non permettiamo che si violenti la realtà sino a negare tutto il bene che abbiamo voluto ed abbiamo fatto fare. Non permettiamo, soprattutto ed innanzi tutto, non permettiamo e non permetteremo mai che si vilipenda il sacrificio ineffabile dei nostri tremila morti, che sono la garanzia, la grande garanzia che il fascismo non mancherà ai suoi destini gloriosi. (*Applausi*).

Popolo di Napoli! Camicie nere!

Noi vogliamo in quest'ora dare libero corso ai nostri sogni. Noi vogliamo in quest'ora separarci da tutto quello che può essere negativo, basso e vile. Io non voglio davanti a te, magnifica moltitudine, avere se non pensieri di gloria, se non pensieri di forza, se non pensieri di purità, se non pensieri di grandezza.

Cittadini! Camicie nere!

Forse non sarà più necessario, io spero, chiamare a raccolta le nostre legioni quadrate, ma io tuttavia vi domando: se ciò fosse necessario, come rispondereste voi? (« *Sì* », *urla la folla*).

E se vi domando di essere pronti a servire la patria giorno per giorno, col lavoro diligente, con l'onestà indiscutibile, se io vi domando questo giuramento, voi me lo date? (« *Sì* », *ripete la folla*).

Ebbene, cittadini, camicie nere, io raccolgo questa voce potente nel mio cuore. Essa è ancora una volta un viatico di fermezza e di fede. Ancora una volta io vedo innanzi a me tutto il popolo italiano probo, serio, laborioso, disciplinato, che marcia in battaglione serrato verso l'avvenire immancabile di prosperità della patria.

A chi il sacrificio? (« *A noi!* », *urla la folla*).

A chi la gloria? A chi l'Italia? (« *A noi!* », *risponde la folla*).

E così sia! Viva il re! Viva l'Italia! Viva il fascismo! (*Il discorso del Presidente fu salutato da una insistente, calorosa ovazione*).

AL SINDACO DI CASTELLAMMARE DI STABIA *

Sono lieto di trovarmi fra voi perché il Governo qualche cosa ha fatto per la vostra città. Io vorrei vedere il vostro cantiere sonante di opere e vorrei che le vostre terre diventassero uniche al mondo.

Vi prego, signor sindaco, di tediarmi tutte le volte che sarà necessario, perché io, lo ripeto, sono il servo, non il padrone della nazione, ed alla mia fatica, spesso aspra, spesso accompagnata da qualche amarezza, io non chiedo compensi di sorta.

Mi basta il responso della mia coscienza e mi ritengo pago il giorno in cui posso a tarda sera riposare un poco, constatando che in quel giorno ho fatto qualche cosa di utile per il popolo italiano. (*Vivissime acclamazioni hanno coronato le parole del Presidente, che è stato costretto ad affacciarsi più volte alla balconata del palazzo municipale*).

104ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Il Presidente del Consiglio riferisce sui termini del trattato con la Svizzera.

Per celebrare la ricorrenza del XX settembre, il Consiglio, su proposta del Presidente, di concerto col ministro delle Finanze, ha approvato la costruzione a spese dello Stato di un nuovo ponte sul Tevere situato fra il ponte di Risorgimento e il ponte Margherita, che agevolerà lo sviluppo edilizio di Roma. Inoltre, su proposta del Presidente del Consiglio, di concerto col ministro delle Finanze, il Governo ha deliberato che i

---

* A Napoli, il 17 settembre 1924, Mussolini s'imbarca sull'esploratore *Riboty* per compiere una visita alle isole del golfo: Baia, Ischia, Capri. Da quest'ultima, alle 15.20, si porta in idrovolante a Castellammare di Stabia, dove, nel palazzo municipale, al saluto rivoltogli dal sindaco Monti, risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 224, 18 settembre 1924, XI).

** Il 17 settembre 1924, verso le 18.30, Mussolini aveva lasciato Castellammare di Stabia in auto diretto a Torre Annunziata. Verso le 19, era arrivato a Torre Annunziata. Qui, si era imbarcato subito sull'esploratore *Riboty*. Alle 20, era sbarcato a Napoli, da dove, alle 23.30, aveva proseguito in treno alla volta di Roma. Il 18 settembre, alle 2.20, era arrivato nella capitale. Il 19 settembre (ore 10-13.30), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 224, 225, 226, 18, 19, 20 settembre 1924, XI).

beni demaniali costituenti la cinta fortificata di monte Mario vengano concessi al comune di Roma per essere destinati a giardino pubblico.

Il Governo ha pure deliberato la presentazione in Parlamento di un disegno di legge di una lotteria nazionale, il cui ricavato sarà destinato ai lavori di scoprimento del sottosuolo archeologico di Roma.

Su proposta del Presidente, il Consiglio ha deliberato lo schema di decreto per il quale sono restituiti al ministero della Pubblica istruzione i locali della Reggia di Genova, già assegnati a quel comune. (+)

ITALIA E SVIZZERA *

Signor ministro! Signori!

Ho voluto subito annunciare al Presidente della Confederazione svizzera ed al popolo col quale stringiamo questo patto di amicizia, la firma dell'atto che noi qui consacriamo **. Ho voluto poi che questa firma coincidesse col giorno in cui Roma e l'Italia celebrano l'anniversario dell'unità della Patria, per sottolineare ancora più l'importanza che io attribuisco a questo trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario. Voi sapete, signor ministro, di quale particolare simpatia personale io sia animato per il vostro nobile paese. Come capo del Governo italiano io vi dichiaro che questi sentimenti corrispondono alla profonda e cordiale simpatia che il popolo italiano nutre per la vostra Confederazione. L'atto che oggi firmiamo è destinato a rendere più stretti i rapporti di amicizia che legano i due paesi. Esso ha la durata di dieci anni, ma io lo considero come perpetuo inquantoché al disopra dello stesso trattato sta la ferma volontà mia e di tutto il popolo italiano di conservare e fortificare gli immutabili rapporti di amicizia fra i due paesi. ***

---

* A Roma, nel salone della Vittoria di palazzo Chigi, il 20 settembre 1924, viene firmato da Mussolini e da Wagnière, ministro della Confederazione elvetica nella capitale, il trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario fra l'Italia e la Svizzera. Terminata la cerimonia della firma, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 227, 21 settembre 1924, XI).

** (472).

*** Il ministro Wagnière risponde nel modo seguente:

« Eccellenza! Signori!

Sono oltremodo grato a V. E. per le sue parole, di cui apprezzo l'alto significato e particolarmente per le manifestazioni di simpatia che ella ha voluto esprimere per il mio paese. Ella può essere sicuro che esse saranno accolte con la più viva soddisfazione dalle autorità federali e dal popolo svizzero, che apprezzeranno in modo particolare la scelta della data che rappresenta la celebrazione del giorno dal quale si inizia la vita della nuova Italia. Non va dimenticato che fin dal 1914, l'Italia per la prima ci aveva proposto un trattato di arbitrato obbligatorio ma i tempi non erano favorevoli. Pochi anni dopo, io fui incaricato di riprendere le trattative, ma la mia pratica non ebbe esito.

« Signor Presidente del Consiglio!

« Ho immediatamente capito l'importanza di questo atto di pace internazionale ed il mio Governo ed io siamo profondamente grati a V. E. Il mio Governo considera con lo stesso spirito di fiducia l'importanza di questo trattato, che corrisponde perfettamente alle prime istruzioni che io ebbi dal Consiglio federale, espressione dell'ultima volontà del popolo svizzero, che, nei quattro anni del conflito mondiale, ha saputo dimostrare di comprendere perfettamente i suoi doveri internazionali. Ripetendo le parole che ella ha voluto inviare al Presidente della Confederazione sono certo che questo trattato costituirà la base di una più fervida e feconda collaborazione tra i due paesi. Ma esso ha anche somma importanza per la causa dell'arbitrato in generale e per il bene e la pace dell'umanità ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 227, 21 settembre 1924, XI).

AL POPOLO DI RIMINI *

Gente della mia Romagna!

Tre mesi or sono io fui tra voi per onorare un altro grande spirito della vostra terra: Alfredo Oriani, il poeta della *Rivolta Ideale*; oggi eccomi ancora una volta tra voi per onorare un altro spirito, uno dei più grandi poeti che abbiano saputo trarre tutti gli accenti da tutte le corde, che abbia detto una parola materiata di verità profonda, questa: che l'Italia è la grande proletaria, un paese vecchio e giovane ad un tempo, povero e ricco, grande nel suo passato, e poiché noi lo vogliamo, più grande nel suo avvenire.

Tra voi mi ritrovo appieno: oserei quasi dire che, anche se la consuetudine non è quotidiana, io riconosco quasi ad una ad una le vostre facce solide, quadrate, abbronzate dal glorioso sole della nostra terra. E so ancora che qui, tra la Marecchia ed il Reno, sono le camicie nere fedelissime, che sentono l'orgoglio di costituire la « decima legione », quella che è pronta a battersi sempre e non si arrende mai.

---

* Il 20 settembre 1924, alle 22.25, Mussolini era partito in treno alla volta di Rimini. Il 21 settembre, alle 9, arriva a Rimini, dove, nel palazzo municipale, presenzia l'orazione commemorativa di Giovanni Pascoli tenuta da Alfredo Panzini. Terminata l'orazione, il Presidente del Consiglio si affaccia al balcone del palazzo e pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 227, 228, 21, 23 settembre 1924, XI).

Niente di più solenne del contrasto tra la folla raccolta nell'arengario per ascoltare la voce di un altro illustre figlio di Romagna, e voi, moltitudine inquieta e impaziente, ardente di entusiasmo e fervida di passione, che scandiva due sillabe sole, nelle quali però non c'era soltanto il culto dell'uomo, ma la devozione all'idea.

Voi sentite che lungo la via Emilia furono sempre decisi i destini della patria; voi sentite che lungo la via Emilia sfilarono, in altri tempi, le legioni e sfilano ancora oggi in questa rinnovata e fiammeggiante primavera della patria.

Voi sapete soprattutto che il fascismo non è già, non può, non vuole essere la guardia del corpo di privilegi di individui e di classi, ma vuole essere la gran guardia che tutela la sicurezza e la grandezza immancabili del popolo italiano.

Solo uomini di poca o di mala fede possono dubitare della purezza, che io vorrei chiamare immacolata, della nostra fede! Noi nulla chiediamo, ma siamo pronti a dare tutto, anche, se necessario, la vita per la causa dell'Italia. E se teniamo l'Italia solidamente nel pugno, e se vogliamo, fermissimamente vogliamo, inquadrare in una ferrea disciplina tutta la nazione, non è certo per vuota libidine di potere, non è certo per ambizioni stoltissime, ma è semplicemente perché i nostri morti ci hanno lasciato un testamento al quale dobbiamo essere fedeli, e perché sentiamo di portare in noi una verità che, anche se non espressa nelle formule statiche di una dottrina, è una verità, un fermento di vita immortale.

Voi tutto ciò sentite, anche se non vi riesce di chiaramente esprimere. Che cosa io vi chiedo? Che cosa voglio da voi? Non certo gli applausi e gli onori e tutto ciò che può lusingare le piccole anime; voglio da voi qualche cosa di più profondo, di più serio, di più vivo, che sia vivo, come voi siete vivi, che sia sangue del vostro sangue, carne della vostra carne, che diventi norma della vostra vita.

Sono sicuro che voi mi darete questa disciplina, fatta di devozione e di onore. Voi non avete le mani legate, non c'è bisogno di slegarvele; le mani legate le ho io, e basta!

Camicie nere!

Alzate i vostri gagliardetti, levate le grida gioiose che ci accompagnarono nelle grandi giornate. Io so già che cosa mi risponderete alla domanda che sto per rivolgervi. Voi non potete essere, perché siete troppo intelligenti, gli schiavi di formule superstiziose e assurde. Voi sapete che ogni secolo ha i suoi sigilli, che quello che andava bene cento anni fa, non va più oggi. Gli obiettivi sono diversi. Oggi, o italiani, o popolo di Romagna, non si tratta più di conquistare l'indipendenza

dallo straniero. Oggi si tratta di conquistare la civile potenza tra le nazioni del mondo. (*Acclamazioni ripetute ed entusiastiche*).

Il vostro grido mi dice chiaramente che voi siete penetrati nel senso di questa verità infallibile. Voi sentite allora che non si arriva alla potenza senza disciplina interna, senza la collaborazione intelligente, razionale, quotidiana di tutte le energie, in modo che veramente la nazione appaia qui e fuori, in Italia e al di là dei mari e dei monti, come un esercito solo, inquadrato, saldo, sereno e silenzioso, che marcia marzialmente, quotidianamente, romanamente e non si ferma finché non ha raggiunto la mèta. Così marciavano i romani, così marciava Roma, e qui sono tracce visibili e grandiose dell'immensa potenza di Roma.

Camicie nere!

A chi l'Italia? A chi la disciplina? A chi il sacrificio? (*Gli risponde un fortissimo: « A noi! »*). *Dalla piazza la folla fa eco immenso al grido del Presidente del Consiglio agitando gagliardetti e bandiere.*

AL POPOLO DI RAVENNA *

Cittadini! Camicie nere!

Perché ho sentito l'acuto desiderio di parlare davanti a voi?

Sono io che in questo momento voglio parlare con voi.

Ravenna è la prima o la seconda città d'Italia, è una grande e nobile città, ricca di storia, già capitale dell'impero, che accolse il riposo eterno del massimo poeta, che vide lungo le sue pianure passare l'epopea garibaldina e che vede ora la sua forte e generosa popolazione strappare la terra all'acquitrinio, fecondandola col lavoro di generazioni e aumentando così la ricchezza della nazione.

Entrando nelle mura della vostra città, ho ammirato i monumenti,

---

* Il 21 settembre 1924, alle 14, Mussolini aveva lasciato Rimini in auto diretto a Carpena, dove soggiornava la sua famiglia. Verso le 15, aveva sostato a Savignano di Romagna per inaugurare il monumento ai caduti; verso le 16.30, a San Mauro di Romagna per presenziare il discorso del deputato Innocenzo Cappa, oratore ufficiale per la cerimonia in onore di Giovanni Pascoli, e per rendere omaggio alla tomba del poeta; verso le 18, nel cimitero di San Cassiano, per visitare la tomba della madre. Circa le 18.30, era giunto a Carpena. Il 22 settembre, alle 18, lascia Carpena in auto. Alle 18.30, è a Ravenna, dove, nel piazzale della Stazione, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 228, 23 settembre 1924, XI, e da *La Santa Milizia* di Ravenna, Corriere di Romagna, N. 38, 27 settembre 1924, III).

i palagi, le incomparabili bellezze, ho sentito questo vostro entusiasmo così forte, così spontaneo.

Veramente noi siamo generosi, longanimi, pazienti e se io dicessi a questa gioventù leonina di liberarsi dalle ritorte della disciplina, non rimarrebbe traccia degli oppositori. Vogliamo tener nel nostro pugno la vita della nazione non per desiderio nostro, per il nostro egoismo, ma perché abbiamo fatto una rivoluzione. Non importa se la rivoluzione non ha seguito i modelli tradizionali.

Noi non siamo pro e contro nessuno. Noi, fedeli alla rivoluzione, abbiamo un programma non di oppressione o di denegata giustizia, ma di rigenerazione del popolo italiano.

Ciascuno stia al suo posto, pronto a combattere, pronto a morire.

Le vecchie larve, le venerabili cariatidi del tempo che fu possono sbarrare il passo alla coraggiosa gioventù fascista? (*La folla risponde a voce altissima: « No! »*).

Nei comuni, nelle provincie, c'è gente che lavora.

Camicie nere!

Siate orgogliose di quello che abbiamo fatto e più ancora di quello che faremo. Sono fedele al mio spirito, sarò sempre un combattente.

Camicie nere!

Voi pensate che le policrome opposizioni possano far trionfare l'Italia vecchia sull'Italia nuova? (*La folla a gran voce risponde: « No! »*).

Camicie nere!

Credete che i disillusi, gli impotenti, i paralitici possano sbarrare la strada al fascismo? (*La folla risponde con voce ferma e potente: « No! »*).

Da Ravenna, porto a Roma il vostro « no! ». Quando le opposizioni armeranno la loro polemica, ricorderò le agguerrite falangi del fascismo ravennate, che hanno dimostrato, in ogni tempo, la più ferma disciplina e il più alto spirito di dedizione alla causa del fascismo e della patria. (*Il forte discorso del Presidente è sottolineato nei punti salienti da fragorosi applausi. Le ultime parole del Duce sollevano una vera ondata di entusiasmo da parte della folla, che si stringe nuovamente attorno all'automobile acclamando*).

AL POPOLO DI FERRARA *

Popolo di Ferrara! Camicie nere!

Uno dei vostri migliori, uno dei duci delle camicie nere, il vostro concittadino Italo Balbo, mi ricordava or è poco che sono passati tre anni dal giorno in cui io parlai ad una moltitudine imponente come quella che mi sta dinnanzi in questo momento. Sono passati tre anni! Ma lo spettacolo che io abbraccio in questo momento coi miei occhi, mi dice che, da allora ad oggi, nulla vi è di mutato nel vostro animo e, da allora ad oggi, la passione della patria fiammeggia nei vostri spiriti e il fascismo è ancora e sempre la vostra fede più profonda, la vostra migliore speranza. (*Applausi*).

Sono passati tre anni! E voi mi vedete a voi dinnanzi così come allora, con lo stesso spirito immutato, con la stessa inflessibile volontà, con lo stesso religioso senso del dovere che ho compiuto e di quello che debbo compiere ancora. (*Applausi*).

Voi siete qui in moltitudine immensa, quasi paurosa, che suscita in me l'idea dell'Oceano, un Oceano di anime, di spiriti e di passioni; voi qui dite, con voce tonante, con tono che deve essere inteso da tutti, che il fascismo è in piedi, intatto, con tutte le sue forze e ben deciso a respingere nel passato tutte le larve che al passato appartengono, ben deciso a porgere con animo assolutamente sincero l'olivo di pace. Ma ben deciso anche a snudare la spada se l'ulivo della pace non venisse raccolto. (*Applausi fragorosi e grida della folla*).

Abbiamo duramente lottato; abbiamo lasciato lungo le strade e le piazze delle nostre città, nelle valli, nelle nostre campagne, sangue purissimo di giovani che sono morti gridando: « Viva l'Italia! Viva il fascismo! ». Questi sacrifici purissimi, questo sangue e questa fede costituiscono per noi un impegno e un giuramento solenne. (*Grandi applausi*).

---

* Il 22 settembre 1924, alle 19, Mussolini lascia Ravenna in treno diretto a Ferrara. Alle 20.45, arriva a Ferrara. Verso le 21, nella piazza della Stazione, il commendator Carretti, sindaco di Ferrara, presenta al Duce « la ricca pergamena miniata che gli conferisce la cittadinanza onoraria di Ferrara e dice che "è il popolo di Ferrara che è arrivato a questa spontanea adunata per la presenza del più grande italiano", e conferma la devozione mai smentita di questa provincia al Duce e al fascismo. Mentre il Presidente ammira l'artistica pergamena e si compiace dell'offerta, un applauso saluta le elevate parole del sindaco ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 228, 23 settembre 1924, XI).

Io vorrei che molti di coloro che, nascosti dietro le barricate di carta, tentano di negare che il Governo fascista abbia del consenso; io vorrei che costoro potessero assistere a questa immensa adunata di popolo, potessero constatare quanto sia fresco e vittorioso il vostro entusiasmo, e potessero sentire la vostra voce che sale dal profondo del vostro cuore, la vostra voce che dice che per l'Italia e per il fascismo voi siete ancora pronti a combattere. (*Voci:* « *Sì* »).

Con questo spettacolo io sono orgoglioso di chiudere la mia giornata, mentre domani Vicenza e gli Altipiani sacri della nostra guerra mi attendono. Qui è il popolo, qui è la gente d'Italia, qui è il popolo della provincia, ferreo, fermo, solido, sano, laborioso. (*Voci:* « *Con i calli* »). *E subito di rimando, il Presidente, con energia*: Non al cervello, però. Io rispetto i calli alle mani. Sono un titolo di nobiltà. Io stesso li ho avuti, poiché nobile è veramente colui che lavora, nobile è veramente colui che produce, colui che porta il suo sasso anche modesto all'edificio della patria. E la patria che noi sogniamo è la patria dove tutti lavorano e dove parassiti non ne esistono più. (*Entusiastiche voci gridano:* « *Bene! Bravo!* »).

Camicie nere!

A chi l'Italia? (« *A noi!* »). A chi Roma? (« *A noi!* »). A chi il sacrificio? (« *A noi!* »). Viva l'Italia! Viva il fascismo! (*Le parole dell'on. Mussolini furono salutate da interminabili e insistenti applausi, tanto che egli ha dovuto parecchie volte ringraziare con la mano e con inchini*).

AL POPOLO DI VICENZA *

Cittadini!

Il vostro sindaco, così solerte nella tutela degli interessi cittadini e così devoto alla causa che ci è comune, desidera che io, appena giunto, vi porga quello che egli ha chiamato il saluto mattutino; ed io cedo ben volentieri al suo desiderio, che è anche il mio, e voglio, senza indugio, ringraziarvi della vostra accoglienza così vibrante ed entusiastica, voglio porgervi il mio saluto, ed in voi salutare tutti gli italiani che sono devoti alla causa della nazione.

* Il 22 settembre 1924, alle 21.30, Mussolini aveva lasciato Ferrara in treno diretto ad Abano. Verso le 23.30, era arrivato ad Abano. La mattina del 23 settembre, lascia Abano in treno diretto a Vicenza. Alle 9.5, arriva a Vicenza. Alle 9.30, dal balcone del palazzo comunale, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 228, 229, 23, 24 settembre 1924, XI).

Oggi compiremo un grande rito: l'inaugurazione del piazzale della Vittoria; rievocheremo grandi momenti incancellabili; rivivremo tutti gli episodi di un'epopea scolpita a caratteri di bronzo nel cuore degli italiani. (*Entusiastiche acclamazioni*).

Voi non volete certo rendere omaggio soltanto al capo di un Partito, ma credo anche al capo del Governo nazionale. (*Dalla folla si grida:* « *Sì!* »). Voi certamente volete attestare al capo di questo Governo ed al Governo tutta la vostra grande, profonda, disinteressata solidarietà. (*Dalla folla si rinnova il grido:* « *Sì!* »). Volete certamente dargli la prova di quel consenso che esiste veramente, che esiste nella massa profonda del popolo italiano. Volete dare a questo Governo una specie di conforto, e dirgli che deve essere fedele alla causa del fascismo; fedele, indomitamente fedele, alla causa della nazione; fedele, indomitamente fedele, al re ed alla dinastia dei Savoia. (*Acclamazioni vivissime, grida di:* « *Viva il re!* »).

Eleviamo dunque, in questa mattinata che ci trova riuniti, in questa vostra piazza superba di bellezze, per celebrare un rito di concordia, di amore, eleviamo un triplice grido: Viva il re! Viva l'Italia! Viva il fascismo! (*Una interminabile ovazione della folla immensa accoglie le parole del Presidente del Consiglio*).

PER IL PIAZZALE DELLA VITTORIA A VICENZA *

Cittadini!

Voi mi avete reso un alto onore chiamandomi ad inaugurare questo che, non a torto, fu già definito il migliore monumento consacrato alla vittoria italiana.

Sono lieto di essere venuto tra voi, sono lieto di potere rendere omaggio a Vicenza, a questa nobilissima tra le città italiane, che fu sempre il baluardo della Venezia e d'Italia nella lotta contro l'impero degli Absburgo e che ha conosciuto, dal 1848 alla guerra mondiale, tutti gli strazî e tutte le glorie. E anche quando gli aeroplani passeggiavano nel suo cielo, anche quando si sentiva vicina la minaccia straniera e si udiva chiaro il rombo del cannone nemico, Vicenza non piegò il suo spirito e i suoi molti abitanti non abbandonarono mai il suolo nativo. (*Applausi calorosi*).

* A Vicenza, il pomeriggio del 23 settembre 1924, Mussolini inaugura il piazzale della Vittoria, costruito sul monte Berico. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 229, 24 settembre 1924, XI).

Voglio rendere omaggio alle madri e vedove dei caduti, dei nostri morti, ai quali si fa maggiore onore non ricordandoli troppo, ma portandone invece la memoria e l'insegnamento nel cuore. Voglio anche portare il saluto ai mutilati, dei quali mi onoro di essere commilitone, ed ai combattenti della grande guerra che conobbero il travaglio fangoso, sanguinoso e terribile delle trincee.

Rivolgo un saluto di gratitudine infinita ai rappresentanti dell'Esercito italiano. È l'Esercito che, dopo secoli e secoli di divisioni, di servitù, di decadenza, ha saputo raccogliere tutta la gioventù migliore d'Italia, formandone un grande, potente e complesso organismo ed ha saputo, attraverso molte battaglie e sacrifici enormi di sangue, abbattere e demolire per sempre uno dei più potenti imperi che annoverasse la storia! (*Vivi e calorosi applausi*).

Non si può essere qui senza sentirsi invasi da una commozione profonda, né si può sostare in questo luogo senza riandare con il pensiero a tutta l'epopea della nostra lunga, sanguinosa e gloriosa guerra.

Voi, o cittadini di Vicenza, avete vissuto questa guerra; l'avete vissuta veramente da vicino; avete visto quanti sforzi sia costata al popolo italiano; avete anche visto come questa guerra sia stata veramente combattuta da tutto il popolo.

Ed oggi, qui, io voglio ricordare tutti i soldati d'Italia: da quelli nati sulle alte montagne, dalle quali uscirono i grandi, eroici formidabili battaglioni alpini, ai gloriosi fanti di Romagna, di Abruzzo, di Puglia, di Calabria, dell'eroica Sicilia e della eroicissima Sardegna. Tutta questa gioventù magnifica, ad un dato momento, ha abbandonata la casa, la famiglia e non ha chiesto il perché, perché non si doveva domandare, ed è andata incontro al sacrificio ed alla morte! (*Ovazioni entusiastiche*).

Come dobbiamo onorare, veramente onorare, tutti questi umili che si sono sacrificati, come dobbiamo rendere sempre più alto il culto della vittoria? Certo questo culto si esprime anche attraverso alle opere materiali, certo questo piazzale è destinato a parlare con la grande eloquenza delle nobili cose alla presente ed alle future generazioni!

Ma le vittorie si onorano anche e soprattutto in altro modo: bisogna diventare migliori, bisogna che tutti gli italiani si considerino soldati fedeli al loro posto, alla loro consegna.

Il lavoro tranquillo, ordinato, intelligente, deve diventare la norma fondamentale di vita di tutti i buoni cittadini italiani. Bisogna rispettare leggi, tradizioni, tutto ciò che rappresenta l'elemento spirituale e fondamentale nella vita di un popolo.

Se poco fa sono entrato nel tempio e mi sono avvicinato e inginocchiato dinnanzi all'altare, ciò non ho fatto per rendere un omaggio superficiale alla religione dello Stato; l'ho fatto per intimo convincimento,

perché penso che un popolo non può divenire grande e potente, conscio dei suoi destini, se non si accosta alla religione e non la considera come un elemento essenziale della sua vita privata e pubblica. Se voi che mi ascoltate, adeguerete i vostri atti a queste parole, vi convincerete che la patria si serve soprattutto in silenzio, in umiltà ed in disciplina, senza grandi frasi, ma con il lavoro assiduo e quotidiano.

Cittadini di Vicenza!

Ancora una volta voglio ringraziarvi delle accoglienze tributatemi e voglio ringraziarvi per l'attenzione significativa e meditativa con cui avete accolto le mie parole. Ciò significa che il terreno era già preparato a riceverle. Sgombriamo in questo momento dal nostro animo tutto ciò che può dividere gli italiani dagli italiani. Eleviamo soltanto un pensiero di purezza e di gloria; salutiamo, con animo devoto e reverente, il re (*ovazioni*); salutiamo i combattenti vivi e morti che difesero le frontiere sacre d'Italia nel chiuso arco di monti, dallo Stelvio al mare; e promettiamo per queste memorie di volere oggi, domani e sempre vivere per fare l'Italia ognora più grande, degna del suo passato ed ancor più degna del suo avvenire. (*Frenetiche, interminabili ovazioni coronano le parole del Duce*).

AL POPOLO DI THIENE *

Cittadini!

Voglio seguire il consiglio del vostro sindaco, il quale mi prega di rivolgervi il mio saluto. A questo, io aggiungo anche il mio grazie per le accoglienze così cordiali tributatemi. Ciò mi dice che il vostro entusiasmo così ardente e così caloroso non è affatto turbato da questa pioggia, non è smorzato da quest'acqua.

Il sacrificio di Thiene, che della guerra ha sofferto tutti i dolori e tutti gli strazî, eleva questa città, alla quale io rivolgo il mio cordiale pensiero, alla stregua di quelle che sono oramai nella storia della patria.

Viva Thiene! Viva l'Italia!

---

* Il 24 settembre 1924, alle 7, Mussolini lascia Vicenza in treno diretto a Thiene. Verso le 7.30 arriva a Thiene, dove, dal balcone del palazzo municipale, pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 230, 25 settembre 1924, XI).

AL POPOLO DI ASIAGO *

Cittadini!

Passando per questi luoghi, mi sono commosso. Mi sono commosso perché chi ha vissuto davvero la guerra come io l'ho vissuta, ricorda che nel 1916 ogni combattente era trepidante per le sorti dell'Altipiano, e temeva che l'invasore, nella sua spedizione punitiva, potesse sbucare sulla pianura di Vicenza, affacciandosi sinistramente su tutta l'Alta Italia.

La valentìa dei capi e l'eroismo delle truppe, le quali si sono gloriosamente sacrificate così da bagnare ogni palmo di questo terreno del loro purissimo sangue, hanno frustrato il tentativo nemico. (*Applausi*).

Voi, cittadini, avete ricostrutto l'Altipiano. Avete compiuto un miracolo. Ho potuto constatarlo passando di qui due anni or sono, ammirando il fervore delle vostre opere, la rinascita dei vostri paesi. È necessario che tutti pensino che quando i confini della patria sono infranti, il popolo è sommerso nel lutto, nel pianto. E non tanto per gli altolocati, i quali hanno la possibilità di spostarsi facilmente, ma per il popolo umile, che è necessariamente radicato alla sua terra e che assiste all'invasione dei suoi campi, delle sue case.

È bene che a queste meditazioni il popolo si dedichi spesse volte, e si avvicini alle tombe dei nostri cimiteri di guerra per rinvigorire la sua fede, per ritemprare l'anima nel pensiero della grande madre comune: l'Italia.

Signor sindaco!

Conosco ed apprezzo altamente il patriottismo dell'Altipiano di Asiago. Non è mai venuto meno ai suoi doveri verso la patria.

Ieri, questi paesi erano di confine; oggi, il confine settentrionale d'Italia è quello naturale. Inoltre non ci troviamo più di fronte un impero di cinquantasei milioni di abitanti, capace di scaraventare in guerra un esercito di sei milioni di uomini. Ci troviamo di fronte alcuni piccoli Stati, che ci sono debitori di varie cose; fra le altre, della loro libertà.

Nessun pericolo è quindi imminente, ma si deve tenere pronti gli spiriti e le armi perché dalle fosse dei caduti è un solo comandamento che sale: l'Italia non deve essere più invasa.

* La mattina del 24 settembre 1924, Mussolini lascia Thiene in auto. Inaugurato il ponte di Roana, verso le 14 è ad Asiago, dove, presso il monumento della Brigata *Regina*, in risposta al saluto del sindaco Silvani, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 230, 25 settembre 1924, XI).

Saluto i caduti. Essi hanno lasciato una eredità di gloria e di sangue. Ricordiamoli soprattutto con la nostra opera continua, assidua. Saluto le popolazioni dell'Altipiano. Il Governo ha fatto per esse tutto il possibile, ancora per esse farà. Voi potete contare sul mio aiuto.

Tutta l'Italia, ad eccezione di alcune esigue e trascurabili minoranze, è oggi un solo cantiere; una sola officina in cui ferve il lavoro. Voi intendete che possiamo guardare l'avvenire con tranquillità e con fede.

Sia la nostra promessa rinnovata di dare tutti noi stessi per la salute e la grandezza della patria.

AL SINDACO DI BASSANO *

Signor sindaco!

Vi ringrazio dal profondo del mio cuore per le nobili parole a me rivolte; e, per mezzo vostro, ringrazio tutta la popolazione di questa città ed i sindaci dei comuni della zona del Grappa. Voi avete detto delle parole che si prestano alla meditazione. Io ho sempre fatto il mio dovere e continuerò sempre a farlo per rialzare maggiormente la patria.

Però le forze di un sol uomo non sono sufficenti. Occorre che tutto il popolo lavori con le sue migliori energie.

Voi qui dappresso avete il monte Grappa, immortalato un tempo in quella bella canzone che è rimasta scolpita nella memoria degli italiani. Noi vogliamo che essa sia tramandata ai posteri come l'inno di Mameli.

Renderò degno il popolo italiano di coloro che per noi si sacrificarono. Tutti i cittadini prendano il monito e lo seguano. Avremo allora veramente la patria cui aspiriamo, che vogliamo libera e forte, maestra di civiltà.

* Il 24 settembre 1924, alle 14.30, Mussolini lascia Asiago in auto diretto a Bassano. Verso le 15.15, arriva a Bassano, dove, in municipio, in risposta al saluto del sindaco Gobbi, pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 230, 25 settembre 1924, XI).

ALLA SCUOLA DI ENOLOGIA DI CONEGLIANO *

Onorevole amico!

Avete domandato tre cose. Credo che due ne otterrete. Per la terza non posso dirvi nulla, perché non ho ben capito di che si tratta.

Per la prima, vi dirò che la legge scolastica tenderebbe ad eguagliare tutte le scuole fra loro; ma io, che non intendo livellare gli uomini e neanche le scuole, capisco come certe tradizioni e certi diritti debbono essere rispettati.

Circa la seconda, il Presidente del Consiglio dice che non solo debbono essere ammessi ai corsi gli studenti di tutto il mondo, ma anche quelli degli altri pianeti, se fosse possibile.

Ben vengano tutti — *egli prosegue* — nella vostra Conegliano, in questo ridentissimo, adorabile paese, e imparino a conoscere subito come sia quell'Italia che noi faremo certo conoscere in avvenire, e imparino quell'agricoltura che resta sempre la base della nostra economia nazionale.

Voi sapete che io ho un debole per i rurali e per tutta la politica che possa arrivare agli allievamenti delle masse agricole, alla istituzione della piccola proprietà ed al maggior reddito della terra. Il creare in Italia sette od otto milioni di piccoli proprietari per legarli alla terra e alla famiglia, ci darà quella massa proba e lavoratrice che sarà la base infrangibile della nazione.

* Il 24 settembre 1924, verso le 16, Mussolini lascia Bassano in auto diretto a Conegliano. Dopo una sosta a Nervesa della Battaglia, alle 18 arriva a Conegliano, dove visita la Scuola di enologia. Terminata la visita, il deputato Arturo Marescalchi chiede al Presidente del Consiglio «tre grazie: prima: che, ad onta delle recenti leggi scolastiche, l'Istituto enologico di Conegliano possa conservare il proprio nome glorioso; seconda: che i corsi possano essere sempre frequentati anche da allievi forestieri; la terza: affinché si provveda che la presente Scuola sperimentale possa farsi il nucleo di un futuro Istituto superiore». Al deputato, Mussolini risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Veneto* di Padova, N. 227, 25-26 settembre 1924, XXXVII).

MUSSOLINI E LA «NORMALIZZAZIONE» *

— *Secondo il vostro pensiero — ha chiesto il giornalista all'on. Mussolini — che cosa è la «normalizzazione» del regime fascista? In quale grado avete l'intenzione di realizzare questa «normalizzazione»?*

L'on. Mussolini ha risposto:

— Non saprei dire veramente io stesso che cosa si intenda per «normalizzazione». Questa mi sembra una parola ambigua, e credo che rappresenti idee che nessun Governo, né il mio, né quello di alcun altro paese, potrebbe mai accettare. Per «normalizzazione», si può intendere o il mantenimento della difesa della «normalità», cioè dell'ordine e della pace civile in una nazione. Ed in questo caso è chiaro che non può esistere una politica di «normalizzazione» o di non «normalizzazione», perché il mantenimento dell'ordine e della pace civile costituisce uno degli scopi essenziali dello Stato. Tutti i Governi sono normalizzatori, anche quelli che sono usciti dalla rivoluzione più violenta, perché tutti i Governi vogliono la conservazione dell'ordine che rappresentano e dell'equilibrio sociale dal quale sono sorti e che difendono. Oppure, per «normalizzazione», si intende (e credo che sia in questo senso che la parola è stata presa dai miei avversari) «un ritorno alle condizioni normali», principio che io non posso ammettere.

L'idea di un ritorno alla normalità — *ha proseguito l'on. Mussolini* — implica quella che una violazione dell'ordine si sia verificata, implica l'idea di un disordine e di una anormalità attuali, implica la revisione e la condanna di una politica che è stata seguita. È un'idea che si rivolge al passato, piuttosto che all'avvenire, e che un uomo di Stato, che ha un programma organico e che sente di esercitare una funzione storica nella vita del suo paese, non può accettare senza sconfessare i principî della sua azione e senza condannare l'opera propria.

I nostri principî? Sono i principî più antichi e più semplici della vita economica: un'amministrazione del denaro pubblico scrupolosa e misurata, che resista a ogni pressione demagogica; ed un regime di sicurezza e di libertà nel lavoro.

* Il 24 settembre 1924, alle 19.5, Mussolini aveva lasciato Conegliano in treno diretto a Treviso. Verso le 20.30, era arrivato a Treviso, da dove aveva proseguito subito in treno alla volta di Roma. Il 25 settembre, alle 5, era giunto nella capitale. Negli ultimi giorni del mese, al giornalista Kemp del *Demain* di Parigi, concede l'intervista qui riportata. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 230, 235, 25 settembre, 1 ottobre 1924, XI).

Un'idea di ciò che sarà l'avvenire di questi principî — *ha concluso l'on. Mussolini* — potrà esserci data, meglio che da me, dallo spettacolo del popolo italiano, tranquillo e laborioso, anche in un momento come questo, nel quale vi è una campagna di stampa tanto violenta quanto artificiale, contro il fascismo e contro il Governo; fascismo e Governo che continuano serenamente l'opera propria!

L'intervistatore ha fatto alcune domande al Presidente del Consiglio intorno all'emigrazione, alla sicurezza, al disarmo; ma l'on. Mussolini, giudicando di avere abbastanza parlato di politica, ha preferito chiudere la conversazione parlando delle attrattive di Parigi e parlando del Presidente del Consiglio Herriot, per il quale ha detto di avere molta stima *e che egli giudica* sincero e leale.

L'intervistatore riferisce anche un'altra frase dell'on. Mussolini, la quale sembra riassumere la sua volontà e il suo programma di uomo di Stato:

— Un Governo, signore, — *ha detto l'on. Mussolini* — non cade quando non vuol cadere.

AL SINDACO DI LODI *

Signor sindaco!

Ho ascoltato con molta attenzione il vostro discorso ed in esso ho potuto rivivere quello che — in una scala più grande — è lo sforzo compiuto dalla nazione per il suo rinnovamento.

Vi ringrazio di queste vostre spontanee manifestazioni di affetto, molto significative in quest'ora. L'omaggio consensuale che mi manifestate, anche solo col fatto della vostra presenza, non è diretto a me, « uomo », ma a me, come capo del Governo. Esso esprime il riconoscimento che il Governo fascista è degno di stima e di solidarietà da parte di tutti i buoni italiani. (« *Sì! Sì!* », *si grida da tutti i presenti*).

Il sindaco di Lodi ha affermato una grande verità, quando ha detto che le sorti amministrative dei comuni mi interessano enormemente, poiché essi sono i gangli della vita del paese.

Noi abbiamo in mano tre strumenti formidabili: il Governo, i comuni, i sindacati, prescindendo dalle organizzazioni politiche del Partito e della Milizia.

Se noi governiamo bene per la nazione; se amministriamo bene per i comuni; se facciamo gli interessi delle masse attraverso i sindacati, porremo senz'altro le basi della grandezza del paese.

Molto si è fatto. Io anzi farò un giorno l'elogio delle amministrazioni fasciste.

Affermo con certezza che su cinquemila comuni, almeno quattromilacinquecento funzionano bene: sia dal punto di vista della moralità, sia dal punto di vista amministrativo, sia per ciò che riguarda il consenso della cittadinanza.

Io considero i sindaci dei comuni come i migliori miei collaboratori. Coll'opera vostra, voi potrete rendere plastica, tangibile, documentaria l'opera nostra a favore del popolo. Ed aggiungo che se questo fate, noi potremo sfidare, senza timore, tutte le opposizioni.

Fare grande il nostro popolo; renderlo consapevole e orgoglioso dei suoi destini; renderlo una unità armonica, organica, nella quale ogni cittadino abbia il proprio posto per l'adempimento di un proprio dovere, ecco le mète, quali prossime, quali remote, del Governo nazionale. Occorre tendere a queste mète con tutte le nostre forze. (*Il discorso del Presidente suscita nell'eletto uditorio vivi commenti di approvazione*).

* La sera del 1° ottobre 1924, Mussolini era partito in treno alla volta di Milano. Il 2 ottobre, alle 8.30, era arrivato a Milano. Qui aveva trascorso anche la giornata del 3. La mattina del 4 ottobre, è a Lodi, dove, nel palazzo comunale, in risposta al saluto rivoltogli a nome dei sindaci dei comuni del circondario dal cavalier Fiorini, sindaco di Lodi, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 236, 237, 238, 239, 2, 3, 4, 5 ottobre 1924, XI).

AL POPOLO DI LODI *

Concittadini! Camicie nere!

Voglio in primo luogo ringraziarvi per le accoglienze entusiastiche ed ordinate che avete voluto tributarmi. Ringrazio, in pari tempo, il sindaco di Lodi e quelli del circondario.

Questa città suscita nella mia mente molte memorie della mia giovinezza; e sento di trovarmi in mezzo a voi come fra concittadini.

Abbiamo tributato poco fa onoranze — testimonianza di infinita riconoscenza — ai morti della grande guerra. Abbiamo sostato innanzi al ricordo di una camicia nera che consacrò la sua fede col sacrificio della sua vita.

Ho visto vicino a me i mutilati, le madri, le vedove, i padri, gli orfani dei caduti. Costoro meritano molta riconoscenza da tutti noi, perché molto hanno dato e molto hanno sofferto. Il Governo nazionale ed il Partito che io guido mai verranno meno a questo sacro dovere.

* Discorso pronunciato a Lodi, in piazza Grande, la mattina del 4 ottobre 1924. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 239, 5 ottobre 1924, XI).

La vostra presenza su questa piazza, la presenza dell'autentico popolo lavoratore, dice, o cittadini, che voi fate inesorabile giustizia di tutte le stolte accuse, di tutte le miserabili arti usate dalle opposizioni. Opposizioni che, per combatterci, devono scendere ai dettagli della cronaca, perché i grandi fatti della storia sono all'attivo del Governo nazionale.

Voi sentite, voi intuite, o cittadini, che noi siamo veramente amici del popolo lavoratore, pur essendo nemici, irriducibili nemici, di coloro che questo popolo vogliono ingannare colle loro menzogne.

Se la presenza su questa piazza di questa enorme folla non significa consenso, non so più che cosa voglia significare consenso.

Credo — *esclama il Duce* — che questa sia la prima volta, dopo il '70, che il capo del Governo può scendere sicuro sulle piazze e unirsi fraternamente e simpaticamente alla popolazione.

Sicuri della nostra forza e, soprattutto, della bontà della nostra causa, possiamo anche essere indulgenti e generosi. Noi non vogliamo né livellare, né comprimere le opinioni.

Noi dichiariamo ben venuti a noi tutti coloro che operano, con purità di intenti, per il bene della patria; e respingiamo, inflessibilmente, solo coloro che operano contro di essa.

Questa folla dice che bisogna marciare, non fermarsi, superando gli ostacoli di cui tutte le vie sono seminate.

E questo noi otterremo, tenendo l'animo teso a questo inscindibile trinomio: Dio, re e popolo. (*La folla accoglie con fragorosi applausi le ultime parole del Presidente, che subito si allontana in automobile*).

IL GOVERNO FASCISTA E LA NAZIONE *

Signori!

Una semplice coincidenza di ordine puramente cronologico non deve assolutamente condurre qualcuno a credere che questa riunione debba costituire una specie di contraltare al congresso di Livorno. Non si parlava ancora del congresso di Livorno quando il vostro presidente, ingegner Perego, mi manifestò il proponimento di organizzare una cerimonia del genere di questa che ci ha qui riuniti. Vi ringrazio.

* Il 4 ottobre 1924, verso le 12, Mussolini rientra a Milano. Nel pomeriggio, al « Cova », partecipa ad un ricevimento in suo onore offerto dall'Associazione costituzionale. L'ingegner Agostino Perego, presidente dell'Associazione, e il senatore Emanuele Greppi danno il benvenuto al Presidente del Consiglio. Indi Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 239, 5 ottobre 1924, XI).

Vi parlerò molto calmamente, molto schiettamente; da milanese a milanesi.

Bisogna tornare due anni indietro. Bisogna domandarsi ancora una volta perché si venne alla marcia su Roma.

Per quanto la memoria degli italiani sia straordinariamente labile (e del resto io trovo perfettamente umano che si cerchi di dimenticare tutto ciò che è triste nella vita per ricordarsi di tutto ciò che vi è di bello e di buono), voi certamente non potete aver dimenticato il periodo di angosciante paralisi dalla quale fu colpito lo Stato italiano nei mesi di luglio, agosto, settembre 1922.

Non si poteva formare un Governo. Si chiamavano a Roma tutti gli specialisti in materia, si facevano delle riunioni quotidiane, si stampavano dei fierissimi articoli su molti giornali, ma il Governo non nasceva.

Infine, poiché un Governo ci voleva, fosse pure a scartamento ridotto, il Presidente del Consiglio di allora, che io ho fatto senatore per dimostrare che la mia politica è scevra da rancori personali, si decise alla fine a caricare sulle sue spalle la croce del potere, veramente croce del potere in quell'epoca.

Intanto bisogna precisare un elemento storico: si dice che il fascismo è venuto quando il bolscevismo era al tramonto. Si tratta di una solenne menzogna. Nel luglio del 1922, due mesi prima soltanto della marcia su Roma, tutti gli elementi sovversivi ed antinazionali inscenarono il famoso sciopero generale con la relativa Alleanza del lavoro e annesso comitato segreto. Ricordo di aver letto certi articoli assai elogiativi della gioventù fascista che in quei giorni montava sui tram, faceva funzionare i treni, issava il tricolore alle finestre e ridava l'aspetto normale alle città e stroncava l'ultimo tentativo di riscossa socialcomunista. (« *Bene!* »).

Di lì a poco nacque un dissidio. Alcuni degli oppositori odierni sono rimasti a quell'epoca. Essi avevano una soluzione al problema, una soluzione media. Non volevano l'insurrezione armata, preferivano che il Partito Fascista avesse dato alcuni dei suoi elementi migliori ad un Governo che poteva e doveva costituirsi. Che cosa si otteneva secondo questi oppositori? Il Partito sarebbe stato valorizzato, sarebbe entrato nella linea costituzionale attraverso il gioco corretto parlamentare ed evidentemente non ci sarebbe stata poi la marcia su Roma. Perché io non ho voluta questa soluzione intermedia? Ho la coscienza tranquilla e credo che accoglierla sarebbe stato un formidabile errore. In fondo, la situazione non si sarebbe modificata se non attraverso la forza del paese. Il Parlamento era quello che era. Nel Parlamento non c'erano che trentacinque deputati fascisti. Molto probabilmente quei due o tre mandati con portafoglio o senza portafoglio in un ministero Giolitti o

con altro Presidente del Consiglio si sarebbero sciupati. La situazione non sarebbe uscita dal vicolo cieco in cui si era cacciata e molto probabilmente non si sarebbe evitato lo scoglio insurrezionale. D'altra parte lo Stato aveva già abdicato a gran parte della sua autorità. Bisognava uscire da una situazione paradossale e tragica. Marcia su Roma.

Io ricordo a coloro che vanno fantasticando di sogni cesarei, che nessuno più di me è servitore devoto, leale e fedele della dinastia. Perché, se io fossi stato ammalato di questi sogni di grandezza, avevo allora le forze per poter tentare di attuarli. Non ebbi mai queste ambizioni. Dissi già, e ripeto, che non fu un colpo di testa; tutt'al più un colpo di Stato. La monarchia fu rispettata. Da allora ad oggi, voi vedete quale progresso si è fatto. La monarchia è entrata oggi nel profondo del popolo italiano.

Di paradossale v'è questo: che molti di coloro che andarono alla Camera in centocinquantasei cantando *Bandiera rossa*, oggi fanno delle professioni così entusiastiche di lealismo, che ci rendono molto sospettosi circa la sincerità della quale sono animati.

Così fu rispettato l'Esercito.

Richiamo la vostra attenzione su questo fatto di una certa importanza.

Tutto quello che è accaduto dal 1919 ad oggi e che costituisce nella storia dell'umanità un periodo di un interesse straordinario, tanto che dovremmo ringraziare la provvidenza di averci fatto vivere in un periodo così ricco di eventi memorabili, tutto quello che avvenne nel dopoguerra doveva dimostrare che una rivoluzione si poteva fare con l'Esercito o contro l'Esercito.

Con l'Esercito sarebbe stato un disastro, perché l'Esercito non deve parteggiare. Il giorno in cui l'Esercito diventa iniziatore di sedizioni, quel giorno la nazione corre un pericolo mortale. (« *Bene!* »).

O si poteva fare contro, ma allora si sarebbe avuta la guerra civile. Altro pericolo mortale per l'Italia.

Noi l'abbiamo fatta invece al di fuori, rispettando l'Esercito, lasciandolo estraneo, totalmente estraneo, a questa che era una contesa politica, fra una classe politica evidentemente in decadenza ed una classe politica in formazione che voleva il suo posto al sole.

Fu rispettata la Chiesa, fu rispettato anche lo Statuto.

Infatti feci un Governo di coalizione e mi presentai alla Camera.

Si dice: ma voi teneste un discorso assai duro. Naturale. Sapevo a chi parlavo. Io sapevo che mi si subiva, mi si tollerava, con rancori inespressi ma profondissimi. Ed io non potevo mentire a me stesso fino al punto di non far sentire a costoro ciò che io veramente pensavo.

Chiesi i pieni poteri. Se io non avessi avuto i pieni poteri, non si faceva nulla. Durante il periodo dei pieni poteri, brevissimo del resto,

un anno (e quando sono scaduti, tutti volevano ancora prorogarmeli, ed io non ne ho voluto sapere), durante questo periodo di pieni poteri, ho l'orgoglio di dire che si sono fatte grandissime cose.

Si dice adesso: voi non avete fatto che applicare ciò che si era studiato dai vostri predecessori. Può darsi. Si era studiato per cinquant'anni, ma non si erano mai trovati i cinque minuti di coraggio civile necessari per prendere una decisione alla fine. (*Applausi vivissimi*).

Ci sono delle riforme che io vorrei chiamare di ordine fondamentale, tra le quali, principalissima, quella della burocrazia.

Con questa riforma, della quale io sono gelosissimo, noi abbiamo dato non solo uno stato giuridico ai cinquecentoquattromila funzionari dello Stato italiano, ma li abbiamo messi tutti nelle gerarchie. Ognuno sa bene come comincia e come finisce. È stata una fatica improba, ma siamo riusciti; ed oggi tutta la burocrazia è inquadrata e lavora. La burocrazia marcia bene. Certo, molti Governi l'avevano abituata un po' male. Poi, in fondo, dato il cinematografo dei Governi, l'unico elemento di stabilità era la burocrazia. Se non ci fosse stata la burocrazia noi ci saremmo trovati in pieno *caos*, perché, a prescindere da tutte le filosofie, da tutte le dottrine politiche, il Governo dello Stato è anche costituito da una serie di pratiche più o meno emarginate. Nella stabilità perpetua, rotativa dei Governi, la burocrazia era quella che riassumeva in sé la continuità di tutta la vita amministrativa e, quindi, politica della nazione. Bisogna ricordare anche che negli ultimi periodi dei Governi precedenti, la burocrazia aveva preso delle abitudini abbastanza spregiudicate. Bastava il minimo pretesto perché i ferrovieri sospendessero la marcia dei treni, perché gli impiegati postaltelegrafonici, che sono così necessari, che sono parte così viva della nostra vita intima, chiudessero gli sportelli. Accadeva di frequente che il ministro, andando in ufficio la mattina, trovasse l'ufficio occupato dai suoi funzionari e qualche volta non si trovavano carabinieri per farli sgombrare.

C'è stato uno sciopero dei maestri. Immaginate se si può pensare qualche cosa di più paradossale di uno sciopero dei maestri, di coloro che sono preposti all'educazione nazionale; scioperi dei professori delle scuole medie.

Siccome c'era un sindacalismo di magistrati, siamo stati ad un pelo dall'avere lo sciopero della giustizia.

È storia di ieri tutto ciò, o signori, non è storia del secolo di Tutankamen.

Oggi la burocrazia è conscia dei suoi doveri. Credo che debba essere ancora curata in certi suoi bisogni di ordine materiale e morale. L'ideale si riassume in questa formula: pochi impiegati ben pagati che possano condurre un treno di vita dignitoso e probo.

Voglio fare, presente il ministro dell'Istruzione pubblica, che ho voluto assumere al Governo perché — più gentiliano di Gentile — continuasse nella strada battuta dal suo predecessore, l'apologia della riforma scolastica.

Non si era mai riusciti a vararla perché bisognava fronteggiare una coalizione imponente degli studenti, dei padri di famiglia, delle madri, dei professori ed anche delle opposizioni generiche, che cercano ogni pretesto per combattere il Governo.

Si parlava di ciò da cinquant'anni; ebbene, molti di quelli che sono stati oppositori accaniti di quella riforma, oggi riconoscono che nella scuola c'è uno stile diverso. I professori sono costretti a studiare, a rimodernare i loro cervelli, a non anchilosarsi nella ripetizione dei libri passati. Gli studenti devono studiare perché questo è il loro preciso dovere. I padri e le madri che trascuravano questo lato così importante nella vita dei loro figli oggi sono forzati ad interessarsi dei problemi scolastici.

C'è tutto un nuovo sangue che circola nelle nostre istituzioni scolastiche. Ci sono stati strilli e dolori, come è naturale. Se una riforma non lacera degli interessi acquisiti, è una riforma che non lascia traccia.

La stessa riforma universitaria oggi è salutata come un avvenimento di grande portata nella storia dello spirito della nazione. Abbiamo delle Università e ne avremo ancora delle nuove perché il Governo non vuol spegnere, ma dare incremento alla cultura italiana. Ne sorgerà una a Milano, degnissima di avere una Università; una a Firenze, altra città degnissima di avere una Università; finalmente una a Bari, che dovrà essere un grande richiamo per tutti i popoli dell'Oriente.

Ricordo di avere sostenuto un contradditorio, non forse molto brillante, con ben cinque magistrati delle Cassazioni abolite, i quali mi volevano dimostrare che non bisognava toccare questa questione. Io spiegai loro, pure essendo profano in materia, che non concepivo questa pluralità, perché, d'altra parte, da cinquant'anni si diceva che non poteva esserci che una Cassazione unica come una Cassazione unica c'è in Inghilterra, in Germania ed in Francia. Siamo riusciti anche a questo, pur vincendo la resistenza di moltissimi interessi, non soltanto di quelli che venivano personalmente colpiti, ma anche degli ambienti, delle città che da gran tempo vantavano questi istituti giudiziarî.

In fatto di legislazione sociale il Governo reazionario fascista ha ratificato, prima dell'Inghilterra e della Francia, le convenzioni di Washington.

Quanto alla politica estera, è così elogiata da tutti che non sento il bisogno di aggiungervi le mie considerazioni personali. Vi dirò soltanto che quando io ho deciso di andare alla Consulta, la nostra situazione in politica estera era semplicemente fallimentare. Avevamo fatto a Rapallo tutte le rinunce possibili, ma non avevamo ottenuto Fiume, perché, per l'articolo quattro del trattato di Rapallo, Fiume doveva essere Stato indipendente: noi l'abbiamo annessa all'Italia.

Si era creata una curiosissima connessione tra l'oltre Giuba e il Dodecaneso: noi abbiamo separato queste due questioni, che non avevano nessun motivo per rimanere unite. Abbiamo ottenuto il Giuba, novantunmila chilometri quadrati di territorio con uno dei più grandi fiumi equatoriali. E, col trattato di Losanna, abbiamo messo fuori di discussione il Dodecaneso, sul quale sventola ora di diritto e di fatto la bandiera italiana.

Queste sono le realizzazioni di ordine vorrei dire territoriale. Importantissime. Ma non basta.

Io ho aggiunto a queste questioni di ordine territoriale l'attuazione di un vasto piano politico di riconciliazione e di collaborazione.

Ho concluso perciò un trattato di amicizia con la Jugoslavia ed un trattato di commercio. Poi un accordo con la Cecoslovacchia.

Si è così aumentato il prestigio dell'Italia in tutto il bacino danubiano e mediterraneo.

Ho concluso altri diversi trattati di commercio e riconosciuto la Russia. Se ne parlava da tre o quattro anni. Si diceva: bisogna riconoscere la Russia, la Russia esiste. Ma nessuno andava al concreto. C'erano delle difficoltà grandissime. Ora è stata l'Italia fascista la prima nazione che ha ricondotto la Russia nella circolazione politica e diplomatica dell'occidente europeo.

Ciò ha avuto e può avere, al disopra dei regimi politici, conseguenze di incalcolabile portata.

La politica finanziaria voi la conoscete e ne conoscete anche i risultati, che sono brillantissimi.

Ci sono degli indici infallibili che denunciano la situazione economica dei popoli. Gli indici del risparmio, gli investimenti nelle società per azioni, il traffico ferroviario, il traffico dei porti. Trieste, che nel 1919-'20-'21 languiva ed immiseriva sotto la duplice minaccia slava e socialista, oggi ha già raggiunto il traffico di anteguerra.

Stamane da Roma mi si comunicava, e me lo comunicava l'ammiraglio Cagni, che il porto di Genova carica oggi duemila vagoni al giorno, settecento in più di quelli che ne caricava anteguerra. Perché c'è un'ordine nei porti, perché non si fermano più i piroscafi. (*Applausi*).

Vengo alla parte polemica del discorso.

Voi vi rendete perfettamente conto che un Governo non accetta condizioni da nessun partito. Nemmeno dal mio e qui, in vostra presenza, voglio dire l'elogio del Partito Fascista, che mi può aver dato delle pic-

cole amarezze, ma anche delle grandissime soddisfazioni e non mi ha mai posto condizioni di sorta. Sapeva che non ne avrei accettate.

Immaginate dunque se io posso accettare o soltanto esaminare condizioni che mi possono venire da un congresso qualsiasi.

Come dicevo nel principio del discorso vogliamo parlarci chiaro, schiettamente.

Che cosa è questa « normalizzazione? ».

Io credo che vi sia un errore di vocabolo. Credo che si voglia dire normalità.

La « normalizzazione » è una parola di cui non riesco ancora a decifrare il significato.

Se mi si dice normalità, io capisco perfettamente.

La parola normalità è perfettamente intelligibile al mio cervello. Credo di capire anche che cosa voglia dire la « normalizzazione ». La « normalizzazione » dovrebbe consistere nella possibilità di sbarazzarsi di questo Governo attraverso un semplice voto parlamentare. (*Applausi*).

Ora io ho la mia teoria sui Governi, molto semplice, alcuni diranno lapalissiana: io credo che faccia più bene ad una nazione un Governo di mediocri ma continuo, che un Governo di genî ma discontinuo e sottoposto a tutti i capricci delle assemblee parlamentari.

Si dice: ma allora voi volete rimanere sempre al potere, inchiodati come ostriche allo scoglio? No. Il problema noi lo esaminiamo da un altro punto di vista. Noi non siamo arrivati al potere per la via ordinaria.

Non è stato un voto parlamentare, con la indicazione cosiddetta di un ordine del giorno, che ci ha dato il potere. Su questo terreno siamo intransigenti. Dipende da un fatto che molti dimenticano, che noi abbiamo un grande sacrificio di sangue. Noi abbiamo lasciato parecchie migliaia di morti lungo le strade e sulle piazze d'Italia. Noi non possiamo considerarci alla stregua di tutti i partiti e considerare il Parlamento come l'unico ambiente nel quale tutte le situazioni politiche di una nazione, in momenti eccezionali, trovano la loro soluzione ordinaria e regolare.

Se la parola « normalizzazione » nasconde questo significato ambiguo, la respingo. Se vuol dire normalità, l'accetto.

Io vi confesso molto apertamente che contro la libertà io ho scritto delle cose durissime come altri scrittori scrivono cose ferocissime contro l'autorità. Quando leggo, per esempio, che si reclama la libertà assoluta, io mi domando se si vive in un manicomio o in un mondo di persone ragionevoli.

Se c'è un dato storico, è che tutta la storia della civiltà, dall'uomo delle caverne all'uomo civile o sedicente civile, è tutta una limitazione progressiva della libertà.

Gli uomini ammonticchiati nelle città o nelle nazioni moderne, debbono continuamente limitare la loro libertà, non esclusa quella di movimento. Il concetto assoluto di libertà è arbitrario. Nella realtà non esiste. Ma poi all'atto pratico dove sono le violazioni della libertà? Dove? Nel decreto sulla stampa.

Ebbene, non si è mai detto tanto male del Governo come da quando quel decreto è in funzione o dovrebbe essere in funzione. Il che significa che non sono un liberticida, come si vorrebbe dare ad intendere. Anche qui c'è un equivoco, se vogliamo andare al fondo delle cose. Si vorrebbe questa libertà: di fare dei cortei con delle bandiere rosse, di fare grandi comizi nelle pubbliche piazze, magari fracassare delle vetrine, rovesciare i cordoni dei carabinieri, gridare « Viva Lenin! », ricominciare insomma l'andamento degli anni scorsi, che fu stroncato dal sangue delle camicie nere.

Ora questa libertà io non la dò, non la voglio dare anche perché coloro che me la chiedono sono quelli che, se domani l'avessero, l'annullerebbero di fatto.

Chiedere lo scioglimento della Milizia è chiedere l'assurdo. Sarebbe un errore colossale. Prima di tutto è un organismo volontario. Questo lo si dimentica molto spesso e volentieri. Ha reso dei servizi e ne può rendere. Si possono rivedere i suoi quadri. Sarà giurata fede al re con la massima lealtà.

Coloro che richiedono lo scioglimento della Milizia io li considero senz'altro come degli avversari, quale si sia la bandiera che li raccoglie.

Fra l'8 e il 10 novembre, si riaprirà la Camera. Finite le feste della celebrazione della vittoria, che quest'anno deve perdere il suo troppo accentuato carattere di pietismo e di malinconia, si riaprirà il Parlamento. Questa è vera normalità. Porteremo al Parlamento tutti i decreti legge. Vogliamo sbarazzare il terreno legislativo da questo residuo di decreti. Un blocco sarà approvato con un solo voto. Gli altri saranno discussi. Vi sono tutti i trattati internazionali, che vanno discussi diligentemente.

Poi porteremo dinanzi al Parlamento il riordinamento dell'Esercito, cioè la questione che dovrebbe soprattuto interessare gli italiani, perché si tratta della difesa della nazione.

Porteremo i bilanci. Io mi domando se si può pensare ad una politica più normale di questa, quando voi ricordiate che da dodici anni non si discutono più i bilanci, quando ricordiate che i Parlamenti sono nati per discutere i bilanci, per controllare le entrate e le uscite di quella gigantesca amministrazione che è l'amministrazione dello Stato.

Quando noi parliamo di pace, parliamo con animo assolutamente sincero. Sarebbe veramente paradossale che, dopo aver fatto tanti trattati di pace con uomini che abitano al di là della frontiera, che non hanno

comune con noi né razza, né lingua, né costumi, né religione, né storia, non riuscissimo a fare la pace fra gli abitanti dello stesso paese.

Quindi vogliamo la pace. La vogliamo sinceramente. Ma accade un singolare fenomeno: che quando il fascismo alza il suo ramoscello di ulivo, dall'altra parte non si odono che grida di scherno, e si interpreta ciò come un atto di debolezza. Non solo: mentre si chiede a noi il disarmo, voi sapete che a Parigi c'è stata una prima manifestazione di centurie proletarie armate, con gagliardetti e con scimmiottature fasciste. Ed in Italia si sta tentando una cosa analoga. Niente di grave: tentativi sporadici. Ma è un deplorevole medico quello che trascura i sintomi.

Siamo per la pacificazione se anche gli altri vogliono la pacificazione.

E come si può andare a questa pacificazione? Bisogna riconoscere i fatti compiuti. È inutile essere più intransigenti di quel medico di cui parla Galileo nel dialogo sui massimi sistemi: che, pur vedendo la circolazione del sangue, la negava soltanto perché Aristotile l'aveva negata.

Lo si voglia o no, nell'ottobre del 1922 c'è stato un atto insurrezionale, una rivoluzione, anche se sulla parola si può discutere. Comunque, una presa violenta del potere. Negare questo fatto compiuto, tentare di cancellarlo con una polemica giornalistica, con un gioco dialettico, è veramente un non senso.

D'altra parte, signori, voi siete acuti osservatori dei fenomeni sociali, perché siete gente del lavoro, gente che vive in contatto con le masse. Avete quindi una sensibilità squisita.

Il fascismo è un fenomeno di linee imponenti. È una creazione originale italiana. Non si può disperdere come il sole disperde al mattino la nebbia nei prati. È un fenomeno che interessa tutto il mondo. In tutto il mondo da due anni non si fa che discutere del fascismo. È sorta una letteratura in tutte le lingue. Individui partono dal Giappone, dalla Cina, dall'Australia per venirlo a studiare. Evidentemente anche là si soffre dei mali di cui noi abbiamo sofferto: la crisi dell'autorità.

Abbiamo eretto degli altari a degli idoli e non abbiamo avuto il coraggio di disfarcene. Un popolo che vuole la sua indipendenza dallo straniero, deve innalzare le grandi bandiere della libertà. Il liberalismo operò bene nel Risorgimento. Ma un popolo, per giungere alla potenza, ha bisogno della disciplina. La potenza è la risultante di una coordinazione di sforzi di tutti i cittadini che si sentono al loro posto, ognuno pronto al suo dovere. (« *Bene!* »).

Non vi è da farsi illusioni se ogni tanto qualche rivoletto si allontana dal fascismo. Richiamo la vostra attenzione su questo fenomeno singolarissimo: che i giovani, piuttosto che entrare nei vecchi partiti antifascisti, preferiscono fondarne dei nuovi. Evidentemente questi vecchi

partiti non devono dire più nulla alla generazione che è uscita dalla guerra.

Attorno al Governo c'è il consenso.

D'altra parte, il Governo ha tenuto fede ai suoi impegni: nel giugno e nel settembre. Nel giugno, ha aperto le carceri. I cittadini che sono colpevoli pagheranno. Nel settembre, il Governo ha tenuto fermi i fascisti. Oh quante telefonate il lunedì sera a Roma. Quando si temeva la seconda ondata, la notte di San Bartolomeo e simili fantasie. Vi era un terrore pazzo. Si è visto che solo al mio richiamo, col mio richiamo, del capo del Governo e del Partito, i fascisti hanno smesso ogni tentativo di rappresaglia. Questo è un merito che non si può negare al Governo.

Vengo ai problemi di domani. Sono problemi che fanno tremare le vene e i polsi; sono problemi che qualche volta mi angosciano, mi angosciano profondamente. C'è una parte d'Italia che è indietro di cinquant'anni. Dico cinquant'anni, ma forse potrei dire un secolo.

Ci sono a Napoli, nella città del sole, dei sorrisi, del mare, tutto incantesimi ed azzurro, ci sono sessantamila famiglie che vivono nei « bassi ». Ora, chi ha visto il basso napoletano, avrà avuto un'impressione di umiliazione profonda. Ci sono centinaia di comuni che non hanno strade, migliaia che non hanno acqua, decine che non hanno cimiteri. Ci sono, tra Messina e Reggio Calabria, baracche costruite nel 1908. È uno spettacolo spaventevole, disonorante.

Quale è il dato fondamentale del nostro problema? È il nostro sviluppo demografico. Si nasce molto in Italia. Ne sono contentissimo. Giammai io farò propaganda di maltusianesimo o di neomaltusianesimo. Io non credo, fra l'altro, alla serietà scientifica di queste dottrine. Il solo fatto che la decadenza spaventa le altre nazioni, significa che noi dobbiamo essere soddisfatti del nostro rigoglioso sviluppo. Si nasce in quattrocentoquarantamila persone in più all'anno. Siamo ben quaranta milioni in questa piccola penisola.

Voi vedete allora quali formidabili problemi balzino allo spirito dinnanzi a queste cifre. Bisogna utilizzare il nostro territorio fino all'estremo, bonificare fino all'ultimo acquitrino, fare delle strade, attrezzare dei porti, portare al massimo dello sviluppo tecnico le nostre officine, industrializzare l'agricoltura, attrezzarci perché, salvo per alcune plaghe dell'Alta Italia, tutto il resto dell'Italia è in condizioni assai arretrate.

Abbiamo i mercati chiusi. Quando un popolo cresce, non ha che tre strade dinnanzi a sé: o si vota alla sterilità volontaria, e questo gli italiani sono troppo intelligenti per farlo; oppure fa la guerra; oppure cerca dei mercati per lo sbocco del suo di più di braccia umane.

Richiamo la vostra attenzione sulla situazione generale. Un astro sorge

di nuovo all'orizzonte: l'astro tedesco. La Germania, che credevamo schiacciata, è già pronta. Voi ne sentite la presenza. Si prepara formidabilmente alla sua rivincita economica.

Nel 1925, ricomincerà la lotta per la conquista dei mercati. Credete voi che ci possiamo trastullare con dei giocattoli ad uso interno, quando domani possiamo essere di fronte a delle prove in cui si deciderà se saremo vivi o no, se diventeremo colonia o resteremo grande potenza?

Questi, o signori, sono i problemi prospettati, così grosso modo, perché non voglio abusare della vostra intensa pazienza. Sono problemi gravi, quotidiani, dei piccoli comuni come delle grandi città, delle regioni; problemi che interessano tutto il popolo; problemi igienici, di cultura, economici, militari, esteri. Una mole enorme di lavoro. Come si potrebbe pretendere la saggezza assoluta e la infallibilità?

Qualche volta bisogna sbagliare. È fatale che si sbagli.

Anche la politica è esperienza. Si dice: voi avete abolito qualche volta quello che avete fatto ieri: Ma è naturale. Come si deve insistere in una legge che l'esperienza dimostra errata? Si dovrebbe dunque, solo per l'onore della firma, mantenersi nell'errore? Io credo che nessuno di voi approverebbe questa pratica di Governo. Riconosco che abbiamo commesso errori, ma ci siamo trovati di fronte ad un cumulo di macerie. C'era tutto da rifare.

C'era da riformare lo spirito della nazione; c'era da dare una linea a tutta l'amministrazione dello Stato; c'erano da fissare degli obiettivi, delle mète, e gli strumenti per raggiungerle. Tutto ciò è stato fatto da noi, da noi che siamo uomini, non semidei. Uomini come voi, né peggiori, né migliori di voi, e quindi soggetti a tutte le passioni, a tutte le fallacie umane.

E appunto per questo, per la mole imponente dei problemi, per la delicatezza di questi problemi, ed anche per la pochezza delle forze umane, noi non respingiamo nessuna collaborazione. Sarebbe bellissimo che si potesse estendere il criterio della collaborazione a tutti. Un cantiere sonante in cui tutti lavorassero concordemente. Ma questo non è possibile. Non bisogna pretendere che un Governo come questo, come quello che ho l'onore di dirigere, vada in giro a cercare i collaboratori. È una questione di dignità e di coerenza, oserei dire storica, se non avessi in orrore le parole grosse.

Signori!

Io non so se il discorso che ho improvvisato sia un discorso politico. Tutto sta ad intendersi su questa parola « politico ». E non so neanche se ho detto tutto quello che mi proponevo di dire e che avevo segnato in questi appunti. Non volevo fare una grande orazione, perché non

volevo sedurre, specie di sirena in *tight*, quei signori che stanno riunendosi a Livorno.

Tuttavia io credo che questa esposizione, fatta con animo schietto, potrà incontrare le vostre simpatie, avrà riaffermato i vincoli fra la vostra Associazione veramente gloriosa ed il Governo.

Non è senza ironia che si verifica questo caso: che l'Associazione costituzionale di Milano, una delle più antiche Associazioni, invita a parlare quegli che dovrebbe essere l'eversore della Costituzione. Evidentemente voi non credete a questa accusa. Voi sapete meglio di me che tutte le leggi umane, non quelle divine, sono il risultato di uno sforzo di uomini. Altri uomini vengono, modificano, aboliscono, perfezionano. Non ci vuole nulla ad abolire. Distruggere è facile, ma ricostruire è difficile.

Ho già detto che non vogliamo toccare i muri maestri, ma la sistemazione interna sì. È necessario perché oggi l'Italia, l'Italia che ha quaranta milioni di abitanti, l'Italia che ha pure una grande industria ed anche una grande agricoltura, che è piena di fermenti di vita, non è più quella del 1848, anzi del 1850. Il fascismo è l'espressione più calda di questa rinnovata coscienza.

Signori!

Non ho parlato soltanto a voi, ma, per mezzo vostro, grazie al vostro invito cortese, ho voluto parlare ancora una volta al popolo italiano. (*Appena pronunziate le ultime parole, la piccola folla dei presenti, che pure non è usa, per il temperamento di chi la compone, alle manifestazioni troppo espansive, si lascia vincere dall'entusiasmo e intorno al Presidente si forma un circolo di plaudenti. La manifestazione si prolunga per qualche minuto intensa, commovente. Tutti vogliono stringere la mano al Presidente, il quale è serenissimo, calmo, null'affatto affaticato dal discorso, che pure è durato cinquanta minuti*).

DISCORSO DI PALAZZO MARINO *

Camicie nere!

Riconosco il vostro grido, il grido delle vostre adunate, il grido della nostra purissima fede e della nostra incontaminata passione.

Voi, o camicie nere, riconoscete la mia voce, la voce del vostro capo, che vi è fedele, come voi siete fedeli a lui (*urla della folla: « sì! »*), e come tutti insieme siamo fedeli alla causa della patria.

* Discorso pronunciato a Milano, dal balcone di palazzo Marino, il 4 ottobre 1924, verso le 19.15. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 239, 5 ottobre 1924, XI).

Se l'ora fosse più propizia e non fossimo vessati da questa pioggia — noi siamo abituati a ben altre piogge — vorrei rivivere con voi l'ora passata.

Voi siete gli stessi ed io sono ancora il vostro capo. Nulla vi è di cambiato nel nostro spirito, la nostra canzone è ancora *Giovinezza*, la nostra disciplina è ancora la stessa. È inutile pensare di poter frenare l'impeto della nostra gagliardia. Questo non lo dimentichino coloro che ci provocano e ricordino che se voi siete fermi, lo è per volontà mia.

Ma non è umano, non è patriottico, non è italiano, non è generoso sottoporci al quotidiano martellamento di calunnie e di insinuazioni.

Camicie nere!

Con voi ho vissuto la vigilia. Oggi noi teniamo solidamente il Governo nelle nostre mani e dobbiamo sottoporci ad una rigida disciplina. Per il bene del paese, siamo disposti a bere il calice amaro fino alla feccia. Non si esigano rinunce da noi.

Camicie nere!

A chi l'Italia (« *A noi!* »).

A chi Roma? (« *A noi!* »).

A chi la disciplina? (« *A noi!* »).

Ma la disciplina è per tutti!

Il Presidente si ritira mentre gli applausi continuano. Salito sull'automobile, la folla lo circonda e lo accompagna per lungo tratto verso la prefettura, sempre fra evviva e applausi).

ALL'UNIVERSITÀ BOCCONI *

Signori!

Ho voluto di proposito venire tra voi per assistere a questa cerimonia inaugurale. Mi sono ricordato che in tempi lontani io sono stato studioso delle vostre discipline e discepolo di quello che non a torto poteva essere chiamato il principe degli economisti; parlo di Vilfredo Pareto. La vita poi ha spostato il mio itinerario di viaggio e non ho potuto approfondire molti problemi che mi interessavano. Posso quindi dire che sono un poco dei vostri e posso aggiungere che i problemi dell'economia hanno sempre sedotto il mio spirito.

Forse perché sono aridi, non sembrano poetici: non importa. Ma è bello che si trovino, in un paese di troppi poeti come l'Italia, di grandi e piccoli poeti, di poetastri e di pochi veramente poeti, anche dei cervelli come i vostri, che si danno allo studio per me enormemente poetico delle cifre e dei problemi dai quali dipende in gran parte il destino dei popoli.

L'onorevole sindaco ha fatto molto bene a ricordarmi, perché io me l'ero dimenticato, che si deve a questo Governo un decreto-legge (quindi un decreto buono malgrado fosse un decreto-legge) col quale voi siete stati elevati ad Ordine, avete avuto il vostro posto, il posto che meritavate nella gerarchia delle intelligenze nella vita nazionale.

Voi vi riunite a congresso e, come bene ha detto il secondo oratore, non soltanto per discutere i vostri interessi professionali, ma anche per affrontare problemi che interessano la nazione. In questo opuscolo che ho davanti agli occhi, noto argomenti che possono appassionare voi e non soltanto voi. Vi si parla del problema della Marina mercantile italiana. Sfogliandolo ho già visto che il relatore ha toccato parecchi tasti assai importanti di questo che è un problema fondamentale della nazione italiana: se è vero che noi siamo circondati dal mare, che la nostra vita è diretta sul mare, e che tutti i nostri problemi di rifornimento dipendono in gran parte dal mare, e dal mare, come già ci venne la vita, potrà anche venirci la fortuna e la prosperità.

Esaminiamo dunque questi problemi con animo sereno.

Questo forse è un congresso più utile di altri, perché invece di discutere sui grandi problemi della politica interplanetaria, discute di cose concrete dalle quali dipendono domani il benessere, la prosperità e la sicurezza della nazione italiana.

Signori!

In questo momento io voglio esprimervi tutti i miei fervidi auguri per il vostro lavoro e assicurarvi della mia piena e fraterna simpatia. (*Il discorso dell'on. Mussolini — sottolineato da frequenti applausi — è stato coronato alla fine da una calda ovazione*).

* A Milano, all'Università Bocconi, il 5 ottobre 1924, alle 10.30, Mussolini presenzia la seduta inaugurale del quarto congresso nazionale dei dottori in scienze economiche e commerciali. In tale occasione, dopo i discorsi del dottor Ferdinando Cipolla, Presidente dell'ordine dei dottori in scienze commerciali di Milano, del dottor Croccolo, Presidente della Federazione dell'Associazione dei laureati, e del senatore Luigi Mangiagalli, sindaco di Milano, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 240, 7 ottobre 1924, XI).

ALLA CASA DEL FANTE *

Un equivoco stava per togliermi il piacere di questa visita. Non sapevo che si trattasse della inaugurazione della vostra nuova sede. Son tra voi non come capo del Governo, non come capo di un Partito; son tra voi come soldato, come fante.

Io che ho visto il fante in trincea, so quanto ha sofferto, quanto ha lottato, quanto sangue ha sparso e quale enorme tributo ha portato alla vittoria italiana. L'ottanta per cento dell'Esercito è composto di fanti. Si può quindi ben dire che il fante rappresentava e rappresenta la nazione. Io non amo specializzazioni, ma riconosco un solo privilegio: quello del fante. Il fante in guerra era una cosa speciale: aveva i compiti più gravosi, più tremendi. Poi doveva stare in trincea delle volte per trenta, per quaranta giorni: una cosa ben diversa da coloro che vi venivano per sei o sette giorni o magari ci stavano un'ora, che comparivano nelle grandi occasioni, magari propri in quella opportuna per pescare una medaglia.

Voi conoscete tutto ciò meglio di me ed è inutile che io vi ripeta la mia simpatia. Anche come capo del Governo io voglio ricordare per voi quel motto che un fante intelligentissimo incise su una caverna alle sponde del Piave: « Non vogliamo encomi ». Al fante basta un encomio solo: la coscienza tranquilla di aver compiuto il proprio dovere; e dirò di più: la coscienza che è pronto a compierlo ancora se la Patria dovesse suonare la grande campana della storia.

AGLI OPERAI DEGLI STABILIMENTI BERNOCCHI **

Cittadini!

Non un lungo discorso, perché non è più la stagione dei lunghi discorsi, ma un saluto ed un ringraziamento fraterni. La vostra accoglienza

* A Milano, il 5 ottobre 1924, alle 11, Mussolini presenzia la cerimonia per l'inaugurazione della Casa del fante sita in piazza del Duomo. In tale occasione, dopo i discorsi del maggiore Penazzo, Presidente della sezione di Milano dell'Associazione nazionale del fante, e del ragionier Fasana, Presidente del comitato centrale dell'Associazione, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 240, 7 ottobre 1924, XI).

** Il 5 ottobre 1924, verso le 14, Mussolini si porta in auto a Legnano, dove presenzia la cerimonia per l'inaugurazione della Scuola professionale operaia donata al comune dal grand'ufficial Antonio Bernocchi. Terminata la cerimonia, il Presidente del Consiglio visita la Scuola. Indi, da un palco eretto dinanzi allo spiazzo a sud della Scuola, dove sono radunati ottomila operai degli stabilimenti Bernocchi, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 240, 7 ottobre 1924, XI).

mi commuove profondamente. Noi abbiamo poco fa reso un grande onore, il meritato onore, al vostro concittadino Antonio Bernocchi, solerte industriale, ottimo italiano, pensoso, non egoisticamente, delle sue fortune individuali, portato a collaborare praticamente e fraternamente con tutte le sue maestranze. Così e non altrimenti io intendo la collaborazione di classe. Anche qui, come per fare la pace e tante altre cose più o meno piacevoli, bisogna essere in due; e da una parte e dall'altra, è necessario ci sia la probità, la lealtà, il disinteresse.

In questa Scuola, voi avete l'anticipazione di tutto quello che sarà fatto domani per elevare moralmente, fisicamente, economicamente la nazione, che sa le opere e il lavoro quotidiano. Il Governo che ho l'onore di rappresentare è pensoso, si preoccupa seriamente, quotidianamente, in ogni suo atto interno ed esterno, delle condizioni di quella che fu definita la « grande proletaria » fra tutte le nazioni del mondo.

Io sono sicuro, mi auguro, che l'esempio di Antonio Bernocchi sarà dovunque imitato e che i documenti visibili e grandiosi della vera collaborazione di classe sorgeranno in tutti i paesi, in tutte le città di questa provincia, che si può veramente chiamare il cuore potente industriale di tutta la nazione italiana.

Se questo avverrà, noi compiremo passi giganteschi verso l'avvenire; e l'elevazione materiale e morale delle classi operaie sarà un fatto compiuto. Così l'Italia che vogliamo costruire, l'Italia dove tutti lavorano con senso di disciplina e con alto spirito di concordia civile, sarà la splendida, luminosa, auspicata realtà di domani.

AGLI OPERAI DELLO STABILIMENTO TOSI *

La cerimonia che abbiamo in questo momento compiuta, è molto suggestiva; ed io credo che voi tutti partecipate alla mia commozione profonda. Sono lieto e orgoglioso di avere dato questo modesto segno della

* A Legnano, il 5 ottobre 1924, verso le 15.30, nello Stabilimento metallurgico Tosi, Mussolini distribuisce ad otto operai della Ditta, anziani del lavoro, le « stelle al merito del lavoro ». Il Presidente del Consiglio « li chiama uno per volta, appunta loro sul petto la decorazione, consegna loro una busta contenente mille lire, suo dono personale, e quindi li abbraccia ». Terminata la distribuzione delle onorificenze, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 240, 7 ottobre 1924, XI).

riconoscenza nazionale a questi vostri compagni, che si possono giustamente chiamare i veterani del lavoro umano.

Piccolo segno, dicevo, ma io credo che nel cuore di questi decorati ci sia oggi un sentimento di giusto orgoglio. Tanti anni passati nelle officine, tante vicende, tanto lavoro dato allo Stabilimento, alla nazione!

Un piccolo compenso, che, però, è un sintomo, un segno di quello che il Governo nazionale pensa nei confronti del lavoro e dei problemi del lavoro. Vi dichiaro con tutta sincerità e con la coscienza assolutamente tranquilla che i problemi che vi interessano sono sempre presenti al mio spirito. Quando la regia Marina doveva iniziare i nuovi lavori e le nuove costruzioni che dovevano dare la sicurezza alla nazione e che dovevano garantire il futuro, io pensavo anche agli operai che nelle officine avrebbero costruito, giorno per giorno, questi ordigni possenti e delicati, che possono essere chiamati i prodigi della tecnica e del lavoro.

Non è, quando io vi dichiaro che il pensiero dei vostri bisogni, dei vostri interessi mi è sempre presente, non è per raccogliere il vostro applauso o per avere presso di voi una buona opinione pubblica. Il Governo non può essere sempre giudicato dai contemporanei. Molte opere attendono, per essere giudicate, che il tempo passi. Ma voi sentite che questo Governo ha aumentato il prestigio morale della nazione. Voi sentite che se oggi i nostri prodotti varcano la frontiera, crescono le ordinazioni, aumentano i lavori, cessa la disoccupazione e aumenta il benessere generale, che si riverbera nel nostro bilancio familiare sotto la forma di necessario e giusto aumento di salario, che deve essere la ricompensa pratica della vostra fatica.

Così intendo e non altrimenti la collaborazione di classe, come la intendono, nella vostra storica Legnano, tutti i vostri industriali, dall'Antonio Bernocchi, il quale ha dotato la vostra città di un Istituto che è un modello del genere e che è una anticipazione nel tempo, al vostro onorevole Tosi, che ha creato, attraverso decenni, queste potenti officine, dalle quali escono opere mirabili dell'ingegno umano.

Voi, operai, potete essere oggetto di lusinghe; presso di voi può anche farsi strada la diffamazione e l'insinuazione. Ma vi ripeto che il fascismo da una parte, e il Governo dall'altra non hanno nessun interesse di andare contro le masse lavoratrici. Se lo facessero, sarebbero stolti e suicidi, in quanto verrebbero a misconoscere nelle masse lavoratrici — e quando dico masse lavoratrici comprendo anche coloro che lavorano col cervello — le speranze nell'avvenire della nazione italiana.

Eleviamo dunque, a fianco di questi vostri compagni decorati, un pensiero di nobiltà al lavoro umano, che trasforma la materia, che accresce la ricchezza, che potenzia la nazione, che le porta alla conquista

dei mercati nel mondo e accresce il benessere collettivo e individuale; al lavoro, che è il vero titolo di nobiltà dell'uomo civile.

Evviva il lavoro!

Evviva l'Italia!

DISCORSO DI GALLARATE *

Cittadini! Camicie nere!

Voi forse pensate: il Presidente è stanco; si è alzato di buon'ora stamane, ciò che gli succede spesso; ha traversato paesi; ha tenuto vari discorsi; già siamo al crepuscolo...

Si dice che io parli troppo spesso e volentieri alle moltitudini del popolo italiano. Dirò ai miei contraddittori che questo è un sistema prettamente democratico, che nella Repubblica degli Stati Uniti e nell'ultra democratica Inghilterra, il capo del Governo è sempre in mezzo ai suoi elettori ed al popolo per prospettare i problemi più urgenti che interessano il paese.

Non solo non sono stanco, ma voglio dirvi una cosa che può interessarvi: che non so resistere alla tentazione di pronunziare un discorso politico. Non lungo, intendiamoci; il numero delle parole sufficente per esprimere qualche cosa che va detto in quest'ora.

Si discute sui giornali e nelle conventicole sull'eterno tema della forza e del consenso. Io mi domando se sogno o se sono sveglio; mi domando se la folla che è dinnanzi a me è una folla di larve o una folla di uomini vivi. Mi domando se i miei timpani auricolari non mi abbiano per avventura ingannato e non abbiano preso per acclamazioni delle urla d'imprecazione. (*La folla: « No! No! »*). Mi domando se quelli che piovvero al mio passaggio erano fiori o sassi. (*La folla: « Fiori »*). Mi domando se i sindaci, i nobili magistrati delle vostre nobili città, gli uomini delle officine e dei campi, dell'industria e dell'agricoltura sono venuti a me per un falso senso di ipocrisia o non mi abbiano invece manifestato il loro proposito di sincera solidarietà.

---

* Il 5 ottobre 1924, alle 17.15, Mussolini lascia Legnano in auto diretto a Gallarate. Verso le 18, arriva a Gallarate, dove, in piazza Garibaldi, presenzia la cerimonia per l'inaugurazione del labaro della XXVI legione della M.V.S.N., che ha come motto: « Amore armato ». In tale occasione, dopo i discorsi di don Camillo Coerenza, cappellano della legione, e del console Tarabella, comandante la legione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 240, 7 ottobre 1924, XI).

Ebbene, se tutto ciò è, poiché tutto ciò che cade sotto il dominio dei nostri sensi, può essere constatato; se questa è veramente folla, una folla entusiasta, vuol dire che il consenso esiste, vuol dire che attorno al Governo fascista, che attorno al capo di questo Governo, che attorno all'idea che questo Governo vuol far trionfare, c'è il consenso di vaste moltitudini di buoni italiani. (*Applausi*). Ora chi sono questi uomini dallo spirito accartocciato che vanno inseguendo fantasmi? Che cosa sono questi sfoghi iracondi di candidati che non sono entrati nel « listone » perché io li ho respinti? Che cosa è questa requisitoria di un uomo che ha sul dorso il triste fallimento di una delle più grandi banche italiane e che oggi ha ancora il coraggio.... (*Voci: « Albertini? »*).

No, non si tratta di Albertini. Diamo a Cesare quello che è di Cesare e all'on. Bellotti quello che è dell'on. Bellotti.

Veramente i fascisti di Livorno, che io conosco e che sono pure autentici fascisti, tanto autentici che hanno obbedito ai miei ordini, pur sapendo che si sarebbero sentite violenti accuse, oppure sapendo che a Livorno si sarebbe fatto da gente in malafede il processo al fascismo, i fascisti livornesi tacciono disciplinati perché questo è il mio ordine. (*Applausi*).

Allora voi intendete che anche la longanimità non è inesauribile come la pazienza di Giobbe. Noi siamo uomini, non siamo dei santi. Siamo uomini e anche giovani, con tutte le passioni e le esuberanze della giovinezza. Vogliamo lavorare, vogliamo dare la pace a tutti gli italiani, vogliamo vivere fraternamente con tutti sul nostro suolo adorato. E allora anche dall'altra parte, quando noi presentiamo non dei ramoscelli ma intere foreste di olivo, anche dall'altra parte ci deve essere generosità e il riconoscimento, poiché noi non abbiamo votato soltanto ordini del giorno (*applausi*), non abbiamo soltanto scritto chilometriche articolesse giornalistiche, ma ci siamo battuti, abbiamo lasciato purissimo sangue sulle strade e sulle piazze d'Italia. E a questo sangue intendiamo restare fedeli per la vita e per la morte. (*Acclamazioni*).

Ogni qual volta io discendo in queste città dove vibra impetuoso il sentimento del popolo italiano, ne ho un conforto e una specie di viatico spirituale. Ciò fa sopportare le fatiche, le inevitabili amarezze, tutto ciò che v'è di arido nella politica militante.

Io so che in Italia, anche fuori dei ranghi tesserati del Partito, ci sono migliaia e migliaia di cittadini che domani sarebbero pronti ad un mio ordine, se tutti coloro che abbiamo irrimediabilmente battuto, tentassero di prendere una stolta rivincita. (*Applausi*).

Camicie nere!

Ho visto poco fa alzare i vostri moschetti, levarli in alto col gesto gioioso del guerriero, col gesto del soldato che è cosciente della sua forza, che è orgoglioso della sua passione. Avere un'arma, « Amore armato », questa è ancora una grande e profonda verità umana!

Ad Asiago, lessi sul labaro della legione questa insegna: « Muti e fedeli ». Anche la vostra, quella che voi avete iscritta non solo sul labaro ma nel vostro cuore, mi piace moltissimo.

Camicie nere!

Noi continuiamo a marciare. Non siamo stanchi. I compiti di domani ci aspettano e a questi compiti adeguiamo gli spiriti e le forze. Noi teniamo la nazione perché abbiamo osato quello che altri non osò mai. (*Applausi*). Abbiamo il vanto di dire che abbiamo servito in umiltà la causa della nazione. Se qualche volta abbiamo sbagliato, fu la carne che ci tradì, lo spirito mai!

Questo spirito ve lo raccomando e lo consegno a voi perché diventi carne della vostra carne viva, lo spirito del nostro più profondo spirito.

Camicie nere!

A chi l'Italia? (« *A noi!* »).

A chi Roma? (« *A noi!* ».

A chi il combattimento? (« *A noi!* »).

A chi la disciplina? (« *A noi!* »).

La disciplina a tutti! A tutti gli italiani devoti alla patria. (*Non è possibile narrare con qualche approssimazione ciò che è avvenuto nella piazza appena il Duce ha concluso il suo formidabile colloquio con la folla. L'entusiasmo ha preso forme straordinarie. La folla ha dato l'assalto al palco per raggiungere Mussolini e portarlo in trionfo e dovettero intervenire energicamente i militi per sottrarlo al soffocamento da parte degli entusiasti*).

AGLI AVIATORI ITALIANI *

Signora Baracca! Signor comandante! Signori!

Il saluto che mi avete porto testé in nome dei piloti che hanno partecipato al « *raid* Baracca », e, posso aggiungere, in nome di tutti i piloti d'Italia, giunge gradito al mio animo, sia nella mia qualità di

* Il 5 ottobre 1924, alle 19, Mussolini era rientrato a Milano, dove aveva trascorso la giornata del 6 con la propria famiglia. Il 7 ottobre, alle 13, al « Cova », il Presidente del Consiglio offre una colazione in onore dei partecipanti al « *raid* Baracca », alla quale interviene, unica signora, la madre dell'aviatore medaglia d'oro Francesco Baracca, perito nel 1918. Alla frutta, il comandante generale Pier Ruggero Piccio rivolge un saluto a Mussolini. Al comandante generale, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 241, 8 ottobre 1924, XI).

capo del Governo, sia nella qualità di alto commissario dell'Aviazione, sia, anche, nella mia qualità di pilota che non ha ottenuto il brevetto, perché la mia vita è stata sempre movimentata, ma che però, anche dopo una famosa caduta, ha continuato energicamente a volare.

Manifesto a tutti i piloti che hanno partecipato alla prova di ieri il mio plauso altissimo. È stata una prova severa, che si è svolta senza incidenti, il che depone a favore dei piloti e degli apparecchi, e che ha dato tutti quei risultati che ci ripromettevamo di ottenere.

Avete giustamente detto, comandante generale: l'Aviazione è l'arma del domani. Siamo forti in terra e siamo forti in mare; bisogna essere fortissimi anche nell'aria. Ognuno di voi intende più di quello che io non voglia dire. (*Applausi*).

Questo nostro fraterno banchetto, è reso più solenne dalla presenza di questa fierissima madre di Romagna, la madre di Francesco Baracca, il vero cavaliere dell'ideale e dell'aria.

Ho pensato di fare in Italia quello che è stato fatto in Francia per Guynemer. L'asso degli assi francesi è stato biografato in maniera molto poetica, molto commovente, molto passionale; e questo libro, che è forse più interessante di un romanzo, corre in tutte le scuole della Repubblica. Troverò uno scrittore che scriva la vita di Baracca.

Sono sicuro che il mio collega, ministro dell'Istruzione pubblica, non avrà difficoltà a che questo libro sia conosciuto alle anime dei fanciulli del popolo. (*Applausi scroscianti*).

Signori!

Io levo il mio calice e bevo alla salute di Sua Maestà il re, porgo un saluto all'Aviazione dei paesi rappresentati e bevo alle glorie passate, presenti e future, dell'eroica ala italiana. (*Applausi fragorosi hanno salutato la fine del discorso di Mussolini*).

105ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Presidente del Consiglio fa un particolareggiato esame della situazione politica generale ed accenna ai voti del congresso di Livorno.

I ministri Sarrocchi e Casati dichiarano che, tenuto conto della forte affermazione collaborazionistica, fatta da una parte notevole dei liberali

* Il 7 ottobre 1924, alle 20.45, Mussolini aveva lasciato Milano in treno diretto a Roma. L'8 ottobre, alle 8.15, era arrivato nella capitale. Il 9 ottobre (ore 10-13), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 241, 242, 243, 8, 9, 10 ottobre 1924, XI).

del congresso, e della eterogeneità delle tendenze che si confusero nel voto della maggioranza, non si ritengono vincolati dal voto medesimo e soprattutto da talune manifestazioni che lo precedettero e sono disposti a continuare la loro collaborazione leale col Governo nazionale e col suo capo. Il Presidente prende atto con soddisfazione delle dichiarazioni dei due ministri ed a lui si associa l'intero Consiglio.

Il Consiglio, su proposta del Presidente, approva uno schema di regio decreto legge col quale sono estesi alla città di Fiume e territorio della provincia del Carnaro la legge 21 agosto 1921, numero 1312, ed il regolamento concernente l'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra; e uno schema di regio decreto legge per la concessione alla vedova e agli orfani del generale Ricciotti Garibaldi di una pensione annua a titolo di riconoscenza nazionale. Su proposta dello stesso Presidente, commissario per la regia Aeronautica, il Consiglio approva uno schema di regio decreto legge per la soppressione del posto di intendente generale dell'Aeronautica. (+)

106ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Presidente del Consiglio, a nome dei colleghi, manda un commosso saluto alla memoria del sen. prof. Carlo Ferraris, già ministro dei Lavori pubblici, e, in questi ultimi anni, Presidente della commissione di finanza del Senato del Regno; ed il Consiglio, su proposta del ministro della Pubblica istruzione, delibera che i funerali dell'eminente giurista e parlamentare siano fatti a cura dello Stato.

Il ministro delle Finanze espone al Consiglio i criterî di fissazione delle nuove aliquote delle imposte dirette ed il piano di riduzione delle aliquote stesse. Il Consiglio prende atto con soddisfazione di tale esposizione, che sarà separatamente pubblicata, ed approva i proposti provvedimenti sul riordinamento delle aliquote e delle imposte locali.

Si approva, inoltre, la tabella dell'imposta complementare progressiva sui redditi agrari e sul patrimonio.

Su proposta del Presidente del Consiglio, commissario per l'Aeronautica, il Consiglio approva alcune modificazioni allo schema di regio decreto concernente il regolamento per la navigazione aerea.

* Tenutasi il 10 ottobre 1924 (ore 10-13.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 244, 11 ottobre 1924, XI).

L'OPPOSIZIONE AL FASCISMO E I SUOI MOTIVI *

Richiesto intorno ai motivi delle opposizioni che si muovono al fascismo, l'on. Mussolini ha detto:

— Il fascismo ha fra i partiti, le frazioni ed i gruppi politici, parecchi avversari. La posizione teorica di questi avversari è diversa e la base della loro opposizione è pure diversa. Nella polemica antifascista, troverete così mescolati comunisti, che parlano in nome della rivoluzione proletaria contro la reazione fascista; e liberali, che parlano in nome della legalità e dal punto di vista costituzionale contro la rivoluzione fascista. Ma non è tutto. Incontrerete i radico-socialisti ed i popolari, che parlano in nome di un ritorno alla normalità; vale a dire di un ritorno di quell'Italia disorganizzata del 1922 che essi tiranneggiavano in modo così disordinato.

Perché il fascismo ha fra i partiti italiani tanti così diversi avversari? Si dà, soprattutto, questa ragione: che non ha fatto la politica dei partiti. Nel momento in cui prese il potere, il fascismo rifiutò di costituire, a proprio vantaggio, una politica qualsiasi di combinazione parlamentare. Così, fin dall'ottobre 1922, ebbi nel gabinetto come collaboratori, dei liberali e dei democratici, giacché non avevo pregiudizî contro nessuno. Ho sempre dichiarato infatti che non erano i partiti che mi interessavano, ma l'Italia; e l'ho dichiarato il giorno stesso della vittoria elettorale fascista nel mio discorso al popolo di Roma. Ho detto ed ho ripetuto poi: periscano le fazioni, anche il Partito Fascista, a condizione che l'Italia sia grande e rispettata. Lo ripeto ancora.

Ho desiderato governare col popolo italiano e non coi partiti politici italiani, perché ho voluto rispondere alle esigenze della nazione e non a quelle dei partiti, e perché ho voluto essere a contatto diretto con l'Italia. Giacché deliberatamente io non tenevo conto di quelle formazioni politiche, era inevitabile che ben presto le avessi contro di me. Ma, come ho ripetuto parecchie volte, non voglio espellere nessuno dalla vita nazionale. Non chiederò mai ad un uomo di buona volontà che desideri servire il paese da che partito provenga, ma non mi piegherò a rientrare nel parlamentarismo. Altrimenti, rinnegherei lo spirito del movimento politico che rappresento e ridarei così la sua antica attività ad un sistema ai cui numerosi vizî e alla cui concezione il fascismo ha sottratto l'Italia.

* Intervista concessa a Roma, ad un redattore dell'*Eclair* di Parigi, l'11 (?) ottobre 1924. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 246, 14 ottobre 1924, XI).

Perciò debbo aspettarmi l'ostilità permanente dei partiti ed una ostilità tanto più aspra da quelli che hanno raffinato fino all'estremo i vizî del parlamentarismo per viverne, come, per esempio, dal Partito Popolare. Poiché io volli vivere per la nazione e della nazione soltanto, considero di avere oggi il diritto di rispondere direttamente alla nazione, senza alcuno di quegli intermediari equivoci, che ho rifiutato e ricusato.

Il giornalista ha poi osservato che la campagna attuale rivolta contro di lui, gli sembra provare che il fascismo non ha avuto verso i suoi avversari i rigori eccessivi di cui taluni lo accusano. L'on. Mussolini ha ribadito:

— Il fascismo, infatti, è stato generoso verso i propri avversari, verso coloro che lo avevano combattuto alla sua origine e verso coloro che lo combatterono al momento della conquista del potere. Sì — *insistette l'on. Mussolini* — il fascismo è stato generoso; ma non poteva che essere generoso, perché il suo scopo non era di punire gli oppositori, ma di ristabilire l'ordine e la pace sociale.

Tuttavia, non è la sua tolleranza che gli ha creato degli avversari. Era fatale che il fascismo vedesse ergersi contro di sé gli uomini, i gruppi e gli interessi ai quali aveva strappato il potere. Era pur fatale che questa opposizione fosse di una violenza estrema, perché il Governo fascista non è un Governo inserito nel sistema generale favorevole a cotesti uomini, gruppi e interessi. Giungendo al potere, il Governo fascista, che non era uscito dalla loro formazione, non soltanto attaccava il loro sistema, ma lo sconvolgeva e lo rovinava. Ecco ciò che dà alla lotta attuale il suo carattere così speciale.

Non si tratta in questo momento di un duello meschino fra il Partito Fascista da un lato e una serie di partiti contrari dall'altro lato, ma tra una concezione e un ordine politico.

Il fascismo non può cedere. Se esso cedesse, rinnegherebbe se stesso, tradirebbe quel movimento spirituale che gli ha dato la sua forza essenziale. Esso — *concluse l'on. Mussolini* — non lo tradirà.

AL POPOLO SABINO *

Laborioso popolo della Sabina!

Tu mi hai portato il tuo saluto mattutino, fresco e sincero. Io, a mia volta, ti saluto e ti ringrazio dal profondo del cuore.

* Il 12 ottobre 1924, alle 7.30, Mussolini lascia Roma in auto per compiere una visita ai paesi della Sabina, dell'Abruzzo e del Molise. Alle 9.35, è a Rieti, dove, nella Casa del Fascio, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 246, 14 ottobre 1924, XI).

Sin dal passo Corese la grazia e la forza di questa antica e gloriosa gente mi sono venute incontro ed una donna sconosciuta mi ha porto un ramoscello di ulivo. L'ho accettato come simbolo e come presagio perché nell'ulivo c'è la foglia dolce e sottile ma c'è anche il legno aspro e duro.

In questa mattinata, radiosa di sole e tumultuante di giovinezza, io agito, ancora una volta, questo simbolo, che esprime la profonda aspirazione di tutto il popolo italiano. (*Calorosissimi applausi*).

Se coloro che discutono eternamente sull'abusato tema della forza e del consenso mi seguissero nelle peregrinazioni che vado compiendo nelle terre d'Italia tra queste moltitudini, sarebbero convinti che la mia è una verità e la loro è una menzogna. (*Ovazione*).

Sin dal primo giorno del mio Governo, io pensai che la nobile Rieti, la romana, la latina Rieti, dovesse tornare a Roma e accolsi il vostro voto che da cinquant'anni era rimasto inascoltato. (*Applausi vivissimi*).

Conosco ora altri vostri bisogni e problemi che riguardano la vostra zona. So anche che voi non volete vivere — come mi diceva testé il vostro ottimo magistrato cittadino — sulle memorie del passato, ma volete costruire, con il lavoro alacre, le fortune del vostro avvenire.

Cittadini di Rieti!

Vi porgo il mio saluto ed il mio grazie come capo del Governo, come capo del fascismo e come italiano che è lieto di essere, sia pure per breve ora, ospite vostro.

Viva l'Italia!

AL POPOLO DELL'AQUILA *

Concittadini dell'Aquila! Laboriose e valorose popolazioni dell'Abruzzo e del Molise!

Non volevo veramente pronunciare altri discorsi dopo quello che ho pronunciato recentemente a Milano, ma ciò vi sarebbe probabilmente spiaciuto. (« *Sì!* », *grida a gran voce la folla*).

Ebbene, voglio venire incontro impetuosamente al vostro desiderio.

Leggevo ieri sera, in uno dei tanti giornali che infettano la capitale, questa frase singolarissima: « Il Governo è isolato ». (*La folla ride e grida:* « *No!* »).

La vostra franca risata, il vostro scoppio di ilarità giovanile, sono

* Il 12 ottobre 1924, alle 14,30, Mussolini giunge all'Aquila, dove, dal balcone di palazzo Betti, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 246, 14 ottobre 1924, XI).

già una risposta a questa affermazione, stoltissima fra le stolte affermazioni dei nostri avversari. Oggi non si può veramente dire dinnanzi a questa moltitudine che raccoglie uomini di tutte le terre della vostra regione, non si può dire che il Governo sia isolato! Oggi ho udito la parola dei magistrati, dei vostri nobili comuni, delle vostre rappresentanze provinciali, i combattenti, i mutilati, le madri e le vedove dei caduti, tutti coloro che molto hanno sofferto perché molto hanno dato alla causa della nazione durante la grande guerra. Poi le camicie nere, poi il popolo con la sua grande anima è venuto a dirmi una parola schietta di solidarietà e di simpatia. Non posso supporre che questi omaggi siano di semplice convenienza o, peggio ancora, di miserabile ipocrisia. Evidentemente essi rispondono ad un moto profondo, incoercibile dello spirito. Il popolo italiano, il buono, il saggio, il forte, il laborioso popolo italiano, sente che non sono un tiranno, non sono un padrone, né sono tormentato da folli ambizioni. Ho l'orgoglio invece di essere il servo della nazione, ho la coscienza di fare tutto il possibile per rendere il popolo italiano grande, prospero, potente all'interno ed all'estero. (*Acclamazioni*).

Voi mi domandate come saneremo questa contraddizione. Poiché il contrasto voi lo afferrate nei suoi elementi drammatici. Si dice che noi siamo un esercito accampato nella nazione, che noi governiamo contro la volontà del popolo italiano. (*Dalla folla si grida:* « *Non è vero!* »).

Lo so anch'io, *risponde il Presidente. Poi continua*: Si dice che se il popolo potesse esprimere liberamente la sua voce, questa sarebbe di rampogna o di condanna. Ebbene, noi lo abbiamo consultato questo popolo, siamo andati verso questo popolo, continuamente.

Perché siete qui? C'è forse qualcuno che vi ha costretti, che vi ha imposto di venire in questa piazza? (« *No!* », *urla a gran voce la folla*).

Siete venuti perché la vostra volontà ve lo ha detto, perché avete obbedito alla vostra coscienza.

Non voglio abusare della vostra attenzione anche perché so che molti di voi sono venuti da lontani paesi, forse a piedi. (*Dalla folla varie voci gridano:* « *Non importa!* »). Le vostre case vi chiamano.

Ebbene, sono due anni che teniamo la nazione e sembra ieri. Il corso del tempo non apparve mai così breve. Abbiamo lavorato, abbiamo fatto molte cose, abbiamo dato savie leggi al popolo italiano. Adesso veniamo incontro a questo popolo per alleggerirgli i pesi, per rendergli più prospera la vita, per cercare di aumentare il suo benessere, per elevarlo sia moralmente che intellettualmente. È facile dimenticare, troppo facile. Ho già detto che è umano dimenticare il tempo della miseria, mentre altrettanto umano è ricordare le epoche delle felicità. Ma noi, che abbiamo la responsabilità suprema, non possiamo, non dobbiamo dimen-

ticare. Non dobbiamo dimenticare l'epoca in cui un solo giornale usciva in Roma ed usciva per settanta giorni. Questo giornale si gettò sull'inchiesta di Caporetto con foia sadica, vilipese gli ufficiali ed i soldati, svalutò la vittoria, sputò sui feriti e sui decorati. E si pensava di processare il generale che con un gesto di necessaria energia aveva ristabilito la non meno necessaria disciplina. (*La folla grida: « Viva Graziani! »*).

Sì, viva Graziani!

Per quanto martellati da calunnie, non vogliamo emettere propositi di estremismo: non è necessario. Siamo forti. Il popolo, quello che lavora, è con noi. Sono contro di noi gli esclusi, i vendicativi, quelli che, come certi dannati danteschi, hanno la faccia rivolta verso il passato. Dopo due anni, malgrado tante vicende, e liete e tristi, siamo ancora sulla breccia; bene decisi a compiere fino all'ultimo il nostro dovere.

Salutiamo in quest'ora tutti i fattori e tutte le istituzioni che sono la base sacra ed intangibile della patria. Salutiamo il re. (*Tutti i presenti ripetono il grido di: « Viva il re! »*). Salutiamo l'Esercito di Vittorio Veneto. (*« Viva l'Esercito! », ripete la folla*). Salutiamo i rappresentanti della Chiesa, dei comuni, degli Ordini professionali, delle corporazioni. (*Calorosi applausi*). Salutiamo la Milizia, che presterà tra poco giuramento inquadrata, la Milizia che ha reso e potrà rendere grandi servigi alla nazione. (*Grida di: « Viva la Milizia! »*).

Alzate i vostri gagliardetti, le vostre bandiere ed elevate il vostro spirito nella visione della più grande, della più bella, della più forte Italia di domani. (*Il Presidente ha pronunciato il discorso con voce altissima e con foga impetuosa. Al termine del suo dire, l'entusiasmo della folla non ha più limiti. Le acclamazioni continuano anche quando il Presidente si è ritirato dal balcone. L'on. Mussolini deve cedere all'invito della folla non mai stanca di vederlo e deve affacciarsi di nuovo*).

45ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti i ministri Federzoni, Oviglio, Ciano; i sottosegretari Suardo, Grandi; il gen. De Bono; gli onorevoli Giunta, Arpinati, Barnaba, Caprino, Ciarlantini, De Cicco, De Marsico, Farinacci, Felicioni,

* Il 12 ottobre 1924, alle 20.45, Mussolini era rientrato a Roma. Il 14 ottobre (ore 22-24), a palazzo Venezia, presiede la riunione del Gran Consiglio del fascismo della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 246, 247, 13, 15 ottobre 1924, XI).

Gray, Igliori, Maraviglia, Mazzolini, Ricci, Sardi, Rossoni, Postiglione, Bastianini, dott. Forges-Davanzati, Bonelli, Colisi-Rossi, Masi, Melchiori. Erano assenti giustificati i ministri De Stefani e Di Scalea; il gen. Balbo; l'on. Cucco e l'on. Menesini.

All'inizio della seduta, il Presidente si alza in piedi e con parola commossa rievoca la nobile figura dell'on. Casalini, caduto, alla pari di tutti i martiri fascisti, vittima della sua fede e del suo amore al fascismo. Segue quindi l'on. Grandi, che ricorda il collega Mario Gioda, uno dei primi militi ed uno di quelli che operò in silenzio ed in umiltà.

Passato il momento di profonda commozione, il Presidente ha fatto un esame della situazione generale politica interna ed estera. Dall'esame dell'esposizione è risultata l'efficenza politica del fascismo, arbitro della situazione.

Riprendendo l'ordine del giorno del Gran Consiglio del luglio scorso, è stata aperta la discussione sopra la commemorazione del secondo anniversario della marcia su Roma. Alla discussione, oltre al Presidente, hanno partecipato gli onorevoli Sardi, Farinacci, Gray, Caprino, Giunta, Maraviglia, Forges-Davanzati, Masi.

Alla fine della discussione, è stato votato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio nazionale del fascismo ricorda:

« 1. — Che sin dal luglio scorso fu determinato il carattere della manifestazione celebrativa del secondo anniversario della marcia su Roma, e tale determinazione conferma, aggiungendo che la manifestazione deve riuscire e riuscirà ammonitrice e solenne.

« 2. — Che, avendo molti combattenti e molti mutilati delle province chiesto di partecipare alla cerimonia, il Gran Consiglio autorizza le Federazioni provinciali fasciste a prendere localmente degli opportuni accordi ed a mettersi a contatto con la Federazione nazionale arditi d'Italia, con l'Associazione nazionale volontari di guerra e con l'Unione nazionale mazziniana e decide il piano della celebrazione nei seguenti termini:

« giuramento della Milizia il 28 ottobre con due speciali concentramenti di legioni a Milano ed a Roma;

« riunioni pubbliche alle sedi dei Fasci la sera del 29, con conferenze di propaganda celebrativa della marcia su Roma e dell'opera del Governo fascista;

« riunioni straordinarie dei Consigli comunali e provinciali fascisti il giorno 30;

« manifestazione aviatoria del 31 a Roma;

« comizio all'Augusteo.

« Il Gran Consiglio, fin da questo momento, invita i fascisti di tutta Italia a prepararsi con fiero animo alla celebrazione dell'evento rivolu-

zionario, orgoglio delle nuove generazioni uscite dalla guerra e dalla vittoria.

« Un manifesto sarà lanciato alla nazione ».

In occasione del prossimo giuramento della Milizia, è stato votato per acclamazione il seguente saluto:

« Il Gran Consiglio, alla vigilia del giuramento della Milizia, stabilito nel secondo anniversario della marcia su Roma, manda ai legionari che giureranno inquadrati nelle loro ferree legioni il suo entusiastico saluto ed invita il popolo fascista a raccogliersi intorno alla Milizia, presidio volontario offerto dal fascismo alla sicurezza ed alla grandezza della nazione ».

107ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente, incarica il ministro dell'Istruzione di esprimere al Governo e alla nazione francese il cordoglio del Governo e del popolo italiano per la morte di Anatole France.

Il Presidente propone di riaprire la Camera dei deputati il 12 novembre. Il Consiglio approva e stabilirà ulteriormente, di accordo col Presidente della Camera dei deputati, l'ordine delle discussioni. Seguirà, a distanza di alcuni giorni, l'apertura del Senato. **

---

* Tenutasi il 15 ottobre 1924 (ore 10-13.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 248, 16 ottobre 1924, XI).

** Nella 108ª riunione, tenutasi il 16 ottobre 1924 (ore 10-16.30), il Consiglio dei ministri approverà, su proposta di Mussolini, « uno schema di regio decreto per la ricostituzione della commissione consultiva per il diritto internazionale privato ». Nella 109ª riunione, tenutasi il 18 ottobre 1924 (ore 10?-13.15), il Consiglio dei ministri approverà, su proposta di Mussolini, « uno schema di regio decreto luogotenenziale, circa l'estensione agli ufficiali dipendenti dal commissariato per l'Aeronautica delle disposizioni della legge 18 luglio 1912, numero 866, e del relativo regolamento approvato con regio decreto 18 luglio 1912, numero 867, sullo stato degli ufficiali del regio Esercito e della regia Marina ». Nella 110ª riunione, tenutasi il 21 ottobre 1924 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri approverà, su proposta di Mussolini, « uno schema di regio decreto legge relativo al reclutamento ed all'avanzamento per gli ufficiali del corpo di S.N.G. della regia Aeronautica durante il periodo della sua costituzione ». Nella 111ª riunione, tenutasi il 3 novembre 1924 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri stabilirà il programma per la celebrazione del sesto anniversario della vittoria, delibererà provvedimenti per la Sardegna, per i comuni dell'Istria e provvedimenti finanziari. Nella 112ª riunione, tenutasi il 7 novembre 1924 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri approverà, su proposta di Mussolini, « uno schema di regio decreto legge per l'attribuzione ai prefetti delle funzioni già conferite, per l'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra ai commissariati governativi presso gli uffici provinciali pel collocamento ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 249, 251, 253, 264, 268; 17, 19, 22 ottobre, 4, 8 novembre 1924, XI).

46ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

All'inizio della seduta, l'on. Giunta ha comunicato che vari gruppi di mutilati e di combattenti da diverse zone d'Italia hanno telegrafato chiedendo di partecipare alle cerimonie celebrative della marcia su Roma.

Quindi il Presidente ha spiegato la necessità di tenere il congresso del Partito, concludendo col seguente ordine del giorno, approvato all'unanimità:

« Il Gran Consiglio decide di convocare per il 24 maggio 1925 a Firenze il quarto congresso nazionale del Partito Fascista ed incarica il Direttorio di procedere, senza indugio, ai necessari preparativi ».

Dopo di che, il dott. Forges-Davanzati ha fatto la relazione sopra alcuni problemi interni del Partito. Alla discussione, che è terminata alle una, hanno partecipato gli on. Maraviglia, Gray, Farinacci, De Cicco, S. E. Federzoni, S. E. De Bono, il prof. Masi.

PER IL TRATTATO DI COMMERCIO CON LA GERMANIA **

Io riconosco la grande importanza del trattato di commercio con la Germania e vi assicuro che, come è stato fatto per tutti i trattati, anche per questo, anzi più che mai per questo, il Governo porterà tutte le sue

---

* Tenutasi a palazzo Venezia il 15 ottobre 1924 (ore 22-1). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 248, 16 ottobre 1924, XI).

** A Roma, al Viminale, la mattina del 16 ottobre 1924, Mussolini riceve una commissione formata dai deputati Giuseppe Caradonna, Attilio Fontana, Agostino Lanzillo, Mario Racheli, Achille Starace e dal commendator Bartoli, che gli presenta il seguente ordine del giorno, votato da un convegno di esperti commerciali riunitosi a Montecitorio per discutere in merito al prossimo trattato di commercio con la Germania: « Il convegno, tenuto conto dell'ordine del giorno votato nella riunione di Bologna dalla Giunta esecutiva della F.I.S.A. del 27 settembre scorso, ordine del giorno che fa proprio in ogni sua parte, e dell'alta ampia discussione sulle direttive da seguire in occasione della stipulazione del

cure perché esso riesca congegnato nel miglior modo possibile. Come per gli altri trattati, gli interessi controversi avranno, nell'obiettivo giudizio del Governo, la giusta contemperazione.

Una cosa, per intanto, deve essere evitata, in attesa che si aprano le negoziazioni; ed è questa: che non si facciano polemiche, che potrebbero portare a divisioni di animi. Curerò io di persona la negoziazione e la stipulazione del trattato.

47ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

All'inizio della seduta, il segretario, on. Giunta, ha comunicato che la riunione inaugurale dei quindici avrà luogo il 28 corrente, alle ore 11, a palazzo Venezia.

Quindi è stata presa in esame la questione del carovita. Il Gran Consiglio, anzitutto, ha rilevato, attraverso la discussione, che le opposizioni, dominate dai socialcomunisti, dopo aver inutilmente esperimentato il tema delle conculcate libertà e quello dell'affarismo politico, cercano ora di attribuire al fascismo le difficoltà dipendenti dal carovita, che è fenomeno originato da cause obiettive e di carattere europeo. In base a queste considerazioni, il Gran Consiglio ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo, esaminata la questione del carovita, che offre un altro pretesto alla speculazione antifascista inscenata

trattato di commercio con la Germania per la difesa degli interessi dell'agricoltura nazionale, delibera di integrare la commissione già nominata dalla F.I.S.A. e composta dei signori on. prof. Arrigo Serpieri, presidente, prof. Eugenio Masedari, on. Fontana, comm. Marazzi, prof. Bendandi, dott. Guido Gardi, prof. Giulio Gennari, prof. Vagliasindi, comm. Emilio Morandi, ing. Domenico Caraboni, on. Arturo Marescalchi, on. Ugo Casalicchio, dott. Ettore Frattari, comm. Claudio Bruni, prof. Alessandro Chigi, conte Gaddi-Pepoli, dott. Alberti, on. Nunziante, cav. Lucio Tasca, on. Giuseppe Pavoncelli, on. Mario Racheli, on. Francesco Tuttilio, dott. Julo Fornaciari, dott. Gino Cacciari, dei signori sen. Di Tullio, on. De Capitani, prof. De Viti-De Marco, on. Francesco Zaccaria, on. Rubino, on. Caradonna, on. Starace, on. Lanzillo, on. Loreto, on. Catalani e Frisella, Vella dott. Giuseppe ». Alla commissione, il Presidente del Consiglio rivolge le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 249, 17 ottobre 1924, XI).

* Tenutasi a palazzo Venezia il 16 ottobre 1924 (ore 22-24?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 249, 17 ottobre 1924, XI).

dai partiti di opposizione, fa rilevare, in contrasto con le affermazioni demagogiche, che il fenomeno non è soltanto italiano, ma generale; che in taluni paesi, Russia e Inghilterra, ad esempio, il rialzo dei prezzi è proporzionalmente maggiore che in Italia; che le cause di questo fenomeno sono prevalentemente obiettive; e tutto ciò ritenuto, invita i fascisti a non assumere iniziative frammentarie o isolate, destinate a sicuro insuccesso, ma a coadiuvare l'azione, che sarà svolta in armonia con quella del Governo dagli Enti locali, che, soli, possono ottenere pratici risultati ».

Ripresa poi la discussione sulla situazione politica e di Partito, è stato votato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio, udita la relazione Forges-Davanzati sulla situazione del Partito, conclude:

« 1. — Che il Partito, efficente dal punto di vista politico, amministrativo e sindacale, va incessantemente adeguandosi alla nuova situazione politica determinata dalla marcia su Roma, per cui il Partito, da insurrezionale, si tramutò in Partito di Governo.

« 2. — Le direttive emanate dal Direttorio nelle sue istruzioni devono essere massimamente intese e realizzate per lo sviluppo delle organizzazioni fasciste: comuni, corporazioni, avanguardie, balilla, gruppi universitari, istituzioni del " Dopolavoro ", considerate quali elementi costitutivi del regime.

« 3. — Che il Partito deve perseverare nel contegno fermo disciplinato di cui offerse sicura prova dopo l'assassinio di Armando Casalini, anche di fronte all'illegalismo morale delle opposizioni e alla ripresa delle violenze antifasciste.

« 4. — Che il Partito in blocco in tutti i suoi organi deve essere sempre pronto a collaborare in ogni momento col Governo per fronteggiare qualsiasi tentativo da parte dei nemici del fascismo ».

La discussione ha poi proseguito sopra la situazione degli enti locali e ha concluso con l'affidare al Direttorio il compito di organizzare nazionalmente i comuni fascisti.

Infine, il Gran Consiglio ha nominato la nuova corte di disciplina.

PER L'INAUGURAZIONE DEL CAVO TELEFONICO SOTTERRANEO MILANO-GENOVA-TORINO *

Inaugurando il circuito sotterraneo voglio porgere a mezzo suo il mio saluto al popolo della « dominante » e sottolineare l'importanza di questo evento, che è un altro passo verso la necessaria attrezzatura tecnica della nazione, prima condizione perché l'Italia diventi potente. **

AL POPOLO DI BUSTO ARSIZIO ***

Popolo di Busto!

Ecco che io ho adempiuto la mia promessa, promessa che feci al primo rappresentante della vostra città. Sono lieto di avere assistito all'inaugurazione della vostra stazione ferroviaria; sono lieto di avere visitato il vostro magnifico ospedale, ed il vostro tempio bramantesco; di avere innanzi a me lo spettacolo imponente di una folla entusiasta. Ho gli occhi allietati dalla bandiera della patria, i cui tre colori sono simbolo di sacrificio, gloria e speranza, dai balilla, dagli avanguardisti, dalle camicie nere, che si preparano a commemorare degnamente l'anniversario glorioso della marcia su Roma e si stringono attorno ai loro gagliardetti, emblema di concordia e di disciplina. Ogni giorno che passa,

* A Roma, il 22 ottobre 1924, Mussolini aveva firmato il trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e la Finlandia (520). Il 24 ottobre, alle 20.45, era partito in treno alla volta di Milano. Il 25 ottobre, alle 8.30, arriva a Milano. Alle 10, nella sala delle Statue di Castello sforzesco, presenzia la cerimonia per l'inaugurazione del cavo telefonico sotterraneo Milano-Genova-Torino. Terminata la cerimonia, il Presidente del Consiglio, fattosi mettere in comunicazione con il prefetto di Genova, gli rivolge le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 257, 26 ottobre 1924, XI).

** « Quindi, avuta la comunicazione con il regio commissario di Torino, disse: "*Mentre si inaugura il primo tronco telefonico sotterraneo, voglio che alla ferrea e industre Torino giunga a mezzo suo il mio saluto. Viva l'Italia! Viva il re!*" ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 257, 26 ottobre 1924, XI).

*** Il pomeriggio del 25 ottobre 1924, Mussolini si porta in auto a Busto Arsizio, dove, inaugurata la nuova stazione e visitati l'ospedale e la Casa del Fascio, da un palco eretto nel cortile del palazzo municipale, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 257, 26 ottobre 1924, XI).

segna una nuova pietra all'edificio della ricostruzione nazionale. Oggi è una stazione, domani saranno un porto, una bonifica in Sardegna, una strada in Calabria. Sono tutte imprese che noi conduciamo a compimento dopo mezzo secolo di inutili chiacchiere.

Solo così la nazione prospera e diviene potente, solo così noi potremo cancellare le deficenze che ancora sono in Italia, come quella, ad esempio, della rete telefonica, per la quale l'Italia è la terz'ultima nazione del mondo.

Il dovere di tutti è di lavorare e lavorare non solo otto ore ma sedici, se sarà necessario per aumentare la potenza e la ricchezza della patria.

Cittadini!

Anche questa giornata termina col sole: voi temevate un'acquazzone. (*Una voce della folla: « Il tempo non è passato all'opposizione »*).

A me rimarrà un ricordo incancellabile delle cerimonie di oggi, ed è con commozione che ho appreso dal vostro sindaco che a Busto vi sono trecentosessanta piccoli stabilimenti, che qui, come in tutta Italia, ferve il ritmo accelerato e fecondo della vita nazionale.

Bisogna riguadagnare il tempo perduto. Se tutti saremo disciplinati, e saremo stretti attorno al sovrano ed alle sacre istituzioni della patria, non ci potrà mancare un grande, luminoso avvenire. (*Il discorso suscita una profonda impressione ed è vivamente acclamato*).

L'AVVENIRE DELL'ITALIA *

Quello che avete detto, dimostra che, pur avendo dell'intransigenza ideale, si può scegliere un minimo o un massimo comune denominatore che permetta di lavorare fra uomini di fede. Se fosse possibile portare questo esempio vostro sulla scala della vita nazionale, ciò sarebbe di utilità grandissima. Ma se ciò non poté avvenire nelle proporzioni che ci si poteva attendere, non fu colpa mia. Chi fu al mio fianco non sentì mai, malgrado il mio carattere, che non è.... grazioso, alcuna incompatibilità di carattere. Bisogna non avere la mente offuscata.

Quante volte io dissi agli uomini di buona volontà che c'erano din-

* A Busto Arsizio, il pomeriggio del 25 ottobre 1924, terminato il discorso al popolo (120), Mussolini si avvia « alla sala del Consiglio comunale, gremita di autorità. E, prendendo lo spunto da un'affermazione fatta dal sindaco, che l'amministrazione di Busto ha potuto svolgere un'azione feconda ed attiva, nonostante sia il risultato di un "blocco elettorale", il Presidente pronuncia, ascoltatissimo », le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 257, 26 ottobre 1924, XI).

nanzi a noi immensi problemi per la ricostruzione nazionale. E dissi: lasciamo l'arcobaleno della politica, lavoriamo; nel lavoro troveremo anche la concordia. Non fu possibile. Si volle negare la portata della marcia su Roma. Ma essa è un fatto compiuto, è un fenomeno ormai affidato alla storia; e non lo si può quindi negare, come non si possono negare le cinque giornate di Milano e le dieci giornate di Brescia.

Non importa se gli appelli nostri non saranno raccolti.

Tutti debbono persuadersi che il Governo è solido, ed io sono più solido del Governo. (*Applausi*). Intendo continuare la mia fatica, che non è certo piacevole.

Ho una somma di problemi che debbo risolvere. E li voglio risolvere.

Se i volonterosi verranno a noi, ciò sarà bene; se no, noi faremo lo stesso. Sarà più arduo e più duro il compito, ma il compito nostro è affidato alla storia.

Talora ho il pensiero orgoglioso che se per cinque o dieci anni ci lasciassero lavorare in pace, l'Italia sarebbe in grado di guidare la civiltà del mondo.

In Europa si sale e si scende. Fra chi sale, ci siamo noi. Saliremo.

Quanto più saremo concordi, tanto più ognuno dovrà sentirsi fraternamente unito a tutti gli italiani che si amano, sperano e marciano verso un sicuro avvenire.

AL POPOLO DI BERGAMO *

Popolo della città mistica e garibaldina!

Voglio, prima di inoltrarmi nel mio dire, che sarà breve, come il carattere stesso della cerimonia impone, voglio ringraziarti, o popolo silenzioso ed operante, per il magnifico spettacolo di concordia e di disciplina che tu mi hai offerto stamane. Vedendo sfilare, raccolto sotto i mille gagliardetti che esprimono la comunità della nostra fede, il popolo lavoratore, l'austero popolo dei campi e delle officine, degli uffici e dei cantieri, io mi sono domandato ancora una volta per quale drammatico

* Il 25 ottobre 1924, verso le 18, Mussolini era rientrato a Milano, dove aveva trascorso la giornata del 26 (domenica) con la propria famiglia. La mattina del 27 ottobre, si porta in auto a Bergamo. Qui, in piazza Vittorio Veneto, inaugura la torre eretta in memoria dei caduti di guerra. In tale occasione, dopo i discorsi del commendator Franceschelli, commissario regio della città, e del deputato Antonio Locatelli, medaglia d'oro, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 257, 258, 26, 28 ottobre 1924, XI).

equivoco, per quale assurdo paradosso, sia ancora possibile, a gente che non sia in malafede, dubitare che attorno al Governo che ho l'onore di rappresentare, non ci sia un forte, un profondo, un vasto consenso di moltitudini.

Quando io penso a Bergamo, una schiera di nomi, una costellazione di glorie, balenano nel mio spirito: è Francesco Nullo, sono i Mille di Garibaldi, gli audaci, che navigarono e marciarono per abbattere il Borbone. Penso ai fratelli Calvi e penso anche a te, Locatelli (*applausi*), combattitore dell'aria e vigilatore dell'Oceano, che tu varcherai ancora.

Avete voluto onorare i vostri morti erigendo sul limite delle due città dall'unica incorruttibile anima, questa torre quadrata, di sicura mole romana. Voi ravvivate in quest'ora tutte le nostre gloriose vicende. Ricordate le giornate radiose del maggio 1915, quando imponemmo la guerra liberatrice che non doveva soltanto renderci dei territori, ma mostrare al mondo che il popolo italiano sa combattere e, se è necessario, sa intrepidamente morire. (*Applausi scroscianti*).

Ricordate le giornate del Piave, che costituiscono la gloria della generazione novissima. Erano i giovinetti ed i solidi territoriali, quelli che si affacciavano alla vita e quelli che erano al declino della vita, uniti tutti sulle sponde del fiume sacro, decisi a riprendere la marcia che ci condusse a Vittorio Veneto.

Sono passati sei anni, ma forse tre non dobbiamo contarli (« *Bene!* »). Non vogliamo insistere sugli anni grigi. È accaduto altra volta, dopo una grande guerra, che i popoli siano stati presi da una specie di collasso morale. Era forse la stanchezza quasi umana e naturale che veniva dopo grandi, immense fatiche. Ma oggi l'Italia offre uno spettacolo magnifico. Oggi tutti quelli che hanno contribuito con la loro opera e il loro sangue alla vittoria hanno un posto altissimo nel cuore del popolo italiano. Oggi il popolo si volge con un senso di gratitudine non meno infinita ai mutilati, ai combattenti ritornati alle opere civili e di pace, alle madri e vedove dei caduti, agli orfani che portano nella loro adolescenza, priva di sorrisi, tutto il peso del sacrificio, tutto il peso incomparabile della gloria.

Questo è oggi il popolo italiano, il popolo che si è assoggettato a questa necessariamente dura disciplina. Non possiamo permetterci i lussi della discordia quando dobbiamo risolvere formidabili problemi che interessano, fin nella sostanza viva, la esistenza della nazione. Di questo popolo, di cui è nota la devozione alla patria, la prontezza mirabile del vostro spirito per cui vi sentite sempre alla vigilia, per cui siete sempre pronti a dare nuova e più profonda prova del vostro amore per l'Italia.

Mentre siamo in questa torre sacra, che è un simbolo e un monu-

mento, che è fatta di pietra, ma è fatta anche di cuori e di passioni, non vogliamo che parole improvvise servano a incrudire discordie e dissensi, ma piuttosto dire ancora una volta a tutti gli italiani la parola della disciplina, della concordia civile, perché tutti l'ascoltino: e guai a coloro che non l'ascolteranno, perché in quel momento essi stessi si saranno deliberatamente banditi dal suolo e dall'anima della patria.

C'è un orologio su questa torre, orologio che segna il fluire fatale del tempo, che segna il passare delle nostre vite mortali col battito delle ore. Noi siamo qui a giurare che questo orologio, mosso dallo spirito dei nostri morti, non batterà mai le ore della viltà e dell'ignominia; ma batterà sempre le ore del lavoro, del sacrificio e della gloria. (*Prolungati applausi ed evviva salutano la fine del discorso del Presidente*).

AGLI OPERAI DI DALMINE *

Operai!

Voi non potete credere con quanta emozione io abbia rivisto questa officina ardente e risonante che io visitai una prima volta in tempi che parevano oscuri e che non impedivano a voi di innalzare il tricolore, simbolo della patria, sulle ciminiere di questo Stabilimento grandioso. Sono passati molti anni e io ritrovo il vostro Stabilimento in piena efficenza materiale e morale. Poco fa, mentre mi accompagnava attraverso i reparti, il vostro capo mi spiegava e mi documentava come egli intende praticare e pratica la collaborazione di classe. Mi diceva tutte le provvidenze che egli ha realizzato ed io gli rendo ampia lode come capo del Governo e come italiano.

Voi sapete quello che io penso: ritengo che tutti i fattori della produzione sono necessari. Necessario è il capitale, necessario l'elemento tecnico, necessaria è la maestranza. L'accordo di questi tre elementi dà la pace sociale, la pace sociale dà la continuità di lavoro, la continuità di lavoro dà il benessere singolo e collettivo. Fuori di questi termini, ve lo dico con assoluta schiettezza, fuori di questi termini non vi può essere che rovina e miseria.

Voi siete legati al progresso tecnico e materiale del vostro Stabilimento. Ho visto che sorgono delle case molto decorose per gli impiegati; vedo là, nella pianura, che si delinea nelle sue linee semplici, un

* Il pomeriggio del 27 ottobre 1924, Mussolini lascia Bergamo in auto diretto a Dalmine. Qui visita lo Stabilimento metallurgico. Terminata la visita, nel piazzale dello Stabilimento, rivolge agli operai il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 258, 28 ottobre 1924, XI).

villaggio altrettanto decoroso per gli operai. Si pensa dunque alle vostre famiglie, si pensa a dare un alloggio sano, igienico e a buon mercato.

Il commendator Garbagni mi diceva che avendo importato delle farine in tempo utile non c'è stato ancora un aumento nel prezzo del vostro pane. Questa è vera collaborazione di classe, questo significa fare l'interesse della nazione, della produzione, del capitale e della stessa maestranza.

Ricordatevi delle mie parole; ricordatevi che in me avete un amico, severo però, non un amico lusingatore, non un amico che voglia farvi più grandi di quello che non siete. E se dico che avete in me un amico, ve lo dico con assoluta sincerità. Io sono un amico che conosce i vostri diritti, ma che vi dice anche che i vostri diritti devono avere la corresponsione nel dovere compiuto. Giuseppe Mazzini non disgiungeva diritti da doveri, li considerava come termini di un binomio assoluto. Il diritto è la risultante del dovere compiuto. Compite il vostro dovere e voi avrete diritto di rivendicare la tutela dei vostri interessi dalla nazione fascista, oggi e domani. (*Il discorso, interrotto qua e là da consensi e da applausi, alla fine è stato vivamente accolto da una simpatia che si è manifestata con battimani ed evviva*).

PER IL SECONDO ANNIVERSARIO DELLA MARCIA SU ROMA *

Camicie nere!

Voglio tributarvi il mio plauso altissimo e l'attestazione della mia simpatia profonda. Stamane voi avete sfilato in un modo superbo come dei veterani provati a cento battaglie. Prima di voi, in modo non meno superbo, hanno sfilato i reparti del nostro glorioso Esercito. (« *Viva l'Esercito* », *gridano i militi*). All'Esercito, voi, alzando i moschetti, dovete recare il vostro cordiale entusiastico saluto. (*Tutti i militi alzano i moschetti e ripetono il grido di:* « *Viva il glorioso Esercito!* »). Lo stesso saluto e nella stessa forma voi dovete mandare alla Maestà del re, primo soldato d'Italia (*tutti i militi e tutta la folla scatta gridando:* « *viva il re!* »), rinnovando ad un tempo la vostra devozione alla causa

* Nel tardo pomeriggio del 27 ottobre 1924, Mussolini era rientrato a Milano. La mattina del 28 ottobre, in piazza Castello, presenzia la cerimonia per il giuramento delle legioni lombarde della M.V.S.N. Terminata la cerimonia, le legioni si concentrano in piazza del Duomo, dove, dalla torretta di un'autoblindata, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 259, 29 ottobre 1924, XI).

della rivoluzione fascista per la quale siamo pronti a vivere, pronti a combattere e pronti a morire. (*I militi gridano: « Ai tuoi ordini »*).

Camicie nere! Legionarî!

Siate orgogliosi di quello che avete compiuto. Preparatevi con pura coscienza ai compiti più ardui di domani, e per dimostrarvi la fede incoercibile che io ho nell'avvenire del nostro movimento, fin da questo momento io vi dò appuntamento per l'anno prossimo su questa stessa piazza. (*Tutti i militi alzano di nuovo i moschetti gridando: « Viva il Duce! Viva Mussolini ». L'on. Mussolini fa segno di assenso e sorride*).

Che cosa possono davanti al nostro travolgente entusiasmo, davanti alla nostra magnifica fede indomita, che cosa possono ancora i piccoli e mediocri politicanti (*risa ironiche*), che vanno fantasticando di un passato che noi abbiamo ben sepolto e che non potrà risorgere mai più?

Legionari! Camicie nere!

Voi avete bene meritato della nazione. Il Governo fascista, sono orgoglioso di dirlo, ha compiuto cose nobili e grandi in mezzo a difficoltà grandi, grandissime, e in mezzo a difficoltà create pertinacemente giorno per giorno dai nostri avversari.

Ciò malgrado, io lo proclamo in questa piazza, dinanzi a voi che siete depositari del mio fuoco, del nostro fuoco sacro, dinanzi a voi ripeto che non si torna indietro. (*Applausi*).

Innalzate i vostri gagliardetti, innalzate i vostri moschetti e gridate: « Evviva il re! Evviva l'Italia! ». (*Tutti i militi alzano i moschetti e ripetono il grido del Duce di: « Viva il re! Viva l'Italia! »*).

AL POPOLO DI LAVENO *

Cittadini! Camicie nere!

Sono alieno dal fare molti discorsi, ma le vostre accoglienze sono così entusiastiche che sento necessario rivolgervi una parola di ringraziamento e di contraccambiare il vostro saluto con viva commozione.

Cittadini!

A chi l'Italia? A chi il combattimento? A chi la gloria? A chi Roma? (*La folla, ad ogni domanda, risponde unanime, con coro grandioso: « A noi! »*).

* Il pomeriggio del 28 ottobre 1924, Mussolini si porta in auto a Laveno, dove, dal balcone del palazzo municipale, pronuncia le parole qui riportate. (Da *L'Unione* di Intra, giornale liberale del Verbano e del Cusio, N. 44, 1 novembre 1924, XXXIX).

AL POPOLO DI PALLANZA *

Cittadini! Camicie nere!

Eccomi giunto alla fine anche di questa faticosa giornata.

Tuttavia non sono stanco e desidero intrattenermi alcun poco con voi; per ringraziarvi innanzi tutto della vostra accoglienza entusiastica, del magnifico sole che mi avete preparato, del vostro splendido cielo: cielo di Lombardia « così bello quando è bello », così diceva il vostro buon papà Sandro.

Il popolo di Milano ha visto sfilare stamane, per le vie della sua città, le camicie nere, perfettamente inquadrate e disciplinate.

Bene avete detto voi — *esclama il Duce rivolto al sindaco* — che non da oggi esse hanno giurato, che la loro fede è antecedente al presente rito.

D'ora innanzi non si potrà, non si dovrà più toccare la Milizia.

Essa è ormai a posto nella Costituzione; essa ha reso molti servizi alla patria, e molti altri ne renderà.

Tutti gli italiani dovrebbero esserne orgogliosi, perché l'Italia è l'unico paese che offra questo spettacolo di giovani, pronti ad assoggettarsi, di spontanea volontà, a tanti sacrifici.

La notte scorsa i militi hanno dormito sulla paglia. Molti sono anche rimasti privi del rancio.

Che cosa è questo? Che cosa li anima se non la fede?

Si dice che non vi è il consenso. Ma ogni volta che io visito questo o quel paese, trovo folle entusiaste e, spesso, deliranti!

Non potendo negare o smentire l'esistenza di questo fenomeno, si tenta di far credere che esso dipenda dal mio fascino personale.

Ripudio tutto ciò: la spiegazione non è sufficente.

La verità è che, onorando me, si vuole onorare il Governo, che ha fedelmente servito la nazione; e si vuole, al tempo stesso, onorare il Partito, anche se questo Partito ha commesso degli errori.

Quali partiti — *esclama l'on. Mussolini* — non commisero errori? Quali uomini sono infallibili?

Il fascismo è sorto da un profondo travaglio spirituale, è nato dalle trincee; e, prima ancora, ha avuto origine dalle giornate del maggio

* Il 28 ottobre 1924, verso le 15.30, Mussolini lascia Laveno in auto. Visitata l'Isola Bella e Stresa, si porta a Pallanza, dove, dal balcone del palazzo municipale, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 259, 29 ottobre 1924, XI).

1915: da coloro che, al ritorno dalla guerra vittoriosa, hanno assistito, dolorosamente, al vilipendio delle loro idealità.

Questo Partito, che ha dato tanti morti per la sua fede; che non ha lasciato solo prove orali e scritte della sua vitalità; che non si è isterilito nel ponzare volumi, letti da nessuno; che ha versato senza parsimonia il sangue dei suoi figli più puri per la rinascita dell'Italia; questo partito, appunto per tutto ciò, si è arrogato il pesante privilegio di governare la nazione.

Dico pesante, perché se è cosa spesso aspra e difficile governare la famiglia, una famiglia di pochi membri, è incomparabilmente più arduo e più difficile guidare e governare una nazione di quaranta milioni di anime più gli otto milioni di coloro che vivono fuori della patria e che noi non abbiamo dimenticato.

Governare è cosa straordinariamente ardua e complessa. Ogni giorno ha la sua fatica, la sua pena, la sua responsabilità.

Ma c'è di più: noi dobbiamo preoccuparci non solo del presente (e sarebbe già molto), ma anche della sorte, per quanto dipende da noi, di coloro che verranno.

Perché la patria — *soggiunge l'on. Mussolini* — non è limitata a questo secolo: deve prolungare la sua esistenza nei millenni.

Ecco quindi il senso del dovere necessario a noi tutti, capi e gregari.

Ma sarò breve. Voi non amate i lunghi discorsi ed io non sono abituato a farne. (*Una voce: «Lunghissimo lo vogliamo»*).

No. Voi mi avete ascoltato con raccoglimento degno di un popolo, ingentilito dalla bellezza di questo magnifico lago, dall'incanto di queste bianche montagne.

Permettetemi ora che vi inviti ad una promessa.

Un ammiraglio inglese, alla vigilia di una decisiva battaglia, disse: «Ognuno faccia il proprio dovere. Questo la patria esige da voi».

Orbene, io dico a voi la stessa cosa: «Viva il senso del dovere in ognuno di voi». (*Applausi*).

Compite il vostro dovere sempre, qui e altrove, nei campi e nelle officine, in casa e fuori, in ogni luogo ed in ogni tempo, e state certi che, così facendo, il sogno orgoglioso di una patria prospera e grande sarà la realtà infallibile di domani.

AL POPOLO DI CREMONA *

Popolo di Cremona!

Anche tra le nebbie grigie di questo autunno incipiente, si torna sempre volentieri a te, non solo perché questa piazza è suggestiva nella sua grande bellezza, ma perché tu, o popolo, mi vieni incontro col tuo fresco entusiasmo, con quella cordialità fraterna che io vorrei chiamare padana e immediatamente si stabilisce quella che io vorrei chiamare la comunione dei nostri spiriti. Passano i mesi, passano gli anni nel loro ritmo fatale, mesi ed anni carichi di vicende diverse e di un immenso destino, eppure, malgrado il fluire del tempo, io ritrovo davanti a me, in questa piazza, la stessa moltitudine di quindici mesi or sono, lo stesso entusiasmo, la stessa passione, la stessa fede.

Nulla dunque è cambiato nei vostri spiriti, perché nulla è cambiato nello spirito mio.

Ieri, in tutta Italia, si è svolta una cerimonia solenne, augusta, perché si trattava del giuramento all'augusta persona del re.

Prima di questo giuramento, si sussurrava: «Non giurano». Si giura, e allora si sofistica sul giuramento. Alla vigilia tremano di paura ed ogni piccolo concentramento di camicie nere li fa verdi di terrore. E quando le legioni con un ordine perfettissimo ritornano ai loro paesi, depongono la camicia nera e il grigio-verde per ritornare alle opere civili del lavoro e della pace, questi avversari, la cui malafede non può più essere messa in dubbio, coniano questo aggettivo ignobile per definire la nostra manifestazione di ieri: la manifestazione miliziesca di ieri, come se questo aggettivo potesse offendere il nostro entusiasmo e la nostra incoercibile passione.

Veramente mi sono collaudato in fatto di pazienza. Sono mesi e mesi che siamo martellati da una campagna di calunnie che i fatti smentiscono ora per ora. Si è osato gettare un'ombra di sospetto su un Governo al quale nessuno che sia in buona fede può negare il merito di avere in ogni ora, in ogni giorno, fedelmente servito agli interessi del re e della nazione. Ci siamo macerati lungamente lo spirito; abbiamo, ho sofferto, ed abbiamo taciuto. Ci siamo sottoposti a questo durissimo cilicio. Per-

* Il 28 ottobre 1924, verso le 18, Mussolini era rientrato a Milano. La mattina del 29 ottobre, si porta in auto a Cremona, dove, in piazza del Duomo, dal balcone dell'Arengo, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 260, 30 ottobre 1924, XI).

ché? Perché vogliamo veramente che un minimo di concordia regni fra tutti gli italiani; perché non amiamo la violenza per la violenza.

La violenza, per noi, non è uno sport, non è mai stato, non può essere un divertimento. Per noi la violenza, come la guerra, può essere la necessità durissima di certe determinate ore storiche, ma il sogno che portiamo orgogliosamente nel cuore è il sogno di un'Italia pacificata, concorde, laboriosa, in cui tutti si sentano figli della stessa madre ed accomunati allo stesso destino.

Popolo di Cremona!

Io ho raccolto la vostra impazienza, ma io sono paziente e debbo esserlo. Ma ve lo annunzio: la battaglia è vinta su tutta la linea!

Non sono poche decine di politicanti, che noi rispetteremmo se fossero in buona fede, che possono fermare con le loro dighe cartacee il corso impetuoso di questo immenso fiume. Non saranno i signori dell'Aventino — scendano o non scendano, della qual cosa io mi strainfischio — che ci impediranno di discutere a Camera aperta i grandi problemi che interessano il popolo italiano, i problemi della sua economia, il problema delle sue finanze, i problemi imponenti, formidabili ed essenziali della sua difesa militare per terra, per mare, per cielo. Non ci impediranno di dare le savie e oneste leggi che il popolo attende.

Intanto abbiamo dimostrato, pur attraverso a duri sacrifici, che sappiamo obbedire alle leggi. A tutte le leggi: a quelle che sono, e a quelle che saranno, perché noi vogliamo realizzare la vera normalità, da non confondere con quella brutta parola che ripudio, la vera normalità di nazione civile, laboriosa, concorde, conscia dei suoi immancabili destini.

Popolo di Cremona!

Io vedo qui dinanzi a me la vera collaborazione di tutte le energie vitali di un popolo. Vedo i combattenti, i soldati, i militi, il Nastro Azzurro, i mutilati, le madri dei caduti, tutti coloro che molto hanno dato alla patria, che molto hanno sofferto ed ai quali tutti va la nostra sincera e infinita gratitudine.

Noi siamo qui ancora una volta per dire che non stolte ambizioni ci guidano, che non insensati capricci sono la base della nostra azione e dei nostri atteggiamenti, che non siamo dei vanitosi e nemmeno dei prepotenti, ma siamo dei soldati fedeli alla consegna e la consegna ci è stata data dal re e dalla nazione. Solo al re, solo alla nazione noi dobbiamo rendere atto, noi dobbiamo dare giustificazione del nostro operato, non a coloro che ad ogni gesto, ad ogni provvedimento, ad ogni legge, vorrebbero intentarci il loro ridicolo processo, mentre sono gli esclusi ed i condannati dalla nuova storia!

Ebbene, camicie nere! Alzate i vostri moschetti! Alfieri, alzate i vostri gagliardetti, ed in alto i cuori per le battaglie di ieri e per le vittorie di domani. (*Il discorso del Presidente, frequentemente interrotto da acclamazioni, è accolto, alla fine, da irrefrenabili applausi*).

LEONIDA BISSOLATI *

Signor sindaco! Popolo di Pescarolo!

Sono venuto a questa cerimonia, invitato dal vostro sindaco, dal capo del fascismo della vostra provincia, e sono venuto con cuore puro, sono venuto a compiere un rito di omaggio e di devozione.

Voi che conoscete la storia di questi ultimi anni non ignorate che fra Leonida Bissolati e me vi furono in due diversi momenti della vita italiana due fieri contrasti: uno nel 1912 a Reggio Emilia, uno più tardi, a guerra finita. Ora certa gente che vorrebbe perpetuare i dissidi anche oltre tomba, ignorando il detto del poeta che oltre tomba non vive ira nemica, solleva grande clamore di parole e versa fiumi inesauribili di inchiostro per protestare contro questa cerimonia, che essa avrebbe voluto monopolizzare.

Dopo il contrasto di Reggio Emilia, Bissolati fu uno dei miei amici più cari, perché il contrasto, o cittadini, non era un contrasto di interessi, non era un contrasto personale, non era un'antitesi dovuta ad un'ignobile passione, era una diversa valutazione di quello che in quel momento avrebbe dovuto essere il socialismo italiano. Ed io, che dò ragione anche ai miei avversari quando l'hanno, riconosco oggi che Leonida Bissolati era nel vero e che io ero nel falso. (« *Bravo!* »).

In fondo Leonida Bissolati vedeva più profondamente di me nel fenomeno e diceva una verità anticipata. Egli ammoniva: Guardate che questo Partito è un ramo secco; un giorno o l'altro cadrà per terra. La forza non può essere che nei sindacati. È la massa lavoratrice che, giorno per giorno, con un travaglio di educazione e di elevazione, deve essere degna dei suoi nuovi destini.

Leonida Bissolati aveva perfettamente ragione contro il mio eccessivo giacobinismo, tanto è vero che oggi il socialismo ha tre chiese o tre botteghe che dir si voglia, le quali si odiano e si detestano a vi-

* Il pomeriggio del 29 ottobre 1924, Mussolini lascia Cremona in auto per portarsi a Pescarolo. Qui, in piazza del Comune, presenzia la cerimonia per l'inaugurazione di una lapide e di un busto in memoria di Leonida Bissolati. In tale occasione, dopo i discorsi del cavalier Albertoni, sindaco di Pescarolo, e del deputato Roberto Farinacci, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 260, 30 ottobre 1924, XI).

cenda che è un piacere vederli; e nessuno sa oggi a quale insegna debba andare per ritrovare il puro, l'autentico socialismo.

Secondo contrasto: quello del dopoguerra. È ancora troppo presto per giudicare un contrasto di ordine fondamentale. La storia, cioè gli uomini che vengono dopo di noi, spogli delle nostre passioni, potranno dare il giudizio definitivo. Comunque anche allora non si trattava di rivalità personali, non si trattava di dire: « Levati di lì che mi ci metto io ». No. Era diversa visione di quel che poteva in quel momento costituire l'interesse nazionale.

Io intendo qui, nella mia qualità di capo del Governo e di capo del fascismo, di onorare in Leonida Bissolati prima di tutto l'uomo. Era un uomo semplice, un probo, un gentiluomo, un cavaliere senza macchia e senza paura, un uomo che aveva vissuto tutta l'aurora di tutto il suo apostolato, che aveva sofferto, che aveva sempre pagato di persona. Ed è morto nell'assoluta povertà, in una povertà che si potrebbe chiamare veramente francescana.

In lui intendo onorare l'interventista, l'uomo che a cinquantacinque anni imbraccia il fucile, si arruola volontario negli alpini, va sul Monte Nero ed è ferito in combattimento; l'uomo che sopporta il ferro chirurgico senza un lamento, senza una parola, con uno stoicismo degno degli eroi antichi. Voglio onorare in lui anche il socialista, quando il socialismo non era diventato una scuola di abbrutimento dei valori nazionali, una dottrina di mistificazione delle plebi, quando i socialisti non si preoccupavano dei collegi elettorali e nemmeno degli stipendi delle diverse Leghe delle Camere del Lavoro, ma andavano al popolo per elevarlo e prima cosa che facevano era quella di dirgli la verità. Voglio onorare in Leonida Bissolati il patriota. Egli non ha mai disgiunto il suo ideale, liberamente e santamente professato, dall'amore della patria. Era così intransigente quando si trattava dell'interesse della patria, che in pieno Parlamento, dopo le tristi giornate del nostro insuccesso, egli rivolgeva ai suoi ex amici di Estrema Sinistra, tranquillamente, quantunque fosse un uomo straordinariamente mite di animo, queste parole: « Se fosse necessario, io vi farei fucilare in massa ». (*Grida di: « Viva Bissolati! »*). Questo era Leonida Bissolati.

A chi appartiene? Faremo adesso lunghe discussioni per vedere esattamente in quale campo egli oggi avrebbe militato? Noi sappiamo soltanto che nel 1919, quando la lotta elettorale fascista si svolgeva in condizioni meravigliose e ha avuto un successo altrettanto meraviglioso, in quella lotta elettorale Leonida Bissolati era con noi, non era dall'altra parte.

Queste cose, o cittadini, io volevo dirvi e voglio aggiungere ancora: voi dovete serbare alta nel vostro cuore la memoria di questo vostro

grande concittadino. Se avete avuto dei torti verso di lui, espiateli in silenzio, onorando la sua memoria. E per onorare la sua memoria dovete essere fedeli alla causa del lavoro, ma anche alla causa della nazione, poiché Leonida Bissolati non disgiungeva il lavoro dalla nazione.

E giacché parlo davanti a voi, che siete in stragrande maggioranza dei lavoratori, lavoratori di questa ubertosa terra che ha visto tutte le esperienze sociali e che è stata sempre all'avanguardia di tutti i tentativi rinnovatori, voglio dirvi che il fascismo si propone col sindacalismo nazionale di andare ancor più intensamente verso il popolo che lavora. Il fascismo vuole che nella patria rinnovata, redenta, il lavoro abbia il primo posto, i lavoratori siano all'avanguardia, abbiano rivendicati tutti i loro diritti quando essi abbiano compiuti i loro doveri. (*Acclamazioni*).

Lavoratori!

Io chiudo perché in queste giornate celebrative di un evento che vi interessa, che voi avete voluto in parte e che in ogni modo è sacro nella storia e nessuno può cancellare, parlo della marcia su Roma, in questi giorni, dicevo, ho fatto troppi discorsi ed ho fornito, ne son sicuro, un vasto materiale per le polemiche dei nostri avversari. Siccome ci sono abituato, il fatto mi lascia indifferente. Ma, prima di lasciarvi, né sapendo quando avrò ancora la ventura di parlare davanti a voi, in questa piazza, in quest'ora suggestiva, io voglio dirvi, con accento di assoluta sincerità, che il fascismo, come Governo e come Partito, intende energicamente tutelare gli interessi della popolazione che lavora e che io, personalmente, vi manifesto il senso della mia fraternità, il senso della mia simpatia.

Come dicevo l'altro giorno a tremila operai che mi ascoltavano negli Stabilimenti metallurgici di Dalmine, io sono amico degli operai, ma un amico severo. Non li inganno, non vendo fumo, non dico loro che sono grandi quando sono piccoli, non dico che sono sapienti quando sono ignoranti, non dico che essi siano il motore ed il perno dell'universo, perché allora io dovrei mettere sullo stesso piano ed in prima linea tutti coloro che, lavorando col cervello, mandano avanti sulla via della civiltà pura la società umana. Sono un amico severo. Appunto per questo voi dovete valutare al giusto la mia amicizia.

Tristi amici sono coloro che ingannano; tristi amici sono coloro che seguono il carro quando si trionfa e si squagliano immediatamente non appena il vento cambia direzione.

Nessuno di voi nutra delle illusioni o dei dubbi. Noi teniamo la nazione non per servircene, ma per servirla (*acclamazioni*), in umiltà, con devozione assoluta, con un senso che io vorrei quasi chiamare religioso del nostro dovere. E tutti dobbiamo considerarci servi della nazione. E se questo sarà, credetemi, il sogno di Leonida Bissolati, che

voleva la patria riconciliata fra tutte le sue classi, rispettata all'estero, forte all'interno, diventerà presto, per volontà di tutto il popolo italiano, la grande, la bella, la magnifica realtà di domani. (*Le parole dell'on. Mussolini, frequentemente interrotte da applausi, sono coronate alla fine da una ovazione interminabile*).

IL TRAMONTO DELLE OPPOSIZIONI *

Cittadini romani!

Non molte parole dopo l'orazione meravigliosa che voi avete applaudito. Ma io voglio qui ripetere ciò che ho detto in piazza del Duomo a Milano dall'alto di una possente e meravigliosa macchina da guerra. « La battaglia è vinta su tutta la linea ». (*Applausi scroscianti*).

Proprio ieri, un altro settore del fronte internazionale antifascista è crollato. (*Applausi frenetici*). Fra poco, quando si saranno accorti che è inutile e che alla fine è stupido mordere il macigno, io credo che sulle pendici dell'Aventino una mattina sarà issato un cencio bianco e sentiremo dire come udimmo gli austriaci: « Bono fascista ». (*Ilarità, applausi scroscianti*).

Noi aspettiamo tranquillamente, con assoluta certezza, questo giorno.

Viva il fascismo! (*Le parole dell'on. Mussolini sono coronate da applausi ed acclamazioni vivissime, che hanno seguito il Presidente del Consiglio fino al suo allontanarsi dal teatro*).

AGLI EX-VOLONTARI DI GUERRA **

Mussolini ha ricordato che se la vittoria può essere oggi celebrata in forma solenne, lo si deve soltanto al fascismo. *Ha continuato rammentando gli eroici sacrifici dei volontari di guerra,* che si sono tro-

* Il 29 ottobre 1924, alle 18.30, Mussolini era rientrato a Milano. Il 30 ottobre alle 20.45, era partito in treno alla volta di Roma. Il 31 ottobre, alle 8.45, arriva nella capitale. Nel pomeriggio, all'Augusteo, presenzia la cerimonia per la celebrazione del secondo anniversario della marcia su Roma. In tale occasione, dopo l'orazione commemorativa del cieco di guerra Giorgio Tognoni, medaglia d'oro, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 262, 1 novembre 1924, XI).

** A Roma, nello *chalet* Bernardini sito a villa Umberto, il 4 novembre 1924, alle 21, Mussolini partecipa ad un rancio in suo onore offerto dagli ex-volontari di guerra. « Entrato nella prima sala, il Presidente si è fermato al capo tavola, spezzando il pane di un volontario e prendendone un boccone; dopo di che,

vati ad essere un gradino al di sopra delle schiere delle reclute comuni, perché si sono offerti volontariamente.

Dopo la guerra, però, i volontari hanno veduto svalutare i loro sacrifici dalle turbe avvelenate della insana campagna del disfattismo e si sono venuti così a trovare, in quel momento, un gradino al di sotto dei loro compagni di trincea. Il fascismo ha ristabilito, anche in questo campo, la giusta valutazione dei sacrifici compiuti.

Parlando delle opposizioni, il capo del Governo ha detto che la loro campagna non può essere presa in considerazione, perché si mantiene sulla parata; se si decidessero ad agire, il fascismo penserebbe a difendersi. Per il momento, nulla è da fare.

Concludendo, l'on. Mussolini ha detto di essere sicuro che i volontari di guerra, qualora ciò fosse necessario, non scantonerebbero, pronti, come lo furono alla guerra, a difendere i diritti della vittoria e del fascismo, che ad essa ha restituito il suo vero significato. (*Le parole dell'on. Mussolini, che spesso sono state interrotte da applausi, alla fine hanno suscitato una frenetica ovazione*).

113ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Circa l'imminente riapertura della Camera, il Consiglio dei ministri delibera che, oratore unico per tutte le commemorazioni, sia il Presidente del Consiglio. Il Governo proporrà alla Camera che la seduta sia tolta in segno di lutto per un'ora, dopodiché sarà immediatamente iniziata la discussione sul bilancio degli Esteri.

Il Presidente del Consiglio ha quindi comunicato ai ministri quelle parti delle sue dichiarazioni alla maggioranza che riguardano la situazione politica generale.

Il Consiglio ha deciso di consolidare in quindici miliardi, ripartiti in dodici esercizi, la somma destinata ai Lavori pubblici, da eseguirsi

si è recato al posto assegnatogli. Il rancio è stato frugalissimo: della pasta, una pietanza e frutta. Alla fine del pasto, sono stati pronunziati dei discorsi. Hanno parlato per primi alcuni volontari, rievocando i giorni della nostra dura guerra. Hanno risposto brevemente i ministri Federzoni e Sarrocchi; e, alla fine, si è alzato il Presidente del Consiglio », il quale pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 265, 5 novembre 1924, XI).

* Tenutasi il 10 novembre 1924 (ore 10-13?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 270, 11 novembre 1924, XI).

secondo un piano organico, che sarà successivamente stabilito dai ministri interessati. (+) *

ALLE MEDAGLIE D'ORO **

Amici!

La vostra riunione ed il vostro ordine del giorno costituiscono indubbiamente uno dei fatti politici più importanti di questa settimana. Il vostro gesto ha tanto maggior valore in quanto lo credo spontaneo e sincero.

Gli avversari, da alcuni deplorevoli incidenti nei quali il fascismo ed il Governo non entrano affatto, hanno preso pretesto per sferrare un'altra manovra offensiva. Sono sicuro che in ogni caso voi terrete fede ai propositi ed ai sentimenti contenuti nell'ordine del giorno che mi avete presentato.

Vi esprimo intanto la mia simpatia e la mia gratitudine.

---

* Nella 114ª riunione, tenutasi il 13 novembre 1924 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri discuterà ed approverà « il progetto di legge sulla stampa che sarà presentato prossimamente al Parlamento ». Nella 115ª riunione, tenutasi il 17 novembre 1924 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri approverà la relazione del ministro della Guerra in merito all'ordinamento dell'Esercito. Nella 116ª riunione, tenutasi il 18 novembre 1924 (ore 10-12.30), il Consiglio dei ministri discuterà ed approverà « i singoli articoli del disegno di legge sull'ordinamento dell'Esercito ». Nella 117ª riunione, tenutasi il 21 novembre 1924 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri discuterà ed approverà « il disegno di legge relativo all'ordinamento delle professioni di avvocato e procuratore, nonché numerosi affari di ordinaria amministrazione ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 273, 276, 277, 280; 14, 18, 19, 22 novembre 1924, XI).

** A Roma, a palazzo Chigi, il pomeriggio del 10 novembre 1924, Mussolini riceve quarantaquattro medaglie d'oro iscritte al P.N.F., che, in giornata, avevano votato il seguente ordine del giorno: « Quarantaquattro medaglie d'oro fasciste, riunite presso il Direttorio nazionale del Partito alla vigilia del genetliaco del sovrano, salutano con devozione di soldati e di cittadini la Maestà del re; ancora una volta offrono la loro vita a Benito Mussolini, capo del Governo nazionale, restauratore della vittoria, e riconfermano la loro piena solidarietà con i capi dirigenti del fascismo; denunciano le torbide manovre malamente mascherate di patriottismo che tendono a creare assurde ed intollerabili antitesi verso un Partito che, come il fascismo, raccoglie entro le sue file il fiore dell'Italia combattente ». Il ministro Costanzo Ciano, « riaffermando a nome proprio e dei compagni devozione illimitata al capo del Governo e del fascismo, presenta all'on. Mussolini l'ordine del giorno votato dalle medaglie d'oro, illustrandolo con brevi e nobili parole ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 270, 11 novembre 1924, XI).

GOVERNO E MAGGIORANZA PARLAMENTARE *

Signori!

Eccoci giunti, dopo cinque mesi di intervallo — ricchi, all'interno ed all'estero, di vicende su alcune delle quali mi soffermerò diffusamente fra poco — alla vigilia della riapertura della Camera. Come potete constatare, il Governo ha mantenuto le promesse reiteratamente fatte: la Camera si riapre nei termini di tempo consuetudinari.

Il mio discorso odierno vuole sostituire quelle famose dichiarazioni del Governo che erano una specie di pezzo d'obbligo ad ogni ripresa di lavori parlamentari. Questo discorso — dopo quelli pronunciati al « Cova » e in altri siti — non deve apparire superfluo. Mi riprometto di approfondire taluni argomenti che altrove ho necessariamente soltanto prospettato e soprattutto intendo documentare quanto verrò ad affermare.

Comincio dalla situazione interna. Malgrado una comprensibile inquietudine delle masse lavoratrici — non escluse quelle iscritte alle corporazioni — che ha dato luogo a qualche movimento salariale, qua e là sboccato in iscioperi, spesso rapidamente e felicemente composti; malgrado gli sporadici incidenti sommamente deplorevoli da chiunque provocati, avvenuti nella ricorrenza del 4 novembre; malgrado le premeditate campagne periodiche del giornalismo di opposizione pregiudiziale, il fatto è che l'ordine non è stato seriamente turbato, né vi sono state interruzioni di sorta nei grandi servizî pubblici. La nazione ha continuato a vivere e lavorare nel suo accelerato ritmo gagliardo.

L'orribile crimine consumato su Armando Casalini — alla memoria del quale mando il mio e il vostro reverente saluto — fu la prova del fuoco della disciplina del Partito Fascista. Alcuni avversari in buona fede lo hanno poi, lealmente, riconosciuto. Il punto saliente dell'avviamento alla normalità è dato dal giuramento della Milizia, compiutosi come cerimonia culminante nel secondo anniversario della marcia su Roma. La Milizia ha giurato fede al re e si è presentata al pubblico, dopo appena sedici mesi di vita, come un organismo solidamente inquadrato ed efficente dal punto di vista militare. Solo un grande spirito idealistico può spiegare questo fenomeno di volontarismo in grande stile,

---

* A Roma, nella sala Borromini, la mattina dell'11 novembre 1924, Mussolini presiede la riunione dei deputati della maggioranza parlamentare. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 271, 12 novembre 1924, XI).

unico esempio in tutto il mondo. Dopo questo giuramento, la riapertura della Camera è un altro passo verso la normalità.

Non la sola riapertura, ma i problemi posti all'ordine del giorno sono del più alto interesse nazionale; ed io vi prego, signori, di porvi allo studio di questi problemi, in modo che le soluzioni siano le migliori possibili. Dopo aver liquidato l'arretrato dei decreti-legge — magari ricorrendo, se sarà necessario, a sedute mattutine — sarà dato inizio alla discussione dei singoli bilanci, il che non si faceva più da dodici anni, mentre la legge sulla stampa, l'elettorato femminile amministrativo e i provvedimenti che riguardano la difesa della nazione, saranno immediatamente presentati dinnanzi alla Camera.

Posto per fermo — come risulta non dalle parole, ma dai fatti — che il Governo intende marciare speditamente ed ininterrottamente sulla strada della normalità, mi sia concesso di dire un'ultima parola sulla cosiddetta « normalizzazione ». Ormai è chiaro — come dissi al « Cova » — che cosa gli avversari del Governo intendono specificare con questa parola. « Normalizzazione » significa questo: una semplice crisi ministeriale. Significa cioè il ritorno alla paralisi parlamentare che fu tanto deprecata e condannata prima della marcia su Roma. Secondo le fantasie centriste, il Governo dovrebbe essere messo in minoranza da un voto che dovrebbe raccogliere le sinistre estreme, quelle democratiche, quelle costituzionali, e poiché questa « grande armata » non basterebbe, nemmeno dal semplice punto di vista numerico, alla bisogna, una frazione della maggioranza si dovrebbe prestare all'uopo, gentilmente e gratuitamente.

Ora io ho troppa stima dei deputati della maggioranza, di tutti i deputati della maggioranza, da qualunque parte politica provengano, per pensare che essi possano accedere a questo meschino gioco di vana politica parlamentare. Credere possibile il cosiddetto sfaldamento della maggioranza su questo terreno, significa mancare di rispetto verso i deputati della maggioranza stessa, i quali ripudiano atteggiamenti di slealtà politica, dannosi all'educazione morale della nazione e sterili di risultati concreti. La situazione non cambierebbe anche se, per avventura, domani, quello che si può chiamare l'indistinto politico della maggioranza attuale, si enucleasse in alcuni distinti gruppi politici. Questi gruppi — per la loro origine elettorale, per le loro idee, per un semplice criterio di probità politica e per la situazione obiettiva reale — non potrebbero far blocco in nessun caso coll'opposizione, anche perché all'opposizione è stato impresso un carattere pregiudiziale e fondamentale, d'ordine morale, che investe tutti noi e ciascuno di noi. Poiché le cose stanno in questi termini, avevo perfettamente ragione di considerare come tendenziose le voci secondo cui si pensava di invitare

le opposizioni alla Camera. La cosa è di un assurdo evidente. La Camera può funzionare e funzionerà malgrado gli artificiosi atteggiamenti degli avversari. Voi dovete prendere questo solenne impegno di fronte alla vostra coscienza, di fronte alla nazione, di fronte alla storia. Gli assenti hanno e avranno torto, perché mentre hanno l'aria di ostentare il rispetto della costituzionalità, hanno preso un atteggiamento anticostituzionale. Comunque, essi si sono autosegregati e con una motivazione ostile alla attuale maggioranza. Non è questa che ha l'obbligo di lanciare appelli ed inviti, i quali, inoltre, se raccolti, valorizzerebbero gli invitati; se non raccolti, diminuirebbero l'autorità morale e politica della maggioranza stessa.

Poiché seri motivi di critica non vengono avanzati su tutti gli altri rami dell'attività, complessa e continuativa del Governo, si ritorna all'accusa di antinormalizzazione per via del « rassismo », dell'illegalismo.

La « pressione » del Partito è assai attenuata.

Il cosiddetto « rassismo », che costituirebbe il fenomeno culminante della « pressione » fascista, è in evidente declino. Già da parecchi mesi, il Partito si è dato una diversa costituzione. L'autorità non discende più per investiture dall'alto, ma si esprime dal basso, attraverso organi elettivi di diversi gradi. C'è in tutta la compagine del Partito un travaglio di selezione, di coordinazione, di adattamento ai nuovi compiti. Gli inadatti scompaiono. Sono eliminati o se ne vanno. Sintomo di questo cambiamento è il fatto che a Bologna sorge il primo grande Istituto di cultura universitaria fascista. Bisogna aiutare questo aspro travaglio di trasformazione e di assimilazione, non vessarlo, non irriderlo, non risospingere verso le azioni della violenza gli animi che si dirigono verso altre più nobili e pacifiche manifestazioni della vita.

L'illegalismo, cioè le azioni sporadiche di violenza, sono in diminuzione. Spesso in taluni gesti di violenza amplificati dalla cronaca, di « politico » non c'è nulla o quasi. Comunque l'illegalismo, anche se fascista, non solo non è tollerato, ma è severamente punito. Lo dimostrano le cronache giudiziarie di questi ultimi tempi. Lo dimostra questa statistica che io ho chiesto ai prefetti con circolare 22-137, in data 11 ottobre 1924. Dalla statistica, divisa per province, risulta che 5305 sono i fascisti sottoposti a procedimento penale, dei quali ben 845 sono detenuti nelle carceri. Queste cifre gravi smentiscono in pieno coloro che parlano di una specie di tolleranza tacita che il Governo fascista accorderebbe ai gregari del suo Partito. La verità invece è che la spada repressiva scende sui fascisti come su tutti coloro che violano le leggi. Lo constato con profonda amarezza per i fascisti e per gli antifascisti, i quali ultimi talvolta farneticano di vincere colla soppressione fisica di tutti i fascisti. Notevole, e, in un certo senso, confortante, è tuttavia il

fatto che i fascisti restano fedeli al Partito e al Governo, poiché comprendono che sono soprattutto essi i quali, più degli altri, devono prestare ossequio alle leggi.

Ma devono immediatamente anche comprendere la urgente necessità di orientare l'attività pratica del Partito su queste linee:

1. — Bisogna sostare colle cerimonie, adunate e sagre. La frequenza di queste manifestazioni le spoglia di ogni solennità. Il Partito deve dimettere, per così dire, gli abiti della festa e del fasto, per darsi tutto alle opere umili, quotidiane, concrete, disinteressate, attraverso le quali si determina il consapevole consenso delle moltitudini. Il popolo è un po' stanco di cerimonie. Anche in questo caso vale la formula: rare e solenni. Quanto alla «camicia nera», essa non è fatta per tutti i giorni e per tutte le occasioni. Ho dato ordine tassativo alle autorità competenti di arrestare senz'altro quanti individui (isolati o in gruppi) portino abusivamente la camicia nera.

2. — Bisogna senza remissione ripulire non il Partito, ma taluni elementi che vivono in margine al Partito — elementi spesso raccogliticci e irresponsabili — che sfuggono ai controlli gerarchici, e che riescono, troppo di frequente, con azioni avventate, a compromettere il prestigio del Partito, e, quindi, di riverbero, quello del Governo.

3. — Bisogna sentire ed accogliere il desiderio di tranquillità delle popolazioni.

Vi è un bisogno diffuso di distendere i nervi, dopo che per dieci lunghi anni furono tesi fino allo spasimo. Bisogna cercare di realizzare non l'abbracciamento universale, che è mera utopia, ma un minimo, e, se è possibile, un massimo di convivenza civile e di concordia nazionale, come il sovrano — di cui oggi ricorre il fausto genetliaco — ebbe ad auspicare. Non v'è dubbio che la nazione, a poco a poco, ma fatalmente, ripudierà coloro che restano sordi a questo grido erompente dalle vaste profondità dell'animo collettivo. I fascisti che vengono dal popolo e che la patria amano soprattutto, si renderanno conto di questa necessità, pur rimanendo vigili per impedire una resurrezione o una ripresa di quelle minoranze che furono battute nell'ottobre 1922 e che sarebbero, in ogni caso, nuovamente battute dalla forza morale e materiale del Governo.

Con queste precisazioni intendo chiudere la polemica d'ordine interno e passare all'esame di altri concreti e assillanti problemi e dell'opera compiuta, nei loro confronti, dal Governo.

Comincio dal caroviveri.

L'aumento dei prezzi di tutti i generi di più esteso consumo e in particolare dei generi alimentari, aumento che porta necessariamente un sensibile inasprimento nel costo della vita, non è caratteristica di questo o quel paese; ma ha portata generale e dipende da cause complesse alle quali nessun paese, neppure tra quelli più favoriti perché largamente provvisti ed esportatori di derrate alimentari, ha potuto sfuggire. Vediamo infatti che l'aumento dei prezzi non ha colpito solamente paesi, come il nostro, a cambio sfavorevole e costretti ad importare quantità considerevoli di prodotti alimentari, bensì anche gli stessi paesi più ricchi, e fortemente esportatori, come gli Stati Uniti d'America e i mercati sud-americani, che, sotto la pressione crescente della richiesta di quasi tutti i paesi d'Europa, soprattutto di grano e di carne, registrano, per questi generi, aumenti notevolissimi.

Degno particolarmente di nota è il fenomeno del rincaro negli Stati Uniti d'America, dove il numero indice compilato dall'*Agenzia Dun* segna un aumento per il mese di settembre di uno e uno e otto per cento sul mese di agosto. Il numero indice per questo paese segnava al 1° ottobre 190.878 in confronto di 183.821 col 1° giugno; si è avuto, cioè, un aumento di circa il quattro per cento in soli quattro mesi.

Ciò posto, non può far meraviglia se in Italia dobbiamo registrare un aumento di circa il due per cento al 1° settembre in confronto del 1° gennaio di quest'anno, aumento non diverso né di molto superiore a quello verificatosi nello stesso periodo in Francia e notevolmente inferiore a quello avutosi in Austria e in Germania per non parlare di altri paesi minori.

Anche per l'Inghilterra e per la Svizzera, nonostante che gli indici di variazione segnino per lo stesso periodo una diminuzione di circa il due per cento, sono tuttavia in forte aumento le derrate di più largo consumo. Basti considerare che il prezzo del pane dal gennaio ad oggi è aumentato in Inghilterra di cinquanta centesimi, mentre in Italia l'aumento fu soltanto di quaranta centesimi.

Così per le carni fresche l'aumento di prezzo nel nostro paese, che dal 1° gennaio ad oggi può calcolarsi di lire 1,80 circa per la carne di bue e di 0,50 per quella di vitello, sempre per i prezzi all'ingrosso, non sorpassa che di poco i prezzi registrati per la Francia.

Il fenomeno, pur essendo grave, non presenta quindi caratteristiche più accentuate per il nostro paese né può destare eccessivi allarmi. Il fatto, facilmente documentabile, dell'aumento notevolissimo del consumo sta a dimostrare che è più elevato il tenore di vita delle nostre classi lavoratrici, il che rappresenta un vantaggio e non un danno per il paese. Né è da temere che il rincaro, ove pure, il che non è improbabile, dovesse ancora accentuarsi, possa, incidendo sui salari, determinare un peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. Le statistiche della nostra disoccupazione, oltremodo confortanti, rassicurano completamente su questo punto.

Date le cause dell'attuale rincaro — la principale tra di esse è la sproporzione tra produzione e consumo — è chiaro come l'intervento dei Governi non possa in tal campo esercitare che modesta influenza e debba in ogni caso essere quanto mai prudente e meditato. Ammaestra in tal campo l'esperienza fatta durante la guerra attraverso le requisizioni, gli approvvigionamenti di Stato e i prezzi d'imperio, coi risultati disastrosi per la economia generale dei paesi che a quei sistemi vollero o furono costretti a ricorrere.

D'altra parte è innegabile che condizioni particolari, creando un ambiente più favorevole agli speculatori, determinando dannosi monopolî, possono artificiosamente, e spesso in notevole misura, aggravare il rincaro con danno soprattutto delle classi che attingono a redditi fissi i mezzi per far fronte alle necessità della vita.

Posso affermare con piena cognizione di causa che l'azione del Governo in questo campo non fu né timida né tarda.

Ricordo come tra i primi provvedimenti dell'attuale Governo sia da annoverare quello di liberare gradualmente da un regime vincolistico insopportabile la proprietà edilizia urbana per incoraggiare e stimolare le costruzioni edilizie, come alla stessa preoccupazione si ispirino la riforma della legislazione sulle case popolari ed economiche, i provvedimenti emanati per il credito edilizio e in particolare la costituzione, recentemente deliberata, di un Istituto nazionale per le case degli impiegati statali, allo scopo di risolvere in modo organico e completo il problema degli alloggi per gli impiegati dello Stato.

Gli effetti di questa politica sono evidenti dovunque, dovunque l'incremento dato alle costruzioni edilizie è tale che si lamenta ormai l'assoluta mancanza di mano d'opera disponibile per far fronte alla richiesta.

Mi piace ancora ricordare come, nonostante i risultati eccezionalmente favorevoli dei raccolti dell'anno decorso, il Governo non abbia trascurato di preoccuparsi del problema di assicurare all'Italia il massimo del suo fabbisogno di grano. Sono opera del Governo attuale i recenti provvedimenti diretti alla intensificazione delle colture, attraverso le bonifiche e le trasformazioni fondiarie, non meno che quelli in corso di attuazione per agevolare il credito di esercizio agli agricoltori.

Ma provvedimenti di carattere anche più immediato stanno a dimostrare come il Governo vigili sulle condizioni annonarie del paese e intenda affrontare il problema almeno entro quei limiti in cui una oculata azione di Governo può attenuare le asprezze del rincaro dei generi e frenare gli eccessi della speculazione.

Sono infatti già in corso di attuazione i deliberati del Consiglio dei ministri del 15 ottobre, coi quali veniva regolata e disciplinata la questione del pane, prescrivendo una più completa utilizzazione di tutta la

parte farinosa del grano, così da permettere la fabbricazione di un tipo igienico e meno costoso per le classi meno abbienti. Contro gli eccessi della speculazione sono costituite commissioni provinciali col compito di accertare i costi e di proporre eventualmente al Governo le necessarie sanzioni.

Un comitato centrale annonario, e una commissione di tecnici per le farine, debbono assistere e fiancheggiare l'azione del Governo, sia nell'agevolare l'approvvigionamento del paese e dei singoli centri per il grano e la carne congelata, sia nello studio di misure atte a contenere gli aumenti delle altre derrate di prima necessità.

Furono aboliti temporaneamente i dazî doganali sulla farina di frumento, sul semolino e sulla pasta di frumento. Fu vietata la esportazione di granturco giallo. La franchigie doganali deliberate sin dall'anno scorso per alcuni generi di prima necessità — carne congelata, grassi, olî, ecc. — hanno alleggerito di ben ottanta milioni il carico dei consumatori.

Si è poi provveduto alla riduzione di lire cento dell'imposta interna di fabbricazione e della corrispondente tassa di confine sullo zucchero destinato alla lavorazione delle frutta.

Ora che cosa si è fatto negli altri paesi?

Le notizie che finora si hanno per la Francia e per l'Inghilterra, non meno che per la Germania e per l'Austria, per la Svizzera e per la Cecoslovacchia, accennano più che altro a provvedimenti di studio confermando la difficoltà di affrontare e risolvere con provvedimenti di Governo un problema di indole essenzialmente economico, come quello che ha determinato l'attuale rincaro.

La sola Francia, per quanto mi consta, ha emanato disposizioni in materia, prescrivendo in ogni dipartimento la creazione di un comitato di commercianti e di cooperative di consumatori per l'accertamento delle cause determinanti il carovita e per la vigilanza ed il controllo sui produttori ed intermediarî; presso il ministero di Agricoltura è stato istituito un « Ufficio dei cereali panificabili », di cui è capo il ministro di quel dicastero, per lo studio delle questioni concernenti l'approvvigionamento del paese in cereali panificabili indigeni ed esteri. È ora in corso di attuazione un progetto di legge per la repressione delle speculazioni illecite.

Comunque, dichiaro che il Governo è pronto ad accogliere ed attuare tutti quei provvedimenti che la Camera e altri Enti vorranno suggerire, provvedimenti che siano in grado di attenuare il fenomeno, non escluso un aggravamento di penalità per coloro che si danno all'incetta e alla speculazione.

In questi mesi l'attività della nostra politica estera fu particolarmente intensa.

Mi limito alla semplice elencazione degli atti, che è abbastanza eloquente di per se stessa, e trascuro di aggiungere le convenzioni minori che sono state numerose e importanti con molti Stati.

Addì 5 luglio è stato firmato a Roma il patto di collaborazione cordiale fra l'Italia e la Cecoslovacchia.

Nell'interesse della pace e desiderosi di collaborare in comune per la restaurazione economica dell'Europa, i due paesi hanno stipulato questo importante atto, che vuole essere anche sicura garanzia del rispetto dell'ordine giuridico e politico internazionale stabilito dai trattati di pace.

Il 14 luglio fu stipulato a Belgrado il nuovo trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e lo Stato S. H. S. Esso viene a disciplinare in maniera stabile i rapporti economici e commerciali fra i due Stati, fino allora regolati in via provvisoria dalle disposizioni generali del vecchio trattato italo-serbo del 1907, ponendo le basi per lo sviluppo dei traffici reciproci e per la realizzazione, anche nel campo economico, di quei principî di cordiale cooperazione, che, dal punto di vista politico, furono nello scorso gennaio solennemente affermati con il patto di amicizia fra i due paesi.

Insieme col trattato ora detto, vennero concluse con lo Stato S. H. S. la convenzione per le comunicazioni ed il transito per ferrovia e la convenzione concernente il tratto di rete dell'antica Südbahn sul territorio di Fiume. Circa un mese dopo, e precisamente il 12 agosto, furono da noi concluse con lo Stato medesimo, altre dieci minori convenzioni.

Il 15 luglio è stata firmata a Londra tra l'Italia e la Gran Bretagna la convenzione per la cessione dell'Oltre Giuba.

La questione, come è noto, traeva le sue origini dall'applicazione dell'articolo 13 del patto di Londra del 1915, che garantiva all'Italia l'attribuzione di compensi coloniali. Le richieste italiane all'Inghilterra per la cessione del territorio del Giubaland rimontano al maggio 1919, e, da quell'anno in poi, furono proseguite, senza alcun risultato positivo, trattative col Governo britannico, che incontravano serî ostacoli, tanto di ordine politico quanto di ordine tecnico locale, per la difficoltà di risolvere delicati problemi, inerenti soprattutto alla sistemazione delle popolazioni nomadi delle regioni poste in prossimità delle nuove frontiere. Il Governo nazionale poté felicemente superare gli ostacoli di ordine politico che avevano fino allora ritardato la conclusione dell'accordo. Una volta chiarita la situazione, anche le difficoltà di ordine tecnico poterono essere eliminate, giungendosi così alla stipulazione di un accordo che tiene nel maggior conto possibile gli interessi delle due alte parti contraenti e delle popolazioni locali per quanto concerne le questioni della trasmigrazione, dei pascoli, dei pozzi e delle abbeverate.

Appena compiute le formalità inerenti all'approvazione ed alla ratifica di questo accordo, ciò che confido avrà luogo al più presto, le autorità locali britanniche e italiane collaboreranno cordialmente per la migliore applicazione dei patti stipulati.

Mediante scambio di note, sono state regolate il 16 luglio tra l'Italia e l'Austria alcune questioni di carattere tecnico ed economico che si trascinavano da tempo.

Il 6 agosto scorso l'Italia, l'Inghilterra ed il Giappone hanno depositato presso il ministero francese degli Affari Esteri le ratifiche del trattato di pace firmato a Losanna il 24 luglio 1923 fra l'Italia, l'Impero britannico, la Francia, il Giappone e la Romania da una parte e la Turchia dall'altra. L'Italia aveva ratificato quel trattato fin dal gennaio scorso, e precisamente con il regio decreto-legge 31 gennaio 1924, numero 343.

Essendosi così verificata la condizione prevista dall'articolo 143 del trattato di pace anzidetto, e cioè che esso sarebbe entrato in vigore quando la Turchia e le altre parti contraenti, o almeno tre di esse, avrebbero depositato le proprie ratifiche, trattato e convenzioni connesse sono entrati in vigore appunto il 6 agosto 1924.

Poiché con l'entrata in vigore del trattato anzidetto veniva anche definitivamente regolata la situazione giuridica dell'Italia nel Dodecaneso, è stato necessario sistemare l'attribuzione dei poteri del governatore.

Addì 20 agosto è stato conchiuso colla Germania un accordo per il regolamento in via amichevole e transazionale delle istanze di risarcimento di danni subiti da italiani in Germania.

Il 21 agosto è stata firmata fra l'Italia e la Jugoslavia la convenzione consolare, atto questo che, anche dal punto di vista giuridico ed amministrativo, ha non poca importanza, grazie ai nuovi principî che sanziona.

Il 20 settembre 1924 poi è stato stipulato colla Svizzera il trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario, che ha lo scopo di risolvere in via pacifica tutte le controversie, nessuna esclusa, che potessero sorgere tra i due paesi. Le questioni sono deferite ad una commissione di conciliazione di cinque membri, preventivamente costituita. Ove essa non emetta la sentenza nel termine prescritto, o una delle parti non creda di accettarne le decisioni, questa può chiedere che la controversia sia deferita alla Corte permanente di giustizia internazionale dell'Aja. Quest'accordo merita particolare rilievo perché dà alla procedura di conciliazione e di arbitrato la più larga portata finora raggiunta nelle controversie fra due Stati; è ispirato dalla speciale situazione internazionale della Svizzera e intende consolidare i legami di amicizia, di mutua fiducia e di buon vicinato esistenti fra i due paesi.

Addì 23 ottobre u. s., è stato firmato un trattato di commercio e

di navigazione fra l'Italia e la Finlandia. È questo il primo patto che l'Italia conclude colla giovane Repubblica. Esso stabilisce su salde basi le relazioni commerciali fra i due paesi e contiene le norme essenziali perché i traffici commerciali e marittimi possano svolgersi colle necessarie garanzie e svilupparsi in conformità al reciproco interesse. Il trattato è indubbiamente destinato a contribuire in modo efficace a rendere più intensi i rapporti fra l'Italia e la Finlandia ed a consolidare i vincoli di simpatia e di amicizia fra essi esistenti.

Ometto di citare altri atti di minor momento e di ricordare altresì come, nel breve periodo di tempo di cui si tratta, si sia proceduto allo scambio di ratifiche di numerosi patti internazionali, anche di data anteriore, fra i quali alcuni molto importanti, come la convenzione addizionale del 1° marzo 1924 al trattato di commercio e di navigazione italo-cecoslovacco del 23 marzo 1921.

Nello stesso periodo di tempo, il Governo italiano ha preso parte attiva alla stipulazione degli accordi internazionali plurilaterali di cui appresso.

Il 16 agosto fu firmato il protocollo di Londra, di cui l'opinione pubblica e la stampa di tutti i paesi ebbero così largamente ad occuparsi. Prendendo a base il cosiddetto rapporto Dawes sulle riparazioni germaniche, il protocollo di Londra rende esecutive ed opportunamente integre le molteplici disposizioni che quell'atto contiene. Esso fissa le cifre dei pagamenti che la Germania ha l'obbligo di fare agli Alleati nei prossimi cinque anni e stabilisce le regole secondo cui si deve ricostituire l'unità fiscale ed economica di quello Stato.

Si può dire in genere che, pur non risolvendo il grosso problema delle riparazioni, il protocollo di Londra ne avvii in modo notevole la soluzione se le parti interessate continueranno a portare quello spirito di conciliazione che è giusto riconoscere prevalse durante la conferenza di Londra ed ha seguitato a prevalere nell'applicazione che l'atto ha avuto finora.

Il 6 ottobre è stato firmato a Madrid l'accordo internazionale per la esplorazione scientifica del Mediterraneo. Tale accordo, che non ha soltanto scopo scientifico, ma anche pratico ed economico, nell'interesse della navigazione e della pesca, consacra ufficialmente un precedente accordo del 1919.

All'Italia è stato confermato il compito della esplorazione dei mari di Levante e del Mar Nero.

Un atto che particolarmente merita di essere ricordato è la proposta italiana fatta a Ginevra per la creazione di un Istituto internazionale con sede a Roma per la unificazione del diritto privato.

Nella quinta assemblea della Società delle nazioni, dove l'Italia fu degnamente rappresentata dalla delegazione presieduta dall'on. Salandra, il Governo italiano ha proposto, a mezzo della propria delegazione, di costituire, sotto gli auspici della Società delle nazioni ed in coordinazione con l'Istituto per la cooperazione intellettuale e le organizzazioni tecniche della Società stessa, un Istituto che attenderà agli studi necessarî per unificare, coordinare ed armonizzare il diritto privato. L'offerta italiana, alla quale è connessa la dotazione annua di un milione di lire, è stata accolta colla massima simpatia, ed il Consiglio della Società delle nazioni ha incaricato i delegati italiani di preparare lo Statuto della nuova Istituzione, che sarà approvato nella prossima sessione, che il Consiglio terrà appunto in Roma nel prossimo mese. Attualmente una speciale commissione, della quale fanno parte le più alte competenze, è incaricata dello studio e della compilazione dello statuto relativo.

Su altre questioni di fondamentale importanza dibattutesi a Ginevra — protocollo e conferenza per il disarmo — sulle quali il Governo non ha preso ancora definitive decisioni, mi riservo ulteriori dichiarazioni.

Per quello che riguarda l'emigrazione, mi riservo di parlare in sede di discussione di questo bilancio. Dirò soltanto che l'emigrazione totale nei primi otto mesi dell'anno in corso è stata superiore di duecentosettantamila individui al corrispondente periodo del 1923.

Una parte della politica estera riguarda le convenzioni internazionali d'ordine sociale. In questo campo l'Italia — governata dal fascismo reazionario — è nettamente all'avanguardia. In data 9 settembre, trasmettevo a Ginevra le ratifiche delle seguenti convenzioni:

1. — Convenzione relativa alla indennità di disoccupazione in caso di naufragio.
2. — Convenzione relativa al collocamento della gente di mare.
3. — Convenzione relativa all'età minima di ammissione dei fanciulli nell'agricoltura.
4. — Convenzione relativa ai diritti di associazione e di coalizione dei lavoratori agricoli.
5. — Convenzione relativa al riposo settimanale negli stabilimenti industriali.
6. — Convenzione relativa all'età minima di ammissione dei fanciulli a bordo delle navi quali stivatori o fuochisti.
7. — Convenzione relativa all'esame medico obbligatorio dei fanciulli adolescenti impiegati a bordo delle navi.

In data 18 settembre, comunicavo al segretario della Società delle nazioni la ratifica della convenzione votata a Washington nel 1919, che fissa ad otto ore la giornata di lavoro.

Con queste e altre precedenti, il numero delle convenzioni sociali ratificate dal nostro paese è di dodici. È da considerare che, sino ad

ora, l'Inghilterra ne ha ratificate sette, il Belgio quattro, Francia e Germania nessuna.

Quanto vi ho esposto, vi dimostra che la politica estera del Governo si mantiene sulle linee direttrici fissate sin dall'ottobre 1922 e che consistono nell'effettuare una politica di pace, insieme con una ferma e incessante difesa degli interessi politici, economici, morali della nazione.

Per quanto concerne la Pubblica istruzione, il Governo ha provveduto, con alacrità e con fede, all'attuazione delle molteplici riforme già emanate in questo campo. Tenendo fermo il vasto e complesso edificio già costruito, lo abbiamo integrato con nuove disposizioni, sia elaborando i regolamenti necessari per la compiuta e organica disciplina di alcune materie, sia studiando e concretando alcuni prudenti e ponderati ritocchi alle norme vigenti.

Per quanto riguarda l'istruzione superiore, il lavoro compiuto può così riassumersi: emanazione del regolamento per gli Istituti superiori di magistero; ritocchi al decreto sull'istruzione superiore, nell'intento di renderne più agevole l'applicazione; concessione della somma di dodici milioni per l'assetto edilizio dell'Università e della Scuola d'ingegneria di Padova, cospicuo centro culturale delle Tre Venezie; istituzione di speciali corsi di cultura tecnico-militare presso Università e Istituti superiori, che sono così chiamati, sotto nuova ed elevata forma, a collaborare per le supreme finalità della difesa nazionale; emanazione di tutte le convenzioni e di tutti gli statuti universitari, lavoro questo di vasta mole e di particolare difficoltà, in quanto rappresenta la tangibile attuazione della concessa autonomia amministrativa, didattica e disciplinare ai nostri Istituti superiori; studio di tutti i provvedimenti relativi alla sistemazione del personale insegnante universitario, pel passaggio dall'antico al nuovo ordinamento.

Per l'istruzione media, sono stati concretati tre importanti regolamenti: sullo stato dei presidi e dei professori, sui concorsi a cattedre di Istituti medi e sull'abilitazione professionale all'insegnamento medio, sull'ente nazionale per l'educazione fisica. Mentre si arrecavano alcuni ritocchi al regolamento sugli esami, da valere solo pel decorso anno scolastico, e agli orari e programmi negli Istituti medi, suggeriti dal primo esperimento fatto delle relative disposizioni, si provvedeva all'elaborazione di norme speciali a favore degli insegnanti mutilati, degli ex-combattenti e delle vedove di guerra.

Anche ai maestri elementari ex-combattenti, il Governo nazionale non ha mancato di attestare, con particolari provvidenze, la gratitudine del paese per quanto essi hanno operato durante la nostra guerra.

Abbiamo proseguito con lena e con amore il restauro di molti edifici monumentali, insigni per l'arte e per la storia, che minacciavano rovina;

ed ora ci proponiamo, a maggior decoro di Roma, di presentare disegni per l'escavazione e la sistemazione del Circo Massimo e pel migliore assetto dei nostri studi ed Istituti archeologici.

Questa esposizione dell'opera intensa compiuta dal Governo in questi mesi, deve essere completata con qualche dato sull'opera legislativa d'ordine economico-finanziario.

Nel vasto campo dei finanziamenti locali e delle opere pubbliche:

1. — Si è approvata la convenzione per l'impianto di una centrale termoelettrica nel Mugello, che importa per quella regione una nuova produzione di ventimila cavalli di forza, suscettibili di aumento.

2. — Si è autorizzato l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato ad assumere impegni per un importo di lire cinquanta milioni per la costruzione di materiale rotabile. L'aumentato traffico ferroviario impone un aumento di carri.

3. — Fu istituito un ufficio regionale per le strade della Calabria. Il decentramento di tale ufficio alla dipendenza del ministero dei Lavori pubblici assicurerà un rapido compimento delle opere stradali.

4. — Fu autorizzata la spesa di lire nove milioni per opere marittime e stradali nella città di Fiume e nella provincia del Carnaro.

5. — Fu stabilito un finanziamento, fino a quaranta milioni da parte dello Stato, dei lavori supplementari nel porto di Genova, diretti principalmente alla costruzione del bacino di carenaggio di duecentocinquanta metri di lunghezza per carenare i nuovi grandi transatlantici.

6. — Fu costituito l'Istituto nazionale per le case degli impiegati, destinato a risolvere il grave problema delle abitazioni per gli impiegati dello Stato, i quali si trovano in gravi condizioni finanziarie ad ogni trasferimento per promozione o per necessità di servizio. Indirettamente il provvedimento giova anche a tutti gli inquilini, a causa delle nuove abitazioni che saranno costruite a cura di tale Istituto.

7. — Si è provveduto alla sistemazione finanziaria del pio Istituto di Santo Spirito ed ospedali riuniti di Roma. Si trattava di sanare un *deficit* che durava da anni e la cui sistemazione si rimandava sempre all'avvenire con grave danno dell'Istituto.

8. — Si sono adottati provvedimenti per Napoli. Le agevolazioni finanziarie per i vecchi mutui e le nuove concessioni fatte permetteranno al comune di Napoli di risolvere i più urgenti problemi sanitari e stradali.

9. — Per il risanamento della Sardegna, finora dimenticata, è stato concesso un nuovo fondo di un miliardo, ripartito in dieci quote annuali di cento milioni ciascuna. La precedenza sarà data alle opere sanitarie (acquedotti, bonifiche, costruzione cimiteri, protezione malati, ecc.).

L'ordinamento gerarchico venne esteso e adattato al personale delle

nuove provincie, al commissariato generale dell'Emigrazione, al personale dell'amministrazione delle carceri e dei riformatorî; e nuovi provvedimenti furono presi:

1. — Per la sistemazione dei minorati di guerra che da non meno di due anni prestano servizio di scritturazione presso i corpi e gli uffici dipendenti dal ministero della Guerra, con la istituzione di un ruolo transitorio presso il ministero stesso.

2. — Per la sistemazione del personale telefonico in conseguenza della cessione dei telefoni all'industria privata equamente tutelando gli interessi del personale (mantenimento del posto e della residenza, norme per il caso di licenziamento, ecc.).

In materia di dogane e imposte indirette:

1. — Venne abolita la imposta generale sul consumo del vino — con una minore entrata di oltre cinquecento milioni — per alleviare la crisi vinicola; provvedimento richiesto da cinque milioni di piccoli produttori.

2. — Venne altresì decretata l'abolizione temporanea dei dazi doganali sulla farina di frumento, sul semolino, e sulle paste di frumento.

In tema di imposte dirette sui redditi si è provveduto:

1. — Al riordinamento delle aliquote della imposta sui redditi di ricchezza mobile. Questo provvedimento tende ad attuare, gradualmente, la riduzione delle aliquote e a disciplinare il regime delle sovrimposte allo scopo di perequare l'onere tributario e di difendere il contribuente di fronte all'azione tassatrice degli enti locali.

2. — All'adozione di provvedimenti in forza dei quali l'aliquota della imposta di ricchezza mobile sui redditi agrari viene ridotta dal sette e cinquanta al cinque per cento per la parte gravante il reddito dei coloni e viene altresì resa più celere la procedura di accertamento.

3. — Nei riguardi infine dell'imposta sul patrimonio, si è accordata una proroga di termini entro cui possono eseguirsi gli accertamenti e definirsi bonariamente con esenzione di penali per omessa od infedele denuncia.

Con le norme transitorie per l'attuazione della riforma tecnico giuridica delle pensioni di guerra, adottate col regio decreto legge 28 agosto 1924, numero 1383, mentre non si è alterato in nulla il contenuto della legge di riforma (regio decreto legge 20 luglio 1923, numero 1491), si è inteso consentire l'equo riconoscimento dei singoli diritti, con speciale riguardo alle situazioni legalmente precostituite.

Per i territori annessi si è tra l'altro provveduto:

1. — Ad autorizzare la Cassa depositi e prestiti a concedere a favore dei comuni dell'Istria mutui: *a*) fino al limite di lire 13.751.332,78 per colmare deficenze di bilancio; *b*) fino al limite di 3.011.400 per

la esecuzione di opere pubbliche, con il concorso dello Stato nella misura stabilita dalle leggi speciali vigenti, per opere d'igiene, di provvista di acqua potabile e di edifici scolastici;

2. — Ad integrare i bilanci dell'amministrazione provinciale di Zara e dei comuni di quella provincia.

Per agevolare i danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, si è autorizzato il finanziamento del Consorzio per la concessione di mutui, nonché dell'Istituto *Vittorio Emanuele III* di Reggio Calabria, e si sono altresì dettate norme per la liquidazione dell'Unione edilizia nazionale.

Con concedere il credito agrario fondiario agli invalidi di guerra lavoratori agricoli o coltivatori diretti della terra, si è inteso favorire quelli che intendano acquistare fondi rustici di modesto valore.

Prima di uscire dal terreno economico finanziario, reputo opportuno dare alcune cifre che riassumono la situazione. Il *deficit* della nostra bilancia commerciale è in costante diminuzione.

Nel 1922, esso fu di 6462 milioni; nel 1923, fu di 6138 milioni.

Nei primi otto mesi del 1924, è di 3862 milioni.

Sono invece in aumento i depositi a risparmio secondo questa progressione:

Al 30 giugno 1922, milioni 28.136; al 30 giugno 1923, milioni 32.333; al 30 giugno 1924, milioni 35.000.

Del pari in aumento sono i capitali investiti nelle imprese della economia privata.

Nel primo semestre 1923, l'aumento netto fu di 1012 milioni; nel secondo semestre 1923, l'aumento netto fu di 1115 milioni; nel primo semestre 1924, l'aumento netto fu di 2.300.395.

La disoccupazione è in confortante diminuzione, come è provato dalla seguente statistica:

Al 1° gennaio 1922, i disoccupati erano 606.810; al 1° gennaio 1923, erano 391.974; al 1° gennaio 1924, erano 280.765; al 1° settembre 1924, erano 115.591.

È interessante precisare, a proposito di lavori pubblici e di disoccupazione, l'elenco delle somme assegnate alle diverse regioni posteriormente al regio decreto 3 maggio 1923, numero 1285, relativo al consolidamento della spesa:

Italia settentrionale 109,565; Italia centrale 295.350; Italia meridionale e insulare 2.655.964.

In aumento progressivo sono anche le cifre che concernono il traffico ferroviario e marittimo.

L'insieme di questi dati consente un discreto ottimismo circa l'immediato avvenire economico della nazione.

Le proporzioni già assai vistose di questo discorso mi costringono a riassumere in rapidi tratti l'opera svolta dagli altri ministeri.

Compiute le riforme e la revisione delle circoscrizioni giudiziarie e dell'ordinamento giudiziario in dipendenza della legge sui pieni poteri ed attuati i provvedimenti connessi con tali riforme fondamentali, l'attività del ministero della Giustizia si è concentrata nelle riforme legislative per la modificazione del codice civile e la promulgazione di nuovi codici di commercio, della Marina mercantile e di procedura civile, nonché nel trarre a compimento le riforme legislative riflettenti le classi professionali, a cui avevano provveduto la legge 24 giugno 1923 per la tutela del titolo e della professione di ingegnere e di architetto e il regio decreto legge 24 gennaio 1924, relativo alle classi professionali non regolate da precedenti disposizioni legislative.

Per le riforme relative alle classi professionali, è già stato compilato il regolamento alla legge per la tutela del titolo di ingegnere e di architetto, regolamento che verrà pubblicato non appena completato con la parte riflettente le disposizioni per i periti tecnici (geometri), per il che la commissione è stata già integrata con i rappresentanti di tali periti.

Per le altre classi professionali contemplate nel regio decreto legge 24 gennaio 1924, sono state costituite le commissioni relative e ne è già stata disposta la convocazione entro la seconda metà del corrente mese.

Alla prossima ripresa dei lavori parlamentari sarà inoltre presentato il progetto per la riforma della legge professionale forense, che accoglie in gran parte i voti manifestati dalla maggioranza dei Consigli dell'ordine.

Problemi gravi ha affrontato e risolto il ministero dell'Interno; problemi che vanno dalla sistemazione amministrativa di comuni e provincie al riordino delle forze di Polizia.

Il ministero della Guerra ha approntato il nuovo ordinamento dell'Esercito, che non è un annullamento, sibbene un miglioramento di quello precedente, mentre la commissione suprema di difesa ha preparato uno schema importantissimo di disegno di legge, che voi attentamente discuterete e che riguarda la mobilitazione parziale o totale della nazione. Le ordinarie esercitazioni estive hanno dimostrato la perfetta disciplina, l'alta resistenza fisica, e l'altissimo morale da cui sono animati i giovani delle nuove classi e i quadri tutti.

Col nuovo ordinamento che sarà sottoposto al vostro esame, l'obiettivo è di utilizzare gli insegnamenti della recentissima guerra e di aumentare la efficenza bellica dell'Esercito, il quale, in questi ultimi mesi, sotto la guida ferma ed illuminata del generale Di Giorgio, ha continuato magnificamente il suo cammino ascensionale.

La nostra Marina vigila sui mari della patria. Le grandi manovre, che tanto hanno interessato l'opinione pubblica, hanno mostrato i progressi tecnici e morali realizzati in questo biennio dall'Armata.

A proposito della nostra Marina, voglio ricordare le crociere della *Giovannini* e della *Torpediniera 75* nel Danubio; quella importante della *Mirabello* nel Mar Baltico e nel Mare del Nord; e quella eccezionale della Divisione speciale *San Giorgio* e *San Marco*, che aveva a bordo S. A. R. il principe ereditario e che ha avuto dovunque, specialmente nella Repubblica Argentina, accoglienze entusiastiche.

Dal punto di vista delle istruzioni del personale, la crociera è stata di sommo giovamento, non soltanto per gli allievi della regia Accademia navale e per gli allievi meccanici imbarcati sulle due unità, ma altresì per i giovani ufficiali appartenenti agli Stati Maggiori.

In questa crociera nell'America meridionale, si è dato un rilevante contributo al progresso della scienza, particolarmente per quanto si riferisce alle esperienze di comunicazioni radiotelegrafiche con onde corte e gli scandagli delle profondità oceaniche a mezzo del suono, problemi entrambi di grande attualità, sui quali da tempo convergeva il vivo interesse degli studiosi e dei tecnici.

Il contegno degli equipaggi è stato ammirevole ed ha meritato il compiacimento delle varie autorità e dei connazionali.

A questo punto voglio anche ricordare la lunga interessante e soddisfacente crociera compiuta in tutti i paesi dell'America latina dalla regia nave *Italia*.

Quanto all'Aviazione, essa risorge dalle sue rovine. Oggi l'Italia è notevolmente presidiata e difesa dalla sua ala risorta. Molto c'è ancora da fare e molto sarà fatto.

Il generale Bonzani, come vicecommissario, è perfettamente compreso di questa necessità e si dedica con tutta la passione e la diligenza necessaria all'assolvimento del suo compito.

Molti importanti provvedimenti furono attuati nel ministero dei Lavori pubblici, in quello delle Comunicazioni, dove si ebbe, fra l'altro, la sistemazione di 6415 ex-combattenti, mentre è imminente la cessione dei telefoni all'industria privata. I nuovi ordinamenti per l'istruzione — sia agraria che professionale, industriale e commerciale — e la sperimentazione agraria sono ormai in applicazione.

Stanno attuandosi i provvedimenti per il credito agrario, per le bonifiche, per il riordinamento degli usi civici.

Pure in corso di attuazione è la istituzione dei Consigli provinciali agrari e la riforma delle Camere di commercio, con che l'amministrazione potrà gradualmente meglio intensificare la sua azione di vigilanza e di propulsione in tutto il paese.

Anche per il credito edilizio furono emanate norme atte a promuo-

verne lo sviluppo. Nel campo della previdenza e del lavoro le riforme attuate col regio decreto 30 dicembre 1923, concernente l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia, sono già in atto ed è ormai imminente la pubblicazione del regolamento per l'assicurazione contro la disoccupazione, mentre stanno organizzandosi i servizi di vigilanza affidati al riordinato Ispettorato del lavoro.

Infine, un recente decreto deliberato dal Consiglio dei ministri assicura inoltre notevoli benefici agli impiegati privati.

Per quanto riflette le colonie dell'Africa orientale, Eritrea e Somalia, delle quali l'assetto politico e militare si è da tempo stabilizzato, l'azione del Governo nazionale più intensamente si è svolta nel campo della loro valorizzazione economica ed industriale. Le provvidenze emanate per mutui di favore per opere importanti di agricoltura, vengono ora integrate con quelle per mutui pure di favore per imprese industriali.

Il recente accordo di Londra per la cessione dell'Oltre Giuba, darà a noi la piena disponibilità delle acque di quel fiume. Ed il Governo nazionale, nella piena coscienza dell'importanza che questo possesso può avere, ha già disposto perché, colla occupazione del nuovo territorio, coincida uno studio serio e competente di quello che deve farsi, affinché questa speranza si traduca in realtà.

Riguardo alla Libia, il Governo nazionale ha continuato con tranquilla fermezza il suo programma di restaurazione della nostra sovranità sui territorî e sulle genti. Uno sguardo alla carta. In Tripolitania, il confine del nostro effettivo incontrastato dominio giunge ad una linea che muove da Gadames e per Sinauen, Misda, Orfella, si attacca al Tauorga. Nella Ghibla, la nostra influenza si afferma pacificamente ogni giorno di più. Dappertutto quiete, ordine, salutare rispetto.

In Cirenaica, situazione meno limpida di questa, ma rassicurante anche essa; prova ne sieno le numerose sottomissioni di tribù che avevano partecipato alla ribellione. Lo sforzo di avvaloramento, iniziato audacemente; basti accennare ai cinquantamila ettari di terreno demanializzati in Tripolitania, per gran parte assegnati ad arditi coloni; le due Casse di risparmio di Tripoli e Bengasi, che si accingono a sovvenire col credito queste nobili opere dei pionieri; la rete stradale sempre più vasta; il fervore edilizio che ha fatto di Tripoli in due anni una delle più armoniose e attraenti città del Mediterraneo africano. E infine i bilanci, che con le loro entrate coprono interamente le spese ordinarie e straordinarie di carattere civile.

Signori!

Questa è l'opera compiuta dal Governo in soli quattro mesi; questi sono i fatti tangibili e indiscutibili, fatti la cui mole — lasciatemelo

dire — è imponente. Voi vedete che il Governo ha servito fedelmente la nazione con assidua fatica.

Adesso ci vorrebbe, per chiudere, una sonante perorazione. Ci rinuncio. Dico soltanto: il Governo ha fatto il suo dovere; signori deputati della maggioranza, fate voi il vostro! E tutti insieme pensiamo all'Italia! (*La fine del discorso del Presidente è stata accolta con una delirante ovazione. I ministri e i deputati, fra i quali, per primo, l'on. Delcroix, si sono affollati attorno al Presidente del Consiglio, congratulandosi vivamente con lui. Già scroscianti applausi avevano accolto i passi più significativi del discorso. Il saluto rivolto dall'on. Mussolini al re è stato accolto da una intensa ovazione dei deputati, scattati in piedi. Del pari sono stati applauditissimi il saluto inviato dal Presidente alla memoria dell'on. Armando Casalini, all'Esercito e all'Armata. Anche l'annunzio dei concreti provvedimenti per l'eroica Sardegna ha provocato vivi applausi, che si sono rinnovati alla enunciazione del dovere per tutti di lavorare e di fare meno feste. Un applauso delirante, durato qualche minuto, si è avuto quando il Presidente ha asserito che le opposizioni saranno sempre battute*).

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO ALLA RIAPERTURA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI *

Mi onoro annunziare alla Camera che Sua Maestà il re, con decreti del 17 giugno corrente anno, ha accettato le dimissioni da me rassegnate dall'ufficio di ministro segretario di Stato per l'Interno e mi ha nominato ministro segretario di Stato per gli Affari Esteri, incaricandomi, altresì, di reggere, per *interim*, il ministero delle Colonie.

Con decreti di pari data, Sua Maestà il re ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole dottor Luigi Federzoni, deputato al Parlamento, dall'ufficio di ministro segretario di Stato per le Colonie, e lo ha nominato ministro segretario di Stato per l'Interno.

Con decreti reali pure dello stesso giorno, sono state accettate le dimissioni rassegnate dall'onorevole Aldo Finzi dall'ufficio di sottosegretario di Stato per l'Interno e di vicecommissario per l'Aeronautica.

---

* Fatte alla Camera dei deputati, nella tornata del 12 novembre 1924 (ore 15-17, 18-19.25). Ripetute al Senato, nella tornata del 18 novembre 1924 (ore 15-17.25). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume I*, pagg. 343-344).

Il 1° luglio scorso, Sua Maestà il re ha accettato le dimissioni rassegnate dalla carica di ministro segretario di Stato:

per l'Istruzione pubblica, dall'onorevole professore avvocato Giovanni Gentile, senatore del Regno;

per i Lavori pubblici, dall'onorevole professore avvocato Gabriello Carnazza, deputato al Parlamento;

per l'Economia nazionale, dall'onorevole professore dottore Orso Mario Corbino, senatore del Regno.

Nello stesso giorno, Sua Maestà il re ha nominati ministri segretari di Stato:

per le Colonie, l'onorevole principe Pietro Lanza di Scalea, deputato al Parlamento;

per l'Istruzione pubblica, l'onorevole nobile dottore Alessandro Casati, senatore del Regno;

per i Lavori pubblici, l'onorevole avvocato Gino Sarrocchi, deputato al Parlamento;

per l'Economia nazionale, l'onorevole ingegnere Cesare Nava, senatore del Regno.

Con decreti reali del 3 luglio scorso, sono state accettate le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato:

per la Presidenza del Consiglio dei ministri, dall'onorevole barone professore Giacomo Acerbo, deputato al Parlamento;

per le Colonie, dall'onorevole Giovanni Marchi, deputato al Parlamento;

per le Finanze, dall'onorevole avvocato Pietro Lissia, deputato al Parlamento;

per la Guerra, dall'onorevole avvocato Carlo Bonardi, deputato al Parlamento;

per l'Istruzione pubblica, dall'onorevole avvocato Dario Lupi, deputato al Parlamento;

per i Lavori pubblici, dall'onorevole barone avvocato Alessandro Sardi, deputato al Parlamento;

per l'Economia nazionale, dall'onorevole professore dottore Arrigo Serpieri, deputato al Parlamento;

per le Comunicazioni, dall'onorevole, avvocato Giuseppe Caradonna, deputato al Parlamento.

Con regio decreto pure del 3 luglio scorso, sono stati nominati sottosegretari di Stato:

per la Presidenza del Consiglio dei ministri, l'onorevole conte avvocato Giacomo Suardo, deputato al Parlamento;

per l'Interno, l'onorevole avvocato Dino Grandi, deputato al Parlamento;

per le Colonie, l'onorevole Roberto Cantalupo, deputato al Parlamento;

per la Giustizia e gli Affari di Culto, l'onorevole avvocato Paolo Mattei Gentili, deputato al Parlamento;

per le Finanze, l'onorevole ragioniere Luigi Spezzotti, deputato al Parlamento;

per la Guerra, il generale di Divisione Ambrogio Clerici;

per l'Istruzione pubblica, l'onorevole professore Balbino Giuliano, deputato al Parlamento;

per i Lavori pubblici, l'onorevole professore Antonio Scialoja, deputato al Parlamento;

per l'Economia nazionale, gli onorevoli avvocati Ignazio Larussa, Giovanni Banelli e professore Vittorio Peglion, deputati al Parlamento;

per le Comunicazioni, gli onorevoli avvocati Giovanni Celesia di Vigliasco, professore Sergio Panunzio e dottore Mario Carusi, deputati al Parlamento.

A proposito delle nomine dei sottosegretari di Stato dell'Economia nazionale e delle Comunicazioni, mi onorerò, tra breve, di presentare alla Camera i disegni di legge per la conversione in legge dei regi decreti in data 10 luglio 1924, numeri 1143 e 1142, relativi alla istituzione di due nuovi posti di sottosegretario di Stato in ciascuno dei ministeri dell'Economia nazionale e delle Comunicazioni.

Infine, con decreto reale del 10 luglio scorso, il generale Alberto Bonzani è stato nominato vicecommissario per l'Aeronautica.

DOPO LE COMMEMORAZIONI *

Il Governo, a mezzo mio, si associa alle nobili parole pronunciate dal Presidente della Camera e dagli altri oratori di questa Assemblea.

Il ricordo della tragica fine dell'onorevole Matteotti rinnova in noi un senso di esecrazione per il delitto e di compianto per la vittima. Il fatto che l'onorevole Matteotti fosse avversario dell'attuale Governo non attenua, sibbene accentua la intensità di questi sentimenti che il popolo italiano ha profondamente condiviso.

La non meno tragica fine dell'onorevole Casalini, ucciso barbara-

* Alla Camera dei deputati, nella tornata del 12 novembre 1924, sono commemorati i parlamentari morti negli ultimi mesi. Terminata la serie delle commemorazioni ufficiali, Mussolini pronuncia le parole qui riportate. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume I*, pagg. 359-360).

mente sulla pubblica via, presente la piccola figlia, provoca un senso di raccapriccio e di acuto dolore in noi tutti, in tutta la nazione e in me particolarmente, che conoscevo da anni il nostro povero amico e ammiravo il suo incessante sforzo di autoelevazione intellettuale, nonché la sincerità della sua fede, sia repubblicana prima, sia fascista poi. La sua parziale cecità, dovuta, è bene ricordarlo, ad un infortunio sul lavoro, poiché egli proveniva dall'autentico, umile popolo lavoratore, non gli aveva impedito di accorrere all'appello della patria in guerra. Fascista, nutrito sin dall'infanzia dalle dottrine del grande genovese, serviva in umiltà la sua fede e la tragedia sorprese lui e la sua famiglia in uno stato di povertà che potrebbe dirsi « mazziniana ».

Monito ed esempio per tutti.

Non tragica, ma infinitamente triste la morte immatura dell'onorevole Mario Gioda, al quale ero legato da una decennale amicizia, fortificatasi attraverso lotte politiche memorabili, come quelle dell'intervento, della guerra, del dopoguerra. Era un idealista e un animo profondamente buono. Questa sua naturale bontà rifulgeva in tutte le manifestazioni politiche, giornalistiche e private della sua vita. Lo riconoscevano gli stessi avversari. Elemento meditativo e temperato, pur essendo un veterano del fascismo, egli evitava tutto ciò che poteva dividere gli animi e inacerbire le discordie fra cittadini. Per questo, attorno alla sua bara, non si raccolse soltanto il Partito, ma tutta Torino.

Nella mia qualità di soldato, di italiano, di Presidente del Consiglio, ricordo la figura del generale Luigi Pelloux. Egli, dopo avere compiuto brillantemente il suo dovere durante le guerre dell'indipendenza, si trovò a lottare sul terreno politico in quel periodo della storia italiana particolarmente fortunoso che va dal 1890 al 1900. Anche in questi tempi il generale Pelloux compì il suo preciso dovere. Egli merita il reverente saluto che l'Assemblea ha tributato alla sua memoria.

Il Governo si associa alle manifestazioni di cordoglio che la Camera vorrà decidere per la morte di altri uomini appartenenti o non a questa Assemblea, ma eminenti nel campo delle scienze, come il senatore Maffeo Pantaleoni, il senatore Bassini, l'onorevole Cermenati, il senatore Carlo Ferraris; delle armi, come Ricciotti Garibaldi; della politica, come il senatore Pais Serra, e l'onorevole Ettore Candiani. (*Applausi*).

LA QUESTIONE TUNISINA *

Anch'io invito la Camera ad approvare la conversione in legge di questo regio decreto legge 22 dicembre 1923, numero 3147. La critica acuta e nello stesso tempo passionale che voi avete testè ascoltato con molto interesse, come l'argomento e l'oratore comportavano, mi dispensa da lunghe considerazioni. La realtà tragica della questione tunisina, che io ho studiato personalmente, consiste in questa semplice proposizione: il destino di centotrentamila italiani è sospeso; di tre in tre mesi la spada di Damocle può cadere. E devo aggiungere anche, perché la Camera sia informata, che questa questione è già stata oggetto di negoziati, di trattative fra il Governo italiano e il Governo francese; ma, sino a questo punto, non abbiamo potuto concludere nulla. Ci sono delle ragioni obiettive, che l'onorevole Tumedei ha prospettato, e che rendono la Francia piuttosto intransigente su questo terreno. Il Governo italiano a sua volta deve essere intransigente, perché non può giocare leggermente il destino di centotrentamila italiani (*vivi applausi*); italiani ai quali si deve il fiorire della Tunisia. Se oggi la Tunisia è popolata, ricca e prospera, lo si deve soprattutto agli italiani. (*Approvazioni*).

Ora io raccolgo l'augurio dell'onorevole Tumedei, augurio al quale si è associata la Camera, augurio che io vorrei fosse ascoltato anche oltre Alpe, e cioè che la questione tunisina, che ci appassiona, che ci interessa, sia risolta in modo che non ne venga nulla di irreparabile, in modo che siano rinsaldati i vincoli di amicizia, che noi vogliamo conservare, fra l'Italia e la Francia. (*Vivissimi applausi*).

---

* Alla Camera dei deputati, nella tornata del 12 novembre 1924, si inizia la discussione generale del disegno di legge: « Conversione in legge del regio decreto legge 22 dicembre 1923, numero 3147, con il quale piena ed intera esecuzione è data all'accordo fra l'Italia e la Francia, concluso mediante scambio di note in data 12 settembre 1919 in Parigi per regolare alcune questioni pendenti che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa ». Parlano, nell'ordine, i deputati Cesare Tumedei e Pier Gaetano Venino. Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume I*, pagg. 363-372).

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

istituzione di due nuovi posti di sottosegretario di Stato presso il ministero delle Comunicazioni;

istituzione di due nuovi posti di sottosegretario di Stato presso il ministero dell'Economia nazionale.

Mi onoro di presentare alla Camera i disegni di legge relativi ai conti consuntivi della entrata e della spesa del fondo dell'Emigrazione per gli esercizi 1910-'11, 1911-'12, 1912-'13, 1913-'14, 1914-'15, 1915-'16, 1916-'17, 1917-'18, 1918-'19, 1919-'20, 1920-'21, 1921-'22, 1922-'23. Chiedo che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

« OCCORRE LUCE DI PENSIERO, DI CULTURA, D'IDEALITÀ » **

Il Partito Fascista — *dice il Presidente con voce pianissima, quasi parlasse a se stesso* — è una necessità storica. Mi piace governare in mezzo ai contrasti; non amo il paludismo, che è segno di morte e lei lo sa, che conosce quali miasmi mandassero gli stagni della Maremma da lei cantata ed esaltata, mentre oggi che le acque sono state agitate e incanalate verso il mare, s'alzano al cielo i profumi delle piante e i campi fertili si stendono popolati d'armenti, laddove s'adagiavano gli stagni. È necessario il contrasto, e sono, per conseguenza, logiche le fazioni. Chi è che può imaginare un mondo tutto uguale, senza competizioni, privo della legge divina degli antagonismi, un mondo al latte-miele, dove gli uomini sieno identici l'uno all'altro, come le bullette di Francia? Si può concepire la vita senza la morte o la luce senza le tenebre? Oggi gli avversari si servono di una frase decrepita: « Roba da Medio Evo ». È forse stato, secondo l'errore che si è voluto perpetuare, è forse stato il Medio Evo l'« età delle tenebre »? Epoca di tenebre, l'epoca di San

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 12 novembre 1924. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume I*, pagg. 344, 361).

** A Roma, a palazzo Chigi, il 12 novembre 1924, alle 21.15, Mussolini riceve Ferdinando Paolieri, al quale fa le dichiarazioni qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 280, 22 novembre 1924, XI).

Tommaso, di San Bonaventura, d'Alberto Magno, di Dante? Epoca di fiere e magnifiche competizioni d'ideologie e, quindi, per conseguenza logica ed umana, di fierissime fazioni. Ma l'urto di queste, anche coll'armi, ha forse impedito in quei secoli di far fiorire sulle tavole dorate il riso immortale dell'arte, d'alzare ai cieli lo splendore delle cattedrali gotiche, delle torri e delle cupole miracolose, di esprimere dal loro seno la più formidabile opera di poesia (la *Divina Commedia*) che il mondo abbia mai espresso? Questo, intendiamoci bene, non è auspicio alla guerra civile, come certi stolti avversari in mala fede vogliono ad ogni costo desumere. Anzi bisogna che dalle fazioni, dal loro inevitabile urto, nasca poi, finalmente, la scintilla della vita e la vita è la verità, sola ed indefettibile. E perciò, proprio ora, io penso a nuovi indirizzi spirituali e culturali della stirpe e quindi, anche, del Partito. Il Partito Fascista non ha che da avvantaggiarsi dall'assalto avversario. L'assalto avversario, che ora si delinea in grande stile, pone tutti in una condizione inesorabile di scelta, semplicizzando meravigliosamente tutte le teorie, tutti i dottrinarismi e tutte le sfumature, sopprimendo tutto quel che è piccolo e obliquo, per dar posto soltanto a quello che ha importanza visibile e vitale. Oggi, in mezzo a tutta questa iride di frazionamenti ridicoli, idioti, non c'è posto che per i due principî eterni ed eternamente in contrasto fra loro: il principio dell'ordine e il principio del disordine. Non ci sono posti intermediari fra chi vuol conservare e fra chi vuol distruggere. Non ci sono posizioni di mezzo fra uomini d'ordine e uomini che vogliono sovvertire e rovesciare quest'ordine. È l'ora di parlar chiaro, ed è l'ora di scegliere!

— Fra mezzo a questi due principî in contrasto — *continua il Presidente* — non c'è posto per altri. Mi piace ripeterlo. Le sfumature, i correttivi sono mascherature di chi vuol andare al disordine travestito da uomo d'ordine senza parere e senza farsene accorgere. È però arrivata l'ora solenne nella quale gli uomini dovranno smascherarsi e scegliere alla luce del sole fra le due sole fazioni in contrasto, tra la fazione che rovescia e quella che riedifica, tra il sovvertimento e la restaurazione, tra la vita e tra la morte. Che cos'è questo sistema meschino delle opposizioni, le quali si valgono perfino della diffamazione e della calunnietta volgare? Chi può aver messo in giro la falsità ridicola del dissenso tra me e il ministro dell'Interno? Questa è cosa che divertirebbe, se non facesse nausea e pietà. Gli avversari sono uniformi nei metodi e nelle persone. Fra queste, non mancano di quelle che, notoriamente, hanno passato la vita a svolazzare da un campo all'altro, senza risolversi mai a concretare un'idea, ad assumere una responsabilità. Ma ora, lo ripeto, è forse giunto il momento nel quale le posizioni si delineano in modo inequivocabile, per tutti. Quanto a certe meschinità veramente

troppo volgari, possiamo ammettere che fra le opere di Roma c'è anche la Cloaca massima, e dalle cloache sogliono qualche volta uscire delle zaffate sgradevoli.

— Luce, occorre — *conclude l'on. Mussolini* — luce di pensiero, di cultura, d'idealità... A questo scopo, io ho tutto un vasto programma, un piano solido e completo per una rinnovata base culturale da dare all'agile, mirabile, sempre pronta a rigermogliare, nostra vita italiana.

48ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti S. E. Federzoni, S. E. Ciano, S. E. Di Scalea, S. E. Suardo, S. E. De Bono, S. E. Balbo; gli on. Giunta, Arpinati, Barnaba, Caprino, Banelli, Ciarlantini, Colisi-Rossi, Cucco, De Cicco, De Marsico, Farinacci, Felicioni, Forges-Davanzati, Gray, Igliori, Maraviglia, Masi, Mazzolini, Melchiori, Menesini, Ricci, Sardi, Rossoni, Postiglione, Bastianini, Bianchi. Assenti giustificati i ministri De Stefani e Oviglio.

All'inizio della seduta, il Presidente ha fatto un'ampia relazione sopra la situazione generale politica. Alla discussione, che si è svolta sopra tutti gli elementi della situazione, hanno partecipato S. E. De Bono, S. E. Balbo, Caprino, Masi, Menesini, Maraviglia, Suardo, Felicioni, Farinacci, Sardi, De Marsico, Bianchi, Forges-Davanzati, Gray, De Cicco, Giunta, Bastianini.

A conclusione di una parte della discussione, il Gran Consiglio ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo, nella sua prima riunione della sessione di novembre, rivolge un pensiero di fervida simpatia alle quarantaquattro medaglie d'oro che hanno voluto compiere spontaneamente il nobile gesto di solidarietà col fascismo, alle schiere dei volontari e degli arditi, che, ugualmente, hanno manifestato la loro solidarietà col Governo e col Partito Nazionale Fascista; deplora gli incidenti da chiunque provocati che hanno turbato la celebrazione del 4 novembre e che, ad ogni modo, secondo la stessa testimonianza di combattenti e mutilati, non possono essere attribuiti al Partito e meno ancora al Governo; ricorda che il Partito Nazionale Fascista, nella sua grande famiglia, raccoglie la maggioranza delle medaglie d'oro, migliaia di decorati, centinaia

* Tenutasi a palazzo Venezia (?) il 12 novembre 1924 (ore 22-2). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 272, 13 novembre 1924, XI).

di migliaia di ex-combattenti, come fu inconfutabilmente più volte e come può essere sempre documentato;

« dichiara che, al di sopra degli equivoci sulla apoliticità, che sono stati creati artificiosamente, il Gran Consiglio riafferma alle masse dei combattenti, che hanno servito e servono fedelmente la causa della patria, l'attestazione di quella fraterna solidarietà che il Partito Nazionale Fascista, il quale ripete le sue origini dalla lotta per l'intervento e dalla rivendicazione per la vittoria, addimostrò praticamente e spesso col sangue in tempi oscuri verso gli artefici del grande evento ».

49ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

È continuata la discussione sopra la situazione generale politica. Il Gran Consiglio è finito alle ore due del mattino, dopo avere stabilito alcune direttive di ordine generale per l'azione politica del Partito.

50ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Il Gran Consiglio fascista ha continuato la discussione sulla situazione generale politica, a conclusione della quale è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio ha deciso di convocare per il giorno 23 nei capoluoghi di regioni i direttori delle Federazioni provinciali unitamente con i direttori dei giornali fascisti. A questa riunione, interverranno i membri del Direttorio nazionale, i quali preciseranno ai convenuti le direttive che i fascisti devono seguire nella loro pratica attività di Partito ed in quella politica generale ».

* Tenutasi a palazzo Venezia il 13 novembre 1924 (ore 22-2). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 273, 14 novembre 1924, XI).

** Tenutasi a palazzo Venezia (?) il 14 novembre 1924 (ore 22-24?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 274, 15 novembre 1924, XI).

LA POLITICA ESTERA ALLA CAMERA DEI DEPUTATI *

Onorevoli colleghi!

Non credo di dire cosa inesatta, se affermo che da parecchi anni a questa parte rare volte si fece in questa Assemblea una discussione così esauriente in tema di politica estera, e di fronte ad un così imponente numero di deputati.

Tutti i complessi problemi di questa politica sono stati convenientemente prospettati e illustrati, sotto tutti gli aspetti politici, economici, morali. Poiché la politica estera è la proiezione globale e complessa di una nazione del mondo.

Ci sono state anche delle critiche, che ho ascoltato con molto interesse. In genere, la politica estera non suscita in Italia contrasti accesi. Ma non è vero, tuttavia, che ci sia attorno alla mia politica estera un consenso generale. No, perché a noi accade una straordinaria cosa: quando facciamo per avventura qualcosa di bene, si dice che facciamo quello che gli altri potevano fare; però tutto il male, quello è tutto nostro, di diritto e di fatto.

E respingo anche la definizione che il mio amico onorevole Alfieri ha dato di questa politica estera, quando l'ha chiamata originale. Una politica estera non è mai originale. La politica estera è strettamente condizionata da circostanze di fatto, nell'ordine geografico, nell'ordine storico e nell'ordine economico. Niente originalità dunque; piuttosto, autonomia. Cioè, da due anni l'Italia fa una politica estera di autonomia.

Questo non significa che faccia una politica estera aggressiva o di larvata ostilità verso gruppi e singole potenze. No. Soltanto, quando si tratta di prendere una decisione, si considerano gli elementi nella loro assoluta obiettività, e se l'esame consiglia di agire, non si chiedono permessi (*approvazioni*), come qualche volta accadeva nel passato, quando la politica estera italiana doveva avere questo transito paradossale: Parigi, Londra, qualche volta Atene (*commenti*), e, assai di rado, Roma.

* Alla Camera dei deputati, nella tornata del 15 novembre 1924 (ore 15-20), seguita la discussione generale (iniziatasi nella tornata del 13 novembre) del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ». Parlano, nell'ordine, i deputati Fulvio Suvich, Giuseppe Bastianini, Andrea Torre, Giovanni Marchi, Alessandro Dudan, Insabati (interrotto da Mussolini per sette volte), Eugenio Broccardi (interrotto da Mussolini per una volta), Amedeo Sandrini, Vittorio Cian, e il ministro Antonino Di Giorgio. Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume I*, pagg. 498-521).

Quale è stata la premessa della mia politica estera? La premessa della mia politica estera consiste nella seguente proposizione assai semplice.

L'Italia ha bisogno di un lungo periodo di pace: tutta l'Europa, tutto il mondo, ma anche l'Italia; oserei dire soprattutto l'Italia, perché l'Italia è una nazione che ha sopportato una ingente somma di sacrifici. Ed erano i suoi morti tutti italiani, di colore bianco. (*Applausi*). È un paese povero, l'Italia. Bisognerà cominciarselo a dire. Abbiamo fatto dei sacrifici ingenti e abbiamo cento miliardi di lire carta di debiti. Anche questo non deve essere dimenticato, quantunque possa sembrare spiacevole il ricordarlo.

Politica di pace. Mi sono trovato dinanzi a dei trattati. Io dichiarai sin dal novembre del 1922 che una grande nazione, una grande potenza, come è certamente l'Italia, non può avere che un atteggiamento dinanzi ai trattati: il rispetto dei medesimi tutte le volte che questi trattati recano le firme dei rappresentanti dell'Italia.

Due anni fa, ben più che adesso, c'erano in tutta Europa dei focolari di discordia, dei punti di dolore. Ne avevamo noi e ne avevano gli altri paesi. Bisognava, evidentemente, a poco a poco, seguire una politica che spegnesse tutti questi focolari di discordia, i quali potevano, ad un certo momento, scoppiare nell'incendio della guerra. Ne avevamo uno noi particolarmente doloroso: quello di Fiume. La soluzione transazionale del problema di Fiume era la migliore possibile, anche se per avere il corpo e lo spirito di questa città abbiamo dovuto prenderla con una mutilazione. Perché, o signori, il paragrafo quattro del trattato di Rapallo non concerneva Fiume annessa all'Italia; ma creava uno Stato indipendente, che era uno dei tanti paradossi usciti fuori dai troppo faticosi trattati di pace; uno Stato indipendente che non avrebbe potuto vivere né sul terreno politico, né sul terreno morale. Naturalmente il problema di Fiume esiste ancora; ma non esiste più nell'ordine internazionale, bensì nell'ordine interno italiano. Si tratta cioè di far sì che Fiume viva. La situazione di disagio in cui si trova oggi Fiume è la situazione in cui si trovava tre anni fa Trieste. Non dipende da noi, sibbene dal retroterra. Mano a mano che si sistema il retroterra, le correnti dei traffici riprendono il loro cammino naturale e fatale. La geografia non è una invenzione. Così già a Fiume si notano, oltre ad una discreta ripresa industriale, i primi sintomi di un risveglio dei traffici di quella città.

Avevamo un'altra questione in piedi con l'Inghilterra. L'abbiamo risolta. Abbiamo ottenuto il Giuba; ma soprattutto, quello che è importante, abbiamo separato la questione del Dodecaneso, il quale Dodecaneso fu salvato a Losanna, quando io mi opposi a che le isole del Dodecaneso passassero agli Alleati, perché sapevo che se, per avventura,

fossero passate agli Alleati, noi probabilmente non le avremmo più avute. (*Approvazioni*).

Se noi, dunque, ci siamo liberati da questi focolari, da questo punto di dolore, abbiamo cercato di fare altrettanto in tutte le zone d'Europa dove questi focolari esistono.

Abbiamo quindi fatto una politica attiva. Non basta, infatti, risolvere i problemi dal punto di vista contingente; bisogna dare delle soluzioni che abbiano una certa durata nel tempo.

I popoli diventano pacifici, lavorano tranquillamente, ritornano alle abitudini civili dei tempi di pace, quando hanno dinanzi a sé un certo periodo di anni di respiro, quando sentono, dietro i patti firmati, che per dieci, per quindici, per venticinque, per cinquant'anni non ci sarà guerra.

E queste linee direttrici della politica italiana sono state portate al massimo possibile della loro attuazione nel trattato di arbitrato con la Svizzera.

Io ho voluto, deliberatamente voluto, questo trattato; prima di tutto per dimostrare che la politica estera del Governo fascista non è una politica di aggressione, ma di pace con fermezza e con dignità; in secondo luogo perché era opportuno disperdere certe correnti di sospetto che avevano preso vigore in Svizzera; ed in terzo luogo perché è necessario, altamente necessario, ai fini della pace e della civiltà europea, che la Svizzera resti integra ed intatta, come un grande baluardo che distacca un po' la massa, che già si annunzia possente, del germanesimo rinnovato, il quale già oggi annuncia il suo prossimo bilancio con circa tre miliardi di avanzo. (*Commenti*).

Queste sono le direttive generali della politica, che mi hanno condotto a riconoscere la Russia, prima di tutti gli altri, e con un trattato di commercio che comincia a dare i suoi frutti.

Con quel paese le nostre relazioni sono ottime. Così pure sono eccellenti con la Germania. Sono le più amichevoli, è appena il caso di dirlo, con i nostri Alleati di guerra.

Ma il crescente prestigio dell'Italia si rivela in ciò: che altre nazioni del bacino danubiano, altre nazioni dell'Oriente europeo, hanno già fatto dei passi verso il Governo italiano per stringere dei patti di collaborazione e di amicizia. Oggi si ricerca l'amicizia e la solidarietà dell'Italia. (*Vivi applausi*).

La nostra politica estera ha dato un apporto notevole al problema delle riparazioni. Lo ha dato fin da quando a Londra io posi nettamente la connessione del problema delle riparazioni con quello dei debiti interalleati. Lo ha dato successivamente, quando alla conferenza di Londra si è stabilito l'accordo che ha condotto all'applicazione del piano Dawes. Ma il problema non è risolto. Si tratta adesso di stabilire l'ammontare

delle riparazioni tedesche. Io credo che ad un certo momento bisogna togliere questo punto interrogativo. Si tratta di affrontare la questione dei debiti interalleati. È una questione che sembra di cifre e di economia, ma è profondamente umana. Sarebbe veramente paradossale ed ingiusto che si facessero delle agevolazioni alla Germania, e fossimo costretti, proprio noi, che abbiamo dato tanto sangue, a pagare anche dei danari. (*Vive approvazioni, commenti*).

Io credo che almeno si dovrà agevolare di tanto la Germania di quanto saranno agevolate l'Italia e la Francia in materia di debiti interalleati.

Un altro problema grave assai è quello che si è dibattuto recentemente a Ginevra: la questione del protocollo e la questione del disarmo, o meglio di una riduzione degli armamenti.

In linea di massima non si può essere pregiudizialmente contrari a questi tentativi, ma bisogna essere assai prudenti e circospetti.

Intanto questo protocollo non è stato firmato che dalla Francia e da altre piccole dieci nazioni. L'Inghilterra non lo ha ancora firmato. Il Giappone sta incerto. L'Italia ci pensa prima di impegnare il suo avvenire con una firma. (*Approvazioni*).

E in questa meditazione non ci sono dei reconditi pensieri o dei piani misteriosi: c'è semplicemente una preoccupazione d'ordine pratico. Noi siamo in una condizione di inferiorità come materie prime, siamo oggi stati colpiti rudemente dall'*Immigration Bill*. Non basta dire da parte dei popoli che sono arrivati: «stiamo tranquilli», perché se noi non sappiamo dove mandare il nostro di più di umanità, se non sappiamo dove trovare le materie prime che ci devono far vivere all'interno, questa è una pace di aguzzini, non è la pace degli uomini liberi ed umani veramente! (*Vivi applausi*).

Se il 1924 fu grave per noi a cagione di questa legge restrittiva, quasi proibitiva, dell'America nei confronti dell'Italia, nel 1925, nel gennaio, scadono tutte le clausole del trattato di Versailles che concernevano i rapporti doganali della Germania con gli altri paesi.

Dobbiamo fare un trattato di commercio con la Germania. Non dovete credere che sia una cosa di ordinaria amministrazione... (*Ilarità; commenti*).

È un fatto di alta importanza politica, economica e sociale. Dobbiamo prepararci diligentemente alla trattazione e alla conclusione di questo trattato.

E, a proposito della Germania, debbo notificare alla Camera che io sono favorevole all'ingresso della Germania nella Lega delle nazioni (e ho in questo senso già risposto); io sono anche favorevole a che la Germania abbia un posto permanente nel Consiglio della Lega stessa.

Le ragioni sono evidenti: aumentando i membri di quel Consiglio,

aumentano le possibilità di una maggiore, legittima tutela dei nostri interessi. (*Approvazioni*).

I trattati di commercio non devono essere valutati soltanto dall'aspetto puramente economico, ma anche dall'aspetto politico.

Io li intendo sempre come un complemento dei trattati politici.

Io immagino il trattato politico come il preambolo del trattato di commercio, ed immagino tutti e due i trattati come la preparazione a dei rapporti culturali, come la preparazione dei vincoli di amicizia solida, cordiale, che non sia soltanto amicizia di Governi, ma di popoli. (*Approvazioni*).

Qualcuno di voi mi può domandare: credete che la situazione europea sia stabile?

Io rispondo che è difficile fare profezie in siffatta materia. L'imprevisto è nella storia.

Debbo tuttavia ammettere che la tendenza dei popoli, che la tendenza dei Governi è una tendenza pacifica. Però ci sono problemi che non sono stati risolti dai trattati di pace, problemi che i trattati di pace hanno posto; questi problemi pesano sull'avvenire, onde è necessario che la politica italiana sia accorta, vigilante, circospetta e preparata.

Bisogna che gli italiani si interessino dei problemi di politica estera, perché una nazione esiste in quanto fa della politica estera. Anche le piccole, quelle che si potrebbero chiamare nazioni microscopiche, fanno una politica estera. Perché?

Perché devono avere relazioni col mondo circostante.

Vengo ad un punto che può interessare l'Assemblea, ed è questo: che significato io annetto all'ordine del giorno?

Io vi annetto un significato di fiducia generale, complessiva. (*Approvazioni*).

La politica di un Governo non è politica fatta a segmenti come un lombrico, di cui ciascun segmento vive di vita propria.... (*vivi e prolungati applausi*), la politica estera non è ordinaria amministrazione, non è un dicastero qualsiasi.

Già, è un dicastero squisitamente politico; ma dichiaro che se c'è un dicastero più politico di tutti gli altri è precisamente il dicastero degli Esteri, tanto è vero che in tutti i paesi il capo del Governo è quasi sempre anche ministro degli Esteri, tanto è vero che in tutti i paesi le grandi discussioni ed i grandi problemi agitati dalle Camere elettive e dinanzi alla coscienza dei popoli sono precisamente i problemi di politica estera, quali l'occupazione e lo sgombero della Ruhr, e per la Germania, l'accettazione o la rípulsa del piano Dawes. Questi sono i problemi essenziali; non il sapere se qualche commissario regio o qualche prefetto non è ancora a posto.... (*Approvazioni*).

Ragione per cui per evitare che si cominci con ipocrisie e con restrizioni mentali, io chiedo, invito coloro i quali vorrebbero votare contro in materia di politica interna, ad anticipare e a cominciare col votare contro in materia di politica estera. (*Vivissimi applausi*).

Con ciò io obbedisco anche ad un imperativo categorico di ordine morale, ed è questo: di fare considerare la politica estera di un grande Stato come una cosa d'importanza basilare che sta al di sopra di tutti gli altri dicasteri, come avviene, dicevo, in tutti i paesi del mondo.

D'altra parte la politica estera è legata a quella interna. Se io ho potuto risolvere il problema di Fiume con una transazione che feriva passioni nobilissime (*applausi*), l'ho potuto fare perché c'era una disciplina all'interno (*vivi applausi*), perché tutti hanno capito che questo si doveva fare!

Se l'Italia è andata a Corfù e se ha evacuato Corfù, nei termini prescritti, dopo avere avuto tutte le necessarie soddisfazioni, lo ha fatto perché all'interno c'era una disciplina, perché io avevo dichiarato in questa stessa Assemblea che la politica estera armata, quella che impegna la nazione nel suo sangue e nei suoi averi, la fa soltanto il Governo responsabile. (« *Bravo!* »).

Con queste mie dichiarazioni, si chiude una settimana che è stata di alto interesse politico, e si chiude una discussione attorno alla quale, malgrado i silenzi e le reticenze, è stato vivo l'interesse della nazione. Ed è inutile che io vi dica che anche per l'avvenire seguirò nettamente le direttive che ho seguito nel passato.

Tutte le volte che mi trovo dinanzi ad un problema di politica estera, il quesito che pongo alla mia coscienza è questo: Giova o non giova alla nazione? Giova per oggi o giova anche per domani? È provvisorio o duraturo? Aumenta o diminuisce la possibilità della pace? Quando ho risposto con piena coscienza a questi interrogativi, passo all'azione.

Così, domani, come ho fatto ieri, io continuerò nella politica di raccoglimento e di fermezza. Tutelerò tutti gli interessi della nazione e cercherò di realizzare il fronte unico della economia italiana all'estero.

Fronte economico e fronte bancario: è tempo che gli industriali italiani si presentino all'estero non come dei gruppi faziosi e rissosi, in concorrenza l'uno contro l'altro, e non soltanto come dei cercatori di profitti, ma anche come dei grandi capitani d'industria, che vogliono tenere alto il prestigio della nazione. (*Applausi*).

Finalmente oggi si notano i primi segni di questo necessario fronte unico. E allora, con una rigida disciplina all'interno, alla quale in primo luogo debbono sottostare i fascisti, con una preparazione metodica delle nostre forze militari, con una politica non aggressiva, ma di fermezza, di dignità, di prestigio, io sono sicuro che si attingeranno i più alti

e i più prosperi destini della patria. (*Vivissime approvazioni. Vivissimi e prolungati applausi*) *.

PROVVEDIMENTI PER EVITARE INCIDENTI MORTALI NELL'AVIAZIONE **

I dolorosi incidenti di volo che si sono verificati nell'estate scorsa hanno cause complesse, che vennero attentamente e metodicamente esaminate per giungere ai provvedimenti atti ad eliminarle od almeno attenuarle per quanto possibile.

Le cause vanno ricercate in manchevolezze del personale di volo, di quello specializzato e del materiale, e per ciascuno di questi elementi si è cercato di garantire l'ottima scelta, o provvista iniziale, la conservazione della loro efficenza perfetta, il controllo accurato e periodico dell'efficenza stessa.

---

* Dei vari ordini del giorno presentati, il Presidente del Consiglio accetta quello del deputato Amedeo Sandrini, che dice: « La Camera approva la politica estera del Governo e passa all'ordine del giorno ». Gli altri ordini del giorno sono ritirati, tranne il seguente del deputato Vittorio Cian, accettato dal ministro Antonino Di Giorgio: « La Camera, convinta che un'attiva e vigorosa politica di tutela degli interessi internazionali dell'Italia debba fondarsi su una compagine sempre più salda delle forze militari della nazione, fa voti perché sia quanto prima risoluto organicamente il problema del definitivo ordinamento dell'Esercito ». Questo ordine del giorno è approvato per alzata. Sull'ordine del giorno del deputato Amedeo Sandrini, viene chiesta la votazione nominale. Per una dichiarazione di voto, parlano i deputati Giovanni Giolitti (interrotto da Mussolini per due volte), Carlo Delcroix, Pivano (interrotto da Mussolini per una volta). Quindi l'ordine del giorno del deputato Amedeo Sandrini è approvato con voti 314 contro 6. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume I*, pagg. 521-524).

** Dichiarazioni fatte alla Camera dei deputati, nella tornata del 15 novembre 1924 (ore 15-20), in risposta all'interrogazione del deputato Aldo Finzi al commissario dell'Aeronautica « per sapere quali provvedimenti abbia adottato di fronte al doloroso ripetersi di mortali incidenti d'aviazione, che, da due mesi a questa parte, vanno rendendosi progressivamente più frequenti, con tragico danno al personale navigante e ingenti perdite al materiale di volo. Domanda altresì quale azione intenda esplicare per arginare il senso di sfiducia che i suaccennati incidenti provocano nel pubblico, con conseguente difficoltà di arruolamenti nel corpo aeronautico e prevedibile diminuzione di efficenza anche morale nell'organizzazione aerea nazionale ». (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume I*, pagg. 497-498).

Per il personale di volo, in particolare, si è prescritta la più rigorosa selezione iniziale, tanto nella visita sanitaria psicofisiologica degli aspiranti allievi piloti, resistendo in modo assoluto ad ogni considerazione estranea che possa indurre a transigere comunque sulle prescrizioni suddette, ed a far accettare come pilota un elemento non perfettamente idoneo.

Nel servizio di squadriglia, una assai forte percentuale, circa il settanta per cento degli incidenti, è dovuta a falsa manovra. In quale proporzione la falsa manovra sia dovuta ad imperizia, ad indisciplina od a menomate qualità psicofisiologiche del pilota non si può dire con esattezza. Ad ogni modo, quantunque rarissimi siano gli incidenti ai piloti di nuova nomina, i contratti nuovi colle scuole civili sono improntati al concetto di aumentare le ore di volo, allo scopo di ottenere dalle scuole stesse piloti già provetti.

Circa la disciplina, i comandanti dei vari gradi furono richiamati al loro dovere di fare rigidamente osservare le norme e regole costituenti nel loro complesso la disciplina di volo, e di reagire contro una certa tendenza individualista del pilota.

Anche a questo scopo il volo individuale è quasi abolito, ed è stato sostituito da quello in squadriglia.

Ed infine si è richiamata espressamente l'attenzione dei comandanti e degli ufficiali medici sul loro dovere disciplinare e morale di curare l'educazione fisica e l'igiene dei piloti, specialmente se giovani; che essi mantengano un tenore di vita alieno da ogni eccesso; di dispensare momentaneamente dal volo coloro che fossero od apparissero in condizioni fisiche anormali.

Questo provvedimento si ricollega a quello già emanato da tempo, secondo il quale ad ogni comandante è devoluta la responsabilità del grado di istruzione e di allenamento del personale dipendente; disposizione questa che consente di regolare l'istruzione e l'allenamento in base ad elementi e prove di volo variabili da caso a caso e basati sulla piena conoscenza che il proprio dipendente deve avere di ogni suo superiore; ma non comporta e non deve comportare diminuzione di ore di volo, poiché si può affermare essere il numero degli incidenti tanto minore, quanto maggiore è l'allenamento e l'esperienza dei piloti.

Ad alleggerire il peso delle suesposte norme disciplinari ed igieniche, e spesso della lontananza dalle città dei campi e delle loro attuali condizioni, i comandanti sono stati autorizzati a concedere con frequenza maggiore di quella normale brevi licenze al personale navigante.

Ed infine si è prescritto in modo tassativo, sotto la responsabilità diretta dell'individuo e del suo comandante, che ogni pilota debba essere sottoposto a visita psicofisiologica di controllo ogni sei mesi, senza pre-

giudizio delle altre visite psicofisiologiche che i comandanti credessero di ordinare per i piloti a cui fosse occorso un qualche incidente di volo.

Questa disposizione non è molto gradita ai piloti, e nel fatto il controllo lasciò in passato parecchio a desiderare. Ma, d'altra parte, questa disposizione deve essere, e sarà fatta rigidamente osservare. Senza dubbio le visite di controllo terranno conto dei precedenti di volo di ogni individuo, e non avranno tutta la severità della visita iniziale. Si potranno concedere licenze speciali di convalescenza prima di pronunciare giudizî definitivi di non idoneità al pilotaggio, ecc.; ma dovranno tuttavia impedire in modo assoluto che elementi menomati psicofisiologicamente si espongano ad un pericolo grave, senza possedere i requisiti ed i mezzi necessari per affrontarli con successo; con probabilità quindi di tragico danno per sé e l'altro personale di bordo, ed ingenti perdite del materiale di volo.

La riluttanza dei piloti alla visita di controllo ha cause morali e materiali.

Morali, perché è sempre doloroso lasciare per menomate condizioni fisiche un servizio, compiuto con entusiasmo e con passione, ed il brillante corpo cui si è talvolta appartenuto per molti anni.

Materiali, perché, coll'attuale legislazione, il pilota il quale divenga inabile al pilotaggio, deve venire dispensato dal servizio attivo permanente, con fortissima riduzione degli assegni che gli spettano per legge, e con gravissime difficoltà per una decorosa sistemazione *ex novo* nella vita civile.

Ad attenuare queste cause, sono in corso di attuazione o di preparazione una serie di provvedimenti intesi ad ottenere che il pilota, dispensato dal pilotaggio per motivi fisici, possa rimanere nell'arma aeronautica. Secondo il grado e la natura della sua menomazione fisica, egli potrà passare nella categoria degli osservatori o nel ruolo non naviganti dello Stato Maggiore della regia Aeronautica, assumendo o le mansioni ora spettanti al corpo degli aeroporti, che verrebbe conseguentemente abolito, quale corpo chiuso a sé stante, oppure mansioni di ufficio, o altre varie.

Naturalmente il ruolo non naviganti avrà carriera staccata e più lenta di quella dei piloti. Ad ogni modo il provvedimento suaccennato, oltre ad essere utile allo Stato, è pure utilissimo al pilota, al quale attenua le conseguenze morali e materiali suaccennate, derivanti da una dispensa dal pilotaggio.

Qualora i provvedimenti suaccennati non si manifestassero sufficenti, sarà esaminata la possibilità di estendere maggiormente il limite di tre anni entro il quale un ufficiale proveniente dal regio Esercito o dalla regia Marina ha ora diritto di rientrare nell'arma di provenienza; o

sarà studiato qualche altro provvedimento, in modo da dare al personale navigante non la sensazione, ma la convinzione che l'arma aeronautica non abbandona il personale stesso.

Con ciò ho pure indicato i provvedimenti già presi, o in corso di preparazione, in favore dei piloti incorsi in incidenti di volo di minore gravità.

Per quelli di maggiore gravità, tali da rendere l'individuo non atto a servizî di aeroporto, sono pure in corso provvedimenti legislativi intesi a considerare i piloti minorati per incidenti di volo alla stessa stregua del personale minorato in guerra, assegnando loro, nelle varie amministrazioni, quegli stessi incarichi e posti, che ora sono appunto devoluti ai minorati di guerra. Ed infine, per quelli mortali, o tali da rendere l'individuo permanentemente inabile ad ogni servizio, stanno per entrare nella fase conclusiva le lunghe e laboriose trattative iniziate da più di un anno per l'assicurazione del personale di volo.

Sono collegati coi provvedimenti di cui sopra, quelli già attuati da tempo, che pongono a carico della amministrazione aeronautica le spese di degenza in ospedali (decreto del 18 agosto 1924) per lesioni e traumi riportati in servizio di volo, e le spese dei funerali e del trasporto nel luogo della sepoltura delle salme dei deceduti in seguito ad incidenti di volo. Provvedimenti che, se solo ora vengono sanciti con decreto, sono però stati attuati.

Personale specializzato motoristi e montatori. — Anche per questo personale, la selezione deve essere assai severa; saranno perciò curate col massimo impegno le scuole motoristi e montatori.

L'efficenza tecnica di questo personale deve essere sorvegliata attentamente durante il suo servizio pratico da due categorie di personale e cioè:

1. — Dagli stessi ufficiali naviganti, di cui sarà perfezionata l'istruzione tecnica per modo di renderli buoni motoristi e montatori, in grado di avvertire alla partenza ed in volo eventuali deficenze dei motori e nella messa a punto dell'apparecchio; da renderli infine tali da non essere in balìa del motorista o montatore di truppa.

2. — Da ufficiali specializzati del Genio aeronautico, per i quali è già indetto il concorso, e da assegnarsi ai comandi di gruppo e di stormo, col compito permanente di vigilare sulla efficenza e capacità tecnica del personale specializzato di cui si tratta, e di proporre, d'accordo col comandante di squadriglia o di gruppo, la revisione ed il licenziamento di quegli elementi che si dimostrassero in pratica non all'altezza del loro compito.

Completano i provvedimenti di cui sopra, l'invio saltuario di motoristi e montatori della regia Aeronautica presso le ditte costruttrici, e di

motoristi e montatori delle ditte presso le squadriglie, allo scopo di perfezionare sempre più l'abilità tecnica del personale specializzato, specie in occasione della entrata in servizio di apparecchi o motori di nuovo tipo.

Speciale vigilanza ho ordinato sulla disciplina di questo personale, non certo per istituire a suo riguardo una disciplina particolare, ma solo allo scopo di fargli tenere sempre ben presente le responsabilità gravissime che gli spettano, e la necessità della più scrupolosa coscienza nell'attuazione del suo servizio, in quanto ha tratto alla perfetta efficenza del materiale di volo. Una negligenza che abbia prodotto o che avrebbe potuto produrre un incidente di volo, sarà punita implacabilmente.

Per il materiale di volo, si hanno provvedimenti analoghi.

I contratti colle ditte costruttrici contengono clausole assai severe contro inadempienza di contratto; clausole da cui nulla hanno a temere le ditte che impieghino materiali di ottima qualità e facciano eseguire lavorazioni con tutta coscienza ed accuratezza. La costruzione degli apparecchi ed il loro collaudo viene sorvegliata da ufficiali del Genio aeronautico.

Nelle squadriglie, lo stesso personale di volo e quello specializzato cui ho sopra accennato, provvede alla continua ed accurata manutenzione del materiale.

In aggiunta agli elementi sopracitati, ho istituito una commissione, costituita di ufficiali naviganti e del Genio, per una visita periodica a controllo di tutto il materiale, e di ispezione sulla capacità e sul rendimento tecnico di tutto il personale specializzato distaccato presso le squadriglie, i gruppi, e gli stormi.

La constatazione che una grande percentuale di incidenti avviene per perdita di velocità, ha indotto a dotare tutti gli apparecchi di un indicatore di velocità, di cui erano sprovvisti. L'importanza fondamentale di questo strumento, agli effetti della sicurezza del volo, è evidente.

Da ultimo, è in corso la sistemazione dei campi di fortuna lungo le rotte aeree; per il che, in aggiunta all'opera meritoria che intendono svolgere le organizzazioni locali fasciste, saranno nel corrente esercizio spese somme notevoli, in modo da rendere più sicura la navigazione. Sempre a questo scopo, e per utilizzare anche campi di atterraggio ristretti, sarà fra poco pubblicato un bando di concorso per il miglior congegno che consenta di frenare l'apparecchio nel delicato momento dell'atterraggio.

Con ciò ho esposto i provvedimenti presi od in corso di attuazione ed in corso di preparazione sull'importante argomento. Il ritardo per cui alcuni di essi ancora non sono esecutivi, è dovuto alla necessità di studi,

di accordi con altri ministeri, ecc.; tuttavia, posso assicurare l'onorevole interrogante che non fa certo difetto al commissariato tutto l'interessamento necessario per la definizione sollecita di ogni singolo provvedimento.

La complessa questione fu esaminata dal commissariato metodicamente, sotto tutti i punti di vista, così come metodicamente ed aridamente l'ho esposta, e non vedo altri provvedimenti atti allo scopo. Ad ogni modo, se altri provvedimenti saranno proposti ad integrazione di quelli cui ho accennato, essi saranno adottati, essendo interesse capitale dell'Aviazione di rendere la navigazione aerea quanto più sicura sia possibile.

La risposta alla seconda parte della interrogazione dell'onorevole Finzi, è implicita in quanto ho sinora detto. La graduale attuazione dei provvedimenti presi nei riguardi del personale e del materiale, la fortissima riduzione nel numero degli incidenti di volo che ne deve conseguire, e ne è, di fatto, già conseguita, hanno già arginato, ed argineranno sempre più efficacemente, e meglio di qualsiasi discorso, il senso di sfiducia provocato inevitabilmente nel pubblico da ogni incidente aviatorio. Del resto, è importante notare che, in occasione dei recenti bandi di concorso, sono giunte al commissariato oltre ottocento domande di arruolamento a pilota.

La constatata fortissima diminuzione del rischio inerente al volo, manterrà certamente alta l'efficenza morale dell'arma aerea nazionale, che, del resto, è stata sempre mantenuta alta; e favorirà ancora maggiormente gli arruolamenti di personale di volo nel numero necessario per assicurare all'Italia la potente Armata aerea che le è indispensabile.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

approvazione della convenzione concernente l'impianto di una statistica commerciale internazionale, del protocollo e del regolamento di organizzazione dell'ufficio internazionale di statistica commerciale, firmati a Bruxelles fra l'Italia, comprese le sue colonie, ed altri Stati, il 31 dicembre 1913;

approvazione della convenzione fra l'Italia e la Francia, stipulata in Roma il 23 dicembre 1923 per il regolamento delle indennità dovute

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 15 novembre 1924. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume I*, pagg. 497-498).

in relazione al soggiorno delle truppe francesi in Italia e delle truppe italiane in Francia;

approvazione della convenzione fra l'Italia ed altri Stati per lo statuto definitivo del Danubio, firmata a Parigi il 23 luglio 1921, e dell'annesso protocollo addizionale, firmato pure a Parigi, il 31 marzo 1922;

approvazione della convenzione e del regolamento internazionale per la navigazione sul lago Maggiore e sul lago di Lugano, conchiusi entrambi fra l'Italia e la Svizzera e sottoscritti a Lugano il 22 ottobre 1923;

conversione in legge del regio decreto legge 24 dicembre 1922, col quale si da esecuzione alla convenzione per il regolamento della navigazione aerea, stipulata fra l'Italia ed altri Stati in Parigi il 13 ottobre 1919 ed al relativo protocollo addizionale, firmato a Parigi il 1° maggio 1920, ed approvazione di due emendamenti alla convenzione stessa;

approvazione del protocollo addizionale alla convenzione franco-italiana del 6 giugno 1904, relativa allo stabilimento delle vie ferrate fra Cuneo e Nizza, Cuneo e Ventimiglia, protocollo firmato a Roma il 23 dicembre 1923;

approvazione di due convenzioni firmate a Saint Germain en Laye il 10 settembre 1919 fra l'Italia ed altri Stati e relative:

1. — Alla revisione degli atti di Berlino del 26 febbraio 1885 e di Bruxelles del 2 luglio 1890.

2. — Ad una convenzione circa il regime delle bevande alcooliche in Africa.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge per la conversione in legge del regio decreto relativo al mantenimento in funzione degli organi e degli uffici dei soppressi ministeri delle Poste e telegrafi e del commissariato per la Marina mercantile fino all'ordinamento definitivo del nuovo ministero delle Comunicazioni.

Ho l'onore altresì di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

sistemazione delle tombe della famiglia Garibaldi in Caprera;

conversione in legge del regio decreto 16 ottobre 1924, numero 1651, riguardante la concessione alla vedova e agli orfani del generale Ricciotti Garibaldi di una pensione a titolo di ricompensa nazionale.

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 19 novembre 1924 (ore 15-19.15). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume I*, pag. 590).

51ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Dopo una lunga discussione, protrattasi oltre le ore due del mattino, il Gran Consiglio ha approvato le linee direttive esposte dal Presidente sopra l'azione pratica del Partito. Tali direttive saranno esposte dai membri del Direttorio alle riunioni dei rappresentanti delle Federazioni il giorno 30 corrente prossimo.

52ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Il Gran Consiglio ha deciso di convocare il Consiglio nazionale per il prossimo mese di febbraio, dopo che, attraverso i congressi provinciali, che saranno regolarmente convocati nel mese di dicembre e gennaio, il Partito avrà provveduto alle elezioni dei nuovi Direttori delle Federazioni provinciali.

Inoltre il Gran Consiglio ha deciso la costituzione di un primo fondo di lire centomila per sovvenire ai bisogni delle famiglie dei caduti fascisti. Questo fondo sarà amministrato dal Direttorio, insieme ad un rappresentante del comitato delle famiglie dei caduti.

Il Gran Consiglio, discutendo intorno alla preparazione del congresso nazionale del Partito, che avrà luogo nel decimo anniversario della dichiarazione della guerra, ha fino da ora preparato il seguente ordine del giorno dei lavori:

1. — *Inaugurazione.*
2. — *Verifica dei poteri.*
3. — *Organizzazione del Partito (movimento giovanile, movimento femminile, università fasciste, propaganda, stampa).*
4. — *Azione politica del Partito.*
5. — *Problema sindacale.*
6. — *Provincie e comuni.*
7. — *Nomina del Direttorio nazionale.*

* Tenutasi a palazzo Venezia (?) il 20 novembre 1924 (ore 22-2). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 279, 21 novembre 1924, XI).

** Tenutasi a palazzo Venezia (?) il 21 novembre 1924 (ore 22-24?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 280, 22 novembre 1924, XI).

In fine della seduta, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo, alla vigilia del secondo congresso nazionale delle corporazioni, saluta con viva cordialità i congressisti, nella certezza che l'esame dell'opera compiuta e delle difficoltà incontrate per l'attuazione del programma sindacale fascista sarà fatta dal congresso con intelligenza del problema economico secondo le esigenze nazionali e con alto senso di responsabilità, riconfermando, al di sopra dei singoli episodi, i principî ed i metodi del sindacalismo fascista ».

LA POLITICA INTERNA ALLA CAMERA DEI DEPUTATI *

Onorevoli colleghi!

Sono costretto a parlare e cercherò di tenermi nei limiti regolamentari, perché io penso che, dopo sette ore di discussione, voi tutti siate ansiosi di giungere ad una conclusione.

Dichiaro che accetto l'ordine del giorno che reca come prima firma quella dell'onorevole Baistrocchi e che pongo su questo ordine del giorno, nettissima, la questione di fiducia.

Non sembri ciò in contraddizione con quanto accadde in questa stessa Aula otto giorni fa. La discussione in questa settimana ha avuto un ampio respiro. Molti problemi, che travagliano la coscienza nazionale, sono stati prospettati in vivida luce.

Ma, prima di inoltrarmi nel mio dire, io voglio recitare un piccolo atto di contrizione. Alcuni mesi fa io, che qualche volta amo il sarcasmo, non per malvagità d'animo, ma semplicemente per amore dell'arte

* Alla Camera dei deputati, nella tornata del 22 novembre 1924 (ore 15-17.50, 18-23.40), seguita la discussione generale (iniziatasi nella tornata del 18 novembre 1924) del disegno di legge :« Stato di previsione della spesa del ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ». Parlano, nell'ordine, il deputato Augusto De Martino, il vicecommissario per l'Aeronautica, Alberto Bonzani, il ministro Luigi Federzoni (interrotto da Mussolini per una volta), i deputati Salvatore Gatti, Antonio Salandra (interrotto da Mussolini per due volte), Galeazzi, Raffaele Paolucci, Alessandro Guaccero, Vittorio Emanuele Orlando, Angelo Oliviero Olivetti, Titta Madia, Amedeo Perna, Michele Poggi, Alfredo Petrillo, Savelli, Luigi Gangitano, Ettore Viola (interrotto da Mussolini per una volta), Giovannini, Ferruccio Lantini, Alberto Verdi, Tommaso Benassi, Massimo Rocca, Bavaro (interrotto da Mussolini per una volta), Mario Ponzio di San Sebastiano, Roberto Farinacci, Michele Crisafulli-Mondio, Federico Baistrocchi, Angelo Manaresi. Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume I*, pagg. 694-745).

(*ilarità*), dissi che qui c'erano delle comparse, e, come spesse volte è accaduto per le mie frasi, anche questa è stata rimasticata dai troppi ruminanti della politica italiana. (*Ilarità*). Ma, in realtà, io credo che anche quelli che sono vecchi parlamentari, si siano a quest'ora convinti, dopo due settimane di ripresa dei nostri lavori, che questa è una Camera degna, che in questa Camera abbondano i valori, che in questa Camera aleggia sempre un altissimo senso di responsabilità civile.

Voglio immediatamente deplorare ancora una volta gli incidenti del 4 novembre. Per riuscire nella vita, occorre avere il senso del limite e il senso delle proporzioni. Bisogna evitare la falsa modestia, ma bisogna anche evitare la ostentazione insolente. Non bisogna autoelogiarsi troppo spesso: è di pessimo gusto. Caso mai, le lodi debbono venire dagli altri: tanto più apprezzate, se vengono dagli avversari.

Bisogna dire che noi abbiamo fatto qualche cosa, ma che non abbiamo capovolto l'universo. E soprattutto bisogna stabilire esattamente le proporzioni storiche fra l'evento del 28 ottobre e l'evento del 4 novembre.

C'è qualcuno in quest'Aula che può testimoniare come qualmente io, sin dal primo anniversario della celebrazione della marcia su Roma, mi convinsi che si era ecceduto col prolungare feste e cerimonie che avevano condotto quasi alla soglia del 4 novembre, in modo che il nostro evento aveva finito involontariamente per schiacciare l'altro, che è molto più grandioso e solenne. (*Applausi. Delcroix: « Lo posso testimoniare io! »*).

E sin da allora io, che non amo le cerimonie e le subisco spesso come una penosa *corvée*, fin da allora dissi: bisogna contenere queste celebrazioni, bisogna lasciare al 4 novembre tutto il suo prestigio, tutta la sua gloria, che è gloria di tutto il popolo italiano. (*Approvazioni*).

Con ciò vengo anche alla questione dei combattenti.

Bisogna intenderci una volta per tutte: i combattenti, in quanto tali, non possono fare della politica. Si spoglino del grigio verde, ritornino cittadini e come cittadini possono e debbono fare della politica; ma allora dovranno scegliere un partito, poiché il fatto guerra non è il fatto di un partito, è il fatto della nazione. E niente è alla fine più penoso di questa polemica, alla quale qualche volta siamo costretti, che consiste nel mettere medaglie d'oro contro medaglie d'oro, mutilati contro mutilati, combattenti contro combattenti. (*Approvazioni*).

Polemica alla quale, dicevo, siamo costretti tutte le volte che si nega al fascismo il suo contenuto, la sua indole profondamente combattentistica e anche la sua origine, che risale a quei giorni, che stimiamo sempre più radiosi, del maggio 1915.

D'altra parte la Camera ha visto che gli stessi oratori combattenti

hanno dovuto dichiarare che non potevano parlare in nome né dell'Associazione, né dei combattenti italiani.

L'onorevole Salandra ha notato che il paese si è distaccato, un poco o molto, dal Governo. Accetto: lo riconosco io stesso. Con una crudeltà che vorrei quasi dire clinica, l'altra sera, in pieno Gran Consiglio, ho notato, come si può notare in una tabella clinica, le fasi e gli sviluppi di questa situazione. Ma tutto ciò, signori, è profondamente umano! È già miracoloso e meraviglioso che ci siano delle simpatie per un Governo dopo venticinque mesi, dati i costumi e anche la mobilità del popolo italiano! (*Approvazioni; commenti*).

E d'altra parte accade per gli entusiasmi quello che accade per gli amori: solo dopo un po' di tempo l'occhio che aveva visto così bello e roseo, si esercita alla critica e scopre quello che non appariva nel primo tempo. Così la famosa opinione pubblica va e viene. L'ode di Alessandro Manzoni è veríssima nella storia: a volte nella polvere, altre volte sugli altari; magari sugli altari c'è un po' di polvere. (*Ilarità*). Ci sono delle eclissi che sembrano tenebre che cadono, e poi di lì a poco sfolgora il sole.

Si darebbe prova di scarso spirito se ci si allarmasse eccessivamente dinanzi a questo fenomeno naturalmente umano.

Dice l'onorevole Salandra che ciò dipende dalla situazione creata negli enti locali: in parte; che dipende dalle gerarchie fasciste: in parte. Le gerarchie fasciste non si sovrappongono più alle gerarchie dello Stato. Esistono in quanto ogni partito ha la sua organizzazione e i suoi capi, ma questa organizzazione è in subordine alla organizzazione delle gerarchie statali. (*Approvazioni*). E la mia fatica assidua in tanti mesi è consistita nel separare nettamente il dominio dello Stato da quello che è dominio del Partito, l'opera del Governo da quella che è l'opera del Partito, perché il Partito è una parte della nazione e il Governo deve governare tutta la nazione. (*Approvazioni; applausi*).

Io credo che l'onorevole Orlando abbia visto in sintesi la questione quando mi ha domandato: in che regime siamo? Io potrei rispondergli come egli diceva a me: non domandatemi che cosa sia la libertà. In che regime eravamo fra il 1919 e il 1922? Era un regime parlamentare, o di anarchia parlamentare? Era un regime statale o un regime di gruppo? C'era una Costituzione o non c'era invece una veste lacerata della Costituzione?

L'onorevole Orlando non deve domandarmi in quale regime siamo, nel momento in cui questa Camera è aperta, nel momento in cui io ho dichiarato di non fare più decreti legge ed ho preso impegno solenne di portare tutte le questioni all'esame delle assemblee legislative. Mi deve domandare: Dove andiamo? Ebbene, onorevole Orlando, andiamo faticosamente verso un regime di normalità costituzionale. (*Approvazioni; applausi*).

Ho detto: faticosamente. E nessuno lo può dire con maggiore coscienza di chi vi parla in questo istante poiché vivo tutte le fasi quotidiane di questo travaglio di assestamento e sono lieto di constatare che dal cataclisma rivoluzionario (poiché una rivoluzione ci fu evidentemente nell'ottobre 1922) siamo già alla fase che vorrei chiamare bradisismica. I movimenti continuano, ma sempre più lenti; tanto che si spera, si crede (ed io credo fermamente) che l'epoca dell'assestamento totale non sia lontana.

La riforma della Costituzione! I quindici non hanno un compito legislativo; hanno un compito di studio, sono degli esperti, sono uomini che hanno un alto senso di responsabilità nazionale e morale. Non sono degli improvvisati dell'ultima ora; sono uomini di dottrina e di vasta esperienza politica. Studiano certi determinati problemi che non potevano essere contemplati nello Statuto del 1848, che, come voi m'insegnate, non è che lo Statuto del 1830; lo Statuto che io rispetto altamente nel suo spirito, ma che non posso riconoscere intangibile, dal momento che è stato violato in quasi tutti i suoi articoli, tanto che uno studioso di diritto costituzionale ha pubblicato tutte le violazioni dello Statuto compiute dal '48 in poi.

E voi sapete anche come è nato lo Statuto, e voi onorevole Orlando, che siete siciliano, mi insegnate che lo Statuto è nato a Palermo, più che a Torino. Palermo, Napoli, Firenze, Torino. Voi sapete che fu compilato all'ultima ora, mentre Genova era insorta, chiedendo la guardia nazionale e il bando dei gesuiti, mentre Cavour martellava nel suo giornale. E fu redatto in francese. Era un punto di partenza, non un punto di arrivo; un cominciamento, non una fine. E non poteva comprendere tutta la storia dell'Italia futura, perché l'Italia del '48 era il Piemonte, la Liguria, la Sardegna e la Savoia.

Oggi l'Italia è un'entità grande e solenne, non soltanto per i suoi quarantotto milioni di abitanti, ma per quello che ha fatto.

E voi siete stato attore della grande gesta. Voi sapete che nella seduta dell'11 maggio 1920 fu presentato alla Camera un disegno di legge che modificava sostanzialmente l'articolo cinque dello Statuto, quello che conferisce alla Corona la più gelosa e la più alta prerogativa: dichiarare la guerra e fare i trattati di pace.

Ed è interessante notare il preambolo della relazione che accompagna il disegno di legge. Diceva il relatore: «*È massima del diritto pubblico non più discutibile che disposizioni dello Statuto costituzionale possano essere modificate con atto del potere legislativo*».

E nella seduta del 7 febbraio 1920, l'allora guardasigilli, con una

relazione in cui — e il particolare ha la sua importanza — la parola del re è stampata con l'iniziale minuscola, presentava un disegno di legge che modificava radicalmente l'articolo otto dello Statuto, che contempla le prerogative sovrane per l'amnistia e l'indulto. E che cosa è rimasto dell'articolo tre, dell'articolo ventinove e dell'articolo ventotto, in cui viene prescritto il preventivo permesso del vescovo per la pubblicazione di libri sacri? Con l'articolo trentadue viene riconosciuto il diritto di riunione in luoghi chiusi e senz'armi, che non è applicabile in luoghi pubblici o aperti al pubblico. Molti degli articoli che concernono la Camera dei deputati sono decaduti: ad esempio non è più necessario aver compiuto trenta anni per essere deputato.

L'articolo cinquanta poi sulle funzioni dei senatori e dei deputati che non danno luogo ad alcuna retribuzione di indennità, è decaduto in pieno. L'articolo trentacinque, che riguarda la nomina del Presidente del Senato, ha subito delle forti modificazioni: è il Senato in realtà che designa il Presidente alla Corona.

L'articolo sessantadue è perfino anacronistico nel suo meccanismo linguistico, perché, prescrivendo l'uso della lingua italiana a fianco di quella francese, fa vedere in quali precise circostanze storiche fu promulgato lo Statuto.

L'articolo sessantacinque riguarda la nomina e la revoca dei ministri; l'articolo settantasei istituisce la milizia comunale sopra basi fissate dalla legge, e difatti troviamo, il 4 agosto del '61, la legge relativa al riordinamento della guardia nazionale. Il carattere dello Statuto, cioè di un documento che doveva svilupparsi in seguito, è fissato dall'articolo sessantatre delle disposizioni transitorie.

Ho detto, dunque, ancora una volta, in termini precisi, che noi non vogliamo assolutamente violare ciò che nello Statuto è una conquista incorruttibile del Risorgimento italiano. Non vogliamo violare tutto ciò che è lo spirito, ma vogliamo aggiornare, se è possibile, se il Parlamento lo consente, vogliamo aggiornare lo Statuto, per renderlo, là dove è incompleto e manchevole, consono alla pienezza dei tempi.

Non si può, non si deve mai ipotecare il futuro, prevedere cose che poi non si verificheranno. Il mestiere del profeta è un mestiere gramo. Ma, e qui non parlo per me, io vi fo questa domanda molto semplice: pensate che sia giunto il momento di governare senza il fascismo o, peggio, di governare contro il fascismo? Disilludetevi. Questo momento non è ancora venuto. Verrà o non verrà, non lo so, perché, ripeto, non voglio ipotecare il futuro, e l'intelligenza mitologica deponeva il futuro sulle ginocchia di Giove. Non lo so, ma quello che umanamente si può prevedere è questo: se fosse possibile pensare a un crollo improvviso, a una dispersione totale e subitanea di tutto quel

complesso di forze, di sentimenti, di ideologie che passano sotto il nome complessivo e globale di fascismo, la successione non sarebbe per i poteri cosiddetti di centro. Nelle grandi crisi storiche, i popoli, come fustigati dal grande evento, si dirigono agli estremi e si dirigono verso quei partiti, come il Partito Comunista, che ha sulla sua bandiera un programma preciso: il Governo degli operai e dei contadini. (*Commenti*). Non si penserebbe a soluzioni transitorie se non fossero soluzioni che preparassero questo avvenire.

Abbiamo avuto la fortuna di vivere in una delle epoche più interessanti della storia umana e l'esperienza è contemporanea: possiamo e dobbiamo utilizzarla.

Si parla ancora di illegalismo. L'altro giorno, nel discorso alla maggioranza, ho dato delle cifre che hanno fatto grandissima impressione in tutti gli ambienti fascisti di tutta Italia. I fascisti avevano bisogno di sentirsi dire attraverso il linguaggio arido e freddo delle cifre che chi rompe paga, che chi viola la legge va dentro.

Io, che voglio molto bene ai fascisti, credo che essi non mi costringeranno ad adottare, dopo l'indulgenza e la longanimità, quella crudeltà sistematica e decisiva che è propria dei grandi amori delusi. (*Commenti*).

E, del resto, ogni giorno le cronache parlano. Ecco qui la più recente sentenza. C'è in questa Aula qualcuno che conosce il maggiore degli arditi Luigi Freguglia; il ministro della Guerra certo, perché l'ha avuto nella sua Armata comandante del ventisettesimo battaglione di assalto. È un valoroso eroe: ha mancato; è stato condannato a due anni e sei mesi di reclusione.

Non so, ma dichiaro in questa Assemblea che seguo attentamente tutti gli episodî, non me ne sfugge nessuno, e dò ordini tassativi per arrestare tutti coloro che commettono ancora illegalismi. Voglio e debbo essere spietato, perché, ciò facendo, non fo soltanto gli interessi della nazione, che sono sempre in prima linea e innanzi a tutto, ma anche gli interessi del fascismo stesso, il quale, avendo fatto una rivoluzione, e avendo tutti gli strumenti del potere nelle mani, non ha bisogno di ricorrere a questi illegalismi idioti e spesso criminosi. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

La pacificazione! Onorevoli colleghi, intendiamoci su queste parole, perché altrimenti diventeranno montagne e sarà difficile scalarle. Che cosa intendete con la parola pacificazione? La fine di ogni contrasto, di ogni lotta politica? Ma questo è irrazionale ed antistorico. Non c'è nessuna nazione in questo momento sulla faccia della terra dove ci sia la pacificazione, intesa nel senso francescano della parola.

In tutte le nazioni ci sono dei contrasti: contrasti di idee, di inte-

ressi, di persone. E allora non si tratta di abbracciarsi tutti quanti, perché questo è impossibile, e sarebbe sterile e infecondo, e condurrebbe la nazione alla decadenza. Si tratta, come dicevo altrove, di realizzare un minimo o un massimo di convivenza pacifica civile. A questo tende il Governo.

Ma perché questa pacificazione, che io chiamo politica, si realizzi, occorre che anche l'altra parte vi contribuisca. Non si contribuisce alla pacificazione mettendo in circolazione quotidiane menzogne impossibili. Non si dice che la Camera si chiuderà il 6, quando si sa che si chiuderà il 22. Non si dice che i nuovi orientamenti politici del fascismo sono stati respinti dal Gran Consiglio fascista quando venticinque persone, cioè tutti i membri del Gran Consiglio, possono testimoniare che gli orientamenti politici nuovi del fascismo sono stati approvati all'unanimità.

E soprattutto — passando ad altro — non bisogna dire, amico Savelli, non bisogna nemmeno raccogliere, perché certe stupidità non si raccolgono, che un generale valoroso che ha trentacinque o quaranta anni di spalline, che ha fatto otto guerre, come il generale Di Giorgio, pensi di sacrificare l'Esercito. Pensa di renderlo più forte e sempre più degno dei destini della patria! (*Vivissimi applausi. I deputati sorgono in piedi. Grida di: «Viva l'Esercito!»*).

Su questo terreno non ho bisogno di raccogliere il vostro consiglio. Mi batto sino all'ultimo. (*Approvazioni*). Un conto è la rotazione dei Governi, il passaggio degli uomini, i quali Governi e i quali uomini non sono eterni, non devono essere nemmeno eterni, perché altrimenti stancano il pubblico e stancano se stessi; e un conto la questione morale. Le conosciamo queste questioni morali in Italia e sappiamo come molte volte siano state il paravento di ignobili ambizioni deluse e di più ignobili passioni. (*Applausi*).

Questo deve finire per il decoro della politica italiana.

Voi avete inteso le mie dichiarazioni; a queste dichiarazioni terrò fede. Sono lieto di constatare che il Partito Fascista si rende perfettamente conto di queste nuove necessità. Il Partito Fascista si rende conto che deve essere il più disciplinato del paese, il più obbediente alle leggi, il più tranquillo, quello che meno di tutti gli altri deve turbare l'ordine pubblico, perché altrimenti è in contraddizione assoluta il Partito col Governo. Questo sarà fatto, perché i fascisti vogliono che ciò sia, perché sentono che qui è il giuoco, qui è la posta, qui è la fortuna, qui è la ripresa di quell'entusiasmo e di quella solidarietà fattiva e concreta che noi non abbiamo perduto.

Certamente io mi rendo perfettamente conto di questo desiderio di pacificazione. Io lo dicevo altrove. Sono venticinque anni, forse trenta anni che l'Italia passa da una crisi all'altra. Non si venga a mentire e

a far credere che solo adesso vi sieno dei disordini, che solo adesso la vita civile sia turbata. Io sono ancora abbastanza giovane, quantunque mi avvii al crepuscolo, per ricordare che nel '92, nel '94 c'erano moti in tutta Italia, disordini e rivolte, che si dovevano reprimere con lo stato d'assedio.

Nel '96, ho visto io, con questi occhi, le donne che si buttavano sulle rotaie e ne ebbi una impressione dolorosissima, allora adolescente appena. E nel '98, stato d'assedio e rivolte; e nel '900, il gesto tragico; nel '902, il primo sciopero generale, che non era contemplato dallo Statuto, perché lo Statuto non contemplava ancora il sindacalismo.

E nel '904, il primo grande sciopero generale; nel '905, lo sciopero dei ferrovieri, e continui eccidî. Io ho lottato contro di voi, onorevole Giolitti, quando avete premiato il brigadiere Centanni; ma adesso dichiaro che se un brigadiere qualsiasi facesse fuoco per mantenere l'ordine, lo decorerei come avete fatto voi. (*Applausi*).

Poi la guerra di Libia, poi nuovi disordini, poi la grande contesa del neutralismo e dell'interventismo, che doveva pesare anche sulla guerra, ma che è stato il passaggio, che è stato l'atto di maturità del popolo italiano. Poi la guerra, le tragedie della guerra, il destino che ha battuto a tutte le porte, milioni di italiani che hanno versato il loro sangue, il dopoguerra, il tentativo bolscevico, l'insurrezione fascista.

Quante vicende, quanti dolori e quanta grandezza! E come si vede veramente palpitante dinanzi ai nostri occhi mortali questa patria, questa adorabile patria, che diventa ogni giorno più grande al cospetto della nazione, che si fortifica nei muscoli e si consolida nello spirito, che si fonde dal nord al sud, e a poco a poco diventa una grande, un'armoniosa famiglia!

Vogliamo pacificarla, questa famiglia. (*Approvazioni*).

Io sento che noi siamo già al crepuscolo. Ebbene, andiamo con animo puro verso la nuova luminosa giornata della patria italiana! (*Vivissime approvazioni. Vivissimi prolungati e reiterati applausi. Grida di: «Viva Mussolini!». I ministri e moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole Presidente del Consiglio. Nuove reiterate grida di: «Viva Mussolini!». Voci: «Affissione! Affissione!». Presidente: «È stata chiesta l'affissione del discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio. Metto a partito questa proposta». È approvata. Vivissimi applausi*). *

---

* La discussione generale del disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925» si chiude con l'approvazione (con voti 335 contro 17) del seguente ordine del giorno, proposto dal deputato Federico Baistrocchi: «La Camera approva la politica interna del Governo e passa alla discussione dei capitoli». (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume I*, pagg. 748-749).

53ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Alla seduta, erano presenti la signora Mezzoma, in rappresentanza delle famiglie dei caduti fascisti, e la signora Rizzioli per i Fasci femminili.

Sono state discusse le modalità di costituzione dell'Ente che deve curare il primo fondo destinato all'assistenza delle famiglie dei caduti fascisti.

In conseguenza della precedente deliberazione, che invitava il Partito a promuovere l'azione particolare dei gruppi femminili nazionali, soprattutto di propaganda e di assistenza sociale e nazionale, sono state esaminate le linee fondamentali delle organizzazioni femminili ed è stato dato incarico al Direttorio di determinare le organizzazioni stesse sulla base dei criterî adottati.

Infine, il Gran Consiglio ha discusso intorno alla situazione della stampa del Partito. La discussione, dettagliata ed esauriente, ha portato ad una serie di provvedimenti, la cui esecuzione è stata demandata alla commissione esecutiva ed al capo dell'Ufficio Stampa del Partito.

Con la seduta di questa sera, sono terminate le riunioni della sessione di novembre.

AL CONGRESSO DELLE CORPORAZIONI **

Camerati!

Non avendo potuto partecipare alla cerimonia inaugurale del vostro congresso, ho voluto concedermi la soddisfazione di venirvi a salutare a congresso ultimato. Io so che avete discusso i problemi che riguardano il lavoro italiano con piena conoscenza di causa e con alto senso di responsabilità. Davanti a questa folla imponente, non si può più negare l'esistenza di un sindacalismo fascista, non si può più negare che

* Tenutasi a palazzo Venezia (?) il 25 novembre 1924 (ore 22-24?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 283, 26 novembre 1924, XI).

** A Roma, al teatro Argentina, il pomeriggio del 26 novembre 1924, Mussolini presenzia la seduta di chiusura del secondo congresso nazionale delle corporazioni sindacali fasciste inauguratosi il 24 novembre (454). In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 284, 27 novembre 1924, XI).

questo sindacalismo fascista abbia solide basi nella coscienza dei lavoratori italiani, che non credono più nelle stupide utopie di una volta.

Voi avete inteso che il benessere della nazione è il risultato di tre elementi, che debbono procedere in armonia: la produzione, il lavoro e la nazione. Il sindacalismo fascista parte da questi presupposti, che ad ogni momento della sua azione ritiene presenti al proprio spirito. Dobbiamo tesoreggiare l'esperienza politica. È sicuro dell'avvenire quel partito, quel movimento, quella organizzazione che non si incapsula in formule dogmatiche, ma vive il ritmo vario, mutevole, complesso della vita.

Io credo che voi vi sarete resi conto della necessità che il movimento sindacalista fascista abbandoni delle pregiudiziali; non può essere né classista, né anticlassista. È quello che è. Giorno per giorno. Ha degli obiettivi e li deve raggiungere, adeguando a questi obiettivi i mezzi e la tattica. È collaborazionista, laddove trova individui, gruppi, organizzazioni che sono collaborazioniste. Non è collaborazionista quando trova individui, gruppi, organizzazioni che di collaborazione non vogliono sentire parlare. (*Applausi*).

Accade in questo terreno quello che accade fra le nazioni. Si è per la pace. Evidentemente, la pace come sistema, come tendenza, come proposito dello spirito; ma domani, se tutto ciò non conta, e ci si trova di fronte ad individui, gruppi, organismi che non considerano il lavoro, che non considerano gli interessi della nazione, che sono intorpiditi dall'egoismo atavico, allora voi vedete che la pace non regge più. Allora bisogna scendere alla lotta.

Il sindacalismo fascista non esclude la lotta dalla sua tattica, perché, se la escludesse, escluderebbe un elemento della vita.

Voi partite dalla nazione e alla nazione voi dovete arrivare. Se la nazione è ricca, prospera, potente, ordinata, laboriosa, il benessere aumenta, la ripartizione del benessere si fa su più vasta scala. Viceversa, se la nazione è inquieta, impoverita, disordinata, senza prestigio all'esterno, il livello in generale della ricchezza si abbassa e si abbassa anche il livello generale degli individui.

Questa è una legge di ferro perché è di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Voglio, prima di chiudere, dirvi che il Governo fascista ha gli occhi fissi sopra il problema del lavoro italiano. Il Governo fascista, dall'esperienza di venticinque mesi, ha tratto questa convinzione: che i suoi subdoli nemici, i suoi irriducibili nemici di tutti i giorni, di tutte le ore, non sono da rintracciarsi fra la massa del popolo del lavoro, ma sono da rintracciarsi in altri ceti, in altri campi, in altri partiti, in altri gruppi.

Ed è una gioia viva per me tutte le volte che gli organizzatori del

nostro sindacalismo mi segnalano le loro conquiste. Anzi, io li prego di tenermi informato personalmente di tutto l'andamento delle vostre organizzazioni sindacali, alle quali io auguro, con spirito di assoluta fraternità, il migliore avvenire.

Partito, organizzazione sindacale, comuni, Milizia, sono tutte manifestazioni di quel grande fenomeno che è il fascismo italiano, battuto dalla tempesta, ma sicuro di arrivare in porto. (*Applausi scroscianti salutano la fine del discorso del Presidente del Consiglio*).

118ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio ha esaminato la situazione presente in vista della prossima discussione dei bilanci degli Interni e degli Esteri in Senato.

A comandante della Milizia, è stato designato il generale Asclepia Gandolfo.

Il Consiglio ha deliberato di presentare martedì prossimo alla Camera dei deputati il progetto di legge sulla stampa. Infine, su proposta del ministro dell'Interno, il Consiglio ha deliberato la presentazione al Parlamento del disegno di legge per la riforma delle disposizioni sui ruoli esecutivi della riscossione di antiche rendite degli Enti locali; e, su proposta del ministro dell'Economia nazionale, ha approvato lo schema di regolamento per l'esecuzione del regio decreto 30 dicembre 1923, numero 3158, concernente l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, nonché lo schema di regio decreto che abroga il decreto luogotenenziale 26 aprile 1917, numero 640, sull'orario di chiusura dei negozi.

GIACOMO PUCCINI **

Onorevoli colleghi!

Ho la profonda tristezza di comunicare alla Camera una luttuosa notizia.

In una clinica di Bruxelles, dove si era recato quando il male che

* Tenutasi il 29 novembre 1924 (ore 10-13.15). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 287, 30 novembre 1924).

** Discorso pronunciato alla Camera dei deputati, nella tornata del 29 novembre 1924 (ore 15-19.45), in commemorazione di Giacomo Puccini. (22 dicembre 1858-29 novembre 1924). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume I*, pag. 995).

lo affliggeva aveva assunto un corso inesorabile, è morto oggi il maestro Giacomo Puccini. (*La Camera sorge in piedi*).

Sono sicuro che la melanconia che ci invade in questo momento, è profondamente condivisa da tutto il popolo italiano e, si può dire, da tutto il mondo civile. Ognuno di noi ha vissuto dei momenti della musica pucciniana, ognuno di noi si è commosso innanzi ai protagonisti indimenticabili che Puccini recava sulle scene, che animava con l'impeto della sua musica.

Non è questa l'ora di discutere i pregi e la nobiltà delle sue creazioni. Certo è che nella storia della musica italiana e nella storia dello spirito italiano, Giacomo Puccini occupa un posto eminentissimo. Né voglio ricordare in questo momento che alcuni mesi or sono questo insigne musicista chiese la tessera del Partito Nazionale Fascista. Volle compiere questo gesto di adesione ad un movimento che è discusso, discutibile, ma che è anche l'unica cosa viva che ci sia oggi in Italia.

Ciò ricordato, al di sopra di tutte le adesioni, noi vogliamo onorare in Giacomo Puccini il musicista, il maestro, il creatore. La sua musica ha commosso molte generazioni, compresa la nostra; non può morire, perché essa rappresenta un momento dello spirito italiano.

Tutto il popolo si raccoglie in quest'ora. Io credo che la Camera si faccia interprete di tutto il popolo italiano, elevando un tributo di ammirazione, di devozione e di rimpianto alla memoria di questo spirito nobilissimo. (*Vive approvazioni*).

MOVIMENTO EMIGRATORIO VERSO LA FRANCIA *

Desidero segnalare alla Camera l'opportunità che non si presentino interrogazioni su argomenti importanti e che possono suscitare preoccupazioni nel paese e che poi gli interroganti non siano presenti quando si tratta di svolgerle. Un'altra volta risponderò egualmente, anche se l'onorevole interrogante non sia presente. (*Presidente:* «*Ella può sempre par-*

* Dichiarazioni fatte alla Camera dei deputati, nella tornata del 29 novembre 1924, in risposta all'interrogazione del deputato Attilio Fontana ai ministri degli Affari Esteri e dell'Economia nazionale «per sapere se siano a conoscenza della impressionante emigrazione specialmente di piccoli proprietari rurali italiani verso il sud ovest della Francia; se conoscano le condizioni in cui si svolge questa emigrazione; se essa non rappresenti un danno economico e politico-sociale per l'Italia; se non sia il caso, come è già stato autorevolmente proposto, di ordinare subito un'indagine accurata, profonda e completa sull'anzidetto fenomeno emigratorio». (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume I*, pagg. 967-968).

lare, onorevole Presidente del Consiglio, ed ha diritto di fare le dichiarazioni che crede, anche in assenza dell'onorevole interrogante »).

Darò allora comunicazione alla Camera della risposta che avrei dato all'onorevole interrogante.

Il movimento emigratorio che si è verificato verso la Francia in questi ultimi due anni da parte di lavoratori agricoli e di piccoli proprietari, si è accentrato in prevalenza verso i dipartimenti del sud-ovest.

Nell'origine, questo movimento si limitò ai lavoratori salariati. Da parte degli organi speciali, fu assicurato il collocamento, con vantaggiosi patti di lavoro, ad oltre milletrecento lavoratori agricoli; poi s'iniziarono i contratti di mezzadria, e si trasferirono allora in Francia, coi loro congiunti, circa trecento capi famiglia.

Il contratto di mezzadria venne stabilito fra il nostro commissariato generale dell'Emigrazione e le associazioni dei proprietari francesi, in modo da garantire un complesso di favorevoli condizioni economiche.

Nell'anno 1924, il movimento di emigrazione si è intensificato, grazie anche alla buona esperienza fatta dai primi nuclei di lavoratori già avviati in Francia. Nei primi mesi del 1924, si collocarono nel sud-ovest della Francia oltre quattromila lavoratori, dei quali circa duemilacinquecento con contratti di colono e di mezzadria.

Attorno all'esodo dei veri e propri lavoratori della terra, è sorto, specialmente in quest'anno, il movimento di espatrio di non pochi piccoli possidenti, allettati dalla convenienza dei prezzi della terra nel sud-ovest della Francia. Essi vi si recarono per impiegarvi con beneficio le loro disponibilità, sia negli affitti, sia negli acquisti di proprietà rurali.

Anche su questa speciale forma di emigrazione sono state rivolte le cure degli organi amministrativi competenti; e non appena furono avvertite talune forme di speculazione che il rialzo dei prezzi delle terre aveva creato per l'aumentata domanda di acquisto, le quali potevano seriamente danneggiare la classe dei possidenti agricoltori finanziariamente modesti, è stato provveduto ad emanare disposizioni atte ad impedire che su questa classe di piccoli possidenti fossero esercitate manovre di affarismi e di illeciti lucri.

Si è stabilita una rigorosa vigilanza sul rilascio dei passaporti per la Francia, in modo da accertare che le persone desiderose di fare acquisti di proprietà dispongano effettivamente del denaro sufficente; ed è stata pubblicamente fatta attiva opera di propaganda perché gli interessati si guardino dai numerosi tentativi di lucro messi in opera da sedicenti agenzie di affari, sorte numerose in Francia ed in Italia, a solo scopo di speculazione.

Accertamenti severi in confronto dei sollecitatori e degli intermediari furono fatti eseguire anche dagli uffici preposti alla tutela degli emigranti, con risultato non sempre favorevole, perché ci si trova di fronte ad una forma di emigrazione contro la quale non è agevole mettere in opera misure che non siano quelle della persuasione.

È stato a suo tempo anche prospettato al ministero delle Finanze il problema della convenienza o meno di disciplinare o di lasciare completamente libero l'esodo dei capitali impiegati in Francia nell'affitto o nell'acquisto di proprietà rurali. Ma non si è creduto opportuno di intervenire, poiché tale movimento non era, per le sue proporzioni, molto importante.

Per le considerazioni suesposte, e che stanno a provare il continuo interessamento degli organi competenti per contenere e tutelare convenientemente l'emigrazione caratteristica che si è andata determinando verso il sud-ovest della Francia, si ritiene superfluo dover promuovere indagini speciali oltre gli accertamenti normali, regolari e continui.

Non si può negare che questo fenomeno possa aver creato delle delusioni in alcuni che hanno dovuto subire i danni della propria inesperienza e della propria imprudenza nel trattare affitti o acquisti di proprietà in Francia; ma esso ha dato, alla più gran parte dei nazionali che hanno investito i loro capitali nell'agricoltura francese e che hanno portato il loro lavoro in Francia, una confortante situazione di benessere. (*Vivi applausi*).

AI COMPONENTI LE FEDERAZIONI PROVINCIALI FASCISTE DEGLI ABRUZZI E MOLISE *

Il Presidente ha preso atto con soddisfazione di questi sentimenti del fascismo abruzzese, che, del resto, nella riunione di ieri, hanno affermato i fascisti di tutta Italia, compresi quelli delle regioni più accese.

Accennando alle vicende politiche di questi giorni ed alle voci messe artatamente in giro dagli avversari per turbare l'opinione pubblica, il

* A Roma, a palazzo Chigi, il 1° dicembre 1924, Mussolini riceve « i deputati fascisti ed i componenti delle quattro Federazioni provinciali fasciste degli Abruzzi e Molise, che hanno tenuto la loro riunione regionale politica in Roma. L'on. Acerbo ha comunicato al Presidente che i fascisti abruzzesi hanno dichiarato di accettare, con piena e sincera disciplina, le direttive da lui segnate nel suo messaggio; e daranno al Duce ed all'Italia una nuova prova del senso di responsabilità civile delle popolazioni abruzzesi, mai venuta meno prima e dopo la marcia su Roma ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 288, 2 dicembre 1924, XI).

Presidente ha dichiarato che egli, forte della solidarietà della grande maggioranza del paese e della fiducia del Parlamento, e sicuro della disciplina operante del suo Partito, non ha alcuna intenzione, vicina o remota, di abbandonare il potere. Ha autorizzato i convenuti a rendere noto questo suo preciso divisamento.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 30 dicembre 1923, numero 1259, che stabilisce l'elenco dei giorni festivi a tutti gli effetti civili, delle feste nazionali e delle solennità civili;

conversione in legge del decreto reale 10 ottobre 1924, numero 1562, col quale sono stati aumentati due posti in ciascuno dei gradi di ambasciatore, di inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe.

ITALIA E GERMANIA **

Ho l'onore di porgere il cordiale saluto del Governo italiano alla delegazione del Reich germanico per le trattative commerciali. La conferenza che oggi si inizia ha una grande importanza dal punto di vista delle relazioni tra l'Italia e la Germania. I traffici tra i due paesi, mercé la buona volontà dei due Governi nel rimuovere taluno dei maggiori ostacoli, segnano già una ripresa considerevole, fornendo così nuova prova che intense relazioni commerciali corrispondono all'interesse dei due paesi. Ciò malgrado, i traffici italo-germanici non potranno assumere, specie nel periodo posteriore al 10 gennaio 1925, lo sviluppo di cui sono suscettibili, se non saranno chiaramente stabilite, di comune accordo, le condizioni indispensabili per il loro regolare svolgimento.

---

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 2 dicembre 1924 (ore 15-19.30). (*Dagli Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume II: dal 2 al 20 dicembre 1924* — Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1925, pag. 1043).

** A Roma, a palazzo Chigi, la mattina del 4 dicembre 1924, Mussolini presenzia la seduta inaugurale della conferenza per le trattative commerciali tra l'Italia e la Germania. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 291, 5 dicembre 1924, XI).

Il compito della delegazione italiana è di chiedere la modificazione alle stipulazioni doganali del 1904, che siano rese indispensabili dal nuovo assetto dell'economia italiana; come pure di prendere in più attenta considerazione le richieste che la delegazione germanica sottoporrà come corrispondenti alle necessità economiche del Reich. La buona volontà che le due delegazioni porranno nell'adempimento del loro compito e la loro esperimentata competenza, faranno trovare, ancora una volta, il punto di conciliazione degli interessi ed assicureranno tutte le condizioni favorevoli perché le esportazioni tedesche e quelle italiane riprendano l'antico vigore.

Auguro che i vostri lavori possano giungere sollecitamente ad ogni favorevole conclusione. Se è sempre vero che le buone relazioni politiche trovano la loro base nelle buone relazioni economiche, ciò è tanto più vero per i nostri due paesi, cui molteplici necessità economiche consigliano l'intensificazione dei reciproci rapporti di scambio. L'opera vostra, dunque, è destinata ad esercitare una notevole influenza sul complesso delle relazioni tra i due paesi; relazioni che, non nel solo interesse dell'Italia e della Germania, ma nell'interesse generale, dobbiamo augurarci restino sempre buone e cordiali *.

---

* Indi il barone Konstantin von Neurath, ambasciatore germanico a Roma, dice: « Ho l'onore, signor Presidente del Consiglio, di presentare alla E. V. e nella di lei persona al regio Governo italiano i ringraziamenti del Governo germanico e della delegazione della Germania, per le parole di cordiale benvenuto diretteci da V. E. Anche il Governo germanico è consapevole dell'importanza del conflitto da risolvere nelle imminenti trattative. La Germania, in questo momento, sta negoziando con diversi Stati i trattati destinati a regolare i rapporti commerciali, sulla base della parità di diritti economici, da riacquistarsi fra breve dalla Germania, che sola può garantire lo sviluppo normale accennato dalla Eccellenza Vostra. Nella serie di queste negoziazioni, il trattato di commercio coll'Italia, cui è dedicata l'opera delle due delegazioni, in considerazione dell'evoluzione economica del suo paese, specialmente anche nel campo industriale, forma un elemento importante. La delegazione germanica entra nelle trattative animata dall'intento di trovare, in unione ai delegati italiani, un compromesso tra gli interessi economici equo e vantaggioso per ambedue gli Stati, cercando in tal modo la base durevole per buone relazioni economiche, le quali, come la E. V. giustamente ha notato, nella maniera più sicura garantiscono anche buoni rapporti politici. In nome del mio Governo, mi sia lecito quindi di augurare un pieno successo alla comune opera delle due delegazioni, allo scopo di consolidare le buone relazioni vicendevoli in tutti i campi a sempre maggiore bene dei due Stati ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 291, 5 dicembre 1924, XI).

LA POLITICA INTERNA AL SENATO *

Onorevoli senatori!

Sono forse costretto ad abusare della vostra benevola pazienza, poiché il mio discorso sarà necessariamente diffuso e dovrà condurre, per me e per voi, a conclusioni nettissime.

Non si è discusso di politica interna nel senso ordinario della parola; si è presa in esame la politica generale del Governo. Ecco perché io mi sostituisco al mio collega ed amico Federzoni, al quale forse rimarrà qualche cosa da dire dopo il mio discorso.

Per comprendere la situazione, per orientarci, è necessario porsi un primo quesito: quello che avvenne nell'ottobre 1922 fu una rivoluzione? I pareri sono discordi. Io ho molto meditato su questo argomento ed ho letto tutto ciò che su questo argomento è stato pubblicato su riviste, su giornali, in opuscoli ed in libri.

Evidentemente il carattere dell'avvenimento non può essere giudicato secondo schemi universalistici.

Tuttavia se levare della gente in armi, se occupare con violenza edifici pubblici, se marciare sulla capitale, se sostituirsi ad un Governo, significa compiere un insieme di fatti insurrezionali, rivoluzionari, non vi è dubbio che quella del 1922 fu una rivoluzione.

All'indomani di quella rivoluzione io mi trovai di fronte a questo quesito: creare una nuova legalità o innestare la rivoluzione nel tronco, che io non ritenevo e non ritengo affatto esausto, della vecchia legalità? Fuori della costituzione o dentro la costituzione? Io scelsi e dissi: dentro la costituzione.

Questo vi spiega la composizione del mio primo ministero e vi spiegherà nello stesso tempo la serie successiva dei miei atti politici.

In subordine si pone la seconda domanda: da allora ad oggi c'è stato o non c'è stato un processo di riassorbimento della rivoluzione nella costituzione e nella legalità?

Rispondo nettamente: c'è stato: faticoso, lento, difficile, ma c'è stato!

---

* Discorso pronunciato al Senato, nella tornata del 5 dicembre 1924 (ore 15-19), durante il seguito della discussione generale (iniziatasi nella tornata del 3 dicembre) del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ». (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume I*, pagg. 401-409).

Terza domanda importantissima: potrebbe un altro Governo afascista, fascista od antifascista, accelerare e portare a compimento, in un termine di tempo più rapido, questo assorbimento completo della rivoluzione nella costituzione? Ne dubito fortemente, lo escludo. Si dice: Voi avete preso degli impegni e non li avete mantenuti. Io dimostrerò, non con parole, ma con fatti, che quasi tutti gli impegni da me presi sono stati mantenuti.

Avevo detto qui, in quest'Aula severa, nel giugno scorso: reprimere inflessibilmente tutti gli illegalismi in nome della legge, in nome dello Stato, in nome dello stesso Partito. Questi illegalismi sono metodicamente repressi. Ho dato delle cifre e su quelle cifre nessuno ha potuto discutere. Ogni giorno si processa e si condanna. Io non faccio nulla perché ciò non sia; perché voglio, fermissimamente voglio, che questi residui di illegalismo scompaiano definitivamente.

C'è stato un disciplinamento del Partito? C'è stato! E la prova è in quanto è avvenuto dopo il delitto Casalini, delitto che aveva portato alla massima esasperazione gli animi passionali dei fascisti. Io dettai in piedi, durante la seduta del Consiglio dei ministri, il proclama del Partito Fascista, e dissi: « Né violenze, né speculazioni, a nessun costo ». Abbiamo sepolto il nostro morto in silenzio e non abbiamo fatto una cooperativa per le speculazioni successive. Trillava molto il telefono quella sera, ma io non partii per Napoli se non ebbi la sicurezza che nulla di grave fosse avvenuto. Ed il mio collega onorevole Federzoni, esempio unico nella storia, andò in piazza il giorno dopo, nella piazza Tiburtina, per impedire con tutta la sua autorità ed il suo prestigio che avvenissero incidenti.

Avevo detto: si riaprirà la Camera e funzionerà. E la Camera si è riaperta e funziona.

Si dice: voi avete adottato una serie di provvedimenti con decreti legge. Sono 317. Ne ho qui l'elenco, dal quale risulta che gran parte di essi sono di ordinaria amministrazione. Voi avete emanato, si dice, dei decreti legge su materie fiscali ed economiche. Ho qui un elenco delle disposizioni prese per decreto legge dai precedenti Governi in materia fiscale. Leggerò alcuni dei titoli:

Ministero Salandra-Rava: riduzione dei dazi sulle farine;

Salandra-Daneo: riduzione e modificazione delle tariffe sul grano e sulle farine;

Giolitti-Facta: modificazione dei dazi sugli olî minerali;

Giolitti-Alessio: approvazione della tariffa doganale.

E molti altri che vi risparmio.

Non si poteva, per ragioni evidenti, convocare la Camera o rinviare il provvedimento concernente l'abolizione dell'imposta sul vino, provve-

dimento che era chiesto da intere regioni e da cinque milioni di piccoli viticultori.

Vediamo questo terribile numero della *Gazzetta Ufficiale* dell'11 novembre, dove sarebbero una ventina di decreti legge che costituirebbero il titolo d'infamia per il Governo fascista:

costituzione di un consorzio per l'esercizio dei magazzini generali in Sicilia;

maggiori assegnazioni alle colonie per operazioni militari;

istituzione di una nuova Camera di commercio con sede a Taranto;

istituzione di un regio liceo-ginnasio a Bolzano;

istituzione degli Istituti tecnici di Chiavari, Lucera e Sampierdarena;

autorizzazione alla spesa di cinquecentocinquantamila lire per l'acquisto di padiglioni Docker per le scuole italiane all'estero;

costituzione del consorzio per il porto di Genova;

assegnazione straordinaria alla Università di Napoli;

modificazione delle zone malariche dei comuni di Dolo e Mira in provincia di Venezia;

soppressione dei dazi sulle marmellate ed altre conserve di frutta.

Io vi domando, onorevoli senatori, se si potevano ritardare questi provvedimenti, soprattutto quelli che concernono l'apertura di scuole, visto e considerato che le scuole si aprono nei mesi di ottobre, novembre. Dunque non si è abusato di decreti legge e quando la Camera è aperta non si fanno decreti legge. D'altra parte la questione dei decreti legge è una questione che un giorno o l'altro deve essere affrontata. O si tiene la Camera aperta in permanenza, e allora si potranno adottare tutti i provvedimenti necessari attraverso la procedura della presentazione del disegno di legge, o la Camera avrà vacanze, più o meno lunghe, come è necessario, e allora certi decreti legge saranno inevitabili.

Si è detto: voi volete restare al potere in ogni caso. Non è vero!

Nella grande piazza di Cremona, davanti ad una moltitudine immensa di popolo, ho detto che riconoscevo i diritti della nazione ed i diritti imprescrittibili di S. M. il re. Se S. M., al termine di questa seduta, mi chiamasse e mi dicesse che bisogna andarsene, mi metterei sull'attenti, farei il saluto e obbedirei. (*Applausi vivissimi*). Dico S. M. il re Vittorio Emanuele III di Savoia; ma quando si tratta di S. M. il *Corriere della Sera*, allora no! (*Applausi vivissimi e prolungati; si ride*).

L'epurazione e la disciplina del Partito.

Se c'è uno che abbia l'ansia di questa disciplina, che abbia lo spasimo di questa epurazione, quello sono io. Non è vero che la mia ultima circolare sia caduta improvvisamente come un bolide dal cielo in una notte di agosto; aveva precedenti significativi. In data 19 aprile, immediatamente dopo le elezioni, io dicevo: «È tempo di dire ai fascisti di liberarsi da tutti gli elementi che fanno della violenza un fine, mentre doveva essere un mezzo. È tempo di dire a tutti i fascisti che il Partito sarà grande se saprà subordinare i suoi interessi supremi a quelli della nazione. Coloro che turbano l'ordine pubblico devono essere colpiti, e tanto più colpiti se sono fascisti, inquantoché essi, così facendo, mancano alla loro fede e feriscono i postulati ideali del fascismo». Bisogna continuare tenacemente per questa strada.

Lo stesso dicevo nel discorso alla Camera del 7 giugno, lo stesso ripetei nel discorso al Consiglio nazionale ed in quello alla Camera dei deputati nel 22 novembre. Poi, finalmente, la circolare, che oserei chiamare definitiva, ai Direttori provinciali per le adunate di domenica scorsa.

Vengo alla Milizia. Io dissi in questa Aula che avrei sistemata la Milizia. Ho mantenuto la mia parola. Difatti nell'agosto il Consiglio dei ministri approvò il decreto legge che sarà portato dinanzi a voi, con il quale decreto legge la Milizia subiva il primo processo di costituzionalizzazione. Si disse: voi non avete ancora giurato al re. Il giuramento fu fatto con lealtà assoluta il 28 ottobre. Se veramente il fatto che io monto a cavallo deve costituire un pericolo per la Patria, non lo farò, oppure cambierò cavalcatura. (*Si ride*). Ma queste sono le frange della cronaca o del pettegolezzo. Poi si disse: bisogna dare il capo alla Milizia, un generale autentico. Un generale autentico c'è, valoroso. Ed era deciso ancora ben prima della lettera Balbo.

Poi si è detto: Questione dei gradi. Risolta. Fra oggi o domani uscirà un decreto, concertato fra il nuovo comando della Milizia, lo Stato Maggiore dell'Esercito ed il ministero della Guerra, in cui questa questione dei gradi sarà risolta.

Chi è tenente, resta tenente; chi capitano, capitano; chi generale, generale. (*Approvazioni*). Non dovete credere, signori, che gli ufficiali della Milizia siano dei professionisti che fanno questione di grado: essi sono animati da un profondo spirito idealistico e se io dicessi loro che il massimo grado è quello di sergente — il grado che io ho avuto in guerra — accetterebbero, perché fino ad oggi, al momento in cui parlo, nessuno può dubitare della ossequienza con la quale il Partito Fascista ha sempre eseguito i miei ordini.

Il senatore Giardino ha posto una serie di quesiti, ma se il senatore Giardino avesse seguito più da vicino il travaglio di sistemazione della Milizia, si sarebbe convinto che per il settantacinque per cento delle sue proposte non ho nulla da accettare, perché il fatto è già compiuto.

Le armi sono conservate nelle caserme ed il senatore Giardino lo sa. Non vi è dubbio che una rigorosa selezione nel personale della Milizia

debba essere fatta: si sta facendo: gli impuri, gli inetti, i violenti, vengono eliminati senza pietà. Anche l'organico degli ufficiali e della truppa deve essere fissato per legge: non c'è nessun dubbio. Gli ufficiali sono già tutti tratti da elementi dell'Esercito. Insomma, ci vuol sempre un po' di tempo, anche nella riduzione. In Russia, all'indomani della caduta di Kerensky, un cuoco fu comandante della guarnigione di Pietrogrado e un luogotenente del generale Krylenko fu comandante di tutte le truppe. Ma questi necessari elementi della prima ora sono stati eliminati successivamente.

Il novantacinque per cento degli ufficiali della Milizia proviene regolarmente dall'Esercito regolare; siamo d'accordo che gli ufficiali della Milizia non possono fare parte di consigli di amministrazioni di banche, società e simili. Il comando di questa Milizia è già affidato ad un generale dell'Esercito. Vi sono però due cose che io non capisco. Primo, perché si debba fissare il limite di età a ventuno anni. Perché? Non avevano diciassette o diciotto anni quei giovanetti che andavano sul Piave e che, se la storia non ha mentito, si batterono splendidamente? (*Vivi applausi*). La Milizia ha i suoi ranghi dai diciotto ai sessanta anni. Comunque, questa non è una questione d'indole fondamentale.

C'è un'altra questione invece da esaminare: è la prima, quella che riguarda la dipendenza della Milizia. Ebbene, dichiaro con tutta lealtà che io non accetto la questione, perché, quando si parla della Milizia, non bisogna dimenticare mai una cosa: che la Milizia non esiste. Voi certamente vi stupirete davanti a questa affermazione, che sembra paradossale, ma se andate alla caserma Magnanapoli, là non troverete la legione dell'Urbe, ma troverete sette od otto persone al massimo.

La Milizia è composta di cittadini, di contadini, di operai, di combattenti che lavorano tutta la settimana e si presentano solo quando sono chiamati.

Noi abbiamo fatto sicuro affidamento sul loro spirito volontaristico, ci siamo rifiutati di assegnare anche la ferma di un'ora; quando un milite non ne vuol più sapere, non ha che da rispondere con un biglietto di dimissioni al biglietto di precetto.

Il giorno in cui la Milizia, che è volontaria, diventasse una brutta copia dei carabinieri, o diventasse il sostituto della Guardia regia, o la mala copia dell'Esercito, quel giorno la Milizia declinerebbe. Allora, piuttosto che avere un simulacro inutile, io stesso la scioglierei. Non ci sarebbero conseguenze, perché la Milizia non si ammutinerebbe, come ha fatto la Guardia regia, che, del resto, ha pagato il suo ammutinamento a Torino.

Ma allora si presenterebbero altri problemi, onorevoli senatori; si aprirebbe un vuoto e questo vuoto molto probabilmente sarebbe facilmente colmabile; il Governo si difenderebbe con l'Esercito e con i carabinieri qualora fosse attaccato per le vie illegali. E se il fascismo fosse attaccato e si volessero esercitare rappresaglie contro di lui, si difenderebbe a sua volta.

Non crediate ancora che il compito di reprimere eventuali insurrezioni sia facile, perché oggi gli uomini possiedono quello che io chiamo la tecnica del combattimento nelle città e che ha avuto il suo esperimento a Mosca, nei *putsch* germanici, a Berlino, a Monaco, a Lipsia, a Budapest e a Vienna.

E poi perché la Milizia non deve restare alle mie dipendenze? In fondo non è che una questione di formalità, ma tuttavia ha la sua importanza. Forse che tutte le altre forze dello Stato non sono in un certo senso alle mie dipendenze? O si teme di me, ed allora si dice: sciogliete la Milizia; o si crede al mio lealismo, che ha dato troppe prove per essere ancora sospettato, ed allora non facciamo questa questione ambigua, che avrebbe un risultato disastroso nelle file di quella Milizia che è ancora necessaria. Nel giugno scorso, lo sciopero che si tentava a Roma — ed i muratori avevano abbandonati i cantieri — gelò non appena sfilò per il corso la Legione *Francesco Ferrucci* di Firenze. Tutti capirono che non c'era da scherzare. D'altra parte questo processo di assestamento, di cui vi ho descritto sinteticamente la fase successiva, sarebbe stato molto più rapido e molto più profondo, se non fosse stato vessato dalle difficoltà intrinseche del compito, perché è sempre difficile immettere nella vecchia costituzione delle forze nuove, e in secondo luogo dal fatto che non dovevo solo occuparmi di questo problema, ma avevo moltissimi altri problemi che urgevano il mio spirito; ed anche, in terzo luogo, dalla campagna sistematica, denigratoria, delle opposizioni (*approvazioni*), dalle quali non sono venute se non parole di scherno, di ironia, di spregio.

Quale è stata la risposta al mio discorso della Camera? Si è cominciato con sofisticazioni indegne del numero dei nostri morti, si è continuato insultando la Camera, chiamandola pseudo-Camera; poi c'è stata la riunione di Milano. Si dice che la riunione di Milano è stata innocua. Certo ci sono giornali che, prudentemente, hanno ignorato alcuni episodi, ma la verità è tal cosa che esce alla luminosa luce del giorno tutte le volte che è necessario; e qui c'è un giornale che dice chiaramente che tutta l'assemblea di Milano fu pervasa da un profondo e spontaneo spirito repubblicano.

Che cos'è questo Aventino? È un coacervo negativo, posto sul terreno del puro antifascismo. E da chi è rimorchiato? Dai sovversivi.

L'opposizione costituzionale ha dei discreti quadri, ma non ha nessun esercito; il socialismo unitario è pericoloso, perché non fa una que-

stione di fini, ma una questione di mezzi; gli uni vogliono l'operazione chirurgica col paziente non addormentato, gli altri vogliono adoperare il cloroformio.

Si dice: il liberalismo rifiorisce.

Non me ne sono mai accorto; in ogni caso, se il liberalismo rifiorisce, si ringrazi quel grande suscitatore di energie che è stato il Partito Nazionale Fascista.

Questo liberalismo ha tenuto il suo congresso a Livorno. Quanti erano? Trentacinquemila. E da Roma in giù? Quattrocento!

Erano forse uniti questi signori? No, non erano uniti. Difatti, recentemente, alla Camera, Salandra ha votato a favore; Giolitti, che dice di essere liberale, ha votato contro; Orlando ha votato contro; Giovannini, ex segretario del Partito Liberale Italiano, si è astenuto. Non si può dire che il Partito Liberale Italiano sia eccessivamente unitario! (*Si ride, commenti*).

C'è veramente quel pericolo comunista di cui molti hanno parlato in quest'Aula? Esiste. Vi dirò poi come può essere affrontato, ma non bisogna nascondersi, non bisogna credere, con un facilonismo che sarebbe enormemente pericoloso, che sia possibile una soluzione centrista, che lo stesso senatore Albertini ha escluso. E di ciò mi preoccupo poco. Intanto vi ricordo che nelle ultime elezioni il comunismo ebbe quattrocentomila voti. Ma ci sono sintomi che non dobbiamo trascurare. Onorevoli senatori, dobbiamo essere estremamente prudenti quando il discorso cade su altre nazioni, anche se del centro-America, le quali possono fornire un termine di paragone conveniente. Ma a Parigi, l'altro giorno, vi fu una grande parata comunista durante i funerali di Jaurès. Bisogna che insista su ciò, perché tra i comunisti italiani che stanno a Parigi inquadrati e quelli che agiscono in Italia, ci sono rapporti quotidiani.

Quanti erano i comunisti che sfilarono militarmente? Secondo l'*Humanité*, centomila; ma cinquantamila erano certamente e dicevano nei loro cartelli:

« *Abbasso il Governo borghese! Viva il Governo degli operai e dei contadini! Alle legioni fasciste opporremo le centurie operaie! Alla guerra imperialista della borghesia opponiamo la guerra civile per la liberazione del proletariato!* ».

Ed il giorno dopo Cachin, sull'*Humanité*, così commentava la cerimonia:

« *Giornata veramente di essenza rivoluzionaria questa, in cui il comunismo è stato visto acclamare da centinaia di migliaia di persone* ».

Ed un altro deputato comunista scrive:

« *Eravamo centomila in marcia, che sfilammo nel sobborgo aristocratico di Saint-Germain. I borghesi atterriti, pallidi, chiudevano le finestre; il popolo era padrone della strada e cantava* ».

Essi non avevano ancora armi, è vero, ma le parole d'ordine scritte sugli emblemi erano recise, taglienti come mannaie.

E in Italia? Come può il senatore Lusignoli essere così ottimista e fare la concorrenza a Pangloss? Ieri si sono svolte le elezioni alla Camera del Lavoro di Roma e la vittoria ha arriso agli anarchici comunisti; si è tenuto a Milano il settimo congresso nazionale dei lavoratori in legno e le direttive comuniste sono state approvate dal novantatre per cento degli organizzati.

Ma perché la successione, sia pure dopo un processo di transazione, dovrebbe passare a costoro? Per una ragione molto semplice: essi hanno un programma assurdo, pericoloso, che voi potete definire con qualsiasi aggettivo; ma è un programma semplice, ed oltre che ad essere semplice, è seducente: « tutto il governo agli operai e ai contadini ».

Ora, nelle grandi crisi storiche — e la storia in questo è maestra — i popoli vanno verso i programmi chiari, vanno verso le bandiere ben tinte; si possono formare delle soluzioni intermedie, ma vi è una forza che spinge agli estremi. Ora sarebbe molto pericoloso per l'avvenire della nazione italiana credere che tutto procederà con facilità. No. Anche ammesso, per ipotesi dannatissima, che il fascismo crollasse, i successori non sarebbero nessuno di questi tre gruppi: né i liberali, né i popolari, e nemmeno i socialisti unitari. Questi ultimi potrebbero preparare il terreno, spalancare la porta ai successori di domani, cioè ai comunisti.

Ma, o signori, non temete: i comunisti italiani sanno bene, fin dal febbraio dell'anno scorso, che con questo Governo non si scherza. E se domani ci fosse un altro Governo più comodo, più tranquillo e più liberale, io credo che questa vecchia e giovane razza italiana esprimerebbe un nuovo fascismo; si troverebbero ancora giovinetti che avrebbero l'ardimento sublime di farsi uccidere per essere fedeli alla legge e alla tradizione della patria. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

È strano che da qualche tempo a questa parte non mi si rappresenti alle folle come un tiranno sinistro, che ha coperto di catene il popolo italiano. La libertà esiste in Italia. La prova? Domenica scorsa a Milano si è tenuta una riunione di opposizione indisturbata, si sono pronunciati discorsi violentissimi contro il Governo, che non pochi giornali hanno diffuso in tutta Italia. Se questa non è libertà, bisognerà cambiare il vocabolario politico!

Mi accadeva l'altro giorno di commemorare Anatole France, leggendo uno dei suoi libri: *Thaïs*. In questo libro, quello spirito così sottile fa

parlare un vecchio prefetto della flotta romana, tale Lucio Aurelio Cotta. Evidentemente è il France che parla e dice:

« *Non nego che la libertà sia il bene sommo per una nazione; ma più vivo e più mi convinco che solo un Governo forte può assicurarla ai cittadini. La lunga esperienza mi ha insegnato che il popolo è oppresso quando il potere è debole. Così coloro i quali, come la più gran parte dei retori, s'industriano a indebolire il Governo, commettono un delitto spregevole* ». (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Si dice: voi avete fatto un decreto legge contro la libertà di stampa. Davvero? Siete voi convinti che da quel decreto in qua non ci sia stata più libertà di stampa in Italia? Ce n'è stata di più! E poi, che cos'è questo dispregio per i prefetti e per i funzionari del potere esecutivo alla cui testa sta S. M. il re? E giacché credete che i prefetti siano personalità che fanno arbitrî, debbo protestare solennemente contro questo luogo comune.

Il prefetto è ligio al Governo, ma è ligio anche al suo dovere e non commette arbitrî. (*Commenti*).

Del resto abbiamo un precedente singolarissimo.

Nel 1858 ci fu l'attentato Orsini a Parigi: otto morti, centocinquanta feriti, grandi clamori di proteste in Francia e nel mondo. Si pose ancora una volta innanzi al Parlamento subalpino la questione della libertà di stampa. Evidentemente si credeva che taluni giornali stampati in Italia, o stampati da fuorusciti italiani all'estero, avessero indotto Felice Orsini a questo gesto. C'è una lettera di Cavour, datata da Torino il 25 gennaio 1858, che dice:

« *Ho fatto sapere al signor De La Tour d'Auvergne che il mio primo desiderio, prendendo la direzione degli Affari Interni, fu quello di scrivere all'intendente generale di Genova di condurre contro quel giornale (« Italia e Popolo ») una guerra a morte, senza preoccuparsi troppo della perfetta legalità dei mezzi da impiegare per raggiungere lo scopo. Disgraziatamente, dopo l'attentato Orsini, quel giornale è stato di un estremo riserbo, non solo nei riguardi dei fatti atroci, ma soprattutto nei suoi riferimenti politici. Tuttavia, ciò che è differito, non è abbandonato. L'autorità vigila, e non appena esso darà il minimo pretesto alla legge, sarà assalito senza pietà, e noi proclameremo ad alta voce il proposito di schiacciare l'infame giornale* ».

Poi ci fu la discussione.

« *Io dichiaro* — diceva Cavour — *altamente che professo il massimo rispetto per lo Statuto e che credo assai inopportuno modificare qualunque sia disposizione. Ma non credo che la legge della stampa ne faccia parte, perché tale legge ne è tutt'affatto distinta; e ciò che di essa fa parte dello Statuto è il solo principio di libertà.*

Ma si va più oltre.

Vi è chi si serve anche della frase: « si violano i principî ». Qui, o signori, parlando con tutta schiettezza, bisogna dire che le grandi frasi alle grandi masse hanno più e più volte condotto lo Stato alla rovina.

Del resto, il disegno di legge sulla stampa è stato presentato alla Camera; sarà discusso alla Camera ed al Senato, e l'altro decreto legge, che ha avuto così scarsa applicazione, sarà ritirato.

È strano che uno zelatore della costituzione, un esaltatore del parlamentarismo, come si è sempre professato l'onorevole Albertini, abbia fatto una proposta nettamente anticostituzionale e antiparlamentare. Del resto il senatore Albertini non è alle sue prime armi, perché nel 1915, e io ero con lui, con l'agitazione di piazza si scavalcò il Parlamento, e i trecento deputati che sarebbero andati con Giolitti furono dispersi e spazzati via dall'ira popolare; e il nuovo ministero fu affidato all'onorevole Salandra. L'onorevole Albertini non aveva nulla in contrario nemmeno nell'agosto del 1922, ed applaudiva i soldati che non avevano fucilato i fascisti, i quali avevano defenestrato dal palazzo Marino l'amministrazione Filippetti.

Ma vi siete reso conto dell'estrema gravità della vostra proposta? Il Governo alla Camera ha la sua maggioranza. Si è detto: la maggioranza si sfalda. Non si sfalda; ha superato la sua prova del fuoco brillantemente.

I trecentoquindici voti raccolti in tema di politica estera sono saliti a trecentoquaranta in tema di politica interna. Saprò fra poco l'opinione del Senato.

Ora voi sentite che non è possibile in questo momento un Governo centrista; e allora proponete un Governo militare. È un salto, un'acrobazia, un assurdo. E lo dimostro. O il Governo militare è un Governo di ordinaria amministrazione, e allora si sciupa l'istituto e non si ottengono gli obiettivi; o è una dittatura, e allora la dittatura non dà la pace al popolo italiano. Potrà costringerlo, questo popolo, per sei, per dodici mesi; ma dopo, le passioni lungamente contenute riesploderebbero e saremmo da capo. (*Commenti e approvazioni*).

Non solo; ma si aprirebbe nella storia del popolo italiano un capitolo che non deve essere scritto mai, in nessun caso, perché i militari non possono essere portati nella politica. L'Esercito non può parteggiare. Io stesso lo impedii a Roma, appena arrivato. Quando gli ufficiali della guarnigione volevano venire all'« hôtel Savoia » ad applaudirmi dissi: « No, l'Esercito non deve fare politica. Esso ha il dovere di obbedire ». (*Applausi vivissimi*).

E la procedura per arrivare al Governo militare? La procedura è: o il colpo di Stato, o l'insurrezione della piazza, o è l'Esercito che prende

l'iniziativa di dare un Governo alla nazione, o è la Corona, la quale, consigliata di fare il colpo di Stato, si serve dell'Esercito per disperdere la Camera che non le piace. (« *Bene!* »).

Dopo l'Aventino delle variopinte opposizioni ci sarebbe l'Aventino fascista; e credo che potrebbe essere più imbarazzante ancora. (*Si ride*).

L'onorevole Crispolti ha detto che bisogna essere prudenti quando si parla della costituzione. Noi siamo stati prudentissimi, non l'abbiamo ancora toccata: la toccheremo quando introdurremo il voto amministrativo per le donne. Ma tra l'immobilità rigida, cadaverica, e la ginnastica delle costituzioni americane, dove in quindici anni, come ho letto recentemente in un libro, le costituzioni sono state modificate 565 volte (*si ride*), è necessario trovare il giusto mezzo.

Già dissi qui che nessuno vuole attentare ai muri maestri. Ma la nazione si è ingrandita, la nazione è diventata potente, si sono creati altri istituti, c'è tutto un movimento sindacale, corporativo, economico, che, se fosse introdotto nella costituzione, allargherebbe le basi dello Stato. Poiché io penso che lo Stato deve estendere, allargare sempre più le basi della sua piramide nelle vaste masse del popolo.

Il ministero militare è quindi una *gaffe*, che fa il paio con l'altra di Facchinetti a Milano. E, del resto, non ci facciamo più lusingare dalla parola « libertà ».

Sappiamo che cosa significa la parola libertà! Durante la guerra fu la libertà di assassinare l'Esercito alle spalle (« *bravo!* »); alcuni anni fa, sette anni fa esattamente, si discusse alla Camera, in seduta segreta, sulle cause di Caporetto. Ed il ministro della Guerra diceva:

« *Affermo che causa importantissima di ciò che è avvenuto è stata l'infame propaganda antipatriottica, della quale si hanno infiniti documenti, che sono acquisiti all'autorità giudiziaria* »:

E conosciamo anche la libertà del dopoguerra quando, solo, e me ne vanto, io ho difeso il generale Graziani, che era chiamato il generale fucilatore! E so anche che cosa significherebbe la libertà di domani, e quel che significa oggi, quando l'altro giorno a Genova si è impedito a un professore, padre di un eroico caduto in guerra, di tenere la prolusione all'apertura dell'anno accademico, presenti tutte le autorità. E so cosa significherebbe la libertà domani, perché voi sapreste, sia pure attraverso forme legali, come ci si libererebbe una volta per sempre da certi avversari irriducibili. (*Commenti*).

Io sono stato il primo, onorevole Giardino, a riconoscere che il paese è in periodo di crisi, di disagio, d'attesa di fronte al fascismo e al Governo fascista. Le cause sono complesse: errori, violenze, colpe. Errori anche di Governo. E qual è quel Governo che non commette degli errori? Sono stato io il primo, in data non sospetta, a levare il mio grido

d'allarme contro l'affarismo. Al Consiglio nazionale del Partito, il 7 agosto, io dicevo: « Bisogna essere estranei agli affari, non farne, rifiutarsi persino di sentirne parlare, dichiarare che sono estranei alla nostra mentalità di fascisti; e quando esistono necessità che impongono tali affari, bisogna farli alla chiara luce del sole ». Dicevo ancora: « Non vi è dubbio che abbiamo peccato un po' di vanità; troppi commendatori, troppi cavalieri », ecc. Già d'allora io mettevo il dito sulla piaga. Ma, onorevole Giardino, non bisogna gettare l'ombra del sospetto generale su tutto il fascismo italiano, perché, anche prima che il fascismo venisse sulla scena, vi sono stati in Italia scandali, dalla Regìa al palazzo di giustizia. Nell'estate scorsa noi abbiamo sepolto due deputati fascisti, uno assassinato e uno morto di malattia; e li abbiamo trovati nella più squallida miseria, e le loro famiglie vivono oggi con l'aiuto di sottoscrizioni fasciste. (*Impressione*).

Del resto, quando mi è stato segnalato qualcuno che non era a posto, io sono intervenuto nelle ventiquattro ore.

Ma devo dire un'altra cosa: che molti di costoro, anche col petto decorato di medaglie, sono caduti nell'agguato ingenuamente; perché vi sono degli individui che hanno bisogno di fare una bella vetrina per i loro oscuri interessi. Ma anche i caduti, quando sono avvertiti, obbediscono e si allontanano.

Non crediate, non crediate che il fascismo sia vicino al tramonto. Non lo crediate, ché sarebbe un errore colossale. I partiti di masse, credete voi che possano scomparire dalla circolazione così di colpo? Ma se noi, dopo aver martellato per degli anni interi dei partiti, li troviamo ancora vivi! Possono esservi eclissi, decadenze; ma un Partito che ha parlato così profondamente alla gioventù italiana, che raccoglie cinquanta medaglie d'oro sulle sessantadue viventi, che ha nel suo seno il sessanta per cento dei combattenti, che è animato dalla profonda passione che voi (*rivolto all'onorevole Albertini*) riconoscevate quando i fascisti guidavano le vetture tranviarie e le locomotive, voi credete che tutto ciò passi come può passare la nebbia estiva alla viva luce del sole? Ebbene, voi siete in errore e la storia si incaricherà di dimostrarvelo. (*Vivi e generali applausi*).

Ho fatto in questi mesi una vasta esperienza umana. Vi sono degli animali sensitivi, che hanno sempre le antenne fuori. Quelli meglio perderli che trovarli! Poi vi sono coloro che, avendo qualche conto da rendere alla giustizia, passano all'opposizione, credendo di costituirsi un alibi. Vi sono poi coloro che, dopo avermi bruciato incensi che avrebbero stordito un grosso bue, passano di là perché credono che vi siano più rapide fortune da raccogliere. (*Vivissime approvazioni ed applausi*).

Ora, all'indomani del mio discorso del 28 gennaio nel salone del

Concistoro a palazzo Venezia, io ricevevo una lettera di questo genere. Si noti che in questo discorso io avevo ignorato tutti i partiti e detto che avrei trattato con gli uomini. Mi si diceva in questa lettera:

« *Il discorso di ieri è una vibrante azione, che, oltre al resto, anatomizza i nostri partiti in modo definitivo e realistico, ecc. Poi è venuta la luce sfolgorante dell'opera sua ad illuminare anche i ciechi. Restano, tuttavia, i ciechi in malafede, che non vogliono essere illuminati. Ciò sarà loro esclusivo danno! Io gioisco, nella mia attuale solitudine, dei suoi trionfi, che sono i trionfi d'Italia. E se verrà giorno, come mi auguro e spero, in cui mi sarà dato di servirla con una cooperazione modesta, ma fedele e sincera, quel giorno, fausto per me, cancellerà anche il più lontano ricordo dei tanti infausti che la sorte mi ha voluto serbare. Sempre avanti, Presidente, per il bene d'Italia! Con questo grido, che non è augurio, ma meditata sicurezza, le confermo tutto il mio affetto devoto con i sensi di inalterabile, profonda amicizia* ».

Questa lettera è del senatore Lusignoli. (*Profonda impressione, commenti vivacissimi*). Ragione per cui il senatore Lusignoli, quando ieri l'altro parlava, vedeva sulle mie labbra quel sorriso sarcastico e di sottile ironia, che, in realtà, in quel momento, non c'era! (*Lusignoli: « Domando di parlare per fatto personale* »).

Nessuno può mettere in dubbio la volontà fermissima del Governo di arrivare alla pacificazione. Come si può pensare il contrario? Chi mi conosce sa come io soffra, come abbia sofferto tutte le volte che mi giunge la notizia di incidenti, di disordini, di violenze. Ognuno sa come io queste violenze le abbia deprecate. Tutti sanno, e sentono che io fallirei al mio compito se non dessi la pacificazione reale al popolo italiano. Ma, o signori, questa pacificazione non dipende soltanto da me.

Quando si dice, si scrive e si proclama che tra fascismo, tra Governo fascista e tutto il resto dell'Aventino e delle opposizioni si è creato un solco incolmabile, allora manca uno dei termini del confronto, manca uno degli elementi della pacificazione.

Se carità di patria sorreggesse costoro, io penso che essi dovrebbero venire incontro al fascismo. Infatti, in applicazione di una legge fisica, voi potete influire sul fascismo stando vicino o dentro al fascismo, correggendolo; ma se invece martellate il fascismo dall'esterno, voi indurrete le molecole di questo organismo a serrarsi insieme, ad adottare la tattica intransigente, estremista anche, se volete, perché questa è una ragione viva di conservazione.

Del resto, che cosa si propongono questi signori? Dicono: noi non scendiamo dall'Aventino. Benissimo: la Camera continuerà a funzionare lo stesso. All'insurrezione non ci pensano: del resto, sarebbe soffocata.

Non bisogna giudicare un Governo da un frammento o da un lato della sua politica, ma da tutto l'insieme; non solo da quello che si è ottenuto, ma da quello che si può ottenere, ma dalle tendenze che animano questo Governo. E allora il giudizio non può essere che equanime ed obiettivo.

Onorevoli senatori, si è parlato in quest'Aula dei « Soloni ». (*Ilarità*).

Ebbene il Solone vero, l'antico, fu un grandissimo legislatore, come certamente molti di voi mi insegnano. Quelli di voi approfonditi nelle storiche discipline mi insegnano che Solone abolì le leggi di Dracone, che erano barbariche, divise i cittadini in quattro classi ed impose l'obbligo del lavoro come dovere della città. Poi creò il Senato di quattrocento membri.

Ma poi fece una legge con la quale, onorevole Bensa, si colpiva d'ignominia il cittadino che nelle ore storiche non prendeva partito. (*Viva ilarità, commenti animati*). Allora, onorevoli senatori, lasciamo stare i « Soloni » moderni e rimettiamoci a questo saggio antico. Io vi dico: dovete scegliere. Fiducia condizionata, no! (« *Bene!* »). No, nemmeno nei tempi grigi della mia giovinezza, quando lavoravo con le braccia, ho mai chiesto elemosine. Non chiedo la sopportazione politica. (« *Benissimo!* »). O si ha fiducia o non si ha. O si crede, o non si crede. Ma la fiducia, o signori, deve essere un viatico di conforto, non un calice di amarezza. (*Vivi applausi*). Alla fiducia condizionata, incerta, preferisco la netta sfiducia.

Voi vedete che vi ho parlato chiaro. L'ora è grande, onorevoli senatori; voi lo sentite. E io sono sicuro che voi sarete indubbiamente pari alla grandezza di quest'ora, perché vi è nel vostro illuminato spirito un pensiero che tutti gli altri raccoglie e sovrasta e signoreggia: il pensiero del re e della patria, nel presente e nell'avvenire. (*Vivi e generali applausi; i ministri e moltissimi senatori vanno a congratularsi con l'oratore*). *

---

* La discussione generale del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 », si chiude con l'approvazione (con voti 208 contro 54) del seguente ordine del giorno, proposto dal senatore Matteo Mazziotti e firmato da altri: « Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa alla discussione dei capitoli ». (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume I*, pag. 417).

119ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Avendo la Società delle nazioni accettato l'offerta del Governo italiano per costituire in Roma un Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, il Presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri ha, anzitutto, presentato all'esame ed alla deliberazione del Consiglio gli schemi di convenzione e di statuto che devono essere sottoposti al Consiglio della Società delle nazioni nella prossima settimana. La redazione di essi fu affidata ad una commissione presieduta da un delegato italiano nel Consiglio della Società delle nazioni, l'on. Salandra. Tali provvedimenti, di eccezionale ed evidente importanza, dei quali saranno resi noti, in seguito, i particolari, contengono, oltre ai punti fondamentali che costituiscono l'impegno del Governo italiano, norme che si ispirano sostanzialmente a quelle stabilite fra il Governo francese e la Società delle nazioni per l'Istituto della cooperazione intellettuale, che dovrà sorgere a Parigi, nonché disposizioni sull'organizzazione e funzionamento del nuovo Istituto. Il Consiglio ha approvato, autorizzando il Presidente ad assumere, in nome del Governo italiano, i relativi impegni e a dare corso ai provvedimenti legislativi che si renderanno in conseguenza necessari.

Pure su proposta del Presidente, il Consiglio ha deliberato uno schema di regio decreto riguardante l'applicazione della legge 21 agosto 1921, numero 1312, pel collocamento di invalidi di guerra nei servizî attivi delle ferrovie e tramvie concesse all'industria privata.

Inoltre, dal Presidente del Consiglio, quale commissario dell'Aeronautica, è presentato al Consiglio, che approva, uno schema di regio decreto riguardante la costituzione della commissione di disciplina per il personale civile dell'Aeronautica. (+) **

* Tenutasi il 6 dicembre 1924 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 293, 7 dicembre 1924, XI).

** Nella 120ª riunione, tenutasi il 22 dicembre 1924 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri approverà, su proposta di Mussolini, « uno schema di regio decreto legge riguardante l'applicazione di penalità ai piloti responsabili di incidenti aviatori ». Nella 121ª riunione, tenutasi il 23 dicembre 1924 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri si occuperà « di affari di ordinaria amministrazione ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 306, 307, 23, 24 dicembre 1924, XI).

RISULTATI DELLE TRATTATIVE CON LA REPUBBLICA DEL BRASILE PER IL REGOLAMENTO DELLA NOSTRA EMIGRAZIONE *

L'onorevole Delcroix ha presentato una interpellanza per conoscere i risultati delle trattative avviate col Brasile per il regolamento della nostra emigrazione in quella Repubblica, e per sapere quali siano in proposito gli intendimenti del Governo.

Nello svolgimento della interpellanza, l'onorevole Delcroix ha toccato parecchi altri argomenti sui quali non è forse questo il momento di discutere ampiamente, ma che io propongo di considerare a tempo opportuno, con ogni attenzione. Le questioni dell'emigrazione mi hanno interessato anche prima che avessi dovuto studiarle per obbligo della mia carica; fino da quando, emigrante anch'io, ho seguito da vicino le non facili vicende della nostra gente che emigra.

Sulla questione specifica che è stata posta dall'onorevole Delcroix potrei rispondere con una breve dichiarazione per riassumere il pensiero del Governo; ma l'argomento è di quelli che meritano uno svolgimento più ampio. Risponderò perciò esaurientemente.

Da oltre vent'anni si riproducono di tempo in tempo sulle condizioni dei connazionali nel Brasile, ed in particolar modo nello Stato di San Paolo, polemiche vivaci che traggono origine da discordanza di opinioni e di tendenze. Vi è chi esalta il Brasile oltre misura; vi è chi fa esattamente il contrario.

Sta di fatto che in quella Repubblica si trovano due milioni di italiani, e che negli ultimi cinquant'anni vi è andato un milione e mezzo di emigranti nostri, un terzo dei quali sono rimpatriati, molto più miseri di prima, taluni anche a fortuna fatta. Di quelli che sono laggiù, gran parte si trova in buone condizioni economiche, e quelli che risiedono nei centri urbani, e specialmente nella città di San Paolo, costituiscono una forte, ricca ed importante collettività.

* A Roma il 7 dicembre 1924, Mussolini si era incontrato con Austen Chamberlain, ministro degli Affari Esteri d'Inghilterra (521). Il pomeriggio dell'8 dicembre, alla Camera dei deputati, in risposta all'interrogazione del deputato Carlo Delcroix al ministro degli Affari Esteri « per conoscere i risultati delle trattative da tempo avviate con la Repubblica del Brasile per il regolamento della nostra emigrazione in quello Stato, e per sapere quali siano i propositi e le direttive del Governo sull'argomento », fa le dichiarazioni qui riportate. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume II*, pagg. 1264-1268).

Un'altra parte — e si tratta di 250 mila persone — conducono nelle *fazende* di questo Stato la vita del contadino: la quale, nelle campagne paulistane, specialmente in quelle già esauste dalla produzione, è particolarmente difficile e penosa. Tuttavia essa non abolisce tutte le probabilità di miglioramento economico, poiché si sa che oltre trecentomila famiglie di coloni italiani sono divenute, a loro volta, proprietarie di terra nello Stato di San Paolo.

Sono, dunque, le condizioni dei lavoratori della *fazenda* che maggiormente impressionano, anche perché la *fazenda* dello Stato di San Paolo, che provvede i sette decimi del consumo mondiale del caffè, costituisce un elemento preponderante nella vita economica del Brasile; cosicché essa trova sempre, a lato dei suoi detrattori, i sostenitori più pertinaci, i quali la considerano come il baluardo intangibile della ricchezza dello Stato.

Il Brasile, che è grande quasi quanto l'Europa (si sa che la sua superficie è di otto milioni e mezzo di chilometri quadrati), offrirebbe un campo vastissimo per un conveniente investimento di capitali e all'assorbimento di mano d'opera specialmente nelle zone meridionali, nelle quali si comprende anche lo Stato di San Paolo, che, per il clima e per le altre condizioni di ambiente, sono le sole che possano interessare gli europei. L'estensione dei terreni non ancora ridotti a coltura e la loro feracità, le risorse del sottosuolo, la possibilità della produzione più svariata, lo stesso fascino della natura, fanno del Brasile uno sbocco di elezione per grandi masse emigratorie.

Ma, a questi fattori di carattere intrinseco, si contrappongono difficoltà ed inconvenienti estrinseci, che in gran parte paralizzano i primi. Infatti, il Brasile, paese di evoluzione recente, sul suo immenso territorio conta appena trenta milioni di abitanti, possiede una rete ferroviaria molto modesta ed ha un sistema di comunicazioni insufficente a colmare l'enorme distanza fra i suoi Stati. Queste circostanze, da sole, senza parlare di altre, offrono subito la spiegazione delle difficoltà che ritardano quel tenore superiore nella convivenza civile dei lavoratori, che invece si può raggiungere più rapidamente in altri paesi a popolazione densa e dotati di rapide vie di comunicazione. Nel Brasile, per necessità di cose, la protezione pubblica dell'emigrante è, in pratica, scarsa, e le sorti economiche e morali dell'emigrato sono determinate quasi esclusivamente, senza possibilità di tutela e di sanzioni, dal rapporto che si stabilisce fra il datore di lavoro e il lavoratore. Il quale tanto più si troverà debole e in preda alle avversità, quanto più queste gli giungeranno inattese.

Ecco perché io ho voluto, fino dai primi giorni del mio Governo, che fossero senza tregua e senza debolezza repressi tutti gli allettamenti

e tutti gli artifici messi in opera da quanti hanno interesse a dipingere tale o tal'altra regione d'oltre Oceano come paradiso terrestre.

Perché le speculazioni e le illusioni in fatto di paesi lontani, onorevoli signori, non conoscono limiti geografici. Io ho dovuto prendere cognizione di una quantità di progetti che ci sono stati sottoposti per collocare gli emigranti in molte contrade (anche di alcune delle quali ho udito parlare in quest'Aula durante la discussione del bilancio degli Esteri), e mi sono dovuto convincere che in siffatta materia bisogna andare molto cauti prima di lasciarsi conquistare dal miraggio di offerte che non sono sempre neppure disinteressate.

La constatazione delle condizioni difficili e speciali nelle quali si svolgono la vita e il lavoro nelle *fazende* paulistane non è di oggi. Già nel 1902, non appena fu costituito l'organo speciale dello Stato per la tutela degli emigranti, si provvide, col cosiddetto decreto Prinetti — che era invece un'ordinanza del commissario generale Bodio — ad impedire l'emigrazione al Brasile con viaggio pagato.

Dico, per memoria, ché, contrariamente a quanto è stato asserito, il contenuto di quel decreto non fu mai, in appresso, né modificato, né sospeso.

Fino da allora si incardinava l'attitudine del nostro paese nella richiesta di determinate garanzie. Dato che la configurazione geografica, i sistemi di coltura, il patto colonico in uso, la rarefazione dell'abitato rurale rendono difficile alle stesse autorità del luogo un'assistenza efficace dei coloni per un rapido miglioramento nelle condizioni generali e nelle condizioni singole dei lavoratori, si cercò di diminuire almeno le dannose conseguenze di un'affluenza eccessiva e caotica di emigranti.

Fu questo il primo passo dell'azione statale. Ma l'emigrazione per il Brasile non venne mai proibita, poiché furono sempre liberi di andarvi, in ogni momento, tutti coloro che vi si recarono a loro spese o che furono chiamati da stretti parenti con viaggio pagato. L'emigrazione, sebbene così limitata, ammontò, dal 1902 ad oggi, complessivamente a duecentomila persone, e sarebbe stata superiore a questa cifra se l'espatrio fosse continuato con lo stesso ritmo anche durante gli anni della guerra.

So benissimo che a questa emigrazione spicciola o di gruppi famigliari sarebbe di gran lunga preferibile la forma della colonizzazione diretta da parte di nostri lavoratori, che, stabiliti su terra propria, non fossero costretti ad affrontare la difficoltà dei rapporti in dipendenza col *fazendeiro*. Ma tutti conoscono l'impossibilità di queste imprese lontane, allorquando non si dispone di capitali, e le difficoltà che presentano allorquando i capitali e l'organizzazione non sono adeguati ai bisogni. Non pertanto, io ho sorretto il commissariato generale dell'Emigrazione su que-

sta via; ed abbiamo potuto fare, qua e là, parecchi tentativi, che non sono stati tutti infruttosi.

Anzi voglio ricordare che per lo Stato di San Paolo avevamo accaparrato nel 1923 una magnifica zona di terreno di oltre sessantamila ettari, non troppo distante dalla città di San Paolo, per farne centro di una grande collettività di piccoli proprietari italiani. Si trattava di terra in molta parte non ancora dissodata e di una ricca *fazenda* con linee ferroviarie, corsi d'acqua, macchinario, attrezzi, bestiame e costruzioni in piena efficenza. Ma i capitalisti, faticosamente raggruppati dal commissariato, all'ultimo momento mancarono di coraggio e la proprietà è stata di recente comperata dal sindacato inglese per il doppio di quello che sarebbe costata a noi! Ho letto la notizia su un giornale di San Paolo, che ha anche riprodotto la fotografia dello *chèque* di ventimila *contos* (cinquantaquattro milioni di lire) pagato dalla compagnia inglese.

Io sono più che mai persuaso che noi dobbiamo dare gran parte delle nostre energie allo sviluppo dell'emigrazione italiana in imprese di colonizzazione. Non scopro una gran verità dicendo che è meglio lavorare la propria terra che la terra altrui. Ma, da un punto di vista generale, ritengo che costituisca un cospicuo ed urgente problema di interesse nazionale quello della ricerca di regioni adatte, nelle quali la nostra gente possa allogarsi convenientemente, essere partecipe dei frutti o proprietaria della terra da essa coltivata e valorizzata, vivendo su questa terra con caratteristiche, con abitudini, con trattamento non inferiore a quello delle nostre contrade.

Ecco perché ho voluto che l'iniziativa privata, finora assente o paurosa, fosse stimolata da un grande Istituto di credito per il lavoro all'estero (del quale, proprio in questi giorni, si piazzano le azioni), che non fosse aggiogato ad alcuna banca, che fosse libero da ogni servitù affaristica, il quale si proponesse di appoggiare e di facilitare queste opere di colonizzazione. E, diciamolo subito, opere di civiltà fecondatrice, non già imprese che possano comunque turbare la suscettibilità dei paesi in cui esse devono portare soltanto la ricchezza poderosa del lavoro e della pace.

Il Brasile, o signori, o, meglio, lo Stato di San Paolo, non può offrire oggigiorno di sua iniziativa che il lavoro salariato, il lavoro nelle *fazende*. Ma, nelle *fazende*, la vita è tutt'altro che facile, si dice. Sia pure. Ma al Governo non è mai stato posto il problema nel modo seguente: si proibisca l'emigrazione nelle *fazende*. Invece, nel Parlamento, nel giornalismo, nei Consigli consultivi, si è sempre detto: si reprimano gli incitamenti e i vantaggi che tentano di creare correnti artificiose, e si tratti il Brasile come gli altri paesi, affinché il deflusso della mano d'opera

avvenga normalmente. Mi sembra che, in definitiva, sia dello stesso parere anche l'onorevole Delcroix.

Ed ecco appunto come sorge e si prospetta il problema della modificazione almeno parziale dello stato di cose lamentato, col ricorrere al mezzo delle trattative col Governo federale, coi Governi statali, e cogli stessi proprietari terrieri. Poiché, esclusa la possibilità di una azione positiva di avviamento, sia pure tutelata e garantita, di nostre correnti, non restava e non resta meno impellente il dovere di proteggere, meglio che pel passato, l'emigrazione libera individuale, anche per il principio di garanzia che questa protezione può rappresentare per una futura politica emigratoria che il Governo si proponesse di svolgere.

Nacquero da questo imprescindibile bisogno, le trattative per la convenzione italo-brasiliana del 1921, ch'io, giunto al Governo, trovai conclusa da un anno, ma non ancora ratificata. La ratificai subito, coi pieni poteri, e, se la Camera vorrà, potremo ampiamente discuterla in sede di conversione del decreto legge.

Prima che quella convenzione fosse stipulata, gli italiani che lavorano nel Brasile, e che inevitabilmente si accrescono ogni anno di alcune migliaia di emigranti che sono chiamati laggiù dai loro congiunti, avevano sperato invano che la patria tentasse un intervento per la loro tutela convenzionale. Apertasi, con la fine della guerra, e su impulso soprattutto dell'Italia, l'era dell'emigrazione tutelata e regolata, per mezzo di convenzioni internazionali, bene si fece a non trascurare l'opportunità di stringere un accordo del genere con la Repubblica federale del Brasile, a vantaggio dei nazionali già immigrati colà, anche nella speranza di più ampie possibilità future.

Dato il disagio di una parte della nostra emigrazione in Brasile, e data d'altra parte la pressione dell'opinione pubblica, che stimolava il Governo a trovare dovunque sbocchi alla nostra mano d'opera, la convenzione italo-brasiliana del 1921 rappresentava un indiscutibile successo. Essa stabiliva delle garanzie basilari tanto per i nostri nazionali già residenti in Brasile, quanto per quelli che avessero voluto recarvisi in seguito. A lato del riconoscimento da parte del Governo federale degli accordi da stipulare fra il nostro commissariato e i diversi Stati dell'Unione, si riconosceva piena efficacia in Brasile ai contratti di lavoro individuali e collettivi stipulati in Italia, e l'obbligo del Governo federale di vigilare sull'esecuzione dei contratti di lavoro, di proteggere gli emigranti su un piede di eguaglianza di trattamento rispetto ai nazionali in materia di infortuni. Si assicurava anche ai lavoratori conveniente collocamento, a mezzo di patronati e società italiane, che avrebbero potuto accompagnarli sul lavoro, organizzare delle cooperative e delle società di previdenza.

Si deve all'accentuata peculiarità di rapporti fra autorità federali, autorità statali, e *fazendeiros*, se non poté avere applicazione il primo patto collettivo di lavoro, che, in base alla convenzione suddetta, fu stipulato, col parere favorevole anche di quegli aventiniani che oggi lo criticano, colla Società « paulistana », presieduta da un illustre statista brasiliano, il signor Antonio Prado, il quale, sottoscrivendo per la prima volta condizioni migliori per i nostri lavoratori, ha aperto la strada a più ampie intese. Infatti, gettata, quella convenzione dette rapidi germogli, tanto che l'offerta di accordi per riconoscere quelle stesse garanzie che dal 1902 erano state invano attese, venne proprio dal Governo di San Paolo.

Chi vorrà conoscere la storia di questi laboriosi negoziati, potrà seguirla sui documenti annessi alla relazione che mi propongo di presentare fra giorni per la conversione in legge del documento cui ho dianzi accennato.

Io ho seguito, passo passo, tutte le fasi delle negoziazioni che si sono svolte sotto la mia direttiva, e nelle quali, come sempre, ho avuto la soddisfazione di vedere le mie istruzioni interpretate ed eseguite dal commissario generale con fedeltà e con accortezza; così come da parte del rappresentante del Brasile in Roma furono messe in opera tutte le attitudini della migliore collaborazione.

Noi non abbiamo voluto far cadere né la possibilità che la convenzione del 1921 ci offriva per migliorare le sorti della nostra emigrazione in Brasile, né i vantaggi che sarebbero derivati dallo stabilire migliori rapporti con le autorità che, nello Stato di San Paolo, presiedono alla direzione degli affari dello Stato. I primi approcci partirono da quel presidente. Noi raccogliemmo l'invito, si negoziò, si discusse, si rividero schemi e progetti, e, finalmente, sembrò che fosse possibile firmare un accordo fra lo Stato di San Paolo e il nostro commissariato generale dell'Emigrazione; accordo che avrebbe ricevuto tanto l'approvazione del Governo federale quanto quella del Governo italiano.

Però la questione — come già dissi altra volta alla Camera — rimase sospesa; in quanto noi avevamo sempre dichiarato di voler subordinare l'adesione all'accordo emigratorio, alla concessione del trattamento doganale della nazione più favorita da parte del Brasile.

Lo spirito informatore dell'accordo negoziato fra lo Stato di San Paolo e il nostro commissariato non pregiudica la nostra assoluta libertà — diciamolo chiaramente — in quanto non è preso alcun impegno di lasciare emigrare dall'Italia un numero determinato di lavoratori. Si stabilisce il principio che « chiunque voglia chiamare dal Regno lavoratori italiani, deve farne domanda al rappresentante in San Paolo del commissariato, e dibattere, caso per caso, con questo rappresentante, tutte

le condizioni contrattuali, compresa quella della mercede, se si tratta di lavoro salariato ». Non mi dilungo ad illustrare i vantaggi di questa procedura. Intenda chi deve.

L'accordo dà vigore ad un contratto tipo fra *fazendeiros* e lavoratori, al quale il Governo dello Stato ha dato il suo gradimento, e che arreca una vera e propria trasformazione morale e materiale nei rapporti tra colono e *fazendeiro*. Esso esclude usi locali di ogni specie e natura; non esclude i patti di mezzadria là dove le condizioni della produzione la rendano possibile; sostituisce alla attuale chiamata irresponsabile il contratto firmato dal datore di lavoro; e dà, infine, la sensazione del valore economico e morale che vuole portare seco la mano d'opera italiana.

Si tratta di un capovolgimento completo della condizione dei nuovi arrivati; cosicché si può essere sicuri che, in breve volgere di tempo, questa procedura farà profittare immancabilmente dei conseguiti vantaggi anche i coloni che già sono sul posto, e le cattive condizioni complessive dei quali muovono appunto le critiche dei visitatori delle *fazende*.

Non occorre ormai dilungarci: dirò solo che se ci troveremo col Governo federale consenzienti nell'approvare l'accordo, avremo fatto un gran passo innanzi nella soluzione di quel problema emigratorio del quale la *fazenda* è la chiave di volta e il mezzo di sviluppo.

Di certo non avremo così risolto il problema complesso dell'emigrazione al Brasile, ma lo avremo chiarito e semplificato. Di certo non avremo capovolto, d'un tratto, le condizioni dei coloni che attualmente sono nelle *fazende*, ma avremo senza dubbio garantite quelle di coloro i quali vi andranno in avvenire di loro volontà.

Se l'accordo non sarà raggiunto, la nostra politica nei riguardi del Brasile continuerà ad imperniarsi sui seguenti capisaldi:

1. — Lasciare emigrare tutti coloro i quali, senza spinte o facilitazioni di sorta, intendono andare in Brasile.

2. — Lasciare emigrare tutti coloro che presentano un « atto di richiamo » vistato dal console in San Paolo, purché provenga da stretti parenti.

3. — Respingere tutti i tentativi volti a fomentare artificiosi espatri, sia di individui che di gruppi.

Io voglio sperare che gli uomini eminenti che reggono le sorti del Governo dell'Unione, e le autorità dei diversi Stati non abbandoneranno la strada delle intese cordiali sulla quale ci siamo messi insieme risolutamente. Il Brasile e l'Italia sono uniti da interessi troppo vivi perché non si cerchino di comune accordo i mezzi più acconci per migliorare le condizioni ambientali, e per sviluppare il benessere dei lavoratori italiani, che è il benessere della stessa terra in cui vivono.

La nostra grande collettività di San Paolo — che va dagli avventurosi e fortunati milionari della città ai modesti e tenaci pionieri che estraggono dalla terra tanta ricchezza — la nostra grande collettività, aiuti i due Governi in quest'opera feconda e civile.

Il mio Governo è assillato dal desiderio di garantire la libertà incontrastabile di emigrare, ma anche da quello non meno vivo di garantire il benessere dei lavoratori emigrati. Nulla esso ha da guadagnare da una più prolungata assenza di accordi specifici e dal permanere di una atmosfera di diffidenza tra i due paesi su una questione così delicata come quella dell'emigrazione. Vitale per il Brasile, che ha bisogno di popolarsi e di produrre; vitale per l'Italia, che ha bisogno di espandersi attraverso la fruttuosa emigrazione dei suoi figli.

Comunque, al disopra delle particolari divergenze su questioni emigratorie, io voglio riaffermare ancora una volta che l'Italia intende fortificare i vincoli di antica amicizia che la legano colla grande Repubblica sud-americana, nella quale vivono milioni di italiani e alla quale non può mancare un superbo avvenire. (*Applausi*).

PER L'UNIVERSITÀ DI MILANO *

Onorevoli senatori!

Oggi, a Milano, si è inaugurata la nuova Università, voluta tenacemente da un vostro collega, il senatore Mangiagalli; e voluta anche dal Governo, il quale si è preoccupato di rispettare anche i diritti dell'Ateneo Pavese, gloriosissimo per tradizioni e per storia, perché è nato, come voi sapete, nell'825.

Questo fatto non può non interessare vivamente questa alta Assemblea, dove siedono tanti e tanti insigni rappresentanti dell'alta cultura.

Io credo che la creazione di una Università sia uno di quegli avvenimenti che debbono considerarsi memorabili nella storia di un popolo (*approvazioni*); credo che la gagliarda metropoli lombarda vedrà con gioia che il Senato si è associato alla sua festa. E tutti noi ci auguriamo che questo nuovo focolare dello spirito sia un altro elemento che si aggiunge a tutti quelli che noi vogliamo creare per la grandezza futura della patria. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata dell'8 dicembre 1924 (ore 15-18). (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume I*, pag. 477).

LA POLITICA INTERNA AL SENATO *

Onorevoli senatori!

La discussione che si è svolta in sede di discussione sui capitoli del bilancio dell'Interno è stata altrettanto importante quanto quella che si è svolta in sede di discussione generale.

I senatori Zupelli e Tassoni hanno ripreso l'argomento della Milizia. È molto importante per tutti di stabilire che tutti gli oratori che in quest'Aula si sono occupati dell'argomento, tutti, senza distinzione, hanno concluso che la Milizia non si può abolire. (*Commenti*).

Tutti hanno concluso nel ritenere necessario, almeno sino a quando le condizioni sociali della nazione non siano profondamente cambiate, l'esistenza della Milizia. (*Commenti*). I generali che hanno parlato, generali Giardino e Zupelli, hanno detto ciò, non solo, ma il generale Giardino ha aggiunto una cosa altrettanto importante, che cioè ci vuole, nella trasformazione della Milizia, una necessaria gradualità, perché la Milizia, essendo un organismo eccezionale nella sua origine ed anche nella sua composizione, è un organismo straordinariamente delicato.

Noi abbiamo lungamente studiato, e al comando generale e al ministero della Guerra, i mezzi più acconci per arrivare a quell'ingranamento cui alludeva testé con competenza tecnica il generale Zupelli. Abbiamo trovato delle difficoltà, una delle quali è essenziale, nel carattere stesso della Milizia.

La Milizia non è un organismo militare permanente; la Milizia è un organismo volontario, con tutte le virtù e con tutti i difetti di siffatti organismi, ed io non ho bisogno di elencarli in un'Assemblea dove siedono insigni cultori delle discipline militari.

Vi è un punto sul quale mi preme di fare una dichiarazione esplicita. Ed è che io condivido perfettamente, totalmente, assolutamente la tesi qui prospettata dal generale Giardino, e cioè che nello Stato la forza più forte di qualsiasi altra debba essere l'Esercito. Ma ciò è oggi

* A Roma, la mattina del 9 dicembre 1924, Mussolini ha un colloquio con Hymans, ministro degli Affari Esteri del Belgio (523). Nel pomeriggio, al Senato, durante il seguito della discussione (iniziatasi nella tornata del 6 dicembre 1924) dei capitoli del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 », pronuncia il discorso qui riportato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume I*, pagg. 490-492).

nella realtà. Difatti la forza dell'Esercito attualmente alle armi ammonta precisamente a 213.707 uomini, e cioè 197.940 della classe del 1904, più 15.767 permanenti. I reali carabinieri oscillano sui cinquantacinquemila ed il ministro dell'Interno vi ha detto che ci proponiamo di portarli a sessantamila. La regia Marina ha quarantacinquemila uomini; la regia Guardia di Finanza ne ha ventisettemila; la regia Aeronautica ne ha diecimila. Un totale complessivo di 340.707 uomini, in possesso, specialmente l'Esercito, di fronte agli altri corpi armati, di tutti i mezzi tecnici che degli uomini moltiplicano straordinariamente la forza, cioè fucili, mitragliatrici, autoblinde, mezzi di comunicazione.

La Milizia, poiché il termine di paragone prospettato dall'onorevole Giardino sembra questo, ha centotrentanove legioni, e una forza di centotrentanovemila uomini, che non stanno abitualmente nelle caserme.

Queste cifre mi darebbero forse il diritto di domandare a qualcuno, e forse anche al senatore Giardino, a che cosa mira il suo allarme, che cosa c'è di cambiato nel mio atteggiamento dal giorno non lontano nel quale il generale Giardino riceveva da me un alto incarico, che egli ha nobilmente adempiuto. (*Commenti. Presidente: « Facciano silenzio. Se qualcuno vuole contraddire l'onorevole ministro, chieda la parola, ma non ricorra a suoni inarticolati* »).

Ma debbo ricordare, a tale proposito, che quando fui costretto a privarmi della preziosa collaborazione del duca della vittoria, io mi rivolsi al generale Di Giorgio, il quale mi veniva indicato per la provata intransigenza di carattere come il migliore per assumere l'amministrazione del ministero della Guerra. E per darvi una idea dell'energia con la quale l'indirizzo è applicato, cito un esempio: un tenente, medaglia d'oro, in servizio attivo permanente, mi indirizzò una lettera di omaggio politico e fu punito dal ministro della Guerra con gli arresti in fortezza per un mese, nonostante che io, ignaro della sua condizione di ufficiale in servizio attivo permanente, lo avessi ringraziato con un biglietto.

E questo non è un caso isolato. Col mettere al Governo dell'Esercito un soldato noto alla nazione anche per l'umiltà con la quale, nonostante la sua influenza politica, egli ha fatto la guerra, si è dato alla vita parlamentare l'esempio del come si possa conciliare la più rigida ed intransigente opposizione con quei doveri di riserbo che in un militare debbono essere sempre presenti, anche perché occorre, quando si parla di politica, e di politica militare, tenere il linguaggio intransigente, duro ed aspro, ma nello stesso tempo circospetto, impiegato dal generale Zupelli.

Quanto alla questione delle armi, il generale Zupelli mi ha indicato un caso: sino dal 23 giugno noi ci preoccupammo di questo problema,

fino dal 23 giugno le armi sono state rastrellate nelle caserme della Milizia e sono stati dati ordini ai prefetti perché, con perquisizioni simultanee su vasta scala, si faccia il rastrellamento delle armi, anche di quelle detenute arbitrariamente dai militi.

Il generale Giardino può attestare che quando io ebbi l'onore di avere un colloquio con lui, non era ancora avvenuto il rapporto dei comandanti di zona della Milizia, ed egli può attestare altresì che prima di questo rapporto io gli dichiarai che non potevo accettare la prima delle sue condizioni.

Non c'è stata dunque nessuna influenza sul mio atteggiamento da parte dei comandanti della Milizia: questo sia detto chiaro ed esplicito, perché questa è la precisa ed unica verità.

La questione dei gradi deve essere risolta. Io sono il primo a riconoscere che c'è una anomalia in tutto ciò. Ma l'onorevole Zupelli mi dia atto che dal primo giorno in cui la Milizia fece la sua apparizione, e cioè dal 21 aprile 1923, ad oggi, un'opera vastissima e sistematica è stata compiuta, appunto per evitare questa anomalia.

Ad ogni modo quasi tutti i comandanti della Milizia sono ufficiali dell'Esercito, e ciò è riconosciuto anche dal generale Giardino; e quasi tutti i comandanti di zona sono generali dell'Esercito, e alcuni valorosissimi.

Ci sono casi singoli che vanno attentamente studiati, onorevole generale Zupelli, perché le milizie volontarie quasi sempre hanno delle simpatie particolari per determinati capi, e se non si procede con molta delicatezza a questa falcidia, a questa decapitazione dei gradi, molto probabilmente le legioni possono disfarsi e allora non c'è più la Milizia, che ella, onorevole Zupelli, vorrebbe ingranare nell'Esercito. (*Commenti*).

Ad ogni modo, mi pare che in siffatta materia bisognerebbe dire una parola molto più schietta, e questo sarebbe anche compiere un gesto di lealtà politica; bisognerebbe dire: « Non vogliamo più la Milizia! Sciogliete la Milizia! ». (*Voci: « No! No! »*).

A me piacerebbe di più questo atteggiamento che non l'atteggiamento di coloro che, pur volendo mantenere in vita la Milizia, le negano le ragioni materiali e morali di vita. Ora, se il Senato esprime un voto esplicito in questo senso, il Governo ne terrà il dovuto conto: il Governo può accogliere la tesi del generale Zupelli che sia presentato il suo programma di ingranamento della Milizia nell'Esercito.

La cosa del resto non è semplice. Egli ci ha detto: Abolite questi nomi arcaici, togliete le legioni e le coorti, e formate i reggimenti e i battaglioni, secondo le tradizioni del nostro Esercito. Ma se tutte queste tesi nascondono qualche cosa, e che cioè la Milizia deve essere abolita,

allora io preferisco, giacché amo le posizioni nette, che il Senato si pronunci esplicitamente su questa materia. Permettetemi, o signori, che io vi parli con grande franchezza; io credo che in molti sia questo obiettivo finale; e allora, se questo obiettivo finale esiste, lo si dica subito fin da principio, perché così eviteremo che si perda tempo e che degli uomini studino faticosamente un problema che può essere risolto nella maniera più semplice e radicale. Non voglio ora prospettare le conseguenze di ciò. Il Senato dica chiaramente la sua parola perché il Senato deve assumersi le sue responsabilità, come il Governo si assume le sue. (*Applausi vivi e prolungati*).

PER LA SOCIETÀ DELLE NAZIONI *

Signor presidente! Signori rappresentanti!

Sono molto sensibile all'onore che mi è dato, di porgere, in nome del Governo italiano, in questa città di Roma, il benvenuto ai rappresentanti del Consiglio della Società delle nazioni, la cui opera mira alla difesa e al mantenimento dei principî dei diritti nel mondo.

Io spero che in questa classica atmosfera voi avrete trovato tutto l'agio per condurre a buon fine l'opera altamente nobile e politica che la Società delle nazioni persegue in uno spirito di grande solidarietà umana e che non poteva essere meglio affidata che all'esperienza e alla saggezza politica degli eminenti personaggi che io vedo riuniti fra queste storiche mura.

Io vi prego, signor Presidente e signori rappresentanti, di volervi rendere interpreti dei sentimenti e della simpatia del regio Governo presso i vostri Governi ed i vostri popoli, per la felicità e la prosperità dei quali io sono lieto di alzare qui il mio bicchiere.

* A Roma, la mattina del 10 dicembre 1924, Mussolini ha un colloquio con Momčilo Ninčič, ministro degli Affari Esteri di Jugoslavia (523). Alla sera, a palazzo Venezia, offre un pranzo in onore dei rappresentanti del Consiglio della Società delle nazioni inauguratosi l'8 dicembre. Terminato il pranzo, il Presidente del Consiglio rivolge a Franco Millo, presidente del Consiglio della Società delle nazioni, ed ai rappresentanti, le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 297, 12 dicembre 1924, XI).

LA POLITICA ESTERA AL SENATO *

Onorevoli senatori!

I problemi della politica estera sono almeno importanti quanto quelli della politica interna; a mio avviso, più importanti. Quasi tutti questi problemi che ci affaticano sono stati prospettati durante questi tre giorni di discussione; prospettati, accennati, taluni anche approfonditi.

Si è parlato di tutto; necessariamente può darsi che il mio discorso — che io cercherò di contenere in linee schematiche — possa riuscire alquanto succinto; tuttavia è dovere di rispondere a tutte le questioni che sono state poste in questa Assemblea.

Comincio dall'emigrazione. Le cifre demografiche attestano che la popolazione dell'Italia aumenta in media di 446.000 abitanti all'anno. L'Italia, che al principio del secolo XIX aveva dai ventidue ai venticinque milioni di abitanti, oggi ne ha circa quarantuno nel suo angusto territorio peninsulare ed insulare, e ne ha otto diffusi in tutte le contrade del mondo.

Quando voi considerate la sproporzione grandissima, quasi angosciosa, fra le possibilità del nostro territorio, che non ha se non due grandi pianure, e la popolazione esistente, che è in aumento, voi comprendete che il problema è veramente importante.

Quali le soluzioni? Giammai io raccomanderò le propagande più o meno maltusiane: anzi dichiaro che reprimerei con misure di polizia la propaganda di siffatta specie. (« *Benissimo!* »).

Non si può e non si deve pensare a guerre per la conquista di territori di colonizzazione. Allora il problema non offre che una soluzione, o meglio due: una di ordine interno, l'altra di ordine esterno.

Quella di ordine interno consiste nell'utilizzazione, fino all'ultimo centimetro quadrato, del territorio nazionale e di tutte le energie del territorio nazionale. (« *Bene!* »).

La seconda soluzione è l'emigrazione. Ma il problema dell'emigrazione è diventato ancor più grave dopo la guerra. La guerra ha condotto

* Discorso pronunciato al Senato, nella tornata dell'11 dicembre 1924 (ore 15-18.10), durante la discussione generale (iniziatasi nella tornata del 9 dicembre) del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 ». (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume I*, pagg. 570-576).

ad una accentuazione dei singoli nazionalismi, ha posto dei problemi che prima non si ponevano dinanzi alla coscienza dei popoli.

Gli Stati Uniti hanno dubitato in un certo momento del loro potere di assimilazione. Dal giorno in cui nella coscienza nazionale, nella coscienza della classe dirigente degli Stati Uniti, è sorto il dubbio sulla capacità assimilativa della razza fondamentale anglosassone, da quel giorno è nato il fatto che ha ridotto le nostre possibilità emigratorie in quegli Stati alla cifra irrisoria di quattromilacinquecento persone all'anno. In questa legge ha giuocato anche Samuele Gompers, per evitare la concorrenza degli operai europei e per tenere alti i salari degli operai americani.

Durerà questa legge? Sarà abrogata? Si allargheranno le maglie di questa legge? Non ci è dato sapere.

Io credo che non si debbano attendere modificazioni almeno per un certo periodo.

Nell'altro ramo del Parlamento io ho fatto una lunga esposizione dettagliata delle condizioni della nostra emigrazione nel più vasto e ricco paese dell'America del sud.

Una volta l'emigrazione era libera. Partivano queste masse umane per tutti i continenti della terra e nessuno si occupava di loro. Poi si è visto che non si poteva, né dal punto di vista nazionale, né dal punto di vista umano, ignorare la sorte di questi fratelli nostri, abbandonandoli così al loro destino, spesse volte incerto e ingratissimo. Oggi si cerca:

1. — Di preparare la massa emigrante, di prepararla, anche materialmente, nei porti d'imbarco.

2. — Di finanziare delle imprese di lavoro italiano all'estero, e a ciò appunto attende l'Istituto a cui si è accennato in quest'Aula.

L'Istituto ha un capitale di cento milioni; si stanno piazzando le azioni proprio in questi giorni e le prime notizie dicono che i risultati sono soddisfacenti.

Naturalmente il Senato può stare sicuro che questo Istituto sarà controllato, che dovrà aiutare le imprese redditizie e convenienti, e che rifiuterà di dare denari ad imprese fantastiche e sbagliate.

Il problema dell'emigrazione si complica anche perché molti professionisti non trovano occupazione. Mentre l'Argentina ha assorbito nell'anno scorso centomila contadini, non potrebbe dare occupazione, per esempio, a cento avvocati.

Dicevo, dunque, preparazione, selezione, finanziamento del lavoro italiano all'estero.

Al centro, cioè a Roma, un organismo, che è aggregato al ministero degli Affari Esteri, si occupa quotidianamente di tutto ciò; l'inchiesta

permanente sulle condizioni dei mercati di lavoro ci mette in condizione di seguire ogni possibilità di sbocco della nostra mano d'opera e di approfittarne, a compenso della restrizione di altri sbocchi più importanti. Così siamo riusciti a portare i nostri emigranti a quattrocentomila nel 1923, e a 260.000 nei primi otto mesi del corrente anno, da una cifra che nel '21 e '23 era caduta al disotto dei trecentomila emigranti.

L'onorevole Libertini ha parlato di colonizzazione; ebbene, il Governo ha cercato di dare il massimo sviluppo alla emigrazione agricola nei paesi transoceanici che offrono la possibilità di colonizzazione.

Si è parlato in vario senso del commissariato; ebbene io dichiaro che non si può abolirlo; che il commissariato formi parte integrante del ministero degli Esteri, ciò va benissimo, ma abolirlo o diminuirlo nelle sue funzioni o nel suo prestigio sarebbe, a mio avviso, dannoso agli interessi dell'emigrazione.

Comunque il Senato sa che io mi occupo di questo problema quasi quotidianamente; che tutte le settimane dedico un giorno, e precisamente il mercoledì, per trattare, col commissario dell'Emigrazione e cogli uffici competenti, esclusivamente questo problema.

Molti oratori hanno parlato della nostra espansione intellettuale nel mondo, specialmente il senatore Pais ed altri.

Ora bisogna stabilire questo principio: che l'espansione spirituale di un popolo è in relazione assoluta col suo prestigio politico.

Se il prestigio politico è basso, nessuno si occupa di conoscere la nostra lingua, né la nostra letteratura, e nemmeno la nostra storia; se il prestigio politico è alto, allora accadono fenomeni singolari: si fondano delle scuole a Vienna o a Budapest o in altre capitali, scuole frequentatissime dagli elementi locali.

Ma poi soprattutto non è vero che il Governo non si occupi di questo problema, di cui si sente l'urgenza e l'importanza.

Il senatore Rava ha detto che a Praga non esiste nulla; probabilmente non esisteva, ma adesso voglio comunicare al Senato che a Praga abbiamo:

1. — Un istituto di cultura italiana.

2. — Una cattedra di letteratura italiana tenuta dal prof. Chiurlo.

3. — Una scuola primaria diretta dal prof. Filardi; tutto in piena efficenza, e si è già attuato uno scambio di borse di studio.

Il Governo in ciò è aiutato potentemente dalla *Dante Alighieri*, e io voglio associarmi al plauso elevato dal sen. Pais per la *Dante*, grande fucina d'italianità, guidata da quel nobile spirito instancabile che risponde al nome di Paolo Boselli. (*Applausi vivissimi*).

Sempre in tema di cultura debbo aggiungere che, d'accordo col ministro dell'Istruzione, io rivolgo la mia attenzione, con particolare

interessamento, alle iniziative riguardanti i rapporti intellettuali fra l'Italia e le altre nazioni.

Coerentemente a questo indirizzo il Governo segue con simpatia e incoraggia quelle istituzioni che si propongono analoghi intenti. Tale la Società italo-americana che ha predisposto corsi per giovani americani, l'Istituto *Cristoforo Colombo*, l'Istituto interuniversitario che ha lo scopo di svolgere un'attività diretta all'incremento della cultura italiana anche all'estero, e di promuovere le relazioni universitarie tra l'Italia e le altre nazioni, creando corsi per stranieri e per connazionali, e coordinando e rafforzando quelli già funzionanti. Inoltre la *Leonardo* si propone di far compilare e diffondere largamente alcune opere che facciano meglio conoscere l'Italia all'estero, sotto i vari aspetti, e di fondare, d'accordo con l'Istituto per l'Europa orientale, un Istituto di cultura italiana a Bucarest.

Tre circoli di cultura italiana sono stati fondati a Belgrado, Zagabria e Lubiana. Per iniziativa ancora della *Leonardo* si è aperta una biblioteca italiana a Tunisi, ed una a Salonicco. La fondazione ha inoltre avviato rapporti con editori e librai per ottenere riduzioni di tariffe postali e marittime, che consentano al libro italiano una più larga espansione.

Il ministro della Pubblica istruzione, che sta riordinando tutta la poderosa materia dei nostri studî archeologici e di storia dell'arte, mi ha già sottoposto in questi giorni il progetto che riguarda la scuola archeologica di Atene, il più glorioso dei nostri Istituti di cultura all'estero. Le nuove provvidenze sono intese a dare maggiore decoro ed incremento alla scuola stessa, affinché possa più efficacemente e degnamente assolvere gli alti compiti che le sono affidati.

Signori senatori, il problema della cultura esiste, ma, per risolverlo con tutto lo splendore necessario, occorrono mezzi. I paragoni che ci ha portato testé il senatore Rava sono interessanti e significativi; se invece di cinque milioni ne avessimo cinquanta è certo che si aumenterebbero le scuole, si diffonderebbero i libri, si aumenterebbe il raggio di diffusione della nostra lingua e della nostra cultura nel mondo.

Debiti e riparazioni.

È stato il sen. Artom che ha toccato questo tasto straordinariamente delicato.

Quantunque gli italiani lo abbiano dimenticato, perché è una cosa spiacevole, il fatto è questo: che noi abbiamo cento miliardi di lire-carta di debito.

Quando voi pensate a questa cifra astronomica, centomila milioni, voi vi rendete conto di certe oscillazioni dei cambi e della svalutazione della nostra lira. Fino a quando sull'orizzonte della nostra finanza penderà questa grossa nube, comprendete che non possiamo guardare con assoluta tranquillità al nostro avvenire finanziario.

Fin dalla conferenza di Londra, io posi — e ne fa fede il libro dei verbali — il problema in questi termini: non si può, non si deve, e non sarebbe né umano, né giusto, concedere delle agevolazioni alla Germania e non ad un paese alleato. Sarebbe veramente ingiusto che si sollevasse il paese vinto e non quello alleato. Quindi connessione del problema delle riparazioni con quello dei debiti.

Voi sapete che all'indomani della guerra, quando l'atmosfera era ancora passionale, si fecero e si lanciarono progetti fantastici. La Germania doveva pagare mille miliardi. Bisognava punire il Kaiser, anzi si diceva addirittura di giustiziarlo. A poco a poco quella cifra si venne riducendo; si arrivò a duecento miliardi, poi a centotrentadue, poi si scese ancora più in basso: ora la cifra che sembra universalmente accettata è quella di cinquanta miliardi. Voi conoscete tutta la storia del rapporto Dawes, l'applicazione che se ne va facendo e quella che se ne farà. Io penso però che fino a quando non sarà stata stabilita la cifra totale delle indennità che la Germania deve pagare, non sarà posta sul tappeto la questione dei debiti.

Il sen. Artom ha domandato quanto c'è venuto in conto di riparazioni. Abbiamo fatto tanti sacrifici, abbiamo avuto centinaia di migliaia di morti e mutilati, abbiamo avuto una regione invasa. Ebbene, quanto c'è venuto dalla Germania in conto riparazioni, dalla Germania, che non ha avuto territori invasi, che ha salvato tutte le sue industrie, che in questo momento si trova in periodo di attiva ripresa per la sua vita economica? Rispondo: le riparazioni che l'Italia ha ricevuto dalla Germania in contanti e in forniture (carbone, prodotti farmaceutici, coloranti, ecc.), ammontano, al 31 agosto, ad oltre quattrocento milioni di marchi-oro, pari a due miliardi di lire italiane.

Queste riparazioni ci vengono assegnate in base alla percentuale del dieci per cento, fissata dal trattato di Spa, che porta la data del 16 luglio 1919. Durante il periodo critico dell'occupazione francese della Ruhr, fino al novembre 1923, le consegne all'Italia in carbone superarono la cifra di centoventi milioni di franchi, e nel periodo successivo questa cifra è salita a duecentosessanta milioni di franchi.

È possibile elevare la percentuale di Spa, che risulta da un accordo formale accettato dall'Italia? Non posso rispondere a questo interrogativo. Se la questione ritornasse sul tappeto, si potrebbe tentare di discutere, ma sono scettico circa tale evenienza. Ho tuttavia appena bisogno di aggiungere che la mia politica estera segue attentamente, giorno per giorno, questo importantissimo problema dei debiti e riparazioni.

Passo a un'altra questione, che potrebbe sembrare d'ordine ammi-

nistrativo, ma non è. Quando io ho assunto il dicastero degli Esteri, ho voluto informarmi dello stato dei locali degli edifici delle nostre ambasciate e dei nostri consolati. Avevo sentito dire che in Tunisi bianchissima l'unica casa nera era il consolato italiano; avevo sentito dire, ad esempio, che in una città del Nord la legazione italiana era al quinto piano ed era al quinto piano che si vedeva, di quando in quando, issata la bandiera, il nostro tricolore.

Io dissi: bisogna correre ai ripari. È una questione di dignità e di prestigio per la nazione.

Una grande nazione non può porre i suoi rappresentanti in baracche indecenti che disonorano la nazione stessa. Il problema era difficile, perché anche questo era un problema di mezzi. Chiesi e ottenni sessantaquattro milioni di lire per l'acquisto, la costruzione e l'arredamento delle Regie Rappresentanze diplomatiche all'estero.

Nominai una commissione, sotto il mio diretto controllo, perché m'informasse minutamente della situazione.

In due anni molto si è fatto in questa direzione. Abbiamo a Praga, a Copenaghen, a Helsingfors, a Nizza, a Salonicco, sedi diplomatiche e consolari degnissime, invidiate da altre nazioni. A Mosca, il nostro ambasciatore ha forse uno dei migliori palazzi della città. Stiamo poi costruendo nuovi palazzi per l'ambasciata di Washington, la legazione di Belgrado e il consolato di Tunisi. Non solo, ma abbiamo arredate le ambasciate di Londra e di Madrid, le legazioni dell'Aja, di Copenaghen, di Berna. Per tale scopo abbiamo anche preso i mobili, i quadri e gli arazzi tratti dai palazzi che la munificenza sovrana aveva messo a disposizione del Demanio.

A questo punto voglio aggiungere alcune sobrie parole per quanto riguarda il personale del ministero che ho l'onore di dirigere. Voi sapete che ho fatto delle riforme, delle riforme democratiche, oso dire, in quanto ho abolita quella famosa rendita che creava una discriminazione fra cittadini e cittadini. E poi ho abolito la netta distinzione fra le due carriere, diplomatica e consolare. Le riforme attuate, e i concorsi che ad esse seguirono, hanno migliorato per quantità e per qualità il personale del ministero. Tutti i funzionarî del ministero, dal più elevato al più umile, dal più vicino al più lontano, rispondono, al centro e all'estero, alle aumentate esigenze della nazione, sono ligi al loro delicato dovere e dimostrano un alto senso di responsabilità. Voglio in vostra presenza mandare il mio plauso a questi miei collaboratori di ogni giorno e di ogni fatica. (*Applausi*).

L'onorevole Schanzer vi ha narrato per filo e per segno, con una precisione che io ammiro, tutta la discussione che si è svolta a Ginevra nel settembre scorso, discussione delicata e difficile. Non credo di mancare di rispetto verso chicchessia — e credo che gli eminenti membri della delegazione italiana me ne possano fare fede — se dico che l'atmosfera di Ginevra, nel settembre, era un'atmosfera piuttosto lirica, con tendenza al misticismo. (*Ilarità*).

Dichiaro subito che rispetto il misticismo e il lirismo; anzi ricordo come il grande Péguy — grande come scrittore e come cittadino perché è morto per la sua patria, la Francia — disse che si comincia col misticismo e si finisce con la politica. Il che dimostra che dal misticismo alla politica vi è una continua degradazione. Comunque, nella politica estera e nei problemi che concernono i rapporti fra gli Stati, il lirismo qualche volta può giuocare dei brutti scherzi. In genere io noto che il popolo italiano — e questo lo considero un segno di maturità civile — si spoglia del suo donchisciottismo per cui doveva sempre pensare agli altri prima di pensare a se stesso, e si batteva per tutte le cause, anche le più lontane, le più strampalate. Adesso un senso di dignità nazionale, e anche l'esperienza fatta — perché non abbiamo ricevuta mai troppa gratitudine per i nostri soccorsi (*approvazioni*) — ci hanno resi un poco guardinghi e prudenti. Del che mi compiaccio.

In alcune riunioni tenutesi a palazzo Chigi, noi abbiamo discusso di questo protocollo; intanto ben fece l'on. Salandra a non firmarlo.

Il protocollo è un nobile tentativo di eliminazione delle guerre.

Si dice: con questo protocollo le guerre saranno abolite (*commenti*); c'è invece chi dice: con questo protocollo le possibilità di guerra aumentano.

Le questioni giuridiche si complicano con le questioni di ordine militare, e si complicano ancora con il concetto di sovranità degli Stati. Si tratta di sapere se a Ginevra creeremo il Superstato, che dispone di uno stato maggiore e di un capo di stato maggiore.

In breve, poiché siamo a Roma, diamo da qui il nostro giudizio. Se tutti avessero firmato, noi pure avremmo firmato, non potendo rimanere isolati in siffatte questioni. Ma avremmo firmato con qualche chiarimento, perché, se si vuole la pace veramente, e ciò è lapalissiano, bisogna eliminare le cause della guerra. Ma quando, per esempio, si attui una politica monopolistica delle materie prime, si creano cause di guerra. (*Approvazioni*).

Il signor Chamberlain, venuto a Roma quando il suo Governo non aveva ancora potuto studiare il protocollo, ha chiesto di farne un approfondito esame; e la discussione sul protocollo è stata rinviata a marzo. Quindi anche tutta la cronologia successiva della conferenza del disarmo credo che avrà uno spostamento, una dilazione. A mio avviso non sarà male. Sarà bene studiare molto attentamente questo protocollo pel suo carattere delicatissimo e per gli impegni che comporta. (*Approvazioni*).

L'on. Scialoja ha toccato l'argomento dei Fasci all'estero. Bisogna che ne dica qualche cosa per farli conoscere e per vedere che essi sono in perfetta regola con le leggi locali. Il programma dei fascisti nord-americani comincia con questo postulato:

« *I fascisti aderiscono ai principî della Costituzione degli Stati Uniti, e di questa nazione vogliono rispettare e far rispettare le leggi. Svolgono, in tutte le forme possibili e permesse, intensa propaganda per far conoscere e valorizzare la vittoria italiana* », ecc.

Quanti sono questi Fasci all'estero? Sono trecentoquindici. Se vi aggiungete i nuclei, si arriva a questa cifra abbastanza imponente: quattrocentodiciassette.

In Europa, la nazione che ha il maggior numero è la Svizzera: ventisette; in Asia, la Siria; ce n'è uno anche nelle Indie olandesi, uno nelle Indie inglesi, tre in Cina, due in Australia, due in Africa. Nell'America settentrionale, cinque nel Canadà ed ottantaquattro negli Stati Uniti. Nell'America centrale, ve ne sono in tutte le Repubbliche. Nell'America meridionale, uno in Columbia, quaranta nel Brasile, quattro nel Cile, due nell'Equador, otto nel Venezuela.

Ebbene, questi Fasci possono qualche volta essere guidati da elementi più o meno capaci, ma compiono azione italiana altamente meritoria.

Bisogna che io faccia qualche citazione perché credo interesserà il Senato. A Glasgow, per esempio, è stato istituito il ricreatorio domenicale con oltre cento bambini. A Budapest, il Fascio ha istituito corsi gratuiti di lingua italiana, ai quali partecipano mille bambini ungheresi. A Monaco di Baviera, il Fascio ha istituito una scuola per italiani; idem a Londra, idem a Caracas. Al Cairo, il Fascio ha istituito la scuola di lingua italiana per gli studenti arabi che intendono recarsi a completare la loro cultura presso le Università italiane. A Belfast, il Fascio ha dato incremento alla scuola italiana che accoglie cento alunni; a Valparaiso, ha istituito una scuola di lingua italiana; a Boston, ha istituito il circolo « Dopolavoro »; a Malta, per iniziativa del Fascio locale, si è inaugurata la casa degli italiani con intervento di tutta la colonia; a Ginevra, è stato inaugurato il primo circolo degli italiani; a Beyruth, la casa degli italiani; a Salonicco, la casa degli italiani; a Budapest, la casa degli italiani nella sede della Camera di commercio, ecc.

È un'attività altamente rispettabile; ad esempio, ad Essen, si è costituito un ufficio di assistenza del Fascio con un gruppo di cinquanta bambini di operai minerarî italiani, che sono stati inviati a Pesaro per la cura marina.

Debbo dire che, passati i primi momenti, questi Fasci sono stati rispettati, anche perché rispettosi degli usi locali. Ad esempio, negli Stati

Uniti, non escono mai con la sola bandiera italiana, ma con la bandiera italiana e quella americana.

Vi faccio grazia delle molte iniziative svolte dai Fasci in tutti i paesi del mondo; ma per spiegarvi, per esempio, come essi sono considerati, vi dirò che l'ambasciatore americano Flechter ha autorizzato un comunicato dell'*Agenzia Stefani*, in cui è detto che si apprezzano le alte finalità patriottiche e civili della nostra organizzazione. Il primate belga, cardinale Mercier, ha impartito la benedizione ai gagliardetti italiani dei Fasci locali. L'onorevole Motta ha fatto dichiarazioni molto simpatiche, e così anche l'onorevole Pessoa.

Ma un episodio singolare è questo. A New York, i fascisti in camicia nera hanno scortato il carro funebre del Presidente Harding, e sono stati ammessi dalla famiglia ad assistere alla tumulazione della salma.

Naturalmente questi Fasci bisogna sorvegliarli, curando che non si mettano, in nessun caso, in contrasto con le autorità diplomatiche e consolari, e che siano sempre composti di elementi sommamente rispettabili, e, in terzo luogo, che non facciano opera di disunione, ma bensì di unione fra gli italiani.

L'onorevole Scialoja mi ha raccomandato la prudenza.

Accetto il consiglio, ma io credo che l'onorevole Scialoja si sarà convinto che, in tema di politica estera, io sono assai prudente. Io non tengo affatto ad essere originale; in politica estera non ci può essere né originalità, né eccentricità di sorta.

La politica estera è condizionata da circostanze obiettive di fatto, storiche, geografiche, morali e sentimentali; in politica estera si possono migliorare e modificare le situazioni, ma non si possono capovolgere.

Stia tranquillo il senatore Scialoja. Quando mi trovo dinanzi a problemi di politica estera, ci penso sette volte sette, appunto perché la mia firma, di seguito a quella augusta di Sua Maestà, non è una firma che impegni il cittadino Mussolini, ma è una firma che impegna il popolo intero! (*Vive approvazioni*). E quindi bisogna molto meditare prima, anche perché non bisogna sbilanciarsi in anticipo, come ha detto l'onorevole Scialoja, ché altrimenti si è poi necessariamente svalutati all'atto concreto!

Debbo dire all'onorevole Nuvoloni, per la questione del paradossale confine della valle del Roia, che io conosco questa questione. Pensi l'onorevole Nuvoloni che ho cominciato ad occuparmene precisamente in data 21 dicembre 1922. Posso dire che è stato uno dei primi problemi che ho studiato. Non siamo ancora arrivati in porto; io non dispero però che, esaminando con spirito di amichevole cordialità tale questione ed altri problemi che c'interessano, si possa addivenire ad un accordo

con la Francia. Di più non posso dire in questo momento. (*Approvazioni*).

L'andamento della discussione in tema di politica estera è stato di tale natura da far supporre che ci sia quello che il senatore Scialoja definiva consenso universale. Io non lo so; comunque, debbo dichiarare, a conclusione di queste mie brevi osservazioni, che, con un consenso più o meno universale, le mie direttive in materia di politica estera restano immutate, anche perché hanno avuto il conforto di una felice esperienza. Esse si riassumono in questo trinomio e sono rivolte a questa sola mèta, a questo solo obiettivo: tutelare rigorosamente la dignità della patria, aumentare incessantemente la potenza della patria, accrescere giorno per giorno, con la fatica quotidiana di tutti i figli d'Italia, la prosperità della patria. (*Vivissimi e generali applausi; moltissime congratulazioni di senatori e di ministri*).

PER I CONFINI DELLA TRIPOLITANIA *

La rapidissima discussione sul disegno di legge ha dimostrato che la questione della Tunisia interessa ed appassiona l'Alta Assemblea.

Si tratta, nel fatto concreto, di un accordo conchiuso il 12 settembre 1919. Questo accordo è divenuto un decreto legge il 22 dicembre 1923. Adesso si tratta di convertirlo in legge. La Camera dei deputati ha già dato la sua approvazione, ed io raccomando il disegno di legge al Senato.

Quanto alla protezione degli italiani in Tunisia, assicuro il Senato che conosco la questione, e che tale questione sta sommamente a cuore al Governo del re e che tutto sarà fatto e tentato, con la necessaria prudenza, per salvare l'italianità dei mirabili fratelli, che hanno validamente contribuito al benessere di quelle regioni. (*Applausi*).

* Dichiarazioni fatte al Senato, nella tornata dell'11 dicembre 1924, durante la discussione generale del disegno di legge: « Conversione in legge del regio decreto legge 22 dicembre 1923, numero 3147, con il quale piena ed intera esecuzione è data all'accordo fra l'Italia e la Francia, concluso mediante scambio di note in data 12 settembre 1919 fra il ministro francese degli Affari Esteri ed il regio ambasciatore d'Italia a Parigi per regolare alcune questioni pendenti che concernono gli interessi francesi e quelli italiani in Africa, e precisamente: la rettifica di frontiera fra la Tripolitania e la Tunisia, il trattamento fiscale dei contratti di vendita immobiliare in Tunisia, il regime delle scuole italiane in Tunisia, gli infortuni sul lavoro in Tunisia, il collegamento delle ferrovie coloniali italiane e francesi, le tariffe e le condizioni di trasporto su tali ferrovie, la fornitura di fosfati tunisini all'Italia ». (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume I*, pagg. 613-614).

LA LEGGE SULLA STAMPA *

Il Presidente del Consiglio ha illustrato i concetti informatori del disegno di legge sulla stampa. Essi, se tendono ad infrenare certe degenerazioni giornalistiche, mirano, d'altra parte, ad elevare la dignità del giornalismo. *Ha dimostrato* come il progetto sia di carattere tecnico e come deplorevoli siano le speculazioni politiche che intorno ad esso tenta l'opposizione. Perciò il Governo potrà accogliere quelle modificazioni che non andranno a ferire e a snaturare i concetti informatori della legge.

L'on. Mussolini ha aggiunto che il Governo non potrà in nessun modo decampare su tre punti del disegno di legge: questione del gerente, rapidità del procedimento e rivalsa dei danni, mentre potrà accettare che si abbandoni la questione della rivalsa sul macchinario, la quale può rivolgersi in danno di terzi, e la questione delle porte chiuse, *ecc. A proposito delle porte chiuse, il Presidente ha detto*: — Io intendo che si aprano tutte le porte. Dunque, niente questione politica. Ma se l'opposizione vorrà dare battaglia alla Camera, il Governo l'accetterà senza esitanza e senza debolezza.

PER LE DIMISSIONI DEL DEPUTATO GIOVAN BATTISTA BOERI **

Io non entro nel merito delle dimissioni, perché il Governo non ha facoltà di entrare in questa materia.

Ma poiché l'onorevole Boeri mi chiama direttamente in causa, io dichiaro:

1. — Ho già dimostrato che io non ho mai fatto questione di li-

* A Roma, a Montecitorio, il 16 dicembre 1924, alle 15, Mussolini presiede la riunione del comitato della maggioranza parlamentare. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 301, 17 dicembre 1924, XI).

** Alla Camera dei deputati, nella seconda tornata del 17 dicembre 1924 (ore 15-21.25), il deputato Alfredo Rocco, Presidente dell'Assemblea, dice: « Comunico alla Camera una lettera che ho ricevuto oggi stesso dall'onorevole Boeri, così concepita: "Onorevole Presidente, in seguito alla interpretazione data dall'onorevole Presidente del Consiglio ai limiti di libertà di azione politica consentiti ai deputati eletti nella lista di maggioranza, rassegno alla Camera le mie dimissioni da deputato" ». Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume II*, pagg. 1711-1712).

miti di libertà di azione politica pei deputati non fascisti della maggioranza.

2. — Non mi sono meravigliato, né adontato per i voti contrari dati, e per quelli che eventualmente si daranno al mio Governo, da deputati eletti nella lista nazionale, e non fascisti.

3. — Il caso odierno era tipico e particolarmente delicato. L'onorevole Boeri non lo ha sentito. Avendo egli minacciato di ritirarsi sull'Aventino, gli ho detto che doveva prima restituire il mandato. Questo ho detto e questo mantengo. (*Approvazioni. Applausi*).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

conversione in legge del regio decreto legge 11 marzo 1923, numero 582, concernente l'approvazione della convenzione di emigrazione e lavoro fra l'Italia e il Brasile, firmata a Roma l'8 ottobre 1921.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE E PROROGA DEI LAVORI PARLAMENTARI **

Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

modificazioni al testo unico della legge elettorale politica del 31 dicembre 1923, numero 2694.

Desidero che gli uffici discutano questo disegno di legge alle ore dieci del 3 gennaio 1925, e desidero anche che nella stessa giornata, alle ore quindici, la Camera riprenda i suoi lavori legislativi. (*Vivi applausi. Commenti prolungati*).

---

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella seconda tornata del 19 dicembre 1924 (ore 15-20.15). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume II*, pag. 1825).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella seconda tornata del 20 dicembre 1924 (ore 15-20.5). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume II*, pag. 1918).

AL PRIMO CONVEGNO DELLA STAMPA FASCISTA *

Signori!

Questa riunione è la prima di una serie che dovrà segnare la ripresa politica del fascismo ed attestarne l'indiscutibile potenza. Si comincia con la stampa quotidiana e settimanale controllata direttamente dal Partito. Seguirà un gran rapporto della Milizia, il Gran Consiglio in gennaio, il Consiglio nazionale ai primi di febbraio.

La precedenza concessa alla stampa, vi dimostra che le alte gerarchie del fascismo comprendono perfettamente l'importanza del vostro compito. Voi possedete gli strumenti che formano l'opinione pubblica fascista e di riflesso quella generale. Voi non ignorate che, in momenti di crisi, un giornale diventa un'arma e moltiplica la forza di un'idea.

Credo che questo vostro imponente raduno riuscirà attraverso un'ordinata ed approfondita disamina a stabilire un coordinamento di tutta la nostra stampa ed un affinamento dei suoi organi di difesa e di attacco. (*Applausi*).

Il periodo di alta tensione politica verso il quale andiamo, esige una stampa di Partito pronta, ben fatta, capace di impegnarsi in tutti i sensi, da quello della semplice propaganda a quello della trattazione di questioni politiche ed amministrative, a quello dei problemi di cultura.

Con la mia decisione del 20 dicembre, mentre ho dimostrato a fatti l'elasticità, oserei dire spregiudicata, del fascismo di fronte agli istrumenti pratici delle consultazioni elettorali, ho disincagliato il Partito, offrendogli il modo di impegnare, di condurre, di vincere, come vincerà, quando sarà l'ora, una nuova battaglia.

Questo è l'essenziale; questo è stato sentito più che compreso dalla stragrande maggioranza dei fascisti italiani, i quali intuiscono che ci sarà qualche cosa da fare. Del resto, i termini del contrasto sono già nettissimi. Chi non li vede o è cieco o è infettato di luoghi comuni. (*Applausi*).

Ma poi è grottesco pretendere di giudicare una battaglia od una guerra dalla prima manovra, come è antifascista e antiestetico l'appartarsi in lamentazioni statiche, mentre la vita fluisce e trasforma incessan-

---

* A Roma, nella sala del Concistoro di palazzo Venezia, il 29 dicembre 1924, Mussolini presenzia il primo convegno della stampa fascista. In tale occasione, dopo il saluto porto agli intervenuti, a nome del Direttorio del P.N.F., dal deputato Roberto Forges-Davanzati, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 311, 30 dicembre 1924, XI).

temente le situazioni. Dopo aver vinto in estensione, bisogna vincere in profondità. Vinceremo. Ecco tutto. Il mio gesto di sabato, meditato da lungo tempo, è un principio, non una fine, ed offre al Partito l'opportunità di vincere una grande battaglia politica. Intendetemi: politica e non soltanto elettorale. (*Applausi vivissimi*).

Giacché ho il piacere di parlare ad un'assemblea di camerati, voglio aggiungere ancora una parola. Gli avversari sono sorpresi, disorientati, esasperati, hanno tentato diverse manovre, tutte regolarmente e pietosamente fallite. La prima era quella di dividere la maggioranza fascista. Non ci sono riusciti. Talvolta il fascismo è come il buon vecchio fante delle trincee: brontola perché non si rende subito conto di certe necessità, ma poi balza all'attacco e fa il suo dovere.

La seconda consisteva nel dividere Mussolini dal fascismo o da una parte sedicente pura del fascismo. Anche questa manovra è fallita. Tutti marceranno disciplinati agli ordini del Partito.

Infine sappiatelo, e voi gridatelo ai gregari che lo ascoltino tutti, che il tentare di separare il capo dai gregari è fatica vanissima ed insana. (*Vive approvazioni*).

Le camicie nere contano due vittorie nella loro breve, ma già pienissima storia: il 28 ottobre 1922, il 6 aprile 1924. Guidate da me ne avranno una terza e sarà decisiva; essa ci consentirà gli ordinati sviluppi legislativi della nostra rivoluzione, che dovranno adeguare uomini ed istituti alle necessità sempre maggiori della patria.

Camerati!

Viva il fascismo! (*Una nuova ovazione ha salutato la fine del discorso di S. E. Mussolini*).

122ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri è stato unanime nella valutazione della situazione, creata da elementi irresponsabili, e delle sue ripercussioni, soprattutto economiche e finanziarie; ed è stato altresì unanime nella decisione di applicare tutte le misure necessarie per la tutela degli interessi morali e materiali del paese. **

* Tenutasi il 30 dicembre 1924 (ore 15-18.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 312, 31 dicembre 1923, XI).

** Nella 123ª riunione, tenutasi il 2 gennaio 1925 (ore 10-13?), il Consiglio dei ministri, « dopo un esame di alcuni elementi della situazione interna », delibererà « su affari di ordinaria amministrazione ». Nella 124ª riunione, tenutasi il 3 gennaio 1925 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri delibererà provvedimenti per le regioni calabro-sicule danneggiate dal terremoto; « lo schema di regolamento per l'attuazione del regio decreto legge 8 maggio 1924, numero 750, sull'ordinamento delle camere di commercio e industria; lo schema di regio decreto che estende al territorio di Fiume le condizioni e tariffe dei trasporti e della competenza legale delle FF.SS.; lo schema di regio decreto riguardante la sistemazione definitiva della gente di mare della Venezia Giulia ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 3, 4 gennaio 1925, XII).

DISCORSO DEL 3 GENNAIO *

Signori!

Il discorso che sto per pronunziare dinanzi a voi forse non potrà essere, a rigor di termini, classificato come un discorso parlamentare.

Può darsi che alla fine qualcuno di voi trovi che questo discorso si riallaccia, sia pure attraverso il varco del tempo trascorso, a quello che io pronunciai in questa stessa Aula il 16 novembre.

Un discorso di siffatto genere può condurre, ma può anche non condurre ad un voto politico.

Si sappia ad ogni modo che io non cerco questo voto politico. Non lo desidero: ne ho avuti troppi. (« *Bene!* »).

L'articolo 47 dello Statuto dice:

« *La Camera dei deputati ha il diritto di accusare i ministri del re e di tradurli dinanzi all'Alta corte di giustizia* ».

Domando formalmente se in questa Camera, o fuori di questa Camera, c'è qualcuno che si voglia valere dell'articolo 47. (*Vivissimi prolungati applausi. Moltissimi deputati sorgono in piedi. Grida di:* « *Viva Mussolini!* ». *Applausi anche dalle tribune*).

Il mio discorso sarà quindi chiarissimo e tale da determinare una chiarificazione assoluta.

Voi intendete che dopo aver lungamente camminato insieme con dei compagni di viaggio, ai quali del resto andrebbe sempre la nostra gratitudine per quello che hanno fatto, è necessaria una sosta per vedere se la stessa strada con gli stessi compagni può essere ancora percorsa nell'avvenire. (*Approvazioni; commenti*).

Sono io, o signori, che levo in quest'Aula l'accusa contro me stesso. Si è detto che io avrei fondato una *Ceka*. Dove? Quando? In qual modo? Nessuno potrebbe dirlo!

* Discorso pronunciato alla Camera dei deputati, nella tornata del 3 gennaio 1925 (ore 15-16.10, 16.35-18.25). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume III: dal 3 gennaio al 30 marzo 1925* — Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1925, pagg. 2028-2032).

Veramente c'è stata una *Ceka* in Russia, che ha giustiziato, senza processo, dalle centocinquanta alle centosessantamila persone, secondo statistiche quasi ufficiali. C'è stata una *Ceka* in Russia, che ha esercitato il terrore sistematicamente su tutta la classe borghese e sui membri singoli della borghesia. Una *Ceka*, che diceva di essere la rossa spada della rivoluzione.

Ma la *Ceka* italiana non è mai esistita.

Nessuno mi ha negato fino ad oggi queste tre qualità: una discreta intelligenza, molto coraggio e un sovrano disprezzo del vile denaro. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Se io avessi fondato una *Ceka*, l'avrei fondata seguendo i criteri che ho sempre posto a presidio di quella violenza che non può essere espulsa dalla storia. Ho sempre detto, e qui lo ricordano quelli che mi hanno seguito in questi cinque anni di dura battaglia, che la violenza, per essere risolutiva, deve essere chirurgica, intelligente, cavalleresca. (*Approvazioni*).

Ora i gesti di questa sedicente *Ceka* sono stati sempre inintelligenti, incomposti, stupidi. (« *Benissimo!* »).

Ma potete proprio pensare che nel giorno successivo a quello del Santo Natale, giorno nel quale tutti gli spiriti sono portati alle immagini pietose e buone, io potessi ordinare un'aggressione alle 10 del mattino in via Francesco Crispi, a Roma, dopo il mio discorso di Montecitorio, che è stato forse il discorso più pacificatore che io abbia pronunziato in due anni di Governo? (*Approvazioni*). Risparmiatemi di pensarmi così cretino. (*Vivissimi applausi*).

E avrei ordito con la stessa intelligenza le aggressioni minori di Misuri e di Forni? Voi ricordate certamente il discorso del 7 giugno. Vi è forse facile ritornare a quella settimana di accese passioni politiche, quando in questa Aula la minoranza e la maggioranza si scontravano quotidianamente, tantoché qualcuno disperava di riuscire a stabilire i termini necessari di una convivenza politica e civile fra le due opposte parti della Camera.

Discorsi irritanti da una parte e dall'altra. Finalmente, il 6 giugno, l'onorevole Delcroix squarciò, col suo discorso lirico, pieno di vita e forte di passione, l'atmosfera carica, temporalesca.

All'indomani, io pronuncio un discorso che rischiara totalmente l'atmosfera. Dico alle opposizioni: riconosco il vostro diritto ideale ed anche il vostro diritto contingente; voi potete sorpassare il fascismo come esperienza storica; voi potete mettere sul terreno della critica immediata tutti i provvedimenti del Governo fascista.

Ricordo e ho ancora ai miei occhi la visione di questa parte della Camera, dove tutti intenti sentivano che in quel momento avevo detto

profonde parole di vita e avevo stabilito i termini di quella necessaria convivenza senza la quale non è possibile assemblea politica di sorta. (*Approvazioni*).

E come potevo, dopo un successo, e lasciatemelo dire senza falsi pudori e ridicole modestie, dopo un successo così clamoroso, che tutta la Camera ha ammesso, comprese le opposizioni, per cui la Camera si aperse il mercoledì successivo in un'atmosfera idilliaca, da salotto quasi (*approvazioni*), come potevo pensare, senza essere colpito da morbosa follia, non dico solo di far commettere un delitto, ma nemmeno il più tenue, il più ridicolo sfregio a quell'avversario che io stimavo perché aveva una certa *crânerie*, un certo coraggio, che rassomigliavano qualche volta al mio coraggio e alla mia ostinatezza nel sostenere le tesi? (*Vivi applausi*).

Che cosa dovevo fare? Dei cervellini di grillo pretendevano da me, in quella occasione gesti di cinismo, che io non sentivo di fare perché repugnavano al profondo della mia coscienza. (*Approvazioni*). Oppure dei gesti di forza? Di quale forza? Contro chi? Per quale scopo?

Quando io penso a questi signori, mi ricordo degli strateghi che durante la guerra, mentre noi mangiavamo in trincea, facevano la strategia con gli spillini sulla carta geografica. (*Approvazioni*). Ma quando poi si tratta di casi al concreto, al posto di comando e di responsabilità si vedono le cose sotto un altro raggio e sotto un aspetto diverso. (*Approvazioni*).

Eppure non mi erano mancate occasioni di dare prova della mia energia. Non sono ancora stato inferiore agli eventi. Ho liquidato in dodici ore una rivolta di Guardie regie, ho liquidato in pochi giorni una insidiosa sedizione, in quarantatt'ore ho condotto una divisione di fanteria e mezza flotta a Corfù. (*Vivissime approvazioni*).

Questi gesti di energia, e quest'ultimo, che stupiva persino uno dei più grandi generali di una nazione amica, stanno a dimostrare che non è l'energia che fa difetto al mio spirito.

Pena di morte? Ma qui si scherza, signori. Prima di tutto, bisognerà introdurla nel Codice penale, la pena di morte; e poi, comunque, la pena di morte non può essere la rappresaglia di un Governo. Deve essere applicata dopo un giudizio regolare, anzi regolarissimo, quando si tratta della vita di un cittadino! (*Vivissime approvazioni*).

Fu alla fine di quel mese, di quel mese che è segnato profondamente nella mia vita, che io dissi: « Voglio che ci sia la pace per il popolo italiano »; e volevo stabilire la normalità della vita politica.

Ma come si è risposto a questo mio principio? Prima di tutto, con la secessione dell'Aventino, secessione anticostituzionale, nettamente rivoluzionaria. (*Vive approvazioni*). Poi con una campagna giornalistica

durata nei mesi di giugno, luglio, agosto, campagna immonda e miserabile che ci ha disonorato per tre mesi. (*Applausi vivissimi e prolungati*). Le più fantastiche, le più raccapriccianti, le più macabre menzogne sono state affermate diffusamente su tutti i giornali! C'era veramente un accesso di necrofilia! (*Approvazioni*). Si facevano inquisizioni anche di quel che succede sotto terra: si inventava, si sapeva di mentire, ma si mentiva.

E io sono stato tranquillo, calmo, in mezzo a questa bufera, che sarà ricordata da coloro che verranno dopo di noi con un senso di intima vergogna. (*Approvazioni*).

E intanto c'è un risultato di questa campagna! Il giorno 11 settembre qualcuno vuol vendicare l'ucciso e spara su uno dei nostri migliori, che morì povero. Aveva sessanta lire in tasca. (*Applausi vivissimi e prolungati. Tutti i deputati sorgono in piedi*).

Tuttavia io continuo nel mio sforzo di normalizzazione e di normalità. Reprimo l'illegalismo.

Non è menzogna. Non è menzogna il fatto che nelle carceri ci sono ancor oggi centinaia di fascisti! (*Commenti*). Non è menzogna il fatto che si sia riaperto il Parlamento regolarmente alla data fissata e si siano discussi non meno regolarmente tutti i bilanci, non è menzogna il giuramento della Milizia, e non è menzogna la nomina di generali per tutti i comandi di Zona.

Finalmente viene dinanzi a noi una questione che ci appassionava: la domanda di autorizzazione a procedere con le conseguenti dimissioni dell'onorevole Giunta.

La Camera scatta; io comprendo il senso di questa rivolta; pure, dopo quarantott'ore, io piego ancora una volta, giovandomi del mio prestigio, del mio ascendente, piego questa Assemblea riottosa e riluttante e dico: siano accettate le dimissioni. Si accettano. Non basta ancora; compio un ultimo gesto normalizzatore: il progetto della riforma elettorale.

A tutto questo, come si risponde? Si risponde con una accentuazione della campagna. Si dice: il fascismo è un'orda di barbari accampati nella nazione; è un movimento di banditi e di predoni! Si inscena la questione morale, e noi conosciamo la triste storia delle questioni morali in Italia. (*Vive approvazioni*).

Ma poi, o signori, quali farfalle andiamo a cercare sotto l'arco di Tito? Ebbene, dichiaro qui, al cospetto di questa Assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto. (*Vivissimi e reiterati applausi. Molte voci: «Tutti con voi! Tutti con voi!»*).

Se le frasi più o meno storpiate bastano per impiccare un uomo, fuori il palo e fuori la corda! Se il fascismo non è stato che olio di ricino e manganello, e non invece una passione superba della migliore gioventù italiana, a me la colpa! (*Applausi*). Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere! (*Vivissimi applausi. Molte voci: «Tutti con voi!»*).

Se tutte le violenze sono state il risultato di un determinato clima storico, politico e morale, ebbene a me la responsabilità di questo, perché questo clima storico, politico e morale io l'ho creato con una propaganda che va dall'intervento ad oggi.

In questi ultimi giorni non solo i fascisti, ma molti cittadini si domandavano: c'è un Governo? (*Approvazioni*). Ci sono degli uomini o ci sono dei fantocci? Questi uomini hanno una dignità come uomini? E ne hanno una anche come Governo? (*Approvazioni*).

Io ho voluto deliberatamente che le cose giungessero a quel determinato punto estremo, e, ricco della mia esperienza di vita, in questi sei mesi ho saggiato il Partito; e, come per sentire la tempra di certi metalli bisogna battere con un martelletto, così ho sentito la tempra di certi uomini, ho visto che cosa valgono e per quali motivi a un certo momento, quando il vento è infido, scantonano per la tangente. (*Vivissimi applausi*).

Ho saggiato me stesso, e guardate che io non avrei fatto ricorso a quelle misure se non fossero andati in gioco gli interessi della nazione. Ma un popolo non rispetta un Governo che si lascia vilipendere! (*Approvazioni*). Il popolo vuole specchiata la sua dignità nella dignità del Governo, e il popolo, prima ancora che lo dicessi io, ha detto: Basta! La misura è colma!

Ed era colma perché? Perché la spedizione dell'Aventino ha sfondo repubblicano! (*Vivi applausi; grida di: «Viva il re!»; i ministri e i deputati sorgono in piedi; vivissimi, generali, prolungati applausi, cui si associano le tribune*). Questa sedizione dell'Aventino ha avuto delle conseguenze perché oggi in Italia, chi è fascista, rischia ancora la vita! E nei soli due mesi di novembre e dicembre undici fascisti sono caduti uccisi, uno dei quali ha avuto la testa spiaccicata fino ad essere ridotta un'ostia sanguinosa, e un altro, un vecchio di settantatre anni, è stato ucciso e gettato da un muraglione.

Poi tre incendi si sono avuti in un mese, incendi misteriosi, incendi nelle Ferrovie e negli stessi magazzini a Roma, a Parma e a Firenze.

Poi un risveglio sovversivo su tutta la linea, che vi documento, perché è necessario di documentare, attraverso i giornali, i giornali di ieri e di oggi: un caposquadra della Milizia ferito gravemente da sovversivi a Genzano; un tentativo di assalto alla sede del Fascio a Tarquinia; un fascista ferito da sovversivi a Verona; un milite della Milizia ferito

in provincia di Cremona; fascisti feriti da sovversivi a Forlì; imboscata comunista a San Giorgio di Pesaro; sovversivi che cantano *Bandiera rossa* e aggrediscono i fascisti a Monzambano.

Nei soli tre giorni di questo gennaio 1925, e in una sola zona, sono avvenuti incidenti a Mestre, Pionca, Vallombra: cinquanta sovversivi armati di fucili scorrazzano in paese cantando *Bandiera rossa* e fanno esplodere petardi; a Venezia, il milite Pascaì Mario aggredito e ferito; a Cavaso di Treviso, un altro fascista è ferito; a Crespano, la caserma dei carabinieri invasa da una ventina di donne scalmanate; un capomanipolo aggredito e gettato in acqua a Favara di Venezia; fascisti aggrediti da sovversivi a Mestre; a Padova, altri fascisti aggrediti da sovversivi

Richiamo su ciò la vostra attenzione, perché questo è un sintomo: il diretto 192 preso a sassate da sovversivi con rotture di vetri; a Moduno di Livenza, un capomanipolo assalito e percosso.

Voi vedete da questa situazione che la sedizione dell'Aventino ha avuto profonde ripercussioni in tutto il paese. Allora viene il momento in cui si dice basta! Quando due elementi sono in lotta e sono irriducibili, la soluzione è la forza. (*Vive approvazioni. Vivi applausi. Commenti*).

Non c'è stata mai altra soluzione nella storia e non ce ne sarà mai.

Ora io oso dire che il problema sarà risolto. Il fascismo, Governo e Partito, sono in piena efficenza.

Signori!

Vi siete fatte delle illusioni! Voi avete creduto che il fascismo fosse finito perché io lo comprimevo, che fosse morto perché io lo castigavo e poi avevo anche la crudeltà di dirlo. Ma se io mettessi la centesima parte dell'energia che ho messo a comprimerlo, a scatenarlo, voi vedreste allora. (*Vivissimi applausi*).

Non ci sarà bisogno di questo, perché il Governo è abbastanza forte per stroncare in pieno definitivamente la sedizione dell'Aventino. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

L'Italia, o signori, vuole la pace, vuole la tranquillità, vuole la calma laboriosa. Noi, questa tranquillità, questa calma laboriosa gliela daremo con l'amore, se è possibile, e con la forza, se sarà necessario. (*Vive approvazioni*).

Voi state certi che nelle quarantott'ore successive a questo mio discorso, la situazione sarà chiarita su tutta l'area. (*Vivissimi e prolungati applausi. Commenti*).

Tutti sappiamo che ciò che ho in animo non è capriccio di persona, non è libidine di Governo, non è passione ignobile, ma è soltanto amore sconfinato e possente per la patria. (*Vivissimi, prolungati e reiterati applausi. Grida ripetute di: «Viva Mussolini!». Gli onorevoli ministri*

e moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole Presidente del Consiglio. La seduta è sospesa) *.

125ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Il Presidente del Consiglio rivolge il saluto ai ministri entrati a far parte del gabinetto e riferisce al Consiglio circa la situazione politica generale.

Su proposta del Presidente, il Consiglio delibera che la Camera dei deputati sia riconvocata per il giorno 12 corrente per procedere alla discussione del progetto di legge sulla riforma elettorale. (+)

126ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ***

Il Consiglio dei ministri, occupandosi della ripresa dei lavori parlamentari, conviene che non sia il caso di fare dichiarazioni alla Camera e che occorra invece procedere sollecitamente alla discussione ed all'approvazione della legge sulla riforma elettorale.

Il Presidente investe il Consiglio dei quesiti proposti al Governo dalla commissione parlamentare circa il disegno di legge sulla riforma elettorale, quesiti che sono già di pubblica ragione.

Il Consiglio dei ministri si è dichiarato favorevole al voto plurimo, escludendo però la categoria del censo, mentre ha manifestato il suo avviso contrario al voto obbligatorio, al voto per lettera ed alla concessione del voto agli emigranti per ragioni di indole pratica.

Il Consiglio ha ritenuto potersi accogliere la proposta di elezione de jure *dei candidati che non abbiano competitori al momento della dichiarazione di candidatura e si è manifestato propenso ad accettare la proposta che la dichiarazione di candidatura debba essere sottoscritta da un maggior numero di elettori.*

---

* La seduta riprende alle 16.35. Poco prima del termine, Mussolini chiede: «*Chiedo che la Camera rinvii le sue sedute e sia riconvocata a domicilio*». E così rimane stabilito. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume* III, pag 2048).

** Tenutasi il 6 gennaio 1925 (ore 16-18.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 6 7 gennaio 1925, XII).

*** Tenutasi il 7 gennaio 1925 (ore 16-18). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 7, 8 gennaio 1925, XII).

Nessuna modificazione al disegno di legge è stata ritenuta consigliabile per quanto riguarda l'età dei candidati e la formazione dei collegi e nessuna sanzione è apparsa accettabile per i deputati assenti dalle sedute senza alcuna giustificazione.

Infine il Consiglio dei ministri si è occupato delle varie incompatibilità.

Il Presidente del Consiglio ha comunicato ai colleghi che, ad approvazione compiuta della nuova legge elettorale, la sessione potrà essere chiusa e quindi convocati i nuovi comizi elettorali.

Il Consiglio ha poscia deliberato su affari di ordinaria amministrazione *.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO **

Mi onoro comunicare alla Camera che Sua Maestà il re, con decreto in data 6 gennaio corrente anno, ha accettato le dimissioni rassegnate dalla carica di ministro segretario di Stato:

per la Giustizia e gli Affari di culto, dell'onorevole avvocato Aldo Oviglio, deputato al Parlamento;

per l'Istruzione pubblica, dell'onorevole conte dottor Alessandro Casati, senatore del Regno;

per i Lavori pubblici, dell'onorevole Gino Sarrocchi, deputato al Parlamento.

Con decreto di pari data, la Maestà Sua ha nominato ministri segretari di Stato:

per la Giustizia e gli Affari di culto, l'onorevole avvocato professor Alfredo Rocco, deputato al Parlamento;

per l'Istruzione pubblica, l'onorevole professor Pietro Fedele, deputato al Parlamento;

per i Lavori pubblici, l'onorevole avvocato Giovanni Giuriati, deputato al Parlamento.

---

* Nella 127ª riunione, tenutasi il 12 gennaio 1925 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri approverà vari disegni di legge. Nella 128ª riunione, tenutasi il 20 gennaio 1925 (ore 10-13.15), il Consiglio dei ministri deciderà « su argomenti di ordinaria amministrazione ». Nella 129ª riunione, tenutasi il 22 gennaio 1925 (ore 11-13?), il Consiglio dei ministri delibererà « su affari di ordinaria amministrazione ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 11, 18, 20, 13, 21, 23 gennaio 1925, XII).

** Fatte alla Camera dei deputati, nella tornata del 12 gennaio 1925 (ore 15-16.5). Ripetute al Senato, nella tornata del 20 gennaio 1925 (ore 15-18.15). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume III*, pagg. 2052-2053).

Sua Maestà il re, poi, con decreto in data 6 gennaio 1925, ha accettato le dimissioni rassegnate dalla carica di sottosegretario di Stato per l'Istruzione pubblica dell'onorevole professor Balbino Giuliano, deputato al Parlamento, ed ha nominato, in sua vece, l'onorevole professor Michele Romano, deputato al Parlamento.

Mi onoro comunicare infine alla Camera che Sua Maestà il re, con decreti in data odierna, ha accettato le dimissioni rassegnate dalla carica di sottosegretario di Stato per i Lavori pubblici dell'onorevole professor Antonio Scialoja, deputato al Parlamento, ed ha nominato, in sua vece, l'onorevole avvocato Alfredo Petrillo, deputato al Parlamento.

ATTIVITÀ POLITICA DEL GENERALE PEPPINO GARIBALDI *

Rispondo all'onorevole interrogante che può stare tranquillo, inquantoché il Governo è esattamente informato di tutte queste manovre e tentativi, che non hanno ancora un aspetto qualsiasi di serietà.

Non appena si uscisse dal terreno teorico per entrare nel terreno pratico, il Governo è in grado di fronteggiare qualsiasi evento. (*Applausi*).

54ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, meno l'on. De Stefani; e precisamente gli on. Mussolini, Federzoni, Ciano, Di Scalea, Fedele, Giuriati, Rocco, Grandi, Barnaba, Ciarlantini, Farinacci, Forges-Davanzati, Igliori, Maraviglia, Masi, Mazzolini, Melchiori, Ricci, Rossoni, Postiglione, Bastianini, Balbo, Bianchi. Fungeva da segretario l'on Suardo.

---

* Dichiarazioni fatte alla Camera dei deputati, nella tornata del 12 gennaio 1925, in risposta all'interrogazione del deputato Maffei al ministro degli Affari Esteri « per sapere quali notizie gli constino circa l'attività politica che sta svolgendo attualmente il generale Peppino Garibaldi, a Nizza, nel raggiunto fronte unico tra i cosiddetti " garibaldini " ed i comunisti italo-francesi ». (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume III*, pag. 2053).

** Tenutasi a palazzo Venezia il 12 gennaio 1925 (ore 22-24). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 11, 13 gennaio 1925, XII).

Il Presidente inizia rivolgendo un saluto ai nuovi ministri Fedele, Giurati e Rocco ed al generale Gandolfo, nuovo comandante generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, entrati a far parte del Gran Consiglio, e pronuncia un discorso, riassumento le vicende e le attività del Partito e tratteggiando la situazione politica e parlamentare.

Dopo larga discussione, alla quale partecipano quasi tutti i presenti, il Gran Consiglio ha proposto all'unanimità la seguente delibera:

« 1. — Tutti i deputati fascisti delle singole regioni debbono costituirsi immediatamente in gruppi regionali di deputati fascisti.

« 2. — L'azione di questi gruppi deve essere di ordine esclusivamente parlamentare.

« 3. — Ogni gruppo nominerà un fiduciario, che manterrà i contatti con gli altri gruppi regionali e col Governo.

« 4. — I gruppi regionali di deputati fascisti avranno il compito di tenere affiatati — nella comune disciplina — i deputati e quello più importante di sottoporre all'attenzione del Governo e del Parlamento i problemi delle singole regioni.

« 5. — Ai gruppi regionali potranno essere aggregati elementi affini ».

Forges-Davanzati riferisce sull'attività del Partito.

55ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Si è riunito nuovamente il Gran Consiglio fascista, presenti tutti i membri già convenuti alla prima seduta. Assenti giustificati De Stefani e De Bono.

È continuata la discussione sulla situazione politica del Partito ed è stato votato a conclusione il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio prende atto della magnifica prova di disciplina e di alto senso di responsabilità fornita da tutte le forze del fascismo. Plaude alla Milizia Volontaria, fedele custode del rinnovato spirito nazionale, alle corporazioni fasciste ed a tutti i gregari del Partito, esortandoli a secondare con vigile coscienza la risoluta e costruttiva opera del Governo ».

Ha quindi avuto inizio la discussione sulla situazione sindacale, che verrà continuata nella seduta di domani sera.

---

* Tenutasi a palazzo Venezia la sera del 13 gennaio 1925. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 12, 14 gennaio 1925, XII).

56ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Presenti tutti i componenti, ad eccezione degli on. Federzoni, Fedele, Giuriati, Rocco, De Stefani e De Bono, giustificati.

Il Gran Consiglio ha continuato la discussione dell'ordine del giorno e ha stabilito di riprendere le sedute venerdì 16 corrente.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE **

Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge per l'approvazione di cinque protocolli in materia di diritto internazionale privato, firmati dall'Italia e da altri Stati all'Aja, il 28 novembre 1923. (*Approvato dal Senato*).

PER IL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'EMIGRAZIONE ***

Signori!

Sono lieto di porgere il mio saluto augurale al Consiglio superiore dell'Emigrazione, ricostituito in conformità alle disposizioni legislative che ne hanno in parte modificata la composizione; e al suo Presidente, che, da questo momento, ho il piacere di insediare nella carica affidatagli. Con questa sessione, il Consiglio, insieme col complesso degli organi speciali per i servizî dell'Emigrazione, nel quale si inserisce come concetto consultivo, entra nel venticinquesimo anno di vita. Venticinque anni costituiscono un periodo di esperienza che ha il suo valore e bisogna riconoscere che questa esperienza è a tutto favore della legge fondamen-

---

* Tenutasi a palazzo Venezia il 14 gennaio 1925 (ore 22?-24). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 13, 15 gennaio 1925, XII).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 17 gennaio 1925 (ore 15-19.10). Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume III*, pag. 2319).

*** A Roma, nella sala della Biblioteca di palazzo Chigi, il 22 gennaio 1925, alle 10.30, Mussolini inaugura la sessione ordinaria del Consiglio superiore dell'Emigrazione. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 20, 23 gennaio 1925, XII).

tale del 1901, nella quale furono gettate le basi della organizzazione dei servizî dell'Emigrazione.

Il tempo e la pratica, anziché farla apparire invecchiata o sorpassata o inadatta, hanno fatto apprezzare lo spirito di quella legge, che fu meditata con chiara intelligenza della realtà sociale, a cui si ispira, senza cadere nella pesantezza burocratica e nella demagogia. Questa legge, che per prima nel mondo ha disciplinato l'Emigrazione nel suo complesso, deve la sua vitalità a quella che può chiamarsi la felice intuizione alla quale si è uniformata. Essa ha costituito un sistema di organi speciali, che permette di curare i complessi bisogni della Emigrazione, con una visione unitaria; ha dato a questi organi una costituzione appropriata alle loro funzioni tecniche ed ha risolto il problema di assicurare i mezzi finanziari per i servizî di tutela specifica degli emigranti, con una procedura che essenzialmente si ispira ad un criterio mutualistico. Ecco perché, anche nel riordinamento delle amministrazioni dello Stato, compiutosi in questi due anni, il Governo ha voluto lasciare intatti i cardini fondamentali della organizzazione creata dalla legge del 1901. Io sono convinto che sarebbe un errore distruggere una organizzazione tecnica che in venticinque anni di esperienza è venuta dimostrando la sua efficacia e che altri paesi hanno sentito il bisogno di copiare, quando si proposero di organizzare efficacemente i loro servizî della Emigrazione.

Col coordinare in un organo unitario i servizî dell'Emigrazione prima dispersi fra diverse amministrazioni, la legge italiana ha avvertito la stretta, essenziale connessione fra la politica dell'Emigrazione e la politica estera, mettendo gli organi speciali dell'Emigrazione alla dipendenza del ministro degli Esteri. Io ho rafforzato questa necessaria connessione, la quale, del resto, più che in disposizioni formali, deve essere attuata nella pratica quotidiana.

Il ministro degli Esteri, che ha la direzione dell'intera politica estera, ha anche la direzione della politica dell'Emigrazione; e gli organi tecnici dei servizî dell'Emigrazione agiscono secondo le direttive che il ministro impartisce. Creando questi organi speciali per i servizî dell'Emigrazione, la legge fondamentale ha voluto mettere accanto ad essi un corpo consultivo al quale il ministro degli Esteri potesse chiedere pareri sulle questioni più importanti in materia di Emigrazione.

Nato in forme modeste, ma successivamente irrobustitosi, il Consiglio dell'Emigrazione ha reso al Governo notevoli servizî in questo quarto di secolo di esistenza. La raccolta degli atti del Consiglio costituisce un interessante documento storico delle vicende della nostra politica dell'Emigrazione e dei nostri sforzi per sviluppare la tutela, la assistenza e la preparazione degli emigranti. Molte fra le più importanti questioni delle riparazioni trovano negli atti del Consiglio l'eco di una discussione

sempre elevata ed approfondita, da cui esce effettivamente il contenuto perzioso di suggerimenti illuminati.

Nella presente sessione, il Consiglio ha all'ordine del giorno varie questioni di una particolare importanza. Talune di esse, come quella sulla assicurazione degli emigrati, prospettano problemi di carattere tecnico di notevole interesse; altre, come quella relativa alla cittadinanza ed alle rappresentanze delle collettività italiane all'estero, coinvolgono problemi che presentano una speciale delicatezza.

Io attendo dalle vostre discussioni il desiderato contributo di autorevoli suggerimenti, che potranno fornire un'utile indicazione per la nostra azione, intesa a migliorare le sorti dell'Emigrazione italiana nell'interesse degli emigrati e negli interessi della patria. Con questa fiducia, dichiaro aperta la sessione del Consiglio ed invito ad iniziare senz'altro i vostri lavori. (*Una insistente ovazione ha salutato la fine del discorso del capo del Governo*).

57ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti tutti i membri, compresi i senatori Corradini e Gentile. Sono stati votati i seguenti ordini del giorno:

« Il Gran Consiglio decide di celebrare il sesto anniversario della fondazione dei Fasci italiani di Combattimento con un grande spiegamento delle forze del Partito, specialmente di quelle giovanili. Affida al Direttorio nazionale il compito di preparare la manifestazione ».

« Il Gran Consiglio riconosce nel fatto della rapida approvazione della riforma elettorale una prova decisiva della solidità della maggioranza fedele al Governo, della ferrea disciplina parlamentare fascista e della volontà di assicurare al paese, oltre ogni preoccupazione egoistica, le condizioni più favorevoli ad un ulteriore svolgimento della vita politica. Il Gran Consiglio, riconosciuto il valore di questa realizzazione, ne riconferma ancora una volta il carattere semplicemente strumentale per i fini nazionali che il fascismo è deciso a raggiungere.

« Il Gran Consiglio invita pertanto il Partito e tutte le altre organizzazioni a non distrarsi in alcun modo dai compiti essenziali ad essi assegnati per anticipare una attività elettoralistica che non risponda ad

---

* Tenutasi a palazzo Venezia (?) il 22 gennaio 1925 (ore 22-0.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 20, 23 gennaio 1925, XII).

una realtà immediata e che distoglierebbe le forze del fascismo dall'esame e dalla soluzione di più importanti e più attuali problemi».

Il Gran Consiglio ha quindi continuato la discussione sul problema sindacale, che sarà ripresa nella seduta di domani sera.

SULLA SITUAZIONE INTERNA *

— La mia salute — *ha detto l'on. Mussolini* — è, come vedete, ottima.

— *E quella dell'Italia? — ha chiesto il giornalista.*

— Ottima anch'essa. Ci sono, lo so, giornali che suggeriscono il contrario. È veramente cretino raccontare storie come quelle che si stampano all'estero sul conto nostro. Non si è mai lavorato tanto qui, né con più calma e più fruttuosamente. Il popolo laborioso lavora nei commerci, nelle industrie, nell'agricoltura e non si cura dei politicanti, il cui mestiere è di fare della politica. Ci si meraviglia che esistano opposizioni! Ma citatemi quale paese non ne ha? In Inghilterra, in Germania, dove la costituzione del ministero ha richiesto diverse settimane? In Francia, non fate forse dell'opposizione? E allora perché volete che l'Italia sia privilegiata?

Essendogli stato osservato che vi sono avversari del fascismo anche all'infuori dei politicanti, l'on. Mussolini ha risposto:

— Perfettamente: vi sono dei fascisti e degli antifascisti nell'amministrazione pubblica, nelle Università, nell'Esercito, nella letteratura e nel paese. Ma ciò è normale. Avete forse in Francia un partito che raccolga l'unanimità?

— *No, certamente. Ma tali manifestazioni violente dell'opposizione parlamentare — ha obiettato il giornalista francese — non manifestano il gusto del paese per le libertà democratiche?*

— Allora — *ha replicato Mussolini* — credete a un dogma immutabile, eterno della democrazia. Perché non ammettereste che, dopo la democrazia, venga la superdemocrazia? La prima era forse opportuna nel secolo decimonono. Ritengo che nel ventesimo un'altra forma politica debba sorgere, più potente e meglio adatta alle necessità nazionali. L'antica Roma non si fissò nella immobilità di un sistema democratico e fu forse meno grande quando divenne la Roma imperiale? E poi voi tornate sempre al Parlamento. Non gli contesto un posto nello Stato, ma

* Intervista concessa a Roma, ad un collaboratore dell'*Echo de Paris*, il 23 gennaio 1925. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 21, 24 gennaio 1925, XII).

gli rifiuto un posto privilegiato. Vi è un Parlamento, come vi sono società industriali, imprese commerciali, compagnie d'assicurazione, banche; e conosco riunioni di Consiglio d'amministrazione, dove si discute, ben più utilmente che nelle assemblee parlamentari, questioni che interessano l'avvenire del paese.

Circa l'indebolimento della maggioranza in seguito all'atteggiamento di Salandra, Orlando e Giolitti, l'on. Mussolini, del quale l'intervistatore non riproduce la risposta, ha manifestato un'«espressione di pietà».

— Nel mio tentativo di «normalizzazione» — *ha ripreso poi Mussolini* — sono andato sino agli estremi limiti della conciliazione. L'ho detto a Montecitorio. Volevo ristabilire una vita politica normale. Ho fatto concessioni che, senza il mio prestigio e la mia influenza, non sarebbero state tollerabili. Ho presentato quel progetto di riforma elettorale che i miei avversari invocavano. Mi hanno risposto con una polemica abbominevole, con ingiurie e calunnie. La misura è colma. Ho preso l'offensiva contro di essi, sola tattica, che, come alla guerra, assicura la vittoria, ed ho portato la battaglia sul terreno morale. Ora non possono sfuggire.

— *Frattanto — ha osservato il giornalista — voi private gli italiani dei loro giornali e vi alienate quella potenza formidabile che costituisce in tutti i paesi la stampa. Quando restituirete alla stampa la libertà?*

— Perché la stampa sia libera bisogna che sia degna della libertà — *ha risposto Mussolini.* — Questa non conferisce soltanto diritti, ma pure doveri.

A un accenno alla massoneria, attaccata dal Presidente del Consiglio, questi ha spiegato:

— Si è detto che cominciavo un'impresa sovrumana e che avrei drizzato contro di me la forza di questa organizzazione internazionale. Non me ne importa. Avevo già privato l'accesso alle logge ai fascisti massoni. Oggi voglio che questa società segreta si smascheri. Essa è penetrata in tutti gli ingranaggi dello Stato. Per quali fini, a quale scopo? Lo dica, essa attribuisce a se stessa, nella fondazione del Regno, una parte che non ebbe.

Se vi sono ostacoli che bisogna vincere per farla uscire dall'ombra, mi adopererò a ciò del mio meglio, senza temere per la mia persona, la quale non conta; e ho piena fiducia, perché ho fiducia nel mio paese e non voglio altro che il suo bene e lo voglio appassionatamente. E il popolo italiano lo sa. Sa che ho ricondotto l'ordine e la disciplina, senza di cui nessun lavoro è possibile, senza di cui i capitali si nascondono, evadono e non vogliono impegnarsi. Sa che ho permesso che sia così valorizzata la vittoria. Questo ordine e questa disciplina non debbono essere turbati. Essi hanno reso possibile troppo grandi cose.

A un'ultima domanda, quando egli intenda fare le elezioni, l'on Mussolini ha risposto:

— Non so, ma, ad ogni modo, soltanto quando sarà stato giudicato il processo Matteotti, ciò che sarà presto.

58ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

La discussione è continuata sull'azione sindacale, a conclusione della quale è stata votata la seguente mozione:

« *Il Gran Consiglio riconferma che l'azione sindacale è parte integrante del movimento e dell'idea fascista e ne constata l'utilità ai fini nazionali, avendo essa in breve tempo già realizzati i seguenti postulati, che rimangono indissolubilmente legati alla rivoluzione delle camicie nere:*

« a) *nuclei sempre più imponenti di lavoratori liberati dalle assurde utopie universalistiche regolarmente smentite dagli eventi sono venuti acquistando coscienza della realtà e della missione della nazione, nonché del cómpito del fascismo, come è dimostrato dalla partecipazione di tutte le classi popolari alla Milizia, e, in conseguenza, lo stesso sindacalismo avversario è stato costretto a rettificare le sue tesi antipatriottiche;*

« b) *i sindacati nazionali, superando il ristretto carattere classista nella esclusiva competizione per il salario e considerando nel suo insieme il fenomeno della produzione, hanno elevato la loro funzione, definendo il loro cómpito specifico di difesa del lavoro, senza negare il cómpito del capitale subordinato a sua volta alle esigenze della produzione e della nazione;*

« c) *la nazione italiana, povera di materia prima e di disponibilità capitalistiche, ricca di potenza umana che ha necessità di organizzarsi unitariamente per fronteggiare la lotta dominata da Stati egemonici, trova nella disciplina sindacale fascista, che coordina con nobile coscienza le masse del lavoro intellettuale e manuale, il fondamento essenziale della sua espansione.*

« *Il Gran Consiglio rileva che nella recente attività sindacale fascista si sono incontrate qua e là resistenze e ostacoli da parte di alcuni gruppi di datori di lavoro, i quali dimostrano spesso una colpevole incomprensione degli scopi nazionali del sindacalismo fascista e riconosce la necessità che i sindacati, in determinate contingenze, non escludano il ricorso alla lotta economica per stabilire il giusto rapporto tra il compenso dovuto al lavoro e le possibilità della produzione, essendo interesse della nazione garantire ai lavoratori tecnici, manuali e intellettuali condizioni materiali e morali sempre più rispondenti alle esigenze della vita civile.*

« *Ad assicurare pertanto il disciplinato sviluppo del movimento sindacale nazionale, il Gran Consiglio, respingendo il criterio dell'agnosticismo demoliberale nei confronti dei contrasti economici, riconosce indispensabile che l'azione sindacale su base unitaria nazionale trovi una rispondenza armonica negli istituti e nei funzionari dello Stato e considera fondamentale nella preparazione della nuova legislazione dello Stato fascista la risoluzione del problema dell'inquadramento delle forze economiche organizzate nella vita statale.*

« *Il Gran Consiglio ritiene perciò che il Partito e le corporazioni debbano, attraverso la razionale autonomia delle rispettive organizzazioni, impegnarsi decisamente in uno sforzo per la realizzazione di questo programma* ».

* Tenutasi a palazzo Venezia (?) il 23 gennaio 1925 (ore 23-1.15). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 21, 24 gennaio 1925, XII).

130ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio si è occupato dettagliatamente del problema del carovivieri in rapporto anche al corso dei cambi ed agli approvvigionamenti di viveri dall'estero, con particolare riguardo alle condizioni delle categorie a reddito fisso.

Il Consiglio, dopo un'ampia relazione del ministro dei Lavori pubblici, concorda nel ritenere necessario che i lavori pubblici deliberati siano sollecitamente iniziati e proseguiti, rimovendo ogni intoppo di carattere burocratico ed ogni manovra di carattere elettorale.

Il Presidente riferisce al Consiglio sulla nomina di una commissione incaricata di studiare alcuni provvedimenti concernenti i rapporti fra lo Stato e le varie forze che esso deve contenere e garantire e di dar conto al Governo del risultato degli studi medesimi. (Il Consiglio prende atto).

Il Consiglio delibera quindi su affari di ordinaria amministrazione **.

* Tenutasi il 24 gennaio 1925 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 22, 25 gennaio 1925, XII).

** Nella 131ª riunione, tenutasi la mattina del 3 febbraio 1925, il Consiglio dei ministri, « udita la documentata relazione del ministro delle Finanze », deciderà « di promuovere l'aumento degli stipendi del personale dipendente dallo Stato, compresi gli insegnanti elementari ed alcune categorie di pensionati », ed affronterà l'esame di questioni tecniche in merito. Nella 132ª riunione, tenutasi il 4 febbraio 1925 (ore 10-13?), il Consiglio dei ministri delibererà «su affari di ordinaria amministrazione ». Nella 133ª riunione, tenutasi il 5 febbraio 1925

« IL PAESE LAVORA PER CONTROBATTERE LA CRISI DEL DOPOGUERRA » *

Premesso che il Presidente del Consiglio ha creato, dal punto di vista interno, una nuova Italia, mentre ha seguito una politica estera di conciliazione, politica estera che ha permesso di risolvere parecchie questioni che i precedenti Governi non erano stati capaci di condurre a buon porto, il corrispondente riferisce le parole di Mussolini:

— Avete viaggiato nel paese? Avete visto nulla che possa giustificare oggi che esso è sull'orlo della rivoluzione o della guerra civile? Nel paese tutto è calmo. Il popolo è contento e prospero. La popolazione italiana lavora efficacemente per controbattere la crisi economica provocata dalla guerra. Esso desidera di lavorare e presta molto meno interesse agli intrighi politici di quanto si possa pensare. Le polemiche di stampa lo lasciano completamente indifferente. L'ordine pubblico è esemplare; e, in realtà, non vedo nessun bisogno di dittatura. Quanto alla guerra civile, basta stare pochi giorni in Italia per venire alla conclusione che ci sono pochi paesi al mondo in cui le condizioni siano così normali. La guerra civile è una leggenda nata nei bassifondi della Borsa e diffusa all'estero dalla stampa gialla.

Riferendosi alla libertà di stampa e alla libertà in genere, l'on. Mussolini spiega che la differenza tra il temperamento e l'educazione italiani da quelli inglesi è così grande che libertà non significa affatto la stessa cosa nei due paesi.

— In Inghilterra — *dice* — le genti di partito e di opinioni diverse possono riunirsi, come accade ogni domenica, all'aperto, e ognuno può esprimere il suo modo di pensare. I comizî dei comunisti si svolgono accanto a quelli dei conservatori; e tra gli uni e gli altri si svolge un

(ore 10?-11.50), il Consiglio dei ministri si occuperà dei « lavori del porto di Napoli » e delibererà « su affari di ordinaria amministrazione ». Nella 134ª riunione, tenutasi il 7 febbraio 1925 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri prenderà in esame « la situazione interna » e delibererà « su affari di ordinaria amministrazione ». Nella 135ª riunione, tenutasi il 10 febbraio 1925 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri si occuperà « di affari di ordinaria amministrazione ». Nella 136ª riunione, tenutasi la mattina dell'11 febbraio 1925, il Consiglio dei ministri delibererà « il ripristino del dazio sullo zucchero ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 30, 31, 32, 34, 36, 37; 4, 5, 6, 8, 11, 12 febbraio 1925, XII).

* Riassunto delle dichiarazioni fatte a Roma, all'inviata speciale del *Daily Mail* di Londra, negli ultimi giorni di gennaio del 1925. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 30, 4 febbraio 1925, XII).

composto contraddittorio. Ma, se si volesse fare così in Italia, se ne vedrebbero presto le conseguenze. In Inghilterra, i giornali esprimono le loro vedute con moderazione e con calma, ma in Italia non è così.

Quanto al sequestro dei giornali di opposizione, l'on. Mussolini mostrò un numero dell'« Impero » fatto da lui sequestrare perché conteneva un articolo che egli non approvava. In Italia, si pubblicano tuttora quattro o cinque giornali comunisti e alla Camera vi sono duecento su cinquecento deputati che sono nemici dichiarati del fascismo. Tuttavia, questi duecento deputati possono esercitare liberamente il loro mandato politico e, se rifiutano di farlo, non è certo per colpa del Governo. È strana, invece, l'accusa al Governo di essere contrario alla Costituzione, proprio perché vi sono centodiciotto deputati che, per ostilità al Governo fascista, rifiutano di partecipare ai lavori della Camera. Ecco perché la pubblica opinione si è ribellata contro la disgustosa e scandalosa campagna che è stata esercitata da alcuni giornali contro il fascismo.

— Ho limitato la libertà di stampa, ma non per difendere il Governo; l'ho limitata perché gli allarmanti articoli di certi giornali screditavano l'Italia all'estero e provocavano conflitti nello stesso paese. Quando la stampa, che esercita un così enorme potere, eccede nei suoi privilegi e mostra di non rendersi conto della sua tremenda responsabilità, il Governo deve porre fine a un abuso consimile.

Quanto alla Milizia Nazionale, essa è una unità armata dello Stato ed è stata ripetutamente adoperata per mantenere l'ordine pubblico, con eccellenti risultati. Essa ha protetto uomini e giornali di opposizione contro dimostrazioni popolari, e senza dubbio ciò è stato un compito delicatissimo. Ha pure valorosamente combattuto nelle colonie, dove le sue perdite sono state numerose.

Le logge massoniche non sono state soppresse, ma è in preparazione una legge con la quale il Governo avrà diritto di domandare lo statuto e l'elenco dei soci; e credo che questa legge sia eccellente, non solo da un punto di vista politico, ma anche morale. I cittadini hanno il diritto di conoscere la costituzione e lo scopo delle associazioni che si formano nel paese ed è inammissibile che delle persone si occupino attivamente di politica e del pubblico interesse circondando la loro attività col segreto.

Certo l'Italia ha ereditato il sistema delle società segrete dal passato, prima che fosse unita; ma, ora che è compiuta l'unità, non c'è più bisogno di tali società segrete. Se qualcuno vuol fare la politica, la deve fare apertamente ed assumere le responsabilità pubbliche delle sue azioni. La segretezza corrompe ed indebolisce il carattere, e nuoce alla gioventù dal punto di vista del coraggio e della sincerità. Quando sarà abolito ogni segreto, la massoneria avrà libertà di esercitare qualsiasi azione nell'ambito della legge.

Il popolo lavora attualmente come non mai prima e con buona volontà. Molti italiani si sono lagnati con me sull'ignoranza inglese circa la vera situazione in Italia. Non so donde venga la storia del «terrore italiano», ma mi sembra che possa venir dal socialismo degli altri paesi, il quale teme che l'esempio dato dall'Italia possa essere copiato. Di qui la fosca storia dei misfatti non accaduti in un paese libero e pacifico. Posso dire, in conclusione, che c'è libertà in Italia come oggi in Inghilterra.

AL CIRCOLO DELLA CACCIA DELL'URBE *

Principe! Signori!

La manifestazione che ora ho raccolto nelle sale di questo vecchio e storico Circolo, da un numero così imponente di rappresentanti della società romana, è destinata a rimanere incancellabile nella mia memoria.

Le nobili e gentili parole che voi, o principe, avete testè pronunciato, mi hanno commosso profondamente. Tanto più mi giunge gradita questa attestazione di simpatia, inquantoché non ha determinate etichette politiche, non persegue scopi speciali, ma è l'espressione spontanea di libere coscienze di cittadini devoti alla causa della nazione.

Voi avete voluto, principe, fare un cenno alla mia quotidiana fatica. Vi ringrazio. Essa non è che l'adempimento di un preciso dovere: la fedeltà ad una precisa consegna.

Permettete, o signori, che io mi rammarichi, specie dopo le parole del vostro Presidente, che le cure assidue della mia giornata non mi permettono di frequentare più spesso le sale del vostro Circolo. Bevo alla salute del re e della regina, alla vostra salute ed alla prosperità della patria.

* A Roma, a palazzo Borghese, la sera del 9 febbraio 1925, Mussolini partecipa ad un pranzo in suo onore offerto dal Circolo della Caccia. Terminato il pranzo, il principe don Prospero Colonna, Presidente del Circolo, rivolge al Presidente del Consiglio parole di saluto e di ringraziamento. Al principe, Mussolini risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 35, 10 febbraio 1925, XII).

59ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti tutti i membri dell'alto consesso. Avevano giustificato la loro assenza il ministro Federzoni, leggermente indisposto; il ministro De Stefani; il sottosegretario Grandi; S. E. De Bono; l'on. De Cicco, l'on. Postiglione, l'on. De Marsico e l'on. Rossoni. Prestavano servizio i moschettieri di Mussolini.

All'inizio della seduta, il Presidente si alza e pronuncia il seguente discorso:

Prima di cominciare i lavori di questa sessione del Gran Consiglio, devo porgere, sicuro interprete dei sentimenti vostri, il mio saluto fraterno a Cesare Maria De Vecchi, uno dei cinquantatre fascisti del marzo 1919, uno dei creatori della Milizia, uno dei quadrumviri della marcia su Roma. Egli torna dalla Somalia, la colonia lontana sconfinata e ricca di grandi possibilità, che il governatore fascista ha retto con grande saggezza e non minore energia, tra il plauso delle popolazioni indigene legate all'Italia, dalla quale hanno avuto pace e prosperità.

Sono passati quindici mesi dalla sera in cui, in questa stessa sala, comunicai al Gran Consiglio la nomina e la prossima partenza di S. E. De Vecchi quale governatore della Somalia. Il lungo periodo di tempo è stato dolorosissimo di vicende. Chi le ha vissute non sempre è in grado di valutarle. Nel complesso il Governo è stato sempre all'altezza della sua missione e ha risolto molti e formidabili problemi e il Partito anche, malgrado gli alti e bassi inevitabili in ogni grande, rivoluzionario movimento di popolo.

Oggi il Partito è solo, contro tutti i vecchi partiti. Io considero ciò come un privilegio, una gloria e un segno indubbio di vitalità. Il segno, cioè, che il fascismo ha veramente compiuto una rivoluzione, che impone a tutti una scelta.

La grande crisi iniziata nel giugno è da ritenersi superata, almeno nel suo punto culminante. Il discorso del 3 gennaio è stato risolutorio: lo riconoscono anche i nostri avversari. Ma non è finita. Se mi fosse lecito impiegare termini di guerra senza far rizzare le orecchie lunghe dei sedicenti normalizzatori, io direi che abbiamo vinto una battaglia, una grande battaglia, ma non ancora la guerra. Abbiamo, all'infuori dei vecchi par-

* Tenutasi a palazzo Venezia il 12 febbraio 1925 (ore 22·1). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 38, 13 febbraio 1925, XII).

titi, ritrovato molti consensi anonimi e imponenti, che dovremo lavorare in profondità per renderli definitivi. Ma i frammenti dei vecchi partiti manovrano ancora.

Ho voluto, caro De Vecchi, ritracciarti in sintesi quanto è avvenuto. Né vale la pena di scendere ai dettagli, che a te, abituato oramai alle solitudini primitive di quella terra africana al cui fascino strano e potente si soggiace, non direbbero nulla.

Ma prima di finire voglio additare il tuo esempio di disciplina ai fascisti d'Italia. Si parla molto, troppo di disciplina. Della parola disciplina ci si riempie la bocca, fin che la disciplina è facile; ma se, per avventura, essa impone un sacrificio, o politico o personale, allora nascono i puntigli, i secessionismi e, talvolta, i tradimenti nerissimi.

La verace disciplina non comporta, anzi repelle dagli esibizionismi di troppi Marcelli coi loro ridicoli sterili e ormai noiosissimi dissidentismi, che durano quanto dura l'imbecille clamore cronachistico e pettegolo della stampa nemica.

Disciplina è la tua, De Vecchi. Tu sei andato dove io ho detto di andare. Ti sei preso le responsabilità che ti ho affidato. A Roma e in Somalia. In Italia e fuori. Oggi come ieri. Domani come oggi. Così si serve il fascismo. Così si serve la nazione. Questo è l'esempio da dare al popolo, il quale, nelle sue masse profonde, offre da tre anni uno spettacolo semplicemente superbo di disciplina, come tutta la nazione, come tutto il fascismo, malgrado le ingombranti, sporadiche beghe dei delusi, dei vanitosi e dei deficenti. Insomma: si tiene duro e si dura. Questo conta.

Il fascismo, nel suo complesso, è in piedi, tutto intento a perfezionare i suoi istituti, a rivedere i suoi quadri, a rendersi idoneo ai nuovi compiti. Chi esce dal grande fiume si isterilisce e si perde. Questo è il monito dei sei anni della nostra storia. Le giornate di domani, quali si siano, ci troveranno pronti con tutta la nostra fede, sorretta dalla nostra fredda, tenace, indomabile volontà.

Cessati gli applausi che coronano le forti e nobili parole del Duce, si alza S. E. De Vecchi, il quale, profondamente commosso delle lusinghiere parole del capo, accenna a grandi tratti le linee maestre dell'opera svolta in Colonia. Segnala al Presidente la disciplinata attività dei fascisti emigrati laggiù, dei fascisti che ieri furono in prima linea nella lotta politica, uomini che un giorno usarono come mezzo la violenza e che oggi sono presso l'aratro, nelle officine e lungo i corsi d'acqua, a preparare i prodotti necessari alla madre patria lontana.

Conclude ringraziando il Presidente per l'elogio, che è per lui il miglior premio, e gli conferma ancora una volta la sua disciplinata fedeltà, oggi come domani, qualunque sia il comandamento.

Quindi il Gran Consiglio esamina la situazione politica generale del Partito. Sulla relazione svolta dal Presidente interloquiscono Forges-Davanzati, Farinacci, Giunta, Balbo, Bastianini e De Vecchi.

Sono state dettagliatamente esaminate le situazioni locali nelle provincie di Alessandria, Pavia, Sondrio, Cuneo, Piacenza. Come conseguenza della discussione sopra la situazione politica del Partito, il Gran Consiglio è venuto nella determinazione di ritornare al segretariato generale. Il Duce ha proposto che a tale alta carica venga assunto l'on. Farinacci. La proposta è stata accolta all'unanimità.

Infine il Gran Consiglio ha stabilito di chiamare a congresso tutti i Direttori provinciali del Partito per il 21 aprile a Roma e ne ha affidato la preparazione al Direttorio nazionale.

60ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

L'on. Ricci ha fatto la sua relazione sul movimento giovanile fascista. Il Gran Consiglio, nell'approvare le direttive dell'opera svolta dal Direttorio nazionale per un maggiore sviluppo delle organizzazioni giovanili, richiama tutte le Federazioni provinciali a una più vasta considerazione sulla importanza delle avanguardie e dei balilla. Ogni buon fascista sa che la vita del Partito trae la sua ragion d'essere dalle vecchie camicie nere che hanno affrontato serenamente la lotta cruenta negli anni più duri e non può aver sicurezza di avvenire se non inquadra e organizza le reclute del fascismo affinché braccio, cuore e mente dei giovani siano preparati a nuove conquiste.

Sopra l'organizzazione dell'Ufficio stampa e propaganda ha fatto la sua relazione l'on. Ciarlantini. Egli ha messo in rilievo il graduale miglioramento tecnico di tutti gli organi provinciali, che ammontano ormai a sessanta; la crescente diffusione dei medesimi, specie nelle zone rurali; e il consolidamento amministrativo che ne garantisce la esistenza. I quotidiani dichiaratamente fascisti, circa una ventina, rappresentano dei sicuri presidi del fascismo e vanno sempre più perfezionando i loro servizi. Complessivamente la tiratura è tale da confortare e da ripagare gli sforzi che il Partito compie per attrezzare la sua stampa. Anche le riviste fasciste aumentano di numero e acquistano un prestigio notevolissimo, assolvendo compiti di critica e di studio indispensabili in modo particolare per la

* Tenutasi a palazzo Venezia il 13 febbraio 1925 (ore 22-1?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 39, 14 febbraio 1925, XII).

gioventù. Con lo sviluppo della stampa si nota un grande progresso nel campo della propaganda e della cultura. Sono state tenute, in questi ultimi mesi, dai migliori uomini del fascismo, conferenze varie; sono stati fondati istituti di cultura, università, corsi pratici professionali e di arti applicate, biblioteche, e sono state organizzate visite di istruzione. I fascisti dimostrano ovunque di volere integrare la loro passione politica con consapevolezza sempre più vigile dei loro compiti e dei grandi obiettivi del regime fascista.

L'on. Mazzolini riferisce sul movimento femminile e sulla Federazione degli universitari fascisti. Il movimento femminile, ripreso da appena due mesi, ha dato notevoli risultati. I gruppi femminili sono oggi oltre quattrocento. In parecchi centri si sono iniziati corsi di igiene e si è dato vita a scuole per le massaie e ad opere di assistenza. L'ispettorato, diretto dalla signora Mayer Rizzioli in perfetto accordo col Direttorio, ha diramato lo statuto regolamento dei Fasci Femminili e ha iniziato le pubblicazioni della rassegna quindicinale, che ha già una larga diffusione. In ogni provincia si stanno costituendo nuovi gruppi. L'opera di assistenza compiuta dalla signora Mezzomo, presidentessa, presso le famiglie dei Caduti fascisti è quotidiana e proficua di bene. La signora Mezzomo ha visitato nelle provincie d'Italia molte famiglie dei numerosi caduti e mutilati, recando ad esse tangibile conforto.

La Federazione degli universitari fascisti, che si intitola ad Alfredo Oriani, ha costituito i suoi gruppi in ogni centro. Buone iniziative sono state prese e si stanno prendendo per la istituzione per le case del goliardo, dei circoli di cultura e di biblioteche. Assai efficace si è manifestata l'opera degli studenti universitari fascisti a sostegno della riforma Gentile. È prossima la pubblicazione del settimanale intitolato « La Rivolta Ideale ».

Il Gran Consiglio ha espresso la propria soddisfazione ai tre oratori on. Ricci, Ciarlantini e Mazzolini.

Ha preso, quindi, la parola l'on. Igliori per svolgere la sua relazione sopra la situazione degli Enti autarchici. Data l'ora tarda e il grande interesse dell'argomento, il seguito della relazione e la discussione sopra di essa sono stati rinviati.

ELOGIO AI GREGARI

Colui che al primo o al secondo piano, in misura maggiore o minore, è il protagonista dell'azione politica e drammatica, non è sempre il più indicato per fare la filosofia di quell'azione; per riviverla, cioè, sotto la specie della critica, e ridotta quindi alle sue linee essenziali o di pura necessità.

Di questo preambolo, bisogna tenere conto per valutare ciò che sto per dire. Ma per comprendere come io mi accinga al riesame critico della situazione, si deve sapere che io considero la politica come una milizia o combattimento; come una operazione strategica, conclusa la quale, bisogna tenere il gran rapporto, onde esaminare le fasi, i risultati della battaglia e prendere atto dei dati sperimentali che da essa scaturiscono.

La battaglia politica che sto per esaminare, è quella che ha inizio il 20 dicembre 1924, colla presentazione improvvisa del disegno di legge di riforma elettorale e si chiude il 17 gennaio 1925 con l'approvazione della riforma da parte della Camera. Il periodo in questione è di grande interesse dal punto di vista politico e storico.

I.

La bomba, come tutte le bombe che si rispettano, scoppiò all'improvviso, ma era stata preparata nei segreti laboratorî di palazzo Chigi, sin dal maggio 1924, cioè sin dall'indomani della riapertura della Camera, o forse anche prima, durante i lavori della « pentarchia ». Fu appunto nei giorni che precedettero il varo del « listone », che io cominciai a dubitare della legge Acerbo, di fronte al panorama politico che essa aveva suscitato. Le anticamere del Viminale piene di postulanti — molti dei quali, delusi, divennero, di poi, nemici ferocissimi del Governo fascista — tutto il rigurgito, spesso mediocre, della provincia confluito a Roma, con le sue beghe, i suoi personaggi; la lotta talvolta drammatica per le inclusioni o le esclusioni di un nome; l'imbarco nel « listone » dei vecchi uomini della vittoria, e poco mancò non entrassero — con Giolitti — anche quelli della disfatta; dentro una stanza un gruppo di uomini intenti a manipolare questa difficile materia, a sceverare gli eletti dai reprobi, attraverso un esame necessariamente sommario e influenzato da mille interessi e passioni.

Talché, un giorno, io mi decisi a porre fuori il cartellino del « tutto esaurito » per troncare uno spettacolo che aveva aspetti esteriori di farsa e di fiera, malgrado la buona volontà dei preposti alla scelta.

Alla prova dei fatti, lo strumento si rivelò adeguato allo scopo; non — io credo — per i suoi meriti intrinseci. Ciò accade probabilmente con tutti i sistemi elettorali; secondo ambienti, circostanze e uomini.

Dopo la tragedia del giugno, alcuni uomini che erano stati inclusi, per ragioni di ordine locale o anche semplicemente retrospettivo, ebbero a soffrire di sbandamenti morali e analoghe crisi di coscienza. Non le discuto, ora, anche perché sarebbe troppo tardi: le annoto e le ricordo. La maggioranza cominciò a perdere alcuni dei suoi elementi in margine:

liberali, democratici, combattenti. Credo che nella seduta del 16 dicembre — la seduta dei tre ex-Presidenti — questo processo di erosione ai margini abbia toccato il suo punto estremo.

È inutile che io allunghi con altre considerazioni la lista dei motivi che mi indussero a gettare improvvisamente la « bomba » elettorale; ne prospetterò ancora uno solo. Occorreva che io toccassi la vetta del Calvario, sotto la croce della cosiddetta normalizzazione: che io dessi, di questa mia volontà, la prova irresistibile: che io mi dimostrassi pronto alla rinuncia del mio bottino elettorale, quindi disposto a ritentare — presto, o tardi, o tardissimo — la prova.

II.

La gravità e l'importanza del gesto, furono avvertiti nettamente dai soggiornanti sull'Aventino. Essi videro che la battaglia veniva improvvisamente spostata dal terreno sul quale essi avevano tentato di inchiodarla in una staticità esasperante di guerra di posizioni — cioè il terreno morale-giudiziario — al terreno squisitamente politico. L'allarme fu acuto sull'Aventino. L'opinione pubblica veniva ad essere violentemente distratta verso altri obiettivi; un nuovo stato d'animo, il caratteristico stato d'animo elettorale spuntava.

L'Aventino, che correva pericolo di sfondamento sul terreno politico, tentò la sua disperata diversione giudiziaria-morale, gettando in pasto all'opinione pubblica il memoriale Rossi.

L'antitesi nella quale si era immobilizzata la vita italiana da sette mesi, si presentava ancora una volta — nei suoi termini irriducibili — dinanzi alla coscienza della nazione, verso la grigia fine del 1924. Il Partito Fascista avverte il pericolo e tenta di spezzare, con una insurrezione di masse limitata a sole devastazioni, senza spargimento di sangue, e comunque rapidamente contenuta dal Governo, il cerchio infausto. Io mi convinco che l'operazione sul fronte politico non aveva raggiunto lo scopo e allora mi decido ad impegnare la battaglia sul terreno prescelto dai miei avversari, prendendo, però, d'improvviso, l'iniziativa delle operazioni. Questo spiega il discorso aparlamentare del 3 gennaio. Da quel giorno la questione morale, che l'opposizione nell'Aula non aveva mai agitato, diventa una carta straccia nel gioco dell'Aventino. La categorica rivendicazione di ogni responsabilità smonta irreparabilmente il « processo al regime ». Su questo terreno oramai la battaglia è perduta per l'Aventino, il quale, ora, punta disperatamente sulla manovra politica sospensiva dei tre ex-Presidenti. È l'Aventino che abbandona il terreno morale, per ricorrere alla pregiudiziale politica. È l'Aventino che conferma la sua

disfatta sul terreno morale, con l'aggravante che anche la ritirata sulle posizioni politiche viene ad essere tagliata dalla sconfitta clamorosa delle opposizioni nell'Aula. Talché l'Aventino non riesce a provocare la crisi sul terreno morale manovrando la piazza, né su quello politico lottando o manovrando nel Parlamento. Testardo nello sperare come tutti i disperati, calcola sulle opposizioni del Senato, le quali, sul terreno della legge elettorale, si contano toccando la cifra di cinquantotto contro duecentoquattordici favorevoli al progetto del Governo.

Che sul terreno della questione morale le opposizioni siano state irreparabilmente battute, è oramai ammesso non solo nei malinconici conversari dell'Aventino, ma anche in manifestazioni pubbliche. Ecco le dichiarazioni dell'on. Lussu, il deputato sardista:

« Quella che è stata chiamata questione morale è superata, malgrado ogni affermazione in contrario.

« L'on. Mussolini ha imposto il suo dilemma con una schiacciante logica di forza. Egli ha detto con lealtà, assolutamente nuova negli annali parlamentari del XX secolo: "I delitti che mi attribuiscono io non li ho commessi: sono quindi innocente, ma se gli oppositori si ostinano a volermeli attribuire, ebbene io ne assumo in pieno la responsabilità".

« Tutto questo è chiaro come un'operazione aritmetica di prima elementare.

« Dopo di che il Parlamento ha votato, per la centesima volta, la sua superflua fiducia. Tutti quelli che giurarono sui vivi e sui morti che l'atteggiamento ostile dei tre Collari dell'Annunziata avrebbe ineluttabilmente aperto una crisi, sono stati amaramente puniti. E insieme a loro tutti quei liberali che, in piena buona fede, ritenevano d'essere le colonne dell'edificio. Il paese ha potuto ad occhi aperti constatare che non colonne erano, ma semplici cariatidi di decorazione esterna ».

Più meditate considerazioni, ma non meno significative, ha pubblicato nel numero di gennaio della rivista repubblicana *Critica Politica* il suo direttore Oliviero Zuccarini:

« Confessiamo — egli dice — di aver creduto pure noi che si fosse alla fine dell'esperimento fascista.

« Mussolini, invece, ha avuto ancora una volta ragione dei propri avversari. Nettamente ha raddrizzato la propria posizione di dominio. La gravità delle accuse che lo investivano senza requie lo hanno fatto compreso che si trattava per lui di giocare il tutto per il tutto. E, dopo molte incertezze, si è gettato nel gioco con la volontà decisa di resistere e di vincere... Per vie, diciamo così legali, egli riesce a ciò a cui non sarebbe riuscito mobilitando e mettendo in azione lo squadrismo... Si deve riconoscere a Mussolini quella prontezza di decisioni ed indifferenza dei mezzi che sono mancate assolutamente nei suoi avversari e in ciò consiste la loro debolezza....

« Le opposizioni sono cadute inconsideratamente nel gioco di Mussolini e qui è il loro errore: l'avere impostato una battaglia senza la decisione di condurla sino in fondo, senza farla anzi; l'avere creduto e lasciato credere alla

propria vittoria senza avere nulla in mano che servisse a dare loro tale certezza. Errore di metodo, difetto di azione, mancanza di programma ».

Questo è l'epicedio dell'Aventino.

III.

Tutte le previsioni dell'Aventino, sono state rigorosamente e regolarmente smentite dai fatti. L'Aventino si è illuso che il Partito Nazionale Fascista fosse in disfacimento, solo perché taceva, compresso e castigato. Varrebbe la pena di collezionare i titoli di taluni giornali, per documentare il grottesco di certi profeti! Le giornate del dicembre avranno convinto che l'efficenza numerica e morale del Partito Fascista è semplicemente formidabile in tutte le regioni d'Italia, non escluse quelle provincie dove lo scoppiare di piccoli dissidî a fondo locale personale — del resto sempre più rari — potrebbe far credere il contrario. Il dissidentismo fascista sta al fascismo come certi funghi stanno alla quercia. Tutti i dissidentismi sono regolarmente morti, non appena la stampa avversaria ha cessato di gonfiarli. L'Aventino si illudeva che il Governo fosse oramai incapace di un ritorno alla « maniera forte », cioè alla maniera « fascista » di Governo, che non è necessariamente identica — in tutto e per tutto — alla maniera liberale. Ebbene, ciò si è verificato. Se la maniera non è stata « fortissima », lo si deve al fatto che non ha incontrato resistenza di sorta, e ciò sia detto anche a qualcuno che — piena la testa di classicismo o piuttosto romanticismo rivoluzionario — non crede alla beltà di una rivoluzione senza un congruo periodo di terrore. Il terrore può essere una necessità, non mai un capriccio escogitato per completare con un po' di rosso il panorama storico di una rivoluzione. Sta di fatto che il famoso « paese » e i non meno famosi trentanove milioni di italiani, inventati da me e monopolizzati dall'Aventino, non si sono mossi: non hanno levato nemmeno un dito a protestare: non ci sono stati disordini e rivolte, se non su taluni giornali esteri che battono il *record* del cretinismo internazionale. Meglio ancora. Le masse profonde del popolo italiano hanno gioito di questo ritorno alla maniera « forte » perché il popolo italiano, come tutti i popoli ricchi di fermenti estetici, ama le figure nette e definite; ama una continuità nello stile: un Mussolini che si contaminasse nel trasformismo, non sarebbe più nelle simpatie del popolo italiano, il quale esige una coerenza fondamentale in coloro che pretendono di guidarlo.

La prova sta nel fatto che dopo il discorso del 3 gennaio c'è stata una ondata di nuovi consensi per il Governo fascista. Sintomatica è, sotto questo riguardo, la disgregazione del cosiddetto combattentismo, che ha

avuto il grave torto di confondersi con la opposizione dell'Aula capitanata moralmente da Giovanni Giolitti che non voleva la guerra e non fece nulla, assolutamente nulla, per la vittoria. Più sintomatico ancora è il sorgere delle Unioni regionali dei produttori e il loro atteggiamento di netta adesione al Governo. In realtà, i sette partiti dell'Aventino non ispirano fiducia. L'uomo della strada ragiona e dice: tutti insieme non sono capaci di portare a compimento la loro opera negativa: abbattere l'attuale Governo; ma anche se — per dannata ipotesi — vi riuscissero, essi non potrebbero governare tutti insieme data la disparità dei loro programmi e nessuno di quei partiti ha forze sufficenti per governare da solo. Le semplici misure di Polizia — poiché le famose libertà statutarie sono intatte — hanno già ristabilito l'equilibrio morale che era stato profondamente turbato dalla inaudita provocazione antifascista, e che minacciava di sboccare automaticamente nella guerra civile; evento ben più antistatutario della temporanea pressione su taluni giornali, o della chiusura di poche decine di circoli malfamati.

Il potere esecutivo ha diritto di agire in determinate gravi circostanze secondo una sua « discrezionalità ». Quando l'on. Giolitti bombardò Fiume e compì praticamente la guerra civile, non consultò lo Statuto, né domandò permessi alla Camera. È chiaro che sull'uso delle sue facoltà discrezionali il potere esecutivo rende conto alla Corona, al Parlamento e al popolo. Ognuno di questi tre Istituti ha praticamente la possibilità di una sanzione, contro gli eccessi discrezionali del potere esecutivo.

Ma, poi, è costituzionale la secessione dell'Aventino? Coloro che parlano di popolo avvinto in catene — e tutte le misure del Governo si limitano a un controllo della stampa — non pensano che tali misure sono necessarie di fronte alla sedizione tipicamente anticostituzionale dell'Aventino?

L'Aventino non contava soltanto sullo sfacelo del Partito e sulla paralisi del Governo, ma anche sullo « sfaldamento » della maggioranza. Anche questo calcolo è stato sbagliato. La maggioranza è stata sottoposta ad un « collaudo » di solidità che ha del prodigioso.

IV.

Si consideri che la riforma elettorale è stata ignorata dalla maggioranza. Giunge d'improvviso, senza preparazione di sorta. C'è da rimanere storditi. Qualche fenomeno di stordimento, in realtà, si avverte, ma poi l'equilibrio politico si ricompone. Le dissidenze scompaiono. Tutti rientrano nei ranghi. Mai al mondo una maggioranza parlamentare, composta in gran parte di sensibili e di passionali, come quella fascista, diede altrettanto esempio maestoso di disciplina. Qui è chiaro — come la luce

del sole — che la disciplina nel fascismo ha veramente aspetti di religione. Qui si appalesa nelle sue stigmate infallibili il volto e l'anima della gente che nelle trincee ha appreso a coniugare, in tutti i modi e i tempi, il verbo sacro di tutte le religioni: obbedire! Qui è il segno della nuova Italia che si disimpegna una volta per tutte dalla vecchia mentalità anarcoide e ribellistica e intuisce che solo nella silenziosa coordinazione di tutte le forze, sotto gli ordini di uno solo, è il segreto perenne di ogni vittoria.

Dopo la prova della disciplina, ecco quella dell'agnosticismo di fronte ai sistemi elettorali. I fascisti — deputati o no — avvertono la estrema contingenza di tutti i sistemi elettorali. Non c'è un dogma elettorale. Il sistema Acerbo è andato bene nel 1924; il collegio uninominale andrà altrettanto bene quando sarà l'ora di convocarlo. Tutta la letteratura che vi fiorisce attorno, è roba da macero. La famosa storia delle clientele, è ormai di dominio della rettorica da locanda. Dacché gli uomini fecero della politica, ci furono tra di essi degli uomini, più propriamente detti politici. Costoro ebbero sempre delle clientele e le clientele non furono sempre di disonesti o di corrotti. Questione di educazione politica. La clientela può andare dal cenacolo di asceti incontaminabili alla camorra dei profittatori e dei raggiratori. Dire che il collegio uninominale rimette in piedi i campanili è anche esagerato. Già, una specie di campanile cosiddetto preferenziale faceva squillare le sue campanelle pettegole anche in regime di proporzionale pura e di proporzionale maggioritaria: ma poi c'è stata la guerra che ha rimescolato, dalla Sicilia al Piemonte, tutti gli italiani di ogni età e classe, per cui il campanile è — sì — ancora in piedi, ma gli occhi di tutti scorgono, al di là, la nazione.

Altrettanto vacuo è affermare che il collegio uninominale impedisce la lotta politica su grandi linee programmatiche: se i partiti ci sono, la lotta si svolge sulle grandi linee; se i partiti mancano, nessuno strumento elettorale può crearli.

Ma perché m'indugio a tessere le lodi del collegio uninominale? Questa è materia opinabile all'eccesso. Si può difendere brillantemente questo ed altro sistema, anche il più paradossale: tutti i sistemi sono buoni o cattivi a seconda delle circostanze di modo, di luogo, di tempo.

V.

Infine voglio esaltare il « disinteresse personale » dei deputati fascisti. Non v'è ombra nemmeno vaga di ironia nel mio dire. Portato talvolta a prendere in giro me stesso per il gusto diabolico dello sfottetto — non mi sono io « forse » proclamato imperatore degli impiegati? — ho detto una volta che nella maggioranza c'erano delle « comparse ». Questa parola,

come molte altre uscite dalla mia penna o dalla mia bocca, ha avuto tanta fortuna da decadere al ruolo di luogo comune. E luogo comune è infatti. La verità è che la maggioranza fascista ha un numero imponente di uomini di primo ordine e tutti hanno rivelato il comune privilegio della fedeltà alle idee.

Il « disinteresse personale » di cui ha dato prova la maggioranza fascista di fronte alla riforma elettorale è stato splendido. I deputati fascisti hanno ritrovato il motto fatidico: « me ne frego » anche della medaglietta. Il fascismo non sa, non può, e io aggiungo, non deve, parlamentarizzarsi. Meglio le legioni dei collegi. Non c'è bisogno di « sedere » a Montecitorio per servire il paese ed il fascismo. Qualcuno mi ha accusato di sordido cinismo perché ho strangolato la mia creatura del 6 aprile. Errore. Non è un attentato: è una riprova. Qualcun altro ha definito crudele la disinvoltura con cui ho gettato nella tormenta elettorale gli uomini della mia maggioranza. Si dimentica che la maggioranza è un mezzo, non un fine di governo. Né i fascisti debbono adagiarsi nella posizione di Montecitorio; ma devono essere pronti a ritentare. Può darsi che taluno di coloro che gettò le palline nelle urne non debba — quando che sia — rientrare a Montecitorio, ma la maggioranza è stata compatta — anche nella eventualità del sacrificio supremo — come la falange di Tebe.

Quando io penso alle molte e varie prove che io ho imposto ai miei gregari, in questi cinque anni di dure battaglie, e specie in questi ultimi mesi; quando penso alle infinite attestazioni di devozione che mi furono date in ogni campo e a quelle ancora maggiori che potrei chiedere, le amarezze per i tradimenti inevitabili e le umane fragilità della carne, e l'abbietta malafede di molti avversari, dileguano: resta l'orgoglio e l'umanità del capo, che obbedisce ed è obbedito, secondo la legge immutabile della guerra, che io condurrò strenuamente — per fasi, più o meno previste o imprevedibili — sino alla totale vittoria.

BENITO MUSSOLINI

Da *Gerarchia*, N. 2, febbraio 1925, IV.

I RAPPORTI FRA ITALIA E SPAGNA *

— L'amicizia dei due paesi, la Spagna e l'Italia — *ha detto il capo del Governo* — è uno dei capisaldi della politica estera italiana ed è uno dei problemi più vivamente sentiti nel mio paese.

* A Roma, nella sua abitazione di via Rasella, la sera del 15 febbraio 1925, Mussolini era stato improvvisamente colpito da una grave crisi di ulcera duodenale. Erano bastate intense cure ed un riposo assoluto di qualche settimana

Ne è stata prova il viaggio a Roma di Sua Maestà Alfonso, il cui ricordo non si è spento nel cuore degli italiani. In quell'occasione si è sentita, per la spontanea coincidenza di sentimenti e di interessi, quanto profonda sia l'affinità tra i due popoli e quanto lavoro pacifico e benefico essi possano compiere in comune nell'avvenire. Ora io credo che, quando tra due popoli vi sono le affinità che esistono tra la Spagna e l'Italia, le loro buone relazioni sono fondate sopra una base incrollabile.

Come italiano, io mi auguro sinceramente che queste buone relazioni si sviluppino sempre con più fortuna; come capo del Governo, considero che lavorare per questo obiettivo sia una parte importante della mia opera.

NEL SESTO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEI FASCI *

Camicie nere dell'Urbe!

Non so resistere al desiderio di farvi sentire la mia voce. Non solo perché ciò vi farà piacere (« *urla: Sì! Sì!* »), ma anche per dimostrare che l'infermità non mi ha tolto la parola (« *Bene!* »).

La mia presenza a questo balcone disperde d'un tratto un castello di carte a base di ridicoli « si dice », di miserabili « corre voce ». Voglio invece dirvi, io, che siamo a primavera ed ora viene il bello. Il bello, per me e per voi, è la ripresa totale, integrale dell'azione fascista, sempre e dovunque, contro chiunque. (*Urla:* « *Sì! Sì!* »). Lo volete voi? (*La folla immensa ha un solo grido:* « *Sì!* ». *Una nuova, imponente dimostrazione accoglie le ultime parole del Presidente, il quale ringrazia sorridente la folla con cenni della mano, e, prima di ritirarsi, lancia sulla piazza un fiore, che cade tra un gruppo di fascisti ed è raccolto, dopo una viva gara coi suoi vicini, da un avanguardista*).

per avviare la convalescenza, che era cominciata il 28 febbraio con il disbrigo degli affari a domicilio. Il 16 marzo, non ancora completamente ristabilito, fa, ai corrispondenti de *El Debate* di Madrid e della *Tribuna* di Barcellona, le dichiarazioni qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 66, 8 marzo 1925, XII).

* Parole pronunciate a Roma, dal balcone centrale di palazzo Chigi, il 23 marzo 1925, verso le 12.30. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 71, 24 marzo 1925, XII).

LA POLITICA ESTERA ALLA CAMERA DEI DEPUTATI *

Onorevoli colleghi!

Ho l'opinione che non vi attendete da me un lungo discorso. Le mie dichiarazioni saranno quindi estremamente concise.

Voglio anzitutto tributare un elogio al relatore del mio bilancio: l'onorevole Andrea Torre. È la seconda volta che egli si sobbarca molto egregiamente a questa fatica. Questa volta egli l'ha accresciuta, occupandosi anche dei problemi che concernono l'Aeronautica italiana.

Ho ascoltato con molta attenzione i discorsi che sono stati pronunciati in questa discussione: i discorsi degli onorevoli Pedrazzi e Pace, colleghi che hanno visitato i luoghi del Levante ripetutamente e conoscono quindi assai da vicino le questioni che trattano.

Forse anche l'onorevole Barbaro meritava un'accoglienza migliore, quantunque si sia occupato del Giappone, che è molto lontano, e dove al giorno d'oggi vivono soltanto quarantuno italiani, ma dove però le simpatie dell'Italia sono profondissime.

Faccio osservare all'onorevole Barbaro che l'Italia è presente nell'Oriente giallo, e che in quei mari abbiamo una divisione navale, la quale rappresenta la potenza della Patria.

Terrò conto di tutto quello che si è detto per quanto concerne l'italianità del Levante: spostamento di consolati, scuole, missioni religiose.

Per quello che riguarda il destino definitivo del Dodecaneso, che è definitivo dal punto di vista internazionale (*approvazioni*), io mi accosto di più alla tesi dell'onorevole Pace, cioè ritengo che a un certo momento occorrerà di rivendicare in pieno, anche ai fini interni, quel diritto che ormai è pacifico, perché ci è stato riconosciuto col trattato di Losanna dalla Turchia e da tutte le potenze firmatarie. (*Vive approvazioni*).

Il momento politico è straordinariamente interessante. Parlo del momento politico generale.

A Ginevra, con un funerale di prima o anche di terza classe, si è

* Alla Camera dei deputati, nella seconda tornata del 27 marzo 1925 (ore 16-19.50), seguita la discussione generale (iniziatasi nella tornata del 26 marzo 1925) del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario 1925-'26 ». Parlano, nell'ordine, i deputati Aldo Finzi (interrotto da Mussolini per quattro volte) e Michele Barbaro. Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume III*, pagg. 3060-3073).

sepolto il protocollo che io avevo definito una macchina squisitamente montata per scatenare, ai fini della pace, la guerra universale. (*Vive approvazioni*).

Non è la prima volta nella storia che i pacifisti sono i peggiori fautori della guerra! (*Si ride. Approvazioni*).

Sepolto il protocollo con un fiore ed una lacrima, per usare la frase assai drastica dell'onorevole Chamberlain, tutti i problemi della sicurezza e della pace europea sono sul tappeto e l'Italia ha già una direttiva sicura e precisa in materia.

Vi sono delle questioni più particolarmente italiane che formano in questo momento oggetto di discussioni assai attive tra le Cancellerie.

Credo che fra qualche tempo io potrò, in questa stessa Camera, farvi un'esposizione, che io vorrei chiamare, sino da questo momento, ampia e fondamentale, circa le nostre direttive in materia di politica estera. Vi sono delle questioni che concernono precipuamente l'Italia; ce ne sono altre che concernono l'Italia come facente parte del congresso europeo. Rimetto quindi ad altra epoca, non lontana, questa mia dettagliata esposizione.

Per quello che riguarda la lista degli ordini del giorno ne vedo uno firmato dall'onorevole Morelli, che concerne le svariate denigrazioni ai danni dell'Italia e del suo attuale indirizzo politico.

È veramente deplorevole che la stampa gialla di tutti i paesi inventi continuamente notizie catastrofiche ai danni del nostro paese! Questo dimostra che una certa stampa, schiava dei suoi bisogni di denaro, è veramente ormai una bestia scatenata ed irresponsabile, alla quale occorre mettere una solida museruola. (*Vivi applausi*).

Non è ammissibile che si inventino degli assassinî politici che non esistono e che si diffondano notizie che hanno suscitato in buona parte degli italiani d'oltre oceano un senso di profonda emozione. (*Approvazioni*).

Ma quello che è ancora più deplorevole è che i propalatori di queste notizie siano dei rinnegatissimi italiani (*vivi e prolungati applausi*), i quali, nella loro malvagità imbecille, dopo avere inventato delle malattie inesistenti, saranno poi capaci di inventare la simulazione della mia malattia! (*Ilarità, approvazioni*).

Comunque informo la Camera che quotidianamente io mando un telegramma a tutti i nostri rappresentanti all'estero, a tutti, nessuno escluso, un telegramma conciso nel quale sono riportate le notizie della situazione interna, in modo che i nostri rappresentanti possano smentire immediatamente tutte le notizie della stampa internazionale e gialla. (*Approvazioni*). E in quest'ordine di idee si continuerà assai energicamente! (« *Benissimo!* »).

Ora voglio dire alla Camera che anche nelle more più acute e più forzate di queste ultime settimane io mi sono occupato strenuamente, quotidianamente, di tutti i problemi che interessano la vita della nazione (*vivissime approvazioni*); e, posso dire, con risultati soddisfacenti, dei quali, a tempo debito, darò conto.

E se di una cosa mi rammaricavo, era questa: che la mia sosta fornisse il motivo ad una speculazione interna ed estera, che io qualifico, modestamente e delicatamente, definendola miserabile (*approvazioni*), mentre io, allora, come oggi e come domani, mi sentivo e mi sentirò sempre un servo devoto della nazione. (*Vivissime approvazioni. Vivissimi e prolungati applausi, cui si associano le tribune*) *.

137ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Il ministro della Marina, a nome dei colleghi del Consiglio, ha rivolto al Presidente le più vive congratulazioni per la recuperata salute. Il Presidente ha ringraziato i suoi collaboratori.

Il Consiglio dei ministri ha ripreso in esame i provvedimenti per gli impiegati e dipendenti dello Stato, nonché per i maestri, per il clero e per i pensionati. Il Consiglio quindi ha rinviato i lavori alle ore diciannove per definire e licenziare i provvedimenti stessi ***.

---

* Sul disegno di legge in discussione, parlano ancora, nell'ordine, i deputati Alessandro Martelli, Angelo Manaresi, Egidio Gennari (interrotto da Mussolini per nove volte), Insabato (interrotto da Mussolini per due volte). Dei vari ordini del giorno presentati, il Presidente del Consiglio accetta quello proposto dal deputato Angelo Manaresi, che dice: « La Camera, rilevando che il Governo nazionale ha saputo tener alto il prestigio dell'Italia nel mondo, con una politica di dignità, di fermezza e di pace, ne approva la politica estera e passa all'ordine del giorno ». Questo ordine del giorno è approvato per alzata; gli altri ordini del giorno sono ritirati. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume III*, pagg. 3074-3081).

** Tenutasi il 28 marzo 1925 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 76, 29 marzo 1925, XII).

*** Nella 138ª riunione, tenutasi il 28 marzo 1925 (ore 19-23.30), il Consiglio dei ministri definirà « la questione dell'aumento degli stipendi, paghe e retribuzioni dei dipendenti dello Stato ». Nella 139ª riunione, tenutasi il 30 marzo 1925 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri delibererà, su proposta di Mussolini, « che il Vittoriale, tempio sacro al ricordo della grande guerra, donato da Gabriele d'Annunzio allo Stato, sia dichiarato monumento nazionale », e deciderà « su affari di ordinaria amministrazione ». Nella 140ª riunione, tenutasi il 1º aprile 1925 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri appro-

IL BENTORNATO AL SENATO *

Ringrazio dal profondo del cuore l'eccellentissimo Presidente del Senato per le parole gentili con le quali ha voluto salutare il mio ritorno ai lavori di questa alta Assemblea; e ringrazio voi, onorevoli senatori, che vi siete associati a queste parole.

Di esse raccolgo l'auspicio finale, che può servirci di guida per le importanti discussioni che tra poco inizieremo.

Credo che tutti gli italiani di buona fede e di buona volontà possano oggi, domani e sempre ritrovarsi e raccogliersi attorno a questo binomio semplice e solenne: patria e re! (*Vivissimi, generali applausi*).

PER LA RIFORMA DELL'ESERCITO **

Onorevoli senatori!

La discussione che si è svolta in questi giorni mi è apparsa veramente degna della delicata questione che stava sul tappeto e anche delle grandi tradizioni di questa alta Assemblea.

---

verà « provvedimenti di ordinaria amministrazione ». Nella 141ª riunione, tenutasi il 6 aprile 1925 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri approverà provvedimenti « per le Borse » e per « i miglioramenti ai ferrovieri ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 76, 77, 79, 83; 29, 31 marzo; 2, 7 aprile 1925, XII).

* Al Senato, nella tornata del 30 marzo 1925 (ore 15-18), il senatore Tommaso Tittoni, Presidente dell'Assemblea, dice: « " All'illustre Presidente del Consiglio, che torna a partecipare alle nostre discussioni, mi è grato di porgere le più vive felicitazioni per la ricuperata salute, insieme all'augurio fervido che egli abbia a conservare vigore fisico pari all'ardore della passione che pervade l'animo suo, la passione della grandezza e della prosperità d'Italia ". (*Applausi vivissimi e generali*). " Nell'affetto per questa grande, comune madre possa finalmente trovare la nazione il vincolo che la riunisca e l'affratelli in un pensiero di solidarietà, di concordia e di pace ". (*Vivissimi, generali e prolungati applausi*) ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume II: tornate dal 20 gennaio al 3 aprile 1925* — Roma, Tipografia del Senato, 1925, pagg. 2137-2138).

** Discorso pronunciato al Senato, nella tornata del 2 aprile 1925 (ore 15-18.45), durante la discussione del disegno di legge: « Ordinamento del regio Esercito e modificazioni alle vigenti disposizioni sul reclutamento del regio Esercito ». (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume II*, pagg. 2247-2253).

La ragione del mio intervento è questa: dopo tre anni di Governo io voglio cogliere l'occasione per porre dinnanzi al Senato, e dinnanzi al popolo italiano, il problema dei nostri ordinamenti militari, anzi il problema globale della difesa militare della nazione.

Sono sicuro che, dato l'argomento, non mi verrà a mancare la vostra benevola attenzione e io vi prometto che non ne abuserò più del tempo strettamente necessario.

Partirò da molto lontano, ma vedrete che arriverò assai vicino e toccherò l'argomento in pieno, a fondo.

Questione pregiudiziale: credete voi, onorevoli senatori, che la guerra che devastò e insanguinò l'Europa dal 1° agosto 1914 all'11 novembre 1918, sia stata veramente, come si diceva, l'ultima guerra? (*Voci: « No! No! »*).

La intensa attenzione con la quale tutti voi avete seguito la discussione di questi giorni, mi dimostra che voi non condividete questo candido, rispettabile, ma pericoloso ottimismo. Tutte le guerre si spiegano storicamente, ma il fatto guerra, che segue le società umane da Caino ad oggi, non è stato ancora spiegato; forse appartiene, come altri fenomeni, all'imperscrutabile. Sia essa, la guerra, la generatrice di tutte le cose, come diceva Eraclito; sia essa di origine divina, come venticinque secoli dopo diceva Proudhon; sia essa, come diceva Renan, l'elemento da cui l'umanità trae le radici del suo progresso, fatto è che oggi si può dire che anche la guerra che abbiamo vissuto e che io ho l'orgoglio di aver fatto come umile fante, non è stata l'ultima. Tanto è vero che dopo abbiamo avuto in Europa — e trascuro le guerricciole minori — la guerra tra la Russia e la Polonia; più tardi la guerra tra Grecia e Turchia.

Non si può pensare, onorevoli senatori, che un'eventuale guerra di domani in Europa ci lasci esenti dal sacrificio. Bisogna prepararsi. Né si può pensare che la guerra scoppi e ci lasci il tempo di prepararci. La guerra può piombare su di noi all'improvviso. Conviene prepararsi in tempo utile. E per prepararsi in tempo utile, bisogna aumentare, sino al limite della possibilità umana, quella che io chiamo l'efficenza bellica della nazione.

E che cosa è l'efficenza bellica della nazione? È il risultato supremo di tutte le forze storiche e attuali di un popolo. Dico tutte. L'elettrificazione di una ferrovia, che riduce il nostro fabbisogno di carbone, è un aumento della efficenza bellica della nazione. (*Approvazioni*). La bonifica di una palude, che ridurrà le nostre necessità di pane, è un aumento dell'efficenza bellica della nazione. Una nave che scende nel mare, con uno forse dei nomi sonanti dei nostri eroi del mare, è un altro elemento che aumenta l'efficenza bellica della nazione. Dico storiche, perché anche le forze storiche giocano profondamente nel destino dei popoli. Sapete

voi che cosa vuol dire per la tradizione guerriera della Francia l'avere Napoleone agli Invalidi?

E d'altra parte tutte le forze economiche, politiche, militari, un alto grado di cultura, sarebbero insufficenti, se il popolo si fosse adagiato in un benessere edonistico e vile e non fosse più capace di fare lo sforzo guerriero necessario. (*Applausi vivissimi*).

L'efficenza bellica di una nazione è quindi il dato complesso risultante non dalla semplice somma, ma dalla coordinazione dell'efficenza militare, economica, morale, industriale. L'efficenza bellica militare è un dato complesso risultante non dalla somma, ma dalla coordinazione armonica dell'efficenza dell'Esercito, dell'efficenza della Marina e dell'efficenza dell'Aviazione. E l'efficenza bellica di ognuna di queste tre armi è un dato risultante non dalla semplice somma, ma dalla coordinazione e dall'impiego armonico di questi tre fondamentali elementi: quadri, truppe, macchine.

Voi, onorevoli senatori, vedete che la mia logica è semplice, ma è strettissimamente consequenziale. Se io domani mi recassi in un paese straniero a fare un'inchiesta sulle sue condizioni e sulla sua efficenza bellica, comincerei col domandare: Quanta forza bilanciata avete? Quale è la durata della vostra ferma? Ma non mi fermerei qui. Io domanderei: Quanti cannoni avete? Quante munizioni? Quanti quadri? Chi insegna nelle vostre scuole di guerra? I sottufficiali come sono raccolti, inquadrati, organizzati? Avete un ufficio chimico per i gas e per gli antigas? La vostra aviazione è sviluppata o ancora primitiva? Le vostre possibilità industriali sono grandi o piccole? Le possibilità dei vostri rifornimenti sono garantite o non garantite? Avete una marina? Il morale delle vostre truppe e del vostro popolo è alto o basso?

Quando io avessi raccolto tutti questi elementi potrei dire di avere, sia pure in via approssimativa, conosciuto il grado di efficenza bellica di quel determinato popolo. Voglio dire che l'efficenza bellica di una nazione non dipende soltanto dall'efficenza bellica dell'esercito; e l'efficenza bellica dell'esercito non è strettamente legata alla forza bilanciata — che fu sempre variabile a seconda delle circostanze — e alla durata della ferma, che variò sempre con tendenza a diminuire.

Si dice: « aumentare gli stanziamenti per la forza bilanciata e per allungare la durata della ferma ». Vi do delle cifre. Nel 1913-1914, il totale dei milioni assegnati all'Esercito e alla Marina era di 687; nel 1923-1924, era di 3381; nel 1925-1926, sarà di tre miliardi e 552 milioni. Voi vedete che abbiamo moltiplicato esattamente per cinque la cifra dell'anteguerra.

Aumentare la ferma e aumentare la forza bilanciata, bisogna vedere che cosa significhi ai fini della finanza. E le altre forze dello Stato? E la Marina? Mi par di udire la voce del mio amico il duca del mare, che è veramente un vecchio giovane lupo di mare, che mi dice: « Presidente, e la Marina? » Questa domanda mi fa riflettere, perché non vi è dubbio che, con la scomparsa della flotta tedesca, che era modernissima e potente, si è profondamente alterato l'equilibrio navale mondiale.

Oggi l'Inghilterra sposta più liberamente le sue flotte e la Francia — bisogna pur prendere dei termini di paragone — ha un programma navale del quale io reputo conveniente di esporvi le cifre.

Per nuove costruzioni navali, la Francia ha impegnato nel bilancio del 1925, 479 milioni di lire carta; nel bilancio del 1926, 652 milioni di lire carta; nel 1927, 789 milioni di lire carta; nel 1928, 809 milioni; nel 1929, 800 milioni, con una media annuale di 704 milioni di lire carta, superiore alla somma che noi abbiamo stanziato per il quinquennio.

Le conseguenze di tutto ciò sono che la forza navale italiana diminuirebbe a poco a poco e la sproporzione diventerebbe sempre maggiore.

Io ricordo — e non ho bisogno di ricordarlo a voi — che l'Italia si trova nel Mediterraneo e che il Mediterraneo ha tre vie sole di accesso e queste tre vie sono ben guardate. Il giorno in cui fossero bloccate il problema dei viveri in Italia sarebbe estremamente difficile.

Quale sarebbe l'ideale?

L'ideale sarebbe quello di portare al massimo questi elementi: molti quadri, molte truppe, molte macchine. Ma qui entra la finanza; e la finanza è un punto da cui si deve partire, perché, se la finanza è sana e solida, si troveranno i milioni necessari, ma se la finanza crolla, tutto crolla.

Ora dovrei accennare all'Aviazione. Mi piace che il senatore Pecori Giraldi abbia riconosciuto quella che è la pura verità: che io ho trovato l'Aviazione per terra, letteralmente per terra, e l'ho portata ad un grado che aumenta veramente l'efficenza bellica della nazione.

Naturalmente noi non possiamo seguire la tattica dell'America, dove non si fa che un apparecchio, ma esso è il più perfetto tra tutti, perché l'America è il paese dei dollari e le officine possono fare gli apparecchi a serie immediate. Noi dobbiamo tendere alla qualità, ma anche alla quantità.

I dati relativi all'Aviazione sono i seguenti: la Francia ha 138 squadriglie con 1208 apparecchi e una nave portaerei in costruzione. Però a queste cifre dovete aggiungere quelle della riserva dei consumi, che portano queste cifre a 3500 o 4000 apparecchi.

L'Inghilterra ha 63 squadriglie con 792 apparecchi e ha 4 navi portaerei.

Gli Stati Uniti d'America hanno 70 squadriglie, 570 apparecchi e 4 navi portaerei.

L'Italia ha 80 squadriglie con 882 apparecchi, escluse le riserve e i consumi. Oggi l'Italia ha 1786 apparecchi. Aggiungendovi quelli che sono presso le ditte in costruzione e riparazione si ha un totale oggi, 2 aprile 1925, di 2166 apparecchi che possono prendere quasi immediatamente il volo. (*Vivi e prolungati applausi*). Ma tutto ciò costa, o signori! Io, commissario dell'Aeronautica, ho chiesto al ministro delle Finanze 702 milioni per il 1925-1926. Il ministro delle Finanze mi ha detto: « è impossibile », e allora ho ridotto questa cifra a 450 milioni, che spero di portare, con un'aggiunta straordinaria, ad una cifra più elevata.

Ma quando l'Erario si trova nelle condizioni in cui si trova il nostro, quando il pianoforte fiscale è stato battuto e ribattuto e c'è pericolo di vederselo fracassato fra le mani (*approvazioni*), quando insomma non si può più oltre abusare dell'eroismo troppo decantato e giustificabilissimo del contribuente italiano, quando insomma occorre fare una politica di economia, il quesito si pone così: si debbono fare queste economie sui quadri? No. I quadri sono l'ossatura dell'Esercito; gli ufficiali sono l'anima dell'Esercito, devono essere ben trattati, ben preparati. Debbono farsi delle economie sui materiali, sulle dotazioni e sulle macchine? No. L'esperienza della guerra è conclusiva.

Mi è accaduto di leggere pochi giorni fa un libro assai interessante: *Le memorie di Gallieni*. Niente di più emozionante delle pagine che egli dedica a descrivere lo stato in cui si trovò il campo trincerato di Parigi. Le brigate dei territoriali francesi erano assolutamente disarmate di fronte agli ulani (non lo dico io, lo dice Joffre e lo conferma Gallieni). Nel campo trincerato di Parigi non c'erano cannoni, non c'erano mitragliatrici, c'erano vecchi fucili; non c'erano telefoni da campo, né tutti gli altri strumenti di segnalazione.

Momenti terribili per la Francia i giorni che vanno dal 26 agosto al 5 settembre quando il piano dello Stato Maggiore tedesco era in pieno svolgimento e dopo aver attraversato il Belgio si puntava su Parigi e si era già arrivati ai bordi estremi della foresta di Compiègne.

Bisogna leggere quelle pagine per convincersi che non si sarà mai abbastanza dotati di mezzi e di macchine. E quando il generale Ludendorff cominciò a disperare della vittoria, fu nella seconda battaglia della Somme, quando vide la pianura e le colline popolate di *tanks*.

E che cosa valeva per i russi l'essere uno sterminato esercito, quasi un formicaio, quando nella Galizia c'era un fucile ogni tre uomini?

Le macchine si possono fare a serie e rapidamente, gli uomini no, e se anche voi poteste concepire che si facciano a serie gli uomini, come riteneva che avvenisse Federico I di Prussia, pensando ai suoi sudditi in una notte di gennaio e sotto un plenilunio, ci vogliono sempre diciotto anni (*si ride*), per fare dei soldati.

Più cresce l'usura umana della guerra e più è necessario l'impiego delle macchine.

Ora l'ordinamento Di Giorgio su che cosa incide? Non incide sui quadri, li rispetta; non incide sulle dotazioni e sulle macchine e materiali, li vorrebbe aumentati. Incide sulla forza bilanciata. Ma su quale forza bilanciata? Sulla parte della forza bilanciata che è rappresentata dalla fanteria di linea.

Quando l'onorevole Di Giorgio mi parlò del suo ordinamento, mi interessai alla questione, perché avevo l'impressione anche allora che ci trovassimo di fronte ad una facciata. Si diceva: diciotto mesi. Ma io domando al mio caro e grande amico duca della vittoria: si sono fatti mai realmente diciotto mesi? Si diceva: forza massima, forza minima. Ma cosa sono diventate queste espressioni attraverso la necessità del congedamento anticipato? Notate che quando l'onorevole ministro Di Giorgio mi presentò il suo ordinamento, io, pur essendo profano della materia, gli feci delle obbiezioni, immediatamente consegnategli in questo foglietto, che ho qui ripreso, perché erano di carattere fondamentale.

Guardi, generale, io dicevo, che i punti su cui si concentreranno le batterie avversarie, saranno, a mio avviso, i seguenti: i novanta giorni ritenuti dal suo ordinamento sufficenti alla istruzione dei reggimenti di fanteria di linea; il rapporto tra forza massima e forza minima; il periodo di durata della forza massima e forza minima; infine la « procedura » dei reggimenti quadro. E tutte le volte che mi giungevano delle parole di questo genere: che l'Esercito si sarebbe ridotto a dieci reggimenti, a poche migliaia di uomini, io mandavo a chiamare il ministro della Guerra perché mi desse le spiegazioni necessarie.

Occorre anzitutto domandarsi: che cosa avverrebbe se l'ordinamento Di Giorgio fosse applicato domani in pieno? Per esempio, che cosa avverrebbe dello Stato Maggiore? Lo Stato Maggiore è ripristinato nell'ordinamento Di Giorgio ed è ripristinato il capo di Stato Maggiore. È necessario che così sia. Il capo di Stato Maggiore è necessario, ci deve essere, perché a mio avviso è il responsabile della preparazione della guerra, mentre il ministro della Guerra è responsabile dell'amministrazione dell'Esercito di fronte ai due rami del Parlamento.

Che cosa avviene nell'ordinamento Di Giorgio della cavalleria? È aumentata, è diminuita, è abolita? (perché si parlava anche di abolire la cavalleria). Ebbene, l'ordinamento, giustamente a mio avviso, mantiene i quarantotto squadroni di cavalleria.

Che cosa avviene dei tradizionali bersaglieri? Si diminuiscono? Sono conservati? Essi sono conservati.

L'artiglieria viene ippomontata o automontata? Viene aumentata o diminuita? Viene aumentata.

C'è un raggruppamento, un'organizzazione degli automezzi? Sì, c'è. Che cosa avviene dei quadri? Degli ufficiali? Che cosa avviene degli uffici tecnici che devono preparare i gas e gli antigas?

Tutto ciò è, a mio avviso, contemplato nell'ordinamento Di Giorgio, che si compone di quarantaquattro articoli, intorno ai quali non si è discusso o si è discusso ben poco. Si è discusso dei principî e sulla relazione. (« *Benissimo!* »). È giusto, ma in una relazione che precede un disegno di legge si possono prospettare le tesi più contradditorie e si possono anche prospettare eventualità per assurdo che non si verificheranno. Si doveva discutere, a mio avviso, sugli articoli dell'ordinamento secondo risultavano nel progetto di legge.

La nazione armata? Sono contrario. Non vorrei che alla nazione armata in tempo di pace corrispondesse la nazione disarmata in tempo di guerra. (*Vive approvazioni*).

Non bisogna credere che quel che va bene per la Svizzera, che ha una speciale geografia, una speciale storia ed una speciale situazione diplomatica, possa andar bene per l'Italia. La nazione armata svizzera ha tradizioni secolari. Non bisogna abbandonarsi a esperimenti avventurosi. La nazione armata in tempo di pace deve intendersi armata spiritualmente, ma essa non potrà mai sopprimere quello che si chiama esercito permanente.

Sono d'avviso, sempre in tema di principio, che convenga tener presente quello che ha detto il generale Pecori Giraldi circa una unità di indirizzo per tutte le questioni che concernono la preparazione della nazione per la guerra. Non bisogna veder solo il proprio settore, non bisogna veder solo l'Esercito, solo la Marina o solo l'Aviazione: questa visione sarebbe unilaterale ed insufficente; potrebbe condurre, domani come ieri, a squilibrî ed inconvenienti, a pericoli gravissimi.

Sempre sul tema, per dire così, di ordine generale, sono perfettamente d'accordo sulla disciplina necessaria dell'Esercito. Ricordo anzi al Senato che io ho dato un esempio clamoroso: quando gli ufficiali della guarnigione di Roma volevano venire sotto l'« hôtel Savoia », diedi ordine tassativo che nessuno si muovesse dalle caserme; ma, se questa disciplina, che è gloria dell'Esercito, dovesse essere interpretata in modo estensivo, come una specie di equazione tra fascismo e antifascismo, si sappia che io respingo questa interpretazione in modo solenne. (*Applausi*). Perché gli uomini dell'antifascismo nel 1917, mentre il popolo italiano si macerava in trincea, tentavano di pugnalarlo con la rivolta di Torino, ed è del 1917 il grido parricida: « Il prossimo inverno non più in trincea ». E qui c'è il maresciallo Cadorna che può dire quali conseguenze d'ordine morale ha avuto questo grido nefando. (*Vivissimi, generali applausi*).

Gli uomini dell'antifascismo sono quelli che, dopo la guerra, hanno battuto il *leit-motif* dell'espiazione, cioè che la borghesia italiana doveva espiare il crimine della guerra, mentre essa per noi è il titolo più nobile d'orgoglio della stirpe italiana. (*Ovazioni prolungate e ripetute*).

Gli uomini dell'antifascismo sono quelli che vollero l'inchiesta su Caporetto, che lavorarono sull'inchiesta. Tutti gli eserciti hanno avuto rovesci, forse più gravi del nostro, ma nessuno si è gettato con foia, che si potrebbe dire sadica, su quella che è stata una grande sciagura nazionale, ma che è stata riscattata magnificamente con le battaglie del giugno e dell'ottobre 1918. (*Applausi*).

C'è stato un momento in cui gli uomini dell'antifascismo misero a riposo il generale Cadorna e costrinsero al silenzio un altro uomo, che aveva avuto il grave torto di dichiarare la guerra dall'alto del Campidoglio.

Gli uomini dell'antifascismo sono stati quelli che hanno inflitto all'Italia la vergogna di Valona, quando non aiutarono i nostri soldati, attaccati da poche migliaia di truppe disordinate, perché si era lanciato il grido altrettanto parricida: « Via da Valona! ». (*Applausi*).

Gli uomini del fascismo hanno un passato ben diverso.

Chiudo questa parentesi e mi domando: a proposito del progetto di ordinamento, le due tesi sono veramente irreconciliabili? Se, per esempio, io proponessi questo emendamento: « Per nessun motivo, in nessun caso, nemmeno per un giorno solo dell'anno, il numero dei soldati dell'Esercito italiano può essere inferiore, anche di una sola unità, a una data cifra »? (*Commenti animatissimi*).

Bisogna, a mio avviso, essere egualmente lontani dalla rigidità cadaverica e dalla elasticità evanescente. Bisogna avere un punto di partenza, bisogna dire agli italiani: sapete, in qualsiasi occasione, con qualsiasi Governo, voi avrete centocinquanta o duecentocinquantamila uomini come minimo delle forze militari. (*Zuppelli: « Siamo d'accordo! »*).

Domando al senatore Giardino se questa tabella che reca la dicitura « Paragone di consistenza dell'Esercito e di spesa per forza bilanciata » è attendibile. (*Giardino: « L'ho basata sulle cifre date dal ministro della Guerra all'Ufficio centrale sulla efficenza dei corpi; mi sono limitato a fare delle moltipliche e delle somme. Siccome nessuna rettifica è venuta, ho ragione di ritenerla attendibile »*).

Sono due tabelle: una che reca le cifre quali risulterebbero dall'ordinamento Di Giorgio; e l'altra le cifre dell'ordinamento Diaz.

Periodo di forza massima, secondo l'ordinamento Di Giorgio, 324.632 uomini; periodo di forza massima, secondo l'ordinamento Diaz, 288.906 uomini. Dunque durante il periodo di forza massima l'ordinamento Di Giorgio ha dai 30 ai 36 mila uomini in più dell'ordinamento Diaz.

Nel periodo di forza minima ecco le cifre: ordinamento Diaz,

165.000 uomini; ordinamento Di Giorgio, 142.000. Dunque in questo periodo, la differenza tra i due ordinamenti è di 23.000 uomini.

Queste cifre vanno meditate, ma non basterebbero a spiegare tutto. Bisogna vedere la durata (« *benissimo!* »), perché intendete perfettamente che, se si avessero 500.000 uomini per un mese, per un solo giorno le cose sarebbero diverse.

Debbo ancora aggiungere che, mentre nell'ordinamento Diaz la forza, nel periodo di forza minima, 165.000 uomini, sarebbe tutta concentrata, nell'ordinamento Di Giorgio invece 112.000 uomini sarebbero concentrati e 30.000 dispersi nei famosi reggimenti quadro.

Ora io domando, salvo le ripercussioni d'ordine finanziario: se si aumentasse di due mesi, come minimo, la durata del periodo di forza massima e si diminuisse di due mesi la durata del periodo di forza minima, non si verrebbe ad un risultato sicuro, soprattutto quando si facesse ciò ch'io credo necessario, e cioè di avere 325.000 uomini nel periodo necessario? Quando è che scoppiano di solito le guerre? In primavera ed in estate. Allora i 325.000 uomini del periodo di forza massima dovrebbero essere alle armi nei mesi di aprile, maggio, giugno, luglio, agosto e settembre. Si utilizzerebbero così in pieno ed io credo che con sei mesi d'istruzione intensificata su terreno, si potrebbero ottenere risultati soddisfacenti per la istruzione della fanteria di linea. (« *Benissimo!* »). Naturalmente questo sarebbe il minimo della durata. Per le specializzazioni, per i corpi speciali (bersaglieri, artiglieri, genio, automezzi, ecc.), si dovrebbe fissare una ferma di durata superiore.

A questo punto, io mi domando se sono riuscito bene ad esprimermi in questa materia, se non si potrebbe giungere ad un ordinamento tale che da una parte tenesse la forza minima in un limite preciso, fissato, dal quale non si dovrebbe discendere per qualsiasi ragione e che dall'altra parte assicurasse una latitudine maggiore al periodo di forza massima. (« *Benissimo!* »).

In tutti i casi, avremmo, ad esempio, un minimo di 150.000 uomini; nei casi migliori, in un periodo di floridezza del bilancio o in un periodo di necessità, potremmo portare il contingente della forza massima a cifre ben più alte e per un periodo superiore ai sei mesi. (*Approvazioni*).

Orbene, a questo punto il Governo vi dice, a mezzo mio, che è necessario riflettere. (*Vive approvazioni*).

Il Governo vi chiede il tempo necessario per riesaminare ed approfondire il problema anche dal punto di vista della finanza e delle condizioni della difesa. (*Applausi vivissimi e generali*).

La sosta non sarà lunga, anche perché io intendo in questo secondo tempo di valermi, forse attraverso la commissione suprema di difesa, del concorso di tutti coloro che possono dare degli utili suggerimenti sulla

questione. La sosta non sarà lunga. Se si riesce presto ad un accordo soddisfacente, penso, nella nostra ripresa dei lavori, in questo mese, di riportare l'ordinamento dinanzi a voi, anche perché è necessario dare un ordinamento all'Esercito. La sosta ci darà modo di tesoreggiare i risultati di questa discussione, che è stata altissima e che io ho seguito con straordinario interesse — era dovere del mio ufficio, del resto — e di permettere di vedere quello che si farà altrove.

Ci sarà anche modo di esaminare il problema nei suoi riguardi con la finanza e di vedere, d'altra parte, quale piega prendano le trattative per il patto di garanzia occidentale, perché se, dopo aver sepolto il protocollo di Ginevra, si arriva, come è possibile, ad una intesa di garanzia con la Germania, è evidente che si avrà un periodo di pace assicurato. Se questo non si ottiene, se dopo aver sepolto il protocollo si seppellisce anche la possibilità del patto di garanzia, noi dovremmo forse prendere altre deliberazioni, perché vi confesso che allora io sarei oltremodo pessimista negli anni immediatamente prossimi.

Onorevoli senatori!

Dato il tono della discussione, che fu rigorosamente contenuto nel campo tecnico, dato anche — non vi dolga se io faccio questa constatazione — il turbamento in cui voi o almeno molti di voi vi trovate di fronte a responsabilità di grave momento, aumentate dalle opposte tesi sostenute da uomini che guidarono le armi alla vittoria (*vivi applausi*), dal momento che si profila la possibilità di una soluzione di questo contrasto soddisfacente per l'Esercito italiano, non vi stupirete della mia richiesta e soprattutto non le darete delle interpretazioni arbitrarie. (*Voci:* « *No! No!* »).

Voi intendete che non si tratta della sorte ministeriale di un uomo o di un progetto. (« *Benissimo!* »). Noi siamo qui anello di congiunzione tra coloro che furono e coloro che saranno nella nostra patria; noi siamo qui i custodi della vittoria, che dobbiamo tramandare, a coloro che verranno pura e potente. (« *Benissimo!* »).

Onorevoli senatori!

Ed io lo vedo dall'ansia con cui avete seguito questa discussione, e anche dall'attenzione con cui avete ascoltato le mie parole, voi sentite che qui la posta del giuoco è suprema (« *benissimo!* »), e richiede che ognuno assuma le sue responsabilità attraverso il vaglio della propria coscienza. Qui sono in giuoco la sicurezza e la potenza della patria. (*Vivi e generali applausi, a cui si associano anche le tribune. Triplice, prolungata ovazione all'onorevole Mussolini. Si grida da più parti:* « *Affissione! Affissione!* ».

PER GLI IMPIEGATI STATALI *

Il discorso dell'oratore che mi ha preceduto, mi dà precisamente il motivo necessario e sufficente per parlare sulla questione impiegatizia, e sugli aumenti stabiliti in un recente Consiglio dei ministri.

Prima di tutto non dovete pensare che questi aumenti siano effetto del capriccio di qualcuno o di pochi uomini. Questi aumenti e la loro proporzione sono il risultato di lunghi studi, di delicati studi, che hanno durato tre mesi, perché si trattava di adeguare l'aumento al valore morale, giuridico e al rendimento singolo delle categorie, di stabilire che cosa ciò significava per l'Erario.

Che i giornali, i quali amano spesso dipingere il mondo in rosa, abbiano fatto credere delle cose fantastiche, questo è affare che riguarda i giornali, coloro che li leggono e che ci credono. (*Si ride*).

Il Governo, ai primi di gennaio, si è trovato di fronte al carovita in aumento e al disagio delle classi impiegatizie, evidente. Doveva provvedere, ed ha provveduto. (*Approvazioni*).

Che ci siano malcontenti lo ammetto, ma se anche avessimo coperto d'oro l'imponentissimo esercito dei dipendenti dello Stato, ci sarebbero ancora dei malcontenti, perché l'uomo è malcontento anche per altri motivi, che non sono precisamente lo stipendio mensile; vi sono altre infelicità nella vita!

E stabilendo quest'aumento siamo partiti naturalmente da criterî fascisti, non da criterî democratici, e meno ancora demagogici (*Applausi*).

Vi leggo delle cifre, signori, e voi vedrete che cosa significa ciò per la finanza italiana, che cosa significa ciò per il contribuente italiano.

Perché noi non facciamo girare il torchio, e meno ancora ci permettiamo di far girare le rotative; noi bruciamo biglietti di banca, ciò che è un buon mezzo per rivalutare la moneta, per dare alla moneta la possibilità di comperare di più. (*Approvazioni*).

---

* Alla Camera dei deputati, nella seconda tornata del 4 aprile 1925 (ore 15-18.40), seguita la discussione generale (iniziatasi nella seconda tornata del 3 aprile 1925) dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del ministero delle Finanze per l'esercizio finanziario 1925-'26; stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1925-'26 ». Parlano, nell'ordine, il ministro Alberto De Stefani, e i deputati Fulvio Suvich, Giuseppe Mazzini, Erminio Sipari (interrotto da Mussolini per una volta), Lo Sardo (interrotto da Mussolini per due volte). Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume IV: dal 31 marzo al 20 giugno 1925* — Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1925, pagg. 3441-3458).

Si dice: avete dato 9000 lire di aumento agli impiegati di primo grado. Sapete quanti sono? Sette. Dico sette, per l'importo di 63.000 lire, e sono: i due marescialli d'Italia, il grande ammiraglio, i tre generali di Esercito, il primo presidente della Cassazione unica. (*Applausi*).

Si dice: avete dato 8000 lire di aumento alla seconda categoria. Sapete quanti sono? Ventisei. Quelli di terza categoria, che hanno avuto 7500 lire di aumento, sono 107. Quarta categoria: 7000 lire di aumento, e sono 726.

Ma qui veniamo ai grossi nuclei. La quinta categoria ha avuto 5500 lire di aumento e sono 1489 impiegati. La sesta categoria ha avuto 4000 lire di aumento e gli impiegati sono 2997. La settima categoria ha avuto lire 3000 di aumento e gli impiegati sono 5908. L'ottava categoria, che ha avuto 2500 lire di aumento, ha 9188 impiegati. La nona categoria, che ha avuto 2000 lire di aumento, ha 22.991 impiegati. La decima categoria, che ha avuto 1500 lire di aumento, ha 23.463 impiegati. L'undicesima categoria, che ha avuto 1200 lire di aumento, ha 22.333 impiegati. La dodicesima categoria, che ha avuto lire 1000 di aumento, ha 17.397 impiegati. Vengo alla tredicesima: essa ha avuto l'aumento più misero, di 900 lire, ma gli impiegati sono soltanto 4312, perché è una categoria transitoria, dove si resta tre o quattro anni per passare alla categoria successiva. (*Approvazioni*).

Queste sono le cifre, e del resto vi dico netto che non si poteva fare di più.

Abbiamo dato ai poveri ex-impiegati, ai fedeli vecchi servitori dello Stato, che mi mandano plichi di telegrammi di ringraziamento, i 178.000 pensionati che morivano di fame (*vive approvazioni*), un aumento di 90 milioni. (*Vivissimi applausi*).

Altrettanto dicasi dei maestri, altrettanto dicasi degli ufficiali in servizio attivo permanente, abbiamo pensato ai cosiddetti silurati, molti dei quali più che colpevoli furono vittime. (*Approvazioni*).

I ferrovieri hanno avuto la bellezza di 265 milioni. (*Commenti*). Totale 715 milioni.

Signori, vi prego di riflettere su questa cifra, che è una cifra importantissima: 715 milioni netti. Li stampiamo questi milioni? Me li dà l'on. Lo Sardo questi milioni? (*Ilarità; approvazioni; commenti*).

Basta dirvi un'altra cifra. In quel Consiglio dei ministri, tenuto nel mio domicilio privato il 30 marzo, abbiamo provveduto, nella misura che voi sapete, a 830.000 persone. E se aggiungete i ferrotramvieri, per cui il provvedimento è imminente, si arriva a una cifra, non astronomica, ma certamente enorme, di circa 900.000 persone che sono state beneficiate dal nostro provvedimento.

Naturalmente ci sono le dolenti note. E le dolenti note, siccome non

vogliamo fare debiti né stampare moneta (*approvazioni*), sono rappresentate dai cosiddetti inasprimenti delle tariffe telegrafiche, postali, ferroviarie e da altri piccoli ritocchi a quel famoso pianoforte fiscale di cui parlavo l'altro giorno in Senato. Perché all'ultimo, chi paga, non è il Consiglio dei ministri. I quali non si sono aumentati un soldo del loro magrissimo stipendio (*approvazioni*), e me ne vanto, perché siamo al di fuori dell'amministrazione pur essendo capi dell'amministrazione, così come il capitano che comanda la compagnia, è alla testa della compagnia, ma all'infuori dei soldati. (*Approvazioni*).

Tutto ciò alla fine è pagato dai contribuenti, dal laborioso, grande, buonissimo popolo italiano. E anche del contribuente e del popolo italiano, bisogna avere qualche rispetto, quando si tratta di spremergli ancora del sangue, dato che ormai esso è esausto. (*Approvazioni*).

Noto che gli impiegati si sono portati bene. Ci sono nella burocrazia delle pecore scabbiose. Ci sono, e senza ricorrere a quei provvedimenti che si potrebbero dire liberticidi, dobbiamo prendere queste pecore scabbiose e mandarle altrove. (*Vivi applausi*).

E qui certamente i comunisti mi daranno ragione, perché ciò fanno in Russia i comunisti. (*Appovazioni*).

Noi fascisti, che governiamo da fascisti, non possiamo assolutamente tollerare che ci siano di coloro che sono nello Stato, prendono il denaro dello Stato e tradiscono o sabotano lo Stato. (*Vivi applausi*).

Del resto il contegno degli impiegati è stato soddisfacente, e prima e dopo, perché gli impiegati sanno, lo devono sapere e io lo ripeto, che un mezzo sicuro per non avere nemmeno un centesimo è quello di agitarsi.

L'epoca delle agitazioni, degli agitati, degli agitanti, degli agitatori a rotazione permanente, è finita. (*Applausi*).

Ora gli impiegati, che sanno ciò, si sono portati benissimo. Hanno capito, loro che sanno come le cose sono, che lo Stato non poteva fare di più se non voleva sfondare la cassa.

Signori!

Il mese di marzo è stato un mese che si potrebbe dire climaterico. Il Governo fascista ha dovuto intervenire nell'ambiente finanziario, nel mondo delle borse, degli affari, perché la gente cominciava ad appetire troppo i titoli privati e a disamorarsi della nostra lira.

Ed allora ci fu un'operazione chirurgica, che naturalmente ha prodotto dolori, strilli; ma adesso tutte le cose sono sistemate.

Poi sono venuti gli scioperi di iniziativa fascista: il che era contemplato, oserei dire, perché in un famoso Gran Consiglio del settembre, parlai di una certa latitudine da darsi agli operai nelle loro condizioni, che erano veramente disagiate. Ma sono decine e forse centinaia di milioni di nuovi salari. (*Approvazioni; commenti*).

Poi finalmente vi è stata la stoccata grandissima dei 715 milioni ai dipendenti dello Stato.

Adesso bisogna stoppare, bisogna dir basta. Per una ragione unica, ed è questa: che la lotta economica tra le nazioni è in pieno sviluppo e più le nazioni si adattano ad avere un tipo economico quasi uniforme, e più questa lotta diventa accanita, aspra, serratissima.

È di oggi la nostra controversia doganale con la Francia per i rottami di ferro, di ghisa; sono di ieri le laboriose trattative con la Germania, e non si è ancora potuto concludere un trattato di commercio. Abbiamo dovuto prolungare il *modus vivendi*.

Signori!

La lotta diventa difficile. Non possiamo, noi italiani, che non abbiamo carbone, ferro, materie prime, permetterci il lusso di capricci. (*Approvazioni*).

Dobbiamo serrare i denti e lavorare con strenuissima disciplina, nell'interesse di tutte le classi produttrici (*applausi*); altrimenti tempi di malessere potrebbero attendere il popolo italiano.

Questo il Governo fascista, questo il fascismo vuole impedire, deve impedire, e impedirà. (*Vivissime approvazioni; vivissimi e prolungati applausi*).

PER L'ASSUNZIONE DELL'« INTERIM » DEL MINISTERO DELLA GUERRA *

Signori!

Il posto che l'Esercito tiene nel mio cuore è grandissimo, predominante. Le tradizioni dell'Esercito italiano sono queste: senso del dovere, silenziosa disciplina, dal grado più alto della gerarchia al grado più umile. Questa deve essere la regola immutabile.

Sono certo che la vostra collaborazione non mi mancherà: il mio compito sarà reso meno duro. A questo compito dedicherò tutta la mia energia, tutta la mia volontà.

---

* A Roma, al ministero della Guerra, il 9 aprile 1925, alle 11, Mussolini prende possesso delle funzioni di ministro *ad interim* del ministero stesso (524). In tale occasione, dopo il saluto rivoltogli dal generale Antonino Di Giorgio, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 86, 10 aprile 1925, XII).

ALLA CONFERENZA INTERPARLAMENTARE DEL COMMERCIO *

Maestà!

In nome della Maestà Vostra, in nome del Governo del popolo italiano, ho l'onore, prima che i lavori di questa conferenza vengano iniziati, di porgere ai delegati dei Parlamenti qui rappresentati, il cordiale benvenuto.

Eccellenze! Signori!

Io sono sicuro che la collaborazione dei membri eminenti che prendono parte a questa conferenza permetterà, mercè la loro esperienza e la loro grande autorità, di raccogliere gli spiriti, fondere gli sforzi, riunire tutte le energie nella prosecuzione di un'opera di pace, di civiltà e di progresso.

L'Italia vi accoglie con gioia, giacché essa condivide le idealità cui l'opera vostra si ispira ed i sentimenti di giustizia e di cooperazione che voi cercate di far trionfare. Unificare le leggi che regolano lo sviluppo economico dei popoli affinché il commercio internazionale trovi dovunque le stesse garanzie e gli stessi elementi di difesa, le stesse condizioni di vita e di sviluppo; determinare la cooperazione delle forze economiche dei diversi paesi, per costituire una salda unità volta meglio ad assicurare il benessere di tutti; provvedere, mediante accordi internazionali, alla formazione di un ordine economico fondato sul diritto e sulla solidarietà: questa è l'opera grandiosa alla quale voi avete dato finora ed intendete dare per l'avvenire il contributo dei vostri studi, della vostra esperienza e della vostra autorità.

L'Italia non poteva non partecipare a quest'opera di alta portata internazionale; essa non ha mancato di darvi fin dalla prima ora la sua sincera adesione. Non si possono ricordare senza un senso di viva ammirazione i progressi dell'opera vostra, che fu creata per iniziativa del comitato commerciale della Camera dei comuni e posta sotto l'alto patronato di Sua Maestà Alberto del Belgio, nobile figura di re e di soldato, al quale io rivolgo l'espressione del mio reverente omaggio.

* A Roma, in Campidoglio, nella sala degli Orazî e Curiazî di palazzo Senatorio, la mattina del 17 aprile 1925, Mussolini inaugura, alla presenza del sovrano, l'undicesima conferenza internazionale del commercio. In tale occasione, dopo i discorsi del senatore Filippo Cremonesi, sindaco dell'Urbe, e del senatore Tommaso Tittoni, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 93, 18 aprile 1925, XII).

Fu nel giugno 1914, quando già si preparava il grande conflitto che doveva sovvertire per lunghi anni la vita di tanti popoli, che la prima assemblea si riunì a Bruxelles per discutere questioni di civile progresso. Nelle riunioni che susseguirono a Parigi, a Roma ed a Londra, uomini di buona volontà, uomini di pensiero e di azione hanno esaminato i nuovi problemi che il grande conflitto aveva fatto sorgere procurando, fin da allora, di portare il loro contributo alla futura ricostruzione dell'edificio della pace.

Altri e più formidabili problemi ha posto il dopoguerra; il loro studio è stato risolutamente affrontato con competenza ed entusiasmo nelle varie altre assemblee. Per meglio assicurare il risultato della vostra opera voi avete creato nel 1921 quell'Istituto internazionale del commercio, la cui formazione può, a buon diritto, annoverarsi fra le vostre più segnalate benemerenze e che ha già reso e rende notevolissimi servigi alle amministrazioni di Stato ed a tutte le classi interessate.

L'opinione pubblica segue con interesse ognor crescente i vostri lavori e le vostre deliberazioni nel campo giuridico, economico e finanziario. Le soluzioni che voi avete suggerito hanno spesso formato la base di provvedimenti legislativi in vari paesi; spesso i vostri studi hanno spianato la via alla coazione di eque norme nel campo internazionale.

Il concetto dell'unificazione delle leggi commerciali che voi con tanto ardore perseguite, sta per essere realizzato dall'Istituto di diritto internazionale privato formato di recente ed al quale il Governo italiano è fiero di aver dato l'impulso decisivo. Non meno importanti delle precedenti sono le questioni che la vostra assemblea si appresta ad esaminare.

Sono certo che anche questa volta voi giungerete a felici risultati, che saranno assai più efficaci se, pure ispirandosi a giusti principî teorici, sapranno adeguarsi alle esigenze della pratica realtà. La vostra istituzione afferma sempre più la utilità del commercio che si è proposto. Voi avete cominciato nel 1914 con sei gruppi parlamentari; ne raccoglieste ventidue nel 1923; trentadue nel 1924. Oggi, in questa imponente assemblea, quaranta Parlamenti sono degnamente rappresentati.

È questa la seconda volta che la conferenza si riunisce a Roma, ma nel 1917 l'Italia era ancora tutta tesa nello sforzo supremo della guerra. Voi la vedete oggi tutta dedita al lavoro, per riprendere con nuovo slancio il suo cammino sulla via del progresso economico, mostrandosi sempre rispettosa dei giusti interessi e dei bisogni degli altri paesi e sempre disposta a rendere più intima la cooperazione tra i popoli.

In nome di questi principî, che sono fondamento della vostra azione, inauguro questa conferenza formulando il voto che essa possa compiere un utile lavoro e che abbia un più felice successo.

61ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti S. E. Mussolini; i ministri Federzoni, Ciano, De Stefani, Fedele e Giuriati; il sottosegretario on. Grandi; S. E. Gandolfo e S. E. De Vecchi; l'on. Balbo, l'on. Bianchi, l'on. Barnaba, l'on. Caprino, l'on. Ciarlantini, l'on. Cucco, l'on. De Cicco, l'on. De Marsico, l'on. Farinacci, segretario generale del Partito, l'on. Felicioni, l'on. Igliori, l'on. Maraviglia, l'on. Mazzolini, l'on. Sardi, l'on. Rossoni, l'on. Postiglione, l'on. Bastianini; i sen. Gentile e Corradini; il dottor Forges-Davanzati; il prof. Masi; Melchiori, Menesini, Bonelli, Colisi-Rossi ed il segretario del Gran Consiglio, on. Giunta.

Erano assenti giustificati il ministro Di Scalea; il ministro Rocco; il sottosegretario alla Presidenza, on. Suardo; l'on. Arpinati; S. E. De Bono e l'on. Gray.

All'inizio della seduta, il Presidente si alza in piedi seguito da tutto il Gran Consiglio e fra un religioso silenzio e l'intensa emozione dell'assemblea propone il seguente ordine del giorno, che viene approvato unanimemente:

« Il Gran Consiglio della sessione di aprile 1925, anno III, prima di iniziare i suoi lavori, saluta romanamente e chiama a gran voce i seguenti militi caduti nella settimana 5-12 aprile: Volterra, Ghinassi, Mongardi, Martinelli, Manuglio, Di Carlo. Ricorda agli italiani immemori che il fascismo è ancora e sempre una Milizia che si espone ai sacrifici supremi e si consacra nel sangue. Addita a tutti i fascisti il mirabile stoicismo di quelle camicie nere che sono morte gridando « Viva il fascismo! »; e ordina al Partito di arruolare incessantemente i suoi migliori gregari nel primo e nel secondo bando, perché la Milizia sia sempre in perfetta efficenza materiale e morale. È sicuro che il Governo è pronto a reprimere con la maggiore severità ogni conato di controrivoluzione e dell'antifascismo ».

Quindi il Presidente del Consiglio ha fatto una dettagliata e mirabile quanto vasta relazione sulla situazione politica generale, investendo tutti i problemi, da quelli strettamente politici a quelli di ordine economico-finanzario, e riferentisi ai lavori pubblici di tutta Italia e particolarmente del Mezzogiorno.

* Tenutasi a palazzo Venezia il 23 aprile 1925 (ore 16-19.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 97, 24 aprile 1925, XII).

Aperta la discussione, hanno interloquito i ministri on. Federzoni, e on. De Stefani; l'on. Giunta, l'on. Farinacci, l'on. Bianchi; Sardi, Maraviglia, Postiglione e Forges-Davanzati. La discussione si è animata particolarmente sopra alcuni aspetti della politica finanziaria in ciò che si riferiva soprattutto ai lavori pubblici. Sotto quest'ultimo aspetto, si può dire che il problema del Mezzogiorno è stato nuovamente ed efficacemente trattato.

La relazione del Presidente è durata quasi due ore e la discussione è terminata alle 19,30. Sarà ripresa domani alle 16, per essere immediatamente seguita dalla relazione sulla situazione politica del Partito, che sarà fatta dall'on. Farinacci.

Per la riunione di domani, è convocato anche il Direttorio delle corporazioni sindacali fasciste. Domani sarà anche discussa la questione del voto amministrativo alle donne in senso favorevole per alcune categorie che ne beneficiano già in vari paesi. Verrà anche formulato al riguardo un ordine del giorno ed un altro ordine del giorno verrà concretato per la questione sindacale, con particolare riferimento agli scioperi fascisti.

62ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

L'on. Farinacci ha fatto la sua relazione sulla situazione generale politica del Partito, che si trova attualmente in condizioni ottime sotto ogni rapporto, specialmente riguardo le sue imponenti forze numeriche. Le regioni che al 1° di aprile di quest'anno, avevano ritirato un numero maggiore di tessere dell'anno scorso, sono: il Veneto, l'Umbria, le Marche, la Campania, la Calabria. La regione che ha il maggior numero di iscritti è la Lombardia, con 74.050. È certo che il tesseramento del Partito dell'anno in corso supererà quello del 1924.

Dopo la relazione del segretario generale, si è aperta una interessantissima discussione, che si è riallacciata, per le inevitabili concordanze e per i logici riflessi, con la discussione avvenuta ieri l'altro intorno alla situazione generale politica. Vi hanno preso parte il Presidente del Consiglio; i ministri Federzoni, Rocco, De Stefani; il generale Gandolfo; l'on. Giunta e il prof. Masi.

Il ministro Guardasigilli ha esposto il programma del lavoro legislativo che il Governo si propone di condurre a termine. Pertanto occorrerà

* Tenutasi a palazzo Venezia il 24 aprile 1925 (ore 16-19?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 98, 25 aprile 1925, XXII).

perfezionare ed integrare le norme legislative vigenti sulla difesa dello Stato, specialmente per ciò che concerne le Società segrete e la stampa periodica. Occorrerà quindi fare alcune riforme, specialmente su alcuni punti fondamentali. Sarà così necessario condurre al più presto in porto il disegno di legge sulla riforma dei codici e della legge di P. S.; occorrerà disciplinare per legge la facoltà del Governo di emanare decreti legge; occorrerà ottenere la facoltà di allontanare dai posti direttivi dell'amministrazione gli elementi legati per sentimenti od interessi ai partiti antinazionali.

L'on. Federzoni ha illustrato ampiamente, in una lucida e vigorosa esposizione, il problema della burocrazia, in connessione con l'azione che il Governo fascista si propone di svolgere per la realizzazione del programma del Partito. Ha posto in evidenza tutta la complessità del problema stesso per la necessità assoluta di evitare che l'indispensabile rinnovamento dell'Amministrazione offra occasione e pretesto a persecuzioni ingiuste, ovvero conduca a una serie di provvedimenti inorganici e frammentari; ed ha concluso indicando per quali vie ad un sempre maggiore rafforzamento dell'autorità dei poteri responsabili può accompagnarsi la più rigorosa selezione ed elevazione degli organi esecutivi del Governo.

Il ministro De Stefani invita ad un esame più approfondito del problema burocratico e delle possibilità concrete. Parla poi dei rapporti tra Governo e deputati, degli incarichi politici e delle onorificenze. Infine esprime il proprio pensiero sul decentramento amministrativo e sulla semplificazione dei controlli.

Il generale Gandolfo dà assicurazione al Gran Consiglio che la Milizia conserverà sempre il suo carattere originale di forza volontaria al servizio del fascismo e della nazione.

Il prof. Masi ha trattato il problema della burocrazia; ha accennato al decentramento amministrativo; ad alcune situazioni del Partito nell'Italia meridionale e specialmente in Sicilia.

L'on. Giunta ha suggerito alcuni provvedimenti per la Milizia. Ha parlato degli Istituti parastatali e finanziari; della necessità di organizzare meglio i deputati fascisti per una più efficace e ordinata azione parlamentare ed ha insistito perché vi sia sempre collegamento continuo fra Governo, Partito, Gruppo parlamentare, Milizia e sindacati.

A conclusione della discussione, su proposta dell'on. Balbo, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio nazionale del fascismo approva la relazione dell'on. Roberto Farinacci e rileva con vivo compiacimento come la sua opera quale segretario generale del Partito abbia servito a stringere maggiormente le file dei gregari; a troncare in modo definitivo gli sporadici

conati dei dissidentismi locali e a restituire al Partito la superba efficenza dei suoi giorni migliori ».

Alle ore 19, il Gran Consiglio ha chiamato il Direttorio nazionale delle corporazioni fasciste ed ha iniziato la discussione sopra la situazione sindacale.

Il Presidente del Consiglio ha riassunto brevemente gli ultimi e più recenti avvenimenti impostando nettamente il tema della trattazione.

L'on. Rossoni ha chiesto che prima di discutere il problema fondamentale del sindacalismo, i rappresentanti di tutte le forze sindacali esponessero in una succinta relazione le rispettive situazioni locali. In tal modo, per la prima volta, il Gran Consiglio del fascismo ha preso contatto diretto con la organizzazione sindacale, che è, al pari della Milizia, una originale formazione fascista.

Hanno cominciato a riferire il dott. Razza, l'on. Ciardi, l'avv. Basignoli. Domani la discussione continuerà.

*Prima di togliere la seduta è stato approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno [proposto da Mussolini] *:*

« Il Gran Consiglio, presente il Direttorio delle corporazioni fasciste, prese in attento esame le vicende di ordine sindacale culminate nello scorso mese di marzo nello sciopero generale metallurgico della Lombardia, constata, a confusione di tutti gli avversari, che il sindacalismo fascista può contare su forze imponenti anche fra le masse operaie urbane, come è documentato irrefutabilmente dai seguenti fatti:

« 1. — In tutte le città della Lombardia, da Brescia a Varese, da Bergamo a Mantova, le maestranze metallurgiche hanno abbandonato e ripreso il lavoro obbedendo esclusivamente agli ordini delle corporazioni.

« 2. — Nella stessa città di Milano, l'ordine di ripresa del lavoro dato dalle corporazioni dopo l'accordo con gli industriali fu seguito da ben 5697 operai il primo giorno, che salirono a 9748 nel secondo giorno come stamparono gli stessi giornali antifascisti, il che consigliò la *F.I.O.M.* a non insistere in una battaglia già da essa clamorosamente perduta.

« 3. — Nello stesso periodo di tempo ed in quello immediatamente successivo, le corporazioni fasciste stipularono concordati metallurgici nell'Emilia, nel Veneto, nell'Umbria, nella Liguria ed altri concordati nazionali in altre industrie interessanti centinaia di migliaia di operai, nonché l'odierno concordato, che interessa tutti gli impiegati metallurgici di Lombardia.

« Ciò precisato, il Gran Consiglio, mentre saluta con schietta solidarietà le moltitudini operaie raccolte nelle corporazioni, riafferma la necessità del sindacalismo fascista, che deve non solo migliorare le condizioni

* (331-332).

dei lavoratori manuali, tecnici e intellettuali, ma preparare la inserzione graduale ed armonica dei sindacati stessi nella vita dello Stato, onde le masse lavoratrici siano sempre più un consapevole elemento di collaborazione per la prosperità e la grandezza della nazione ».

63ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

È continuata la relazione da parte dei dirigenti delle organizzazioni sindacali. Hanno riferito l'on. Cucini, l'on. Pighetti, l'on. Racheli, il dott. Marini, il dott. Baldetti, il dott. Fioretti, l'avv. Di Giacomo, il prof. Sacconi, il capitano Ricci, Pezzoli, Malusardi, Meledandri e Panconesi. Quindi il Presidente, dopo avere espresso tutto il compiacimento suo e del Gran Consiglio ai capi della organizzazione corporativistica, ha illustrato e presentato i due seguenti ordini del giorno:

« Il Gran Consiglio, presente il Direttorio delle corporazioni, riafferma i suoi postulati di collaborazione fra tutti gli elementi della produzione, purché tale collaborazione sia intelligente e reciproca;

« considera lo sciopero effettuato dalle corporazioni come un atto di guerra al quale, eccetto per i pubblici servizi, si può fare ricorso quando tutti i mezzi pacifici siano stati tentati ed esauriti, poiché lo sciopero danneggia i datori di lavoro, ma incide sui bilanci operai e arresta il ritmo della produzione, del che approfittano immediatamente le vigili concorrenze straniere per ostacolare la nostra indispensabile espansione economica nel mondo;

« stabilisce nettamente la differenza tra lo sciopero fascista, che è una eccezione ed ha in se stesso i suoi obiettivi definiti, e lo sciopero socialista, che fu una regola ed è sempre considerato e praticato come un atto di cosiddetta ginnastica rivoluzionaria a fini remoti ed irraggiungibili;

« determina che nell'eventualità di una proclamazione ed attuazione dello sciopero deve essere evitato ogni inutile allargamento del movimento e la proclamazione di scioperi di solidarietà, i quali, come una lunga e dolorosa esperienza ha dimostrato, non giovano agli operai in sciopero e ne aumentano il disagio;

« stabilisce che, chiamandosi le corporazioni fasciste ed essendo in

* Tenutasi a palazzo Venezia il 25 aprile 1925 (ore 16-19?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 99, 26 aprile 1925, XII).

realtà una grande ed originale creazione del fascismo, lo sciopero deve avere l'autorizzazione preventiva degli organi supremi delle corporazioni e del Partito, senza di cui il Partito avrà la facoltà di sconfessare il movimento ed i suoi iniziatori;

« si dovrà procedere anche ad una revisione dei quadri dei dirigenti del movimento sindacale. I segretari provinciali devono essere nominati di comune accordo tra le corporazioni con il Partito e le Federazioni provinciali fasciste.

« Il Gran Consiglio dichiara che questa mozione è fondamentale ed invita tutti gli organi della corporazione e del Partito a pubblicarla nei giornali, ad illustrarla ai sindacati e ad attenervisi rigorosamente con quel senso di consapevole disciplina che è una caratteristica, il privilegio e l'orgoglio del fascismo italiano ».

« Il Gran Consiglio, udite le dettagliate relazioni dei membri del Direttorio delle corporazioni per le singole industrie, prende atto con vivissima soddisfazione dell'importante sviluppo organizzativo delle corporazioni, richiama talune organizzazioni di datori di lavoro al rispetto dei postulati del concordato di palazzo Chigi, altrimenti il fascismo prenderà le misure necessarie onde spezzare il monopolio di quelle organizzazioni che anteponessero ciecamente i loro interessi individuali a quelli generali della produzione e della nazione ».

Prima che il Direttorio delle corporazioni si allontani dalla sala, l'on. Rossoni si alza e ringrazia il Presidente ed il Gran Consiglio del plauso tributato a lui e agli organizzatori fascisti e garantisce l'assoluta fedeltà delle corporazioni al fascismo.

Il presidente dà quindi la parola al ministro Giuriati, che riferisce dettagliatamente sopra l'organizzazione del ministero dei Lavori pubblici e sui criteri ai quali deve informarsi l'azione del Governo, sia dal punto di vista tecnico, sia del personale e finanziario, se si vuole esplicare un'opera veramente efficace a vantaggio del Mezzogiorno.

Sulle dichiarazioni del ministro, interloquiscono S. E. De Stefani, l'on. Postiglione, l'on. Maraviglia, S. E. De Vecchi e, particolarmente, l'on. Bianchi. L'interesse dell'argomento si è dimostrato tale che il Gran Consiglio ha deciso di concluderne la discussione nella seduta di giovedì prossimo, quando potrà essere nuovamente presente il ministro dei Lavori pubblici.

64ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

L'on. Renato Ricci riferisce sul movimento giovanile, che è stato oggetto in questi ultimi tempi di particolari cure da parte della Direzione del Partito e che ha assunto una notevole importanza.

Il Gran Consiglio approva le iniziative di carattere culturale e sportivo che sono in corso di attuazione e di studio, ed invita le Federazioni provinciali a dedicarsi attivamente all'organizzazione dei giovani, che sono oggi certo più di una promessa e che fanno guardare con sicura fiducia all'avvenire.

L'on. Farinacci ha presentato una relazione scritta sul movimento femminile, redatta dalle dirigenti l'organizzazione dei Gruppi.

Quindi l'on. Mazzolini riferisce sul movimento universitario. La Federazione Alfredo Oriani *conta oggi varie migliaia di iscritti, ed in ogni centro di studio gli studenti fascisti sono organizzati in gruppi ed esplicano la loro attività di propaganda e di cultura conseguendo notevoli risultati. In questi giorni è convocato in Roma il congresso degli universitari per concretare il programma di azione avvenire.*

Infine l'on. Ciarlantini ha parlato al Gran Consiglio sull'organizzazione tecnica finanziaria e politica dei trenta quotidiani fascisti e dei numerosi settimanali del Partito, quasi un centinaio, in pieno e continuo sviluppo. Ha riferito anche intorno all'attività esplicata dalle riviste di cultura e di studi politici in genere, ed ha fatto presenti le necessità impellenti della Stampa del Partito, la quale ha realizzato una efficenza tale da consentirle di fiancheggiare validamente la vasta azione del Partito e del Governo.

Il Gran Consiglio, dopo una diligente e dettagliata discussione, ha stabilito in modo definitivo che il quarto congresso del fascismo sia tenuto il 21 giugno prossimo con il seguente ordine di lavori:

1. — *Relazione generale del segretario del Partito.*
2. — *Linee della attività futura del fascismo:* a) *il problema politico e le riforme;* b) *il problema amministrativo;* c) *il problema economico e finanziario;* d) *il problema sindacale.*
3. — *Elezioni delle cariche.*
4. — *Varie.*

---

* Tenutasi a palazzo Venezia il 28 aprile 1925 (ore 16-19?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 101, 29 aprile 1925, XII).

L'Ufficio di presidenza del congresso è affidato agli onorevoli De Vecchi, Corradini e Balbo. Le relazioni sul congresso dovranno essere pronte entro il 1° giugno. La stampa sarà ammessa alla prima seduta inaugurale ed alla seduta di chiusura. Funzionerà una segreteria ed un Ufficio stampa del congresso.

65ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

L'on. Bastianini ha fatto un'ampia relazione sui Fasci all'estero e sulle varie forme di fascismo sorte nelle altre nazioni.

La discussione che ne è seguita ha occupato quasi totalmente la seduta, e vi hanno partecipato, oltre l'on. Bastianini, l'on. Giunta, il ministro Federzoni, l'on. Rocco e, a più riprese, l'on. Mussolini, specialmente nella sua qualità di ministro degli Esteri.

A conclusione dell'esauriente discussione, il Gran Consiglio ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio ha ascoltato con vivo interesse la relazione dell'on. Giuseppe Bastianini, dalla quale risulta che in quaranta nazioni del mondo esistono movimenti che si dicono fascisti o che sono considerati tali, e constatato che l'idea animatrice del fascismo ha valicato le frontiere e rappresenta ovunque un simbolo di ordine e di disciplina sociale, non esclude a priori *la possibilità di una intesa morale con questi movimenti quando siano meglio definiti nella loro consistenza effettiva, anche nei programmi e nei metodi ».*

66ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

All'inizio della seduta il Presidente ha dato la parola al sen. Gentile per riferire sui lavori della commissione dei diciotto.

Il sen. Gentile ha esposto lucidamente le linee principali di quelle che dovranno essere le riforme fasciste, soffermandosi specialmente sui compiti delle sottocommissioni e sui rapporti fra i sindacati e lo Stato.

---

* Tenutasi a palazzo Venezia il 29 aprile 1925 (ore 16-19?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 102, 30 aprile 1925, XII).

** Tenutasi a palazzo Venezia il 30 aprile 1925 (ore 16-19?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 103, 1 maggio 1925, XII).

Il Gran Consiglio ha ascoltato con molto interesse la relazione ed ha preso atto con compiacimento della promessa che per la fine di maggio tutto il lavoro della commissione sarà organicamente presentato al Gran Consiglio stesso.

Di un altro argomento importantissimo si è anche intrattenuto il Gran Consiglio: quello del Mezzogiorno d'Italia e delle Isole. In proposito al problema dei lavori pubblici ha riferito il ministro Giuriati, insistendo, sulla scorta di elementi e di dati, su quel problema. Hanno preso parte alla discussione il Presidente, il ministro Federzoni, gli on. Maraviglia, Caprino, Bastianini, il sen. Corradini, l'on. Postiglione, Forges-Davanzati e Menesini.

Il Gran Consiglio ha in tal modo prospettato l'adozione di alcuni provvedimenti per dare al Governo la possibilità di accelerare al massimo i lavori che dovranno rendere veramente efficenti, e nel più breve tempo, quelle generose contrade.

In ultimo l'on. Barnaba ha fatto la sua relazione sulla situazione amministrativa del Partito, dalla quale è risultato che lo stato finanziario di esso è soddisfacente.

In fine di seduta il Presidente ha mandato un saluto al valoroso comandante De Pinedo, che ha già percorso silenziosamente oltre diecimila chilometri e che prosegue, calmo e sereno, per portare i colori della patria ancora per altri quarantamila chilometri.

Durante la sessione hanno prestato lodevole, diligente servizio i moschettieri di Mussolini.

142ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Presidente ha riferito sull'atteggiamento assunto dal regio Governo di fronte agli ultimi avvenimenti più importanti nella politica internazionale e cioè la situazione bulgara e le elezioni del Presidente del Reich.

Il Presidente del Consiglio, alto commissario per l'Aeronautica, propone, ed il Consiglio approva definitivamente, l'ordinamento della regia Aeronautica, già deliberato in linea di massima dal precedente Consiglio dei ministri del 6 aprile, sotto riserva di ulteriori discussioni su alcuni punti per raggiungere l'accordo totale fra i dicasteri interessati.

Le discussioni ebbero luogo sotto la presidenza dell'on. Mussolini

* Tenutasi il 2 maggio 1925 (ore 16?-20). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 105, 3 maggio 1925, XII).

durante il mese di aprile al ministero della Guerra, presenti S. E. il ministro della Marina, le LL.EE. il sottosegretario di Stato per la Guerra, il vicecommissario per l'Aeronautica, i capi di Stato Maggiore del regio Esercito e della regia Marina ed il comandante generale interinale della regia Aeronautica, ed hanno condotto alla relazione definitiva ed unanime dell'ordinamento col quale la regia Aeronautica acquista una fisionomia sua propria, unitamente alla possibilità di un ordinato sviluppo ulteriore.

Su proposta del Presidente del Consiglio, è approvato uno schema di decreto legge per l'applicazione al personale della M.V.S.N. addetto in servizio permanente ai comandi superiori dei recenti provvedimenti economici a favore dei personali civili e militari dello Stato. (+)

Su relazione del Presidente del Consiglio, ministro ad interim *della Guerra, il Consiglio dei ministri approva uno schema di provvedimento che istituisce un ufficio di capo di Stato Maggiore generale e ne fissa le attribuzioni; e delibera di proporre a Sua Maestà il re la nomina a tale ufficio di S. E. Pietro Badoglio, generale d'Esercito. Per l'ufficio di vicecapo di Stato Maggiore, sarà designato a Sua Maestà il re, S. E. Saverio Grazioli, generale di Corpo d'Armata; e per quello di sottosegretario di Stato per la Guerra, il generale di Brigata Ugo Cavallero.* (+)

143ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del Presidente del Consiglio, il ministro delle Finanze è autorizzato a proporre un provvedimento per la sistemazione in ruolo provvisorio dei mutilati delle Manifatture tabacchi e Arsenali.

Il Consiglio si occupa quindi delle condizioni economiche della città di Fiume e dà mandato ai ministri degli Interni, delle Finanze e dell'Economia nazionale di studiare e proporre senza indugio concreti provvedimenti.

Su proposta del Presidente del Consiglio ed interim *della Guerra, di concerto coi ministri della Pubblica Istruzione e delle Finanze, il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di decreto in virtù del quale è istituito in Roma un museo destinato a raccogliere e a conservare alla venerazione delle future generazioni i cimeli più insigni del glorioso nostro Esercito. Coi cimeli dell'Esercito saranno in Castel Sant'Angelo custodite opere d'arte medioevali e del Rinascimento. Di concerto con quello delle Finanze, il Consiglio ha approvato lo schema del nuovo*

* Tenutasi il 4 maggio 1925 (ore 16?-20.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 106, 5 maggio 1925, XII).

regolamento sugli alunni, esami e tasse nei regi Istituti medi; e lo schema di un decreto per effetto del quale viene ridotto il contributo a carico del comune di Cividale per il mantenimento di quella regia Scuola complementare e di quel regio Ginnasio.

Sempre su proposta dello stesso ministro, il Consiglio ha, inoltre, approvato lo schema del regolamento per l'istruzione dei sordomuti, destinato a dare disciplina organica e compiuta a tale delicata e importantissima materia. (+)

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SUI MUTAMENTI NEL GABINETTO *

Mi onoro annunziare al Senato che Sua Maestà il re, con decreto del 4 aprile scorso, ha accettato le dimissioni rassegnate dalla carica di ministro segretario di Stato per la Guerra, dell'onorevole, generale Antonino Di Giorgio, deputato al Parlamento, ed ha dato a me l'incarico di reggere, per *interim*, il ministero stesso.

Con decreto poi del 4 corrente mese, la Maestà Sua ha accettato le dimissioni rassegnate dalla carica di sottosegretario di Stato della Guerra del generale di Divisione Ambrogio Clerici ed ha nominato, in sua vece, il generale di Brigata Ugo Cavallero.

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE **

Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

ordinamento dell'alto comando dell'Esercito.

Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dalla Camera dei deputati:

conversione in legge del regio decreto legge 7 gennaio 1923, numero 411, e del regio decreto legge 7 marzo 1923, numero 456, relativi alla garanzia per un prestito di tre milioni di sterline da contrarre dalla

* Fatte al Senato, nella tornata del 5 maggio 1925 (ore 15-17). Ripetute alla Camera dei deputati, nella tornata del 14 maggio 1925 (ore 16-19.20). (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura XXVII. 1ª Sessione 1924-1925. Volume III: tornate dal 5 maggio al 13 giugno 1925* — Roma, Tipografia del Senato, 1925, pag. 2282).

** Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 5 maggio 1925. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume III*, pagg. 2288-2302).

Repubblica d'Austria, previsto dal protocollo di Ginevra del 4 ottobre 1922;

conversione in legge del regio decreto legge 27 settembre 1923, numero 2323, col quale si dà approvazione ad un emendamento dell'articolo 6 del patto della Società delle nazioni, adottato nella seconda assemblea di quella Società, nella seduta del 5 ottobre 1921, in sostituzione dell'ultimo paragrafo dell'articolo 6.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SUI MUTAMENTI NEL GABINETTO *

Mi onoro annunziare al Senato che Sua Maestà il re, con decreti in data di ieri, ha accettato le dimissioni rassegnate dalla carica di ministro segretario di Stato per la Marina, dell'onorevole, grande ammiraglio, duca Paolo Thaon di Revel, senatore del Regno, ed ha dato a me l'incarico di reggere, per *interim*, il ministero stesso.

CONTRO UNA SPECULAZIONE ANTIFASCISTA **

In sede di approvazione del processo verbale, e per quanto sia convinto che la cosa in sé non ha eccessiva importanza, ma dato il fatto che l'altro giorno ho posto una smentita nettissima all'affermazione di un oratore a proposito della ormai famosa inesistente dimostrazione di Reggio Calabria, intendo, non di comunicare al Senato tutti i telegrammi che mi sono giunti, alcuni dei quali recano la firma di insegnanti medi, ed anche di elementi che non militano affatto nel mio Partito, ma ciò che lo stesso giornale, che con la sua notizia fu la causa della dimostrazione, oggi stampa con questa dichiarazione (si tratta del *Corriere di Calabria*, giornale non fascista):

« *Il 31 dicembre dell'anno scorso, abbiamo raccolto, con un bel punto interrogativo* (grazie!), *la notizia che sua eccellenza Mussolini*

* Fatte al Senato, nella tornata del 9 maggio 1925 (ore 15.30-18.45). Ripetute alla Camera dei deputati, nella tornata del 14 maggio 1925. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume III*, pag. 2444).

** Dichiarazioni fatte al Senato, nella tornata del 9 maggio 1925. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume III*, pagg. 2436-2437).

avrebbe rassegnato nelle mani del re le dimissioni del gabinetto; ed il giorno successivo abbiamo spiegato che ciò non escludeva che egli avesse formato un altro gabinetto. Abbiamo detto che la notizia era stata raccolta in perfettissima buona fede; aggiungiamo ora che un giorno ci potrà far fede di ciò un prefetto del Regno. La notizia era stata accennata da altri giornali d'Italia; ma non vogliamo tornare su ciò. Vogliamo rilevare che quella notizia è servita a speculazioni politiche di ogni sorta. Anche il senatore Albertini, nella discussione del Senato di ieri sulla politica del Governo, afferma che a Reggio Calabria, in quella occasione, vi sono state dimostrazioni di giubilo in tutta la notte!

« Niente di tutto questo, e il senatore Albertini deve essere stato male informato. Quella sera non si ebbe che un tentativo di dimostrazione da parte di un centinaio di persone, che hanno costretto a parlare un deputato di opposizione, il socialista unitario on. Priolo, e che si sono sciolti senza incidenti, né più, né meno. Il resto sono esagerazioni, invenzioni e speculazioni politiche. Invece quella invenzione servì, nel nostro piccolo ambiente, al rilevamento che gli stessi elementi, di tanto danno all'Italia, non hanno disarmato, e che gli oppositori domani sarebbero pronti a tornare con gli stessi sistemi di lotta che la stragrande maggioranza della nazione rinnegò per sempre ».

Ora io non dò nessuna importanza a questo fatto. Però il Senato giudichi. E credo che il Senato sia d'accordo con me nel ritenere che con queste fantasie si può fare la cronaca di un giornale, ma non la storia di un grande paese. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati alla Camera dei deputati:

conversione in legge del regio decreto legge 25 novembre 1919, numero 2419, circa la proroga mediante scambio di note dei trattati e delle convenzioni di commercio fra l'Italia e gli altri Stati;

conversione in legge del regio decreto luogotenenziale 26 aprile 1921, numero 1333, col quale è data esecuzione all'accordo fra l'Italia e l'Egitto, avvenuto mediante scambio di note in data 31 marzo e 26 aprile 1921, in virtù del quale l'Italia rinunzia in favore dell'Egitto alle restrizioni imposte dall'articolo 6 del trattato di commercio italo-egiziano del

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 9 maggio 1925. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume III*, pag. 2444).

14 luglio 1906, relativamente alla tassazione degli spiriti italiani importati in Egitto, intendendosi esclusi da tale rinunzia i vini italiani (compresi il marsala e il *vermouth*) il cui grado alcoolico non ecceda il ventitre per cento del loro volume.

144ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Presidente del Consiglio presenta all'approvazione del Consiglio dei ministri i nomi che completano i quadri delle alte gerarchie delle forze militari del paese, che il Consiglio approva e che rimangono così stabiliti:

Esercito. — S. E. il generale d'Esercito Badoglio Pietro, capo di Stato Maggiore generale; S. E. il generale di Corpo d'Armata Grazioli Saverio, sottocapo di Stato Maggiore, con giurisdizione limitata all'Esercito; S. E. il generale di Brigata Cavallero Ugo, sottosegretario di Stato per la Guerra.

Marina. — S. E. il viceammiraglio d'Armata, barone Acton Alfredo, capo di Stato Maggiore; capitano di vascello Cantù Giuseppe, sottocapo di Stato Maggiore; contrammiraglio Sirianni Giuseppe, sottosegretario di Stato per la Marina.

Aeronautica. — S. E. il generale Piccio Pier Luigi Ruggero, capo di Stato Maggiore; tenente colonnello Tassone Fernando, sottocapo di Stato Maggiore; S. E. il generale di Divisione Bonzani Alberto, sottosegretario di Stato per l'Aeronautica.

Questi uomini, che hanno una vasta esperienza ed un brillante passato di guerra, si sono già posti al lavoro; e la coordinazione degli spiriti, necessario preludio alla coordinazione degli sforzi, esiste.

Ora si tratta di adeguare i mezzi e gli ordinamenti con sollecitudine, non disgiunta dalla più grande ponderazione, trattandosi di problemi delicati e formidabili, dalla cui soluzione più o meno felice dipende la maggiore o minore efficenza delle armi e quindi la maggiore o minore sicurezza della nazione.

Interni ed Esteri. — Il Consiglio dei ministri approva la designazione dell'on. Attilio Teruzzi a sottosegretario di Stato agli Interni e dell'on. Dino Grandi a sottosegretario agli Esteri.

Il Presidente riferisce quindi sui prossimi lavori parlamentari. (+)

* Tenutasi il 13 maggio 1925 (ore 10-13?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 114, 14 maggio 1925, XII).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SUI MUTAMENTI NEL GABINETTO *

Mi onoro annunziare alla Camera che con decreti reali in data odierna:

l'onorevole, avvocato Dino Grandi, deputato al Parlamento, ha cessato dall'ufficio di sottosegretario di Stato per l'Interno ed è stato nominato sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri;

l'onorevole Attilio Teruzzi, deputato al Parlamento, è stato nominato sottosegretario di Stato per l'Interno;

il contrammiraglio Giuseppe Sirianni è stato nominato sottosegretario di Stato per la Marina.

Infine, con regio decreto, pure in data odierna, è stato istituito un posto di sottosegretario di Stato per l'Aeronautica ed è stato chiamato a coprire tale posto il generale di Divisione Alberto Bonzani, che cessa, in pari data, dalla carica di vicecommissario.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE **

Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge per stabilire l'annuo assegno da corrispondersi a Sua Altezza Reale il principe ereditario Umberto di Savoia principe di Piemonte.

145ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ***

(+) *Su proposta del Presidente del Consiglio, commissario per l'Aeronautica, il Consiglio approva uno schema di decreto riguardante il nuovo ordinamento dei servizî del commissariato dell'Aeronautica,*

* Fatte alla Camera dei deputati, nella tornata del 14 maggio 1925. Ripetute al Senato, nella tornata del 15 maggio 1925 (ore 15-19.15). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume IV*, pag. 3564).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 14 maggio 1925. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume IV*, pag. 3564).

*** Tenutasi il 15 maggio 1925 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 116, 16 maggio 1925, XII).

nonché uno schema di decreto concernente le attribuzioni del capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica stessa.

Infine, su proposta di S. E. il Presidente del Consiglio, ministro ad interim *della Guerra e Marina, il Consiglio dei ministri ha deliberato:*

1. — *Che i funerali (che si svolgeranno a Venezia) dell'ammiraglio Leoni Graziani, siano fatti a cura dello Stato.*

2. — *Che sia concesso, con special provvedimento, un assegno straordinario annuo di lire quattromila alla vedova del generale di Esercito Carlo Caneva.*

3. — *Di designare S. E. il viceammiraglio di Squadra Simonetti Diego per la nomina a comandante in capo dell'Armata, in sostituzione di S. E. il viceammiraglio di Armata Acton Alfredo.* (+) *

LA DONNA E IL VOTO **

Onorevoli colleghi!

Credo che la discussione può concludersi questa sera, poiché tutte le tesi sono state in quest'Aula egregiamente prospettate. D'altra parte la materia del contendere è così matura che si potrebbe anche dire fradicia. Se ne discute da sessant'anni in Italia, se ne discute oggi perché si presenta questo disegno di legge, perché non si discuta più ancora domani.

L'argomento addotto dal mio amico Lupi, che se da sessant'anni, da Lanza in poi, non si è dato il voto alla donna, è segno che questo non era sentito, non è fondato.

* Nella 146ª riunione, tenutasi il 22 maggio 1925 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri approverà, su proposta di Mussolini, « il disegno di legge concernente l'ordinamento dello Stato Maggiore della regia Marina ». Nella 147ª riunione, tenutasi il 5 giugno 1925 (ore 10-13), il Consiglio dei ministri delibererà, su proposta di Mussolini, « l'attribuzione in proprietà dell'Opera nazionale combattenti dei fondi demaniali di Savasta e Pietramala Freisa (Catania) », e « circa l'allenamento periodico dei piloti in congedo ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 122, 134, 23 maggio, 6 giugno 1925, XII).

** Alla Camera dei deputati, nella tornata del 15 maggio 1925 (ore 16-20), seguita la discussione generale (iniziatasi nella tornata del 14 maggio 1925) del disegno di legge: « Ammissione delle donne all'elettorato amministrativo ». Parlano, nell'ordine, i deputati Angelo Manaresi, Egilberto Martire, Ruggero Grieco, Giacomo Acerbo, Dario Lupi (interrotto da Mussolini per una volta). Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume IV*, pagg. 3610-3672).

Noi fascisti ci siamo trovati a dover risolvere dei problemi per i quali si erano stampati dei volumi da riempire delle intere biblioteche. Per esempio: la unificazione delle Cassazioni; ad un dato momento abbiamo dovuto risolvere questo problema che ci era stato tramandato in sessant'anni da tanti deputati e ministri che ne avevano inutilmente discusso.

Intanto cominciamo col dire che la questione del voto alle donne non è questione né di democrazia, né di aristocrazia. Ne volete una prova? Io credo che uno dei paesi più democratici del mondo, e certamente il più democratico di Europa, sia la Svizzera; ora la Svizzera è l'unico paese, insieme all'Italia, che non abbia dato il voto alle donne. D'altra parte nessuno di voi vorrà contestare che la Spagna sia un paese rigidamente cattolico, fermamente tradizionalista, cavalleresco, legato al suo istituto famigliare: ebbene la Spagna di De Rivera ha dato il voto femminile generale, e non è avvenuto nessun cataclisma, fino al momento attuale.

Non facciamo nemmeno una questione di nord o di sud, dando ad intendere che sia soltanto il nord che vuole questo voto, semplicemente perché il nord è industriale e che il sud, agricolo, non lo desidererebbe. Non è vero. Intanto è sintomatico che i relatori della minoranza siano tutti meridionali, e d'altronde è sintomatico che i relatori della maggioranza, quelli che in quest'Aula hanno parlato contro, siano uno toscano e l'altro bolognese. (*Ilarità*).

Spogliamo dunque il dibattito da questi elementi che vi sono aderenti. E voglio dire anche all'onorevole amico Lupi che noi siamo un partito di massa, oramai. Oramai, quindi, non possiamo più prescindere dal suffragio universale.

Vado più in là, e dico che, se noi oggi dovessimo contare su certi ceti ristretti e dovessimo chiedere a questi ceti il loro suffragio (« *benissimo!* »), noi avremmo delle fierissime sorprese. (*Approvazioni*).

Non siamo e non vogliamo essere più un cenacolo di politici (« *benissimo!* »); da tre anni siamo un Partito di massa ed accettiamo, di questa situazione, tutti i danni ed anche gli enormi vantaggi. (*Approvazioni*).

Non è vero che la questione non sia sentita. Concordo con l'amico Lupi e dichiaro anch'io che nelle mie peregrinazioni non ho mai trovato una donna che mi abbia chiesto il diritto al voto. Questo torna ad onore delle donne italiane. Si capisce! Nel dopoguerra abbiamo avuto altre gatte da pelare, abbiamo avuto altre questioni, e ne abbiamo ancora di così formidabili sul tappeto che la questione del suffragio femminile amministrativo può essere ritenuta di ordine secondario. Ma io ho qui un pacco di telegrammi dei Fasci femminili, dico Fasci femminili, che reclamano questo modesto diritto; e il primo che ho sott'occhio reca una firma che ci deve far meditare: è la firma della signora Pepe, la madre dell'assassinato Ugo Pepe di Milano. Il telegramma dice:

« *Forte nucleo di donne fasciste e famiglie caduti fascisti inviano mio mezzo adesione voto femminile* ».

E potrei aggiungere, traendole da questo pacco di telegrammi, le adesioni singole: per esempio le adesioni delle donne fasciste della provincia di Caserta, le adesioni delle donne fasciste della provincia di Messina, ma non voglio tediarvi a leggere questi telegrammi, i quali, tutti, indicano quale è la tendenza del mondo femminile fascista.

D'altra parte, giustamente, l'onorevole Vicini ha ricordato che nei postulati fascisti del 1919, a proposito di tornare alle origini, era nettamente contemplato questo postulato. Non divaghiamo a discutere se la donna sia superiore o inferiore; constatiamo che è diversa.

Io sono piuttosto pessimista, più pessimista dell'onorevole Lupi: io credo, ad esempio, che la donna non abbia grande potere di sintesi, e che quindi sia negata alle grandi creazioni spirituali.

Signori!

In che secolo viviamo? In questo.

Viviamo forse nel Medioevo, quando la donna era chiusa nei castelli ed aspettava al verone il ritorno del crociato? No.

Noi viviamo in questo secolo: un secolo arido, triste, se volete; ma noi lo accettiamo perché non possiamo modificarlo: è il secolo del capitalismo; del capitalismo, cioè di un determinato sistema di vita sociale. E questo determinato sistema di vita sociale, che ha ormai un secolo di vita, ha strappate le donne al focolare domestico, le ha cacciate a milioni nelle fabbriche (*commenti*), le ha cacciate a milioni negli uffici, le ha immesse violentemente nella vita sociale. E, mentre voi siete atterriti di sapere che ogni quattro anni una donna metterà una scheda in un'urna, non siete affatto atterriti quando vedete delle maestre, delle professoresse, delle avvocatesse, delle medichesse, che invadono metodicamente tutti i campi dell'attività umana. (*Approvazioni*). E non lo fanno, o signori, per un capriccio; lo fanno per una necessità! (*Approvazioni*).

Aggiungo che questa necessità diventerà sempre più impellente, perché i tempi sono duri e nella famiglia, per vivere, oramai bisogna lavorare in due (« *benissimo!* »), e al mattino l'uomo deve trovare la via per andare alla fabbrica e la donna deve andare all'ufficio.

Ebbene, voi credete che tutto ciò tolga la poesia alla vita? No. Ne dà un'altra! (« *Bravo!* »). Ogni secolo ha la sua poesia. (« *Benissimo!* »). C'è la poesia del Medioevo, che consisteva in questa coabitazione: ebbene, la nuova poesia mette la vita sopra un altro piano. Insomma, se c'è nello spirito, la poesia può dominare anche le cose; ma se non c'è nello spirito, non saranno le cose che creeranno la poesia! (*Applausi*).

Si dice: ma noi siamo italiani. Che cosa c'importa se tutti i popoli della terra hanno il voto? Noi vogliamo costituire una brillante eccezione. Bisogna persuadersi di un'altra cosa: che il folclore nazionale è in ribasso. (*Si ride*). E perché è in ribasso? Perché il capitalismo tende a uniformare la vita sociale di tutti i popoli. Le differenze si livellano. Su per giù viviamo tutti lo stesso ritmo di vita.

Non è questa un'originalità, alla quale si debba assolutamente tenere.

Qualcuno crede che l'estensione, il riconoscimento di questo diritto provocherà delle catastrofi. Lo nego. Non ne ha provocate nemmeno, in fin dei conti, quello maschile, perché su undici milioni di cittadini, che dovrebbero esercitare il loro diritto sedicente, ben sei milioni non ci pensano nemmeno. (*Approvazioni*). Ma in certe regioni questa percentuale è ancora superiore: si va al venti per cento, al diciassette per cento. Così accadrà delle donne. Metà forse soltanto vorranno esercitare il loro diritto di voto.

Non accadrà nulla nell'ambiente famigliare, per una ragione molto semplice. Non dovete credere che domani la vita della donna sarà dominata da questo episodio. La vita della donna è dominata sempre dall'amore: o per i figli, o per un uomo. Se la donna domani ama il marito, vota per lui, per il suo partito. Se non lo ama, gli ha già votato contro! (*Vivissima ilarità*).

In ogni caso, questo avvenimento fatidico si verificherà ogni quattro anni!

Senza cadere nelle esagerazioni dei femministi, i quali attribuiscono alla donna delle qualità che a mio avviso non possiede, io penso che nella società nazionale un contributo di attività femminile amministrativa può avere qualche utilità.

Non credo che questo varco darà luogo alla fiumana suffragistica. Prima di tutto c'è la nostra volontà contraria. In secondo luogo, le donne italiane sono state assai discrete. Se non vi fossero altri motivi per dare a loro il voto, ci sarebbe questo: non hanno fatto chiassate, non si sono agitate, in questo paese dove c'è sempre un agitato ed un agitatore. (*Si ride. Approvazioni*). Sono restate tranquille; hanno fatto sentire la loro voce con molta dignità e solo quando hanno visto che la questione era ormai sul tappeto.

Non vi è dubbio, dunque, che il posto occupato dalla donna nella vita sociale è oggi estesissimo e tende ad aumentare. Non la ricaccerete più, la donna, nelle posizioni in cui era un secolo o due secoli fa, a meno che non ci sia una catastrofe del capitalismo che ci riduca a condizioni di vita che crediamo di aver superato.

Lasciamo stare la questione della guerra. La donna ha fatto grandi cose durante la guerra, e ci sono degli esempi di eroismo femminile superbi. In Italia abbiamo l'eroina di Ala; ma nel Belgio, miss Cavell, fucilata dai tedeschi, è una figura di rilievo altissimo.

Ma un'altra cosa c'è da considerare, signori, ed è che nella deprecabile guerra di domani (è un'ipotesi che noi dobbiamo sempre tener presente al nostro spirito), il posto della donna sarà ancora più ampio. E non per nulla una legge che non è stata ancora presentata a voi (lo sarà prossimamente), ma che è già stata approvata dal Senato e che ha per titolo: « legge di mobilitazione della nazione in guerra », contempla nettissimamente il caso della mobilitazione femminile. Perché vi è detto all'articolo 3:

« *In caso di mobilitazione generale o parziale, tutti i cittadini, uomini e donne, sono obbligati a concorrere alla difesa morale e materiale della nazione e sono sottoposti ad una disciplina di guerra* ».

Non si tratta dunque di dare dei premi; si tratta del semplice riconoscimento di una realtà di fatto che non è in nostro potere di ignorare e meno ancora di modificare.

Ho finito.

Qualcuno fa delle ironie stolide sull'atteggiamento della maggioranza e dice: la maggioranza è contraria, farà dei discorsi, ma voterà come il Governo e il suo capo desiderano. Non c'è da fare ironie su questo terreno. Qui è la nostra forza, cioè nella subordinazione, nell'accettare la disciplina, specialmente quando è ingrata (*applausi*), perché quando è facile tutti vi si acconciano volentieri. E ricordate che in questa subordinazione di tutti alla volontà di un capo, ma che non è una volontà capricciosa, è una volontà seriamente meditativa e provata dagli avvenimenti, in questa subordinazione il fascismo ha trovato la sua forza ieri, troverà la sua forza e la sua gloria domani. (*Vivissimi, prolungati applausi*) *.

---

* La discussione generale del disegno di legge: « Ammissione delle donne all'elettorato amministrativo », si chiude con l'approvazione per alzata del seguente ordine del giorno, proposto dal deputato Giacomo Acerbo: « La Camera approva i concetti informatori del disegno di legge e passa alla discussione degli articoli ». (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume IV*, pagg. 3632-3633).

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

approvazione della convenzione e del protocollo stipulati in Roma il 26 aprile 1924 fra l'Italia e lo Stato serbo-croato-sloveno per liquidare le imposte e per evitare le doppie imposizioni relativamente al periodo dal 3 novembre 1918 al 31 dicembre 1922, giusta l'articolo 43 degli accordi generali per l'esecuzione delle stipulazioni di Rapallo;

approvazione del protocollo addizionale alla convenzione di Berna, riveduta a Berlino il 13 novembre 1908, per la tutela delle opere letterarie ed artistiche, firmato a Berna il 20 marzo 1914 (*approvato dal Senato*);

conversione in legge del regio decreto 17 ottobre 1924, numero 1626, che dà esecuzione ai seguenti accordi firmati a Budapest il 27 marzo 1924 e ratificati nella stessa città il 5 dicembre successivo:

a) accordi sui servizî postali;

b) accordi sui servizî telegrafici e telefonici;

c) accordo sulle tariffe adriatiche con un protocollo di firma;

approvazione della convenzione stipulata in Roma il 6 aprile 1922 fra l'Italia, l'Austria, la Polonia, il Regno serbo-croato-sloveno, la Rumania e l'Ungheria, allo scopo di evitare la doppia imposizione;

conversione in legge del regio decreto 19 luglio 1924, numero 1324, che dà esecuzione alla convenzione addizionale e a quelle di buon vicinato ed amicizia del 28 giugno 1897, conclusa fra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino, in aggiunta a quelle stipulate addì 16 febbraio 1906, 14 giugno 1907, 18 febbraio 1914, 5 febbraio 1920 e 24 giugno 1921 (convenzione addizionale firmata in Roma il 20 maggio 1924 e ratificata il 20 settembre dello stesso anno).

SUI LAVORI PARLAMENTARI **

Propongo che nell'ordine del giorno della seduta di domani sia scritto come primo argomento la discussione del disegno di legge: « Regolarizzazione della attività delle Associazioni, Enti ed Istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da Istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni ».

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 15 maggio 1925. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume IV*, pag. 3610).

** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 15 maggio 1925, poco prima del termine della seduta. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume IV*, pag. 3637).

SULL' INDENNITÀ PARLAMENTARE *

Poiché il ministro delle Finanze è assente, io, a nome suo, debbo dichiarare che, sotto la dicitura « a titolo di rimborso di spese inerenti al loro ufficio », non ci deve essere una interpretazione troppo estensiva ai fini dell'attuale regime fiscale. (*Applausi*).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE **

Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati:

approvazione della convenzione tra l'Italia e la Francia stipulata in Roma il 23 dicembre 1923 per il regolamento delle indennità dovute in relazione al soggiorno delle truppe francesi in Italia e delle truppe italiane in Francia.

* Dichiarazioni fatte al Senato, nella tornata del 15 maggio 1925 (ore 18-20), durante la discussione del primo articolo del disegno di legge: « Regolarizzazione dell'indennità parlamentare ». L'articolo è il seguente: « A ciascun senatore ed a ciascun deputato dal giorno del giuramento, è corrisposta, senza alcuna distinzione, la somma annua di lire quindicimila, a titolo di rimborso di spese inerenti al loro ufficio. Di tale somma non è ammessa né rinuncia, o cessione da parte del senatore o deputato, né sequestro. È iscritto nei rispettivi bilanci del Senato e della Camera il fondo corrispondente all'ammontare dei suddetti compensi ». (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume III*, pag. 2621).

** Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 15 maggio 1925. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume III*, pag. 2611).

SU TRE NUOVI DISEGNI DI LEGGE *

Il capo del Governo, innanzi tutto, ha ringraziato il comitato per l'opera organizzativa ed efficace che esso ha svolto nell'ambiente parlamentare. Ha riaffermato, poi, che è suo intendimento che l'Assemblea elettiva svolga in questa sessione un lavoro intenso, che sarà sommamente utile. Oggi stesso si chiuderà la discussione contro le Associazioni segrete; poi saranno in discussione tutti gli altri progetti che sono all'ordine del giorno: appannaggio al principe ereditario, consuntivi, progetti militari approvati dal Senato, la riforma dei Codici, la legge sulla Pubblica Sicurezza, la legge sulla stampa.

Per il progetto sullá stampa, vi sarà, ai primi giorni della prossima settimana, una riunione della commissione parlamentare presieduta dall'onorevole Andrea Torre, *e ad essa parteciperà anche il Presidente del Consiglio.*

L'on. Mussolini ha detto, poi, che, nel corso della presente sessione, il Governo presenterà altri tre nuovi disegni di legge, disegni della massima importanza e che sono in preparazione.

Due di questi disegni, riguardano i decreti legge e di essi abbiamo già dato notizia. Con un progetto, il Governo intende fissare le norme e limiti per la conversione dei decreti legge già concretati. Con un altro, si intendono fissare per il futuro i limiti entro i quali ci si potrà avvalere di decreti legge.

Il terzo progetto, che l'on. Mussolini ha definito di carattere transitorio, *destinato a inserire la rivoluzione fascista nello Stato, riguarda la disciplina dei funzionari e dipendenti dello Stato perché nessuno di essi operi in contrasto con quelli che sono i doveri elementari di ogni buon cittadino; si rivolga, insomma, contro la rivalorizzazione della nazione, che la nazione stessa ha intrapreso e conduce con azione mirabile di fede e di slancio.*

---

* A Roma, a palazzo Chigi, il 16 maggio 1925, alle 13.15, Mussolini riceve « il comitato di maggioranza della Camera, composto dall'on. Torre, presidente; Pennavaria, segretario; De Capitani, Miliani, Martire, Caradonna, Rossoni e Madia ». In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 117, 17 maggio 1925, XII).

CONTRO LA MASSONERIA *

Nella mia qualità di presentatore di questo disegno di legge, e dopo il discorso brillante dell'amico e collega Rocco, mi limito a dichiarazioni brevissime.

Intanto io approvo che questa Assemblea discuta con concisione i disegni di legge che le vengono presentati. Segno che essi rispondono ad un bisogno sentito dalle coscienze.

Coloro fra di voi che sono un poco al corrente della storia politica di questi ultimi quindici anni troveranno nel fatto che io abbia presentato questo disegno di legge la riprova della coerenza fondamentale della mia vita. (*Applausi*).

Quando io, come fascista, militavo nel Partito Socialista Italiano (*si ride, approvazioni*) — parlo di quindici anni fa — ebbi l'avventura di fare un'esperienza politica di primo ordine, che mi ha molto giovato nel seguito. Anche allora io credevo poco alla democrazia, al liberalismo e agli immortali principî. Anche allora pensavo che la penna è un grande strumento, ma che la spada, la quale a un certo momento taglia i nodi, è uno strumento migliore. E, facendo inorridire i sedentarî del socialismo di allora, che sono quelli di oggi, io patrocinavo nettamente la necessità di un urto insurrezionale che avesse dato alle masse operaie il senso della tragedia.

Fu quello l'ultimo sussulto di giovinezza del Partito Socialista Italiano. Esso non si è rialzato più. Dopo la guerra ha avuto un momento di elefantiasi, ma non era uno sviluppo fisiologico: era della patologia sociale. (*Ilarità; vive approvazioni*).

E sin da allora mi accorsi che la massoneria aveva una certa influenza sul socialismo italiano.

Accadeva che certi atteggiamenti del gruppo parlamentare, di certi

---

* Alla Camera dei deputati, nella tornata del 16 maggio 1925 (ore 16-20), si inizia la discussione generale del disegno di legge: « Regolarizzazione della attività delle Associazioni, Enti ed Istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni ». Parlano, nell'ordine, i deputati Gioacchino Volpe, Massimo Rocca, Eugenio Morelli, Egilberto Martire (interrotto da Mussolini per una volta), Antonio Gramsci (interrotto da Mussolini per diciotto volte), Stefano Cavazzoni, il ministro Alfredo Rocco ed il deputato Emilio Bodrero. Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Volume IV*, pagg. 3644-3669).

giornali e di certe sezioni fossero il risultato di patteggiamenti che avevano luogo nelle logge. Il fenomeno sotterraneo aveva proporzioni così imponenti, che al congresso di Ancona si decise di mettere la questione della massoneria all'ordine del giorno. Ci fu tra me e il compianto Raimondo quello che si dice un duello oratorio, e il Partito Socialista proclamò quasi all'unanimità la incompatibilità fra massoneria e Partito.

Poi venne la guerra. Anche la massoneria è uscita un poco stroncata dalla guerra, come tutte le organizzazioni a fondo internazionalistico. Durante questi mesi di Governo ho fatto un'altra esperienza e ho constatato che la massoneria ha dislocato i suoi uomini in quelli che io chiamo i gangli nervosi della vita italiana. (*Vive approvazioni; commenti*). È enorme che dei funzionarî di altissimo grado frequentino le logge, informino le logge, prendano ordini dalle logge. (*Vivi applausi*).

Non vi è dubbio che le istituzioni più gelose dello Stato, quelle che amministrano la giustizia, quelle che educano le nuove generazioni e quelle che rappresentano le Forze Armate, che devono essere, ad ogni momento, pronte alla difesa della patria, hanno subito e subiscono, con alterna vicenda, la influenza della massoneria. (« *Bravo! Bene!* »). Ciò è inammissibile. Ciò deve finire. (*Vivi applausi*).

Io credo che con questa legge, la massoneria, che io definii un'altra volta un paravento e che non è una montagna, come sembra vista di lontano, ma piuttosto una vescica che bisogna ad un certo momento bucare, si rivelerà per quello che è: una sopravvivenza che non ha più una ragione decente di sopravvivere nel secolo attuale. (*Vive approvazioni*).

Poi, o signori, c'è una ragione molto superiore per me — spirito di contadino e me ne vanto — ed è questa: bisogna fare il massimo del bene agli amici e il massimo del male ai nemici. (*Applausi*).

Questa massima non è di un fascista squadrista dell'ultima o della prima ora. È di Socrate. Ora, siccome la massoneria ci ha combattuto, ci ha vessato, ha tentato di dividerci e disgregarci e in certe città è riuscita a creare un dissidentismo più idiota del solito perché aveva queste origini subacquee, per tutte queste ragioni, se non ce ne fossero altre, noi siamo nel nostro pieno e sacrosanto diritto di difendere e di offendere, perché, come voi mi insegnate, spesso la migliore difesa è l'offesa. (« *Benissimo! Bravo!* »).

Adesso vediamo piangere come vitelli i soliti zelatori della libertà. Ci dicono: questa legge è inutile, perché sarà elusa. Siccome tutte le leggi sono eludibili, allora non si dovrebbero fare più leggi, e siccome sono eludibili anche le leggi del passato, allora bisognerebbe distruggere tutto l'edificio legislativo. (*Approvazioni*).

Le leggi sono strumenti e la loro efficacia è in relazione diretta con

l'energia e la tenacia di coloro che questi strumenti impugnano. (« *Bravo!* »). Quindi io sono sicuro che questa legge darà dei risultati. Intanto è un gesto di coraggio. Ieri forse siamo andati con la corrente, ma oggi andiamo energicamente contro corrente. (« *Benissimo!* »). E qui è l'essenziale.

E non ho nemmeno eccessive preoccupazioni per le congiure internazionali. Il male che ci poteva fare questo disegno di legge già ce lo ha fatto. Lo abbiamo già scontato e del resto non credo che i massoni d'oltre Alpe e d'oltre mare rinunceranno alla difesa dei loro interessi semplicemente per danneggiare sul terreno morale e politico l'Italia. Ci potrà essere una rappresaglia, ma non sarà profonda e non ci potrà danneggiare.

Signori!

Siamo nel secolo della vittoria, siamo una nuova generazione. Anche prima della guerra noi abbiamo sentito la nausea e il disgusto di questa Italia dal piede di casa, di questa Italia tutta concentrata in una piccola politica d'ordine parlamentare, di questa Italia che era dominata da uomini mediocri, che diventavano imponenti semplicemente perché appartenevano alla massoneria: l'Italia di ieri, dove si poteva stabilire un ridicolo raffronto fra il sindaco della capitale e l'Uomo che sta al Vaticano.

Noi siamo lontani con lo spirito da tutto ciò. Qui è il segno della nostra giovinezza, qui il segno del nostro coraggio, qui la certezza del nostro avvenire. (*Vivissimi, prolungati, reiterati applausi*) *.

PER LA RIFORMA DELL' ESERCITO **

Prima di tutto voglio pubblicamente ringraziare l'Ufficio centrale per la sollecitudine con la quale ha portato il progetto alla discussione dinnanzi a questa Assemblea; e voglio anche ringraziarlo per la unanimità delle quale lo ha suffragato.

---

* La discussione generale del disegno di legge: « Regolarizzazione della attività delle Associazioni, Enti ed Istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da Istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni », si chiuderà nella tornata del 19 maggio 1925 (ore 16-19.20) con la votazione nominale (con voti 304) sul passaggio alla discussione degli articoli. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume IV*, pagg. 3682-3683).

** Discorso pronunciato al Senato, nella tornata del 18 maggio 1925 (ore 16-18-45), durante la discussione del disegno di legge: « Ordinamento dell'alto comando dell'Esercito ». (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume III*, pagg. 2703-2704).

Voglio anche ringraziare il grande ammiraglio Thaon di Revel per la difesa che egli ha fatto delle sue idee. Ma con quella franchezza che deve essere la dote precipua di una amicizia e di un'ammirazione profondamente sentita, avrei preferito che il senatore Thaon di Revel, il quale ha un grande prestigio in mezzo ai marinai d'Italia, non avesse pronunciato quelle parole che, conosciute sulle plancie delle navi, possono determinare degli stati di animo incerti. Io affermo nella maniera più perentoria che questo disegno di legge non vuole affatto mettere la Marina alla dipendenza dell'Esercito, il che è praticamente assurdo; e, meno ancora, mettere la Marina agli ordini dell'Esercito. Nessuno di voi vedrà mai i colonnelli sulle torpediniere, né i capitani di vascello fare dell'ordine sparso nei prati in prossimità delle caserme.

Del resto, lo stesso senatore Thaon di Revel accetta i criterî fondamentali di questo disegno di legge; ammette l'unicità di direzione della guerra e quindi della preparazione della guerra; richiede per le singole Forze Armate una autonomia di sviluppo, di preparazione, di impiego. Ma questa autonomia di sviluppo, di preparazione, di impiego è perfettamente rispettata in questo disegno di legge.

Il senatore Thaon di Revel teme che il capo di Stato Maggiore generale, per il fatto che proviene dall'Esercito, abbia un debole per l'Esercito. Io credo che egli eviterà accuratamente di far questo, appunto perché vorrà evitare di essere domani accusato di qualche parzialità a favore della Forza Armata dalla quale egli discende e promana.

Qual'è la novità di questo disegno di legge? È la creazione del capo di Stato Maggiore generale. Ammessa come assiomatica la realtà che non si può pensare una guerra a compartimenti stagni, una guerra separata per l'Esercito, una guerra separata per la Marina, ed una separata per l'Aviazione, si ammette conseguentemente la necessità di coordinare queste preparazioni.

Ammessa la coordinazione, bisogna trovare il coordinatore. Le grandi Forze Armate dello Stato, al momento attuale, sono tre: l'Esercito, la Marina, l'Aviazione. Chi deve dare il coordinatore? Chi deve avere l'onere, l'onore, il privilegio di dare questo coordinatore? Non ho nessun dubbio a rispondere che deve essere l'Esercito.

Perché? Non sono venuto a questa determinazione senza avervi seriamente meditato. Non vi è dubbio che l'Esercito è la forza più imponente, è la massa armata, come uomini e mezzi, di gran lunga superiore alle altre. Faccio notare a voi, onorevoli senatori, che, se è vero che il mare è un fattore immutabile, è altresì vero che c'è un altro fattore immutabile ed è questo: al di là delle Alpi vi sono dei popoli. Tre blocchi: uno occidentale, uno tedesco, uno slavo. Una invasione verrà da quelle parti, come è sempre venuta durante i secoli. Quindi io affermo che bisogna

concepire la guerra di domani come una guerra prevalentemente terrestre. E non v'è dubibo che la guerra di ieri è stata prevalentemente terrestre.

Hanno sbagliato gli strateghi tedeschi? Non lo so, non sono competente a giudicarlo. So che la guerra ha avuto uno sviluppo e un epilogo terrestre; ed in Italia anche.

Certamente la Marina ha grandissima influenza, specialmente se la guerra dura, specialmente se è una guerra d'esaurimento; ma, allo stato degli atti, ed a seconda delle possibilità di previsioni umane, non vi è dubbio che noi dobbiamo prevedere una guerra che sarà prevalentemente terrestre.

Poi vi confesso che c'è stata anche una ragione morale nel dare questa specie di privilegio all'Esercito; ed anche questa ragione ha giovato nelle mie determinazioni. Ed è l'enorme sacrificio di sangue e di vite.... (*Thaon di Revel, interrompendo: « E la Marina? Tutti hanno fatto il loro dovere »*).

È vero, non voglio stabilire confronti che sarebbero estremamente odiosi; ma, dato che la guerra è stata prevalentemente terrestre, i sacrifici che la guerra terrestre ha imposto, sono stati enormi.

Perché si deve temere che la Marina sarà sacrificata nei suoi bisogni? Oggi non c'è un ministro della Marina, perché io non ho voluto. Ho voluto io stesso assumere l'*interim* per dimostrare che non volevo stabilire delle sperequazioni iniziali; ma domani gli interessi della Marina saranno tutelati da un eventuale ministro; saranno difesi da un capo di Stato Maggiore della Marina; vi sarà un Consiglio dei ministri; vi sarà un Parlamento; vi sarà il popolo italiano.

Non si può pensare che il capo di Stato Maggiore generale dell'Esercito vorrà intisichire la Marina, perché, come osservava l'onorevole Giardino, intisichirebbe uno degli elementi della vittoria di domani.

D'altra parte, più che le divagazioni storiche, le quali possono sempre interpretarsi a seconda della necessità della tesi che si sostiene, vediamo che cosa l'articolo 2 dice in realtà. L'emendamento proposto a questo articolo dall'Ufficio centrale, che io accetto, finisce per accogliere in parte la tesi del senatore Thaon di Revel. La costruzione geometrica del senatore Thaon di Revel sarebbe stata questa: tre capi di Stato Maggiore, dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica; al di sopra, un capo supremo.

Quel che ci ha diviso dal pensiero del senatore Thaon di Revel è questo: che io dico che il capo supremo lo deve dare l'Esercito. Il senatore Thaon di Revel non voleva precisare questo particolare. Io dico che questo particolare deve essere precisato e deve essere indicata la Forza dalla quale deve uscire il capo di Stato Maggiore generale. Il quale, per tutto quello che riguarda la coordinazione o preparazione preventiva dello

Stato alla guerra, dipende dal capo del Governo, dal Presidente del Consiglio, il quale è anche Presidente della commissione suprema di difesa. (*Thaon di Revel: « Ma non sarà sempre lei! » Commenti*).

Le leggi non possono mai riferirsi agli individui. Non si può fare una legge perché c'è in vista un determinato individuo; la legge ha in sé i suoi principî, la bontà e la giustizia dei suoi principî.

Per quello invece che riguarda l'Esercito, il capo di Stato Maggiore generale dipende dal ministro della Guerra. È così nettamente distinta la funzione e la responsabilità di questo personaggio, che entra per la prima volta nei nostri ordinamenti militari. Egli, da una parte, dipende dal capo del Governo per quello che riguarda la preparazione globale della nazione alla guerra; e, dall'altra, per quello che riguarda particolarmente l'Esercito, dipende dal ministro della Guerra.

Così stando le cose, onorevoli senatori, io vi prego vivamente di confortare col vostro voto questo disegno di legge, il quale, come giustamente è detto nella relazione dell'Ufficio centrale, è il primo passo verso quella riorganizzazione e quella coordinazione degli Istituti militari della nazione, che si appalesa sempre più urgente. Non c'è tempo da perdere ed io non voglio assumermi la tremenda responsabilità di far trovare la nazione impreparata innanzi a possibili cimenti. (*Approvazioni vivissime. Applausi*).

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

organizzazione della nazione per la guerra (*approvato dal Senato*);

conversione in legge del regio decreto 28 agosto 1924, numero 1546, che dà esecuzione alla convenzione stipulata fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America in relazione alle misure antialcoolistiche adottate dagli Stati Uniti stessi, convenzione firmata in Washington il 3 giugno 1924 e ratificata in quella città il 22 ottobre successivo;

approvazione dello scambio di note effettuato in Roma il 16 maggio 1924 ed il 19 giugno 1924 fra il ministro degli Affari Esteri d'Italia ed il ministro plenipotenziario di Svizzera per l'estensione al principato di Liechtenstein del trattato di commercio concluso fra l'Italia e la Svizzera a Zurigo il 27 gennaio 1923.

Del primo di questi disegni di legge, chiedo che sia dichiarata l'urgenza.

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 19 maggio 1925 (ore 16-20). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume IV*, pag. 3701).

LA POLITICA ESTERA AL SENATO *

Voglio in primo luogo tributare un ringraziamento al relatore, anche perché la fatica è stata triplice: ha dovuto occuparsi del bilancio degli Affari Esteri, di quello del fondo per l'Emigrazione ed anche del bilancio dell'Aviazione. Credo che questa sia l'ultima volta in cui il bilancio dell'Aviazione viene aggregato a quello di un altro ministero; da ora in poi spero sarà autonomo.

Da qualche mese la politica europea si trova in un periodo di sosta, in una specie di tempo di arresto. Sepolto il protocollo, tutte le questioni che ad esso si connettevano sono rimaste in sospeso. Ciò è dovuto prima di tutto alla crisi francese; poi alla crisi belga; in terzo luogo alla crisi tedesca culminata con l'elezione di Hindenburg.

Il regio Governo non si è allarmato per il fatto che quindici milioni di tedeschi abbiano votato il nome del maresciallo che guidò gli eserciti germanici durante la guerra; e, all'indomani del fatto, mandai un telegramma ai nostri rappresentanti all'estero per precisare il mio punto di vista, cioè che non v'era che da prendere atto del fatto compiuto, specialmente nei paesi dove esiste il regime democratico in pieno.

Hindenburg non andava a Berlino attraverso un *putsch* vittorioso, ma attraverso il responso legale e spettacoloso, se si vuole, di ben quindici milioni di tedeschi. In secondo luogo presumevo che, come spesso accade, la presenza di Hindenburg può facilitare quella conciliazione che solo i Governi forti possono in certe determinate circostanze stabilire; e in terzo luogo, sempre nel telegramma di cui parlo, constatavo che la elezione di Hindenburg doveva essere considerata come il risultato di una politica incerta, quale è quella che l'Intesa ha seguito dal trattato di Versailles in poi.

Dall'ultima volta in cui ebbi l'onore di parlare in quest'Aula sul bilancio degli Esteri alcune questioni che interessano particolarmente l'Italia sono venute a soluzione.

L'Oltregiuba passerà col 1° di giugno praticamente in possesso dell'Italia; e, poiché sono in argomento coloniale, voglio accennare brevemente alla questione di Giarabub. Giarabub ci spetta di diritto. Su questo

* Discorso pronunciato al Senato, nella tornata del 20 maggio 1925 (ore 16-19), durante la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926 ». (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume III*, pagg. 2768-2772).

non c'è nessun dubbio. Mi auguro che il popolo egiziano lo riconosca. (« *Bene!* »).

Giarabub è una località che, trenta o quaranta anni fa, aveva tremila abitanti; secondo gli ultimi rapporti, saranno ora cinquecento o seicento. Ci sono le tombe dei Senussi, è considerata come una città sacra; senza dubbio geograficamente appartiene alla Cirenaica e non vi è dubbio che sia un quadrivio interessante, e per le carovaniere che dall'Egitto vanno in Cirenaica e per la sicurezza generale della nostra frontiera.

Debbo aggiungere che il Governo inglese è perfettamente al lato del Governo italiano in tale questione.

I nostri rapporti con la Jugoslavia sono cordiali e vorrei dire ottimi; coi nostri vicini di oriente io continuo la politica inaugurata col patto di amicizia, concretata poi col trattato di commercio: politica che è in corso, poiché a Firenze, nella conferenza italo-jugoslava, nella quale l'Italia è rappresentata da un vostro esimio collega, stanno perfezionandosi e concludendosi ben ventotto accordi secondarî, che devono facilitare i rapporti fra noi e il Regno serbo-croato-sloveno.

Questa cordialità di rapporti ha avuto già delle conseguenze felici per quello che concerne Fiume.

Fiume fu annessa ufficialmente, alla presenza di Sua Maestà il re, il 16 marzo dello scorso anno: è quindi italiana da quattordici mesi. Quale è la situazione di Fiume? Non bisogna credere certamente a quello che stampano i giornali di Sussak, secondo i quali Fiume sarebbe in pieno rigoglio, ma non vi è dubbio che, dopo l'annessione, Fiume sta riprendendo gradatamente le sue possibilità di sviluppo e di vita.

Credo che il Senato si interesserà un po' alle cifre che io voglio leggere per documentare queste mie affermazioni. Aggiungo che ho mandato un funzionario di mia fiducia a Fiume a fare una inchiesta sulla fine del 1924 e ho rinviato poi colà lo stesso funzionario perché aggiornasse i dati statistici al 10 maggio.

Al 15 dicembre 1924, c'erano in Fiume 2619 disoccupati, fra uomini e donne, fra italiani e stranieri; al 1° maggio 1925, i disoccupati, in totale, erano 491.

Gli operai impiegati nell'industria, che erano 2303, nel 1923, sono saliti nell'anno successivo a 4334 e, attualmente, a 4704. La gente di mare ha fatto uno sbalzo innanzi notevole, gli operai impiegati nel porto marittimo in genere, da 269 sono saliti a 1196. Il traffico complessivo del porto, che fu, nel 1913, di quintali ventidue milioni e mezzo e che, dieci anni dopo, nel 1923, fu di due milioni, nel 1924 è già salito a quattro; e le previsioni, a seconda dei risultati del primo quadrimestre dell'anno in corso, fanno salire questo traffico complessivo a sette milioni.

I navigli approdati, che furono 1798 nel 1923, furono 1977 nel-

l'anno successivo, e si calcola che, nell'anno in corso, approderanno a Fiume 2650 navigli.

Il movimento ferroviario aumenta. Nel 1923, esso fu complessivamente di 174 mila tonnellate; nel 1924, era di 372 mila. Si calcola che nel 1925 arriverà alle 750 mila tonnellate. (*Approvazioni*).

Non bisogna cantare vittoria però, perché Fiume ha sofferto per dieci anni consecutivi, economicamente e moralmente; ha avuto una crisi economica e morale acutissima.

Il Governo in questi ultimi tempi è andato incontro ai bisogni del Comune con una assegnazione di tre milioni e mezzo, che ha sanato il *deficit*, ed ultimamente ha preso un provvedimento con cui venticinque milioni vengono assegnati per l'incremento delle industrie fiumane.

La ripresa c'è: è notevole e confortante. Di tutte le città che noi abbiamo redente, soltanto Pola è oggi in tristi condizioni. Tutta la vallata dell'Isonzo è già in piena fioritura: da Gorizia, che rivede i suoi stabilimenti sui luoghi stessi delle battaglie, a Monfalcone, che ha i cantieri in piena efficenza, a Trieste, che ha veduto risolti nel 1923 e 1924 tutti i suoi problemi.

È molto importante, onorevoli senatori, che noi vinciamo, dopo la battaglia militare e dopo la battaglia politica, anche la battaglia economica: perché non si deve dire che la redenzione è stata accompagnata dal disagio e dalla miseria. (*Applausi*).

Si è accennato dal senatore Di Rovasenda e dal senatore Garofalo agli avvenimenti di Bulgaria.

Il Governo italiano è stato, insieme coi Governi alleati, favorevole a che si accordasse al Governo bulgaro la possibilità di avere 10 mila uomini disponibili. Però io penso che il Governo bulgaro sia ormai padrone della situazione; e, se non lo fosse, temo assai che non potrebbero bastare le forze armate a ristabilire una situazione se fosse irreparabilmente compromessa. Indubbiamente bisogna evitare che la Bulgaria diventi un focolare di bolscevismo nei Balcani, che sono già tanto inquieti; ma bisogna anche evitare che eventuali suoi armamenti possano essere motivo di disagio, di controversie e di squilibrio in quelle regioni.

Il senatore Garofalo ha accennato chiaramente ai rapporti con la Russia. Nessun dubbio sull'utilità del riconoscimento dei sovieti fatta da questo Governo: utilità politica, forse non immediata ma mediata. Occorreva togliere questa nube che ci impediva di vedere quel che accadeva al di là. Ora noi abbiamo visto che lo spettacolo è interessante. Tutti, compresi gli stessi capi del bolscevismo, ammettono che l'esperimento comunista è fallito in pieno, perché il comunismo, essendo per sua tendenza egualitario, è contrario alla vita e alla storia, oltre che alla natura, che è profondamente disuguale e che vive di questa disuguaglianza.

Finita l'epoca della guerra civile in Russia, e chiuso il periodo più acuto del terrore, Lenin ha iniziato, per sua volontà, quel periodo della nuova politica economica che s'intitola della *Nep* con un abbreviativo, che ha condotto a questo risultato finora: la creazione di una classe numerosa di contadini piccoli proprietarî, che si chiamano in russo *Culacchi* e che sono anticomunisti. Ha condotto inoltre ad un impoverimento dei ceti professionali, salvo di quelli che si sono *ralliés* al bolscevismo. Ha condotto infine ad una politica finanziaria che non si diversifica in nulla da quella degli altri paesi. C'è la borsa che funziona, c'è la moneta — e anche assai valutata —, si fanno affari, si è riconosciuto il diritto di proprietà fino ad un certo limite, e di tutto il grande ideale bolscevico non resta che un paravento ad uso estero: il monopolio del commercio estero, che è ancora sottoposto allo Stato.

Io non credo, anche per le ultime letture che ho avuto occasione di fare (interessante, fra le altre, quella del libro di un ingegnere francese ricco di uno spirito pratico e realistico), non credo possibile riportare la Russia allo stadio del comunismo militante e militare del 1921. Bisogna abituarsi all'idea di una Russia che sarà un grande paese di piccoli proprietarî guidati da un partito che dovrà evolversi e dovrà tener conto delle nuove necessità; dovrà assorbire tutto quello che è possibile assorbire, specialmente tra gli elementi che si chiamano apolitici e senza partito, perché non hanno il coraggio di essere contro il Partito dominante: e dovrà fare una politica di realtà tanto all'interno che all'estero.

Terza Internazionale e Governo sono due enti separati; però tutti gli uomini del Governo appartengono al Partito Comunista, e, quindi, alla Terza Internazionale: escono da quella matrice. La loro azione tende sempre a differenziarsi, e più aumenterà la posizione della Russia nel mondo, tanto più il Governo russo sarà costretto a separare la sua azione da quella della Terza Internazionale.

Non c'è dubbio che la Terza Internazionale lavori. Ha creato un'organizzazione scientifica, sistematica di propaganda. È probabile che si accentui quest'opera di propaganda all'estero, in concomitanza con la ritirata all'interno.

Comunque, io posso dire al senatore Garofalo che non c'è motivo di seria preoccupazione per quel che riguarda l'Italia. Noi conosciamo benissimo i comunisti italiani, sappiamo quanti sono, che cosa fanno, che cosa pensano di fare. (*Approvazioni*).

Numericamente si tratta di forze esigue: non hanno grandi entrature tra le masse operaie. Noi li vigiliamo assai da vicino. Del resto essi non possono rimproverarci nulla, in quanto in Russia, per combattere i nemici del regime bolscevico, hanno adottato sistemi che noi non adotteremo mai.

Quindi l'opera di vigilanza sarà assidua e continua e intelligente. Non credo che il Governo russo voglia compromettere la sua posizione diplomatica, dando motivo di sospetto ai Governi presso i quali esso è accreditato. Debbo dichiarare con tutta lealtà che al Governo italiano non risulta finora nulla circa l'atteggiamento dei rappresentanti diplomatici russi in Italia, e anche degli addetti commerciali, che sono numerosi, perché, come ho detto prima, il commercio coll'estero è una funzione statale. Finora questo contegno è stato assolutamente corretto: così mi auguro che sia in seguito.

Nell'altro ramo del Parlamento avrò occasione, discutendosi del trattato di commercio, di fare alcune dichiarazioni, favorevoli a questo trattato di commercio; anche se non ha dato i risultati clamorosi, che qualcuno attendeva, ma che non poteva dare. Basta considerare lo stato dell'economia russa, il metodo di commercio dello Stato russo, e anche le nostre possibilità, per comprendere che siamo dinanzi a un sintomo di ripresa, a un avviamento di traffici che dobbiamo continuare, se vogliamo avere risultati più duraturi e fecondi.

Ci sono tre questioni grosse sul tappeto e io ne parlerò con tutta la discrezione necessaria, perché essendo questioni in corso, la prudenza è opportuna.

Ho voluto avere sott'occhio il testo dei telegrammi mandati nel marzo ai nostri ambasciatori di Parigi e di Londra, perché in essi è esposto il punto di vista del Governo italiano di fronte al patto di garanzia. Ieri sera ho ricevuto il testo del progetto di risposta alla Germania redatto dal Governo francese. È un documento assai importante, che precisa l'atteggiamento del Governo francese.

Quale è il punto di vista del Governo italiano sulla questione? Il Governo è favorevole all'entrata della Germania nella Lega delle nazioni e, come già dissi in questa stessa Aula, è favorevole a che la Germania abbia un posto permanente nel Consiglio della Lega delle nazioni. Non si può pensare a un patto di garanzia a tre: bisogna pensare, nell'interesse della pace, ad un patto di garanzia a cinque, e occorre, a mio avviso, che il patto di garanzia a cinque, che comprenderà la Germania, sia messo sotto l'egida della Società delle nazioni, nella quale la Germania sarebbe entrata. Non bisogna, o signori, garantire soltanto le frontiere sul Reno, facendo in modo da rendere meno solide le garanzie per il Brennero.

Ora, a questo proposito, io debbo precisare il punto di vista del Governo italiano per quanto riguarda la questione della propaganda che si fa in Austria e in Germania per l'annessione o *Anschluss* che dir si voglia. Non è ammissibile. Il vero è che lo stesso Governo tedesco ha dichiarato che non intende porre una questione del genere. Ma è altrettanto

vero che una propaganda attivissima ferve per creare quei moti d'opinione che ad un certo momento si definiscono « irresistibili ».

Ora io credo che il Senato italiano sarà d'accordo con me, che mi conforterà in questo punto di vista, che cioè l'Italia non potrebbe mai tollerare quella patente violazione dei trattati che consisterebbe nell'annessione dell'Austria alla Germania. (*Applausi*). La quale annessione, a mio avviso, frustrerebbe la vittoria italiana, aumenterebbe la potenza demografica e territoriale della Germania, e ci darebbe questa situazione di paradosso: che l'unica nazione che aumenterebbe i suoi territorî, che aumenterebbe la sua popolazione, facendo di sé il blocco più potente nell'Europa centrale, sarebbe precisamente la Germania. (*Approvazioni*).

E giacché sono in argomento, vorrei che quanto ho avuto l'onore di esporre in questo momento fosse un po' meditato in Austria. Il Governo austriaco è correttissimo nei rapporti col Governo italiano e fa una politica di amicizia, ma è penoso, specie ricordando le prove di generosità offerte dall'Italia all'Austria (*approvazioni*), è penoso assistere a certe campagne di stampa, è penoso udire ordini del giorno con i quali si reclama quello che noi chiamiamo Alto Adige (*approvazioni*), che tale deve restare (*approvazioni*), perché noi consideriamo irrevocabile la frontiera del Brennero (*approvazioni*), che, dichiaro, il Governo italiano difenderebbe a qualunque costo. (*Applausi*).

Può essere che la mia esposizione sia un po' disordinata, data la rapidità e concisione con cui questa discussione si è svolta.

Voglio toccare ancora un altro argomento, un argomento di attualità assai viva: la questione dei debiti.

L'Italia ha, in complesso, in cifra tonda, circa cento miliardi di lire carta di debito, di cui con gli Stati Uniti circa cinquanta. Non è vero che gli Stati Uniti abbiano fatto un passo ufficiale per chiedere l'apertura di trattative sull'argomento: almeno fino a questo momento in cui ho l'onore di parlare innanzi a voi; è però vero che ci sono state delle conversazioni — conversazioni non ufficiali e nemmeno ufficiose — delle prese di contatto per vedere su quale terreno si potrebbe incedere con il minor pericolo e col massimo vantaggio.

Indubbiamente, onorevoli senatori, quando si pensa che noi nella grande guera abbiamo avuto 632 mila morti, 400 mila mutilati, un milione di feriti, quando voi pensate che due milioni di italiani, di giovani italiani, hanno versato il loro sangue — non metaforicamente versato! — per quella che doveva essere la vittoria comune, voi sentite che nel fondo delle vostre coscienze c'è qualche cosa che geme e che freme. (*Approvazioni*).

Ma la politica fra gli Stati non è mai stata dominata da idealismi

morali, siano pure essi rispettabili, come lo sono in realtà. E allora bisogna agire nella realtà, così come ci viene presentata.

Il Governo riconosce il suo debito e ha dichiarato che, compatibilmente con la sua situazione economica presente e futura, farà fronte ai suoi impegni. (*Approvazioni*). Certamente si può o precedere un eventuale invito o aspettarlo. Questa può essere anche una procedura diplomatica da scegliere a seconda delle circostanze, a seconda dell'utilità che presenta, ma io credo che il Senato conforterà il Governo in questo punto di vista, che, dati i sacrifici di sangue che noi abbiamo compiuto per la guerra, dato il volume della nostra ricchezza — che è un quinto di quella della Francia, e non è nemmeno paragonabile con il volume della ricchezza inglese — noi dovremo avere qualche cosa di più di quella che si chiama la clausola della nazione più favorita e cioè che, se si dà ad altri la moratoria, a noi dovrebbe darsi, a ragion veduta, maggiore che ad altri; se si concede ad altri una ratizzazione di decine e decine di anni, io non la chiederò di secoli, ma la chiederò in una misura alquanto più larga.

Se si vuole che noi paghiamo, bisogna metterci nella condizione di far fronte a questi impegni. (*Approvazioni*). Sarebbe veramente crudele che si fosse fatto un trattamento di agevolazione a favore dei paesi vinti e si facesse un trattamento di esosità per i paesi vincitori! (*Applausi*).

Dalle brevi dichiarazioni che ho avuto l'onore di farvi, onorevoli senatori, voi vedete che le direttive della politica estera di questo Governo restano immutate.

Resta una politica ispirata dalla necessità di una conciliazione che tenga conto dei nostri giusti e legittimi interessi, e una politica di tutela delle nostre questioni singolari e di aumento del nostro prestigio nel mondo. Io credo che voi, onorevoli senatori, dando il voto favorevole al bilancio degli Esteri, vorrete suffragare col vostro apprezzato ed alto consenso questa politica! (*Vivissimi e generali applausi; molte congratulazioni*).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge, già approvato dal Senato nella seduta del 18 maggio 1925, concernente l'ordinamento dell'alto comando dell'Esercito.

Chiedo che ne sia dichiarata l'urgenza.

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 22 maggio 1925 (ore 16-19.40). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume IV*, pagg. 3748).

IL DECENNALE DELL'INTERVENTO *

Onorevoli colleghi!

Dopo le parole dell'illustre Presidente di questa Assemblea (ed io sentivo vibrare nella sua voce il rimpianto per il figlio eroicamente caduto) (*i deputati sorgono in piedi, vivi applausi*), dopo i discorsi degli onorevoli Lunelli e Paolucci, non vi è molto da aggiungere.

Perché abbiamo voluto dedicare una solenne seduta alla celebrazione dell'intervento? Perché in quest'Aula stessa, or non è molto, si prevedeva, con tono apocalittico, un'epoca di espiazione per tutti coloro che avevano voluto la guerra. (*Vive approvazioni*).

Per questo, noi che abbiamo vissuto il maggio sempre più radioso (« *Bene! Bravo!* ») e ne portiamo l'orgoglio inestinguibile nello spirito, abbiamo voluto l'odierna celebrazione.

I nomi degli statisti che dichiararono la guerra e poi la condussero, sono consegnati alla storia. (*Applausi*).

Ma oggi io voglio portare sulla scena il popolo del maggio 1915. (*Applausi*).

Chi di voi non sente un brivido attraversare l'anima e la carne, quando pensa alle prime giornate della nostra rivoluzione, quando ricorda le moltitudini di Milano, di Genova, di Roma? Non avete ancora nell'orecchio l'eco di quelle canzoni?

Erano di una semplicità elementare. Una diceva:

All'armi! All'armi!
Ondeggiano le insegne gialle e nere!

Poi si cantava, con un ritmo che aveva la solennità di una tragedia, un'altra canzone:

Le bombe, le bombe alla mano,
il pugnale, il pugnale all'Orsini,

che concludeva:

Noi vogliam la libertà!

La libertà della nazione, che non deve confondersi con la licenza degli individui! (*Applausi*).

Intanto il Poeta, dallo scoglio di Quarto, aveva lanciato la parola d'ordine; la folla occupava permanentemente la piazza; a Milano, in una

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 23 maggio 1925 (ore 16-17). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume IV*, pagg. 3787-3788).

rapida seduta, decidemmo di lanciare l'*aut aut* supremo. Allora il popolo impose la sua volontà al Parlamento. E mentre trecento deputati credevano di disarmare la storia coi loro biglietti da visita (*applausi prolungati*), le masse rovesciarono questo fragile schermo perché erano disposte a ben altri sacrifici. (*Applausi*).

Tutto ciò va ricordato, perché ha una logica formidabile. Se la rivoluzione è lo sforzo santo e terribile, attraverso il quale un popolo cerca le vie per la sua liberazione, o tenta di rendersi arbitro del suo destino, se la rivoluzione significa dedizione suprema e sacrificio senza calcoli, non v'è dubbio che quelle del maggio sono giornate di una rivoluzione. (*Approvazioni*).

E questa ha avuto i suoi sostenitori durante quaranta mesi: erano i fanti che popolavano le trincee; e, come tutte le rivoluzioni, ha conosciuto le ebbrezze dell'assalto ed anche l'estenuazione lacerante della lunga attesa. Perché la rivoluzione non è uno spettacolo che può annoiare o divertire; non è un treno che corre su binari obbligati; non ammette l'impazienza di coloro che temono di perdere l'ultimo tram. È cosa più dura, più complessa, che prende lo spirito, che informa di sé tutta la vita!

E la vittoria fu voluta dal popolo italiano, il quale si illudeva ad un certo momento che la guerra fosse un affare di ordinaria amministrazione.

Ci volle una frustata, ed allora vedemmo di nuovo, come nel maggio 1915, tutto il popolo rendersi conto che bisognava resistere per vincere e garantirsi l'avvenire.

Quanti avvenimenti da allora, e come noi possiamo dire veramente di avere vissuto, nel breve ciclo di dieci anni, un tempo incalcolabile di storia! Abbiamo visto crollare gli imperi; formarsi le repubbliche; abbiamo raggiunto i nostri confini; le città che furono per trenta o quaranta anni l'ansito di generazioni, sono nostre; abbiamo i sicuri baluardi al Brennero ed al Nevoso; abbiamo dei presidî nel mare orientale. Ma, soprattutto, al di là e al disopra di queste conquiste tangibili, di queste conquiste territoriali, abbiamo l'orgoglio della vittoria e la certezza che, se fosse necessario, ricominceremmo a combattere ancora! (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Così vogliamo in quest'ora salutare tutti gli uomini dell'intervento: quelli che venivano dall'alto e quelli che venivano dal basso; quelli che scendevano dalla cattedra dell'Università, come Venezian; o quelli che venivano dai sindacati, come Filippo Corridoni. (*Applausi*).

Tutti costoro sono presenti al nostro spirito, tutti costoro ci guardano negli occhi, e ci ammoniscono che bisogna continuare, che bisogna durare, che bisogna resistere in questa necessaria disciplina, perché la guerra,

sotto diverso nome, continua ancora, e se ieri ottenemmo la sicurezza, oggi dobbiamo tendere alla potenza. (*Approvazioni*).

Questo è il significato dell'odierna celebrazione. Da quest'Aula deve andare al popolo italiano il nostro monito e il nostro appello, con l'amore, se è possibile. Noi vogliamo che tutti gli italiani si considerino come un esercito mobilitato per le opere di pace e necessario per le opere di guerra. Noi siamo i testimoni di questa fede e di questa certezza. Vogliamo che l'Italia sia grande, sia sicura, sia potente! (*Vivissimi, prolungati, reiterati applausi. Grida di: «Viva Mussolini!»*).

«NULLA DEVE ESSERE AL DISOPRA DELLO STATO» *

— Se ne sono dette e scritte delle assurdità sulla mia recente malattia — *ha detto l'on. Mussolini.* — Che cosa farci? Bisogna lasciare che l'immaginazione dica ciò che desidera. Quello che posso dichiarare è che le preghiere più sincere e più ardenti fatte per la mia guarigione sono state quelle non già degli amici e dei partigiani, ma degli stessi miei nemici ed avversari. Non sapevano che cosa sarebbe avvenuto se io fossi scomparso e, davanti a questa incognita, non si sentivano rassicurati. Non ho mai avuto il loro voto, ma, in quell'ora suprema, mi hanno concesso tutti i loro voti.

Riguardo all'elezione di Hindenburg, l'on. Mussolini ha detto:

— Ho trattato precisamente questa questione al Senato. Io credo che ci troviamo davanti ad un fatto compiuto. Quindici milioni di tedeschi hanno votato per il maresciallo Hindenburg, per il grande capo della guerra. Noi non possiamo che prendere atto di questa volontà. Mercè questa manifestazione, il Presidente Hindenburg potrà costituire un Governo forte. La sua situazione così salda gli permetterà di affrontare i problemi attuali con quello spirito di conciliazione che solo uomini di Stato che non hanno da temere attacchi interni possono permettersi. È così, per esempio, per l'ultimo sgombero della Dalmazia, io ho proceduto contando sull'appoggio del paese. Io non credo che Hindenburg sia presentemente un pericolo per noi. Lo sarà, forse, più tardi.

L'on. Mussolini non ha a tale proposito precisato il suo pensiero.

Il corrispondente del «Temps» ha chiesto in seguito al Duce se intendeva di tenere ancora per lungo tempo i portafogli della Marina e della Guerra.

* Intervista concessa a Roma, ad un collaboratore del *Temps* di Parigi, il 23 maggio 1925. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 127, 29 maggio 1925, XII).

— Il più possibile — *ha risposto il Presidente del Consiglio italiano, senza alcuna esitazione.* — Bisogna che alcune riforme siano apportate nei rami dell'Esercito e della Marina. In essi, vi sono delle tradizioni e delle rivalità che potranno intralciare questa unione ed i lavori di miglioramento e di perfezionamento. Un marinaio non sarebbe bene accetto nell'Esercito; la Marina non accetterebbe la supremazia di un generale. Occorre dunque un uomo che abbia abbastanza autorità e prestigio per non essere discusso e per essere ubbidito.

Nel terminare il colloquio, l'on. Mussolini si è espresso nel modo seguente:

— Ciò che desidero innanzi tutto è di dare al mio paese il sentimento della sua sicurezza e della sua forza. La guerra continua sotto altra forma. Gli italiani hanno bisogno di mantenersi uniti per fare la pace. Io penso che nulla deve essere al disopra dello Stato e che, accanto ad esso, non debba sentirsi alcun potere che pretenda di governare: né la stampa, né la finanza, né la sètta. Così avveniva nella Repubblica veneta, ai tempi della sua grande potenza.

FASCISMO E SINDACALISMO

I.

I grandi scioperi metallurgici di Lombardia del marzo scorso, le polemiche che vi fiorirono in margine, le recenti mozioni del Gran Consiglio nella sua sessione di aprile, e le notizie indiscrete sul lavoro della commissione dei diciotto, hanno rimesso sul primo piano delle discussioni il sindacalismo fascista. Per ben tre anni l'esistenza di un sindacalismo fascista, cioè di un movimento sindacale guidato da fascisti e orientato verso le idee del fascismo, fu ostinatamente negata. Ci voleva, per dissuggellare gli occhi dei ciechi volontarî e fanatici, il fatto clamoroso: lo sciopero che mettesse in campo le forze sindacali del fascismo e che desse in pari tempo allo stesso sindacalismo fascista una più risoluta nozione della sua forza e delle sue possibilità di azione. Prospettati da questo punto di vista, gli scioperi del marzo hanno una loro particolare importanza: si tratta di scioperi fascisti, effettuati dopo quasi tre anni di Governo fascista; si tratta di scioperi che documentano l'esistenza di un «fatto» e di una realtà imponente. Il sindacalismo fascista è oramai una realtà nazionale attuale, dalla quale non si può prescindere. Le «corporazioni» non sono entità astratte, ma entità concrete.

Per quanto altri l'abbiano già fatto, vale ancora la pena di proporsi di studiare, come, quando e dove sia nato il sindacalismo fascista; quali

siano gli elementi fondamentali della sua ideologia; quali le sue forze presenti; quali le sue possibilità future.

Mi piego volentieri a questa fatica perché vedo nel sindacalismo fascista un grande serbatoio di forze umane per il fascismo, un mezzo potente di elevazione morale e materiale delle vaste masse che stanno alla base della società nazionale. Mi prefiggo inoltre di interessare i fascisti allo studio e all'amore di questo movimento che costituisce una delle « novità » della rivoluzione fascista e una delle sue massime garanzie.

II.

Per tutto il 1919 non si può parlare di un sindacalismo fascista, nemmeno in embrione. C'erano fra i gregarî dei cinquanta Fasci di Combattimento rappresentati al primo memorabile congresso di Firenze dell'ottobre 1919, molti operai, quasi tutti superstiti dei « Fasci d'Azione Rivoluzionaria Interventista » del 1915, ma non potevano costituire alcun nucleo sindacale, nemmeno interno. La situazione sindacale non migliorò durante tutto l'anno 1920, quantunque i Fasci si moltiplicassero e si spingessero anche assai lontano dai centri principali. È solo nel 1921, quando il fascismo irrompe — dopo gli agguati socialisti di Bologna, Modena, Ferrara — nella valle padana e vi sommerge ad uno ad uno tutti i fortilizî materiali e morali delle organizzazioni socialiste; è solo allora che il fascismo, diventato fenomeno di masse e di masse rurali come già a suo tempo dimostrai in queste stesse pagine, vede quasi scoppiare dinanzi a sé il fenomeno sindacale, in tutta la sua vastità, con tutti i suoi problemi tecnici e umani. L'esodo delle masse dai vecchi ai nuovi sindacati fu tumultuario, come la fiumana di un torrente che si rovescia in un altro alveo. Riconosco che il rapido declinare della potenza dei rossi fu dovuto in primo luogo all'azione bellicosa del fascismo, alla quale i « parolai » di quell'altra rivoluzione non erano moralmente preparati e anche a due fatti quasi contemporanei e di vaste ripercussioni politiche e morali: il fallimento della occupazione delle fabbriche in Italia sul finire del 1920 e la carestia in Russia. Il 1921 fu un anno decisivo per il fascismo italiano: esso si trovò di fronte e risolse tre poderosi problemi: l'organizzazione armata delle squadre; il movimento sindacale; la trasformazione del « movimento » in partito politico, trasformazione che fu ratificata dal grande congresso del novembre a Roma.

III.

Nel dicembre del 1921, il Partito precisa il suo programma di lavoro, e prende questa posizione di fronte al sindacalismo:

« Il fascismo — è detto nel programma-statuto — non può contestare il fatto storico dello sviluppo delle corporazioni, ma vuole coordinare tale sviluppo ai fini nazionali. Le corporazioni vanno promosse secondo due obiettivi fondamentali, e cioè come espressione della solidarietà nazionale e come mezzo di sviluppo della produzione. Le corporazioni non debbono tendere ad annegare l'individuo nelle collettività livellando arbitrariamente le capacità e le forze dei singoli, ma anzi a valorizzarle e a svilupparle ».

In questa schematica dichiarazione non vi sono tutti gli elementi di una dottrina, ma gli spunti di una dottrina. Ci sono dei germi. C'è l'accettazione del fatto sindacale e il suo coordinamento ai « fini nazionali ». C'è la considerazione della « produzione » di cui le corporazioni devono essere elemento creatore. C'è — infine — la ripulsa dell'egualitarismo socialistico e l'adesione al concetto delle necessarie varietà e gerarchie. Non vi si parla del « metodo » di attuazione del sindacalismo fascista. Lo si ritiene di competenza specifica delle corporazioni. Segue invece nello stesso capitolo programmatico un elenco dei postulati che il Partito Nazionale Fascista si proponeva di agitare a favore delle classi lavoratrici e impiegatizie. Vale la pena di riprodurlo per documentare che tali postulati sono stati realizzati dalla rivoluzione, attraverso l'opera del Governo fascista.

« 1. — La promulgazione di una legge dello Stato che sancisca per tutti i salariati la giornata legale media di otto ore, colle eventuali deroghe consigliate dalle necessità agricole ed industriali ».

Tale legge dello Stato esiste sino dal 1923 ed è merito esclusivo del Governo fascista l'averla adottata, in omaggio a quelle convenzioni sociali di Washington, nella ratifica delle quali — compresa quella delle otto ore — l'Italia fascista è in testa a tutte le nazioni del mondo. È di ieri il voto della Camera dei Comuni, contraria alla ratifica della convenzione delle otto ore, il che deve avere provocato qualche scompiglio al *Bureau International du Travail* e qualche pena all'anima di Alberto Thomas, che del *B.I.T.* è il massimo « lama ».

« 2. — Una legislazione sociale aggiornata alla necessità odierne specie per ciò che riguarda gli infortunî, l'invalidità e la vecchiaia dei lavoratori sia agricoli che industriali o impiegatizi, sempre che non inceppi la produzione ».

Se volessi elencare tutte le provvidenze d'ordine sociale adottate dal Governo fascista, riempirei alcune pagine con la semplice numerazione dei decreti. Ricorderò solo l'ultima: l'erezione in Ente morale e la concessione di un milione all'Opera nazionale del dopolavoro, la cui importanza ai fini dell'educazione fisica ed intellettuale delle classi lavoratrici è già grandissima e più aumenterà nel futuro.

« 3. — Una rappresentanza dei lavoratori nel funzionamento di ogni industria limitatamente per ciò che riguarda il personale ».

Questo postulato deve essere considerato da una parte come un riflesso dei tempi in cui il Governo di allora nominava una specie di commissione per effettuare un'inchiesta sulla produzione e per determinare eventualmente le modalità di un controllo sulle fabbriche e dall'altra parte esso postulato segna chiaro il limite della competenza e dell'intervento dei lavoratori nel funzionamento delle industrie.

« 4. — L'affidamento della gestione di industrie o di servizi pubblici ad organizzazioni sindacali che ne siano moralmente degne e tecnicamente preparate ».

Con che si veniva a porre un principio, ma se ne determinavano subito le condizioni di possibilità.

« 5. — La diffusione della piccola proprietà in quelle zone o per quelle coltivazioni che produttivamente lo consentono ».

Anche qui il postulato sindacale-fascista si poneva sul solido terreno produttivista. Non la piccola proprietà per la piccola proprietà — come l'arte per l'arte — con fini di semplice conservazione sociale; ma la piccola proprietà, là dove e quando essa aumenti il patrimonio della effettiva ricchezza e potenza nazionale.

IV.

Il sindacalismo fascista, prima di essere nazionale, fu provinciale e regionale. L'unità nazionale delle corporazioni venne assai dopo: quando tutte le file furono riordinate, quando attraverso discussioni di congressi e di giornali apparvero definite le linee programmatiche del sindacalismo nazionale. Le linee che distinguono il nostro sindacalismo dall'altrui sono le seguenti: accettazione dell'idea di patria come realtà tangibile e intangibile, il che esclude gli internazionalismi impegnativi e politici destinati a rifrantumarsi alla prima occasione, ma non esclude gli

utili contatti internazionali, dove sia dato difendere il lavoro italiano, come le corporazioni hanno fatto e faranno nei congressi ginevrini. L'accettazione dell'idea di patria, significa la subordinazione consapevole delle masse sindacali fasciste alle esigenze pacifiche o guerresche della nazione. L'importanza di questa accettazione è ovvia ed immensa. In secondo luogo il sindacalismo fascista considera l'elemento capitale, non come un elemento da sopprimere — il che è praticamente e storicamente assurdo — ma come un elemento da liberare e da potenziare. Qui la posizione del sindacalismo fascista è originale. Liberare e potenziare il capitale, soprattutto in Italia, dove il capitale — essendo di formazione recentissima — trova maggiori difficoltà ad espandersi, perché i buoni posti sono occupati dalle nazioni che già da un secolo sono capitalistiche, mentre la nostra storia capitalistica si può dire che comincia con la guerra e con il dopoguerra. Le corporazioni hanno un interesse diretto a che il capitale italiano sia il più possibile libero da ceppi interni od esterni. L'antitesi diretta capitalismo-proletariato — di origine marxista — esula completamente dal sindacalismo fascista, il quale l'ha praticamente superata nel campo agricolo e ha tentato di superarla, col famoso patto di palazzo Chigi, anche nel campo industriale. Le corporazioni possono sperare di migliorare le sorti dei loro sindacati, se il capitalismo è potente, non già se il capitalismo è debole, statico, pauroso. Da queste premesse scaturisce la posizione del terzo elemento tecnico-operaio. La sua sorte particolare è legata, in primo luogo, alla sorte generale della nazione. Se la nazione è oppressa, la massa operaia è oppressa. Se la bandiera della nazione è rispettata, anche gli operai che appartengono a quella nazione sono rispettati. La gerarchia delle nazioni si riverbera sulla posizione delle loro classi operaie. Gli organizzatori di una nazione vittoriosa hanno una posizione di preminenza anche nel campo operaio. È il caso classico della Germania dal 1870 al 1914. Il centro dell'attività proletaria, dopo la disfatta della Francia, va da Parigi a Berlino. Oggi è in America. L'*American Federation of Labor* occupa un posto di privilegio nell'organizzazione mondiale.

Né può l'elemento tecnico-operaio disinteressarsi della sorte del capitale e del capitalismo, il primo considerato come strumento, il secondo come sistema sociale. Le condizioni della classe operaia sono legate alle condizioni di sviluppo del suo proprio capitalismo. Un sistema di dazî doganali che restringa — ad esempio — le possibilità di espansione del capitalismo italiano, si ripercuoterà fatalmente sulle condizioni delle masse lavoratrici. Meno lavoro, meno salario, meno benessere. Un'industria battuta dalla concorrenza estera, è un disastro per gli operai che vi sono impiegati. Il sindacalismo sa che le rivendicazioni operaie salariali spinte oltre un certo limite, incontrano ostacoli insuperabili di ordine

obiettivo, che non si possono superare se non coll'artificio, foriero di crisi.

D'altra parte, la nazione, intesa nel suo complesso di forze politico-morali, non può prescindere dal destino delle moltitudini che lavorano, poiché il suo interesse immediato e mediato è di inserirle — come più volte fu detto — nel suo organismo e nella sua storia. Altrettanto dicasi dei datori di lavoro, i quali hanno un interesse obiettivo a tenere il più possibile alto lo *standard of life* dei loro operai, poiché ciò significa maggiore tranquillità nelle officine, maggiore e migliore rendimento delle prestazioni, quindi maggiori possibilità di vincere la concorrenza altrui. Un capitalista intelligente non può sperar nulla dalla miseria. Ecco perché i capitalisti intelligenti non si occupano soltanto di salarî, ma anche di case, scuole, ospedali, campi sportivi per i loro operai.

Da quanto sopra risulta chiaro che le tre forze storiche da noi prese in esame — nazione, capitale, corporazioni — non sono in antitesi irriducibile come predicarono — con imprecisa visione dei fenomeni economici — i socialisti, ma sono in rapporto di stretta interdipendenza fra di loro, dalla quale interdipendenza scaturisce la necessaria coordinazione. In questa chiara nozione è il nocciolo del sindacalismo fascista per il quale la collaborazione è regola e la non collaborazione l'eccezione. Tale concezione del sindacalismo fascista trovò la sua espressione nell'ordine del giorno votato a palazzo Chigi il 19 dicembre del 1923, in una riunione tenutasi sotto la mia presidenza fra i rappresentanti delle corporazioni e quelli della Confederazione dell'industria. Vale la pena di riprodurre quell'ordine del giorno:

« La Confederazione generale dell'industria italiana e la Confederazione generale delle corporazioni sindacali fasciste:

« intendendo armonizzare la propria azione con le direttive del Governo nazionale che ha ripetutamente dichiarato di ritenere la concorde volontà di lavoro dei dirigenti le industrie, dei tecnici e degli operai come il mezzo più sicuro per accrescere il benessere di tutte le classi e le fortune della nazione;

« riconoscendo la completa esattezza di questa concezione politica e la necessità che essa sia attuata dalle forze produttive nazionali;

« dichiarano che la ricchezza del paese, condizione prima della sua forza politica, può rapidamente accrescersi e che i lavoratori e le aziende possono evitare i danni e le perdite delle interruzioni lavorative, quando la concordia fra i vari elementi della produzione assicuri la continuità e la tranquillità dello sviluppo industriale;

« affermano il principio che l'organizzazione sindacale non deve basarsi sul criterio dell'irriducibile contrasto di interessi tra industriali ed operai, ma ispirarsi alla necessità di stringere sempre più cordiali rapporti fra i singoli datori di lavoro e lavoratori e fra le organizzazioni sindacali, cercando di assicurare a ciascuno degli elementi produttivi le migliori condizioni per lo sviluppo delle rispettive funzioni ed i più equi compensi per l'opera loro, il che si rispecchia anche nella stipulazione di contratti di lavoro secondo lo spirito del Sindacalismo nazionale;

« e decidono:

« *a*) che la Confederazione dell'industria e la Confederazione delle corporazioni fasciste intensifichino la loro opera diretta ad organizzare rispettivamente gli industriali ed i lavoratori con il reciproco proposito di collaborazione;

« *b*) di nominare una commissione permanente di cinque membri per parte, la quale provveda alla migliore attuazione dei concetti su esposti sia al centro sia alla periferia, collegando gli organi direttivi delle due Confederazioni, perché l'azione sindacale si svolga secondo le direttive segnate dal capo del Governo ».

Quest'ordine del giorno sollevò allora vivaci polemiche e facili ironie. Il sindacalismo fascista veniva intanto riconosciuto come unico rappresentante delle masse operaie industriali. Per tutto il 1924, il sindacalismo fascista fu sottoposto a un gioco che consisteva nel gridargli « schiavista! » se non faceva sciopero e « anticollaborazionista! » se lo faceva. Finalmente questa situazione venne, come accade sempre, risolta dal « fatto » e non dal ragionamento. Il « fatto » degli scioperi del marzo. Con questi scioperi il sindacalismo fascista poteva definire nettamente le sue posizioni: movimento collaborazionista di regola, ma senza esclusione pregiudiziale assoluta di lotta.

Già nel 1924 c'erano stati scioperi fascisti nel Valdarno e in Lunigiana. Davanti a quelli di Lombardia bisognava oramai dare il diritto di cittadinanza allo sciopero, anche nella concezione del sindacalismo fascista: uno sciopero che sia l'eccezione nei rapporti fra capitale e lavoro, così come la guerra è l'eccezione nei rapporti fra i popoli. Io stesso presentai ed illustrai gli ordini del giorno che qui ripubblico, perché restino consegnati a queste pagine:

« il Gran Consiglio, presente il Direttorio delle corporazioni, riafferma i suoi postulati di collaborazione fra tutti gli elementi della produzione purché tale collaborazione sia intelligente e reciproca;

« considera lo sciopero effettuato dalle corporazioni come un atto di guerra al quale — eccetto per i pubblici servizî — si può fare ricorso quando tutti i mezzi pacifici siano stati tentati ed esauriti, poiché lo sciopero danneggia i datori di lavoro, ma incide sui bilanci operai, e arresta il ritmo della produzione, del che approfittano immediatamente le vigili concorrenze straniere per ostacolare la nostra indispensabile espansione economica nel mondo;

« stabilisce nettamente la differenza tra lo sciopero fascista, che è una eccezione ed ha in se stesso i suoi obiettivi definiti, e lo sciopero socialista, che fu una regola ed è sempre considerato e praticato come un atto di cosiddetta ginnastica rivoluzionaria a fini remoti ed irraggiungibili;

« determina che nella eventualità di una proclamazione ed attuazione dello sciopero deve essere evitato ogni inutile allargamento del movimento e la proclamazione di scioperi di solidarietà, i quali, come una lunga e dolorosa esperienza ha dimostrato, non giovano agli operai in sciopero, e ne aumentano il disagio;

« stabilisce che chiamandosi le corporazioni fasciste ed essendo in realtà una grande ed originale creazione del fascismo, lo sciopero deve avere l'autorizzazione preventiva degli organi supremi delle corporazioni e del Partito, senza di cui il Partito avrà la facoltà di sconfessare il movimento ed i suoi iniziatori;

« si dovrà procedere anche ad una revisione dei quadri dei dirigenti del movimento sindacale. I segretari provinciali devono essere nominati di comune accordo tra le corporazioni con il Partito e le Federazioni provinciali fasciste;

« il Gran Consiglio dichiara che questa mozione è fondamentale ed invita tutti gli organi delle corporazioni e del Partito a pubblicarla nei giornali, ad illustrarla ai sindacati e ad attenervisi rigorosamente con quel senso di consapevole disciplina che è la caratteristica, il privilegio e l'orgoglio del fascismo italiano ».

« Il Gran Consiglio, udite le dettagliate relazioni dei membri del Direttorio delle corporazioni per le singole industrie, prende atto con vivissima soddisfazione dell'imponente sviluppo organizzativo delle corporazioni; richiama talune organizzazioni di datori di lavoro al rispetto dei postulati del concordato di palazzo Chigi, altrimenti il fascismo prenderà le misure necessarie onde spezzare il monopolio di quelle organizzazioni che anteponessero ciecamente i loro interessi individuali a quelli della produzione e della nazione ».

« Il Gran Consiglio, presente il Direttorio delle corporazioni fasciste, prese in attento esame le vicende di ordine sindacale culminate nello scorso mese di marzo nello sciopero generale metallurgico in Lombardia, constata, a confusione di tutti gli avversarî, che il sindacalismo fascista può contare su forze imponenti anche fra le masse operaie urbane, come è documentato irrefutabilmente dai seguenti fatti:

« 1. — In tutte le città della Lombardia, da Brescia a Varese, da Bergamo a Mantova, le maestranze metallurgiche hanno abbandonato e ripreso il lavoro obbedendo esclusivamente agli ordini delle corporazioni.

« 2. — Nella stessa città di Milano, l'ordine di ripresa del lavoro dato dalle corporazioni dopo l'accordo con gli industriali, fu seguito da ben 5697 operai il primo giorno, che salirono a 9748 nel secondo giorno, come stamparono gli stessi fogli antifascisti, il che consigliò la *F.I.O.M.* a non insistere in una battaglia già da essa clamorosamente perduta;

« 3. — Nello stesso periodo di tempo ed in quello immediatamente successivo le corporazioni fasciste stipularono concordati metallurgici nell'Emilia, nel Veneto, nell'Umbria, nella Liguria ed altri concordati nazionali in altre industrie interessanti centinaia di migliaia di operai, nonché l'odierno concordato, che interessa tutti gli impiegati metallurgici di Lombardia.

« Ciò precisato, il Gran Consiglio, mentre saluta con schietta solidarietà le moltitudini operaie raccolte nelle corporazioni, riafferma la necessità del sindacalismo fascista, che deve non solo migliorare le condizioni dei lavoratori manuali, tecnici ed intellettuali, ma preparare la inserzione graduale ed armonica dei sindacati stessi nella vita dello Stato, onde le masse lavoratrici siano sempre più un consapevole elemento di collaborazione per la prosperità e la grandezza della nazione ».

Questi ordini del giorno non hanno bisogno di postille.

V.

Liquidata da una parte la posizione retrospettiva degli scioperi e precisate le linee del futuro, è necessario ora esaminare la consistenza effettiva delle forze sindacali fasciste. Faccio ammenda di un mio precedente scetticismo in materia. La presa di contatto fra lo Stato Maggiore delle corporazioni sindacali fasciste e il Gran Consiglio, è stata, a tal riguardo, utilissima. Non solo il sindacalismo fascista esiste, ma dispone di forze numeriche imponenti tanto fra le masse rurali, come fra le masse urbane. L'ipotesi di un sindacalismo di eccezione, limitato a talune categorie particolarmente privilegiate di salariati, di tecnici o di professionisti, è stata oltrepassata dalla realtà. Il sindacalismo fascista è oramai un fenomeno di masse e tale deve restare. Dalle relazioni che mi furono cortesemente rimesse in sedute del Gran Consiglio dai segretari delle corporazioni e che io ho, di poi, attentamente esaminate, risulta non solo l'efficenza numerica delle corporazioni, ma la documentazione delle notevoli e incessanti conquiste da esse realizzate.

La corporazione dell'impiego non ha che due anni di vita, e già conta ben « trentanove sindacati nazionali ». Essa ha ottenuto per gli impiegati degli Enti locali miglioramenti che vanno dal dieci al cinquanta per cento d'aumento sugli stipendî di prima. Per gli impiegati degli Istituti privati di assicurazione sono stati conclusi patti di miglioramento notevoli, quali, ad esempio, quello per la *Fondiaria* di Firenze, col quale si apportano aumenti medî di circa trecento lire mensili per ogni impiegato; quelli stipulati a Genova con l'Istituto nazionale assicurazioni (agenzia generale), con l'Istituto riassicurazioni generali, e con la Cassa navale, che portano aumenti medî del trentacinque per cento sugli emolumenti già percepiti; quello stipulato a Milano, che porta

aumenti variabili da lire cinquecento a lire millequattrocento annue per varie categorie di dipendenti.

Segue nella relazione dell'avvocato Lusignoli, che è il solerte e diligente segretario della corporazione, un lungo elenco di concordati in centinaia di località per tutte le diverse categorie di impiegati. Secondo il dottor Luigi Razza, la corporazione del teatro, divisa in sedici sindacati nazionali, conta 21.427 aderenti. Si sono conseguiti miglioramenti in misura variabile fra il dieci e il trenta per cento. Il sindacato nazionale fascista « monopoli industriali » ha dodicimila iscritti divisi nelle ventiquattro manifatture. Il sindacato nazionale delle « comunicazioni secondarie », sorto sin dal 1921, raccoglie buona parte dei ferro-tranvieri italiani. Esso superò brillantemente la prima prova nell'agosto del 1922, quando contribuì al fallimento dello sciopero generale antifascista proclamato dall'Alleanza del lavoro. Sotto l'egida del sindacato, egregiamente diretto da un vecchio e provetto organizzatore qual è il Ciardi, si sono stipulati concordati di miglioramento ai ferro-tranvieri nelle città di Trieste, Milano, Livorno, Messina, Brescia, Parma, Verona, Bologna, Genova, Montevarchi, Firenze, Bergamo, Ancona, Lucca, Mestre, Pisa e in data 22 aprile scorso veniva firmato il concordato nazionale fra la corporazione e la Federazione industriale, con un aumento medio del caroviveri del dodici per cento.

Sempre in tema di iscrizioni, il sindacato nazionale dei lavoratori dei porti contava, alla data del 28 febbraio scorso, 22.369 soci. Questo spiega anche il ritorno operoso dei porti italiani.

La corporazione nazionale sanitaria, diretta dal dottor Arnaldo Fioretti, conta 20.525 soci, dei quali 7200 medici condotti, 2400 veterinari, 2000 farmacisti, circa 7000 infermieri e altri gruppi minori.

La corporazione delle professioni intellettuali raccoglie un numero imponente di professionisti, circa 45.000, divisi in quattordici sindacati. È una delle meglio inquadrate. Vi dedica la sua attività l'avvocato Di Giacomo.

La corporazione dell'ospitalità nazionale, che comprende il personale d'albergo, il personale dei ristoranti e quello dei caffè, bar e affini, conta circa 47.000 soci. In ogni provincia sono stati stipulati contratti di lavoro con aumenti del venticinque per cento e si è per la prima volta stipulato un concordato nazionale per i lavoratori d'albergo. In questa corporazione, Liberato Pozzoli ha preso il posto del compianto Armando Casalini.

La corporazione nazionale degli addetti alle industrie delle costruzioni, diretta dal vecchio sindacalista pugliese Enrico Meledandri, conta 42 corporazioni provinciali, ripartite in 610 sindacati, con un complesso di 127.000 soci. Un'idea dei miglioramenti conseguiti è data da queste

cifre: a Gallarate, lire 6,60 al giorno; 4,80 a Milano; 3,20 a Bologna; 2,80 a Roma; 2,20 a Pisa e in tutta la Toscana. Gli aumenti ottenuti dai fornaciai variano tra il quindici e il venticinque per cento. La corporazione degli addetti alle industrie tessili ha un bell'attivo di concordati che migliorano le condizioni dei suoi sindacati fra il quattordici e il trentasette per cento.

La corporazione che raccoglie il maggior numero di aderenti è quella dell'agricoltura, creata e guidata dall'onorevole Mario Racheli, tempra sicura di solido organizzatore. Gli agricoltori iscritti sono 31.319; i tecnici 2592; i coloni 116.981; i braccianti 364.255; totale 515.147. I patti colonici e concordati agricoli in genere hanno notevolmente migliorato la condizione dei lavoratori rurali.

Vi sono altre corporazioni, come quella dei vetrai, dei metallurgici, dei minatori, degli insegnanti, dell'alimentazione, per i quali non ho dati precisi. Quelli, qui raccolti, fanno salire gli effettivi delle corporazioni ad oltre un milione di aderenti, tenendomi ad una cifra che le statistiche ufficiali delle corporazioni raddoppiano. Anche facendo le dovute riduzioni, nessuno che sia in buona fede può negare che il sindacalismo fascista è un fatto; che il sindacalismo fascista è un fenomeno di masse e che il fascismo ha un vasto consenso fra le masse lavoratrici.

VI.

Si consideri che tutto ciò è stato fatto in tre anni, superando gravi difficoltà di vario ordine. Bisognava prima di tutto spezzare la impermeabilità che in talune zone era il risultato di almeno trent'anni di propaganda socialista. La trapanazione fascista è avvenuta anche nelle città industriali. La cifra di coloro che a Milano sull'ordine delle corporazioni ripresero il lavoro, e che figura nell'ordine del giorno del Gran Consiglio più su riportato, è notevolissima. Le nostre avanguardie sono già penetrate nei campi trincerati urbani che l'avversario riteneva imprendibili. Si tratta di mantenere e fortificare le posizioni nelle minori città che noi abbiamo già acquisito e di allargare metodicamente la nostra occupazione in tutte le altre. Sotto questo riguardo gli scioperi hanno favorito la nostra azione di infiltramento, perché hanno disperso montagne di stolide calunnie e molti operai si sono convinti che fascismo non è sinonimo di schiavismo, che il fascismo non è la guardia del corpo di una determinata classe, ma la guardia del corpo della nazione. Non ho bisogno di dire che la predicazione del sindacalismo fascista non è o non era la più facile, specie nei primi tempi. La dura verità non piace alle masse, soprattutto se hanno subìto un lungo processo di infezione psicologica.

Grave difficoltà era quella dei quadri, cioè degli organizzatori. Mentre il sindacalismo socialista dispone di un corpo di organizzatori provetti e selezionati da decenni di battaglie sindacali, i quadri del fascismo vengono tutti dalla guerra. Ora, gli ex-ufficiali, se possono rendere servigi di primissimo ordine nella Milizia e nel Partito, non sono altrettanto idonei a coprire i posti dei sindacati. Qui si richiedono altre attitudini. Comunque lo Stato Maggiore delle corporazioni esiste. Grado grado anche i quadri minori andranno a posto. Ultima, ma non ultima difficoltà che il sindacalismo fascista ha dovuto superare, è stata quella di far comprendere a taluni datori di lavoro che il collaborazionismo non significa garanzia illimitata per gli egoismi sordidi degli individui. Ciò ha condotto il sindacalismo fascista ad una maggiore mobilità di movimenti, perché se il collaborazionismo non è reciproco, esso è una frase o una mistificazione.

VII.

Questo esame del sindacalismo fascista è naturalmente sommario. Se l'articolo non fosse già troppo lungo, vi aggiungerei un'ultima parte, dedicata ai perfezionamenti da realizzare, per fare delle corporazioni fasciste uno strumento sempre più valido della rivoluzione. Bisogna migliorarne lo stile. Renderlo più severo nei gesti, nelle parole, negli individui. Affrontare i problemi gravissimi del riconoscimento giuridico, della magistratura del Lavoro, delle corporazioni nello Stato.

È necessario che i fascisti tutti si interessino dei problemi sindacali e amino il sindacalismo e ad esso dedichino la loro energia. Il sindacalismo, insieme con l'azione politica generale del Governo e con quella amministrativa dei comuni, è un mezzo potente per giungere alle masse profonde del popolo italiano e per allargare su di esse la base del regime. Degni di alta lode sono quindi i pionieri del sindacalismo fascista: con la loro oscura, spesso ingrata, ma sempre nobilissima fatica, essi giovano grandemente alla causa della nazione e del fascismo.

BENITO MUSSOLINI

Da *Gerarchia*, N. 5, maggio 1925, IV.

IL TRATTATO DI COMMERCIO CON LA RUSSIA *

Onorevoli colleghi!

Il fatto stesso che il relatore onorevole Benni conclude il suo documento, diligente ed elaborato, col proporre l'approvazione del trattato di commercio fra l'Italia e la Repubblica dei sovieti, mi dispensa dal fare un lungo discorso.

Io mi asterrò da ogni accenno di carattere politico. Qui non si tratta, a mio avviso, di discutere se ci sia il socialismo in Russia o se invece non ci sia un regime che si avvicina al capitalismo. Questa è una discussione che si potrà fare in altra sede, in altra assemblea.

Teniamoci piuttosto sul terreno delle convenienze economiche. Perché quindici mesi fa il Governo fascista riconobbe *de jure* la Repubblica dei sovieti? Per molte ragioni. Voi le conoscete. Basterà ricordarne una.

Il fascismo è un regime chiarificatore e semplificatore di rapporti: va al concreto, toglie il decorativo, spezza l'equivoco. Ora i rapporti che intercorrevano fra l'Italia e la Russia erano per lo meno paradossali. I Governi precedenti avevano tentato di chiarire questi rapporti a Genova e successivamente: non vi erano riusciti.

In fondo c'era un riconoscimento che non arrivava alle estreme conseguenze a cui la logica dei riconoscimenti doveva condurre. C'era un rappresentante della Russia, che non era un ambasciatore politico nel

* La sera del 24 maggio 1925, Mussolini era partito in auto alla volta di Gardone. La mattina del 25 maggio, era arrivato a Gardone e si era portato subito al Vittoriale per incontrarsi con Gabriele d'Annunzio. Trascorsa anche la giornata del 26 maggio con il Poeta, il 27 maggio, prima di separarsi, Mussolini e D'Annunzio avevano telegrafato al re (525). Poi, il Presidente del Consiglio era sceso a Gardone, dove aveva assistito ad una sfilata di camicie nere. Verso le 14, aveva lasciato Gardone in auto diretto a Milano. Circa le ore 17, era arrivato a Milano. Qui aveva trascorso in forma privata anche le giornate del 28 e 29 maggio. La mattina del 30 maggio, era partito in auto alla volta di Carpena per incontrarsi con la famiglia. La sera del 31 maggio, era rientrato in treno a Roma. Il pomeriggio del 3 giugno, alla Camera dei deputati, si inizia la discussione generale del disegno di legge: « Conversione in legge del regio decreto legge 24 marzo 1924, numero 342, che dà esecuzione al trattato di commercio e navigazione ed alla convenzione doganale stipulata a Roma il 7 febbraio 1924 fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche sovietiste socialiste ». Parlano, nell'ordine, i deputati Michele Barbaro, Giovanni Tofani (interrotto da Mussolini per una volta), Ruggero Grieco (interrotto da Mussolini per una volta). Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 123, 124, 125, 126, 128, 130; 25, 26, 27, 28, 31 maggio; 2 giugno 1925, XII; e dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussione. Volume IV*, pagg. 4149-4167).

senso tradizionale della parola, né un ambasciatore commerciale ed economico. Era una situazione che non poteva durare. Certi rapporti si chiariscono: o si rompe o si riconosce appieno.

Il Partito, il Parlamento, la nazione approvarono. Approvarono tacitamente, per il fatto che allora l'opinione pubblica fu unanime nel riconoscere che era opportuno uscire da un periodo di incertezza durato fin troppo tempo nei rapporti fra l'Italia e la Russia, e di definirlo schiettamente, secondo le norme tradizionali dei rapporti fra gli Stati.

Il riconoscimento *de jure* portò ad un trattato di commercio. Questo trattato di commercio dura già da quindici mesi; questo trattato di commercio ha ancora venti mesi di durata perché la durata fu stabilita in un periodo di tre anni. Ognuno di voi vede che adesso non è possibile di rompere, di non approvare: bisogna che questo esperimento si compia.

Vediamo quali sono i risultati, quali sono le cifre: documentiamo prima di giudicare.

Gli inizi, a mio avviso, pur non essendo trionfali, sono soddisfacenti. Non bisogna credere che nei rapporti economici fra due nazioni si debba stabilire il pareggio della bilancia commerciale. Anche prima della guerra la sproporzione fra Italia e Russia, in fatto di importazioni e di esportazioni, era notevolissima. Nel 1913, cioè l'anno prima della guerra, la Russia esportò in Italia per settantatre milioni di rubli e l'Italia esportò in Russia per sedici milioni di lire.

Le cifre che figurano nella relazione dell'onorevole Benni sono esatte. Si tratta di esaminare se in questi ultimi mesi il miglioramento si accentua. Ora queste cifre, che ho ragione di ritenere attendibili perché mi sono state date dagli uffici competenti, dimostrano che lo squilibrio della nostra bilancia commerciale nei rapporti con la Russia tende ad attenuarsi.

Queste sono le cifre che documentano questi rapporti dal 1° gennaio al 30 aprile 1925: importazioni dalla Russia in Italia diciannove milioni di lire; esportazioni dell'Italia in Russia diciassette milioni di lire.

Vale forse ancora la pena di esaminare un po' più da vicino queste cifre.

Granaglie. Questa voce ha una cifra meschina, irrisoria, ma voi tutti sapete che la Russia non ha potuto esportare grano; ha dovuto importarne.

Ma vediamo: i minerali di ferro, 5789 tonnellate; i minerali di manganese, 8206 tonnellate; rottami di ferro, 2656 tonnellate; carbon fossile, 2375 tonnellate; petrolio, quintali 54.898; benzina, quintali 39.320; residui della distillazione di olî minerali, quintali 70.000. Sono cifre rispettabili, poiché si tratta di iniziare dei rapporti, che sono ancora al principio.

Vediamo che cosa noi abbiamo mandato in Russia. Aranci e mandarini, per quintali 5220; limoni, per quintali 35.000; abbiamo mandato della seta artificiale, per 2706 chilogrammi; manufatti di seta, automobili, ecc.

Coloro che all'indomani della firma del trattato di commercio italo-russo credevano che saremmo stati inondati di materie prime dalla Russia, e che avremmo potuto inondare il mercato russo dei nostri manufatti, erano evidentemente ignari della reale situazione delle cose, troppo ottimisti ed illusionisti.

Queste cifre dimostrano che le difficoltà possono essere superate.

Certamente i rapporti sono resi un po' difficili dal fatto che col monopolio del commercio estero nelle mani dello Stato russo c'è una situazione di fatto, mentre in Italia questo monopolio non esiste ed il commercio e il traffico sono liberi.

Ma questo monopolio del commercio estero non esiste solo per l'Italia. Esiste per tutti i paesi che devono commerciare con la Russia. Ora se gli altri paesi possono vantare delle cifre più imponenti, risulta che non sono danneggiati dal fatto dell'esistenza di questo monopolio del commercio estero.

Credo di potere annunciare alla Camera che il Governo russo intende migliorare questi rapporti, ed una comunicazione ufficiale del Governo russo fa sapere che il piano per l'importazione del prossimo anno finanziario includerà maggiori acquisti in Italia dell'anno corrente.

Voi sentite nettamente che la Camera italiana deve approvare questo trattato; deve approvarlo anche se contiene delle deficenze. Nessuna cosa umana è perfetta; e la perfettibilità, pur essendo un ideale cui si deve tendere, non è facilmente raggiungibile. Specialmente la perfettibilità è difficile a raggiungersi in negoziati di questo genere assai difficili.

Io, che ho negoziato personalmente questo trattato di commercio discutendo ore ed ore per giorni e giorni su tutte le voci, per tutte le questioni che sorgevano, vi posso dire che molte difficoltà abbiamo superato e che i risultati finora raggiunti devono essere considerati come un trampolino per raggiungerne altri più soddisfacenti.

Comunque, il caso opposto, la non approvazione di questo trattato, sarebbe gravido di conseguenze politiche ed economiche di ogni specie, sarebbe veramente il caso peggiore che noi dobbiamo nettissimamente non prendere in considerazione e respingere.

Debbo ancora aggiungere, ed ho finito, che, al disopra delle forme di Governo, a giudicare delle quali il Governo non può entrare e non deve entrare, perché questo Governo non permetterebbe a nessun altro Governo di entrare a giudicare delle cose nostre (*approvazioni*) — e ne ho dato qualche volta la prova — al disopra, dicevo, di queste forme di Governo, più o meno storiche, più o meno durature, c'è la realtà del popolo russo, ci sono centotrenta milioni di abitanti, c'è un territorio vastissimo e ricchissimo che noi non possiamo ignorare, che noi non possiamo trascurare.

E se gli altri si affrettano — gli altri paesi capitalistici, più capitalistici del nostro — ad intrattenere rapporti con la Russia, noi che siamo, veramente, senza retorica, una nazione eminentemente proletaria (*approvazioni*), non possiamo straniarci da quei territori, da quei mercati, da quelle relazioni dove sia anche una sola possibilità per il nostro avvenire. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

SULL'ALTO COMANDO MILITARE *

Onorevoli colleghi!

Col voto, che io credo quasi unanime, col quale la Camera approverà i tre disegni di legge sottoposti al suo esame, si compie un atto di grande importanza politica, si approvano cioè le basi dei nostri ordinamenti militari.

Vi faccio notare che dal mio discorso al Senato ad oggi sono appena passati due mesi ed oso dire che in questi due mesi non ho perduto il mio tempo.

Ho cominciato dai capi perché, trattandosi di forze militari, bisogna cominciare dall'alto non dal basso. Ho voluto cioè mettere al culmine della piramide delle gerarchie gli uomini, appunto perché io penso che ogni uomo deve essere al suo posto e deve avere una responsabilità definita. Io sono acerrimo nemico delle responsabilità collettive perché sono inafferrabili. (*Approvazioni*).

Che cosa rappresentano questi tre disegni di legge?

Quello dell'alto comando dell'Esercito introduce un principio nuovo e l'Italia è la prima ad esperimentare questa unità nella coordinazione delle forze militari.

Non bisogna confondere però quelli che sono i compiti della commissione suprema di difesa con quelli che sono i compiti del capo di Stato Maggiore generale. La commissione suprema di difesa è un organismo del quale fanno parte i capi dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione, ed altri ministri interessati. Il compito della commissione suprema di difesa non è già di stabilire dei piani strategici, perché i piani strategici li fa uno solo o non li fa nessuno. (*Approvazioni*).

Il compito della commissione suprema di difesa è quello di preparare i mezzi necessari in tempo di pace per la mobilitazione all'atto della guerra. L'unità del comando (ed io ho già spiegato nell'altro ramo del Parlamento i limiti di questa unità) non distrugge, ma presuppone logicamente l'autonomia perfetta e rispettata di tutte le forze militari della nazione per quel che concerne la loro preparazione tecnica e il loro impiego tattico e anche strategico in caso di guerra. Quindi è ridicolo ed è assurdo pensare che si siano voluti creare dei rapporti di subordinazione tra le diverse Forze Armate dello Stato. (*Approvazioni*).

La creazione del capo di Stato Maggiore generale è nettamente ispirata da quel criterio fondamentale che guida l'azione del Governo fascista, che vuole ci sia un responsabile il quale debba preparare e debba rispondere.

Il progetto di legge che concerne la preparazione della nazione per la guerra ha un valore precipuamente morale. Si tratta, cioè, di stabilire sin da questo momento che in caso di guerra tutta la nazione è impegnata con tutti i suoi uomini, con tutti i suoi mezzi, con tutte le sue energie.

Quel progetto è uno strumento che il Governo tiene in riserva per imporre, in caso di bisogno, la sua volontà. Posso aggiungere che, se questa ipotesi si verificasse — ipotesi deprecata e deprecabile — il Governo non tarderebbe un minuto solo ad imporre a tutti, sin dal primo momento, la più rigida disciplina di guerra! (*Vivi applausi*).

L'esperienza ci deve insegnare qualche cosa (*applausi*) e ci deve insegnare che l'aver tollerato in nome dei cosiddetti immortali principî (*approvazioni, commenti*) certe forme di propaganda e certi gridi osceni, che hanno echeggiato in quest'Aula (*applausi*), l'aver tollerato tutto ciò significa essersi assunta una parte notevole di responsabilità in quel che accadde nell'ottobre del 1917. (*Vivissimi applausi*).

Vengo alla fusione o alla progettata fusione dei ministeri militari.

Come l'ordinamento definitivo dell'Esercito, così anche questo problema è allo studio. Come per l'ordinamento definitivo dell'Esercito, così per questa questione bisogna procedere con molta circospezione perché tutti i problemi hanno degli aspetti prismatici e talvolta una soluzione, che appare facile a tavolino, non è altrettanto facile quando si tratta di tradurla nella realtà. Se attraverso gli studi risulterà utile la fusione di tutti i ministeri militari in un unico ministero, che si potrà chiamare della guerra o ministero delle Forze Armate, questo si farà, ma indipendentemente dalla mia persona, perché non bisogna correre il rischio di creare o di sopprimere dei ministeri a seconda del fatto che ci sia o no l'individuo capace di coprirli. (« *Benissimo!* »).

* Alla Camera dei deputati, nella tornata del 5 giugno 1925 (ore 16-19), si inizia la discussione generale dei seguenti tre disegni di legge: « Organizzazione della nazione per la guerra; ordinamento dell'alto comando dell'Esercito; ordinamento dell'alto comando della Marina ». Parlano, nell'ordine, i deputati Paolo Greco, Galeazzi, Giuseppe Alberto Bassi, Federico Baistrocchi. Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume IV*, pag. 4213-4231).

Comunque, questo è un problema allo studio.

Ho l'alta soddisfazione di dirvi, onorevoli colleghi, che il morale di tutte le Forze Armate dello Stato è altissimo. (*Vivi applausi*).

I nostri aviatori hanno valicato le Alpi e gli Oceani (*approvazioni*); la Marina nostra ha sbarcato le sue forze a Shangai (*approvazioni*); dopo solo sette giorni le reclute del 1905 sfileranno dopodomani in parata. (*Applausi*).

Signori!

Questo meraviglioso risveglio delle energie militari della nazione è opera del fascismo. (*Applausi vivissimi e prolungati. Grida di: «Viva l'Esercito!». Gli onorevoli ministri e i deputati si alzano. Applausi prolungati*).

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE *

Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge per l'organizzazione degli uffici e l'esecuzione delle opere pubbliche nel Mezzogiorno e nelle isole.

Data l'urgenza, propongo che la nomina della commissione per l'esame di questo disegno di legge sia demandata al Presidente della Camera. (*Applausi*).

IL VENTICINQUENNIO DEL REGNO DI VITTORIO EMANUELE III **

Onorevoli colleghi!

Dopo lo smagliante discorso dell'onorevole Delcroix, che voi avete ascoltato con grande entusiasmo, un discorso che uscisse dalle linee della più stretta sobrietà, toglierebbe tutto il calore alla profondità del sentimento di questa celebrazione.

Celebrazione possibile in questa Camera, che è viva e degna di vivere, che ha ancora dei compiti da assolvere e li assolverà; forse non possibile in una legislatura di tre anni fa, quando centocinquantasei deputati, che avevano soltanto il coraggio della loro viltà verbale (*vivissime approvazioni*), uscirono dall'Aula, credendo di ferire con la loro latitanza il prestigio della dinastia.

Il Governo fascista, che da tre anni è servitore scrupoloso e leale del re e della nazione (*vivissime approvazioni*), si associa alla mozione proposta dall'onorevole Delcroix. E vi si associa tutto il popolo italiano, che è pacificato quando siano esclusi gli spodestati irriducibili. (*Vivi applausi*).

Il sovrano che intendiamo di onorare e di servire, ha retto i destini della nazione in uno dei periodi più importanti e più tormentosi della nostra storia.

Si potrebbe dividere questo periodo in tre tempi.

Dal 1900 al 1910, la monarchia non osteggia, ma accoglie il primo movimento delle classi lavoratrici, che, essendo vissute in condizioni ingrate, si affacciavano per la prima volta alla vita ed alla storia.

Più importante è il secondo periodo, perché è il periodo della guerra e dell'intervento. Il re silenzioso e saggio, ma sensibile, profondo conoscitore della nostra storia e non meno profondo conoscitore dei bisogni e dei sentimenti del popolo, avverte che non si poteva frenare il moto interventista che dilagava nelle piazze, sente che questo moto rispondeva ad un bisogno incoercibile della nostra razza, lo accoglie, gli dà il suo sigillo, e snuda la spada. Crede nella guerra, e fa la guerra, fante tra i fanti; vi crede anche quando, in un periodo di incertezza, molti dubitavano, ma lui, a Peschiera, non dubitò. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Certo vivrà nei secoli la bellezza e la santità della guerra vissuta dal sovrano.

Nel dopoguerra, in questo secondo decennio, il re è il custode della vittoria. Così come nel 1915 egli sente che la guerra ha creato nelle nuove generazioni delle passioni, dei bisogni, dei sentimenti, tutto un ideale della vita diverso dall'ideale dell'anteguerra, sente che l'Italia d'oggi, la nonaria e il sogno eroico del Risorgimento, e manda il suo più alto saluto al re soldato, impavido e sicuro mallevadore delle sorti della nazione nelle ore perigliose come nelle giornate di trionfo, primo artefice della vittoria, propiziatore delle nuove fortune d'Italia auspicate dalla giovinezza combattente nel nome augusto di Roma». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume IV*, pagg. 4255-4256).

* Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 5 giugno 1925. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume IV*, pagg. 4213).

** Alla Camera dei deputati, nella tornata del 6 giugno 1925 (ore 16-16.45), si celebra il venticinquesimo anno di Regno di Vittorio Emanuele III. Parlano, nell'ordine, il deputato Antonio Casertano, Presidente dell'Assemblea, ed il deputato Carlo Delcroix, il quale presenta la seguente mozione: «La Camera, nel venticinquesimo annuale del Regno di Vittorio Emanuele III, legittima interprete dell'anima del popolo, che nella devozione al sovrano, come nell'amore alla patria, rinsalda la sua profonda unità, riafferma la sua fedeltà immutabile alla dinastia che seppe tradurre nella realtà della nazione, una e libera, la passione rivoluzio-

stra Italia, l'Italia delle nostre generazioni è assetata di gloria e di potenza. E noi sentiamo che se domani nuovamente una grande ora suonasse, il re saggio, il re vittorioso si rimetterebbe alla testa dei reggimenti e delle legioni. (*Applausi*).

Noi sentiamo che il re saggio, il re vittorioso è sempre presente all'anima del suo popolo. Intendiamo oggi di onorarlo con questa solenne celebrazione, in quest'Assemblea, che diventa sempre più degna.

Intendiamo di servirlo con tutte le nostre forze, con tutte le nostre energie, con la vita e, se occorre, anche col sacrificio supremo. Innalziamo a lui il triplice grido di: viva il re! (*I ministri e i deputati sorgono in piedi. Vivissimi, prolungati, reiterati applausi. Grida ripetute di: «Viva il re!»*). *

AI SINDACI D'ITALIA **

Signori sindaci! Camicie nere!

Vi ringrazio per quest'attestazione di simpatia e soprattutto vi ringrazio per lo spettacolo da voi offerto alla capitale. Siete venuti in parecchie migliaia per dimostrare con la forza visibile e tangibile del

---

* Subito dopo, Mussolini dice: «*Chiedo che la Camera sospenda i suoi lavori per riprenderli fra il 15 e il 20 di questo mese*». E così rimane stabilito. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume IV*, pagg. 4256).

** A Roma, l'8 giugno 1925, verso le 19, circa tremila sindaci, reduci da un ricevimento in loro onore offerto dal sovrano in occasione del suo venticinquesimo anno di Regno, si portano sotto palazzo Chigi acclamando a Mussolini. Il Presidente del Consiglio appare sul balcone centrale del palazzo e pronuncia le seguenti parole:

«"*Vi ringrazio del saluto che mi avete portato e che ha interrotto la quotidiana fatica, che è mio privilegio e mio orgoglio*". (Applausi vivissimi). "*Voi avete vissuto due giornate meravigliose, che rimarranno a caratteri di bronzo nella storia del popolo italiano. Il re di Vittorio Veneto è col popolo ed il popolo di Vittorio Veneto è col re. Viva il re! Viva il fascismo!*". (Scoppiano applausi vivissimi e ripetuti. La folla ripete il grido di: "Viva il re! Viva il fascismo! Viva Mussolini!").

«I sindaci hanno poi domandato di essere ricevuti dal Duce, che volentieri ha consentito. Così, da piazza Colonna, sono stati fatti passare a scaglioni nel grande cortile di palazzo Chigi. Il cortile era stipato. I sindaci, per la maggior parte in camicia nera e decorati di medaglie al valore, hanno lungamente acclamato il Duce ed a gran voce hanno cantato gli inni fascisti. Il Duce è disceso nel cortile dello storico palazzo dal grande scalone, accompagnato dal sottosegretario Grandi, dal segretario del Partito, Farinacci, dall'on. Barnaba e da Melchiori della Direzione del Partito. La folla imponente dei sindaci è scoppiata allora in un applauso frenetico ed ha ripetutamente elevato il grido di: "Viva il

numero che l'Italia è fascista. (*Applausi*). Quelli che vi hanno visti sfilare, non oseranno più negare la verità che è oramai chiara come la luce del sole. Voi sapete quello che io penso dei comuni fascisti: li considero come collaboratori diretti, immediati, preziosissimi dell'opera del Governo. Voi sapete ancora quello che io penso e cioè che il fascismo, attraverso sindacati e comuni, può giungere alle masse profonde del popolo italiano e lasciare un grande solco nella storia del nostro paese. (*Applausi vivissimi*). Lo spettacolo del vostro entusiasmo mi conforta. Siete tutti giovani e quasi tutti combattenti. È veramente questa la nuova classe dirigente uscita dalle trincee e dal fascismo. I nostri postulati stanno realizzandosi e si realizzeranno in pieno. (*Applausi; grida di: «Viva il Duce! Viva il fascismo!»*). Andremo diritti per la nostra strada, perché siamo sicuri di avere la forza con noi e il consenso del popolo italiano. Tornate ai vostri paesi e portate il mio saluto fraterno a tutti i vostri amministrati e gridate loro che il fascismo, consacrato dal sangue dei nostri martiri, è invitto ed invincibile. (*Applausi vivissimi e ripetuti*).

PRESENTAZIONE DI ALCUNI DISEGNI DI LEGGE *

Ho l'onore di presentare al Senato, già approvati dalla Camera dei deputati, i seguenti disegni di legge:

conversione in legge del regio decreto 10 aprile 1924, numero 489, che ha dato piena ed intera esecuzione alla convenzione stipulata a Parigi il 10 aprile 1924 tra il Regno d'Italia e la Repubblica francese, per la produzione ed il commercio seme-bachi da seta;

conversione in legge del regio decreto 28 agosto 1924, numero 1622, che dà esecuzione alla convenzione italo-cecoslovacca per evitare le doppie imposizioni e per regolare altre questioni in materia di imposte dirette, firmata in Roma il 1° marzo 1924 e ratificata il 19 gennaio 1925;

conversione in legge del regio decreto legge 31 ottobre 1923, numero 2604, che dà esecuzione alla convenzione postale fra il Regno di Italia e la Repubblica di San Marino, stipulata in Roma il 5 maggio 1923 e ratificata il 18 settembre dello stesso anno;

Duce! Viva il fascismo!". Fattosi silenzio, il capo del Governo e del fascismo» pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 136, 9 giugno 1925, XII).

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 12 giugno 1925 (ore 16-17.30). (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume III*, pagg. 3423-3425).

conversione in legge del regio decreto legge 1° febbraio 1922, numero 162, che dà esecuzione all'accordo concluso a Portorose coi Governi dell'Austria, dell'Ungheria, della Romania, dei serbi-croati-sloveni, della Cecoslovacchia allo scopo di facilitare le relazioni postali;

conversione in legge del regio decreto 30 dicembre 1924, numero 2176, che dà esecuzione al trattato di commercio e di navigazione tra il Regno d'Italia e la Repubblica di Finlandia, firmato a Roma il 22 ottobre 1924 e ratificato il 19 gennaio 1925;

conversione in legge del regio decreto 28 novembre 1923, numero 2561, col quale si dà esecuzione alla convenzione di commercio e di navigazione, stipulata a Madrid il 15 novembre 1923 fra l'Italia e la Spagna;

conversione in legge del regio decreto legge 31 ottobre 1923, numero 2063, col quale è data piena ed intera esecuzione all'accordo stipulato a Vienna il 16 luglio 1923 fra il Regno d'Italia e la Repubblica d'Austria, riguardo al trasferimento di sede delle Associazioni, escluse le Banche e le Società di assicurazione;

conversione in legge del regio decreto legge 14 marzo 1924, numero 342, che dà esecuzione al trattato di commercio e navigazione ed alla convenzione doganale stipulata a Roma il 7 febbraio 1924 fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche sovietiste socialiste;

conversione in legge del regio decreto legge 30 dicembre 1923, numero 2859, che stabilisce l'elenco dei giorni festivi a tutti gli effetti civili, delle feste nazionali e delle solennità civili.

SULL'ALTO COMANDO DELLA MARINA *

Io non ho nulla da aggiungere a quanto ha detto molto brillantemente il relatore dell'Ufficio centrale del Senato.

Questa è una legge fondamentale e non è certamente perfetta; ma, in sede di regolamento e dopo l'esperienza, si potrà vedere di perfezionarla, se del caso. Raccomando quindi al Senato l'approvazione integrale di questo disegno di legge; e faccio notare al Senato che, con l'approvazione di questo disegno di legge, è compiuto l'ordinamento dell'alto comando di tutte le forze militari dello Stato. (*Applausi*).

---

* Dichiarazioni fatte al Senato, nella tornata del 13 giugno 1925 (ore 15-17), durante la discussione del disegno di legge: « Ordinamento dell'alto comando della regia Marina ». (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume III*, pag. 3478).

« SULLA DISPENSA DAL SERVIZIO DEI FUNZIONARI DELLO STATO » *

Qui bisogna parlare chiaro. (*Segni di attenzione*). Se io, dopo tre anni quasi di Governo, mi sono deciso a prendere l'iniziativa di questo disegno di legge, non l'ho fatto se non a ragione veduta. E non ho bisogno di ripetere quello che è stato detto qui: questo disegno di legge non ha intenti persecutori. (*Oviglio: « Ne sono sicuro! »*).

---

* Alla Camera dei deputati, nella tornata del 19 giugno 1925 (ore 16-21.50), chiusasi la discussione generale del disegno di legge « sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato », si passa alla discussione degli articoli. L'articolo 1 dice:

« Fino al 31 dicembre 1926, il Governo del re ha facoltà di dispensare dal servizio, anche all'infuori dei casi preveduti dalle leggi vigenti, i funzionari, impiegati ed agenti di ogni ordine e grado civili e militari, dipendenti da qualsiasi amministrazione dello Stato, che, per ragioni di manifestazioni compiute in ufficio e fuori di ufficio, non diano piena garanzia di un fedele adempimento dei loro doveri o si pongano in condizioni di incompatibilità con le generali direttive politiche del Governo. La dispensa è pronunciata con decreto reale, su proposta del ministro competente. Quando si tratta di funzionari o ufficiali del regio Esercito, della regia Marina o della regia Aeronautica di grado superiore al sesto, di magistrati dell'ordine giudiziario o amministrativo o di professori stabili delle regie Università o dei regi Istituti superiori, è necessaria la deliberazione del Consiglio dei ministri ».

Su questo articolo, un gruppo di deputati presenta tre emendamenti ed un'aggiunta. Il primo emendamento è il seguente: « Al comma primo, rigo settimo, alle parole: " che per ragioni di manifestazioni ", ecc., fino: " generali direttive politiche del Governo ", sostituire le parole: " i quali abbiano compiuto atti che, avuto riguardo ai loro particolari doveri, li pongano in condizioni di incompatibilità con le direttive politiche essenziali dell'attività di Governo " ». Il secondo emendamento dice: « Al comma secondo, alla fine del periodo, aggiungere: " previa contestazione degli addebiti " ». Col terzo emendamento, si propone di sopprimere la parola « giudiziario » al terzo comma. L'aggiunta è questa: « Le disposizioni della presente legge non si applicano ai magistrati dell'ordine giudiziario ». Dopo che il deputato Gino Sarrocchi ha svolto gli emendamenti, il Presidente del Consiglio dichiara:

« " *Non accetto gli emendamenti proposti da questo gruppo di deputati, per ragioni che non è il caso di ripetere e che il mio amico Rocco ha illustrato quando ha definito tipicamente politico questo disegno di legge. È inutile parlare di una contestazione degli addebiti, perché questa praticamente ci sarà, perché è da uomo a uomo, non è da fantasma a fantasma. E ritengo che anche la magistratura non possa costituire una eccezione alla regola* " (approvazioni) " *perché, se si fa eccezione per la magistratura giudiziaria, si dovrebbe poterla fare per la magistratura amministrativa* ". (Approvazioni). " *Poi ci sono altri organismi delicati,*

Né contro gli uni, né contro gli altri. (*Oviglio: « Ne sono certo! »*).

Gli impiegati io li ho difesi, e quando si è trattato di adeguare i loro salari, i loro stipendi, alle nuove necessità della vita, io sono stato il loro patrono. Ma che cosa è avvenuto? Che nei primi mesi, la burocrazia, per un fenomeno di mimetismo, ha assunto il colore del tempo. Ma dopo le vicende del giugno, io ho compreso che era stato un errore il non procedere immediatamente, dopo la marcia su Roma, ad una epurazione spietata della burocrazia. (*Applausi vivissimi*).

---

dai quali, in un certo momento, può dipendere il destino della nazione, e che potrebbero, a giusto titolo, rivendicare il privilegio di questa eccezione. Nel primo emendamento, ritengo ci sia un punto che accetto, ed è quello che determina una discriminazione tra i funzionari. È evidente che se un frenatore che ha bevuto fa delle manifestazioni sovversive, è una cosa; ma se domani un consigliere di Stato presiede un congresso antifascista, è un'altra cosa. Quindi accetto il criterio di discriminazione. Gli atti hanno un valore e un rilievo a seconda dell'ambiente dove si compiono e del grado che gli individui ricoprono nel momento in cui li compiono. Prego quindi gli onorevoli che hanno firmato quest'ordine del giorno di non insistere nei loro emendamenti, e, nel caso che insistessero, prego la Camera di non accettarli". (Presidente: "Ha facoltà di parlare l'onorevole Sarrocchi". Sarrocchi: "È accettato il primo emendamento?).

« "*Si troverà il modo d'incastrarlo convenientemente per stabilire la discriminazione degli alti funzionari*". (Presidente: "È accettato nel concetto, non nella forma". Sarrocchi: "Prendo atto delle dichiarazioni fatte") ».

Poi il deputato Aldo Oviglio fa la seguente dichiarazione di voto:

« "Mi permetta la Camera una brevissima dichiarazione di voto. Potrei trincerarmi comodamente dietro il paravento della forma di votazione, che in questo caso non è per appello nominale, ma sento l'obbligo morale di parlare per chiarire e dichiarare il mio pensiero. Premetto che ho votato il passaggio agli articoli per piena fiducia nel Governo. La mia fiducia nel Governo è tale che ritengo che, se il Governo dovrà giudicare della magistratura, procederà con propositi di giustizia. Tuttavia voterò l'emendamento proposto dall'onorevole Sarrocchi per una ragione di principio che supera la questione di fiducia. Io credo che la magistratura debba avere una assoluta indipendenza, e ritengo che ciò sia necessario per il prestigio dell'amministrazione della giustizia. Credo minor male che un cattivo magistrato possa dettare una non buona sentenza, piuttosto che tutto il potere giudiziario debba essere sottomesso ad una forma di controllo che lo diminuisca dinanzi alla pubblica fiducia. La nostra magistratura è, nella sua grande maggioranza, ottima. Per reprimere gli eventuali abusi dei giudici, le leggi attuali sono sufficenti. Questa è stata la mia persuasione in due anni e due mesi di appartenenza al Governo". (*Rumori. Una voce: "Ce ne siamo accorti!" Commenti*). "So che taluni compagni di Partito non mi hanno approvato. Ma non potrei oggi col voto contraddire la mia azione di ieri senza meritarmi la taccia di incoerenza e di slealtà". (*Commenti*) ».

Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume IV*, pagg. 4345-4348).

E questa epurazione non riguarda tutti gli impiegati, che io distinguo in tre categorie: ci sono degli impiegati che seguono il nostro movimento, più o meno tesserati; ci son quelli, che chiamerò afascisti, ma che sono quasi sempre degli ottimi cittadini e devoti servitori della nazione, i quali sono ammirevoli nella loro modestia e nella loro diligenza, e sono, per fortuna, la enorme maggioranza degli impiegati italiani. Ma ci sono — ed io l'ho constatato e potrei riferire alla Camera una serie di episodi sintomaticissimi, curiosi, paradossali, inqualificabili — ci sono, in quelli che si possono definire i gangli nervosi delle amministrazioni dello Stato, degli individui irriducibili, che noi non possiamo più tollerare (« *benissimo!* ») e non possiamo più tollerare per una ragione profondamente morale.

E mi duole di dire all'onorevole Oviglio che di questi individui se ne trovano anche nella magistratura (*approvazioni*); non molti, per fortuna, ma l'onorevole Oviglio sa, e molti colleghi sanno che io potrei documentare che alcuni, che dovrebbero essere veramente per il loro ministero se non al di sopra della mischia, certamente alieni dal parteggiare direttamente, a questi criterî non si attengono.

Io ricordo anche all'onorevole Oviglio che un cultore di diritto ed insegnante all'Università di Padova, il professor Manzini, sosteneva, con copia di argomenti a mio avviso assai convincenti, che il Governo fascista, appena arrivato a Roma, aveva il diritto di crearsi la propria magistratura. (*Approvazioni*).

Noi non abbiamo fatto questo. Non ce ne pentiamo, perché abbiamo voluto che la nostra rivoluzione avesse un carattere suo specifico, che non seguisse necessariamente il binario delle cosiddette classiche rivoluzioni; ma, oggi come oggi, è urgente procedere a questa epurazione:

1. — Perché non siamo un ministero, e non siamo nemmeno un Governo. Siamo un regime. (*Applausi*).

2. — Questo regime ha in se stesso delle fonti di vitalità imponenti e noi abbiamo tutta la volontà di durare. E dureremo. (*Applausi*).

3. — I compiti che questo Governo deve assolvere in tutti i rami dell'amministrazione sono immensi, urgenti, formidabili.

E giacché ho la parola, voglio aggiungere che nella concezione fascista la burocrazia è un esercito. Non dico che tutti i burocrati abbiano la mia febbre, perché forse non la sopporterebbero; ma esigo ed è necessario che tutti, dal primo all'ultimo, non facciano del sabotaggio ai ruotismi della burocrazia, perché in tre anni di Governo ho constatato che parecchie volte provvedimenti che erano urgenti, che erano attesi, morivano e stagnavano sui tavoli di molti burocrati, che perpetravano questa specie di sabotaggio della nazione.

Tutto questo deve finire per tutti. (« *Benissimo!* »).

Ed il fatto stesso che la legge abbia la sua durata limitata nel tempo, ne definisce il carattere, che è politico, ma che è soprattutto morale, e per questo non tollera esclusioni di sorta. (*Vivissimi applausi*). *

PER UNA INTERRUZIONE DEL DEPUTATO GIUNTA **

Non posso dichiararmi soddisfatto di questa dichiarazione dell'onorevole Giunta, perché anch'io ho vissuto la passione fiumana ed ho portato persino un aeroplano a Fiume da Novi Ligure. Quindi lasciamo

* I tre emendamenti e l'aggiunta sono respinti.

** Alla Camera dei deputati, nella tornata del 19 giugno 1925, Mussolini dice:

«*Ieri l'onorevole deputato Francesco Giunta, interrompendo l'onorevole Dudan, disse*: "È la politica del conte Sforza, applicata dal fascismo, cioè da Contarini". *Desidero che l'onorevole Giunta dia a me e alla Camera delle spiegazioni su questa dichiarazione*».

Il deputato Francesco Giunta chiede di parlare e fa le seguenti dichiarazioni:

«"Le spiegazioni richieste dal ministro degli Affari Esteri, premetto che io le dò semplicemente per un doveroso riguardo alla persona di Sua Eccellenza Mussolini. Io sono entrato ieri in quest'Aula quando il deputato Dudan, con tutto lo strazio di un dalmata che ha sofferto tutta la passione adriatica, dall'epoca del patto di Roma fino all'applicazione del trattato di Rapallo, stava elevando la sua misurata ed accorata protesta contro un disegno di legge passato così, senza che egli se ne fosse neanche accorto. Io ho vissuto al pari dell'onorevole Dudan tutta la passione di Fiume; l'ho vissuta come combattente, l'ho vissuta come legionario e l'ho vissuta, soprattutto, come fascista. Ascrivo a mio grande onore l'avere scritto io, col mio *mas*, con sette morti e ventidue feriti nella giornata del 3 di marzo, l'ultima parola decisiva sulla italianità di Fiume. Giornata, quella del 3 di marzo, che potrebbe aver deciso ancor molto della politica fiumana nei rapporti dell'annessione. Certo liquidò completamente lo zanellismo e, per lui, le mene della Jugoslavia sulla città. Io ho detto, interrompendo simpaticamente l'onorevole Dudan, che quello di cui egli si lamentava era l'effetto della politica del conte Sforza applicata dal Governo fascista. Purtroppo è una verità che neppure il ministro degli Affari Esteri può negare". (Mussolini: "*Lo nego in pieno! Lo nego in pieno!*"). "Purtroppo siamo stati costretti...." (Mussolini: "*Fiume è italiana! C'è andato il re d'Italia a Fiume!*" Applausi). "Ma Porto Baross però è in mano alla Jugoslavia!" (Mussolini: "*Ma Fiume è in mano dell'Italia!*"). "Ho detto che purtroppo era la politica del senatore Contarini, perché quando io fui invitato dal Partito Fascista a seguire la conferenza di Genova e la conferenza di Santa Margherita Ligure, ero proprio io la vedetta del Partito che cercava di impedire l'irrevocabile, che cioè si desse alla Jugoslavia porto Baross. E porto Baross fu dato alla Jugoslavia per la convenzione di Santa Margherita e non col trattato di Rapallo, si noti bene!"

stare la questione del passato. Ma io non intendo che si dica che la politica di realizzazione del Governo fascista, diretta assolutamente ed esclusivamente da me, e che ha sanato delle situazioni che erano irreparabili (*vive approvazioni*), sia la politica di un uomo che qualifico in questa Assemblea come un mentitore e come un traditore. (*Vivissimi applausi. Grida di: «Viva Mussolini!»*).

Porto Baross non è stato ceduto alla Jugoslavia dal Governo fascista. (*Commenti*). Quando siamo andati nel 1922 a Roma, c'erano stati dei patti firmati; e, secondo l'articolo 4 del trattato di Rapallo, Fiume doveva essere Stato autonomo e cioè, alla fine, Stato croato. (*Commenti*). Noi, lottando tenacemente, siamo riusciti a fare di Fiume, sia pure mutilata con nostro grande dolore, una città italiana; e con la nostra politica (l'onorevole Giunta dovrebbe ricordarlo), abbiamo ottenuto il rifiorire dell'emporio triestino, perché gli slavi al di là del Nevoso esistono ed una politica operante e lungimirante non li può ignorare.

Ricordo ancora che, se oggi la bandiera italiana non è ammainata nell'Egeo e nemmeno nel Giuba, quando si voleva creare una ridicola identità in queste due disparatissime questioni, lo si deve al Governo fascista (*approvazioni*); e se oggi abbiamo ripreso lentamente qualche cosa delle nostre posizioni in Adriatico, specialmente in Albania, si deve al Governo fascista, che non è responsabile dell'abbandono ignominioso di Valona, perché il responsabile è il conte Sforza, ex-ministro degli Esteri. (*Vivissimi applausi*).

Quando si vive, come vivo io, la politica estera con passione intensa di tutti giorni e di tutte le ore (e si può andare a vedere che tutte le grandi pratiche della politica estera sono scritte di mio pugno), non posso permettere che un deputato fascista, al quale riconosco dei grandi meriti, faccia

(Mussolini: "*Non è vero. Fu ceduto a Rapallo con la lettera di Sforza*"). "Trattato di Rapallo che il Governo fascista, che è originato da una rivoluzione, avrebbe potuto impugnare". (Proteste. Mussolini: "*Facendo la guerra alla Jugoslavia!*". Caradonna: "Ci sono le dichiarazioni dell'onorevole Mussolini al Senato"). "Io non ho fatto che elencare nel senso doloroso, come ha fatto del resto l'onorevole Dudan e come ha fatto qualcun altro interrompendo, una ancora più dolorosa necessità alla quale ci siamo dovuti sottomettere. Non so se questo rappresenti un atto di indisciplina o un apprezzamento a danno del senatore Contarini; il quale, del resto, oltre ad essere segretario generale degli Affari Esteri, è anche senatore, e può quindi difendersi ed accusarmi nell'altro ramo del Parlamento". (*Commenti*. Grandi Dino: "Il senatore Contarini è anzitutto un funzionario e come tale è vincolato dagli obblighi del suo delicatissimo ufficio")».

Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume IV*, pagg. 4351-4352).

delle interruzioni che possono essere interpretate in Italia ed oltre confine in maniera incerta, obliqua e, forse, sinistra.

Questo è un momento in cui la politica estera del Governo fascista è straordinariamente attiva, e deve affrontare difficoltà che farebbero tremare le vene e i polsi ad un uomo che fosse di statura infinitamente superiore alla mia.

Ritengo chiuso l'incidente, ma prego i deputati, quando si parla di politica estera, che non deve essere confusa con l'interna, perché la politica interna ha un raggio limitato, mentre la politica estera si estende ai rapporti con altri popoli, di controllare il proprio linguaggio. (*Applausi vivissimi e prolungati. Grida ripetute di: «Viva Mussolini!»*).

SUI LAVORI PARLAMENTARI *

L'onorevole Soleri ha chiesto con una serie di motivazioni un rinvio della discussione che io ho chiesto sia posta all'ordine del giorno della seduta di stasera.

Mi duole di non poter accogliere la richiesta dell'onorevole Soleri.

Debbo dire il perché: prima di tutto io non trovo nulla di strano che si tenga una seduta notturna, anzi ritengo che la notte (*voci: «porti consiglio»*) possa dare alla discussione un ambiente di maggiore serenità.

Poi il fatto che manchi la relazione scritta, non significa che non si possa discutere il disegno di legge. Ricorderò all'onorevole Soleri che, senza relazione scritta, si discusse un disegno di legge ben più importante, ed era relatore Paolo Boselli: quello per cui si affidavano al Governo i pieni poteri durante la guerra.

Ma quando io avrò detto all'onorevole Soleri di che cosa si tratta,

* Alla Camera dei deputati, nella seconda tornata del 20 giugno 1925 (ore 16-21.10, 22.10-23.50), verso le 21, Mussolini dice:

«"*Propongo che si tenga una seduta stasera alle ore 22, ponendo all'ordine del giorno:*

«"1. — *Conversione in legge dei decreti riguardanti la stampa*". (Approvazioni).

«"2. — *Discussione del disegno di legge sulla stampa, che porta il numero 234*"».

Il deputato Marcello Soleri, a nome dei colleghi dell'opposizione, si dichiara contrario a questa proposta; il deputato Maffi (interrotto da Mussolini per due volte) parla a favore della sospensiva. Indi il Presidente del Consiglio fa le dichiarazioni qui riportate. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume IV*, pagg. 4398-4402).

forse l'onorevole Soleri troverà che è opportuno di discutere e di portare in porto questo problema.

Nego che la Camera non sia pronta a questa discussione. Si discute su questo argomento da almeno due anni, cioè dal giorno in cui, davanti alla improntitudine di certa gente, io pensai che fosse necessario di dimostrare che in uno Stato bene ordinato non c'è nessuna forza superiore allo Stato. (*Approvazioni*). Tuttavia, sperando in una resipiscenza, tenni per un anno nel mio cassetto questo decreto legge.

Da allora questo argomento della libertà di stampa, dei diritti del potere esecutivo, della libertà del giornalismo, fu all'ordine del giorno. Le discussioni si rinnovarono più accentuate, quando il disegno di legge fu portato innanzi al Parlamento.

Perché desidero che sia discusso stasera? Per chiudere il ciclo di tutti questi provvedimenti, che io chiamerò di difesa dello Stato, e anche perché la discussione verte sopra un disegno di legge che si presenterà in formato ridotto. Perché? Il disegno di legge si compone di varie parti — io credo dai quindici ai sedici articoli — molte delle quali cadranno nella delega dei pieni poteri per la riforma del Codice penale e della legge di Pubblica Sicurezza. La legge, diremo così, depurata di questi articoli, si riduce quindi a questi tre elementi sostanziali:

1. — I doveri del gerente responsabile (ed io credo che sull'articolo 1, che concerne l'istituto del gerente responsabile, ci sia l'accordo di tutti, anche degli oppositori, nel definire più seriamente la figura del gerente responsabile).

2. — La responsabilità civile.

3. — L'albo professionale dei giornalisti.

Il disegno di legge si presenterà quindi con sette od otto articoli al massimo. Tutti gli altri, ripeto, passeranno alla delega dei pieni poteri per la riforma del Codice penale e della legge di Pubblica Sicurezza, e cioè l'istituto del sequestro ed altri provvedimenti conseguenti che saranno determinati a mezzo di questa delega.

Per tutte queste ragioni, io credo che l'onorevole Soleri sia preparatissimo a discutere, prima di tutto per una preparazione che dirò generica, cioè a dire per il fatto che l'onorevole Soleri, essendo un liberale, un liberale battagliero (e di ciò gli rendo onore, perché preferisco quelli che sostengono vivacemente le loro idee a quelli che non le sostengono se non obliquamente) (*approvazioni*), ha la preparazione generica del liberale, il quale dice tutto quello che vincola di un poco o di molto la libertà atomistica del cittadino. Poi una preparazione specifica, perché l'onorevole Soleri non vorrà darmi ad intendere che egli non si sia mai occupato di problemi di stampa.

Per tutte queste ragioni, io penso che sia opportuno di chiudere que-

sta sera questa importante tornata dei nostri lavori approvando che la seduta riprenda alle ore 22 e che si discuta l'ordine del giorno che ho proposto. (*Applausi*). *

---

* La proposta del Presidente del Consiglio, votata a scrutinio segreto, è approvata con voti 247 contro 44. La seduta, sospesa alle 21.10, è ripresa alle 22.10. Il Presidente dell'Assemblea dice:

« " Come la Camera ha deliberato, procediamo alla discussione dei due disegni di legge per la conversione in legge dei regi decreti legge 15 luglio 1923 e 10 luglio 1924 sui giornali e le pubblicazioni periodiche e alla discussione del disegno di legge sulla stampa periodica. Cominciamo dal disegno di legge: " Conversione in legge del regio decreto legge 15 luglio 1923, numero 3288, contenente norme sulla gerenza e vigilanza dei giornali e delle pubblicazioni periodiche ". Se ne dia lettura " (*Manaresi, segretario, legge*). " Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

« " Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge: " È convertito in legge il regio decreto legge 15 luglio 1923, numero 3288, contenente norme sulla gerenza e vigilanza dei giornali e delle pubblicazioni periodiche ". Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge, constando di un solo articolo, sarà votato a scrutinio segreto.

« " Passiamo alla discussione del disegno di legge: " Conversione in legge del regio decreto legge 10 luglio 1924, numero 1081, contenente norme di attuazione del regio decreto legge 15 luglio 1923, numero 3288, sulla gerenza e vigilanza dei giornali e delle pubblicazioni periodiche ". " Se ne dia lettura ". (*Manaresi, segretario, legge*). " Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

« " Passiamo all'esame dell'articolo unico: " È convertito in legge il regio decreto legge 10 luglio 1924, numero 1081, contenente norme di attuazione del regio decreto legge 15 luglio 1923, numero 3288, sulla gerenza e vigilanza dei giornali e delle pubblicazioni periodiche ". " Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge, constando di un solo articolo, sarà votato a scrutinio segreto.

« " Segue la discussione del disegno di legge: " Disposizioni sulla stampa periodica ". " Se ne dia lettura ". (*Manaresi, segretario, legge*). " È aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore. (+) Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

« " Vi è un unico ordine del giorno, che è proposto dalla commissione ed accettato dal Governo. Ne dò lettura: " La Camera autorizza il Governo a valersi dei poteri ad esso concessi per la riforma della legge di Pubblica Sicurezza, del Codice penale e del Codice di procedura penale, per comprendere nei nuovi Codici e nella legge suddetta le norme necessarie a prevenire e reprimere gli abusi ed i reati commessi a mezzo della stampa ". " Lo metto a partito ". (*È approvato*).

« " Passiamo alla discussione degli articoli del disegno di legge. Il Governo accetta che la discussione segua sul testo della commissione? " (*Federzoni: " Sul testo della commissione "*). " Sta bene ". (+) ».

Gli otto articoli del disegno di legge sono approvati e si decide che anche questo disegno di legge sia votato a scrutinio segreto. Il risultato delle votazioni a scrutinio segreto dei tre disegni di legge è il seguente:

« " Disposizioni sulla stampa periodica: presenti e votanti: 266; maggioranza: 134; voti favorevoli: 261; voti contrari: 5 ". (*La Camera approva*).

« " Conversione in legge del regio decreto legge 10 luglio 1924, numero 1081, contenente norme di attuazione del regio decreto legge 15 luglio 1923, numero 3288, sulla gerenza e vigilanza dei giornali e delle pubblicazioni periodiche: presenti e votanti: 266; maggioranza: 134; voti favorevoli: 263; voti contrari: 3." (*La Camera approva*).

« " Conversione in legge del regio decreto legge 15 luglio 1923, numero 3288, contenente norme sulla gerenza e vigilanza dei giornali e delle pubblicazioni periodiche: presenti e votanti: 266; maggioranza: 134; voti favorevoli: 263; voti contrari: 3 ". (*La Camera approva*) ». (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume IV*, pagg. 4405-4409, 4416).

PROROGA DEI LAVORI PARLAMENTARI E PLAUSO AL PRESIDENTE DELLA CAMERA *

Onorevoli colleghi!

A nome del Governo, mi associo al saluto che l'onorevole Alfieri ha rivolto al Presidente della nostra Assemblea. Egli ha diretto i lavori di questa tornata parlamentare con molta energia, tanto che rapidamente abbiamo potuto condurre in porto le leggi che ci interessavano. (*Approvazioni*). E, mentre ringrazio l'onorevole Alfieri per le gentili parole che mi ha rivolto, voglio a mia volta ringraziare voi tutti con cuore fraterno. Non voglio dimenticare, dirigendomi a voi in quest'ora, i gruppi della maggioranza, che, pur non essendo tesserati regolarmente, hanno seguito con fedeltà l'opera del Governo. (*Approvazioni*).

Alludo ai liberali nazionali, alludo ai deputati del Centro nazionale, alludo ai democratici ed anche alla piccola pattuglia del Partito dei Contadini.

Contro questa Camera, che ha raccolto nelle elezioni un suffragio imponente di voti come mai si ebbe nella storia politica d'Italia, si appunta spesso la facile ironia dei nostri avversari, e taluni spasimosi di medaglietta vorrebbero o pretenderebbero di abbreviarne la vita. Ciò è stolto. Vi dichiaro molto tranquillamente che questa Camera è all'al-

---

* Dichiarazioni fatte alla Camera dei deputati, al termine della seconda tornata del 20 giugno 1925. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione cit. Legislatura cit. Discussioni. Volume IV*, pagg. 4414-4415).

tezza dei suoi doveri verso la nazione. Con questo ha rivendicato il diritto di vivere lungamente e lungamente vivrà. (*Commenti*).

Durante le discussioni di problemi che ci appassionavano fortemente, si sono rivelati in questa Camera degli ingegni fervidi, dei cervelli preparati. Non solo, ma la maggioranza ha dato prova mirabile della sua compattezza e della sua disciplina. Se qualche compagno lo abbiamo perduto per istrada, ciò non deve preoccuparci minimamente. Non tutti i garetti possono salire a tutte le cime, non tutti i polmoni possono respirare in tutte le atmosfere. (*Approvazioni*).

E poiché doveva venire il bello, poiché lo avevo proclamato, dopo una lunga immobilità perfetta, dal balcone di palazzo Chigi, il bello è venuto e credo che il bello verrà ancora. (*Ilarità. Commenti*).

Il Governo non prende vacanze. Questa abitudine piccolo-borghese la respingiamo sdegnosamente. (*Approvazioni*). Il Governo non prende vacanze perché la situazione non lo permette, e perché non ci può essere sosta nel servire la nazione (« *benissimo!* »), specie quando problemi ponderosi stanno sul tappeto e chiedono urgentemente una soluzione.

Durante questo periodo di sosta parlamentare, poiché la Camera non potrà essere evidentemente riconvocata prima del dicembre, il Governo approfondirà con calma tutti i problemi che riguardano la finanza e l'economia dello Stato. (*Vive approvazioni*).

Io ho preso formale impegno per condurre la battaglia del grano (*applausi*), ed ho già preparato lo stato maggiore. Il quale stato maggiore dovrà agire sui quadri rappresentati dai tecnici dei consorzi agrari, delle cattedre ambulanti di agricoltura, delle camere agrarie provinciali, e costoro dovranno muovere l'esercito, la truppa degli agricoltori.

Poi intendo, durante le vacanze, di occuparmi, con particolare intensità, dei lavori pubblici dell'Italia meridionale per aumentarne il ritmo. (*Applausi*). La macchina è già in movimento, ma noi dobbiamo volere che cammini più velocemente.

Si fa già qualche cosa, e non per niente Napoli avrà fra poco due cerimonie significative: la posa della prima pietra dell'Accademia aeronautica, e il colpo di piccone per la prima autostrada Napoli-Salerno. (*Approvazioni*).

Poi mi prometto di elaborare, prima in sede di Gran Consiglio, dopo in sede di Consiglio dei ministri, le conclusioni alle quali sono giunti i Soloni. (*Commenti*). Anche su costoro si è fatta dell'ironia facile, ma i risultati cui sono giunti sono di gran rilievo e di una indubbia importanza storica.

Finalmente, passando alle questioni di politica estera, il Governo si occuperà del problema dei debiti e del patto di sicurezza.

Voi vedete che il Governo non prende le vacanze, e che quindi giustamente il mio amico e collega onorevole Rocco vi diceva poco fa che il potere esecutivo è il potere permanente e operante nella vita dello Stato.

Ritornate, o colleghi, tranquillamente nei vostri paesi; non preoccupatevi eccessivamente del fatto elettorale; non inchiodatevi in questa ancora lontana eventualità; e, soprattutto fascisticamente, non cercate di sopravvalutare il fatto elettorale.

Date al paese l'impressione della sicurezza, poiché il paese cammina malgrado tutto, malgrado anche le ondate di disfattismo finanziario che sono partite dall'interno. (*Applausi prolungati*).

Nell'ora in cui stiamo per separarci, credo di interpretare indubbiamente il vostro pensiero pregandovi di elevare il vostro spirito sino a raggiungere l'augusta Maestà del re e l'immagine austera della patria. (*Vivissimi, prolungati applausi, cui si associano anche le tribune. I ministri e i deputati sorgono in piedi. Si grida: « Viva il re! Viva l'Italia! Viva Mussolini! ». Una voce al Centro: « Viva il Governo fascista! ». Vivi applausi*).

« INTRANSIGENZA ASSOLUTA » *

Camerati!

Stasera sono in vena, ed avendo superato la noia che io debbo superare tutte le volte che debbo pronunziare un discorso, attendetevene uno che vi darà un'ora di grande allegrezza, perché sarà schiettissimo nella forma e nella sostanza. Ecco un congresso che ha sbalordito i nostri avversari. (*Applausi*). Lo abbiamo ridotto sul preventivato del cinquanta per cento. Credo che se noi avessimo avuto volontà, probabilmente il congresso sarebbe finito prima di cominciare. (« *Bene!* » *Applausi*). Perché? Perché il Partito si è trovato dinanzi a dei fatti compiuti, a delle opere ultimate. Il Partito Nazionale Fascista è oggi granitico ed unanime come non fu mai. (*Applausi*). Tutte le volte che io sentivo qualcuno di voi rinunziare alla parola, tutte le volte che io dovevo sospingere qualcuno di voi alla tribuna, vi avrei abbracciato. (*Applausi*). L'ho sognata io la generazione italiana dei silenziosi operanti. L'ho voluta io, riducendo il mio stile ed abolendo tutto ciò che era decorazione, fronzolo, superficialità. (*Applausi*). Annullando tutti i residui del seicentismo, tutta la ciarla vana

* A Roma, all'Augusteo, il pomeriggio del 22 giugno 1925, Mussolini presenzia la seduta di chiusura del quarto congresso nazionale del Partito Fascista inauguratosi la mattina del 21. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 148, 23 giugno 1925, XII).

che era necessaria quando gli italiani si riunivano per discutere quali degli immortali principî erano marciti e quali dovevano ancora marcire. (« *Bene!* ». *Applausi*). E sono sicuro che quei signori che si sono autodefiniti i sacerdoti ufficianti di una misteriosa divinità che si chiama l'opinione pubblica e della quale noi ci strainfischiamo, sono sicuro che i giornalisti avversari o eziandio fiancheggiatori troveranno che un congresso che non parla, un congresso di soldati e non di politici, è una specie di abominazione. Noi siamo ancora per fortuna un esercito. (*Applausi*).

Io sapevo che nessuno di voi era invecchiato. Pur tuttavia temevo che quattro anni di tempo avessero dato alla vostra corporatura quel di più di adipe che accompagna il triste passaggio dei quarant'anni. Siete ancora sveltissimi, muscolosi, agilissimi, veramente degni di incarnare la giovinezza d'Italia. (*Applausi*).

E questo congresso, malgrado il passaggio del tempo, è stato ancora più fascista di quello che non fosse il congresso di quattro anni or sono. (*Applausi*). Parlo ai fascisti; parlerò quindi preciso. Il segretario generale del Partito ha dato le direttive, ma io le voglio precisare ancora. Credo che siate tutti d'accordo che non si debbano più dare tessere *ad honorem*. (« *Benissimo!* ». *Applausi*). Noi non vogliamo creare questa specie di giubilati o di senatori del Partito. (*Applausi*). D'ora innanzi per avere una tessera *ad honorem* bisognerà o avere scritto un poema più bello della *Divina Commedia*, o avere scoperto il sesto continente, oppure aver trovato il mezzo d'annullare il nostro debito cogli anglosassoni. (*Applausi*).

Credo anche che tutti voi siate d'accordo nel deprecare la violenza spicciola, la violenza bruta, inintelligente, che noi non possiamo coprire, ma dobbiamo colpire. La camicia nera non è la camicia di tutti i giorni e non è nemmeno una uniforme: è una tenuta di combattimento e non può essere indossata se non da coloro che nel petto alberghino un animo puro. (« *Bene!* ». *Applausi*).

Voi sapete quello che io penso della violenza. Per me essa è profondamente morale, più morale del compromesso e della transazione. Ma perché abbia in se stessa la giustificazione della sua alta moralità, è necessario che sia sempre guidata da un'idea, giammai da un basso calcolo, da un meschino interesse, (« *benissimo!* »; *applausi vivissimi*); e sopratutto bisogna evitare la violenza contro coloro che non sono colpevoli o piuttosto ignoranti o fanatici.

Ora vi farò una confessione che vi riempirà l'animo di raccapriccio. Sono pensoso prima di farla. Non ho mai letto una pagina di Benedetto Croce. (*Vivissima ilarità, vivi applausi*). Questo vi dica quello che io penso di un fascismo che fosse « culturizzato » con la « kappa » tedesca. I filosofi risolvono dieci problemi sulla carta, ma sono però incapaci di risolverne uno solo nella realtà della vita. (*Vive approvazioni*).

Io ammetto l'intelligenza fascista e sono stato favorevole a che sorgessero delle rivistine e dei giornali di combattimento intellettuale, ma desidero che costoro aguzzino il loro ingegno per fare la critica spietata dal punto di vista fascista del socialismo, del liberalismo, della democrazia. (*Vive approvazioni*). Ma se invece costoro debbono utilizzare l'ingurgitamento della cultura universitaria, che io consiglio di rapidamente assimilare e di espellere non meno rapidamente (*vivissima ilarità*), se costoro non fanno che vessare e ipercriticare tutto quello che di criticabile c'è in un movimento così complesso come il movimento fascista, allora io vi dichiaro schiettamente che preferisco al cattedratico impotente lo squadrista che agisce. (*Applausi vivissimi*).

Ieri ho detto all'on. Rossoni, che bisognava difendere il lavoro. Certamente, ma non è vero che io sia scettico sul sindacalismo. Volevo veder chiaro nelle cifre. Ma io sono un vecchio sindacalista. Io ritengo che il fascismo debba applicare gran parte delle sue energie all'organizzazione e all'inquadramento delle masse lavoratrici (*applausi vivissimi*), anche perché ci vuole qualcuno che seppellisca il liberalismo. Il sindacalismo è l'affossatore del liberalismo. (*Vivissime approvazioni, vivi applausi*).

Il sindacalismo, quando raccolga le masse, le inquadri, le selezioni, le purifichi e le elevi, è la creazione nettamente antitetica alla concezione atomistica e molecolare del liberalismo classico. Poi, o camerati, non è più il caso di discutere sull'opportunità o meno del sindacalismo. Come sempre, il fatto, nel fascismo, ha preceduto la dottrina. Bisogna fare del sindacalismo senza demagogia, del sindacalismo selettivo ed educativo, del sindacalismo, se volete, mazziniano, che non prescinda mai, parlando dei diritti, dei doveri, che bisogna necessariamente compiere. (*Applausi vivissimi*).

Voglio combattere una piccola stortura che affiora qua e là nelle provincie. Spesso essa è il risultato di un capriccio o di uno scherzo, quando non sia originata da altri impulsi. Tale stortura io combatto recisissimamente ed è la stortura antiromana. Signori, io sono romano! (*Vivissimi applausi*). Signori, è ora di finirla con i municipalismi! (*Applausi vivissimi*).

In uno Stato bene ordinato non c'è che una capitale e quando questa capitale si chiama Roma, tutti hanno il dovere di sentire l'ineffabile orgoglio di essere un gregario di questa immensa e superba capitale. (*Applausi vivissimi e prolungati*). Prima di tutto non è vero che a Roma non vi sia il fascismo e che Roma sia una specie di sentina. In ogni caso la farebbero gli italiani, perché i romani sono la minoranza di Roma (*applausi*); ma poi tutto ciò è nemico, o signori, di quella concezione dell'impero che è la base della nostra dottrina. E l'unica città che nelle rive del Mediterraneo, fatale e fatato, abbia creato l'impero è Roma. (*Approvazioni*).

Noi abbiamo i nostri morti, i nostri gloriosissimi morti, e non è senza una grande commozione che ieri io sfogliavo il libro che è dedicato alla loro memoria. Ma non bisogna fare troppe cerimonie per i nostri morti e vi prego, uscendo di qui, di non andare al Milite Ignoto. (*Commenti*). Non bisogna dare l'impressione che il Milite Ignoto sia diventato una specie di passeggiata obbligatoria. (*Vivissime approvazioni, vivissimi applausi*). Ormai ci vanno tutti, anche quelli che sono responsabili della morte di tanti militi più o meno ignoti, sacrificati dal disfattismo di prima, di durante, di dopo la guerra. (*Applausi vivissimi*).

Ed ora che ho parlato a voi, parlo agli altri. Noi siamo indicati come i revisori dello Statuto, come i tiranni che hanno ucciso la dea libertà, come i calpestatori della Costituzione. C'è un Giosuè liberale che proietta le sue posteriorità eminenti all'orizzonte e grida: « Fermati o sole! ». (*Vivissima ilarità*). Quanti ne abbiamo di questi Giosuè all'ingiro! E il sole si sarebbe fermato il 4 marzo del 1848, quando fu concesso lo Statuto! Ebbene, io ho una grande venerazione per lo Statuto, come ho una grande venerazione per tutte le cose che rappresentano un episodio significativo nella storia della nazione italiana. Ma lo Statuto, o signori, non può essere un gancio al quale si debbano impiccare tutte le generazioni italiane. Lo stesso Cavour, all'indomani della promulgazione dello Statuto, diceva che lo Statuto è modificabile. La stessa tesi fu sostenuta di poi da Minghetti, da Crispi, da Bertani e da moltissimi altri. Lo Statuto era adatto al Piemonte del 1848, il quale Piemonte ha moltissimi meriti, ma non ha quello dello Statuto. Non è il Piemonte che ha dato lo Statuto all'Italia: è l'Italia che ha dato lo Statuto al Piemonte.

Notate, o signori, che il Piemonte ha una importanza straordinaria nella storia della nazione italiana perché per molti secoli è stato l'unico Stato nazionale, l'unico Stato che faceva una politica internazionale, l'unico Stato che aveva un esercito, che partecipava a tutte le grandi guerre europee, l'unico Stato che nel '48 ha avuto il coraggio, piccolo Stato di pochi milioni di uomini, di andare contro quel grande colosso che era l'Austria di allora. Ma non ha il merito dello Statuto. Giorno per giorno noi dobbiamo violarlo. Guai se lo portassimo fuori all'aria libera! Lo Statuto nel '48 non contemplava le colonie. E forse un governatore di colonia non ha diritto di far parte al Senato? (*Vivissimi applausi scroscianti; tutto il congresso scatta in piedi e grida ripetutamente:* « *Viva De Vecchi* »).

Forse Sua Maestà il re non ha il diritto di comandare le Forze Armate dell'aria dal momento che lo Statuto non contemplava anche l'aviazione? (*Vivissima ilarità*).

E di questi casi anacronistici potrei farne una collana. Ma poi voglio dichiararvi ancora che non è vero che le istituzioni non possano diventare fasciste. Non solo possono, debbono!

Prima del '48, le istituzioni erano assolutiste. Dopo il '48, si acconciarono al liberalismo. E perché ora che siamo una nazione di quaranta milioni di abitanti, che abbiamo ancora calda nel pugno la vittoria, che siamo tutti frementi delle nuove vite e delle nuove aurore, perché adesso si deve negare la possibilità che le istituzioni si adeguino alla realtà inestinguibile del littorio? (*Vivissimi applausi*). Certo, vi sono delle novità. Guai se una rivoluzione non portasse delle novità! La magia di questa parola scomparirebbe. Le novità sono le seguenti. Abbiamo domato il parlamentarismo. La Camera non dà più quello spettacolo nauseabondo che dava in altri tempi; si discute, si approva, si legifera, perché questo è appunto il programma di una assemblea legislativa. E abbiamo portato al primo piano il potere esecutivo. Intenzionalmente, perché il portare al primo piano il potere esecutivo è veramente nelle linee maestre della nostra dottrina, perché, signori, il potere esecutivo è il potere onnipresente ed operante nella vita della nazione, è il potere che esercita il potere ad ogni minuto, è il potere che ad ogni momento si trova di fronte a problemi che deve risolvere; è, signori, il potere che decreta le cose più grandi che possano capitare nella storia di un popolo; è il potere che dichiara la guerra e conclude la pace.

Questo potere esecutivo, che dispone poi di tutte le Forze Armate dello Stato, che deve mandare avanti giorno per giorno la complessa macchina dell'amministrazione statale, non può essere ridotto a ruolo di secondo ordine, non può essere ridotto ad un gruppo di manichini che le assemblee fanno ballare a seconda dei loro capricci. (« *Benissimo!* »). Il potere esecutivo è il potere sovrano della nazione, tanto è vero che il suo capo è il re. (« *Bravo!* ». *Vivissimi, unanimi, prolungati applausi. Tutto il congresso sorge in piedi e plaude lungamente e calorosamente al re. La manifestazione si prolunga per alcuni minuti*).

E, naturalmente, da questa preminenza del potere esecutivo discende, per ragione diretta, tutta la nostra legislazione. Approvando la legge sulla burocrazia, il Governo fascista ha reso il più alto omaggio alla burocrazia, l'ha elevata allo stesso suo piano.

Si può considerare la burocrazia come una massa di domestici e di impiegati che danno un rendimento più o meno lodevole e che poi scompaiono dalla pluralità dei cittadini. Si può considerare la burocrazia, come la consideravano alcuni ministri del vecchio regime, come una accolta di complici. Noi invece consideriamo la burocrazia come una parte integrante dello Stato. La burocrazia è lo Stato, è nello Stato e nelle viscere profonde dello Stato, non può straniarsi da questa sua inserzione, e se così è, e se è vero, come è vero, che lo Stato è rappresentato dal Governo, è evidente che, volendo che la burocrazia abbia le direttive generali dal Governo, volendo che la burocrazia si consideri come un

esercito di collaboratori operante allo stesso fine, si fa il massimo elogio alla burocrazia e la si porta ad un piano ben più elevato di quello in cui la tenevano i vecchi Governi. (« *Benissimo!* » *Applausi*).

Che cosa vogliamo noi? Una cosa superba: vogliamo che gli italiani scelgano! È finito il tempo dei piccoli italiani, che avevano mille opinioni e non ne avevano una. Abbiamo portato la lotta sopra un terreno così netto che ormai bisogna essere o di qua o di là, non solo, ma quella mèta che viene definitiva la nostra feroce volontà totalitaria sarà perseguita con ancora maggiore ferocia, diventerà veramente l'assillo e la preoccupazione dominante della nostra attività. Vogliamo insomma fascistizzare la nazione, tanto che domani italiano e fascista, come presso a poco italiano e cattolico, siano la stessa cosa. (*Applausi vivissimi*). Solo avendo questi grandi ideali si può parlare di rivoluzione; si può impiegare questa magica e tremenda parola. Ora che abbiamo votato le leggi fasciste, le leggi di difesa, perché dopo verranno le leggi di creazione e di costruzione, i nostri avversari non sono ancora convinti dell'ineluttabile. Sperano. (*Si ride a lungo*). Avete capito.... (*Applausi scroscianti*). Sperano nel Senato.

Alcuni anni fa il Senato italiano, che pure ha così nobili tradizioni nella storia politica della nazione, era decaduto. Era un nobile decaduto. (*Ilarità*). Noi, che siamo giovani, abbiamo compreso l'importanza di questa Assemblea e ne abbiamo ripristinato lo splendore. Il Senato approverà le leggi fasciste; prima di tutto perché il Governo vi ha la maggioranza; in secondo luogo perché noi le difenderemo; in terzo luogo perché il Senato, nel suo alto patriottismo, non vorrà certo assumersi la responsabilità di un contrasto che determinerebbe una crisi di conseguenze assai gravi. (*Applausi scroscianti*).

Oggi il fascismo è un Partito, è una Milizia, è una corporazione. Non basta: deve diventare qualche cosa di più, deve diventare un modo di vita. Ci debbono essere gli italiani del fascismo, come ci sono, a caratteri inconfondibili, gli italiani della Rinascenza e gli italiani della latinità. Solo creando un modo di vita, cioè un modo di vivere, noi potremo segnare delle pagine nella storia e non soltanto nella cronaca.

E quale è questo modo di vita? Il coraggio, prima di tutto; l'intrepidezza, l'amore del rischio, la ripugnanza per il panciafichismo e per il pacifondaismo; l'essere sempre pronti ad osare nella vita individuale come nella vita collettiva ed aborrire tutto ciò che è sedentario. Nei rapporti, la massima schiettezza; i colloqui a quattro e non le vociferazioni clandestine, anonime e vili (*applausi vivissimi*); l'orgoglio in ogni ora della giornata di sentirsi italiani; la disciplina del lavoro; il rispetto per l'autorità. L'italiano nuovo, io ne vedo già un campione, è De Pinedo. (*Applausi*).

Portando nella vita tutto quello che sarebbe grave errore di confinare nella politica, noi creeremo, attraverso una opera di selezione ostinata e tenace, le nuove generazioni, e nelle nuove generazioni ognuno avrà un compito definito. A volte mi sorride l'idea delle generazioni di laboratorio, di creare cioè la classe dei guerrieri, che è sempre pronta a morire; la classe degli inventori, che persegue il segreto del mistero; la classe dei giudici; la classe dei grandi capitani di industria, dei grandi esploratori, dei grandi governatori. Ed è attraverso questa selezione metodica che si creano le grandi categorie, le quali a loro volta creano gli imperi.

Questo sogno è superbo, ma io vedo che a poco a poco sta diventando una realtà. Noi non rinneghiamo nulla del passato. Noi consideriamo che il liberalismo ha significato qualche cosa nella storia d'Italia, anche se furono Governi liberali quelli che non vollero l'Albania, quelli che non vollero Tunisi, quelli che non vollero andare in Egitto; anche se furono Governi liberali quelli che nel dopoguerra ebbero un solo delirio: quello di abbandonare le terre dove eravamo.

Quale è dunque il nostro metodo? La parola d'ordine, o fascisti, è questa: intransigenza assoluta, ideale e pratica. (*Applausi*). La seconda parola d'ordine: tutto il potere a tutto il fascismo. (*Applausi. Si grida:* « *Viva Mussolini!* ». *Applausi*).

Coloro che hanno avuto dal destino il compito di guidare una rivoluzione, sono come i generali che hanno avuto dal destino il compito di condurre una guerra. Guerra e rivoluzione sono due termini che vanno quasi sempre accoppiati. O è la guerra che determina la rivoluzione o è la rivoluzione che sbocca in una guerra. Anche la strategia dei due movimenti si rassomiglia. Come in una guerra, così in una rivoluzione non sempre si va all'assalto. Qualche volta bisogna conoscere le ritirate più o meno strategiche. Qualche volta bisogna stagnare lungamente nelle posizioni conquistate. Ma la mèta è quella: l'impero. Fondare una città, scoprire una colonia, creare un impero, sono i prodigi dello spirito umano. Un impero non è soltanto territoriale. Può essere politico, economico, spirituale. L'impero non è peraltro una creazione improvvisa. L'Inghilterra ha avuto Gibilterra dopo la pace di Utrecht, ha avuto Malta dopo Waterloo, ha avuto Cipro nel 1878. Sono corsi due secoli prima che l'Inghilterra avesse quelle che si chiamano le chiavi fondamentali del suo impero. Dobbiamo tendere a questo ideale. Bisogna allora abbandonare risolutamente tutta la fraseologia e la mentalità liberale. La parola d'ordine non può essere che questa: disciplina; disciplina all'interno per avere di fronte all'estero il blocco granitico di un'unica volontà nazionale. (*Applausi*).

Camerati, quattro anni fa io vi dissi in questa stessa sala, e molti di voi erano presenti e sono oramai quelli che si potrebbero chiamare i

veterani del fascismo, dissi: guarite di me! Non è stato possibile, evidentemente. (*Si grida: « No! No! » Rossoni: « Non è possibile »*).

Perché evidentemente ogni grande movimento deve avere un uomo rappresentativo che di questo movimento soffra tutta la passione e porti tutta la fiamma. Ebbene, o camerati, ritornate alle vostre terre, che io amo, e gridate con alta voce e con sicura coscienza che la bandiera della rivoluzione fascista è affidata alle mie mani e che io sono disposto a difenderla contro chiunque, anche a prezzo del mio sangue. (*La fine del discorso del Presidente è salutata da una ovazione interminabile*).

PER LA CHIUSURA DEL QUARTO CONGRESSO DEL P.N.F. *

Camicie nere!

Voi mi dovete questo attestato di amicizia: non pretendere da me un supplemento di discorso a quello pronunciato all'Augusteo e che ho l'immodestia di dire che mi è alquanto piaciuto.

Questa riunione nella piazza dominata dalla colonna che ricorda la gloria di Roma, conclude magnificamente il nostro congresso, che ha dimostrato come il fascismo esista (*applausi*), come il fascismo sia invitto e invincibile, pronto a tutte le battaglie e sicuro di tutte le vittorie. (*Una nuova, interminabile ovazione saluta il Duce, che, sorridendo, si ritira*).

« SIGNUM NOVUM » **

— Conosco la vostra rivista: è la prima che abbia avuto il fascismo ed ha sempre assolto lodevolmente il suo compito. Approvo il proposito della nuova edizione, espresso nel programma che ho letto nell'ultimo numero. Esso m'è piaciuto. È necessario che ora questo organismo svolga

* A Roma, il 22 giugno 1925, verso le 19, i partecipanti al quinto congresso nazionale del Partito Fascista, si portano sotto palazzo Chigi acclamando a Mussolini. Il Presidente del Consiglio appare sul balcone centrale del palazzo e pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 148, 23 giugno 1925, XII).

** A Roma, a palazzo Chigi, negli ultimi giorni di giugno del 1925, Mussolini riceve il commendator Luigi Freddi ed il professor Antonio Goglia, direttori della rivista *Polemica*, ai quali fa le dichiarazioni qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 243, 13 ottobre 1925, XII).

in Roma, divenuta finalmente la degna capitale della nuova Italia, la seconda parte del suo programma. Penso, pertanto, che sarebbe opportuno cambiar nome alla rivista. *Polemica* s'adatta a una parte delle funzioni ch'essa deve assolvere; accanto alla parte polemica, deve svilupparsi la parte critica, che non dia tregua agli avversari, smantellando assiduamente e inesorabilmente tutte le traballanti costruzioni dottrinarie, ideologiche e filosofiche dei partiti avversi, morti o morituri. Bisogna affondare il bisturi della nostra critica sagace e spietata nel pensiero di coloro che s'ergono a negatori del fascismo e non s'accorgono di apparire ormai come stinte icône su altari deserti; e bisogna ancora dare sempre crescente sviluppo alla parte per così dire « costruttiva », facendo vivere i problemi dell'ora, agitandoli e studiandoli, e chiamando i giovani (e ve ne sono molti che hanno idee da esprimere e propositi da attuare) a collaborare a quest'opera destinata a dare all'Italia il suo ordine sociale ed economico ed al fascismo la sua disciplina di pensiero e di volontà; e bisogna agguerrire sempre più la trincea polemica, incalzando i nemici con intelligente audacia e con tempestiva aggressività. Io stesso vi darò il titolo che tutto questo sintetizzi ed esprima.

Dopo una breve pausa, il Duce ha così proseguito:

— L'indirizzo che voi seguite, è quello da me tracciato e che il Partito attua; perciò il vostro dev'essere l'organo dell'intransigenza rivoluzionaria. Il mio discorso all'Augusteo ne costituisce il programma, ed approvo il vostro commento, che segna luminosamente la vostra via. La prima fase della rivoluzione ha dimostrato l'impotenza dei vecchi partiti, che il fascismo ha battuti in tutte le competizioni, belliche e pacifiche. Ora bisogna dimostrare che essi non hanno più alcuna ragione d'essere, poiché sono svuotati d'ogni ideale e superati dall'incalzare inesorabile della realtà storica. Il dogma socialista, già fallito in una semisecolare pratica trasformistica e rinunciataria, ha conosciuto la sua fine ingloriosa in Russia, dove il capitalismo e l'individualismo hanno ormai sepolto ogni residuo di comunismo. Il Partito Liberale ha concluso la sua poco eroica vita, con l'avvento del fascismo; ed è ben ora che sorga qualcuno a ristabilire la realtà storica ed a smontare la gloriola di cui il liberalismo s'è indegnamente ammantato sinora. Qualcuno che dica e dimostri, come è dimostrabile, che questo Partito ha scroccato per oltre mezzo secolo una fama usurpata, poiché nulla ha esso a che vedere col Risorgimento, e di Garibaldi non capì il cuore, di Mazzini il genio, di Cavour il senno, e trascinò l'Italia ai piedi di tutte le potenze; come una serva vergognosa a Vienna, come una schiava incatenata a Berlino; che distrusse, temendoli, i frutti della rivoluzione; che soffocò, non sapendoli adeguare, i germi e i propositi di grandezza del popolo italiano; che immiserì e abbrutì la nazione con una politica vile e rinunciataria, sinché essa non

si liberò per virtù di popolo, nel travaglio della guerra, al di fuori e contro del liberalismo pavido e servile. E bisogna combattere la democrazia anche e soprattutto in quei suoi principî sociali e filosofici che traggono origine dalla ormai troppo sfruttata rivoluzione francese. All'« atomismo », che combattiamo, noi vogliamo sostituire un nuovo ordine, costituito di disciplina e di gerarchie che consentano allo Stato di esplicare, senza ricatti e senza disordini, la sua funzione, per il benessere del popolo e la prosperità della nazione. Da ciò la necessità del sindacalismo, che integra la filosofia idealistica del fascismo con la sua funzione positiva, esprimente e coordinante i bisogni materiali del popolo, elemento formidabile che non deve essere mai trascurato. Ed ecco d'onde nasce la necessità di nuovi istituti, che armonicamente e degnamente rappresentino questi due vasti campi: quello prettamente politico e quello economico-sociale.

Ci è impossibile seguire il Duce nel suo rapido parlare e cerchiamo di riassumere le sue parole.

— La rivoluzione è in atto. Io taccio, ma le mie direttive son ben tracciate e non mi lascio disorientare dal confusionismo parolaio. Ad un certo punto, un « fatto » troncherà il brusìo; e sarà un nuovo atto rivoluzionario, destinato ad integrare la rivoluzione e ad avviarla verso le sue inesorabili mete. Quando ci saremo liberati del processo Matteotti — che si farà e si risolverà in una nuova, amara delusione pei pervicaci oppositori — avremo il terreno sgombro per lo studio e l'applicazione delle riforme. Io non ho ancora letto questo ponderoso volume dei Soloni; ma ho già le mie conclusioni, ben chiare e precise nella mia mente. Il fascismo sarà la passerella per giungere al nuovo ordine, che la rivoluzione attuerà e manterrà, ad ogni costo, per la prosperità e la grandezza di questa nostra adorabile Italia. E voi dovrete essere autori ed attori di questo grandioso fatto storico.

IL PRIMO TEMPO DELLA RIVOLUZIONE

I.

Il 18 marzo del 1876, il deputato Morana — il cui nome è ormai sepolto nelle minute macerie della cronaca parlamentare — presentò e svolse alla Camera italiana una mozione del seguente tenore:

« *La Camera, persuasa della necessità che la legge sul macinato non sia perturbata, e convinta che il ministero nell'applicarla abbia recato gravi inconvenienti, passa all'ordine del giorno* ».

Il Presidente del Consiglio, Marco Minghetti — la cui memoria è

ancora viva — si oppose alla discussione della mozione Morana e pose la questione di fiducia. La Camera gli negò la fiducia con voti 242 contrarî e 181 favorevoli. Due giorni dopo, Marco Minghetti rassegnava le sue dimissioni, e il re affidava l'incarico di comporre il nuovo ministero al capo della Sinistra, l'on. Agostino Depretis, che aveva, nell'ottobre dell'anno prima, esposto agli elettori di Stradella il suo programma di Governo.

Questa mediocre vicenda parlamentare — svoltasi in tutti i suoi episodi a Montecitorio senza intervento di masse, o di masse armate nel paese — fu definita una « rivoluzione ». Non v'è dubbio, che a maggior ragione, deve definirsi rivoluzione quella svoltasi nell'ottobre del 1922, quando un Partito di masse armate, dopo un biennio di sanguinose guerriglie, marciò su Roma e — ignorando il Parlamento e rovesciando un Governo che osò un simulacro di resistenza — si impadronì del potere. Oggi molti avversari, dopo aver irriso alla marcia su Roma, non osano più di negarle il carattere rivoluzionario e ammettono che il fascismo ha compiuto e sta compiendo una rivoluzione.

II.

La rivoluzione non è tutta compresa nell'episodio insurrezionale. L'insurrezione è un momento della rivoluzione e non è sempre cronologicamente il primo. Qualche volta parecchie insurrezioni accompagnano lo sviluppo di una rivoluzione. In genere, tutte le rivoluzioni hanno, al loro inizio, un andamento confuso. Come tutte le creazioni dello spirito, le rivoluzioni non hanno immediatamente la coscienza di se stesse, delle loro possibilità e delle loro necessità. Nell'inizio del passaggio dal vecchio al nuovo — passaggio che dà le caratteristiche ebbrezze e dedizioni delle epoche rivoluzionarie — le linee di sviluppo appaiono incerte e le mète imprecise. Vedasi la prima fase della rivoluzione francese. Ma poi l'urto fra passato ed avvenire diventa sempre più ampio e inesorabile; la logica della necessità — la logica della vita, insomma, — impone a tutti una scelta e una posizione di battaglia; le idee e i programmi transazionali diventano impossibili e assurdi; la rivoluzione fa la sua strada, crea le sue leggi, fonda il suo regime.

Nell'ottobre del 1922, la rivoluzione fascista in quale misura aveva la coscienza di se stessa? Se, prima di entrare in Roma, il fascismo avesse dovuto sostenere una battaglia campale, non vi è dubbio che la rivoluzione fascista avrebbe immediatamente preso il ritmo e la fisionomia delle classiche rivoluzioni. È vero che scontri sanguinosi vi furono in parecchie città d'Italia, ma battaglia campale no, anche perché il Governo, quando si avvide che tutti gli edifici pubblici di tutta Italia erano nelle

mani degli insorti fascisti, stimò prudente dimettersi, senza resistere. Ora una rivoluzione che ha l'esordio relativamente facile, corre il grave pericolo di involversi anzi tempo; corre il pericolo di non mai arrivare alla coscienza di se stessa — cioè alla coscienza delle sue origini e dei suoi fini — e quindi corre il pericolo di fallire al suo compito. Questo pericolo fu grande alla fine d'ottobre 1922, quando le bandiere, le fanfare, gli applausi, le ondate di consenso, la latitanza degli avversarî, potevano giustificare molte illusioni e sospingere alle soluzioni transazionali. Queste illusioni e soluzioni, io evitai. Feci un ministero di coalizione, ma ignorando rigorosamente tutti i vecchi partiti e affidando ai fascisti i ministeri essenziali; mi presentai al Parlamento, ma per umiliare quella Camera imbelle pronunciando il discorso più antiparlamentare che le storie ricordino; non feci leggi eccezionali, ma chiesi ed ottenni i pieni poteri, il che significa ridurre la potestà e la funzione del Parlamento ai minimi termini. Il volto della nostra rivoluzione già si delineava nel novembre del 1922 e anche il suo carattere antiparlamentare, antidemocratico, antiliberale, carattere che assunse immediato rilievo, pochi mesi dopo, quando il Partito Popolare accennò nel congresso di Torino alle prime incompatibilità, che io non attenuai, ma esasperai, per rendere l'esodo dei popolari inevitabile e quindi più fascista la composizione del Governo.

In questo primissimo tempo della rivoluzione, mentre da una parte scioglievo fulmineamente la Guardia regia, creavo anche due specifici organi della rivoluzione: un organo di coordinazione e di propulsione: il Gran Consiglio; e un organo di difesa e garanzia armata della rivoluzione: la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Avevo ottenuto i pieni poteri dal Parlamento, ma li appoggiavo subito a trecentomila baionette!

Con la trasformazione dello squadrismo in Milizia armata, io ponevo le condizioni necessarie per la creazione del regime fascista. Quella dell'ottobre, che taluni politicanti affetti da miopia mentale amano definire come semplice crisi ministeriale, sia pure extraparlamentare, assumeva oramai il carattere di rivoluzione. Il Governo fascista sorse nell'ottobre del 1922, ma il regime fascista nacque nel Gran Consiglio del gennaio del 1923, quando lo squadrismo del Partito si tramutò in un esercito regolarmente armato dal Governo e pronto a difenderlo anche col sangue. Non è senza una certa intima commozione che io rievoco questo primo decisivo capitolo della nostra storia, mentre si apre il quarto congresso nazionale del Partito, che ha inizio e continuerà sino in fondo la rivoluzione, destinata a segnare una grande epoca nella storia d'Italia.

BENITO MUSSOLINI

Da *Gerarchia*, N. 6, giugno 1925, IV.

148ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

In tema di politica estera, il Presidente del Consiglio fa una breve rassegna delle questioni che stanno sul tappeto in questo momento.

Quella che fu dapprima la conferenza italo-jugoslava di Venezia e che fu di poi trasportata a Firenze, ha ormai concluso i suoi lavori. Gli accordi sono ormai parafati e potranno essere firmati tra breve. Si tratta di una trentina di accordi parziali, riflettenti questioni economico-locali, che concernono Fiume e la Dalmazia. Tali accordi sono destinati a migliorare i traffici e le relazioni economiche fra i due paesi. Le trattative italo-germaniche per il trattato di commercio sono state riprese ed è probabile che giungano a conclusione prima della nuova scadenza del *modus vivendi*.

Circa il patto di garanzia, la situazione ha un momento di arresto. L'atteggiamento tenuto dal Governo italiano è noto. Né ripulsa, né adesione *a priori*, ma attesa dello sviluppo che gli avvenimenti potranno assumere.

Quanto alle trattative italo-americane ed italo-inglesi per la sistemazione dei debiti, la situazione è la seguente: apertura ufficiale delle trattative a mezzo degli ambasciatori di Londra e di Washington.

Mentre a Londra le trattative sono alla fase preliminare, quelle di Washington non sono state interrotte, come si è detto, equivocando sulla partenza del commendator Alberti, che non è delegato dal Governo italiano, ma è esperto aggregato all'ambasciatore. La sospensione delle trattative si deve al fatto che, innanzi alle richieste formulate dall'ambasciatore italiano, i rappresentanti del Governo americano hanno chiesto, prima di impegnarsi in una risposta positiva o negativa, dati supplementari circa le possibilità reali di pagamento dell'Italia.

Tali dati saranno sollecitamente forniti, dopo di che, nella forma iniziale o sotto altra specie, quale potrebbe essere l'invio di apposita commissione, le trattative saranno riprese sulla base della formula: pagare nei limiti del possibile per oggi e per le annualità future.

Il Presidente del Consiglio propone, e il Consiglio approva, uno schema di decreto per il quale, avendo la commissione dei diciotto esaurito, secondo il decreto reale di costituzione, il suo compito, essa viene sciolta.

Il Presidente del Consiglio propone ed il Consiglio approva uno

* Tenutasi il 2 luglio 1925 (ore 10-13.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 157, 3 luglio 1925, XII).

schema di decreto legge che istituisce presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il comitato permanente del grano. Tale comitato è composto di nove membri ed è presieduto dal Presidente del Consiglio o, delegato da lui, dal sottosegretario all'Agricoltura. Esso ha per scopo di studiare e proporre al Governo i mezzi per aumentare la produzione granaria del paese.

Il Presidente del Consiglio annuncia che la prima riunione del comitato permanente del grano avrà luogo sabato 4 corrente, alle ore undici a palazzo Chigi.

Il ministro dell'Interno riferisce sulla situazione del paese, che è assolutamente tranquilla. Si sono svolte ultimamente, senza alcun incidente, le elezioni comunali a Faenza, Tortona, Velletri ed in molti altri centri minori, dappertutto con grande concorso di elettori e pieno successo delle liste fasciste.

A Roma, si sono tenuti quasi contemporaneamente in piena libertà cinque congressi politici, tra i quali, importantissimo, è stato quello del Partito Fascista. In tutta Italia, si sono celebrate numerose cerimonie ed adunate affoltatissime e non si è avuto a lamentare il minimo turbamento dell'ordine pubblico. La stessa pubblicazione della sentenza dell'Alta Corte per il proscioglimento del generale De Bono, nonostante le sue vaste e profonde ripercussioni nello spirito pubblico, non ha dato luogo ad alcun contraccolpo spiacevole. La situazione interna può, in conclusione, essere considerata ottima.

Il Consiglio delibera quindi lo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, nominando a commissario governativo per la reggenza dell'Istituto stesso l'onorevole professor Salvatore Gatti, consigliere di Stato, ed a vicecommissario il professor Luigi Amoroso.

La situazione finanziaria è stata quindi oggetto di ampio esame da parte del Consiglio dei ministri. Hanno riferito il Presidente del Consiglio ed il ministro delle Finanze, per determinare l'origine e la portata del fenomeno del peggioramento dei cambi, che, ragioni di indole obiettiva-economica, non spiegano, inquantoché i raccolti agricoli si annunciano eccellenti, le industrie lavorano normalmente, la disoccupazione è ridotta alla cifra esigua di centunmila individui e l'ordine sociale è perfetto.

Il Governo ha preso, dopo avere interpellato il direttore generale della Banca d'Italia e il direttore dell'Istituto dei cambi, tutte le immediate, positive misure per la difesa della lira, mentre porrà inoltre in atto i mezzi necessari per colpire gli speculatori e i diffonditori di un panico, che, allo stato delle cose, è ingiustificato ed assurdo.

Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro delle Finanze,

approva uno schema di decreto legge col quale si risolve in modo organico e definitivo il problema della adeguata sistemazione dei servizi governativi in stabili demaniali, anche in rapporto ai bisogni dell'Esercito e della Marina, con la istituzione di un comitato superiore, presieduto dal ministro delle Finanze, con l'ufficio di provvedere alla assegnazione di locali governativi e con i più ampi poteri per quanto riguarda dimissioni, permute, cessioni di stabili ed aree demaniali in uso alle pubbliche amministrazioni.

Il ministro delle Colonie dà lettura al Consiglio dei ministri di una lettera con la quale S. E. il senatore Volpi insiste nelle dimissioni già presentate e determinate dai molti ed importantissimi uffici ed incarichi che egli copre nel paese.

Il Consiglio dei ministri, manifestando la riconoscenza del Governo per i grandi servigi resi dal governatore Volpi, ha accettato le dimissioni stesse, conferendo a S. E. Volpi il titolo di governatore onorario, deliberando altresì di proporre a Sua Maestà il conferimento a S. E. Volpi del Gran Cordone dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

A governatore della Tripolitania, il Consiglio ha deliberato di proporre il generale di Corpo d'Armata S. E. il generale Emilio De Bono. *

150ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Il Consiglio dei ministri ha continuato nell'esame e nella discussione degli articoli dello schema di decreto legge sui provveditorati alle opere per il Mezzogiorno e per le isole. Lo schema di tale decreto legge è stato approvato. (+)

Dal Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio, sono approvati poi uno schema di decreto legge recante provvedimenti vari riguardanti il personale dell'amministrazione della Guerra; uno schema di regolamento per il riordinamento del personale dei farmacisti militari in servizio attivo permanente; ed uno schema di decreto legge

---

* Nella 149ª riunione, tenutasi il 3 luglio 1925 (ore 10-13?), il Consiglio dei ministri, « dopo esaurienti discussioni », approverà « la relazione del ministro dei lavori pubblici, on. Giuriati, sullo schema del decreto legge per l'organizzazione e le attribuzioni dei provveditorati alle opere per il Mezzogiorno e per le isole » e procederà « all'esame dei singoli articoli del decreto legge, approvandone il testo sino all'articolo 13 ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 158, 4 luglio 1925, XII).

** Tenutasi il 4 luglio 1925 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 159, 5 luglio 1925, XII).

circa l'istituzione di tre zone sanitarie, a cui vengono preposti tre ispettori sanitari militari.

Nell'esercizio dell'effettiva navigazione su navi mercantili, navi trasporto e navi di scorta convoglio, molti sono coloro che, navigando in paraggi infestati da insidie nemiche, hanno dimostrato sprezzo del pericolo, vigoria di animo e strenua resistenza morale e fisica, quali si richiedevano per assolvere un importante e grave compito.

Questi servitori fedeli, che avevano la loro vita costantemente insidiata da un pericolo immane ed ignoto, hanno assicurato gli ampi rifornimenti del paese dal mare. Per premiare queste virtù silenziose, puro esempio di costante abnegazione, il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro ad interim *per la Marina, ha sottoposto al Consiglio dei ministri, che ha approvato, uno schema di decreto per la estensione della concessione della croce di guerra al valor militare al personale della Marina mercantile a determinate condizioni di tempo e di servizio prestato.*

PER L'INSEDIAMENTO DEL COMITATO PERMANENTE DEL GRANO *

Signori!

Vi ringrazio anche a nome del Governo per avere accolto con pronto entusiasmo il mio appello. Voi costituite lo stato maggiore della battaglia che abbiamo deciso di impegnare.

Ho fissato la durata del comitato in tre anni, perché il piano è vasto e l'opera richiede non solo mezzi, ma tutto il tempo necessario per tradurli in atto. L'annuncio di questa battaglia ha avuto una ripercussione profonda in tutto il paese. Segno certo che risponde ad una necessità universalmente sentita. Le conseguenze finanziarie dello scarso raccolto dell'anno passato ci ammoniscono severamente a fare tutto il possibile per ovviare nella misura delle forze umane e naturali al pericolo.

Le direttrici dell'azione sono, a mio avviso, le seguenti:

1. — Non è strettamente necessario aumentare la superficie coltivata a grano in Italia. Non bisogna togliere terreno ad altre colture, che possono essere più redditizie e che comunque sono necessarie al complesso dell'economia nazionale. È da evitare quindi ogni aumento della superficie coltivata a grano. A parere unanime, la cifra di ettari raggiunta con le semine del 1924 può bastare.

2. — È necessario invece aumentare il rendimento medio di grano per ettaro. Un aumento medio anche modesto, dà risultati globali notevolissimi.

Posti questi capisaldi, i lavori del comitato permanente devono affrontare:

1. — Il problema selettivo dei semi.
2. — Il problema dei concimi ed in genere dei perfezionamenti tecnici.
3. — Il problema dei prezzi.

Entro questo mese di luglio, voi mi darete le vostre conclusioni, che esamineremo insieme col ministro delle Finanze e dell'Economia nazionale prima di introdurre definitivi provvedimenti da parte del Consiglio dei ministri. Per realizzare tutte le possibilità di miglioramento delle nostre colture granarie, bisogna arrivare alle grandi masse dei rurali, veramente essi silenziosi e operanti, al grosso cioè dell'esercito disseminato nelle campagne italiane.

Voi avete a vostra disposizione i quadri all'uopo forniti da tutti gli Enti pubblici e privati agrari e di quello che voi potreste stimare conveniente di creare. So che ognuno di voi è perfettamente convinto della santità di questa battaglia e della possibilità di vincerla. Voi sentite che qui si lotta per la vera libertà, cioè la liberazione della nazione dalle servitù economiche straniere. Il raccolto di quest'anno, che dai dati provvisori giunti ai competenti uffici supera di quindici milioni di quintali il raccolto del 1924, è di ottimo auspicio. Mettiamoci senz'altro all'opera.

AI COMANDANTI DELLA SQUADRA NAVALE *

Signori ufficiali!

Sono qui tra voi per riesprimervi il mio profondo amore per la Marina italiana e ve ne darò le prove concrete e sollecitamente.

* A Roma, a palazzo Chigi, il 4 luglio 1925, alle 17, Mussolini insedia il comitato permanente del grano. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 159, 5 luglio 1925, XII).

* Il 5 luglio 1925, alle 9.15, Mussolini giunge in auto a Fiumicino, dove s'imbarca subito sul *Mas 330*, che si dirige verso la nave ammiraglia *Cavour*, ancorata a circa quattro chilometri dalla spiaggia assieme alla squadra navale. « Alle 9.45, il *Mas* è giunto presso la scaletta della *Cavour*, ove subito il Presidente è salito ricevuto dall'ammiraglio Simonetti, comandante in capo dell'Armata e dal comandante Slagek della *Cavour*. Tutti i comandanti delle unità della squadra, compresi i comandanti delle siluranti, erano schierati in coperta. Era pure schierato a rendere gli onori l'intero equipaggio della *Cavour* con l'ufficialità. Il Presidente ha passato in rivista gli ufficiali della *Cavour*; quindi ha riunito tutti i comandanti e ha rivolto loro le parole » qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 160, 7 luglio 1925, XII).

Sono sicuro che ciascuno di voi comprenderà il significato del fatto per cui ho voluto che la nostra gloriosa flotta ancorasse ancora una volta nel mare che fu di Roma e che tornerà di Roma. *

* « Il Presidente, guidato dagli ammiragli Sirianni, Acton, Simonetti e Cantù, e dai comandanti Slagek e Bucci, ha, quindi, visitata minutamente la nave, salendo poi al ponte di comando, da dove ha assistito ad una interessante esercitazione delle torri con l'apparecchio di punteria centrale, eseguita col moderno sistema dell'apparecchio italiano Girardelli. Il contemporaneo movimento verticale e orizzontale dei cannoni di tutte le torri, d'un sincronismo perfetto, offre uno spettacolo impressionante. Il Duce si è congratulato con l'ufficiale direttore del tiro. Si è poi soffermato ad ammirare, dall'alto del ponte di comando, lo splendido spettacolo delle navi ancorate, mentre su di esse volteggiavano le squadriglie degli aeroplani. Frattanto, da Ostia, in un motoscafo, è giunto presso la *Cavour* il regio commissario di Roma, senatore Cremonesi, accompagnato dal segretario del comune, commendator Mancini, e dal capo di gabinetto, commendator Laurenti. Salito a bordo, salutato dagli ufficiali e dall'equipaggio che era schierato sopra coperta, il senatore Cremonesi è stato accompagnato nel salone dell'alloggio dell'ammiraglio, dove si trovavano il Presidente del Consiglio, onorevole Mussolini, e l'ammiraglio Simonetti. Il senatore Cremonesi ha salutato l'onorevole Mussolini e quindi è stato presentato all'ammiraglio Simonetti, al quale ha offerto una riproduzione della Lupa di Roma, in metallo dorato, sul cui basamento è incisa la seguente scritta: "All'ammiraglio Diego Simonetti, comandante in capo dell'Armata navale, in ricordo della visita ad Ostia. — Filippo Cremonesi, regio commissario per la città di Roma". Nell'offrire il simbolico dono, il senatore Cremonesi ha pronunziato brevi parole, dicendo che la Lupa di Roma vigilerà sulla nave per i destini gloriosi della patria. L'ammiraglio Simonetti ha ringraziato a nome dell'Armata, assicurando che i marinai, che tanto amano Roma, apprezzeranno in tutto il suo significato il dono gradito. Tra i presenti, il Duce ha scorto e riconosciuto un vecchio romagnolo, che è salito sulla nave col senatore Cremonesi, e gli è andato incontro con un festoso grido di sorpresa. "*Ecco il primo pioniere di Ostia*" — dice l'on. Mussolini stringendo con affettuosa effusione la mano al vecchio, che è il ravennate Bazzini — "*venuto a bonificare questa terra quarant'anni fa attraversando il tratto da Roma ad Ostia a cavalcioni di un somaro*". Il vecchio Bazzini ringrazia commosso il Presidente e narra brevemente alcuni episodi della sua avventurosa vita quarantennale in questo regno della morte, che risorge oggi per volontà realizzatrice di un altro romagnolo — di Benito Mussolini — a nuova e più prospera vita. Poi aggiunge, alludendo alla flotta nelle acque di Ostia e quasi non credendo di trovarsi a bordo di una *dreadnought*: "Sino a pochi anni fa, qui non c'era neppure l'ombra di una barca a remi".

« Alle 10,30, l'on. Mussolini ha lasciato la *Cavour* ed ha ripreso l'imbarco sul *Mas 330*, accompagnato dal senatore Cremonesi, dagli ammiragli Sirianni, Acton, Simonetti e Cantù, dal comandante Bucci e dal capitano di corvetta Pardo, mentre da bordo della nave ammiraglia le batterie sparavano le salve d'uso e gli ufficiali e gli equipaggi schierati in coperta rendevano gli onori. Il *Mas* è passato a poppa delle varie unità lambendole a sinistra, mentre gli equipaggi schierati in coperta rendevano gli onori. Il Presidente, in piedi, a capo scoperto, a prua del *Mas*, salutava romanamente. Ultimato il giro delle navi da battaglia, il *Mas* passa lungo la seconda linea degli esploratori e quindi lungo la terza linea dei cacciatorpediniere, dirigendosi quindi verso Fiumicino, ove è arrivato alle 11,30. Sbarcato dal *Mas*, il Presidente prende posto su di una automobile, insieme con gli ammiragli Sirianni, Acton e Cantù e con il comandante Bucci e, seguito in altra automobile dal senatore Cremonesi, si dirige ad Ostia. Presso lo sbarcadero di Fiumicino, si era radunata la colonia bagnante e tutta la popolazione, che hanno fatto una calorosissima dimostrazione al Presidente, il quale rispondeva sorridendo. Ad Ostia, l'on. Mussolini è sceso al nuovo stabilimento *Roma*, sul cui limitare due signorine in camicia nera del Fascio femminile di Ostia hanno offerto a lui ed al senatore Cremonesi due magnifici mazzi di rose rosse, legate con nastri dai colori nazionali. Fra gli applausi della folla, l'on. Mussolini si è recato sulla piattaforma a mare per ammirare da lontano lo spettacolo della flotta ancorata e quindi ha fatto ritorno a Roma ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 160, 7 luglio 1925, XII).

151ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha continuato nella trattazione dell'ordine del giorno amministrativo, deliberando, fra l'altro, i seguenti provvedimenti:

Presidenza. — Su proposta del Presidente del Consiglio, ha approvato uno schema di decreto che dichiara festa nazionale il giorno 4 ottobre 1926, anniversario del settimo centenario della morte di San Francesco d'Assisi.

Aeronautica. — Sempre su proposta del Presidente del Consiglio, quale commissario per l'Aeronautica, è approvato uno schema di decreto legge concernente la convenzione relativa all'impianto e all'esercizio della linea aerea commerciale Torino-Trieste.

152ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Il Presidente del Consiglio rivolge ai nuovi ministri, on. conte Volpi di Misurata e ingegner Belluzzo, il saluto suo e del Governo, beneaugurando della loro opera a vantaggio della nazione. Enumera i vari problemi sui quali i diversi ministri competenti dovranno riferire al Consiglio in questa tornata e dà la parola al ministro delle Finanze per la sua relazione.

Il ministro delle Finanze espone la situazione quale appare al suo esame personale, condotto nel breve tempo dal suo insediamento, che non gli consente, pel momento, l'esposizione di precisi programmi. (+)

* Tenutasi il 7 luglio 1925 (ore 10-13,50). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 161, 8 luglio 1925, XII).

** Tenutasi il 21 luglio 1925 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 173, 22 luglio 1925, XII).

Il ministro dell'Educazione nazionale si associa per quanto lo riguarda alle dichiarazioni del ministro delle Finanze, aggiungendo le seguenti dichiarazioni: (+)

Il Consiglio dei ministri ha preso atto con soddisfazione delle dichiarazioni degli on. ministri delle Finanze e dell'Economia nazionale.

153ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta dell'on. Presidente del Consiglio, è stato approvato il regolamento per la concessione dei mutui agrari fondiari agli invalidi di guerra rurali. Tali mutui sono accordati a condizione di speciale favore con un contributo cioè del tre e cinquanta per cento da parte dello Stato e del zero settantacinque per cento da parte delle due Opere nazionali pro-invalidi di guerra e pro-combattenti, per interessi ed ammortamenti. Il regolamento, evitando istituzioni di nuovi organi, incarica l'Opera nazionale pro-invalidi dell'istruttoria e graduatoria delle domande e della ripartizione delle somme per provincie. Comprende, inoltre, particolareggiate norme per garantire, da un canto, che dei mutui si avvalgano invalidi effettivamente contadini per la costituzione di piccole proprietà terriere, e per procedimenti di controllo.

Sempre su proposta del Presidente del Consiglio, commissario per l'Aeronautica, il Consiglio delibera sullo schema del regio decreto legge concernente l'approvazione della convenzione per l'impianto e l'esercizio della linea aerea commerciale Roma-Genova-Barcellona. (+) **

* Tenutasi il 22 luglio 1925 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 174, 23 luglio 1925, XII).

** Nella 154ª riunione, tenutasi il 24 luglio 1925 (ore 16?-19.30), il Consiglio dei ministri adotterà « una serie di provvedimenti diretti a conseguire l'intensificazione della produzione granaria ed a potenziare in genere quella agricola del paese » e prenderà provvedimenti finanziari, provvedimenti inerenti i lavori pubblici, le Borse e l'Istituto delle assicurazioni. Nella 155ª riunione, tenutasi il 25 luglio 1925 (ore 16-19), il Consiglio dei ministri prenderà in esame ed approverà « le dettagliate proposte presentategli dal comitato permanente del grano ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 176, 177, 25, 26 luglio 1925, XII).

PER LA BATTAGLIA DEL GRANO *

Signori!

Vi ringrazio del vostro saluto. Vi ringrazio dei propositi che mi avete manifestato con sicura fede. Vi dirò poche parole. Qualcuno di voi opinava che si dovesse ricostituire il ministero dell'Agricoltura. Ero, sono e sarò contrario. L'agricoltura italiana non ha bisogno di un ministero. Ha forse bisogno di un ministro. Quel ministro sono io. Ha bisogno di mezzi. Li avrà. Mentre altrove si levano le vacue e rimbombanti parole, in grazia alle quali poco mancò che fra la rivolta interna dell'agosto e la tragedia dell'ottobre 1917 la patria non fosse tratta ad irreparabile ruina, il Governo fascista vi offre da quindici giorni e da tre anni le prove concrete e quotidiane della sua ferma volontà di affrontare e risolvere i problemi fondamentali che assillano da decenni e da secoli l'esistenza del popolo italiano. Problemi di libertà, o signori, ma della vera libertà, non di quella metafisica, assoluta; non della libertà liberale, infine, che non mai esisté sulla faccia della terra, né mai esisterà.

La battaglia del grano, o signori, significa liberare il popolo italiano dalla schiavitù del pane straniero. La battaglia della palude significa liberare la salute di milioni di italiani dalle insidie letali della malaria e della miseria. Il Governo fascista ha ridato al popolo italiano le essenziali libertà che erano compromesse o perdute: quella di lavorare, quella di possedere, quella di circolare, quella di onorare pubblicamente Dio, quella di esaltare la vittoria e i sacrifici che ha imposto, quella di avere la coscienza di se stesso e del proprio destino, quella di sentirsi un popolo forte, non già un semplice satellite della cupidigia e demagogia altrui. Questa è la vera libertà nazionale che il fascismo ha dato e garantisce al popolo italiano; tutto il resto è falsa letteratura e mistificazione sfrontata di spodestati ed emigrati respinti dalla vita nel limbo dell'impotenza.

Voi, agricoltori d'Italia, che sapete per la dura esperienza del vostro lavoro come le leggi dell'universo siano inflessibili, voi siete i più indicati ad intendere questo mio discorso.

Recate a tutti i più lontani casolari, a tutti i vostri camerati disseminati per i campi della nostra terra adorabile, il mio saluto, e dite loro

* A Roma, nel salone della Biblioteca di palazzo Chigi, il 30 luglio 1925, alle 17, Mussolini riceve una rappresentanza di partecipanti al congresso degli agricoltori aderenti alla Federazione italiana sindacati agricoltori tenutosi in mattinata. Alla rappresentanza, il Presidente del Consiglio rivolge le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 181, 31 luglio 1925, XII).

che se la mia tenace volontà sarà sorretta dalla loro collaborazione, l'agricoltura italiana andrà incontro ad un'epoca di grande splendore. (*Il discorso del Presidente del Consiglio, interrotto in vari punti da vivissime approvazioni, è stato alla fine salutato da una ovazione entusiastica*).

PREFAZIONE A « AL DI LÀ DEI MARI.... » *

Questo libro è una pagina di storia fascista.

Fascista, perché l'autore appartiene alla vecchia guardia; perché la crociera di cui narra le interessanti vicende fu incoraggiata da me, aiutata dal mio Governo, guidata da un ambasciatore straordinario fascista e sorretta dallo spirito audace e tenace a un tempo delle nuove generazioni del Littorio.

Queste pagine contengono la documentazione dell'immenso sforzo compiuto durante il lungo periplo oceanico che fece conoscere l'Italia potente di Vittorio Veneto ai popoli che la ignoravano e agli italiani che l'avevano, forse, dimenticata, e che ebbero, allora, dinnanzi agli occhi, il fulgore della pur nuova storia.

C'erano delle merci sulla nave, ma c'era soprattutto lo spirito.

L'emozione degli incontri lontani non può andare, non è andata perduta. Vibrerà a lungo nei cuori dei fedeli e degli aspettanti.

MUSSOLINI

Roma, luglio 1925.

AGLI UFFICIALI DEI REGGIMENTI « PIEMONTE REALE CAVALLERIA », TREDICESIMO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA E DEL SETTIMO RAGGRUPPAMENTO GENIO **

Il Presidente ha pronunciato un breve discorso, manifestando il suo compiacimento come capo del Governo e ministro della Guerra per il comportamento delle truppe, comportamento magnifico per disciplina e per morale, che è altissimo del resto in tutto l'Esercito italiano. *Ha poi*

* PIERO BELLI — *Al di là dei mari....* — Vallecchi editore, Firenze, 1925.

** A Roma, nella caserma « Castro Pretorio », la mattina dell'11 agosto 1925, Mussolini passa in rivista i reggimenti « Piemonte reale cavalleria », il tredicesimo artiglieria da campagna, ed il settimo raggruppamento genio. Terminata la rivista, il Presidente del Consiglio rivolge agli ufficiali le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 191, 12 agosto 1925, XII).

soggiunto che i capi responsabili affronteranno i problemi che interessano l'Esercito, come quadri, come uomini e come mezzi, perché l'Esercito sia sempre pronto a servire il re e la patria. *L'on. Mussolini ha quindi comunicato al comandante del Corpo d'Armata di Roma che siano condonate tutte le punizioni disciplinari in corso per gli ufficiali e le truppe che hanno partecipato alla rivista.*

AGLI UFFICIALI DEL CINQUANTANOVESIMO, OTTANTUNESIMO ED OTTANTADUESIMO REGGIMENTO FANTERIA *

Il Presidente ha detto di essere veramente ammirato e commosso dello spettacolo incomparabile di forza e di disciplina che gli hanno offerto le truppe: commosso, perché tutte le volte che egli si trova tra i fanti, ricorda la guerra dei fanti, ricorda la guerra meravigliosa di sacrificio e di sangue sostenuta dalle fanterie e pensa che, come ieri, anche domani sarà la fanteria che deciderà il destino delle guerre e quindi il destino della potenza o della decadenza dei popoli.

Voi dovete sentire questo — *ha concluso il Presidente* — perché, dopo i maestri, voi siete i più grandi educatori della nazione. Educatori severi, inflessibili, perché dovete abituare il popolo italiano che passa dinanzi a voi nell'età migliore, al culto quotidiano delle idealità nazionali, che si riassumono nel nome augusto del re e nella augusta immagine della patria.

AGLI UFFICIALI DEL SECONDO REGGIMENTO BERSAGLIERI **

Il Presidente ha pregato gli ufficiali di dire ai bersaglieri che egli è ammirato del loro contegno. E con una emozione sempre sottile pur rinnovantesi che egli si trova tra i bersaglieri; tutte le volte che vede le piume

* A Roma, nella caserma « Principe di Napoli », la mattina del 12 agosto 1925, Mussolini passa in rivista il cinquantanovesimo, l'ottantunesimo e l'ottantaduesimo reggimento fanteria. Terminata la rivista, il Presidente del Consiglio rivolge agli ufficiali le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 192, 13 agosto 1925, XII).

** A Roma, nella caserma di piazza San Francesco a Ripa, la mattina del 13 agosto 1925, Mussolini passa in rivista il secondo reggimento bersaglieri. Terminata la rivista, il Presidente del Consiglio rivolge agli ufficiali le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 195, 18 agosto 1925, XII).

di Lamarmora, gli pare di avere venti anni. Si è detto orgoglioso di avere appartenuto al corpo dei bersaglieri durante gli anni della pace, durante quelli della guerra ed ha ricordato che quando nel dopoguerra si parlò di ridurre od anche di sopprimere il corpo dei bersaglieri, vi si oppose energicamente.

Sono sicuro che domani — *ha concluso il Presidente* — in caso di bisogno, i bersaglieri di Lamarmora, i bersaglieri della quarta Italia aggiungeranno nuove glorie a quelle che costituiscono il serto della loro incomparabile storia.

AGLI UFFICIALI DEL PRIMO E SECONDO REGGIMENTO GRANATIERI *

Signori ufficiali!

Vi prego di esprimere alle vostre truppe i sensi del mio compiacimento più fervido per il modo col quale si sono presentate a me stamane.

Si vedeva nel loro comportamento la forza di una tradizione gloriosa e plurisecolare.

I granatieri sono il fiore delle nobili fanterie italiane e sono il privilegio e l'orgoglio fisico della stirpe, privilegio conquistato con tanto sangue — ed il sangue è il prezzo migliore — durante guerre di secoli e durante l'ultima guerra, quando i granatieri del Cengio, degli Altipiani, delle paludi di Monfalcone hanno compiuto eroismi degni di storia immortale.

Sono particolarmente lieto di trovarmi fra voi, perché vedo che ognuno di voi ha il petto segnato dai simboli del valore italiano e perché io conosco il vostro comandante, generale Piola-Caselli, col quale ho fatto la trincea sul Javorcek; e già da allora egli era leggendario fra tutti noi per la sua straordinaria intrepidità.

Sono sicuro che, come ieri, così domani, in caso di bisogno, i granatieri saranno sempre all'altezza delle loro migliori tradizioni, per il re e per la patria.

* A Roma, nella caserma di piazza Santa Croce, la mattina del 14 agosto 1925, Mussolini passa in rivista il primo ed il secondo reggimento granatieri. Terminata la rivista, il Presidente del Consiglio rivolge agli ufficali le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 194, 15 agosto 1925, XII).

LIBERTÀ E CIVILTÀ *

Quando la giornalista inglese si presentò al dittatore, questi le chiese:

— Che cosa volete? Che cercate?

Il Presidente del Consiglio italiano, dopo avere dichiarato che la massa non può governare la massa, come la quantità non può dirigere la quantità, *ha ripetuto che la libertà non esiste che nell'immaginazione.*

— La libertà! Esiste forse qualche cosa di simile che ci si avvicina? La civiltà è l'antitesi della libertà personale e coloro che vorrebbero beneficiare dei vantaggi della civiltà debbono necessariamente rinunziare ad una parte della loro libertà personale. Quando i liberali la reclamano, danno prova di una profonda ignoranza dei sentimenti del meccanismo governativo.

Essa non esiste che nell'immaginazione dei filosofi, che ottengono dal cielo la loro filosofia impraticabile. La mia, per contro, è prossima alla terra. Essa è destinata a coloro che vivono sul nostro globo. Voi mi chiedete se essa riesce, se io sono contento dei frutti che essa ha portato. Interamente!

Mussolini non è di coloro che temono il pericolo giallo o il pericolo nero.

— L'Europa non ha nulla da temere, nonostante quanto dicono gli allarmisti. Le sommosse che si producono nel nord dell'Africa, non costituiscono alcun pericolo per la razza bianca. L'Europa non deve avere paura.

In risposta alla sua interlocutrice, che gli chiedeva se non si sentiva qualche volta oppresso dalla grande responsabilità che pesa su di lui, il dittatore ha replicato:

— Forse, qualche volta. La parte della mia responsabilità è tanto più grande, poiché io metto tutto il mio cuore nel mio compito. Il popolo non è che un grande fanciullo che si deve guidare, che si deve aiutare, che si deve punire quando ciò è necessario. Io amo, io adoro il popolo italiano, ma la disciplina è essenziale.

— *Che volete dire esattamente per disciplina? Considerate voi per esempio il proibizionismo come una misura disciplinare? — interruppe la giornalista.*

— No certamente. Perché dovrei togliere io agli altri il loro pia-

* Intervista concessa a Roma, all'inviata speciale del *Daily Express* di Londra, Hay Drummond, il 17(?) agosto 1925. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 196, 19 agosto 1925, XII).

cere? Io non ho bevuto l'alcool da dieci anni, ma non è questa una ragione per privarne coloro che l'amano.

Interrogato sui debiti dell'Italia verso l'Inghilterra, il capo del fascismo si mostrò più circospetto.

— Perché farmi una domanda a questo proposito? Noi abbiamo dato prova di buona volontà prendendo l'iniziativa dei negoziati per il rimborso di quello che possiamo pagare.

156ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Al principio della seduta, su proposta del Presidente, è stato approvato il seguente messaggio telegrafico all'ammiraglio Acton:

« Prima di iniziare i lavori della sua tornata di agosto, il Consiglio dei ministri manda un cordiale saluto agli ufficiali ed equipaggi, sicuro che la nazione può contare, come ieri e come sempre, sul loro altissimo spirito di disciplina e di devozione ».

Il Presidente ha quindi illustrato ai colleghi i fatti più salienti e le questioni che stanno sul tappeto in tema di politica estera. Ha riferito sulle fasi della vertenza col Governo afgano, sulle relazioni con l'Egitto, sulla questione di Giarabub, sul patto di garanzia, sui debiti e sull'imminente adunanza della Lega delle nazioni a Ginevra. (+)

L'alta importanza dell'arma aerea ed il crescente suo sviluppo hanno imposto recentemente di disciplinarne in modo organico l'ordinamento, al che fu provveduto con regio decreto 4 maggio 1925. Si delineò fin d'allora la necessità di organizzare i servizî centrali della regia Aeronautica, in modo adeguato alle nuove esigenze e cioè nella forma classica del ministero, sia per porre l'arma del cielo in condizioni di parità rispetto a quelle della terra e del mare, sia per conseguire durante la preparazione e l'azione un continuo e perfetto collegamento ed una intima cooperazione fra le tre amministrazioni militari, ed, infine, per poter provvedere nel miglior modo agli importanti problemi dell'Aviazione civile.

Ragioni di varia indole e soprattutto la necessità di dare una pronta attuazione al nuovo ordinamento dell'arma, consigliarono di differire fino ad ora la costituzione del ministero, che, però, non avrebbe potuto ulteriormente essere procrastinata senza danno dei servizî.

La erezione del commissariato in ministero consentirà all'Aeronautica di avere un bilancio proprio, il che è richiesto, oltre che dall'autonomia dell'arma, anche dall'entità degli stanziamenti, i quali ormai ascendono ad una cifra cospicua, pur se ancora inadeguata alle esigenze dell'arma stessa. Ove poi si considerino l'immancabile grande sviluppo e l'importanza che l'arma aerea e l'Aviazione civile sono destinate a raggiungere in un prossimo avvenire e la necessità di apprestare conseguentemente i mezzi necessari, risulterà ancor più l'opportunità del provvedimento. Né la creazione del nuovo dicastero pregiudica in alcun modo l'organizzazione unitaria delle forze militari, che già ha avuto un principio di attuazione nella costituzione dell'alto comando e che, per effetto di più mature esperienze, potrà raggiungere ulteriori sviluppi. Ché anzi la conforme struttura delle tre amministrazioni militari indubbiamente faciliterà l'adozione di un ulteriore, definitivo provvedimento unificatore.

Giova altresì rilevare la circostanza non del tutto trascurabile nei riguardi della finanza, che la costituzione del nuovo ministero non apporta alcun maggiore onere al bilancio, ma anzi ne deriverà qualche economia rispetto alla spesa già stabilita per gli organici vigenti. Particolari facoltà vengono dal decreto concesse al ministro per la sollecita sistemazione del personale a conferma di quelle analoghe già consentite dal decreto istitutivo del commissariato dell'Aeronautica.

Un apposito articolo infine dispone circa la prima formazione del bilancio del ministero. Il Consiglio dei ministri ha approvato e deciso di proporre al re di affidare l'incarico al Presidente del Consiglio di reggere per interim *il ministero dell'Aeronautica.*

Si apprende che a sottosegretario per l'Aeronautica sarà nominato l'attuale vicecommissario, generale Bonzani, e che il grand'ufficial Palombo sarà nominato direttore generale del nuovo ministero.

157ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del Presidente del Consiglio, commissario per l'Aeronautica, il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti:

1. — Schema di decreto legge riguardante alcune modifiche al decreto 5 luglio 1925, numero 117, circa il comitato superiore per l'assegnazione degli immobili demaniali.

2. — Schema di decreto legge che apporta modificazioni al decreto legge 4 maggio 1925, numero 827, sull'ordinamento della regia Aeronautica.

3. — Schema di decreto legge concernente l'ordinamento del servizio sanitario della regia Aeronautica.

* Tenutasi il 25 agosto 1925 (ore 16-19.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 202, 26 agosto 1925, XII).

* Tenutasi il 26 agosto 1925 (ore 16-20?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 203, 27 agosto 1925, XII).

4. — *Schema di decreto legge concernente la concessione di esenzioni fiscali alla società assuntrice della linea commerciale Torino-Trieste.* (+)

Dei provvedimenti sottoposti al Consiglio dei ministri dal Presidente del Consiglio ed interim *per la Guerra ed approvati nella seduta odierna, alcuni hanno effetti nel riguardo del bilancio, in quanto o determinano una maggiore spesa ovvero realizzano un'economia destinata a compensare dette maggiori spese; altri non hanno rilievo sotto l'aspetto finanziario, ma rispondono a criterî di importanza militare, quale è l'avanzamento degli ufficiali delle varie armi ed il reclutamento di quelli di Stato Maggiore.*

a) *Provvedimenti aventi importanza finanziaria.*

Schemi di decreti legge relativi agli ufficiali in posizione ausiliaria ed a quelli esonerati durante la guerra. Il primo di tali schemi è inteso a risolvere in modo radicale e definitivo l'annosa questione degli ufficiali in posizione ausiliaria, che non ha soltanto substrato economico, ma principalmente fondamento morale. La posizione ausiliaria speciale viene abolita e gli ufficiali che attualmente si trovano in tale posizione, vengono collocati in aspettativa per riduzione di quadri, senza perdere la possibilità (prevista nella vigente legge) di richiami in servizio. Il loro trattamento economico sarà quello stabilito dalle disposizioni vigenti per tale specie di aspettativa, trattamento che migliora le attuali condizioni degli ufficiali predetti.

Schema di decreto legge che autorizza la corresponsione di speciali premi agli ufficiali dei servizi tecnici; schema di decreto legge concernente il soprassoldo per ufficiali e sottufficiali delle truppe di montagna; schema di decreto legge che apporta modificazione al decreto legge 31 ottobre 1923, numero 8429 (esenzione dal rancio); schema di decreto legge che riduce la permanenza nei gradi di truppa degli allievi ufficiali di complemento; schema di decreto legge relativo alla sistemazione dei sottufficiali già invalidi di guerra privi di impiego e di pensione; schema di decreto legge concernente le gratificazioni ai sottufficiali riformati; schema di decreto legge che stabilisce il trattamento dei soldati assunti come carabinieri aggiunti.

b) *Provvedimenti non aventi importanza finanziaria.*

Schema di decreto legge, che apporta modificazioni a quello 30 dicembre 1928, numero 2982, sull'ordinamento delle scuole di guerra e sul reclutamento del servizio di Stato Maggiore; schema di decreto legge contenente disposizioni sull'avanzamento degli ufficiali del regio Esercito.

Su proposta del Presidente del Consiglio, ministro ad interim *della Marina, dal Consiglio dei ministri sono approvati:*

uno schema di decreto legge che approva il nuovo ruolo organico del personale per il servizio dei fari e del segnalamento marittimo; uno schema di decreto legge che modifica l'articolo 9 del regio decreto legge 8 marzo 1923, che istituisce gli ufficiali chimici farmacisti della regia Marina; uno schema di decreto legge riguardante la nuova denominazione del Consiglio della giunta dell'istruzione nautica; uno schema di decreto legge che modifica il decreto 9 luglio 1924 circa l'ammissione e gli esami nei regi Istituti nautici: uno schema di decreto legge che stabilisce le tasse relative alla concessione di certificato internazionale radiotelegrafico; uno schema di decreto legge che autorizza il passaggio nel personale civile insegnante alla regia Accademia militare di funzionari dell'amministrazione marittima; uno schema di decreto legge per l'insegnamento nei regi Istituti nautici; serie di decreti legge che approvano la convenzione per la concessione alla Società istriana di cementi della parte del regio Arsenale di Pola denominata scoglio San Pietro.

158ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del Presidente del Consiglio, commissario per l'Aeronautica, il Consiglio ha approvato uno schema di decreto legge concernente il personale tecnico per il servizio aerologico del traffico aereo della regia Aeronautica.

Sempre su proposta del Presidente del Consiglio quale ministro ad interim *della Guerra, il Consiglio dei ministri ha deliberato su uno schema di decreto relativo all'assunzione in servizio degli ufficiali invalidi di guerra.*

Il nuovo provvedimento rende in tale modo possibile la riassunzione in servizio dei predetti ufficiali, mediante una proroga del termine già fissato per la presentazione delle relative domande. E con esso si toglie una evidente disparità di trattamento tra ufficiali che poterono presentare o presentarono domanda di riassunzione entro il termine del 30 giugno 1923 ed altri ufficiali che non poterono, perché, a quella data, non erano ancora stati riconosciuti come invalidi di guerra o perché il termine stesso venne inopinatamente fissato quando già era scaduto. Tutti, invero, hanno eguale titolo di riconoscenza del paese, perché hanno ugualmente bene meritato dalla patria; versando il proprio sangue e sacrificando ad essa la propria integrità fisica, e, con questa, la propria posizione economica per la diminuita capacità di lavoro. E approvato altresì uno schema di decreto che regola lo stato, l'avanzamento ed il trattamento dei sottufficiali invalidi di guerra riassunti in servizio sedentario.

* Tenutasi il 27 agosto 1925 (ore 16-19,45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 204, 28 agosto 1925, XII).

Le disposizioni contenute in tale schema, sono state informate al principio, adottato per gli ufficiali, di applicare, in quanto possibile, a questa categoria di sottufficiali minorati dalla guerra, le stesse disposizioni in vigore per i sottufficiali in servizio attivo.

AGLI UFFICIALI DI COMPLEMENTO *

Signori ufficiali!

Sono molto lieto di avere assistito a questa brillante manovra e sono molto lieto di aver constatato che l'ultima fase di questa manovra si è accostata alla realtà perché le fanterie hanno marciato sotto la traiettoria delle artiglierie, che non sparavano a salve. Io penso che la manovra è utile in quanto si avvicini al massimo alla realtà vera.

Questo corso è il primo che si fa dopo la guerra e qualcuno mi suggerisce che è il primo che si fa dall'unità della patria in poi. L'iniziativa ha una ragione profonda: nel 1915 l'Esercito è entrato in guerra con gli ufficiali di carriera. Rendo testimonianza solenne ed oculare che i primi ufficiali dell'Esercito del 1915 sono stati superbi di eroismo e mostrarono uno sprezzo del pericolo veramente leggendario. Caddero falciati a centinaia e i loro nomi li potete leggere nei cimiteri del fronte.

Ma durante la guerra, divenendo essa sempre più una guerra di popoli e di nazioni, fu necessario ricorrere agli elementi della piccola e media borghesia, agli ufficiali di complemento. Anche questi si sono portati meravigliosamente.

Alla fine della guerra, erano forse centocinquantamila. Sono ritornati alla vita civile, alle loro occupazioni consuete. Sono passati sette anni dalla vittoria. Questo è il primo corso, e voi che siete venuti da tutte le parti d'Italia a frequentarlo, ne avete tratto certamente profitto fisico, militare e morale. Fisico, perché, di quando in quando, bisogna sveltire l'organismo, se no si diventa sedentari; militare, perché, di quando in quando, bisogna riprendere contatto con quella che può essere la realtà di domani; morale, perché il grigio-verde ringiovanisce l'animo.

---

* Il 12 settembre 1925, alle 7.15, Mussolini parte in treno alla volta di Civitavecchia. Alle 8.30, arriva a Civitavecchia, da dove prosegue subito in auto per il Pianoro dei bagni di Traiano. Qui assiste alle esercitazioni organizzate dal comando delle Scuole centrali militari in occasione dello svolgimento del primo corso speciale degli ufficiali di complemento. Terminate le esercitazioni, il Presidente del Consiglio rivolge agli ufficiali le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 218, 13 settembre 1925, XII).

Signori ufficiali!

Frequentando questo corso per i primi, voi avete reso un servizio alla nazione.

Il generale Scipioni dà di nuovo l'« attenti! » agli ufficiali e S. E. Mussolini soggiunge:

E voglio elogiare e ringraziare anche il vostro comandante.

IL NUOVO COMANDANTE GENERALE DELLA M.V.S.N. *

Signori ufficiali!

Ho il piacere, l'onore e l'orgoglio di presentarvi il nuovo comandante della Milizia: S. E. il generale di Corpo d'Armata Maurizio Gonzaga. Di lui ho già detto nel proclama ed è inutile aggiungere parole superflue, perché voi, che provenite tutti dall'Esercito, lo conoscete. La sua presenza al comando della Milizia documenta la perfetta fusione di tutte le Forze Armate dello Stato.

Generale Gonzaga, io vi considero degno, degnissimo di reggere il comando della Milizia e sono sicuro che tutti, dal primo all'ultimo, saranno degni di voi. Permettete che vi abbracci.

AL POPOLO DI ASTI **

Cittadini e camicie nere!

Non ho più la consuetudine dei discorsi. Quindi il mio discorso sarà estremamente breve. In primo luogo, voglio ringraziarvi delle accoglienze che mi avete tributato; poi, voglio dirvi perché sono venuto tra voi:

---

* Il 12 settembre 1925, verso le 14, Mussolini era rientrato in treno a Roma. Alle 17, al Viminale, nella sala d'armi del comando della M.V.S.N., presenta agli ufficiali il nuovo comandante generale. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 218, 13 settembre 1925, XII).

** Il 12 settembre 1925, alle 20.45, Mussolini era partito in treno alla volta di Milano. Il 13 settembre, alle 8.30, era arrivato a Milano, dove era rimasto, « in forma privatissima » ed in relativo riposo, sino al 21 settembre. Il 22 settembre, alle 12.30, aveva lasciato Milano in treno diretto a Racconigi. Alle 15.50, era arrivato a Racconigi. Qui, la mattina del 23 settembre, aveva presenziato le nozze della principessa Mafalda di Savoia con il principe Enrico d'Assia. Alle 15.25, era partito in treno alla volta di Mazzé, Quartier generale delle manovre. Verso

per rendere omaggio ad un vostro grande concittadino, a Vittorio Alfieri, che fu il primo, in tempi oscuri, a lanciare il grido della riscossa, a levare la parola d'ordine per l'indipendenza d'Italia, parola che fu raccolta; e il secolo scorso e quello attuale hanno visto concludersi una vicenda che non è destinata a scomparire dalle pagine della storia.

E sono anche venuto perché invitato da un vostro concittadino che è il più alto dei miei collaboratori, colui che guidò l'Esercito alla vittoria e che lo guiderebbe ancora domani, in caso di necessità. Io voglio in questa piazza, dove parlo a voi e alla nazione, rendere omaggio al vecchio, solido Piemonte, che è la pietra angolare e infrangibile del Risorgimento e dell'unità d'Italia. Per le battaglie di oggi e di domani, camicie nere, A noi!

AL TEATRO « ALFIERI » DI ASTI *

Camerati!

Sono perfettamente sicuro che non volete un discorso, né un supplemento di discorso. Parlerò alla militare. Le cose vanno bene: non benissimo. Non bisogna mai essere troppo ottimisti in politica, perché il troppo ottimismo è sinonimo di pacefondaismo e il pacefondaismo significa paralisi, inerzia ed immobilità. Abbiamo vinto una battaglia tenendo duro, applicando la mia parola d'ordine: durare, inflessibilmente, giorno per giorno, mese per mese, anno per anno. Ci hanno dichiarato una guerra di posizione. Essa è vinta, perché la posizione avversaria è smantellata. Avevo previsto, mentre l'esercito risaliva in disordine le valli — e c'è qua uno che ha visto, che ha determinato gli avvenimenti — avevo previsto che gli avversari sarebbero discesi.

La tattica rimane immutata: rigida e religiosa intransigenza. Il fascismo può insegnare agli italiani la coerenza profonda e fondamentale della vita. Abbiamo creduto che le larve del passato potessero ancora essere utilizzate. Niente di tutto ciò. Sarebbe come voler mettere il vino nuovo negli otri vecchi: o il vino inacidisce o gli otri si spezzano. Mai come in questi mesi il Governo ha lavorato. Abbiamo creato istituti nuovi; ne creeremo ancora. Mai come in questi mesi ho sentito attorno al Governo

le 18, era arrivato a Mazzé ed era stato ospitato nel castello Ghelfi. Il 24 settembre, visita Asti, dove, verso le 12, dal balcone del palazzo municipale, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 218, 219, 226, 227, 228, 13, 15, 23, 24, 25 settembre 1925, XII).

* Discorso pronunciato ad Asti, al teatro *Alfieri*, il 24 settembre 1925, verso le 15. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 229, 26 settembre 1925, XII).

ed attorno alla mia modesta persona il consenso incontenibile della sana e laboriosa popolazione italiana.

Questo mi conforta a proseguire. Non ho nessuna ambizione. Disdegno la vanità, non mi sorride neanche l'idea del futuro. Quello che mi fa persistere è l'ambizione di vedere grande la patria e l'amore del popolo italiano. Poiché io lo amo il popolo italiano, lo amo alla mia maniera: il mio è l'amore armato, non l'amore lagrimoso ed imbelle, ma severo e virile. Il popolo sa che io lo amo e da tre anni me ne dà le prove. La indisciplina, le irrequietezze, le intemperanze, sono limitate alle minoranze di pochi spodestati. Il popolo lavoratore, poco a poco, strappa la nebbia fitta delle menzogne impossibili, e riconosce nel fascismo una delle poche idee creatrici della civiltà in questo tormentoso periodo storico. Sento che vibrate dei miei stessi sentimenti. Sapete che non sono né il tiranno, né il padrone, ma il servitore del popolo italiano e che sarò pago quando avrò visto che le tappe essenziali sono raggiunte. Voi siete i marciatori, il nuovo popolo, forgiato a Vittorio Veneto e temprato nell'ottobre del '22, quando è crollato il vecchio regime come un vecchio scenario tarlato.

AL SINDACO DI CASALE *

Signor sindaco!

La ringrazio molto cordialmente del suo saluto e dell'accoglienza fattami dalla cittadinanza. Si dice che il Piemonte è freddo. Non è vero. Il Piemonte è serio. La differenza è sostanziale! E non vi nascondo che quando mi trovo a girare il Piemonte, mi sento lieto di questo contegno delle popolazioni.

Si è detto che il Piemonte non è fascista. Altro errore! Intanto il Piemonte è pienamente col Governo nazionale e ciò vuol dire che esso è col fascismo, che col Governo si immedesima. Ho ascoltato con grande soddisfazione e commozione le patriottiche e calde parole del venerando senatore Battaglieri, del preside del Liceo, cavalier Ottolenghi, ed ho sentito dalla loro bocca vibrare intorno a me il consenso di tutto il popolo. (*Urla unanimi: « Sì! Sì! »*).

Eleviamo adunque i nostri spiriti e tutti concordi, con spirito alacre, fermo e con fede, lavoriamo per la grandezza d'Italia!

* Il 24 settembre 1925, alle 17, Mussolini aveva lasciato Asti in treno ed era rientrato a Mazzé. Il 25 ed il 26 settembre, aveva presenziato le manovre nel Canavese. Il 27 settembre, alle 8, giunge in auto a Casale Monferrato. Alle 10, in municipio, in risposta al saluto rivoltogli dal commendator Oddone, sindaco di Casale Monferrato, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 228, 229, 230, 231, 25, 26, 27, 29 settembre 1925, XII).

AL POPOLO DI CASALE *

Camicie nere! Cittadini!

Poche parole, solo per farvi sentire la mia voce, che non è cambiata (*irrefrenabili applausi*), per dirvi il mio ringraziamento più fraterno per le vostre accoglienze e per lo spettacolo che mi avete offerto, spettacolo di gentilezza e di fierezza.

Quando mi sento circondato da così largo consenso, io mi domando come è possibile che certe misere larve del passato possano credere di ostacolare il nostro cammino. (« *E vero! E vero!* »).

E questo consenso io lo vedo profondo, spontaneo, sincero e non richiesto, perché, voi lo sapete, se c'è uomo al mondo che non cerchi i facili successi della demagogia, quello sono io. (*Grande ovazione*).

Cittadini!

Ora che abbiamo fatto insieme tanto cammino, si tratta di continuare. E da parte mia vi assicuro, in nome dei morti e dei vivi, che noi continueremo la battaglia sino alla vittoria finale. (*Dalla folla si levano formidabili applausi, grida di consenso, di acclamazione e* « *alalà!* »).

AL POPOLO DI VERCELLI **

Popolo di Vercelli! Camicie nere!

Io avevo promesso di assistere alle cerimonie solenni di questa giornata senza pronunziare discorsi ed ecco che anch'io manco alla mia parola. (« *Viva! Viva Mussolini!* », *rispondono molte voci dalla piazza*).

Il vostro applauso così cordiale e fraterno — *continua il Presidente del Consiglio* — mi ha già assolto. Del resto, vi confesso che sono io che desidero di parlare a voi. *Nuove acclamazioni scoppiano tra i fascisti, mentre l'on. Mussolini riprende*:

Voglio, dinnanzi a tutta la nazione, mettere all'ordine del giorno la città di Vercelli (« *Bene! Bene!* »), non solo per le pagine stupende che essa ha scritto in ogni tempo nel libro della storia italiana, non solo per

* Discorso pronunciato a Casale Monferrato, dal balcone del palazzo municipale, il 27 settembre 1925, verso le 11. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 231, 29 settembre 1925, XII).

** Il 27 settembre 1925, alle 14.30, Mussolini lascia Casale Monferrato in auto diretto a Vercelli. Alle 15,30, arriva a Vercelli, dove, verso le 17, dal balcone del palazzo municipale, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 231, 29 settembre 1925, XII).

la mole imponente di eroismi che essa ha offerto alla guerra, non solo per le sue sedici mirabili medaglie d'oro, ma anche perché quando il Governo ha chiesto qualche rinunzia, Vercelli ha accettato senza discutere, con un altissimo senso di disciplina nazionale (« *Bene! Bravo!* »), ha dimostrato cioè di saper superare anche quelli che possono essere considerati i bisogni e i diritti del municipalismo, per assurgere alle visioni più complesse e più vaste dei bisogni e delle necessità nazionali. Vercelli in questa materia è all'avanguardia di tutto il popolo italiano!

Questa vostra adunata è veramente significativa. Io mi sento vostro, carne della vostra carne, spirito del vostro spirito. Ho l'immodestia di dire che vibro della vostra passione e che me mi nutro della vostra fede. In questi giorni, ho avuto sotto gli occhi lo spettacolo del nostro popolo in armi, del nostro glorioso Esercito (« *Viva l'Esercito!* »; *applausi*), al quale vi prego di mandare il più vibrante saluto. C'era negli occhi di tutti i soldati un lampo di gioia e di orgoglio. Non erano più soltanto dei soldati devoti al loro dovere, ma anche dei guerrieri capaci domani di ricominciare, se ricominciare sarà necessario. (*Vivissimi applausi. Il maresciallo Cadorna fa vivi cenni di consenso*).

E qui, a questa celebrazione, sono presenti condottieri dell'Esercito in guerra. (« *Viva! Viva Cadorna!* », *gridano gli ascoltatori. Il maresciallo si affaccia alla balaustra, ed è vivamente acclamato e saluta*). Dico il maresciallo Cadorna, dico il generale Giardino (« *Evviva Giardino!* »), che difese sul Grappa il baluardo estremo della patria; dico il mio collaboratore Cavallero (*uno scrosciante applauso saluta il sottosegretario alla Guerra*), che ieri e oggi è fedele e tenace servitore della nazione.

Davanti a questo spettacolo — *prosegue l'on. Mussolini accennando direttamente alle molte camicie nere* — davanti a questa gioventù, calda di entusiasmo, vibrante di passione, che cosa è tutta l'altra piccola e mediocre Italia? (*Alte risate partono dalla piazza; anche il maresciallo Cadorna sorride rivolgendosi ai vicini*). Che cosa può significare che questa piccola Italia stia sul colle o discenda al piano? (*Nuove risate altissime*). Nulla! Nulla!

Zero, *riprende l'on. Mussolini, il quale poi continua*:

Chiusi nelle loro conventicole, schiavi dei loro rancori, tenacissimi nei loro odî falsi, impotenti per qualità congenita (*applausi e risate ironiche*), essi credono, con le barricate delle loro fatue parole, di fermare la fiumana irrompente del nostro fiume! (« *No! Mai! Alla gogna!* », *si risponde*).

Non ci riusciranno!, *esclama l'on. Mussolini!* (« *Mai! Mai!* », *confermano i fascisti*).

Mi piace questa eco degli umili — *esclama l'on. Mussolini, il quale poi riprende il sonante dialogo con la folla.*

Poco fa, in un'altra città di questo Piemonte che io amo, ho fatto sentire la mia voce perché la folla comprendesse che non è mutata. Non solo la voce non è mutata, ma non è mutato lo spirito, non è mutato il coraggio (*alti applausi*), non è mutata la mia fredda tenacia, la metodica, sistematica volontà di condurre la battaglia fino alla vittoria!

Gravi compiti ci aspettano, molte battaglie abbiamo impegnato. Noi le affrontiamo con spirito alto e sereno, perché abbiamo insegnato agli italiani che la vita è un combattimento di tutte le ore e di tutti i giorni. Abbiamo insegnato agli italiani che la patria si fa grande anche e soprattutto con le opere, minute, quotidiane e oscure.

Che cosa sono queste parole « grandezza della patria » che a pronunziarle ci infiammano? (« *Fascismo!* », *esclama una voce.* « *Lavoro!* », *grida un'altra*).

« La grandezza — e lo strumento per conseguirla è il fascismo — la grandezza, il benessere, il prestigio, la potenza della nazione italiana (« *Evviva l'Italia!* »), il benessere a tutto il popolo. E il benessere è il risultato del lavoro e della disciplina metodica; il prestigio ciò per cui ogni italiano, anche agli antipodi, anche fra le tribù selvagge, fra i popoli barbari, sa che c'è una bandiera e che c'è una forza pronta a difenderla. E finalmente la potenza è la potenza dei mezzi e la potenza delle anime; la potenza che è una creazione sistematica, che è una eredità del passato, ma sulla quale sarebbe da parassiti vivacchiare; la potenza che deve essere una creazione quotidiana di sforzi assidui, la potenza che dobbiamo ingrandire per tramandarla a coloro che verranno sempre più grande e sempre più luminosa. E questa potenza è il risultato dello sforzo concorde di tutto il popolo.

Ma chi dunque osa ancora dire che il fascismo sia un piccolo movimento di interessi meschini, chi è che osa ancora cercare di ribellarsi alla luce folgorante del sole? (« *Ci vuole il manganello!* », *suggerisce una voce*).

Il fascismo — *grida il Presidente del Consiglio* — è tutto il popolo; siete voi il fascismo, il popolo italiano, e fra voi i banchieri plutocrati, i ricchissimi sono certamente una infima minoranza. Voi siete tutta gente che si guadagna la vita lavorando giorno per giorno. (« *Bene! Bene!* »). E voi oggi siete qui in questa piazza ad ascoltare la voce di un uomo che i falsi pastori dagli immortali e anche putrefatti principî (*grandi risate fra gli ascoltatori; ride anche il maresciallo Cadorna*) vanno dipingendo come un liberticida, che terrebbe avvinto in catene il povero popolo italiano, come un uomo che si rallegra soltanto quando fa sentire il suo pugno di ferro, mentre io mi rallegro soltanto quando ho compiuto un'opera utile per il popolo italiano. (« *Una voce:* « *Ne abbiamo già le prove* »).

E continueremo, camicie nere, ve lo assicuro. Siate tranquilli. (*Voci:* « *Vogliamo il meglio! Ci vuole il manganello* »!).

Se sarà necessario, il legno ed anche il ferro! (*Altissime acclamazioni partono dalla piazza*). Voi sapete che il dialogo tra me e la folla mi piace, voi sapete che amo essere interrotto, mi piace che dalla moltitudine sorga il grido che è rivelatore di uno stato d'animo. Bisogna che tutti coloro che, come i dannati all'inferno dantesco, camminano con la testa voltata all'indietro, si convincano che non c'è niente da fare. (*Grandissime e prolungate risate accolgono questa battuta, che solleva anche molti applausi*). Si convincano che è meglio accettare per amore il fatto compiuto, se non si vuole che lo accettino con la forza.

Camicie nere!

Io penso che il mio discorso debba finire. (*Voci:* « *No! No!* »).

Raccogliamoci in un solo pensiero, in una sola fede, la nostra fede. Noi dobbiamo servire con intransigenza assoluta, poiché se le fedi che declinano possono permettersi il lusso di essere tolleranti, le fedi che sorgono debbono essere necessariamente intransigenti e intolleranti. O la mia è la verità, o è la tua; o è la tua, e non è la mia. Se io penso che la mia è la verità, e sono sicuro che sulla mia strada marcio verso grandi mète, non posso tollerare le vociferazioni clandestine, il piccolo agguato di traverso, la calunnia codarda, la diffamazione infame. Tutto questo deve essere soppresso, travolto, sepolto. Lo volete voi? (« *Sì! Sì* », *rispondono centinaia di voci*).

Questo discorso — *conclude l'oratore* — voleva essere una presa di contatto, voleva essere un atto di fede, o, se vi piace, un atto di comunione. La comunione c'è stata. Viva il Fascismo! (*Vive, insistenti acclamazioni salutano la fine del discorso del Duce, mentre le musiche intonano l'inno* « *Giovinezza* » *e il capo del Governo si ritira*).

AL POPOLO DI IVREA *

Cittadini! Camicie nere!

Non un discorso, ma un semplice saluto. Con questa vostra fresca adunata, si conclude quella che è stata definita la mia settimana piemontese. Parto per Roma, poiché le parole debbono essere seguite dai

* Il 27 settembre 1925, alle 18, Mussolini aveva lasciato Vercelli in auto ed era rientrato a Mazzé. Il 28 settembre, alle 9, si porta in auto al castello di Andrate, da dove osserva lo svolgimento delle manovre. Alle 11,30, prosegue in auto alla volta di Ivrea. Alle 11,45, arriva ad Ivrea, dove, verso le 12, dal balcone del palazzo municipale, pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 231, 29 settembre 1925, XII).

fatti e molto lavoro mi attende. Reco con me un'impressione incancellabile. Ho visto le vostre terre meravigliose: Asti, Casale, Vercelli; questo vostro dolcissimo Canavese, ai piedi delle Alpi inviolabili; e i suoi laghi, purissimi come la nostra fede, forte nelle opere, come è forte la nostra volontà di battaglia.

Gli eventi volgono propizi (*acclamazioni*): mentre si concludono queste manovre, ed intorno all'Esercito ed al fante vive come non mai l'anima della nazione, l'ala tricolore giunge vittoriosa nel Giappone a dimostrare che le generazioni della nuova Italia non conoscono ostacoli al loro trionfale cammino.

Camicie nere!

Si tratta di continuare e io vi assicuro che noi continueremo sino alla mèta. Viva il fascismo! (*Le parole dell'on. Mussolini sono accolte da nuove manifestazioni di entusiasmo e le acclamazioni si rinnovano imponenti. Si grida a più riprese: «Viva il Duce!»*).

LA LOTTA CONTRO LA MALARIA *

Il Governo italiano annette un grande interesse a questo congresso che si riunisce a Roma ad un quarto di secolo dal compimento del ciclo delle ricerche che hanno condotto alla scoperta della causa della malaria e del suo modo di trasmissione. Questo lavoro è stato uno dei più impressionanti esempi di collaborazione internazionale. Quattro grandi nazioni vi hanno contribuito: la Francia, l'Inghilterra, l'America e l'Italia.

È per me un piacere ricordare questo periodo della scienza alla quale vi siete consacrati, perché si tratta di risultati che colpiscono il mondo e insegnano al mondo e ai Governi il loro dovere di favorire con tutte le loro forze la ricerca scientifica. E tuttavia, dopo tanti anni dalla scoperta, pur essendo la malaria così ben conosciuta, che si può diagnosticarla con certezza, prevenirla in teoria e sempre curarla, il problema pratico resta tuttora aperto. Ecco l'interesse del vostro congresso.

Ho scorso il vostro programma. È soprattutto un programma di prevenzione, che mira essenzialmente ai metodi della lotta: distruggere o ridurre con tutti i mezzi il nemico; studiare nuovi metodi per curare rapidamente ed efficacemente, per spezzare un anello della catena. Inoltre, la cura di una malattia, quando essa ha un'importanza nazionale, può essere funzione dello Stato. Lo Stato italiano l'ha compreso e ha provveduto alla sua responsabilità con la legge sul chinino, legge la cui applicazione pratica ha arrecato un grande miglioramento, diminuendo l'estensione e la gravità della malattia.

Io penso che un'altra funzione dello Stato debba essere quella di favorire le opere che hanno lo scopo di trasformare le condizioni naturali che producono o aggravano la malattia. Trasformazione importante, anche se non si ottiene che un risultato parziale, perché si tratta essenzialmente di una questione di quantità; e quando le probabilità di essere colpiti sono ridotte, si arriva ad un punto in cui, malgrado la persistenza dei fattori che ne permetterebbero lo sviluppo, si è veduta la malaria da grave diventare benigna e anche sparire completamente. La malaria sparisce di fronte ai progressi della civiltà. Là dove le condizioni naturali erano più favorevoli, essa è scomparsa, mercé la sola attività individuale; là dove le condizioni sono state, come da noi, più sfavorevoli, essa è stata ridotta ovunque sono intervenuti grandi lavori di bonifica.

In tutte le epoche della storia le grandi bonifiche sono state opera dello Stato, opera cui sono necessari grandi mezzi e che non dev'essere interrotta. L'Agro romano attesta dappertutto questo sforzo dello Stato, dalle epoche più lontane ai giorni nostri. La trasformazione idraulica, agraria, sanitaria, di una regione è un lungo lavoro, che richiede degli sforzi da parte del Governo e il lavoro di più generazioni.

Voi affrontate il problema da un altro lato: voi lo studiate nella sua realtà presente, nei suoi svariati aspetti così differenti se si tratta di città, di terreni bonificati o di paludi. Voi cercate di opporvi ai danni esistenti, mentre le grandi organizzazioni statali e private si preparano a compiere il loro dovere.

È lecito sperare che dalla vostra opera sorgeranno risultati più importanti ancora, che attualmente non si possono prevedere. In ogni caso, voi attenuerete i danni attuali della malaria e le grandi e costose opere saranno compiute con minor fatica, con minore spesa e con una grande economia di salute umana. Questa sarà la vittoria della scienza e della scienza soltanto.

Con questi auguri e con questa speranza, vi dò il mio cordiale benvenuto e sono lieto di inaugurare il vostro congresso. (*Il discorso del Presidente del Consiglio, seguito con profonda attenzione dai congressisti, è stato alla fine lungamente e calorosamente acclamato*).

* Il 28 settembre 1925, alle 12,30, Mussolini aveva lasciato Ivrea in treno diretto a Milano. Alle 15, era arrivato a Milano, dove aveva trascorso, «in forma privatissima», anche le giornate del 29 e 30 settembre. Il 30 settembre, alle 20,45, era partito in treno alla volta di Roma. Il 1º ottobre, alle 8,10, era arrivato nella capitale. Il pomeriggio del 5 ottobre, in Campidoglio, nell'aula consigliare, inaugura il primo congresso internazionale antimalarico. In tale occasione, dopo il saluto rivolto ai congressisti, a nome dell'urbe, dal senatore Filippo Cremonesi, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 231, 233, 234, 237, 29 settembre; 1, 2, 6 ottobre 1925, XII).

67ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Il Presidente ha rivolto il saluto ai ministri fascisti che per la prima volta intervenivano al completo.

Quindi ha fatto una breve e lucida esposizione sopra la situazione interna dall'epoca dell'ultimo congresso del Partito fino a oggi. Ha poi dato la parola all'on. Farinacci, che ha fatto la relazione generale politica del Partito.

Sulla relazione del Presidente e dell'on. Farinacci, hanno parlato i ministri Federzoni, Fedele e gli on. Balbo, Giunta, Bianchi, il dott. Forges-Davanzati ed il prof. Masi.

Il Presidente ha quindi riassunto la discussione e ha presentato al Gran Consiglio, che lo ha approvato per acclamazione, l'ordine del giorno seguente:

« Il Gran Consiglio, presa in attento esame l'instancabile attività politica e propagandista svolta, dal congresso nazionale in poi, dal segretario generale del Partito, on. Roberto Farinacci, unanimemente l'approva, invitandolo a perfezionare incessantemente l'organismo del Partito, secondo le direttive emerse dalla discussione del Gran Consiglio ».

Inerenti sempre alla discussione generale, sono stati presentati anche altri due ordini del giorno, che, su proposta dello stesso Presidente, sono stati unanimemente approvati:

« *Il Gran Consiglio, prima di accingersi ad esaminare le relazioni e le proposte della commissione dei diciotto, esprime ai componenti della commissione stessa il suo plauso e la sua gratitudine per l'opera da essa fornita con alta coscienza e profonda dottrina* ».

« *Il Gran Consiglio invita il Guardasigilli a presentare un disegno di legge che colpisca coloro i quali all'estero compromettono con la parola o con gli atti l'interesse della nazione* ».

Passando ad esaminare le modalità delle cerimonie per il terzo anniversario della marcia su Roma, sono state approvate le seguenti norme:

« *La terza celebrazione dell'anniversario della marcia su Roma deve, in questo anno di formidabile avanzata del fascismo, riuscire particolarmente ammonitrice e solenne, pur conservando il suo oramai tradizionale carattere prevalentemente militare.*

---

* Tenutasi a palazzo Littorio(?) il 5 ottobre 1925 (ore 22-24?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 237, 6 ottobre 1925, XII).

« *Il Gran Consiglio decreta che le linee principali della celebrazione della rivoluzione fascista siano le seguenti:*

« I) *28 ottobre.*

« 1. — *Ordine del giorno al fascismo e alla nazione.*

« 2. — *Mobilitazione nazionale della Milizia dalla mezzanotte del 27 alla mezzanotte del 28 e rassegna locale delle legioni.*

« 3. — *Adunata a Milano di tutte le legioni della Lombardia, circa ventimila uomini in assetto di guerra, e sfilata davanti al nuovo comandante della Milizia, principe, generale Gonzaga.*

« 4. — *Adunata a Bologna di tutte le avanguardie dell'Italia settentrionale.*

« 5. — *Riunione e festeggiamenti serali alle sedi dei Fasci di Combattimento.*

« II) *29 ottobre.*

« *Grande adunata fascista a Mantova.*

« III) *30 ottobre.*

« 1. — *Inaugurazione a Roma del congresso dei fascisti all'estero.*

« 2. — *Discorso all'Augusteo del quadrumviro Italo Balbo: "La rivoluzione fascista e la sua opera legislativa".*

« IV) *31 ottobre.*

« 1. — *Terza manifestazione aviatoria nel cielo di Roma.*

« 2. — *Comizio all'Augusteo: oratore Farinacci.*

« 3. — *Inaugurazione dei lavori dell'autostrada Roma-Ostia.*

« 4. — *Varie cerimonie indette dal comune di Roma* ».

I dettagli delle singole manifestazioni saranno ulteriormente partecipati.

Nei giorni 28 e 31, è prescritta la camicia nera.

Nei giorni dal 28 al 31, le amministrazioni pubbliche fasciste procederanno all'apposizione dei simboli del Littorio su tutte le opere compiute dal Governo fascista e dagli enti minori.

In fine di seduta, il Presidente, levatosi in piedi, ha rivolto, con commosse parole, un saluto alla memoria del generale Gandolfo.

È stata giustificata l'assenza, per motivi inerenti al suo ufficio, del generale De Bono.

L'« Unione mazziniana » ha inviato al Gran Consiglio un vibrante telegramma di augurio.

68ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Erano presenti tutti i membri effettivi del Gran Consiglio, nonché il prof. Arias ed il consigliere di Stato prof. Barone, invitati da S. E. il Presidente per riferire sulle proposte in merito alle riforme politiche.

La seduta si è rilevata subito di grande interesse per l'oggetto della discussione. Infatti il Gran Consiglio ha portato in discussione il più importante comma dell'ordine del giorno dei lavori: « Le corporazioni e la riforma politica dello Stato ».

Il Presidente, che aveva precedentemente esaminata la relazione del consigliere di Stato Barone, aveva stilati i punti fondamentali, così da presentare, come ha fatto ieri sera, un ordine del giorno che inquadra e definisce la riforma istituzionale:

« Il Gran Consiglio, presa in esame la relazione del consigliere di Stato Barone sulle riforme di indole politica concernenti i rapporti fra potere esecutivo e legislativo, constata che parecchie di esse sono già state approvate dalla Camera, dopo essere state pratica triennale del Governo fascista. Delle rimanenti, accoglie le seguenti:

« 1. — Costituzione del ministero della Presidenza del Consiglio.

« 2. — Istituzione dei segretari generali presso i singoli ministeri.

« 3. — Presentazione di un disegno di legge di modifica all'articolo 10 dello Statuto ».

Passando poi a trattare il problema del riconoscimento giuridico dei sindacati e della magistratura del lavoro, dopo l'esposizione del capo del fascismo e dopo una relazione lucida e dettagliata del ministro Rocco, sono stati fissati i seguenti punti:

« 1. — *Il Gran Consiglio riconosce che il fenomeno sindacale, aspetto necessario e insopprimibile della vita moderna, dev'essere controllato e inquadrato dallo Stato e pertanto che i sindacati, sia di datori di lavoro sia di lavoratori, debbono essere legalmente riconosciuti e soggetti al controllo dello Stato; che il riconoscimento debba avere luogo per un solo sindacato per ogni specie di imprese o categoria di lavoratori e precisamente per i soli sindacati a carattere nazionale, che è quanto dire fascisti; che i sindacati legalmente riconosciuti abbiano la legale rappresentanza di tutti gli interessati appartenenti alla specie di impresa o alla categoria di lavoratori per cui sono costituiti e che pertanto essi solo possano stipulare contratti collettivi di lavoro con effetti per tutti obbligatori; che i sindacati che non siano legalmente riconosciuti continuino a sussistere come associazione di fatto, secondo le norme finora vigenti.*

« 2. — *Il Gran Consiglio ritiene inoltre che i tempi siano maturi per far decidere i conflitti del lavoro da un organo giurisdizionale emanante dallo Stato e rappresentante gli interessi generali della nazione: la magistratura del lavoro, forma più perfezionata del semplice arbitrato obbligatorio; e che pertanto sia opportuno introdurre nella nostra legislazione, coi necessari temperamenti, la giurisdizione del lavoro.*

« *Perciò la magistratura del lavoro avrà, innanzi tutto, il compito di fare osservare coattivamente i contratti collettivi di lavoro legalmente stipulati dai sindacati e legalmente riconosciuti; e perciò, per tutte le specie di imprese e per tutte le categorie di lavoratori, eccettuati soltanto lo Stato, gli Enti pubblici ed i loro dipendenti.*

« *La magistratura del lavoro avrà inoltre il compito di stabilire d'autorità le nuove condizioni del lavoro per il tempo per il quale i contratti di lavoro, liberamente stipulati, sarebbero valevoli, e ciò limitatamente alle imprese private esercenti servizî pubblici e ai loro dipendenti.*

« *Per le altre specie di imprese e le altre categorie di lavoratori, sarà facoltativo adire il magistrato del lavoro, allo scopo di fare stabilire nuove condizioni di lavoro.*

« *La competenza del magistrato avrà luogo quando vi sia l'adesione delle due parti di imprenditore e lavoratori; ma, una volta stabilita la competenza del magistrato per libero consenso delle parti, la decisione sarà per esse egualmente obbligatoria.*

« *L'azione davanti al magistrato del lavoro sarà osservata esclusivamente ai sindacati legalmente riconosciuti.*

« 3. — *Il Gran Consiglio ritiene che, dove esista la giurisdizione del magistrato del lavoro, debba essere vietata l'autodifesa di classe, cioè la serrata e lo sciopero, e che debba in ogni caso essere vietato lo sciopero dei dipendenti dallo Stato e dagli altri Enti pubblici.*

« *Pertanto ritiene che sia da punire, come reato, la serrata degli esercenti i servizî pubblici e lo sciopero dei loro dipendenti; che sia da punire, come reato, la serrata e lo sciopero che avvengano dopo adito consensualmente il magistrato del lavoro, nei casi in cui la sua giurisdizione è facoltativa; che sia da punire, sempre come reato, lo sciopero dei dipendenti dello Stato e degli altri Enti pubblici; che sia da punire, sempre come reato, lo sciopero politico, ossia lo sciopero avente lo scopo di intimidire lo Stato e coartare la sua volontà* ».

Alla discussione, che avrà un seguito nella seduta di domani sera, hanno partecipato i ministri Federzoni e Volpi e gli on. Gentile, Farinacci, Maraviglia, Balbo, Rossoni, dott. Forges-Davanzati, prof. Masi.

* Tenutasi a palazzo Littorio il 6 ottobre 1925 (ore 22-1?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 238, 7 ottobre 1925, XII).

69ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

È cominciata la discussione sopra l'ordinamento corporativo dello Stato e sulla rappresentanza corporativa.

Dopo la relazione del prof. Arias ed il riassunto del capo del fascismo, hanno parlato l'on. Rossoni, S. E. Rocco, S. E. Federzoni, i sen. Corradini e Gentile ed il prof. Masi.

La discussione continuerà nella seduta di domani sera.

159ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Il Presidente del Consiglio ha fatto una relazione sull'andamento della conferenza di Locarno ed ha riferito sulle direttive impartite alla delegazione italiana.

In esecuzione della decisione di massima presa dal Consiglio dei ministri, il ministro dell'Interno, on. Federzoni, ha presentato oggi lo schema di decreto legge che definisce le attribuzioni e il funzionamento del governatorato di Roma. (+)

Il Consiglio dei ministri, dopo ampia discussione, ha approvato con voto unanime lo schema di decreto legge proposto dal ministro dell'Interno, che risolverà, secondo la coscienza storica e ideale del fascismo, il problema della capitale in relazione alla funzione nazionale ed alle esigenze concrete di essa.

Il Consiglio ha parimenti approvato un altro schema di decreto legge che provvede alle modalità ed ai mezzi per l'unificazione dei servizî di Polizia nella capitale, importante esperimento, che potrà essere, a suo tempo, eventualmente esteso ad altri tra i maggiori centri del paese.

Il ministro dell'Interno ha successivamente presentato al Consiglio dei ministri il testo di un disegno di legge per la istituzione del podestà. (+)

---

* Tenutasi a palazzo Littorio il 7 ottobre 1925 (ore 22-24). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 239, 8 ottobre 1925, XII).

** Tenutasi l'8 ottobre 1925 (ore 10-13,40). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 240, 9 ottobre 1925, XII).

70ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

È continuata e si è conclusa la discussione sull'ordinamento corporativo dello Stato e sulla rappresentanza corporativa.

Il Presidente, riprendendo la discussione precedente, ha precisato i punti essenziali sopra i quali doveva indirizzarsi la parte conclusiva della discussione stessa.

Hanno parlato lungamente l'on. Farinacci, il sen. Gentile, il dott. Forges-Davanzati e il prof. Gini.

Infine è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« Circa le rappresentanze corporative nello Stato, il Gran Consiglio si è trovato di fronte a tre punti di vista nei quali si è tripartita la commissione dei diciotto.

Il primo, accettato dalla commissione stessa, proponente di lasciare immutato il Senato di nomina regia, salvo ad aumentare le categorie di cittadini degni del laticlavio e di dividere la Camera dei deputati in una metà eletta dalle corporazioni istituzionali e l'altra dalle circoscrizioni elettorali col mezzo del suffragio universale.

« Il secondo, rappresentato dalla minoranza che esclude la rappresentanza delle corporazioni istituzionali, tanto nel Senato, quanto nella Camera.

« Il terzo, rappresentato dal solo Gini, favorevole all'inserzione delle rappresentanze corporative nel Senato.

« Il Gran Consiglio, dopo ponderato esame, esclude la prima soluzione perché di natura eterogenea; la seconda perché negativa; accetta la terza ed in senso più estensivo di quanto lo stesso Gini proponesse e di quanto fu proposto in altri tempi.

« Il Senato sarà quindi in parte elettivo, attraverso il voto degli Enti e delle corporazioni. Gli attuali membri del Senato manterranno la loro carica e dignità.

« Il Gran Consiglio accoglie inoltre in linea di principio la rappresentanza corporativa per i comuni superiori ai cinquemila abitanti, salvo i dati dell'esperienza futura, che può consigliare una integrale adozione della rappresentanza corporativa.

« Il Gran Consiglio ritiene, nelle attuali contingenze storiche, che la riforma così attuata dia alle idee — per le quali i cittadini si differen-

---

* Tenutasi a palazzo Littorio il 8 ottobre 1925 (ore 22-1?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 240, 9 ottobre 1925, XII).

ziano in partiti — la rappresentanza della Camera; e agli interessi — per i quali si aggruppano negli Enti e corporazioni riconosciute — la rappresentanza al Senato oltreché nei comuni».

Il segretario generale del Partito comunica lo stato attuale del tesseramento e il Gran Consiglio approva questo ordine del giorno:

«*Il Gran Consiglio, preso atto con soddisfazione che il numero degli iscritti al Partito e regolarmente tesserati supera gli ottocentomila con aumento di circa centocinquantamila sulla cifra raggiunta nel 1924, invita i Fasci a non accogliere nuove domande di iscrizione sino a nuovo ordine e a procedere alla revisione con la massima severità*».

L'on. Alfieri ha quindi fatto una relazione sul movimento cooperativo, che, per la sua vastità e per la sua importanza, è oggetto di speciale attenzione da parte del Governo e del Partito.

Il relatore, dopo avere succintamente esposta la situazione del sindacato italiano delle cooperative all'epoca della sua nomina a commissario straordinario ed illustrate le ispezioni da lui fatte nelle varie provincie, ha informato il Gran Consiglio dell'opera da lui svolta per unificare, disciplinare e moralizzare il movimento cui hanno dato recentemente la loro adesione organismi di grande importanza, quali l'Alleanza cooperativa di Torino, la Cooperativa postelegrafonici, il Segretariato nazionale delle cooperative combattenti con le trecentocinquanta cooperative aderenti.

L'on. Alfieri è passato quindi ad esporre i criterî ai quali si ispira il nuovo ordinamento del sindacato in via di attuazione. Per provvedere alle multiformi manifestazioni, il sindacato, che muterà il nome di quello di Ente nazionale per la cooperazione, si gioverà dell'opera di quattro uffici centrali di carattere essenzialmente tecnico: per le cooperative di lavoro, per le cooperative di produzione, per le cooperative di consumo, per le cooperative di credito.

Il relatore ha poi messo in rilievo la necessità dell'elaborazione del nuovo diritto in materia di cooperazione, soprattutto per quanto riguarda i gravami tributari e si è riservato di sottoporre al Governo proposte concrete sull'ispettorato obbligatorio, già adottato da altri Stati europei.

Dopo un breve accenno ai rapporti con la cooperazione estera, l'on. Alfieri si è dichiarato pienamente fiducioso dei risultati e dello sviluppo del movimento, che costituisce elemento essenziale alla elevazione e pacificazione sociale.

La relazione dell'on. Alfieri è stata seguita da una discussione, alla quale hanno partecipato numerosi membri del Gran Consiglio e a conclusione della quale è stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno, presentato dall'on. Mussolini:

«Il Gran Consiglio fascista, convinto della necessità di unificare sotto le insegne del Littorio tutto il sano movimento cooperativo, approva la relazione dell'on. Alfieri e lo esorta a perseverare nel lavoro alacre di riorganizzazione».

Alla fine della seduta, il Presidente mette in votazione il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio, togliendo i lavori dell'importantissima sessione dell'ottobre 1925, richiama l'attenzione di tutti i fascisti italiani sulle riforme adottate, con le quali si sono gettate le basi infrangibili dello Stato fascista; ed invita tutti i fascisti a seguire quest'opera con senso di consapevole responsabilità e con esempi quotidiani di silenziosa e laboriosa disciplina».

Sull'ampio scalone e nei sontuosi saloni del palazzo del Littorio prestavano servizio i moschettieri di Mussolini.

PREFAZIONE A «LA LEGISLAZIONE SOCIALE NELL'ITALIA CORPORATIVA E NEGLI ALTRI STATI» *

Mi piace di accompagnare con poche parole di introduzione questo libro, che compendia ed illustra quanto in Italia è stato fatto in materia di legislazione sociale e di assistenza in genere alle classi lavoratrici. È un libro interessante, anche se la materia può sembrare arida. Interessante per tutti gli studiosi di scienze sociali e anche per il pubblico in genere, il quale ha cognizioni frammentarie della vasta opera compiuta.

In fondo, il libro di Oddone Fantini, il quale, dopo avere intrepidamente combattuto per la patria in guerra, si è dato, nelle opere di pace vittoriosa, a questa utile e umana fatica, è un capitolo di storia, della nostra storia italiana. È il bilancio di sforzi innumeri e complessi di generazioni e generazioni.

L'autore, che possiede interamente la materia, ci dà la possibilità di misurare il cammino percorso, che è grande, e di constatare con soddisfazione che il popolo italico non è più alla retroguardia in fatto di legislazione sociale, ma è, forse, alla testa di tutti i popoli.

Si tratta ora di conoscere, conservare e perfezionare quanto fu rag-

---

* ODDONE FANTINI — *La legislazione sociale nell'Italia corporativa e negli altri Stati* — Società Editrice «Dante Alighieri» di Albrighi, Segati e C., Milano-Genova-Roma-Napoli, 1925. La prefazione è ripubblicata anche in: ODDONE FANTINI — *I diritti del lavoro* — Società Editrice «Dante Alighieri», 1926.

giunto, in modo che le umili classi laboriose si sentano — attraverso le sagge leggi tutelatrici del lavoro e della loro vita — sempre più intimamente legate ai destini della patria comune.

9 ottobre 1925.

MUSSOLINI

160ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha preso atto, anzitutto, di uno schema di provvedimento che conferisce a S. E. il Presidente del Consiglio dei ministri la facoltà di firmare gli atti di competenza del ministro delle Finanze, di sostituirlo nelle sedute del Consiglio dei ministri, nonché in quelle del Senato del Regno e della Camera dei deputati per la durata della missione affidata al ministro delle Finanze, conte Volpi di Misurata, quale presidente della delegazione italiana incaricata delle trattative col Governo degli Stati Uniti d'America per la sistemazione del debito italiano. (+)

161ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Su proposta del Presidente del Consiglio, ministro degli Affari Esteri, sono stati approvati alcuni provvedimenti, fra i quali i seguenti:

1. — *Schema di decreto legge circa l'esecuzione dell'accordo italo-cinese del 1° ottobre 1925 per regolare il ripristino dei versamenti dell'indennità dovuta dal Governo cinese per i danni recati dai* boxers.

2. — *Schema di decreto legge relativo alla messa in esecuzione del trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e l'Albania e al relativo protocollo finale, firmati entrambi in Roma il 20 gennaio 1924.*

3. — *Schema di decreto legge relativo alla messa in esecuzione della convenzione di stabilimento e della convenzione consolare fra l'Italia e l'Albania, stipulati entrambi in Roma il 24 febbraio 1924.*

4. — *Schema di decreto mediante il quale si regola l'acquisto della cittadinanza italiana da parte degli abitanti del Dodecaneso in base alle disposizioni del trattato di Losanna.*

---

* Tenutasi il 9 ottobre 1925 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 241, 10 ottobre 1925, XII).

** Tenutasi il 9 ottobre 1925 (ore 22-1). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 241, 10 ottobre 1925, XII).

5. — *Schema di decreto relativo al matrimonio dei funzionari diplomatici e consolari.*

6. — *Schema di decreto concernente la creazione dell'Istituto nazionale per la propaganda e la cultura per mezzo della cinematografia.*

Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro della Guerra, ha deliberato i seguenti provvedimenti:

Unificazione del servizio chimico militare. — Questo decreto stabilisce la fusione in un solo servizio dei due servizî chimici militari attualmente dipendenti dal regio Esercito e dalla regia Aeronautica. Poiché ora questo servizio per la regia Marina è disimpegnato dal regio Esercito, il servizio unificato sarà alle dipendenze del ministero della Guerra.

Unificazione del servizio delle informazioni militari. — Questo decreto stabilisce l'unificazione e il coordinamento degli attuali servizî di informazione del regio Esercito, della regia Marina e della regia Aeronautica, lasciando ai singoli Stati Maggiori soltanto la raccolta e l'elaborazione delle notizie di carattere tecnico interessanti le rispettive branche. Il servizio unificato sarà alle dipendenze del capo di Stato Maggiore generale.

Commissione suprema di difesa. — Col decreto oggi approvato dal Consiglio dei ministri, l'attività relativa alle statistiche industriali viene passata al ministero dell'Economia nazionale, alle cui dipendenze passa anche il comitato per la preparazione della mobilitazione nazionale.

Riordinamento dei vari servizî tecnico-amministrativi del regio Esercito. Riforma del genio militare. — Si tratta di un complesso di tre decreti, coi quali viene stabilito che, a datare dal 1° luglio 1926, le costruzioni edilizie ora di competenza del genio militare, esclusa l'ordinaria manutenzione degli immobili, vengono assunte dal ministero dei Lavori pubblici. Conseguentemente viene soppressa la direzione superiore delle costruzioni del genio ora esistente presso il ministero della Guerra. Viene inoltre stabilito che un certo gruppo di ufficiali del genio saranno annualmente comandati a prestare servizio, per un periodo di due o tre anni, presso il ministero dei Lavori pubblici. A datare dal 1° gennaio 1926, un ufficiale generale del genio farà parte del Consiglio superiore dei Lavori pubblici.

Decentramento dei servizî amministrativi della Guerra. — Con questo decreto si provvede a liberare l'amministrazione centrale di una quantità di compiti di carattere esecutivo, che vi erano stati accentrati durante la guerra o nell'immediato dopoguerra, restituendo ad essa amministrazione le sole funzioni di direzione e di vigilanza. Conseguentemente, i comandi di Corpo d'Armata ricevono una più ampia autonomia nel campo amministrativo, rimanendo assicurati i necessari controlli. Con questo provve-

dimento, la vita amministrativa dei singoli corpi del regio Esercito sarà resa molto più agile e spedita, con vantaggi economici e di funzionamento. Gli organici potranno essere ridotti.

Ammissione di personale nel ruolo tecnico di artiglieria. — Questo decreto rappresenta il primo di una serie di provvedimenti intesi a ridare efficenza al ruolo tecnico di artiglieria, cui compete essenzialmente, come è noto, lo studio delle costruzioni delle bocche da fuoco e degli esplosivi. Questo corpo di tecnici, istituito nel 1910 con sessantatre ufficiali, è oggi ridotto a soli ventisette. Con questo decreto, si provvede a reclutare una quarantina di ufficiali, in parte dai reggimenti, ma in parte dai giovani ingegneri usciti dalle Università, i quali tutti frequenteranno un corso biennale per ingegneri di artiglieria, che si inizierà a Torino col 1° gennaio 1926, e faranno, in seguito, un anno di tirocinio presso gli stabilimenti.

Costituzione di una speciale ferma abbreviata. — Questo decreto prevede l'istituzione di una speciale ferma abbreviata, di durata non inferiore a sei mesi, per militari che si trovino in determinate condizioni di famiglia.

Servizio degli ufficiali di complemento. — Con questo decreto, si dà facoltà al ministro della Guerra di fare compiere ai sottotenenti di complemento provenienti dai corsi 1924-'25 un periodo di servizio di ufficiali di durata inferiore ai tre mesi prescritti e ciò tenuto conto che questi giovani hanno già prestato (col grado di sergenti) cinque mesi di servizio, in luogo dei tre stabiliti dalle recenti disposizioni di legge.

Sono stati infine approvati questi schemi di decreti legge: schema di decreto che dispone un reclutamento straordinario dei tenenti in servizio attivo permanente nell'arma del genio, da trarsi esclusivamente dagli ufficiali in servizio attivo permanente delle varie armi e corpi, i quali rispondano a determinati requisiti; schema di decreto che reca disposizioni per il compito del tempo trascorso in zona di armistizio; schema di decreto che modifica la composizione del Consiglio di amministrazione di ciascuna Scuola centrale militare delle armi di fanteria, artiglieria e genio; schema di decreto che fissa il premio da corrispondere ai carabinieri ausiliari, che avendo i voluti requisiti, sono nominati carabinieri effettivi.

Su proposta del Presidente del Consiglio e ministro ad interim *della Marina, sono stati approvati alcuni provvedimenti, fra i quali i seguenti:*

1. — *Abolizione della posizione ausiliaria speciale per gli ufficiali della regia Marina.*

2. — *Schema di decreto relativo alla riassunzione in servizio degli ufficiali invalidi di guerra. Per rendere possibile la riassunzione in servizio sedentario di quegli ufficiali della Marina mutilati o invalidi di guerra che non poterono presentare nel tempo prestabilito dal regio decreto 12 luglio 1923 le domande di riassunzione, si è ritenuto equo e opportuno, in conformità di quanto ha già predisposto il ministero della Guerra, di prorogare il termine utile per la presentazione delle dette domande di riassunzione, portandolo fino a novanta giorni dopo la pubblicazione del provvedimento di cui trattasi.*

3. — *Provvedimenti riguardanti lo stato, l'avanzamento e il trattamento dei sottufficiali invalidi riassunti in servizio. Si estendono così ai sottufficiali della regia Marina invalidi e mutilati di guerra riassunti in servizio le disposizioni già emanate per gli ufficiali col regio decreto 15 gennaio 1915.*

4. — *Modificazioni alle disposizioni che regolano gli arruolamenti volontari.*

Su proposta del Presidente del Consiglio, sono deliberati uno schema di decreto concernente l'istituzione di speciali premi per il personale navigante e specializzato della regia Aeronautica ed uno schema di decreto relativo alla delega di firma al sottosegretario di Stato per l'Aeronautica. (+) *

AI COMBATTENTI DELLA BATTAGLIA DEL GRANO **

Camerati! Agricoltori! Signori!

Se voi rappresentate i quadri dell'esercito impegnato nella battaglia e se io sono il vostro capitano, la conclusione è la seguente: che non dovrei pronunciare discorso alcuno, perché per il militare il miglior discorso consiste nel più rigoroso silenzio.

Mi limiterò quindi a poche dichiarazioni. Quella che io ho chiamato «battaglia del grano» è in pieno svolgimento e le operazioni procedono ottimamente. È commovente il consenso suscitato da questa battaglia in tutte le classi della popolazione: enti pubblici, enti privati, industriali, operai, maestri, sacerdoti, studiosi, tanto in Italia come al-

---

* Nella 162ª riunione, tenutasi il 10 ottobre 1925 (ore 10-13,30), il Consiglio dei ministri discuterà «i problemi economici nazionali». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 242, 11 ottobre 1925, XII).

** A Roma, al teatro Costanzi, la mattina dell'11 ottobre 1925, Mussolini presenzia un convegno di agricoltori indetto per la battaglia del grano. In tale occasione, dopo il discorso del ministro Giuseppe Belluzzo, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 243, 13 ottobre 1925, XII).

l'estero, mi hanno dato in questi mesi prove di un interessamento veramente significativo. Vi sono stati dei proprietari che mi hanno offerto le loro terre gratuitamente perché le facessi convertire in campi sperimentali. Affermo che non vi è casolare dove l'eco di questa battaglia non sia già arrivato.

La battaglia è semplice perché l'obiettivo è preciso. Non si tratta di aumentare la superficie coltivata a grano, si tratta di aumentare il rendimento medio per ettaro. Ed io, tanto per cominciare, mi contento di poco; mi basterebbe che il rendimento medio per ettaro aumentasse da uno a due quintali. Ho letto con molto interesse tutte le risposte date dai direttori delle cattedre ambulanti di agricoltura, i quali rispondevano alla mia precisa domanda: « È possibile nella vostra giurisdizione aumentare il rendimento agricolo? » La risposta? È stata unanime, dal monte al piano, dalle regioni impervie alle zone fertili: dovunque è possibile aumentare il rendimento medio per ettaro del grano. Allora, se questo è possibile, questo deve essere fatto! (*Applausi ripetuti e prolungati*).

E per arrivare a questa meta luminosa, conto su di voi, o camerati agricoltori. Voi tecnici dovete spezzare il pane della tecnica progredita; dovete accelerare i procedimenti di miglioria dove qualche cosa si è fatto; dovete essere gli animatori; arrivare dovunque, fino all'ultimo villaggio, fino all'ultimo uomo.

Mentre sto per premiare in nome del Governo, ed oserei dire della nazione, tutti gli agricoltori benemeriti, vi prego, camerati agricoltori, tornando nei vostri paesi, rimettendovi a contatto delle masse agricole, vi prego dire che il Governo è pensoso dei problemi dell'agricoltura, vi prego di proclamare che il Governo considera i contadini in guerra o in pace quali forze fondamentali per le fortune della patria. (*La folla ha ascoltato nel più profondo silenzio e col più vivo interesse, che talvolta era commozione, le parole così vibranti di energia e di fede pronunciate dal capo del Governo e Duce del fascismo; e, alla fine, in un entusiasmo indescrivibile, ha voluto manifestargli il suo fervido, devoto consenso, con una dimostrazione che rimarrà indimenticabile*) *.

* « Si è proceduto quindi alla premiazione dei benemeriti agricoltori che conquistarono i primati unitari delle produzioni nel raccolto dell'anno scorso, riuscendo vincitori del concorso della vittoria del grano bandito dal *Popolo d'Italia*, ad iniziativa del suo direttore, Arnaldo Mussolini. Il Presidente del Consiglio ha personalmente consegnato ai premiati i diplomi e le onorificenze conseguite. Si vedono sfilare innanzi a lui agricoltori di ogni parte d'Italia. Molti nella tenuta modesta del piccolo coltivatore, con i segni sul volto e nelle mani della fatica quotidiana, ma tutti fieri di essere destinati in questa cerimonia a ricevere il premio della loro intelligente attività dallo stesso Presidente del Consiglio, davanti ai loro colleghi e a tutto un pubblico di autorità, convenuto espressamente per felicitarsi e congratularsi con loro. L'applauso insistente con cui la folla li segue mentre essi

FRA L'ITALIA E L'AMERICA DEL SUD *

Signori!

Forse vi stupite di vedermi oggi di un umore eccellente. Mi spiego. Quando partecipo ad una cerimonia che consiste nella posa di una prima pietra, io sono generalmente grigio, perché ho constatato che talvolta l'erba cresce sulla prima pietra prima che vi si posi la seconda; ma quando io mi trovo dinanzi all'opera compiuta, perfetta in ogni suo lato, dimentico per un istante le cure quotidiane e mi sento di umore allegro.

È una grande, magnifica opera, quella che oggi riceve qui una solenne consacrazione. Pensate che quando è giunta in America la notizia della nostra grande vittoria essa fu alterata e mutilata; eppure, sino a prova contraria, Vittorio Veneto è in Italia ed il bollettino di Diaz parla chiaro! (*Applausi unanimi ed entusiastici*).

Soprattutto mi piace quest'opera, perché, preventivata in tre anni, è stata compiuta fascisticamente in diciotto mesi. E bene a proposito il mio amico Ciano, al quale non perdonerò per molto tempo di avermi tratto a pronunciare un discorso, ha voluto mettere le cose a posto. È bensì vero che le idee erano venute da altri; ma il destino del Governo fascista è anche questo: tradurre in concreti fatti le pie ed utili intenzioni degli altri. (*Calorose approvazioni*).

Voglio ringraziare in primo luogo gli ambasciatori ed i ministri dei popoli amici ed alleati di America e di Europa, che sono qui presenti a rendere più solenne la cerimonia. Voglio esprimere dinnanzi a voi e dinnanzi alla nazione un alto elogio per l'ingegner Carosio e per tutti i suoi collaboratori tecnici, industriali ed azionisti. Voglio ancora mandare

si avviano verso l'onorevole Mussolini, li mette in un certo imbarazzo, che invano si sforzano di dissimulare. Ma che cosa conta questo piccolo inconveniente, che espone ad una difficile prova la loro modestia di campagnoli, di fronte alla soddisfazione che loro brilla negli occhi per vedersi oggetto di riconoscimento nazionale così elevato e così ambito? Tutti, davanti all'onorevole Mussolini, si inchinano e tendono il braccio al saluto fascista; per tutti il Presidente ha una parola di lode e di incoraggiamento ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 243, 13 ottobre 1925, XII).

* Ad Anzio, nella sede dell'*Italcable*, il pomeriggio del 12 ottobre 1925, Mussolini presenzia la cerimonia per l'inaugurazione del cavo telegrafico sottomarino fra l'Italia e l'America del sud. In tale occasione, dopo i discorsi del ministro Costanzo Ciano, di Oscar De Teffe, ambasciatore del Brasile a Roma, e di Diego Pons, ministro dell'Uruguay presso il Quirinale, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 243, 13 ottobre 1925, XII).

un pensiero di simpatia ai collaboratori più umili di quest'opera, a coloro che per mesi e mesi sugli oceani si sono affaticati a posare il cavo.

Voglio infine mandare, sicuro di essere interprete del vostro pensiero, un saluto commosso alle collettività italiane d'America, a questi nostri fratelli lontani, laboriosi e fedeli alla patria, ospiti di nazioni amiche con le quali i rapporti diventeranno sempre più stretti e fecondi nelle opere della civiltà comune.

Signori!

Oggi abbiamo fatto qualche cosa di più. Abbiamo dato al popolo italiano un'altra essenziale e fondamentale libertà: la libertà di comunicare direttamente con i nostri fratelli e con gli altri popoli. (*Applausi entusiastici e ripetuti salutano le parole del Presidente del Consiglio*).

IL MOTIVO DELL'ADESIONE ITALIANA ALLA CONFERENZA DI LOCARNO *

Dopo una breve conversazione, cordiale e infiorata di motti di spirito, e dopo che il capo dell'Ufficio stampa della delegazione, commendator Maffi, gli ha espresso il desiderio dei colleghi di conoscere il suo pensiero sul patto di garanzia, Mussolini ha fatto queste dichiarazioni:

— Per quanto riguarda l'atteggiamento dell'Italia nei confronti del patto di garanzia, voi ne conoscete le fasi. L'Italia è sempre stata al corrente per le vie normali diplomatiche di quanto si preparava e vi ha contribuito poi, in un secondo tempo, quando le cose prendevano un ritmo più celere. Ha mandato infine il suo giurista a Londra, che ha lavorato egregiamente. È un uomo di valore.

A questo punto, il Presidente si è voltato cercando il commendator Pirotti; ma, non essendo egli presente, ha soggiunto:

— Non c'è. E allora tanto meglio: l'elogio gli giungerà più gradito.

* Il 14 ottobre 1925, alle 20,40, Mussolini era partito in treno alla volta di Locarno per partecipare ai lavori della conferenza internazionale indetta circa il patto di sicurezza delle frontiere renane. Il 15 ottobre, alle 16, per Milano, Stresa e Brissago, era arrivato a Locarno, dove aveva subito ricevuto successivamente Austin Chamberlain, Aristide Briand, Edoardo Beneš, Alessandro Skrzynsky, ministri degli Affari Esteri d'Inghilterra, Francia, Cecoslovacchia e Polonia (526, 527). La mattina del 16 ottobre, restituisce le visite e si incontra con Hans Luther, cancelliere del Reich, e con Gustav Stresemann, ministro degli Affari Esteri di Germania (532). Alle 11.45, al « Grand hôtel », riceve diciotto inviati speciali di giornali italiani, ai quali fa le dichiarazioni qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 247, 17 ottobre 1925, XII).

E quindi il Presidente ha proseguito:

— La terza fase è la partecipazione diretta alla conferenza di Locarno con la delegazione, presieduta da S. E. Scialoja. L'azione della nostra delegazione è stata unanimamente e altamente apprezzata da tutti i rappresentanti delle nazioni qui convenuti. L'on. Scialoja ha poi avuto il merito di chiarire la situazione in un momento delicato e quindi di spingerla verso le sue naturali conclusioni.

Quale è il motivo dell'adesione dell'Italia? L'Italia non poteva rimanere estranea ad un patto diplomatico che è destinato a stabilizzare la pace in una zona particolarmente critica e realizzare una nuova atmosfera nei rapporti fra Germania e Francia e quindi, in generale, nell'atmosfera europea. L'Italia è qui sullo stesso piano dell'Inghilterra, garante di questa stabilizzazione, e quindi della pace generale.

Le ragioni del mio intervento sono evidenti, dal momento che le potenze interessate hanno avuto l'amabilità di rinunziare a Londra e venire alle porte d'Italia per facilitare il mio intervento. Sarebbe stato scortese non prendere atto di questo gesto. Sono venuto poi anche per entrare in contatto con tutti i ministri degli Esteri convenuti, coi quali ho toccato alcune questioni interessanti l'Italia *.

L'ITALIA ALLA CONFERENZA DI LOCARNO **

— Nelle riunioni precedenti la partenza della delegazione italiana, io impartii le direttive da seguire, che consistevano nel facilitare la conclusione del patto e nell'aderirvi ufficialmente al momento opportuno, verificandosi determinate circostanze. Non v'è dubbio che l'on. Scialoja e l'on. Grandi sono stati particolarmente tempestivi nella scelta di questo momento, poiché la conferenza sembrava giunta in un punto delicato che solo un fatto nuovo poteva superare. Dell'importanza, in un certo punto decisiva, dell'adesione italiana al patto di garanzia, mi ha dato ampia e cortese testimonianza il signor Chamberlain.

Le ragioni dell'adesione italiana al patto stesso sono ovvie. Che questa adesione non sia stata precipitosa sin dal primo momento, si com-

* Esaurite le dichiarazioni, avendogli un collega ricordato le manifestazioni di schietta simpatia tributategli ieri dalla popolazione di Brissago, il Presidente ha risposto: "*Fu veramente un episodio molto gentile*". Ed ha aggiunto, sorridendo: "*Non diranno poi che fu loro imposto*" ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 247, 17 ottobre 1925, XII).

** Dichiarazioni fatte a Locarno, al « Grand hôtel », ai giornalisti stranieri, il 16 ottobre 1925, alle 12. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 247, 17 ottobre 1925, XII).

prende. Bisogna andare prudentemente su questo terreno. Che l'Italia non abbia sollevato questioni di garanzie collaterali per quanto riguarda parte della sua frontiera, è anche comprensibile, ed è stato egregiamente spiegato dall'on. Scialoja. Basta ricordare che la garanzia inglese è limitata al Reno; che l'Italia, d'altra parte, non confina con la Germania; e che l'articolo 80 del trattato di Versailles parla chiaro. Ciò stabilito, poteva l'Italia isolarsi dalle grandi potenze continentali e rifiutarsi di prendere posto, sullo stesso piano dell'Inghilterra, arbitra e garante della pace sul Reno, che in fondo è la pace europea? Evidentemente no. E ritengo che tutto il popolo italiano sia concorde in questo punto di vista.

Certamente anche la Germania entrerà nella Lega delle nazioni, il che l'Italia augurava da tempo, come potrei documentare coi miei discorsi al Senato, e vi avrà un posto permanente nel Consiglio. Nel complesso, la conferenza di Locarno potrà essere feconda di risultati e permette di prevedere una stabilizzazione utile al riassetto economico, interno dei popoli.

Quanto al mio intervento diretto, esso si spiega con questa semplice ragione. Sarebbe stato un atto di scortesia inconcepibile in me e in ogni italiano non intervenire ad una conferenza che si è tenuta alle porte d'Italia, in una città della Svizzera italiana, per offrirmi la possibilità di presenziarla, almeno nella sua fase finale. Di ciò sono grato a Briand e a Chamberlain, poiché, come sapete, la conferenza doveva tenersi a Londra. Inoltre non ho voluto perdere l'opportunità di prendere diretto contatto coi ministri degli Esteri delle nazioni intervenute a Locarno. *

* « Finito di parlare, il Presidente ha chiesto se qualcuno aveva domande da rivolgergli. Vi è stato nella folla dei giornalisti, pure così usi a non risparmiare domande agli uomini politici, un momento di perplessità; e allora il Duce, con mossa giovanile, si è alzato sorridendo e ha detto in francese: "*Poiché nessuno domanda la parola, la seduta è tolta*".

« Così sfuggiva con abilità al fuoco di fila di domande che certamente si sarebbe sferrato. I giornalisti hanno avuto l'impressione di essere stati un po' giocati e hanno riso di gusto. Nell'attrio, sempre contornato dai giornalisti, il Presidente si è intrattenuto alcuni istanti e, scorto un ex-comunista, sua vecchia conoscenza e ora redattore del *Daily Herald*, giornale laburista e antifascista arrabbiato, gli ha chiesto: "*Come va, il vostro comunismo?*". Il giornalista, che è ornato da una rossa barba, si è confuso e ha spiegato come mai non fosse più comunista. E Mussolini se ne è andato ridendo. Al tocco e mezzo, ritornava a Villa Farinelli per la colazione ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 247, 17 ottobre 1925, XII).

PER LA PROSPERITÀ DELL' EUROPA *

Sono felice di associarmi, a nome dell'Italia, alle parole qui pronunziate e mi compiaccio che il risultato felice della conferenza si debba anche al metodo impiegato: metodo confidenziale, che ha permesso di condurre a termine i lavori in un'atmosfera di viva cordialità. Credo che, se le formule e le clausole del trattato che abbiamo parafato diventeranno — come lo debbono — vivente realtà, incomincerà un'epoca nuova nei rapporti fra i popoli.

ALLA MEMORIA DI FILIPPO CORRIDONI **

Camerati!

Una cerimonia così suggestiva e solenne non chiede molte parole, né lunghi discorsi; piuttosto, chiede il silenzio.

Siamo qui in questa piazza a rendere un triplice onore alla memoria di Filippo Corridoni. Onoriamo in Filippo Corridoni l'amico delle classi laboriose, amico ardente e disinteressato; onoriamo in Filippo Corridoni l'interventista della vigilia, l'uomo che comprese la guerra come uno strappo, come una soluzione di continuità ad una politica miserabile e vile (*fragorose acclamazioni*); onoriamo in Filippo Corridoni il volon-

* A Locarno, il 16 ottobre 1925, verso le 15, Mussolini riceve i rappresentanti italiani del Canton Ticino. Alle 16, partecipa alla seduta plenaria della conferenza (532). Circa le 17.30, a villa Farinelli, prende congedo dai suoi ospiti. Quando costoro gli chiedono « se partiva soddisfatto per l'esito della conferenza », il Presidente del Consiglio risponde: « *Sono veramente soddisfatto. Dopo tante conferenze poco conclusive, questa di Locarno ha finalmente toccato un fine* ». Nel tardo pomeriggio, dopo la parafatura degli accordi raggiunti, la conferenza si chiude. In tale occasione, Mussolini pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 247, 17 ottobre 1925, XII).

** Il 16 ottobre 1925, verso le 20, Mussolini aveva lasciato Locarno. Dopo una sosta a Milano (537, 538), il 19 ottobre, alle 8.30, era rientrato a Roma. Il 20 ottobre, nelle acque di Gaeta, aveva visitato le navi scuola dell'Accademia navale. Il 22 ottobre, alle 12, era partito in treno alla volta di Forlimpopoli. Alle 20, era arrivato a Forlimpopoli, da dove aveva proseguito subito in auto alla volta di Carpena. La mattina del 23 ottobre, lascia Carpena in auto diretto a Forlì. Da qui prosegue in treno per Parma. Alle 9,30, arriva a Parma, dove, verso le 10, in piazza della Rocchetta, dopo aver consegnato la medaglia d'oro ad Enrichetta Corridoni, madre dell'eroe, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 249, 250, 252, 253, 20, 21, 23, 24 ottobre 1925, XII).

tario della guerra, l'intrepido fante del Carso, l'eroe che balza sulla trincea conquistata e muore al grido di « Viva l'Italia! ». (*Applausi*).

Non basta erigere dei monumenti. I monumenti, se non sono scaldati dal cuore palpitante del popolo, sono pietre di sepolcro fredde, nude, sterili. (*Ripetute ovazioni*). Bisogna che attorno a questi simboli della nostra ricordanza perenne, sia sempre ardente la nostra fede, sempre siano sicuri e fermissimi i nostri propositi.

È giusto che a Parma sorga il monumento di Filippo Corridoni, perché egli era cittadino della vostra nobile città; ed io voglio rendere ad essa questo esplicito e categorico onore di fronte a tutto il popolo italiano. Parma, nei mesi grigi della neutralità, nei mesi torbidi dell'attesa, Parma fu la sola città d'Italia che mostrò il prodigio del popolo lavoratore che voleva la guerra. Dico il prodigio, perché la guerra era già nota, già si combatteva da mesi e mesi sui campi di Francia e già si sapeva, anche perché una magnifica avanguardia di volontari italiani si era recata in Francia, già si sapeva che la guerra era durissima di sacrificio e di lento martirio.

Ciò malgrado, il popolo lavoratore di Parma e della provincia dichiarò, in un ordine del giorno lapidario e memorabile, che se anche la guerra era dura, se anche si imponevano sacrifici enormi di denaro e di sangue, bisognava farla quando era in gioco la dignità del popolo italiano. (*Ovazione*).

Questo vi dico oggi e ve lo ripeto anche come capo del Governo. (*Un lungo, entusiastico applauso scoppia dalla folla*). Ho finito. Nel mio abbraccio reverente e filiale alla madre dell'Eroe che celebriamo, vi è l'omaggio a tutto il popolo che lavora, a tutto il popolo consapevole dei suoi destini. (*La folla corona con un delirio di applausi le parole del Duce*).

SINDACALISMO FASCISTA *

Voglio parlare, prima di tutto per esprimere il mio compiacimento al capo del sindacalismo della vostra provincia, ad Alcide Aimi, che conosco da anni e considero uno dei migliori fascisti italiani, perché appartiene alla categoria di quegli italiani i quali obbediscono in silenzio e lavorano con disciplina. Alcide Aimi non poteva rendermi omaggio migliore, né farmi dono più gradito di quello che mi fa presentandomi questi quattro contratti di lavoro, che esaminerò attentamente e che sono il risultato dello sforzo educativo e organizzato del sindacalismo fascista.

Io sono sindacalista, fascista sindacalista; intendo, cioè, che le tre grandi attività del fascismo siano queste: Partito, quindi amministrazione dei comuni, delle provincie, propaganda politica, opera di cultura, tutto quello che serve, in una parola, a tenere inquadrate spiritualmente le nostre forze; Milizia, e cioè difesa armata del regime; e, finalmente, sindacalismo, ossia elevazione delle masse che lavorano; elevazione con il nostro metodo della necessaria severità e della disciplina, che evita la lusinga e, soprattuto, la menzogna. Non dobbiamo cioè promettere più di quello che siamo matematicamente sicuri di potere mantenere. (*Vive approvazioni*).

Qui è la rivoluzione fascista, o camerati! La rivoluzione è nel fatto che quarantamila operai di questa terra sono schierati sotto i nostri gagliardetti. Rivoluzione è quando il Governo inserisce le forze sindacali nello Stato e dà a queste forze sindacali, che il vecchio demoliberalismo ignorava, il loro posto nella vita. (*Acclamazioni entusiastiche*).

Ma noi diciamo: prima i doveri e poi i diritti. Il nostro è un sindacalismo italiano. Noi uniamo gli elementi della produzione e li poniamo su di un piano comune, che è la nazione, cioè la collettività di cui noi siamo parte, parte interessata al benessere del tutto.

Avete inteso? Credo di sì, perché il mio è un linguaggio molto chiaro. I vostri occhi mi dicono che voi siete molto intelligenti. Occorre continuare per questa via: elevare le masse operaie senza ingannarle e mantenerle rigidamente fedeli alla causa del fascismo e della nazione. (*Vivissimi, ripetuti applausi*).

AL POPOLO DI PARMA *

Poche parole di congedo. Io non dubitavo di Parma, né del fascismo di Parma ho dubitato mai. Nemmeno nelle ore grigie. Del resto, sapete che io sono un educatore severo e in ciò è la forza del nostro Partito. A questa tribuna, è, in questo momento, uno spettatore straniero. Io sono lieto che egli sia qui, poiché avrà la possibilità di dire che, se mai vi fu un Governo in Italia che avesse il consenso delle moltitudini operose,

* A Parma, il 23 ottobre 1925, verso le 11, Mussolini inaugura il palazzo delle corporazioni sindacali fasciste. Terminata la cerimonia, i rappresentanti sindacali della provincia si riuniscono nel salone del dopolavoro, dove, dopo il saluto rivoltogli dal commendator Alcide Aimi a nome di tutti i presenti, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 253, 24 ottobre 1925, XII).

* Discorso pronunciato a Parma, dal balcone del palazzo della prefettura, il pomeriggio del 23 ottobre 1925. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 253, 24 ottobre 1925, XII).

questo Governo è il Governo fascista. (*Voci della folla: « Il Governo fascista con Mussolini! »*).

Fino a prova contraria, non si può pensare ad un Governo fascista senza Mussolini. Queste giornate sono quelle che io chiamo giornate di comunione tra me e il popolo; basta che io parli, che io vi guardi negli occhi perché noi ci intendiamo subitamente. (*La folla: « Sì! Sì! »*).

Ci intendiamo, perché parliamo lo stesso linguaggio, perché siamo animati dallo stesso spirito, perché bruciamo della stessa passione. Poche volte la storia d'Italia ha offerto di questi miracoli! Bisogna risalire al Risorgimento e a taluni secoli addietro.

Oggi è tutto il popolo che è artefice dei suoi destini. Noi fascisti, noi Governo, noi Partito, noi sindacati, noi provincie, noi comuni, noi Milizia siamo l'espressione vera di questo popolo, che è in cammino e che nessuna forza potrà più fermare.

Voi siete di una sopportazione ammirevole, perché state a sentire il mio secondo o terzo discorso. (*La folla urla: « No! No! Parli! »*).

Ma, non potendo evitare i discorsi, evito che taluni di essi siano stampati. Quindi questo discorso è solo per te, popolo di Parma.

Abbiamo condotto una dura battaglia e l'abbiamo vinta, mentre si avvicina il terzo anniversario della nostra grande impresa, che ha già le linee della leggenda. Il fascismo è compatto e formidabile, dalle scuole alle officine, dalle campagne alle città, dai mari alle montagne; ovunque è l'Italia, là è un soldato della buona causa che risponde alla parola d'ordine. Basta che io dica ai contadini: « Lottate per il grano » ed i contadini sono in rango per trarre dalla terra tutto quello che la terra può dare. È la prima volta che i rurali sono portati agli onori della ribalta e li ho portati io. Sono gente mirabile, dalla scarpa grossa, ma dal cervello spesse volte fino, perché medita sul problema della vita. Sono questi rurali che, quando la patria chiama, sanno per la patria morire e non chiedono nemmeno perché. Obbediscono semplicemente e compiono il loro dovere. A questa plebe, che non è più plebe, ma che è popolo cosciente, io invio il saluto di capo del Governo. Queste camicie nere sono pronte ai miei ordini. (*Voci: « Sempre! Sempre! »*). Sono pronte a combattere (*« Sempre! Sempre! »*), sono pronte a morire (*« Sì! Sì! »*), pronte a fare di tutto perché l'Italia sia grande. (*Il discorso del Duce è stato interrotto spesse volte da deliranti applausi e salutato alla fine da interminabili « alalà! », tanto che il Presidente ha dovuto ripresentarsi al balcone, accolto da una formidabile ovazione*).

AL POPOLO DI MANTOVA *

Camerati!

L'imponenza di questa adunata, il mare senza confini di questa folla, mi ricordano l'adunata di tre anni fa a Napoli, quando quarantamila camicie nere ripetevano, con ritmo solenne ed indimenticabile, la parola fatidica: « Roma! ».

Voi mi avete aspettato in silenzio ed in disciplina durante tre anni. Qualcuno dirà che io pronunzio ancora un discorso. Rispondo che i miei non sono discorsi, nel senso tradizionale della parola: sono allocuzioni, prese di contatto fra la mia anima e la vostra, tra il mio cuore ed i vostri. I miei discorsi non hanno, quindi, nulla di comune coi discorsi ufficiali e compassati pronunciati in altri tempi da uomini in troppo funeree uniformi, uomini che non potevano parlare direttamente al popolo, perché il popolo non li comprendeva e non li amava. (*Ovazioni*).

Voglio salutare voi, o mantovani, figli di questa terra che ha dato nell'era antica il poeta dell'impero, che nell'evo di mezzo fiorì nei suoi palagi di un Rinascimento meraviglioso e che durante il Risorgimento offrì alla patria la primavera del martirio! (*Vivissimi applausi*).

Questa tradizione di gloria non è oscurata, perché risplende ancora e vi fa militi devoti ed ardenti della causa comune.

Camerati!

Voi avete ascoltato gli ordini dei vostri capi, ai quali dovete obbedienza assoluta. Vi siete presentati a me senza armi e senza bastoni. Ma ritenete voi di essere disarmati? (*La folla prorompe in un grido: « No! No! »*).

Voi non siete disarmati se il vostro spirito è armato, se la vostra fede è potente e la vostra disciplina fermissima. (*Acclamazioni*).

Camerati!

Sono tre anni durante i quali abbiamo avuto il privilegio e la responsabilità di governare la nazione. Tre anni di duro Governo, durante i quali non abbiamo lusingato il popolo! Gli abbiamo anzi imposto degli aspri doveri, pur rendendolo partecipe alla vita dello Stato. Ebbene, questo popolo, che non è stato lusingato da me, che non sarà mai lusin-

* Il pomeriggio del 23 ottobre 1925, Mussolini aveva lasciato Parma in treno, diretto a Cremona, dove aveva pernottato. La mattina del 24 ottobre, lascia Cremona in treno diretto a Mantova. Alle 10, arriva a Mantova, dove, verso le 11, nella piazza Virgiliana, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 253, 254, 24, 25, ottobre 1925, XII).

gato da me, e, soprattutto, non sarà mai corrotto da me, dopo tre anni mi dà prova formidabile del suo consenso come all'indomani della rivoluzione trionfante che ci condusse a Roma!

Sono io dunque il tiranno di cui si parla nelle stupidissime cronache giornalistiche? (*La folla urla a gran voce: « No! »*). Sono io dunque il dittatore circondato da nuvoli di armati, che cerca di tenere avvinto il popolo con le catene, così come si va dicendo in talune impudenti gazzette d'oltre Alpe? (*La folla ha un nuovo formidabile grido: « No! »*).

Si dice che noi siamo il Partito dominante. Verissimo! E vogliamo dominare ancora, ma per meglio servire la causa del popolo italiano! (*Frenetiche ovazioni*). Questa causa noi la serviremo a qualunque costo, con l'amore o con la forza, con l'ulivo o con la spada, perché intendiamo che l'Italia abbia il suo posto nel mondo! (*Deliranti applausi*).

Camerati!

Vedendo i vostri movimenti, mi sembra di stare su di un oceano dalle possenti ondate e mi pare di essere il pilota di una nave che spiega ai venti tutte le vele e tutte le sue bandiere, pronta a tutte le battaglie.

Camerati!

Siete convinti che noi dobbiamo continuare, che dobbiamo marciare, che dobbiamo mantenerci serrati come un esercito formidabile fino a che tutti i compiti non siano stati assolti, fino a che tutte le mète non siano state raggiunte? (*La folla prorompe in un potente grido*). L'Italia è ormai completamente fascista o fascistizzata. Al di fuori delle nostre masse, non ci sono che dei melanconici, dei vendicativi, degli impotenti e dei ruderi. (*Acclamazioni*).

State tranquilli. Con queste parole, io chiudo questo che per me è uno dei più memorabili tra i miei discorsi, perché da tre anni non vedevo una folla così ardente come la vostra. State sicuri che il pilota ha il braccio saldo ed il cuore che non trema. (*Un uragano di applausi copre le parole del Duce*).

Siate sicuri: io condurrò la rivoluzione fascista fino alla sua mèta finale. (*Tutto il popolo delirante di entusiasmo scoppia in un'ovazione interminabile*).

PER LA CITTADINANZA ONORARIA MANTOVANA *

Signor sindaco! Signori!

Dopo il saluto che mi è stato recato dalla folla immensa, come non vidi se non in due occasioni precedenti, a Napoli ed a Palermo, gradito mi è giunto in modo particolare il vostro omaggio.

Signor sindaco!

Ho ascoltato con molta attenzione quello che mi avete detto e mi compiaccio di quanto voi avete fatto. Tre anni di reggimento fascista non si concludono con un bilancio semplicemente di promesse, ma con un bilancio di fatti.

Non è solo, come dissi ieri, il popolo delle campagne, che noi chiamiamo a protagonista della nostra storia; vi è anche il popolo delle città, il popolo delle città rinnovato profondamente, e questo rinnovamento non è solo materiale, ma, soprattutto, degli spiriti. Ed esso ora si compie, sotto l'impulso dell'azione fascista, in un'atmosfera più elevata e più pura.

Continuate, signor sindaco, nell'opera vostra. Il fascismo mantovano è una colonna formidabile ed intangibile del regime.

Noi lavoriamo tutti per lo stesso scopo, tendiamo tutti, diritti, verso la stessa mèta: il benessere materiale e la grandezza morale del popolo italiano. (*Applausi calorosissimi salutano le parole del Presidente*).

AL PALAZZO DUCALE DI MANTOVA **

S. E. Mussolini risponde ringraziando per il saluto del capo delle organizzazioni sindacali, che dice di considerare come amico sincero, educatore inflessibile e tutelatore degli interessi legittimi di tutti gli organizzati.

---

* A Mantova, in municipio, nella sala del Consiglio, il 24 ottobre 1925, verso le 12, si svolge la cerimonia per il conferimento della cittadinanza onoraria mantovana a Mussolini. Il deputato Cesare Genovesi, sindaco della città, pronuncia un discorso d'occasione. Al deputato, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 254, 25 ottobre 1925, XII).

** A Mantova, a palazzo Ducale, il pomeriggio del 24 ottobre 1925, il console della M.V.S.N. Pino Moschini, segretario della Federazione provinciale mantovana dei sindacati fascisti, presenta a Mussolini « i rappresentanti dei sessantamila organizzati della provincia ». Al saluto rivoltogli dal console, il Presidente del Consiglio risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 254, 25 ottobre 1925, XII).

Il Presidente esprime, poi, il suo vivo compiacimento nel vedere che tutti i lavoratori seguono l'opera del capo delle loro organizzazioni con un entusiasmo che dimostra come ormai in tutta la provincia vi sia un'unica anima fascista.

Dopo avere espresso la sicura fede che le falangi degli autentici lavoratori della provincia di Mantova saranno sempre pronte a dare tutte le loro forze per il fascismo e per la patria, l'on. Mussolini così conclude:

Non vi chiedo altro. Vi chiedo soltanto di seguire il vostro capo, di esser devoti militi fascisti e di anteporre, se necessario, ai vostri interessi, alla vostra stessa vita, la fortuna della patria e del fascismo. (*Le parole del Duce sono accolte da un delirio di applausi*).

AI CIECHI DI GUERRA *

Commilitoni! Compagni mutilati ed invalidi!

Poiché non mi è possibile abbracciarvi tutti come vorrei, vi rivolgo poche parole di saluto, e di saluto cordiale e fraterno, poiché, prima di essere capo del Governo, io sono stato e sono dei vostri (« *bravo* »), ed appartengo, come invalido di guerra, alla vostra gloriosa e potente Associazione. (« *Benissimo!* »). Stamani abbiamo compiuto qui un'opera di solidarietà umana; ed è pieno di significato e di intima eloquenza, di suggestivo eloquenza, il fatto che, accanto ai padiglioni destinati ai ciechi di guerra, sorgano padiglioni destinati ai ciechi civili. Questo è un fatto che dimostra che la solidarietà umana nazionale non è una parola priva di senso.

Voi sapete, commilitoni, che il Governo, pur nelle ristrettezze della situazione, ha fatto per voi e per tutti i mutilati e invalidi di guerra quanto era possibile. Ha cercato di elevare le vostre condizioni, ma, soprattutto, ha messo in alto il vostro sacrificio ed ha imposto che tutti gli italiani vi rispettino e vi considerino come l'aristocrazia della nuova Italia. (« *Bene! Bravo!* »). Poiché voi, mentre altri ha dato soltanto delle parole, avete dato dei fatti. Non avete soltanto predicato, avete combattuto, avete sofferto e avete dato prove tangibili, indimenticabili del vostro spirito di sacrificio e del vostro sentimento di devozione alla patria.

* Il 24 ottobre 1925, alle 16,50, Mussolini aveva lasciato Mantova in treno diretto a Milano. In serata, era arrivato a Milano. La mattina del 25 ottobre, nella Casa di lavoro per i soldati ciechi di guerra sita a villa Mirabello, presenzia la cerimonia per la posa della prima pietra del padiglione dedicato alla memoria del cavalier Alessandro Corba, benefattore dell'istituzione. Terminata la cerimonia, il Presidente del Consiglio rivolge ai ciechi di guerra le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 254, 255, 25, 27 ottobre 1925, XII).

Vi rinnovo il mio abbraccio fraterno, associando due parole auguste: il re e l'Italia. (*I ciechi hanno ascoltato le fraterne parole del Presidente con evidente commozione, manifestata in fine con applausi e con approvazioni*).

PER IL TERZO ANNIVERSARIO DELLA MARCIA SU ROMA *

Ufficiali! Camicie nere!

Voi vedete che io sono abituato a mantenere le mie promesse. Vi avevo dato un anno fa appuntamento in questa piazza e in questa piazza ci ritroviamo. (*Acclamazioni e grida entusiastiche: « Viva il Duce! Viva Mussolini! »*). E ci ritroviamo in mezzo ad un consenso di popolo che è veramente universale.

Voi oggi, sfilando insieme con i reparti dell'Esercito gloriosissimo, della prode Marina e dell'intrepida Aviazione, voi avete dimostrato con i fatti che c'è ormai un'unità infrangibile di tutte le Forze Armate della nazione, devota al re e alla patria. (*Grida formidabili: « Viva il re! Viva Mussolini! Viva l'Italia! »*). Voi avete offerto uno spettacolo che farà riflettere all'interno e fuori d'Italia. (*Acclamazioni interminabili*). Voi sentite che ormai la nostra fiumana ha travolto tutte le dighe, rovesciati tutti gli ostacoli, perché voi legionari, voi cittadini, siete veramente l'immagine augusta del popolo italiano — unito — che marcia verso i suoi più grandi e radiosi destini. (*Un applauso fragoroso, lunghissimo e « alalà! » formidabili scoppiano dalla folla elettrizzata*).

Legionari!

Vi do appuntamento per l'anno prossimo. (« *Bene! Bravo! Viva il Duce!* ». *Voci: « Ci saremo! »*). Ma il luogo resta ignoto!... Io sono

* La mattina del 26 ottobre 1925, Mussolini si era portato in auto a Sesto Calende per battezzare il nuovo, gigantesco apparecchio costruito appositamente « per il *raid* transoceanico che l'onorevole Casagrande di Villariera compirà a giorni in unione al comandante Ranucci, ad un motorista e ad un radiotelegrafista ». Alle 12.30, era ripartito in auto per Varese, dove, nelle prime ore del pomeriggio, aveva visitato gli stabilimenti Macchi. Alle 15.30, era rientrato in auto a Milano. La mattina del 27 ottobre, aveva ricevuto varie personalità e rappresentanze. Nel pomeriggio, si era portato in auto ad Olgiate Olona per inaugurare il nuovo padiglione *Edda Mussolini* dell'Opera antitubercolare infantile. Alle 16, era rientrato in auto a Milano. Il 28 ottobre, verso le 11, in piazza del Duomo, dal tetto dell'automobile presidenziale, dopo aver passato in rivista le legioni della M.V.S.N., pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 255, 256, 257, 27, 28, 29 ottobre 1925, XII).

matematicamente sicuro che l'anno prossimo voi risponderete tutti al mio appello. (*La moltitudine, con una sola voce, ripete:* « *Sì! Sì! Ci saremo tutti!* »). Sono matematicamente sicuro che voi andrete dove vi dirò di andare e che sarete disposti a marciare incontro al pericolo, incontro alla morte, perché sentite che la vita è nulla quando siano in gioco i supremi interessi della patria. (*Frenetiche, ripetute ovazioni*).

Alzate, nel vostro rito, i moschetti gloriosi. (*Con uno scatto unanime, le camicie nere levano in alto tutti i moschetti e formano come un'immensa selva intorno all'automobile del Duce, mentre la folla non si stanca di applaudire*).

Ed ora vi presento il vostro eroico comandante: Sua Eccellenza il principe Maurizio Gonzaga. Salutatelo! (*Si leva un grande urlo da tutte le camicie nere:* « *Pel principe Gonzaga, " eia, eia, eia, alalà! "* »). Voi certamente lo ubbidirete, perché l'ubbidienza e la disciplina debbono essere le qualità fondamentali delle camicie nere. (« *Sì!* », *rispondono unanimi, i forti militi*).

Legionari! A chi l'Italia? (« *A noi!* », *rispondono poderosamente i militi*).

A chi il vostro comandante? (*E un grido potente risponde:* « *A noi!* »).

Viva l'Italia! Viva il fascismo! (*Una interminabile ovazione saluta la chiusa del discorso del Duce. Gli* « *alalà!* » *e gli evviva pare non vogliano più cessare: migliaia di militi stretti attorno all'automobile del Duce protendono verso di lui i moschetti, mentre tutta la moltitudine della piazza applaude*).

PER LA MEDAGLIA DEI BENEMERITI DEL COMUNE DI MILANO *

Illustre senatore! Milanesi!

Sono molto commosso per l'onore che mi tributate in questo momento, sono toccato dalle parole con le quali voi, illustre senatore, avete accompagnato il dono, e vi ringrazio di avere avuto l'amabilità di ricordare le

* A Milano, al teatro della *Scala*, il pomeriggio del 28 ottobre 1925, si svolge la cerimonia per la consegna della medaglia dei benemeriti del comune a Mussolini. Nel fare la consegna, il senatore Luigi Mangiagalli, sindaco della città, tiene un discorso d'occasione. Indi il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 257, 29 ottobre 1925, XII).

mie scarse benemerenze per la vostra città, perché io già le avevo dimenticate. (*Si ride*). E le avevo dimenticate perché, più che a ricordare il passato, sono intento a preparare l'avvenire. (*Vive acclamazioni*).

Per quello che concerne questa grande e potente città, io ho affrettato la soluzione di talune questioni che, con un elegante luogo comune, si dicono annose, appunto perché passano da un anno all'altro, o passavano da un anno all'altro senza mai giungere ad una conclusione. Ed ho l'immodestia di dire che quello che ho fatto per Milano l'ho fatto, lo abbiamo fatto, per tutta l'Italia. (*Calorose ovazioni*).

Se guardo indietro a questi tre anni di dura fatica e di pesante responsabilità, io ho la coscienza tranquilla perché sento di aver fornito una mole imponente di opere alla nazione. (*Applausi*). Non voglio dire che tutto quello che è stato fatto sia perfetto. Ma come potrebbe esserlo? Pensate che in tre anni abbiamo preso non meno di tremila misure di ordine amministrativo, politico, legislativo. Voi intendete anche che se avessimo dovuto sottoporre ognuno di questi provvedimenti alla discussione ed all'approvazione di un'assemblea parlamentare composta di cinquecentotrentacinque rispettabili persone, ci troveremmo oggi a non aver concluso nulla. (*Risa, approvazioni*).

Vi è qualcuno che rimprovera al Partito dominante di aver imposta una disciplina rigida alla nazione. È vero. Lo riconosco e me ne glorio. È una disciplina di stato di guerra.

Mi direte: ma la guerra è finita, ed è finita vittoriosamente con una splendida vittoria nell'ottobre-novembre del 1918. Io rispondo che è finita la guerra militare, ma la guerra, intesa come competizione di popoli nell'arengo della civiltà mondiale, continua. (*Scroscianti applausi*).

Vi sono tre ordini di ragioni che impongono questa disciplina.

Ragioni di ordine politico. Un uomo di Governo deve essere vigilante ed attento, non solo ai discorsi che si pronunciano nelle cerimonie ufficiali, ma anche a tutto ciò che si elabora nella massa profonda dei popoli. Vi sono delle correnti altrove che non si rassegnano ancora al fatto compiuto delle nostre frontiere. Bisognerà dire una volta per tutte, una volta per sempre, che, se vi sono frontiere sacre, sono quelle che abbiamo raggiunto con la guerra, ed aggiungo che, se domani queste frontiere fossero minimamente in gioco, io pregherei Sua Maestà il re di snudare la spada. (*La folla accoglie queste parole con una dimostrazione fantastica, che si prolunga per qualche minuto. Tutti i presenti in piedi acclamano entusiasticamente*).

Vi sono delle ragioni economiche che impongono la disciplina. Noi non abbiamo motivo di nasconderle. Abbiamo attraversato ed attraversiamo un periodo di difficoltà di ordine finanziario. Le supereremo, ma

dobbiamo rendercene conto e dobbiamo reagire con una solida disciplina interna ed esterna a tutte le tendenze che ci condurrebbero al facilonismo: dobbiamo salvare la nostra moneta e, per salvarla, non bisogna aumentarne il volume. (*Approvazioni*).

Finalmente, ci sono delle ragioni di ordine morale. Per troppo tempo, l'immagine del popolo italiano, riprodotta all'esterno, era quella di un piccolo popolo disordinato, tumultuante, irrequieto. Oggi l'immagine del popolo italiano è fondamentalmente diversa; e, quel che più conta, il popolo italiano, nella sua massa profonda della città e delle campagne, è perfettamente consapevole della necessità di questa disciplina e resiste a tutte le suggestioni ed a tutti gli eccitamenti degli uomini dell'antico regime. E questo è il segno della profonda maturità raggiunta dal popolo italiano. (*Vivissimi applausi*).

Non dovete credere, o milanesi, che tutto ciò sia effetto di considerazioni di ordine contingente. No. Al fondo c'è un sistema, c'è una dottrina, c'è un'idea. Quale? Si è detto che il secolo diciannovesimo è stupido. Non accetto questa definizione. In genere, non ci sono secoli stupidi od intelligenti; oserei dire che, come in tutti gli individui, me compreso, intelligenza e stupidità sono intermittenti. (*Si ride*). Mi rifiuto di chiamare stupido un secolo nel quale dominatrice della civiltà mondiale è stata l'Europa, durante il quale le industrie, le arti, la scienza ed i prodigi dello spirito ebbero la loro meravigliosa primavera.

Per noi italiani è importante ricordare che, senza il rifiorire delle idee di libertà e di indipendenza, che furono gettate sul mondo dal grande ventilabro sanguinoso agitato da Napoleone, probabilmente non avremmo trovato il fermento primitivo per poi arrivare all'indipendenza della patria. Ammetto quindi che per tutta la prima metà del diciannovesimo secolo il liberalismo sia stato un'idea-forza. Oggi non lo è più, perché le condizioni di tempo, di ambiente e di popolo sono profondamente mutate.

Un'altra idea-forza è quella delle rivendicazioni socialistiche ed anche essa è al declino. Tutto quello che fu pomposamente chiamato socialismo scientifico non è che un rottame; e un rottame è la concezione enorme, teatrale e grottesca di una umanità divisa in due classi irreconciliabili; rottame è la miseria crescente e la concentrazione del capitale, quando si assiste ad un processo precisamente contrario; rottame, infine, è l'idea della palingenesi sociale.

Poi c'è stata un'esperienza: l'esperienza russa, che è stata la pietra tombale messa sui rottami di questa dottrina. Ci troviamo di fronte a idee che hanno esaurito la loro forza di propulsione, di fronte a delle degenerazioni di queste idee. Il fascismo le rinnega, superandole.

La forza del fascismo consiste in ciò: che esso prende da tutti i programmi la parte vitale e ha la forza di realizzarla. L'idea centrale del nostro movimento è lo Stato; lo Stato è l'organizzazione politica e giuridica delle società nazionali e si estrinseca in una serie di istituzioni di vario ordine.

La nostra formula è questa: tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato. Io credo che la polemica politica in Italia si avvierebbe a un diverso svolgimento se ci si rendesse conto di un fatto, che, cioè, nell'ottobre del 1922, non c'è stato un cambiamento di ministero, ma c'è stata la creazione di un nuovo regime politico. Parlerò chiaro su questo argomento.

Questo regime politico parte da un presupposto indiscutibile e intangibile: la monarchia e la dinastia. (*Tutti i presenti, in piedi, fanno una grande manifestazione al grido di: «Viva il re!»*). Per tutto il resto, si tratta di istituzioni che non erano perfette quando sorsero e che oggi lo sono di meno ancora.

Signori!

L'Italia del 1925 non può indossare il costumino che andava bene per il piccolo Piemonte del 1848. Lo stesso Cavour, all'indomani della promulgazione dello Statuto, dichiarava che esso era rivedibile, modificabile, perfezionabile.

Di che male abbiamo sofferto noi? Di un prepotere del Parlamento. Quale il rimedio? Ridurre il prepotere del Parlamento. Le grandi soluzioni non possono mai essere adottate dalle assemblee, se le assemblee non sono state prima convenientemente preparate. Una battaglia o è vinta da un generale solo o è perduta da un'assemblea di generali. Dovete ancora considerare che la vita moderna, rapida e complessa, presenta continuamente dei problemi. Quando in regime liberale sorsero le nazioni moderne, esse avevano allora dieci, quindici milioni di abitanti, e piccole classi politiche, ristrette, prese da un numero determinato di famiglie, con una speciale educazione.

Oggi l'ambiente è radicalmente cambiato. I popoli non possono più attendere: sono assillati dai loro problemi, sospinti dalle loro necessità. Queste le ragioni per cui io metto il potere esecutivo in prima linea fra tutti i poteri dello Stato: perché il potere esecutivo è il potere onnipresente e onnioperante nella vita di tutti i giorni della nazione.

V'ha di più: il regime fascista si è diffuso e dilatato in tutta la nazione, e non è più soltanto un Governo. Sono settanta provincie, sono settemila comuni, sono ottocentomila tesserati, sono due milioni di contadini e di operai, sono trecentomila militi.

Signori!

Questo regime non può essere rovesciato che dalla forza. (*«Bene! Bene!» Applausi*). Coloro che credono di poterci sbancare con le piccole

congiure di corridoio o con dei fiumi di inchiostro più o meno sudicio, si disingannino; i ministeri passano, ma un regime nato da una rivoluzione stronca tutti i tentativi di controrivoluzione e realizza tutte le sue conquiste. Quella che si chiamava la rotazione dei portafogli non esiste più, e quando domani dovesse ricominciare, non potrebbe svolgersi che nell'ambito del Partito Nazionale Fascista. (« *Bene!* »).

Milanesi!

Ove andiamo noi in questo secolo? Bisogna porsi delle mète per avere il coraggio di raggiungerle. Il secolo scorso è stato il secolo della nostra indipendenza. Il secolo attuale deve essere il secolo dalla nostra potenza. (« *Bene!* »). Potenza in tutti i campi, da quello della materia a quello dello spirito. Ma quale è la chiave magica che apre la porta della potenza? La volontà disciplinata. Allora, voi vi rendete conto come oggi l'Italia realizzi il prodigio di vedere, dopo un secolo di tentativi, di guerre, di sacrifici, di martirî, il popolo italiano che entra sulla scena della storia, e prende la coscienza dei suoi destini. Non è più la popolazione, come un secolo fa, divisa in sette Stati. Quella popolazione diventò popolo; poi il popolo, attraverso il sacrificio della guerra, diventò nazione. Oggi la nazione si dà la sua ossatura giuridica e politica e morale, e diventa Stato.

Siamo ormai alla cima perfetta. Tutto questo ci impone dei rudi doveri e un alto e consapevole senso di responsabilità, non soltanto collettiva, ma individuale. Ognuno di voi deve considerarsi un soldato; un soldato anche quando non porta il grigioverde; un soldato anche quando lavora, nell'ufficio, nelle officine, nei cantieri o nei campi; un soldato legato a tutto il resto dell'Esercito; una molecola che sente e pulsa coll'intero organismo.

Signori!

Io credo fermissimamente nel destino di potenza che aspetta la nostra giovane nazione. E tutti i miei sforzi, tutte le mie fatiche, le mie ansie, i miei dolori sono diretti a questo scopo. Da che cosa deriva mai in me questo senso di fiducia, d'incrollabile fiducia? V'è qualcosa di fatale nell'andare del nostro popolo. Pensate al cammino percorso durante un secolo; pensate che i primi moti per l'indipendenza italiana sono del 1821, che l'insurrezione fascista è del 1922. In un secolo, abbiamo realizzato dei progressi giganteschi. Oggi questo movimento è accelerato; accelerato dalla nostra volontà, e tutto il popolo partecipa a questa immane fatica.

Vinceremo, perché questa è la nostra precisa volontà. Il Governo si considera come lo Stato Maggiore della nazione che si affatica nell'opera civile della pace. Il Governo è insonne, perché non permette che i cittadini siano dei poltroni; il Governo è duro, perché considera che nello

Stato non abbiano diritto di cittadinanza i nemici dello Stato (« *bene!* »); il Governo è inflessibile, perché sente che in questi tempi di ferro solo le volontà inflessibili possono marciare. Tutto il resto è nebbia, che si disperde ai primi raggi del sole.

Signori!

Ho finito, perché voglio dimostrare la mia simpatia al vostro illustre sindaco imitandolo anche nella tacitiana sobrietà del suo discorso. Noi ci separiamo dopo un'ora vissuta in una comunione indimenticabile; partiamo con nell'animo un vibrare di sentimenti profondi: il Risorgimento, la guerra, la vittoria, il fascismo. Tutto ciò è nel profondo del popolo, tutto ciò esiste, tutto ciò è materia viva e vitale della nostra storia.

In marcia, o milanesi, figli della città che assomma in gran parte le sorti d'Italia.

In marcia, e non fermiamoci fino a che le ultime mète non siano raggiunte. (*Il Duce conclude il suo discorso di scatto, con un gesto vigoroso, e tutto il pubblico si abbandona a una nuova manifestazione di entusiasmo, mentre la musica suona* « *Giovinezza* »).

AL POPOLO DI MILANO *

Cittadini!

Perché siete così esigenti (*voci:* « *perché vi vogliamo bene!* ») da pretendere un supplemento al discorso che voi, non avete ascoltato ma che voi leggerete? (*Voci:* « *E la vostra voce che vogliamo sentire!* »).

Milano oggi ha dato la documentazione dei sentimenti che vibrano nell'anima sua, sentimenti di devozione al Governo fascista, sentimenti di fede incrollabile nei destini del fascismo.

Noi siamo tanto forti che possiamo permetterci il lusso, non dico di perdonare a coloro che ci hanno per lunghi mesi calunniati ingiustamente, ma di ignorarli in questa giornata di profonda comunione fra capi e popolo. Bisognerà che tutti coloro i quali si illudono e coltivano nel segreto dei sogni pazzeschi, si convincano che ormai il cantiere.... (« *E chiuso!* », *si urla dalla folla*).

---

* A Milano, il pomeriggio del 28 ottobre 1925, terminata la cerimonia per la consegna della medaglia dei benemeriti del comune a Mussolini (422), costui si affaccia sulla terrazza della *Scala* e pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 257, 29 ottobre 1925, XII).

No — *risponde il Duce* — lavora, lavora ed è proibito l'ingresso alle persone non addette ai lavori! (*Risa prolungate; ride anche il Duce. Voce:* « *Viva il capomastro!* » *Risa*). E condurremo la nostra quotidiana fatica sino al giorno in cui sull'alto dell'edificio non isseremo il tricolore trionfante dell'Italia più grande! (*Grandi applausi salutano le parole del Presidente*).

PER I CADUTI DI GUERRA *

Il vostro dono mi commuove profondamente. I vittoriosi sono i vostri morti, i vostri indimenticabili morti. Io non ho fatto che innalzare la loro memoria. Vi assicuro che i vostri morti saranno sacri: essi non subiranno oltraggio e saranno sempre circonfusi della più pura gloria. Vi ringrazio.

AI COTONIERI INTERNAZIONALI **

Il Presidente del Consiglio, parlando in francese, ha vivamente ringraziato il signor Holroyd e gli altri membri del comitato ed ha detto di sperare che questi grandi industriali, che hanno in mano le fortune di paesi, tornando nei loro Stati e parlando dell'Italia, dicano semplicemente la verità e riferiscano quello che hanno visto con i loro occhi e cioè come l'Italia goda la più perfetta tranquillità, come dovunque e da tutti si lavori, come la disciplina sia imposta dal capo del Governo a tutti, cominciando da se stesso, e come, infine, il consenso quasi unanime circondi l'azione del Governo fascista. Il Presidente del Consiglio ha quindi detto di sapere quale sia l'importanza dell'industria cotoniera, che anche in Italia è tanta parte dell'economia nazionale ed ha terminato facendo voti per le migliori fortune dell'industria stessa e degli Stati ai quali gli industriali appartengono.

L'on. Mussolini ha stretto poi la mano ai presenti, scambiando con tutti cordiali parole.

* A Milano, in prefettura, il 29 ottobre 1925, verso le 10, Mussolini riceve una rappresentanza del comitato centrale dell'Associazione nazionale madri, vedove e famiglie dei caduti e dispersi in guerra, che gli offre una corona cesarea d'oro decretatagli nel congresso dell'Associazione stessa tenutasi a Rovereto. Alla rappresentanza, il Presidente del Consiglio rivolge le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 258, 30 ottobre 1925, XII).

** A Milano, in prefettura, il 29 ottobre 1925, alle 10,30, Mussolini riceve « i membri del comitato della Federazione cotoniera internazionale di Manchester — alla quale appartengono i cotonieri di tutto il mondo, eccetto quelli degli Stati Uniti — che trovandosi a Milano, ove hanno tenuto in questi giorni le loro riunioni, avevano espresso il desiderio di fare atto di omaggio al Presidente. Il dottor Giorgio Mylius, presidente generale della Cotoniera italiana, ha presentato al Presidente del Consiglio tutti i membri del comitato. Quindi il delegato inglese, signor Holroyd, che presiede il comitato, ha rivolto parole di caldo saluto a S. E. Mussolini, dicendo poi di aver assistito con molti dei suoi colleghi alla cerimonia di ieri al teatro alla *Scala* e di aver avuto, vedendo l'entusiasmo di tutto l'immenso pubblico, la chiara percezione di quanto l'on. Mussolini sia amato e stimato dagli italiani. Ha aggiunto di aver potuto constatare con viva soddisfazione le migliorate condizioni dell'Italia ed il suo benessere ed ha concluso facendo voti, in nome della Federazione internazionale dei cotonieri, per la prosperità dell'Italia ». Indi il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 258, 30 ottobre 1925, XII).

PER I CADUTI FASCISTI *

Le grandi manifestazioni di ieri, durante le quali sentimmo vibrare così profondo il consenso del popolo italiano attorno all'opera del regime, si concludono stamane con questa cerimonia di una eloquenza profondamente suggestiva e commovente. Poco fa a palazzo Monforte c'erano le madri e vedove dei caduti nella grande guerra vittoriosa che mi offrivano un dono simbolico; qui sono le madri e vedove dei caduti dell'altra guerra che si raccolgono intorno ad un vessillo che simboleggia la nostra fede purissima, inestinguibile ed indomita.

Avete udite le parole del cappellano e delle vostre compagne. Voi siete le custodi di questo fuoco sacro. Avete l'obbligo morale — e lo assolverete certamente — di difendere il sacrificio che i vostri figli hanno voluto e compiuto. Se vi sono mani che debbono reggere il vessillo della rivoluzione fascista, che porteremo innanzi a qualunque costo, queste mani sono le vostre!

Sono sicuro che non mancherete al vostro compito e compirete il vostro dovere!

* A Milano, nella Casa del fascio sita in corso Venezia, il 29 ottobre 1925, verso le 11, Mussolini presenzia la cerimonia per l'inaugurazione del vessillo dell'Associazione nazionale famiglie caduti fascisti. In tale occasione, dopo i discorsi della marchesa Spinelli-Monticelli, fiduciaria dell'Associazione per la Lombardia, del cappellano militare don Gioli, e di donna Ismalia Pepe, il Presidente del Consiglio pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 258, 30 ottobre 1952, XII).

I COMPITI DEI FASCI ALL'ESTERO *

Camerati!

Sono venuto non per pronunciare un discorso, anche perché mi mancherebbe il tempo necessario per pronunciarlo. Un importante, delicato lavoro mi attende in questo momento a palazzo Chigi. Sono venuto per portarvi il mio saluto di capo del Governo e di camerata vostro e per dirvi alcune cose che vi possono interessare. Forse saranno già state dette. Io le ripeterò.

In primo luogo, voglio rendere dinnanzi a voi, camerati, venuti a Roma da tutti i paesi del mondo, una calda attestazione di simpatia al camerata Bastianini, il quale è stato per lunghi anni l'infaticabile animatore del vostro movimento, che lo ha creato, gli ha dato la possibilità di vita e ne ha fatto una istituzione possente. Con lui voglio ricordare tutti i suoi collaboratori, quelli di Roma e quelli di altri paesi.

Oggi i Fasci italiani all'estero sono una realtà confortantissima. Quali direttive devono seguire i fascisti all'estero?

1. — I fascisti che sono all'estero devono essere ossequienti alle leggi del paese che li ospita. Devono dare esempio quotidiano di questo ossequio alle leggi e dare, se necessario, tale esempio agli stessi cittadini.

2. — Non partecipare a quella che è la politica interna dei paesi dove i fascisti sono ospitati.

3. — Non suscitare dissidî nelle colonie, ma piuttosto sanarli all'ombra del Littorio.

4. — Dare esempio di probità pubblica e privata.

5. — Rispettare i rappresentanti dell'Italia all'estero.

6. — Difendere l'italianità,nel passato e nel presente.

7. — Fare opera di assistenza fra gli italiani che si trovano in stato di bisogno.

Se i fascisti all'estero si terranno su queste direttive, quali saranno i risultati?

1. — Una valorizzazione dell'elemento italiano in tutti i paesi e quindi del lavoro, dell'industria e dello spirito italiano in genere.

---

* Il 29 ottobre 1925, alle 20.45, Mussolini aveva lasciato Milano in treno diretto a Roma. Il 30 ottobre, alle 8.30, era arrivato nella capitale. Il pomeriggio del 31 ottobre, nel palazzo dell'Esposizione, presenzia la seduta di chiusura del primo congresso dei Fasci italiani all'estero inauguratosi la mattina del 30. In tale occasione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 258, 259, 260; 30, 31 ottobre; 1 novembre 1925, XII).

2. — Quell'alone di simpatia che già circonda il nostro movimento aumenterà e l'atmosfera della quale vivrete diventerà più ossigenata.

Il vostro semplice esempio darà una idea di quella che è la nostra Italia, la virile Italia che noi stiamo creando con sforzo assiduo e quotidiano.

Voi che venite da tutte le parti del globo, avete certamente nettissima l'impressione che, trascurando le vociferazioni miserabili dei tristi rinnegati, il mondo comincia a conoscerci. Questo è importante. Dovete considerarvi in ogni opera vostra ed in ogni momento della vostra vita come dei pionieri, come dei missionari, come dei portatori della civiltà latina, romana, italiana.

Credo che questo discorso giunga direttamente ai vostri cuori, perché voi sapete che la vita degli italiani all'estero non mi è ignota. Io stesso l'ho vissuta. L'ho vissuta in una età nella quale essendovi grande ricchezza di sogni, si sopporta anche la miseria.

Voi dovete reagire contro il luogo comune secondo il quale l'Italia sarebbe un paese ricco di splendide memorie, pieno di musei venerabili, di monumenti eterni, ma in arretrato con quella che si chiama la civiltà moderna.

Dovrete farmi il piacere di dire che, accanto ai monumenti, ci sono le officine, e che, accanto ai musei, ci sono i cantieri; e nelle officine e nei cantieri lavorano milioni di operai, che gettano sul mercato del mondo dei prodotti perfetti, dalla seta alle automobili trionfatrici.

E dovrete dire che l'agricoltura italiana non è più l'agricoltura arcaica di altri tempi, ma un'agricoltura che adotta tutti i sistemi della tecnica moderna. Infine che il paese è attrezzato a produrre e che il paese, cioè la nazione italiana, non si affisa al passato, ma marcia gagliardamente verso l'avvenire.

Se voi vi terrete su queste linee che io vi ho così schematicamente delineate, voi compirete opera di alto civismo e di alto patriottismo, ed a poco a poco i rancori si sopiranno, le ostilità si attenueranno, simpatie sorgeranno in tutti gli ambienti, e quelle simpatie che andranno ai vostri Fasci, andranno direttamente anche alla nazione italiana.

Camerati!

Siate disciplinati all'estero come io esigo ed impongo che gli italiani siano disciplinati all'interno.

Siate fedeli non solo con le parole vane, ma con le opere concrete, al sacrificio dei nostri e dei vostri morti. (*Le parole del Presidente sono salutate da vivissimi applausi, che durano qualche minuto*).

ELEMENTI DI STORIA

I.

L'anno terzo della rivoluzione fascista (il 29 ottobre comincerà il quarto dei sessanta preventivati) è un anno durante il quale la rivoluzione fascista ha compiuto un formidabile balzo innanzi. A giudizio unanime di amici e nemici lo squillo della ripresa è dato dal discorso del 3 gennaio. Quella giornata e quel discorso costituiscono uno svolto decisivo: segnano l'inizio del contrattacco. Qualcuno può domandarsi: Perché fu pronunciato il 3 gennaio e non prima o non dopo? La risposta è ovvia. Perché solo nell'ultima decade di dicembre si realizzarono le condizioni necessarie e sufficenti per incominciare la controffensiva.

I sei mesi intercorsi dal giugno al dicembre furono mesi di sosta e di riordinamento tattico. Semplicemente. Non fu infatti mai in questione l'esistenza del Governo. È di quei mesi la mia affermazione che un « governo non cade, se non vuole cadere » con l'aggiunta che « nemmeno i cannoni che avessero sparato a zero da piazza Colonna su palazzo Chigi, sarebbero riusciti a spostarmi dalla mia trincea ». Questa sosta tattica fu imposta dalle circostanze e fu attuata senza perdere nulla dell'essenziale, senza compromettere nulla di fondamentale. Già il 31 agosto ad Abbadia San Salvatore una mia frase diede l'idea del mio stato d'animo. Successivamente, nel settembre, le moltitudini di Ferrara, Ravenna, Vicenza, Asiago, e, nell'ottobre, quelle di Aquila, Bergamo, Lodi, Gallarate, Busto, Milano mi mostrarono che l'altro grande protagonista del dramma — il coro onnipresente anche quando taceva — non si era allontanato irreparabilmente dal fascismo: parlo del vasto popolo italiano. Era anche necessario tollerare che l'Aventino fornisse la prova manifesta della sua natura chiacchieratoria, diffamatoria e alla fine politicantista e infeconda. Bisognava aspettare che l'Aventino suscitasse la nausea o la indifferenza di molti italiani che avevano dubitato nelle solite crisi di coscienza o avevano disertato o avevano disperato per eccesso di fede, non di malvagità. Tre gennaio 1925, dunque: non prima e non dopo. Coloro che seguono la mia strategia politica non mi hanno mai negato la dote della « tempestività », che è l'essenziale di ogni strategia.

L'« uscita in tempo » è condizione pregiudiziale di successo tanto nella scherma come in una battaglia. Che il 3 gennaio sia stato « tempestivo » è stato dimostrato dagli avvenimenti, in modo inconfutabile. Errano tuttavia coloro che a quella data vorrebbero stabilire l'inizio della rivoluzione fascista: equivale a confondere il 18 brumaio coll'89. La rivoluzione francese comincia con la convocazione degli Stati generali e si riprende con il colpo di Stato Sieyès-Bonaparte. Così la rivoluzione fascista comincia nell'ottobre del 1922; fissa gli elementi irrevocabili del suo successo e del suo sviluppo nel gennaio del 1923 con la creazione della Milizia, l'istituzione del Gran Consiglio e l'espulsione dei vecchi partiti, nessuno escluso, dalla politica italiana. Continua per tutto il 1923 coi pieni poteri, durante i quali, problemi annosi e gravi, furono risolti in tutti i campi dell'amministrazione dello Stato. Ha una sosta nel secondo semestre del 1924. Riprende in pieno all'inizio del 1925. Adesso, continua la sua avanzata irresistibile.

II.

Il 3 gennaio è una folata che rischiara di colpo l'atmosfera.

Mentre liquida alcune forze che si erano venute formando in margine ai vecchi partiti, disperde l'equivoco del combattentismo e del fiancheggiamento, inchioda alla croce della sua impotente sterilità l'Aventino, seppellisce la ridicola « questione morale », ridona al fascismo tutta la sua intransigente bellicosità. Le legioni che si erano macerate nella lunga attesa, balzano in piedi, come al richiamo di una fanfara. L'opposizione è finita. Vivrà ancora qualche mese, come vive un cronico condannato a morire. Il colpo è vibrato in tempo, perché nel febbraio io cado seriamente ammalato. Le cose sono oramai avviate, tuttavia la mia clausura porta qualche incertezza negli amici, qualche speranza negli altri. Finalmente il 22 marzo, dal balcone di palazzo Chigi, davanti a una sterminata folla che in quel momento veramente mi amava, annuncio il « bello ». Nell'aprile, il Gran Consiglio affronta il problema dell'Italia meridionale. I « provveditori alle Opere » nacquero in quella memorabile sessione. Nello stesso periodo di tempo assumo la direzione dei dicasteri militari e chiamo a collaborare con me uomini di provata esperienza, di sicura fede e di salda dottrina. Nel giugno, la Camera vota le leggi della difesa del regime, e il fascismo raduna il suo congresso nazionale all'Augusteo.

L'Aventino non scende per la semplice ragione che — come Aventino — è morto. L'estate è dedicata al lavoro. Le leggi per garantire il regime sono necessarie, ma è altrettanto necessario andare incontro ai bisogni del popolo, specie di quello più a lungo dimenticato.

Il Governo impegna tre battaglie: una per la lira; una per il grano; una per l'Italia Meridionale. Tre battaglie che sono ancora in pieno svolgimento, ma con preludî soddisfacenti. La lira, che aveva toccato centocinquanta nei confronti della sterlina, viene ricondotta a centoventi; la battaglia del grano suscita consensi ed energie in ogni angolo dell'Italia;

da ultimo, l'Italia meridionale vede, sente che si fa sul serio e scompare quello scetticismo che decennî di vane promesse avevano pienamente giustificato. All'attività incessante e feconda del Governo, fa netta antitesi la paralisi di tutti i partiti della opposizione alla Camera e fuori. Ognuno palesemente o no si convince che nell'Italia del 1925 giganteggia solo il fascismo.

III.

Ma è nella prima decade di ottobre che si affrontano le riforme decisive.

La superficiale accusa che il Partito Fascista non abbia compiuto una rivoluzione per il semplice fatto che non ha di colpo modificato od abolito con un sistema di leggi l'ordine giuridico-politico precostituito, cade dinanzi alla nuova realtà. Tutte le rivoluzioni — dalla francese alla russa — sono legislative solo nel secondo o terzo tempo. Nel campo politico-amministrativo, si crea il governatorato di Roma, il podestà nei comuni, l'ampliamento della autorità prefettizia, il dicastero della Presidenza, l'abolizione dell'articolo 10 dello Statuto, le leggi repressive contro i nemici del regime all'estero, la sistemazione delle finanze locali. Nel campo sociale, si accetta la riforma del riconoscimento giuridico dei sindacati, la magistratura del lavoro e l'introduzione della rappresentanza corporativa nel Senato. Nel campo dell'amministrazione militare, procede l'unificazione dei servizî uguali o affini. Questi dieci giorni d'intenso lavoro, durante i quali si sono veramente gettate le basi di un nuovo regime, si chiudono con la cerimonia di Anzio per l'inaugurazione del cavo col sud-America, impresa gigantesca, fascisticamente realizzata nella metà del tempo previsto! Accanto a questa opera di Governo e di Partito — Consiglio di ministri e Gran Consiglio — avviene l'accordo fra la Confederazione dell'industria e quella delle corporazioni fasciste, accordo di un'importanza enorme; poiché, se i progetti e i decreti legge dell'onorevole Federzoni liquidano trent'anni di cattiva pratica amministrativa locale e di pessimo suffragio, l'accordo dei due massimi organismi sindacali seppellisce venti anni di propaganda e di azione sindacale rossa. L'ordinamento corporativo prende quindi l'avvio da un monopolio di fatto realizzato dalle corporazioni fasciste. Le rimanenti organizzazioni rosse e bianche sono destinate a fondersi o a perire. Nessuna forza può arrestare questo fatale andare delle cose e i primi ad esserne convinti sono gli stessi dirigenti avversari, le cui proteste sempre più fioche denotano ch'essi sentono di avere perduto la partita, oramai, irremissibilmente.

IV.

Si constata una realtà obiettiva affermando che mai il regime fascista fu più forte di ora e sostenuto da maggiore consenso di popolazione. Il terzo anniversario della marcia su Roma, cade quindi in un momento particolarmente felice. Ma è in queste ore di successo che bisogna vigilare, controllare spietatamente se stessi; poiché la vittoria conduce all'ottimismo: l'ottimismo al facilonismo — a quella specie di trascuratezza spirituale che in certi momenti fu tipicamente italiana — e il facilonismo sbocca nel disastro. Bisogna essere pessimisti nella vittoria. Soprattutto nella vittoria! Non abbandonarsi. Non credere che oramai tutto andrà bene. Questa che io vorrei chiamare credulità nello stellone, deve essere respinta e bandita recisamente dal fascismo. L'arco della volontà deve essere sempre teso, perché spesso — il caso, la fatalità, gli uomini — minacciano, compromettono, guastano l'opera che si credeva compiuta.

Ci sono delle storture che vanno immediatamente rettificate. Dire, ad esempio, che la ripresa del fascismo è in relazione con la tragedia del giugno, significa confondere la semplice cronologia con la causalità. Significa attribuire un merito qualsiasi nello svolgimento degli eventi, a uomini che evidentemente non volevano elevare Matteotti al martirio politico, né, quindi, pensavano di assurgere essi a protagonisti o campioni salvatori del fascismo.

L'involontarietà di quanto accadde è oramai storicamente, giudizialmente documentata e stabilita: nessun merito, dunque. Al contrario!

La concatenazione 3 gennaio-Aventino-delitto è semplicemente stolta. I fascisti devono ripudiarla. La verità è che la beffa del giugno, beffa diventata orribile tragedia, indipendentemente, anzi, contro la volontà degli autori, determinò la « sosta » cui ho accennato e se il regime rapidamente poté essere in grado di sferrare il contrattacco, il merito, come ho detto, va alle masse rurali del fascismo, che non si sbandarono; a me, che rimasi tranquillo al mio posto nell'imperversare delle molte bufere; e al popolo italiano, che non fu dimentico del passato e non disperò dell'avvenire.

Non alteriamo, dunque, le proporzioni degli avvenimenti e mettiamo al loro debito posto gli uomini! Altro punto da chiarire: la violenza. Gli episodi di Firenze rendono questo argomento di immediata attualità. Nel mio discorso dell'Augusteo parlai chiaro in proposito: la violenza è morale — dissi — quando sia tempestiva, chirurgica, cavalleresca. Ma quando il Partito della rivoluzione ha in mano il potere, la violenza dev'essere negli strumenti e nei fini esclusivamente « statale ». Il Partito

deve limitarsi a creare e mantenere un ambiente « simpatico » per l'esercizio di questa eventuale violenza di Stato. La violenza privata, individuale, incontrollabile, è antifascista.

Vero è che tutte le rivoluzioni hanno pagine di cronaca nera e nerissima. Quella rivoluzione francese, dalla quale sorsero gli immortali principî del demoliberalismo, ebbe episodi innumerevoli di inaudita ferocia. Ghigliottinò in permanenza. Devastò intere regioni. Massacrò i suoi nemici a migliaia nelle prigioni, li annegò a migliaia nei fiumi. Mandò alla morte un poeta come Chénier, un chimico come Lavoisier. Bandì Cristo, deificò la ragione. Sugli altari deserti o nei conventi distrutti, scannò a centinaia monache e preti. Le giornate dell'agosto, del settembre, del Terrore, riempiono l'animo di raccapriccio. La democrazia ha questo battesimo inconfondibile. Per imporla scorsero fiumi di sangue. La rivoluzione fascista ha un altro stile. La piccola violenza a tre anni dalla marcia su Roma, dopo il discorso del 3 gennaio e dopo le misure del Governo che hanno praticamente demolito le opposizioni, è troppo facile per essere eroica, è troppo dannosa per essere più oltre tollerata. Chi può rispondere di questa violenza? Chi la controlla? Chi può affermare ch'essa non sia agli ordini di un meschino interesse, di un sordido rancore o di un'intenibile criminalità?

Questa violenza non facilita l'azione del Governo, la compromette.

Il popolo italiano comprende, in certe circostanze eccezionali, l'esercizio di una violenza: quella dello Stato, che si esplica attraverso le sue Forze Armate; ma non l'esercizio supplementare di violenze individuali.

E qui cade acconcio parlare dello squadrismo, che da mezzo non deve diventare fine, che a tre anni dalla marcia su Roma non deve risuscitare per sopravvivere inutilmente a se stesso; lo squadrismo è stato uno strumento dell'azione fascista, una formazione materiale del Partito; un aspetto del fascismo in un determinato momento storico e niente di più. Lo squadrismo qua e là superstite deve entrare nella Milizia, anche e soprattutto per la disciplina che essa impone. Nella Milizia, che è una creazione originale, magnifica della rivoluzione; che ha cómpiti militari importantissimi; che deve diventare e diventerà la grande scuola bellica del popolo italiano. Oggi l'attrezzatura militare del Partito Fascista non può essere che la Milizia, che io proclamo ancora una volta l'aristocrazia del fascismo; tutte le altre formazioni pseudo-militari sono artificiose, come tutto ciò che pretende di vivere in un clima storico mutato, e soprattutto sono dannose al fascismo, il quale deve non disperdere, sibbene concentrare le sue forze per meglio controllarle e dirigerle.

V.

Il fascismo non ha da temere nulla dall'estero, dove non solo tutti i tentativi di riscossa sono caduti nel ridicolo, ma si assiste a un fiorire crescente di simpatie per il nostro regime. È sintomatico che in Francia e in Inghilterra il numero di coloro che non credono più nelle taumaturgiche virtù del liberalismo aumenta incessantemente. Può darsi che fra non molto, gran parte di Europa, sia più o meno fascistizzata. Comunque è oramai pacifico che tra il severo regime fascista e la posizione finanziaria dell'Italia non v'è contrasto o pericolo. Altri paesi demoliberali parlamentarizzati stanno relativamente peggio di noi. Le opposizioni italiane non possono seriamente preoccuparci. Il pericolo non può venire quindi che da noi, che dall'interno del fascismo. Qui deve esercitarsi tutta la strenua vigilanza delle gerarchie. I consoli devono rispondere delle loro legioni fino all'ultimo gregario; i segretari dei Fasci sino all'ultimo iscritto; i sindacati sino all'ultimo contadino od operaio. Partito di masse, tale vogliamo e dobbiamo restare; ma si deve evitare che con il loro semplice peso le masse finiscano per dirigere invece di essere dirette; finiscano per capovolgere la piramide, che, pure allargando continuamente la sua base, deve sempre terminare nella cima perfetta. La disciplina dal basso all'alto non deve essere formale, ma sostanziale, e tipicamente religiosa, cioè assoluta.

Solo così operando, il regime fascista imprenterà del suo incancellabile sigillo il ventottesimo secolo della storia di Roma.

BENITO MUSSOLINI

Da *Gerarchia*, N. 10, ottobre 1925, III.

PREFAZIONE A « THE LIFE OF BENITO MUSSOLINI » *

Prima una confessione. Io detesto coloro che mi prendono a soggetto dei loro scritti e dei loro discorsi. Bene o male che essi mi trattino, non importa. Li detesto ugualmente. Il grado di questa avversione aumenta se mi si esibisce di fronte ad un vasto pubblico, come nel caso presente; raggiunge poi il *diapason* del parossismo quando mi adatto a scrivere

* SARFATTI MARGHERITA G. — *The life of Benito Mussolini. With a preface by Benito Mussolini. Translated by Fredric Wythe* — London, Thornton Butterworth Ltd., [ottobre 1925]. La prefazione, comparsa in seguito anche nelle edizioni italiane, fu scritta appositamente per questa traduzione.

una prefazione. E questa è la più alta prova di sopportazione umana che io possa offrire all'edificazione morale dei miei simili: presentare me stesso. Io ho molto meditato sul grottesco e sublime destino dell'uomo pubblico! Ma non sono mai arrivato a conclusioni di sorta, appunto perché trattasi di destino.

L'uomo pubblico nasce pubblico; si tratta di una stigmata che l'accompagna dalla nascita. È un caso patologico. Si nasce uomini pubblici, come si nasce intelligenti o deficenti. In nessun modo è dato di divenire uomo « pubblico » a chi abbia tendenza alla « domesticità ». L'uomo pubblico è come il poeta: nasce con quella maledizione. Non se ne libererà più. La sua tragedia è infinita. Va dal martirio alla supplica di autografi.

La mia confessione è un capriccio. Io sono perfettamente rassegnato alla mia sorte di uomo politico. Del resto ne sono entusiasta. Non già per le soddisfazioni che la pubblicità reca con sé; la fase della vanità dura dai venti ai venticinque anni. Non già per la fama o per la gloria o anche per il busto che l'uomo pubblico finirà per avere sulla piazza del villaggio natìo. No. È il pensiero reale di non appartenermi più, di essere di tutti — amato da tutti, odiato da tutti — elemento necessario alla vita altrui, che mi dà una specie di ebrezza « nirvanica ». E poi, quando si è di tutti, non si è di nessuno. Già fu detto che è possibile raggiungere una solitudine anche più profonda di quella del deserto anche in mezzo ad una folla.

In questo libro c'è la mia vita. Almeno quella parte che si può conoscere, perché ogni uomo ha segreti e angoli d'ombra inesplorabili. C'è la mia vita come successione di eventi, come sviluppo di idee.

In fondo non è gran cosa la mia vita. Non c'è niente di straordinario che possa colpire le fantasie. Non guerre vittoriose; non avventure eccezionali; non creazione di un nuovo sistema. È una vita movimentata, sì, ma meno interessante di quella, ad esempio, di Savage, il grande esploratore inglese.

Questo libro mi piace perché mi proporziona nel tempo, nello spazio e negli eventi, senza esagerazioni, malgrado l'amicizia e la comunità del lavoro delle idee. Può darsi che l'avvenire alteri queste proporzioni; le riduca o le aumenti. Ma di ciò si occuperà il mio biografo di domani.

MUSSOLINI

PER IL QUATTRO NOVEMBRE *

Voi siete qui raccolti, o cittadini, per celebrare la data più memorabile della storia italiana, la data della nostra vittoria, di quella vittoria che non è per voi un tesoro da tenere chiuso in uno scrigno prezioso, ma una conquista da rinnovare ogni giorno.

Solo così i sacrifici innumerevoli di vite che il popolo italiano ha sostenuto non andranno perduti.

Oggi tutto il popolo italiano, quello che lavora, si è riconciliato con la patria, e per la patria è pronto ancora a combattere.

Elevate le vostre bandiere e le anime vostre. Viva il re! Viva l'Italia! Viva il fascismo! (*La moltitudine a gran voce ripete gli evviva, aggiungendovi quello di: « Viva Mussolini! »*).

CELEBRAZIONE DELLA VITTORIA **

Altezze reali! Eccellenze! Commilitoni!

Voglio, prima di tutto, ringraziare dal profondo del cuore i miei compagni dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra. Essi mi hanno reso oggi un grande onore chiamandomi a parlare in questa celebrazione ed hanno inoltre disperso un equivoco attorno al quale lavoravano in una vana speculazione coloro che sono ormai ai margini del popolo italiano. (« *Benissimo!* »).

Commilitoni!

Quale discorso vi attendete da me? Mi accade talvolta di leggere le anticipazioni dei miei discorsi. È un esercizio singolare, perché spesso io penso i miei discorsi nell'attimo in cui li pronuncio. Certo voi non vi at-

---

* A Roma, il 4 novembre 1925, alle 9, viene prevenuto un attentato contro la vita di Mussolini (539, 542, 543, 544, 545). Verso le 10, un grande corteo di popolo, diretto all'Altare della patria, sosta davanti a palazzo Chigi acclamando a Mussolini. Il Presidente del Consiglio appare sul balcone centrale del palazzo e pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 263, 5 novembre 1925, XII).

** A Roma, al teatro Costanzi, il pomeriggio del 4 novembre 1925, Mussolini presenzia la celebrazione del settimo anniversario della vittoria indetta dall'Associazione nazionale mutilati di guerra. In tale occasione, dopo l'orazione commemorativa del deputato Carlo Delcroix, presidente dell'Associazione, il Presidente del Consiglio pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 263, 5 novembre 1925, XII).

tendete da me un discorso di rettorica e di poesia. Non vi attendete da me un inno puro e semplice, per il quale basterebbe un coro oppure un'orchestra, od anche, all'occasione, una fanfara. Voi non vi attendete da me nemmeno un discorso falso, vacuo, pieno di luoghi comuni, dagli intingoli mielosi e ripugnanti, che suscitano sentimenti di disgusto, di nausea ed anche di semplice sopportazione, come certe arie che si odono suonare nei vicoli suburbani. Sono invece certo che voi vi attendete da me un discorso virile e gioioso, durissimo se volete, ma pieno di quelle amare verità che sono anche feconde per lo spirito che medita e ragiona.

Sono dieci anni che noi viviamo il grande dramma della nazione che prende la coscienza di se stessa. Questo dramma comincia nel 1915, comincia con la neutralità, quando la guerra percorse come una folgore improvvisa gli orizzonti del mondo. Tutti i cittadini furono allora d'accordo nella neutralità, ma i più intelligenti ed i più animosi compresero che questa neutralità non poteva essere fine a se stessa e ci furono degli anticipatori, come quei volontari che andarono a morire in Serbia e come quei garibaldini che andarono ad insanguinare le Argonne.

Poi, a mano a mano che i mesi passavano, il travaglio diventava sempre più profondo. Bisognava scegliere, bisognava decidersi. Quali furono gli elementi che spinsero allora all'intervento l'Italia nella guerra mondiale? Vi era una corrente che sosteneva la guerra in nome degli ideali di libertà e di giustizia ed un'altra corrente che sosteneva la guerra per realizzare i confini della patria. Vi era, infine, una terza corrente, che voleva la guerra non per gli obiettivi lontani ed ideologici, nemmeno per obiettivi semplicemente territoriali, ma per togliere la nazione da uno Stato di minorazione morale. Certamente voi ricordate quei mesi che si conclusero al maggio radioso, quando Genova fu scossa dalla voce formidabile del Poeta, e Milano e Roma erano rombanti dell'entusiasmo popolare che travolgeva le ultime barriere. Allora, per la prima volta, il popolo si sostituì al Parlamento. Allora, per la prima volta, trecento deputati furono travolti dal popolo che voleva essere arbitro dei suoi destini. Non si può spiegare l'intervento nella sua fase culminante senza ricordare l'opera di Gabriele d'Annunzio, il quale, nel maggio, quando molti esitavano ancora, scosse il popolo italiano in maniera decisa e risolutiva. (*Applausi vivissimi*).

Fummo alla guerra. Il popolo andò alla guerra con entusiasmo. Ci furono duecentomila volontari. Questo dimostra che la guerra era popolare. Le masse mobilitate si recarono alla frontiera con alto senso del proprio dovere. Ma, o signori, la guerra non è un affare di ordinaria amministrazione, come la sostituzione di un commissario regio o la destituzione di un prefetto del Regno. La guerra, che mette in gioco l'esistenza, l'avvenire, il destino di tutto un popolo, è l'atto più solenne che questo popolo compie nella sua storia. È necessario quindi di adeguare gli uomini e gli animi alla grandezza dell'evento.

Non discuto, non metto menomamente in dubbio il patriottismo di coloro che in regime demoliberale condussero la guerra. Il loro patriottismo è fuori questione, ma il loro demoliberalismo vide delle pagine tristi. Voglio dichiarare che quando la vita della nazione è in gioco, non esistono più diritti dei singoli: esiste il solo diritto del popolo, che deve essere salvato ad ogni costo. (*Applausi scroscianti*).

Io affermo che se una più rigida disciplina fosse stata imposta alla nazione, a tutte le nazioni, senza differenza tra il fronte ed il retrofronte, molto probabilmente noi non avremmo avuto un episodio triste che ancora ci turba e ci esaspera. Soprattutto, o commilitoni, non cadiamo nel facilonismo grottesco consistente nell'accettare il male colla speranza che ne venga un bene. Era meglio arrivare a Vittorio Veneto senza le giornate dell'ottobre del 1917. (*Applausi*).

Basta coll'idolatria stupida nello stellone! La storia deve insegnarci qualche cosa! D'altra parte, dopo quelle giornate, il popolo ritrovò se stesso. Ci fu la disciplina che i grandi capi avevano invano richiesta dal fronte. Il popolo italiano mandò i suoi giovanetti sul Piave. I mutilati, che pur avevano nelle carni lo strazio delle antiche ferite, tornarono al fronte per incuorare coloro che stavano nelle trincee. L'Italia fu magnifica veramente, fu superba di entusiasmo, di fede, di passione. Avemmo la vittoria trionfale del giugno e la vittoria non meno trionfale di Vittorio Veneto. Chi di voi non ricorda quei giorni inobliabili? Però il popolo era nelle strade a festeggiare la pace, non ancora la vittoria. Umano, profondamente umano.

Ma la vittoria non appariva ancora agli spiriti con tutta la sua potenza creatrice e divinatrice. Nemmeno per tutto il 1919, a pace ultimata, ci fu il senso della vittoria, e nemmeno nel 1920, quando una nobile città dell'Alta Italia, che pure era stata straziata dalle bombe degli aviatori nemici, rifiutò la croce di guerra.

E fu solo nel 1921, quando un manipolo di deputati fascisti defenestrò un disertore, che si cominciò a capire che c'era qualche cosa di nuovo in Italia.

Il fante era tornato dalle trincee, anzi era stato disperso dalle trincee. Quale era il tuo bottino, o fante scalcinato, o eroico fante tricolore, per il rosso delle trincee carsiche, per il bianco dei ghiacciai alpini, e per il verde della bile che ti avevano fatto mangiare gli imboscati? (*Ilarità*). Il tuo bottino? Eccolo, il tuo bottino: il pacco vestiario! Ci fossero state almeno delle soddisfazioni morali!

Bisognava portare i nostri battaglioni a sfilare nelle capitali nemiche, ma voi sapete come all'ultimo minuto cambiò la scena.

Si disse al fante: avrai il tuo bottino morale. Nemmeno questo! Si vociferò, per contro: tu dovrai nascondere i segni delle tue ferite, non dovrai portare i distintivi del valore sul petto, dovrai diventare un numero della moltitudine e dimenticare di aver fatto la guerra. È l'ora della espiazione! Questa parola funebre, catastrofica, venuta dagli abissi dell'abiezione, dominò gli spiriti per qualche tempo. Si doveva espiare il delitto della guerra; si volle fare il processo e l'inchiesta alla guerra come se fosse stata una operazione amministrativa qualsiasi; si vollero colpire i capi, i grandi generali, verso i quali deve andare la gratitudine del popolo, anche quando sbagliano, perché voi vi dovete rendere conto quanto sia tremenda la responsabilità di guidare, in certe ore, genti umane all'assalto. (*Applausi prolungati*). Intanto i diplomatici discutevano intorno ad un tavolo verde. Discutevano e non discutevano. Erano eloquenti e non erano eloquenti. Pensavano e non pensavano al popolo italiano. Fu solo più tardi, nel 1922, che il popolo si rese finalmente conto del miracolo che egli aveva compiuto, vero prodigio umano.

Pensate, o commilitoni, alla storia italiana di questo secolo e vi troverete quasi certamente il segno di Dio. Pensate al periodo che va dal 1820 al 1848, periodo delle cospirazioni, degli esili, del martirio. Pensate alle guerre temerarie del piccolo Piemonte del 1848 e 1849.

Una delle cause dei rovesci di Novara fu riconosciuta dagli storici nell'eccessiva libertà della stampa. Ad ogni tentativo di rompere in guerra, c'era il dissidio tra i municipalisti retrivi e i democratici conservatori. Quando si decise la spedizione di Crimea, che, a mio avviso, è l'atto più geniale compiuto dalla diplomazia in tutti i tempi, e Cavour decise l'invio di quindicimila uomini in Crimea, Mazzini si schierava contro a questa impresa, mentre Garibaldi l'appoggiava. Aveva ben ragione Carlo Alberto il magnanimo, andando in esilio ad Oporto, di dire agli italiani: « Siate più uniti e diventerete invincibili ». Malgrado ciò, per il sacrificio, per la volontà cosciente, per l'impulso dato dal Piemonte, per tutti i martiri sopportati dai patrioti di tutte le regioni d'Italia, il grande evento era compiuto nel 1870.

Poi, nel 1915, non la sola fatalità storica, ma anche la volontà umana, spinge a brandire la spada! Abbiamo conquistato i confini, confini veramente sacri ed inviolabili: guai a chi li tocca!

Perché affermo che solo oggi il popolo ha il senso della vittoria?

Vi prego di seguirmi in questa formulazione del mio pensiero, che cercherò di rendere il più esatto possibile. Il regime politico precedente al nostro, il regime demoliberale ignora le masse. In un secondo tempo, non le ignorò più, ma le abbandonò agli altri, che le innalzarono contro lo Stato.

Oggi, quando vedete i reduci marciare a tre o a quattro, quando vedete

questa magnifica disciplina nel popolo italiano, che marcia per le strade non più a torme di gregge, come una volta, ma a battaglioni serrati, vi rendete conto che una profonda trasformazione si è operata nel popolo italiano, vi rendete conto che il popolo italiano sta per entrare o è entrato nello Stato. Un atto di superbia, signori! Chi poteva dopo la guerra e lavorando sui materiali della guerra, sulla passione, sui trionfi ed anche sulle delusioni della guerra, chi poteva avvicinare questo popolo ostile od indifferente e dimenticato allo Stato? Chi? Il fascismo, non il liberalismo, non il socialismo.

Le masse, riconciliate con la nazione, entrano, per la grande porta spalancata dalla rivoluzione fascista, nello Stato. E lo Stato, con la monarchia in alto, ha allargato smisuratamente le basi. Non vi sono più soltanto sudditi, ma cittadini; non vi è più soltanto una nazione, ma un popolo cosciente dei suoi destini.

Questo prodigio, questo risultato della vittoria, diventa pane dello spirito consapevole nel popolo italiano. (*Applausi*).

Ma, o commilitoni, la vittoria non è un punto di arrivo: è un punto di partenza; non è una mèta: è una tappa. La vittoria non è una comoda poltrona nella quale ci si adagi durante le solenni commemorazioni. No. È un aculeo, uno sprone, che ci spinge verso le vette faticose dei più ardui doveri. La vittoria non deve essere un pretesto per una commemorazione annuale, per avere poi l'indulgenza di dormire sugli altri trecentosessantaquattro giorni. Io reagisco nettissimamente contro questa concezione passiva, statica, inerte della vittoria. La vittoria è un patrimonio ricchissimo sul quale è rigorosamente proibito vivere di rendita. Bisogna ogni giorno rinnovarla, ogni giorno fortificarla, ogni giorno renderla più efficente, più armata, lucente, in modo che domani, se il destino vuole, sia la pedana dalla quale si balza verso l'avvenire. (*Applausi*).

Voi sentite ancora che questa vittoria, che questo senso augusto e solenne della vittoria deve essere presente. La pace è certamente un desiderio umano degli individui e di tutti i popoli, specialmente dopo una lunga guerra. Ebbene, io vi dichiaro recisamente che, mentre credo o spero in un periodo di pace abbastanza lungo, non sono arrivato ancora, credo, ad un grado così eccelso di ottimismo da credere alla pace duratura, perpetua, sempiterna. Io partecipo, l'Italia partecipa, il Governo italiano naturalmente partecipa, con assoluta sincerità, a tutti i tentativi per stabilizzare la pace, ma all'indomani del più grande avvenimento pacifista di questi ultimi tempi, il cannone ha tuonato ancora in Macedonia, tuona ancora sui bordi orientali del Mediterraneo; e, proprio all'indomani, settantamila combattenti di una grande città di oltre frontiera sfilavano in parata domandando una rivincita.

Guardiamo, con un occhio, alla colomba della pace, seppur si leva

dagli orizzonti lontani; ma, con l'altro occhio, guardiamo alle necessità concrete della vita, alla storia, che ci mostra il sorgere, il crescere ed il declinare degli individui e dei popoli, che crea i grandi squilibri fatali. Io non escludo che la storia domani abbia un corso diverso da quello di ieri, ma, nell'attesa di questo miracolo, noi dobbiamo avere un Esercito potente e rispettato, una Marina valida, una Aviazione che domini i cieli, e, soprattutto, un alto spirito di disciplina e di sacrificio in tutte le classi del popolo. Nel 1836, dopo la spedizione infelice della Savoia, Giuseppe Mazzini si domandava: « E se questa patria non fosse che una illusione? E se l'Italia, esaurita da due epoche di civiltà, fosse oggi condannata a giacere senza nome, né missione, aggiogata ad una nazione più giovane e rigogliosa di vita? »

Quando Mazzini dettava queste parole, il suo animo era sconvolto da quella che si può chiamare la tempesta del dubbio. Oggi, dopo un secolo, è ineffabile per noi, italiani di questa generazione, poter sciogliere il dubbio angoscioso e dare, attraverso Vittorio Veneto, la risposta trionfale al tremendo interrogativo.

No! La patria non è una illusione! E la più dolce, la più grande, la più umana, la più divina delle realtà! No! L'Italia non si è esaurita nella prima e nella seconda civiltà, ma sta già creando la terza.

Commilitoni!

La creeremo nel nome del re, nel nome dell'Italia, con il braccio, con lo spirito, con il sangue e con la vita. (*L'on. Mussolini ha parlato per circa trenta minuti. Alla fine del discorso, mentre la musica suona le prime battute dell'inno reale e poi quelle di « Giovinezza », come al principio, il pubblico, preso dall'entusiasmo e dalla passione, si precipita verso il palcoscenico, non stancandosi di acclamare, di lanciare « alalà! » e di gridare: « Viva Mussolini! Viva il Duce! ». Tutti cercano di avvicinarsi a lui*).

APPENDICE

LETTERE

[*14 giugno 1924.*] *

Caro Finzi,

comprendo ed apprezzo il tuo gesto nobile e coraggioso, degno del tuo passato di combattente e di fascista tra i primi. Accolgo il tuo desiderio. Ma ora i tuoi avversari di tutte le specie hanno l'assoluto obbligo morale di specificare, di documentare e di uscire insomma dall'ombra vile della vociferazione anonima e miserabile.

Se non lo faranno, essi saranno giudicati dalla coscienza nazionale e condannati come calunniatori e speculatori.

I servigi che tu hai reso al fascismo ed al Governo non saranno dimenticati.

Cordialmente.

MUSSOLINI

---

* Al sottosegretario Aldo Finzi, in risposta alla seguente: « Caro Presidente, mi risulta che ieri, in una ordinanza dell'opposizione, si sia fatto il mio nome in relazione, sia pure indiretta, all'orrendo delitto, che io, più di qualsiasi altro, condanno, reputandolo orribile, vilissimo e inutile. Acciocché io possa avere ogni ampia libertà e possibilità di individuare i miei nemici che da troppo tempo, con calunniose denigrazioni, tentano inutilmente di intaccare la mia onorabilità privata e politica, e perché io possa difendermi sfidando questi signori ad uscire dall'anonimo e dalla ambiguità, e documentare in faccia all'opinione pubblica le loro diffamanti falsità, ti prego di esimermi dalle cariche che ricopro di sottosegretario agli Interni e di vicecommissario dell'Aeronautica. Tu che conosci la mia fedeltà dall'intervento alle giornate delle barricate in via Lovanio, e in venti mesi di Governo, accoglierai questo mio desiderio. Devotamente. ALDO FINZI ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 143, 15 giugno 1924, XI).

[*14 giugno 1924.*] *

Caro Rossi,

prendo atto della tua lettera, che è ispirata da sentimenti di correttezza personale e politica, ed accolgo le tue dimissioni dalle cariche che ricopri nell'Ufficio stampa della Presidenza e nel Partito.

---

* Al commendatore Cesare Rossi, in risposta alla seguente: « Caro Presidente, riferimenti che mi sono pervenuti ed allusioni alle mie funzioni di capo dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, fatti, sia pure in forma contenuta, dai giornali dell'opposizione, relativamente allo sciagurato episodio Mat-

Ti ringrazio vivamente per l'opera da te prestata nell'uno e nell'altro campo.

Il tuo atto attesta ancora una volta la tua consapevolezza politica.

Cordialmente, tuo

MUSSOLINI

---

teotti, mi inducono, in questo momento in cui il regime, di cui tu sei capo e di cui io sono stato sempre un fedele collaboratore, deve essere immune da quasiasi sospetto, a considerare la opportunità di rassegnare le mie dimissioni. Poiché con questo gesto intendo anche di riacquistare la mia intera libertà di azione di privato cittadino, ti prego di disimpegnarmi dalla carica di membro del quadrumvirato del Partito. Tuo CESARE ROSSI ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 143, 15 giugno 1924, XI).

[*10 luglio 1924.*] *

Mi affretto ad annunziarvi, perché se ancora in tempo, possiate comunicarlo ai congressisti, che l'odierno Consiglio dei ministri ha approvato le norme interpretative della legge pensioni, accettando integralmente i vostri desiderata.

Non vogliamo attestati di gratitudine, perché il Governo fa semplicemente il suo dovere, che ha sempre fatto nei confronti dei mutilati e degli invalidi, come sapete.

Quanto al vostro *aut, aut*, non mi rammarico che esso sia sfruttato dai giornali che furono o sono diretti dai vari marchesi di Caporetto. Ma io debbo ricordarvi molto amichevolmente che, per fare la concordia, bisogna essere almeno in due.

Nel 1921, io sostenni un patto di pacificazione e collaborazione governativa coi socialisti, popolari, e fascisti; ma, venendo tempi più recenti e meno leggiadri, quale risposta fu data ai miei discorsi alla Camera, al Senato ed a palazzo Venezia? Si è chiesto il mio deferimento all'Alta corte di giustizia.

Ora può darsi che il fascismo abbia molti peccati sulla coscienza, ma finora ha agito senza chiedere preventive autorizzazioni, perché ha al suo attivo alcune migliaia di gloriosissimi caduti, molti dei quali appunto erano mutilati ed invalidi di guerra.

Il mio dovere è di difendere a qualunque costo tanto purissimo sacrificio ed in ciò io credo di trovarvi consenzienti. Ciò detto, vi riattesto la mia cordiale, devota amicizia.

MUSSOLINI

---

* Al deputato Carlo Delcroix. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 16, 11 luglio 1924, XI).

[*10 luglio 1924.*] *

Caro Mazzotti,

accetto di buon grado la dedica della tua traduzione de *La Guerra Gallica* di Giulio Cesare e ti ringrazio vivamente per il significato che hai voluto attribuire all'omaggio.

Cordiali saluti.

MUSSOLINI

---

* Al professor Amedeo Mazzotti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 165, 11 luglio 1924, XI).

[*24 luglio 1924.*] *

Cari amici fascisti,

date la tessera all'on. Romano, nuovo gregario della nostra idea, ma antico combattente della buona causa italiana. Egli sarà il vostro vessillifèro.

Saluti fascisti.

MUSSOLINI

---

* Ai fascisti di Noto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 178, 26 luglio 1924, XI).

[*30 luglio 1924.*] *

Caro Arpinati,

mi è grato incaricarti di salutare in mio nome le formidabili falangi del fascismo bolognese, da te convocate a congresso.

Da cinque anni, e cioè dalla prima vigilia, tu hai tenuto fermamente il tuo posto nelle ore tristi e nelle ore liete.

Tu hai realizzato il fascismo negli spiriti, nelle coscienze e nelle pietre, con la tua superba Casa del Fascio.

Tu parlerai quindi chiaro e alto ai tuoi gregari, tenendoti sulle linee generali del mio ultimo discorso al Gran Consiglio.

In questi giorni, assistiamo ad una specie di babelica confusione delle lingue; il tutto dominato da una parola lunga, la cui inconsistente ambiguità io ho già chiaramente denunciata. Noi dovremmo, insomma, diventare dei bravi liberali, continuatori di quel Risorgimento, in cui, oltre ai liberali, ci furono, se non sbaglio, dei repubblicani, come Mazzini e Garibaldi; dei federalisti, come Cattaneo; e, persino, dei socialisti, come Pisacane.

Nessuno ci ha ancora spiegato in modo intelligibile che cosa si intende per « normalizzazione ». Ripetiamoci, anche se ciò può annoiare e annoiarci. Se, per normalizzare, bisogna andare al popolo senza maschere di falsi pastori, questo abbiamo fatto e faremo. Se si tratta di punire chi

---

* Al deputato Leandro Arpinati. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 182, 31 luglio 1924, XI).

viola la legge, questo è stato fatto e sarà fatto. Se si tratta di reprimere gli illegalismi, gli illegalismi sono e saranno repressi, malgrado il persistente illegalismo morale perpetrato contro il fascismo dalle opposizioni. Se si tratta di governare per tutti gli italiani e non per un solo partito, questo fu sempre il cardine fondamentale della mia azione di Governo.

Che cosa si vuole? Nessuno osa dirlo apertamente. Ma la speranza segreta è quella di mettere il fascismo alla mercè del parlamentarismo e di riprendere, quindi, la vecchia, malfamata storia. Si chiede, ad esempio, che io non debba più essere il capo del Partito e si dice una enormità.

Se i fatti sono fatti e non ciarle, risulta che nella repubblicana Francia, il capo del Governo è anche il capo del Partito Radicale-Socialista; nella superdemocratica Inghilterra, MacDonald è capo del Governo e capo del laburismo, tanto capo-partito, da non provare alcuno scrupolo nell'assistere ad una riunione parlamentare antifascista, nello stesso palazzo del comune. Io, ad esempio, non sono mai giunto a tanto; né al Gran Consiglio furono mai, dico *mai*, discussi problemi concreti di Governo, soprattutto di politica, concernenti altri Stati.

Anche su questo terreno, i nostri deliziosi istitutori dovrebbero usarci la squisita gentilezza di parlare una lingua comprensibile alla media degli italiani.

Ci giungono delle intimazioni. Siamo circondati da pedagoghi e da mentori; ognuno ha il suo bravo dilemma. Tutti dimenticano che il fascismo ha agito nel '19, nel 20, nel '21, lasciando qualche migliaio di gloriosi morti, spesso giovanetti, e osando, nel '22, una insurrezione, senza chiedere la preventiva autorizzazione di chicchessia.

Signori pedagoghi, fateci il santissimo piacere di riserbare una parte delle vostre paternali anche a quei signori dell'altra riva, poiché la pacificazione, che noi sinceramente vogliamo, non può risolversi in un esercizio di pazienza solitaria e quindi inutile.

Caro Arpinati, se la memoria non mi inganna, il fascismo di Bologna ha dato quarantasei morti alla causa. Ricordiamoli ai troppi immemori!

Evochiamoli tutti, a uno a uno, questi nostri indimenticabili camerati! Tanto sangue sarebbe stato sparso invano?

Bologna fascista mi grida il suo appassionato, il suo ardentissimo « No! ».

Viva il fascismo!

Saluti cordiali e fascisti.

MUSSOLINI

[*22 agosto 1924.*] *

Apprezzo la felice conclusione del dissidio fra liberali e fascisti fiorentini e mi affretto ad esprimere a lei, che questo dissidio ha voluto dignitosamente comporre ed ai rappresentanti dei due Partiti, i sensi della mia alta soddisfazione. L'episodio dimostra che la collaborazione tra fascisti e liberali in buona fede è ancora e sempre possibile, anche senza pretendere livellazioni assurde e che, aggiungo, tale collaborazione è

* Al professor Antonio Garbasso, sindaco di Firenze. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 202, 23 agosto 1924, XI.

desiderabile inquantoché mette a profitto della città e della nazione la esperienza saggia della virilità col fervore entusiastico della giovinezza.

Il liberalismo non incancrenito dai rancori e non accodato ai partiti della sovversione antinazionale, ma solo pensoso dei destini della patria, può benissimo, come hanno fatto dei suoi migliori uomini da un triennio, continuare a collaborare col fascismo, anche là dove, come a Firenze, questo serba intatta la sua ardente intransigenza ideale.

Cordiali saluti.

MUSSOLINI

[*5? settembre 1924.*] *

Mio caro compagno,

ho visto la tua lettera sul giornale bresciano **. C'è da augurarsi che intendano quanti si aggrappano alla tua potenza e alla tua gloria, magari anche solo per fare qualche piccolo affare personale. Quanto a me, ti dirò che ho oramai vinto la grossa partita. Tu capisci che io non mollo a nessun costo, nemmeno a costo di sangue, quando si tratta di stabilire se io sia o no mandante in assassinio!

Tre mesi fa mi hanno gettato un cadavere tra i piedi. Era pesante: mi hanno fatto barcollare e soffrire. Adesso, poiché è detto che ogni tragedia deve avere un lato e un elemento di comicità, mi viene tra i piedi quello che si definisce graziosamente « poeta dell'Italia vivente » ***

* A Gabriele d'Annunzio. (Da *Epoca* di Milano, N. 133, 25 aprile 1953, IV).

** Questa lettera, datata 2 settembre 1924, appare pubblicata su *La Provincia di Brescia*, e dice: « Mio caro Direttore, un amico zelante mi avverte che ricomincia intorno al mio perfetto silenzio il vile rumore delle false notizie e dei pettegolezzi perfidi. Egli mi dice che anche nel suo giornale discreto si ciarla stamani di non so qual consenso a non so qual " Lega italica ". La prego di dichiarare che io son ridivenuto il solitario e orgogliosissimo artista del 1911 e che per fermo proposito io non mi curo di sapere quel che accade fuori del Vittoriale. Aggiunga che io faccio ardere ogni sera, dinanzi al masso del Grappa, il mucchio cotidiano delle lettere non aperte. Scrivermi è inutile, venire alla mia porta è inutile. Non rispondo ad alcuno, non ricevo alcuno. Non v'è preghiera e non v'è insolenza che possano rompere per un attimo la mia clausura. I miei cani sono sagaci e mordaci. *Cave canes ac dominum*. Le notizie schiette del Vittoriale sono tre. Ho licenziato il secondo tomo delle *Faville*, per la Casa Treves. Per la Bottega di poesia, ho terminato la *Figura di cera*, secondo degli studi raccolti sotto il titolo *Aspetti dell'Ignoto*. Ho incominciato il mio nuovo romanzo *Buonarrota* per l'Olivetana. A tutti i politicastri, amici o nemici, conviene dunque ormai disperare di me. Amo la mia arte rinnovellata, amo la mia casa donata. Nulla d'estraneo mi tocca, e d'ogni giudizio altrui mi rido. Ho parlato chiaro? Le sarò grato, signor Direttore, se vorrà aiutarmi a sturare i troppi duri orecchi. E, in compenso, le manderò il migliore de' miei nuovi libri. Le stringo la mano. GABRIELE D'ANNUNZIO ». (Da *Epoca*, N. 133, 25 aprile 1953, IV).

*** Sem Benelli, ideatore e fondatore della « Lega italica ».

e vuole anche lui « salvare » naturalmente la patria, con una specie di fraterìa non bene identificata, sottoposta a certe « regole » imprecisate.

Come invidio la tua solitudine popolata di grandi ricordi, chiusa nel ritmo operoso della tua grande fatica.

Tra poco sarà l'anniversario di quella marcia che diede Fiume all'Italia. Lo ricordo per esserti vicino.

Quando troverai due minuti di tempo, scrivimi, ma non di politica.

Ti abbraccio. Tuo

MUSSOLINI

[*16 settembre 1924.*] *

Cari amici del Direttorio,

le manifestazioni fasciste di questi giorni, provocate dall'assassinio nefando del deputato fascista Armando Casalini, e lo spettacolo, nel complesso ammirevole, offerto dalle grandi masse del nostro Partito, rendono superflue le adunate indette per il 21 corrente. Queste adunate dovevano costituire una rassegna delle nostre forze. Ora l'evento luttuoso che ci ha così duramente colpito, ha dimostrato a tutta la nazione l'imponenza grandiosa di queste forze e la loro ferma disciplina.

Ancora e sempre il segreto della vittoria è in questa semplice parola: obbedire. Mentre i partiti sovversivi organizzano una settimana di propaganda, che si chiude precisamente il 21, voi, impartendo l'ordine di sospendere i comizî, dimostrerete che i fascisti non amano troppo le esercitazioni oratorie e che non temono quelle degli altri.

Bisogna piuttosto preparare ordinatamente le adunate provinciali per l'anniversario della marcia su Roma.

Cordiali saluti fascisti.

MUSSOLINI

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 223, 17 settembre 1924, XI.

[*22 ottobre 1924.*] *

Caro De Bono,

ricevo la tua lettera e accetto con vivo rammarico le dimissioni che mi offri da comandante generale della Milizia. Dal 16 ottobre 1922, cioè dal giorno in cui ti convocai insieme con altri generali a Milano in via San Marco 46 per decidere la marcia su Roma, ad oggi, vigilia del giuramento, ho avuto campo, durante tutto questo periodo così ricco di eventi, di apprezzare le tue alte doti di comandante e la tua fede di fascista devoto alla causa.

A te ed alla tua esperienza di vecchio soldato, conoscitore di uomini e pratico di organizzazioni, si deve se la Milizia ha potuto fondere gli squadrismi in grande, potente organismo militare.

A te si deve, in particolar modo, riconoscere il merito di questa prodigiosa trasformazione, realizzata in un termine di tempo brevissimo e con una mole di lavoro imponente. La Milizia è una cosa molto seria ed è intangibile. Più le opposizioni puntano contro la Milizia, più essa appare come la salvaguardia della rivoluzione dell'ottobre. Rivoluzione, insisto, anche se non vi fu bisogno, davanti ad una resa immediata e totale, di portare le cose agli estremi, come si sarebbe potuto fare con cinquecentomila uomini armati, che avevano sommerso letteralmente Roma, ed altre centinaia di migliaia pronti a marciare.

Né la Milizia perderà mai il suo carattere e il suo spirito. Stai tranquillo a questo riguardo: la Milizia è, soprattutto ed esclusivamente, volontaria. Ciò basta a distinguerla, individuarla, ad assegnarle un posto speciale. Anch'io condivido il tuo legittimo orgoglio davanti allo spettacolo delle nostre legioni piene di forza e di poesia.

Ho visto spesso sfilare sotto i nostri labari le camicie nere in modo assolutamente superbo, magnifiche di portamento. Come le rassegne del 21 aprile, così quella del 28 ottobre per il giuramento di fedeltà al re, mostreranno l'alto livello raggiunto (in fatto di organizzazione e di disciplina) dalle volontarie camicie nere di tutta Italia. Naturalmente molto dovrà farsi e molto sarà fatto dai tuoi successori, i quali non potranno che continuare la strada da te segnata.

Il fatto che io accetti le tue spontanee dimissioni dalla Milizia, non può essere oggetto di sofisticazioni. Tu resterai, intanto, comandante generale fuori quadro, mi presenterai le legioni a Milano, ed inoltre ti

* Al generale Emilio De Bono, in risposta alla seguente: « Caro Presidente, nel settembre 1922, coi colleghi De Vecchi e Balbo, ho assunto il comando delle camicie nere ed ho avuto la ventura di condurle a Roma. Decisa la trasformazione delle squadre di azione in Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, ho atteso, con fede di fascista e con animo di soldato, alla non facile bisogna, mettendo a profitto la lunga mia pratica militare, sempre egregiamente coadiuvato dai miei due colleghi e dagli altri affezionati ufficiali del comando generale. Tu hai voluto che io fossi primo comandante generale della nuova Milizia e di questa prova di fiducia io ti sono infinitamente riconoscente. Sai che nei due anni circa di questo mio comando, fu mia cura essenziale instillare nelle camicie nere il più alto spirito di disciplina e la devozione ai supremi interessi della patria e del re che la personifica. Come vecchio soldato, poiché per quaranta anni, posso dirlo a fronte alta, ho servito in pace ed in guerra con fedeltà ed onore, ho fatto di tutto perché le relazioni fra la Milizia e l'Esercito fossero le più cordiali e sincere, ma, non basta, le più devote! Del resto, la massima parte di noi tutti ha appartenuto a questo Esercito, nel momento più sublime della sua storia, quando esso ha incarnato l'anima militare della nazione ed ha vinto a Vittorio Veneto. Poiché questo mio documento dovrà essere posto, forse, di pubblica ragione, voglio aggiungere che la Milizia è e deve essere cosa tutt'affatto diversa dall'Esercito, che ha altra composizione ed altri compiti, compiti che la Milizia può soltanto integrare. Io credo, ora, che la mia missione sia compiuta in questo campo e perciò ti prego di accogliere le mie dimissioni dal comando effettivo della Milizia. Ti consegno centocinquanta legioni, pronte ad ogni tuo cenno per la salute e la grandezza dell'Italia. So che anche nella Milizia, come nell'Esercito, lascio una larga messe di affetti e perciò mi allontano da essa con immenso dolore, ma con la coscienza sicura di avere sempre e dovunque adempito al mio dovere. A te, grazie per la amicizia dimostratami e l'espressione dell'immutato devoto affetto. Viva la Milizia! Viva il fascismo! ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 254, 23 ottobre 1924, XI).

proporrò al Consiglio dei ministri come governatore della Somalia, carica nella quale potrai impiegare utilmente le tue attitudini di vecchio coloniale.

In quest'ora, voglio rinnovarti l'attestazione della mia cordiale amicizia e levare con te il grido di: « Viva la Milizia! Viva il fascismo! ».

MUSSOLINI

[*27 ottobre 1924.*] *

Caro senatore,

il fatto che la commissione dei quindici inizii il suo lavoro nel secondo anniversario della marcia su Roma, è già di per se stesso abbastanza significativo. Non si tratta di una coincidenza puramente cronologica, ma di una continuità ideale fra l'evento insurrezionale dell'ottobre 1922 e l'inizio di un'opera che, a lato dell'ordinaria amministrazione, deve creare le leggi e gli istituti nuovi adeguati alla pienezza dei tempi.

Non si tratta, sia detto ancora una volta, di sovvertire la Costituzione. No. Si tratta di completarla e di rinnovarla, di toglierle le parti cadute o caduche, di sostituirle con elementi nuovi.

Non passano invano settantasei anni nella storia di un popolo. Fenomeni che nel 1848 erano incipienti, come ad esempio la banca, l'industria, la stampa, hanno assunto oggi uno sviluppo grandioso. Un fenomeno come il sindacalismo, che nel 1848 non esisteva, rappresenta oggi un elemento di importanza massima nella vita delle società nazionali moderne. Vi è da ristabilire un equilibrio turbato dal parlamentarismo fra il potere esecutivo e gli altri poteri. Del resto, l'intangibilità dello Statuto è un non senso costituzionale, battuto in breccia costantemente da Cavour a Crispi a Tittoni.

Nulla vi è di immutabile nella storia. Nemmeno i popoli. Anche essi hanno il loro corso. Sarebbe curioso che solo lo Statuto del 1848 dovesse venire considerato come una specie di dogma buono per tutti i secoli e per tutte le generazioni di italiani che furono, sono e saranno!

Se dovessi riassumere in una parola il mio pensiero circa i lavori che state per cominciare, vi direi questo solo: non abbiate tema di apparire troppo audaci. Sia nel conservare, sia nell'innovare.

Cordiali saluti e fervidi auguri.

MUSSOLINI

* Al senatore Giovanni Gentile. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 259, 29 ottobre 1924, XI).

[*23? novembre 1924.*] *

Caro Rossoni,

impegni improrogabili di Governo mi impediscono di partecipare alla inaugurazione del secondo congresso nazionale delle corporazioni fasciste. Ti prego quindi di leggere questa mia adesione.

* Al deputato Edmondo Rossoni. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 282, 25 novembre 1924, XI).

Il congresso del sindacalismo fascista si apre sotto i più confortevoli auspici.

Nella giornata di ieri, mi sono giunte notizie circa la conclusione di patti colonici fascisti, per le provincie di Ferrara, Brescia, Cremona, che migliorano notevolmente le condizioni dei lavoratori agricoli. In altre provincie, come Pavia e Novara, i patti colonici fascisti hanno incontrato il plauso dei lavoratori. Si può affermare che la peggior guerra è stata combattuta. Ciò dimostra due cose:

1. — Che il sindacalismo fascista esiste e non è un orpello, come è stato detto da taluni dei nostri più irosi avversari.

2. — Che è possibile la collaborazione di classe, quando le due parti sappiano mettersi sul terreno della produzione, che ha bisogno dell'accordo di tutti i suoi fattori.

Anche nel campo dell'industria, sebbene meno possibile, il sindacalismo fascista esiste. Che cosa può dunque contro la realtà, l'inconscia irrisione avversaria? Non ha recato nessun giovamento la lezione inflitta loro da quel Partito Fascista che essi hanno condannato?

Il congresso delle corporazioni è un'affermazione della vitalità del sindacalismo fascista, che a poco a poco, sotto la lezione dell'esperienza, assume la sua speciale fisonomia e rivela la sua forza completa.

Sono sicuro che il congresso darà i suoi buoni risultati.

Si tratta di un problema di metodo. Bisogna armonizzare i mezzi. L'azione sindacale deve essere esercitata con fede e con dedizione completa a problemi che sono di alto interesse sociale.

La meta del sindacalismo fascista è luminosa. Si tratta di riconcentrare l'anima del lavoro con l'azione fattiva; si tratta di equilibrare gli interessi di tutti gli elementi con il contributo dell'azione, per accrescere la ricchezza della nazione.

L'esperienza del primo interessante periodo dell'attività sindacale fascista deve essere attentamente esaminata per vedere quali errori furono commessi, quali deficenze si verificarono e che cosa occorra per riparare agli uni e alle altre nell'avvenire.

La base per la costruzione del nostro grande edificio sindacale è solida. L'esperienza nel primo periodo si chiude in attivo, malgrado la demagogica corsa al di più, inscenata dagli avversari politici del fascismo.

Bisogna migliorarsi e continuare.

Con questo augurio, ti prego di porgere a tutti i congressisti il mio più fraterno saluto.

MUSSOLINI

[*27 novembre 1924.*] *

Caro Balbo,

ricevo la tua lettera ed accolgo le tue dimissioni, motivate con alto senso di responsabilità e di fierezza, come devono fare i fascisti ed i gentiluomini. Tu hai dato grande prova di fedeltà al fascismo e questo

* Al generale Italo Balbo, in risposta alla seguente: « Caro Presidente, una lettera scritta da me esattamente quindici mesi fa, provocata da un momento di esasperazione per l'assoluzione degli assassini dei quattro camerati uccisi nell'agguato di Castello Estense, fornisce oggi nuovo materiale alla speculazione

tuo gesto significativo riconferma il disinteresse assoluto, col quale hai servito e servirai la nostra causa.

Nel campo politico, resterai sempre l'animatore di quel fascismo emiliano che ha dato le maggiori prove di sacrificio e che ha espresso le più quadrate legioni.

Decido che tu, conservando il tuo grado, venga dal 1° dicembre 1924 collocato fuori quadro.

Con saluti cordiali, tuo

MUSSOLINI

---

degli avversari. Non intendo polemizzare con costoro, nè creare difficoltà al Governo. Se ho sbagliato, pago, come debbono fare tutti i gentiluomini, tutti i fascisti. Ti rassegno pertanto le mie dimissioni da comandante generale della Milizia. Con l'antica devozione. ITALO BALBO ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 285, 28 novembre 1924, XI).

[*27 novembre 1924.*] *

Onorevole senatore,

ho letto con vivo interesse la relazione ch'ella ha voluto mandarmi riguardante la avviata soluzione di taluni di quei problemi della capitale che furono da me definiti « problemi della necessità ». Sono certo che tutti i romani e gli italiani condivideranno il mio compiacimento nel constatare, attraverso la documentata relazione, il grande progresso compiuto in così rapido volgere di tempo.

La costruzione di nuove quindici linee tramviarie è particolarmente da segnalare, non solo per quanto riguarda il miglioramento delle comunicazioni urbane, quanto per la possibilità di assumere e riassumere personale e quindi attenuare la disoccupazione.

Ma cagione di alto conforto è la documentazione statistica della formidabile ripresa edilizia, che mette Roma alla testa di tutte le città italiane. Per quanto lo sviluppo demografico di Roma, dovuto all'eccedenza delle nascite e al fenomeno immigratorio, sia rapidissimo, non v'è dubbio che, fra qualche tempo, coll'attuale ritmo costruttivo, il periodo più acuto della deficenza di alloggi e dei carofitti potrà dirsi superato.

Bisogna risolvere — come dissi — i più urgenti problemi, per poi, in un secondo tempo, affrontare quelli che devono fare anche della Roma moderna, dai colli al mare, una città unica al mondo.

È con questo sicuro auspicio, che le rinnovo, signor senatore, l'attestazione del mio compiacimento e la promessa che il Governo farà tutto il possibile perché Roma sia degna non soltanto del suo incomparabile passato, ma anche del suo grande avvenire.

MUSSOLINI

---

* Al senatore Filippo Cremonesi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 285, 28 novembre 1924, XI).

[*4 dicembre 1924.*] *

Illustre amico,

mi è gradito di inviarti qui allegata una lettera in giapponese, con relativa traduzione, contenente l'invito del Presidente della Compagnia del giornale *Hochi*, uno dei più autorevoli del Giappone, affinché tu voglia recarti a visitare quel grande paese.

Ti rimetto pure copia di un rapporto del regio ambasciatore in Tokio e di una lettera del regio addetto navale in quella capitale, dalle quali tu potrai desumere i particolari di tale invito.

Rileverai dalla lettura del rapporto che è opinione di S. E. De Martino che l'epoca più propizia per un tuo eventuale viaggio in Giappone sarebbe nell'ottobre del 1925, quando avrà luogo in Tokio un'esposizione di opere d'arte italiane che il ministero dell'Istruzione — Direzione generale delle Antichità e Belle Arti — sta organizzando, in cui dovranno figurare opere di artisti viventi, destinate alla vendita, ed opere appartenenti alle Gallerie nazionali di arte moderna.

Tale esposizione è posta sotto l'alto patronato del principe Nashimoto e del barone Shidellara, ministro degli Affari Esteri del Giappone.

Nel trasmetterti tale invito, ho presente il grande prestigio che deriverebbe al nostro paese nell'Estremo Oriente da una visita in Giappone della maggior gloria vivente dell'arte italiana.

Nell'attesa di conoscere la tua risoluzione, ti abbraccio con la vecchia cordialità.

A te il decidere.

MUSSOLINI

---

* A Gabriele d'Annunzio. (Da *Epoca*, N. 133, 25 aprile 1953, IV).

[*6? dicembre 1924.*] *

Caro Alfieri,

ho appreso con vivo compiacimento la notizia che il Fascio di Milano ha costituito ed inaugura — dietro sua lodevole iniziativa — un Istituto fascista di cultura.

Molto bene. Occorre che tali istituzioni — sulla base di quanto si è fatto anche a Bologna e a Firenze — si moltiplichino, per dare al maggior numero di fascisti una solida preparazione, che li faccia sempre più degni dei nuovi, grandi compiti ai quali essi sono chiamati.

Agli organizzatori, ai professori, ai frequentatori dell'Istituto mando un augurio cordiale di proficuo lavoro fascista.

MUSSOLINI

---

* Al deputato Dino Alfieri. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 294, 9 dicembre 1924, XI).

[*25 dicembre 1924.*] *

Mio caro compagno,

non credere che io sia diventato « fioco » per lungo silenzio. Ho impegnato come forse mai — se ti è restata l'abitudine di leggere i giornali — una grossa battaglia e ho tutto in gioco, anche il mio onore personale.

Si tratta di acclarare (come dicono i legulei) se io sono per avventura il capo di una fantastica *ceka* italiana o un semplice galantuomo.

Del resto, Manzutto mi ha portato di quando in quando le tue buone notizie.

Oggi, Santo Natale, mi sono concesso alcune ore di tregua e ho voluto ricordarmi a te.

Quando potrò venire al tuo Eremo? Forse, presto.

Ti abbraccio, tuo

MUSSOLINI

* A Gabriele d'Annunzio. (Da *Epoca*, N. 133, 25 aprile 1953, IV).

[*7? febbraio 1925.*] *

Carissimo Arnaldo,

questo è il mio discorso al Gran Consiglio di martedì sera. Lo darò allo *Stefani* alle 12-13 di mercoledì. Tu puoi uscire con opportuni titoli in supplemento fra le 16 e le 17 di mercoledì.

Va bene? Ti telefonerò.

BENITO

* Ad Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini*. A cura di DUILIO SUSMEL — La Fenice, Firenze, 1954, pag. 22).

[*15? febbraio 1925.*] *

Caro Farinacci,

i fascisti di Cremona, fedeli e disciplinati di tutte le ore, primi alla battaglia, meritano che io mi ricordi di loro nell'occasione del sesto congresso provinciale del Partito.

La mia simpatia per le falangi del fascismo cremonese è antica ed inalterata. Mentre traccio queste linee, si levano nel mio spirito i ricordi delle grandi giornate fasciste che ho vissute a Cremona, prima e dopo l'ottobre del 1922.

Grandi cose furono compiute e altre compiremo, tendendo alla mèta tutte le nostre energie.

Come sempre, il fascismo cremonese marcia all'avanguardia.

Viva il fascismo!

MUSSOLINI

* Al deputato Roberto Farinacci. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 41, 17 febbraio 1925, XII).

3 marzo 1925. *

Carissimo Arnaldo,

dopo il gesto di De Stefani per la denuncia della tassa complementare sul reddito — che anch'io voglio fare presto — mi piacerebbe che tu mi mandassi l'elenco *esatto* di tutte le tasse e imposte comunali, provinciali e statali da me pagate. Lo attendo.

Vado meglio.

Ti abbraccio.

BENITO

* Ad Arnaldo Mussolini. (Dal *Carteggio Arnaldo-Benito Mussolini* — pag. 23).

[*4 aprile 1925.*] *

Caro Balbo,

tu mi chiedi il messaggio augurale per il tuo *Corriere Padano*. Voglio accontentarti per la comune fede, per la vecchia amicizia e per i ricordi vicini e lontani della più cara ed indimenticabile città. Il mio messaggio è questo. Apri la *Rivolta ideale* del grande Alfredo Oriani. A pagina 153, leggi quanto segue e stampalo a caratteri cubitali nel tuo giornale.

La voce di oltretomba del solitario pensatore romagnolo ha una risonanza in questo momento particolarmente solenne ed ammonitrice:

« La politica non esiste che quando si fissa in legge, come la religione in dogmi, i suoi organi esprimono dunque un'autorità.... L'autorità vi assume tutte le forme; ogni idea non trionfa davvero se non creando una nuova autorità ed il raggio del suo trionfo si misura a quello della obbedienza....

« Nella politica, come azione, tutto procede dall'autorità; è una guerra pari ad ogni altra; l'energia del combattimento è in ragione della fede e la fede è in ragione dell'autorità.

« Se un partito sapesse anticipatamente il risultato della propria opera, abbandonerebbe scoraggiato la lotta; bisogna sognare la trasfigurazione del proprio podere in *eden*, mutarvi anche solo la coltura di un'erba ».

E potrei continuare. Il filosofo di Casola potrebbe dare al tuo giornale un incomparabile viatico di forza e di saggezza. Parole di vangelo, quelle di Oriani; parole da meditare, specie dai fascisti; specie da coloro che la fanno da mosche cocchiere in ritardo, quando la maggior fatica è passata. E meditare devono anche coloro i quali si fanno lusingare dalle altisonanti parole che dal '48 in poi hanno radicalmente cambiato timbro e significato.

Dopo di che, io penso che ti terrai sulla linea giusta e che il fascismo della tua terra avrà nel nuovo foglio un altro strumento di elevazione e di battaglia.

Ti prego di mandarmelo regolarmente e non in omaggio.

« Alalà! »

MUSSOLINI

* Al deputato Italo Balbo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 82, 5 aprile 1925, XII).

[*14 aprile 1925.*] *

Caro Sardi,

sarei stato molto lieto di poter intervenire al banchetto che l'Associazione italo-americana offre al signor Lamont.

Ti prego di far conoscere al signor Lamont quanto io sia spiacente di non averne la possibilità, e di porgergli il mio saluto cordialissimo e l'espressione della mia viva simpatia.

Cordiali saluti.

MUSSOLINI

---

* Al deputato Alessandro Sardi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 90, 15 aprile 1925, XII).

[*15 aprile 1925.*] *

Egregio signore,

la ringrazio vivamente delle sue parole. Esse mi sono tanto più gradite, in quanto mi vengono da coloro che dedicano la loro vita all'educazione dei giovani e ai quali è affidato perciò l'avvenire della patria, in quello che la patria ha di più essenziale: lo spirito dei suoi cittadini.

Difendere l'ordine morale nella famiglia, nella scuola e nella nazione, è veramente quello che io credo essere la missione del fascismo e sono molto contento ogni volta che degli stranieri l'intendono e la riconoscono.

Auguro al vostro paese quell'avvenire di grandezza del quale esso è degno e al quale il popolo italiano guarda con simpatia e con fiducia.

MUSSOLINI

---

* A Galo Recuero, presidente del Magistero di Spagna, in risposta alla seguente: « Eccellenza, il Magistero di Spagna, venuto a Roma in pellegrinaggio nazionale in occasione dell'Anno Santo, desidera testimoniare a V. E. l'omaggio della sua ammirazione e viva simpatia per avere salvata questa illustre nazione, sorella della nostra, dal gravissimo pericolo in cui la trascinavano i nemici dell'ordine e della pace. Nel salutare e felicitare l'eminente collega non solo in nome di tutti i pellegrini, ma della immensa maggioranza dei nostri compagni, lo facciamo chiedendo a Dio che conceda all'E. V. una lunga e prosperosa vita per il bene della sua patria, degna, come la nostra, di un avvenire basato nell'educazione della religione che V. E. con tanto rispetto ed elevazione di vedute ha riconosciuto come l'unica e genuina garanzia del bene dei popoli. Che il Divino Crocifisso, la cui immagine benedetta avete rimesso nelle scuole d'Italia, vi benedica e vi premii. Ed intanto accettate, Eccellenza, il rispetto e la ammirazione che in nome di tutti i suoi colleghi vi offre il vostro rispettoso e sicuro servo GALO RECUERO ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 91, 16 aprile 1925, XII).

[*18 aprile 1925.*] *

Domani, per la prima volta, da quando egli ha assunto il comando supremo della Milizia, il generale di Corpo d'Armata Asclepia Gandolfo passerà in rassegna le vostre legioni. Sono sicuro che sfilerete in modo superbo dinnanzi a lui e che darete ancora una volta prova della vostra disciplina perfetta, del vostro formidabile inquadramento, del vostro alto spirito fascista.

Ma io voglio cogliere questa occasione per presentare a voi tutti, ufficiali e gregari di Milano e d'Italia, il vostro comandante, nella sua completa ed eroica figura di soldato e di fascista.

Quando il fascismo voleva dire guerra e vittoria, egli visse per due interi anni nella trincea fulminata e fangosa, dormendo sul duro giaciglio, in mezzo ai propri soldati, fante fra i fanti.

Fuciliere del Carso per antonomasia, a monte Cappuccio, il 29 giugno 1916, fermava i nemici irrompenti con un atto di audacia garibaldina, impedendo una rottura del fronte, che, a quella data, avrebbe potuto avere conseguenze disastrosissime. Difensore del Piave e del Montello nella più grande e decisiva nostra battaglia, si imponeva per le sue virtù, non per legami a conventicole carrieristiche, e saliva da comandante di battaglione a comandante di Corpo d'Armata, partecipando a ben settantotto giornate di combattimento. Due volte ferito, otto volte decorato al valore, sempre alla testa di truppe che lo adoravano e che egli sapeva trasformare in valorose con la virtù dell'esempio. Forse unico fra i generali saliti molto in alto, che abbia condotto e trascinato all'assalto i suoi battaglioni, marciando alla loro testa; esempio tipico di fascismo in atto.

Attorno a Fiume, egli si acquistò le stesse benemerenze dei più puri legionari, e lo sa D'Annunzio, e ne ebbe in ricompensa di essere travolto nel periodo nittiano, quando si selezionarono i residuati di guerra, cacciando via la parte migliore anche nel materiale « ufficiali generali ».

Rimasto fra gli ultimi comandanti di Corpo d'Armata sulla fronte Giulia, si ritirava nell'agosto 1920 nella sua nativa Oneglia e già nell'ottobre riprendeva il suo posto di combattimento nel piccolo Fascio di Oneglia, che, sotto la sua guida ed il suo impulso, si lanciava nella lotta. Nell'aprile del 1921, con Valentino Coda, sosteneva sulla piazza di Oneglia il primo urto cruento coi bolscevici.

Dopo aver sostenuto in articoli di giornali e di riviste concetti nuovi sulle necessità dell'organismo militare, concetti che oggi si fanno strada e forse trionferanno, il generale Gandolfo lanciava la prima idea dell'organizzazione romana delle camicie nere, proponendo intanto la divisione dei fascisti in « Principi » e « Triari ».

Incaricato successivamente di dettare le norme della nuova organizzazione, in una lettera a Michele Bianchi tracciava magistralmente le linee basi dell'ordinamento romano-fascista e le sue idee, da lui codificate in un primo regolamento compilato nel gennaio 1922 in forma riservata e da me approvato, diedero vita e norma all'organizzazione mi-

---

* Agli ufficiali e ai legionari delle legioni milanesi della M.V.S.N. *Carroccio* e *Ferrea*. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 93, 18 aprile 1925, XII).

litare romana delle camicie nere; per cui, a buon diritto, il generale Gandolfo deve essere considerato il fondatore dell'organizzazione militare romano-fascista.

Dopo la marcia su Roma, il generale Gandolfo fu impiegato in un'opera altamente patriottica: la pacificazione della Sardegna, insorta contro il fascismo perché non lo conosceva.

Egli non solo pacificò in breve tempo l'isola generosa, ma anche la conquistò al fascismo. Prospettando poi l'urgenza del problema sardo, lo rese di attualità, contribuendo così efficacemente alla sua soluzione, tanto da meritarsi dai sardi stessi il nome di « padre spirituale della Sardegna ».

Chiamato da me al comando della Milizia in un momento in cui la Milizia era fatta segno ad attacchi obliqui ed assurdi, egli, non per ambizione, ma per spirito di disciplina, si sottopose alla nuova e difficile fatica, come il buon soldato accetta, senza discutere, il posto di maggiore responsabilità.

Questo è il capo che io ho scelto!

Questo è il capo che io addito all'amore di tutte le camicie nere d'Italia, perché merita di essere amato un uomo che ha nel grande attivo della sua vita settantotto giornate di combattimento!

Legionari di Milano! Sono sicuro che sfilando dinanzi a questo vostro comandante, lancerete al cielo il più ammonitore e il più terribile dei vostri « A noi! ».

MUSSOLINI

[*15 maggio 1925.*] *

Illustre senatore,

ho esaminato con grande interesse l'esposizione e la documentazione da lei fattami dell'opera e dell'impiego dei mezzi dell'« Ente nazionale per le industrie turistiche », da lei così degnamente presieduto.

Ho tratto da tale esame motivo di grande compiacimento.

La prego di gradire la mia parola di incoraggiamento per l' *E.N.I.T.* e per il Consorzio degli uffici di viaggi e turismo. Ad essi è affidato un compito essenziale per l'economia del paese, come è quello di attrarre in Italia le grandi correnti turistiche mondiali, elementi primari per la ristabilizzazione della bilancia dei commerci e dei cambi e fonti di lavoro per tutte le classi sociali. A questa opera viene e verrà tutto il mio appoggio.

Con particolare osservanza e saluti cordiali.

MUSSOLINI

* Al senatore Pietro Rava, presidente dell'*E.N.I.T.* (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 117, 16 maggio 1925, XII).

[*17 maggio 1925.*] *

Caro ministro,

voglia personalmente recare la mia più cordiale adesione alle onoranze che Viterbo fedele tributa all'illustre Presidente del Senato italiano, Tommaso Tittoni. Dall'86 ad oggi, sono ormai quaranta gli anni trascorsi, durante i quali Tommaso Tittoni ha spiegato, in tutti i campi della vita pubblica, quelle precipue qualità intellettuali e morali che lo pongono sul primo piano della politica italiana. Deputato, prefetto, ministro, ambasciatore, Presidente del Senato, questo per la vita pubblica; ma poi indagatore sottile di molti problemi, chiaro scrittore e gentiluomo di razza. Durante questi decenni, così pieni di fato e di memorabili eventi, Tommaso Tittoni ha bene meritato della causa della nazione.

Viterbo, che fu da lui primieramente rappresentata, oggi scioglie un voto di gratitudine che supera le mura della nobile città per accogliere la parte migliore del popolo italiano.

Con questi sentimenti, la prego, oltre la mia adesione, di recare all'illustre Presidente del Senato i miei cordiali e deferenti saluti.

MUSSOLINI

* Al ministro Alberto De Stefani. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 118, 19 maggio 1925, XII).

[*22 maggio 1925.*] *

Caro ed illustre ammiraglio,

nel momento in cui ella lascia l'ufficio di capo di Stato Maggiore della Marina, voglio, con la presente, esternarle i sensi della mia più alta simpatia ed il riconoscimento schietto dell'opera da lei prestata durante questi anni nei contatti e nelle conferenze, che io ho avuto spesso il piacere di tenere con lei. Ho potuto conoscere ed apprezzare il suo grande patriottismo, non solo, ma anche la salda preparazione tecnica, non disgiunta dalla necessaria elasticità mentale.

Poiché intendo utilizzare ancora le sue capacità, così ella passerà alla vicepresidenza del Consiglio superiore di Marina.

Mi creda, suo

MUSSOLINI

* Al contrammiraglio Gino Ducci. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 122, 23 maggio 1925, XII).

[*8 giugno 1925.*] *

Intorno alla Maestà Vostra, memori e devote, si stringono oggi tutte le Forze Armate d'Italia, che nel vostro nome augusto dispiegano, come bandiera superba, la fede della potenza della patria.

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 136, 9 giugno 1925, XII).

I venticinque anni di Regno della Maestà Vostra sono legati al ricordo delle maggiori fortune d'Italia. Ma il ricordo è promessa ed il segno del destino è più avanti.

Viva il re!

Per la più grande Italia!

MUSSOLINI

[*13 giugno 1925.*] *

Pregiatissimo signore,

il Governo prende parte vivissima alla sventura che la colpisce.

La tragica fine di suo figlio è veramente un episodio di barbarie, contro cui insorge ogni animo italiano.

Mentre il Governo ha già chiesto le necessarie riparazioni, io sono sicuro che, nella constatazione dello sdegno e della solidarietà nazionale, ella troverà la forza di sopportare nobilmente tanto dolore.

Mi creda, suo

MUSSOLINI

* Al cavalier ufficiale Ettore Piperno, capo stenografo della Camera dei deputati. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 141, 14 giugno 1925, XII).

[*20 giugno 1925.*] *

Camerati,

affido al mio capo di gabinetto, che porta il nome caro e glorioso di Fulcieri, il compito di rappresentarmi alla cerimonia di oggi. Ma ad essa io sono presente con tutta l'anima, piena ancora del ricordo dell'eroe, della sua compiuta virtù e della sua appassionata dedizione alla patria.

Al cuore dell'Italia tutti i cittadini morti in armi sono egualmente cari, tutti i morti di guerra sono egualmente gloriosi ed egualmente ignoti. Ma di Fulcieri Paulucci di Calboli, noi non ricordiamo solo il sacrificio estremo ed il nome di soldato. Ricordiamo la vita perfetta, come l'immagine stessa della fede, breve come un miracolo mirabile, come un simbolo.

Forse nessuno scriverà mai interamente questa vita. Essa non fu solo di atti; per quanto l'eroismo di questi atti sia grandissimo. Fu una vita

* Ai fascisti della Svizzera, in occasione dello scoprimento di una lapide in memoria di Fulcieri Paulucci di Calboli, posta nel palazzo della legazione italiana di Berna. La lapide porta questa epigrafe dettata da Mussolini: «*Da questa sua casa paterna — nel santo entusiasmo dell'italica fede — partiva volontario per la grande guerra — Fulcieri Paulucci di Calboli — qui ritornando crudelmente ferito — e già maturo alla morte — dopo il glorioso olocausto — di tutto se stesso alla patria — 26 febbraio 1893-28 febbraio 1919 — Perchè gli italiani ricordino il giovine eroe — medaglia d'oro al valore militare — i Fasci italiani di Svizzera posero — il 23 maggio 1925*». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 147, 21 giugno 1925, XII).

interiore delle più sensibili e delle più potenti, una vita armoniosa di poesia, che ebbe l'umiltà del soldato, l'ardore dell'apostolo, la rinuncia dell'asceta, spentosi più consumato dalla passione che ucciso dalle ferite.

Raccolti in silenzio davanti alla pietra che ricorda il suo nome, rivivete, camerati della Svizzera, la storia di Fulcieri. Essa è il certo presagio della nuova Italia!

MUSSOLINI

[*14 luglio 1925.*] *

Eccellentissimo Presidente,

ho letto la comunicazione, che V. E. ha avuto la cortesia di mandarmi, colla più alta soddisfazione e credo che tale soddisfazione sarà pienamente condivisa da quanti nel paese desiderano che l'amministrazione della Giustizia definisca con maggior sollecitudine le vertenze che vengono sottoposte al suo sommo magistero.

Come V. E. opportunamente ricorda, tutti i tentativi di unificare la suprema giurisdizione fallirono per troppi motivi, che qui è inutile ricordare. Si nutriva, fra l'altro, il timore che, unificata a Roma, la cassazione potesse essere schiacciata dalla mole del soverchio lavoro. Anche questo timore si è dimostrato vano, come è documentato inoppugnabilmente dalle cifre che V. E. ha voluto allegare alla sua comunicazione.

Il merito di questi confortantissimi risultati si deve anche allo zelo operoso dei magistrati e dei loro subordinati collaboratori, nonché all'opera instancabile di V. E. come animatore e regolatore della suprema Corte.

MUSSOLINI

* Al senatore Mariano D'Amelio, primo Presidente della Corte di cassazione. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 167, 15 luglio 1925, XII).

[*14 luglio 1925.*] *

Onorevole senatore,

si chiude nei prossimi giorni il ciclo del suo secondo triennio nella carica di Presidente della Croce rossa italiana, ed io, che la pregai di conservarla quando durante il suo fecondo lavoro di ricostruzione ella ebbe occasione di metterla a disposizione del Governo, ora, a lavoro compiuto, prende atto del suo desiderio di essere sostituito e le comunicherò la nomina del suo successore.

La ringrazio del magnifico sforzo condotto a termine. La Croce rossa italiana deve alla sua guida illuminata e sapiente ed alla sua fervida azione umanitaria una rinnovata organizzazione e le attuali prospere fortune. Ed il nostro paese le è grato per le nuove opere di assistenza promosse e diffuse nel Regno e per l'accresciuta autorità, della quale, mercé sua, la nostra maggiore Istituzione benefica gode fra le consorelle delle altre nazioni. Il suo progetto nell'unione internazionale del soccorso

* Al senatore Giovanni Ciraolo, Presidente generale della Croce rossa italiana. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 167, 15 luglio 1925, XII).

per le popolazioni colpite da calamità, costituisce per lei una insigne benemerenza, seme di bontà umana, che ella ha sparso nel mondo, ed iniziativa generosa e geniale, che testimonierà della gentilezza italiana. È legittimo perciò il suo voto di dedicare ormai tutte le proprie energie a quest'opera avviata dalla Società delle nazioni ad una vicina realizzazione ed alla quale il Governo continuerà a dare fermamente adesione e cooperazione.

Gradisca, illustre senatore, la mia parola di plauso e l'espressione della mia migliore stima.

MUSSOLINI

Roma, [8?] settembre 1925, III. *

Caro Belloni,

eccovi l'epigrafe per i diciannove martiri fascisti della vostra provincia **.

Che il loro sacrificio sia un mònito severo per tutti. Niente beghe, massima disciplina, attività silenziosa, propositi fermissimi di difendere la rivoluzione, contro chiunque e a qualunque costo.

Noi vogliamo arrivare alla mèta suprema! E vi arriveremo! « A noi! ».

MUSSOLINI

* Al deputato Amedeo Belloni, segretario politico federale della provincia di Novara. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 214, 9 settembre 1925, XII).

** L'epigrafe, scritta da Mussolini, dice: « *Qui — a memoria ed esempio — sono i nomi scolpiti — dei martiri del Littorio — che — sacrarono con purissimo sangue — la loro indomita fede — I fascisti della provincia di Novara — levano al cielo d'Italia — più potente l' "A noi!" — decisi — a difendere la rivoluzione delle camicie nere — con la vita e con la morte — nel segno e per il trionfo di Roma — M.* ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 214, 9 settembre 1925, XII).

[12 settembre 1925.] *

Caro Farinacci,

la tua lettera è la migliore commemorazione del nostro valoroso ed indimenticabile camerata Casalini. Molti altri sono caduti dopo di lui. L'elenco lungo dei loro nomi è ammonitore. Militare nel fascismo è ancora un privilegio, perché importa un sacrificio, spesso mortale.

Questo fatto, consacrato nel sangue dei nostri martiri, mette il nostro Partito in stato di assoluta sovranità morale su tutti gli altri e gli impone ferreamente una strategia di nettissima intransigenza. Le forze che il fascismo raccoglie sono veramente imponenti. Si tratta ora di perfezionarle, di tenerle allenate e pronte. Questo è il compito che tu assolvi,

* Al deputato Roberto Farinacci. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 218, 13 settembre 1925, XII).

con diuturna, assidua fatica, con fresco entusiasmo, con indomita fede, con purezza di intenti.

Sono i morti che ci impongono di servire il fascismo con umiltà, disinteresse, concordia. La mèta sarà così più presto raggiunta, a qualunque costo. La rivoluzione fascista è in un periodo di ripresa. Già le basi dello Stato fascista sono gettate, nel fatto, prima ancora che nella dottrina. Tutta l'Italia si rinnova nel profondo.

Quello stesso popolo illuso e mistificato che prima ci fu nemico e che poi guardò alla nostra insurrezione vittoriosa con occhio pavido ed indifferente, oggi si orienta a masse sempre più folte verso di noi, perché sente nel suo oscuro, ma infallibile istinto, che nel fascismo c'è la vita, con tutte le sue possibilità, mentre, dall'altra parte, c'è il passato, con tutte le sue cose stracche e morte.

Avremo ragione di questi residui controrivoluzionari quando, dove, come vorremo. Sono alla nostra mercé. Perché il bello è venuto e più ancora verrà.

Viva il fascismo!

MUSSOLINI

[7 ottobre 1925.] *

Caro Ciano,

le cifre che mi hai date sono eloquenti e confortanti per tutti gli italiani.

Ti sono grato per quanto hai fatto e farai.

Saluti fascisti.

MUSSOLINI

* Al ministro Costanzo Ciano, in risposta alla seguente:

« Caro e illustre Presidente,

« mi pregio di parteciparti le risultanze dell'amministrazione Postelegrafonica e di quella Ferroviaria per l'esercizio finanziario 1924-1925.

« *Poste - Telegrafi - Telefoni.* — Entrate, lire 957.523.038; spese, lire 885.986.879,74; avanzo, lire 71.536.158.26; rimborso al provveditore generale dello Stato per forniture di francobolli, di carte-valori, di stampati, ecc., contabilizzati nel bilancio del ministero delle Finanze, lire 27.588.500; avanzo netto (compresa la gestione dei Telefoni), lire 43.947.658,26.

« *Ferrovie dello Stato.* — Entrata, lire 4.483.332.778,50; spese, lire 4.307.541.739,97; avanzo netto, lire 175.791.038,53.

« Per quanto riguarda le Ferrovie, debbo particolarmente segnalarti che fra le spese sono stati compresi ventotto milioni e mezzo per versamento al fondo di riserva, allo scopo di reintegrare il fondo stesso, il quale, alla chiusura dell'esercizio precedente (30 giugno 1924), ammontava a sole lire 290.253 ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 239, 8 ottobre 1925, XII).

[*14 ottobre 1925.*] *

Caro Giuriati,

ti rimetto questi appunti. Bisogna entrare in quest'ordine di idee:

a) nazionalizzare le strade (salvo le vicinali);

b) creare il commissariato alla Viabilità da te dipendente e per il quale l'ing. Puricelli mi ha rimesso apposito progetto.

Cordiali saluti.

MUSSOLINI

* Al ministro Giovanni Giuriati. (Da *La Settimana Incom*, N. 5, 4 febbraio 1956, IX).

[*24 ottobre 1925.*] *

Caro Farinacci,

ti prego di trasmettere ai dirigenti fascisti di Parma e provincia l'attestazione della mia simpatia ed il mio plauso fraterno per il magnifico spettacolo che essi mi hanno offerto con i loro Fasci, le loro legioni, le loro corporazioni, le tre grandi istituzioni fondamentali del fascismo.

Non ho mai dubitato della compattezza del fascismo parmense, nemmeno quando questioni di dettaglio potevano far supporre il contrario, e la manifestazione del 23 è decisiva al riguardo.

A tutti i gregari fedeli e devoti il mio « alalà! » ed a te il mio cordiale saluto fascista.

MUSSOLINI

* Al deputato Roberto Farinacci. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 254, 25 ottobre 1925, XII).

[*28 ottobre 1925.*] *

Caro Giampaoli,

poiché non intendo creare una eccezione alla mia regola antibanchettistica, voglio tuttavia essere presente al vostro raduno in onore del generale Maurizio Gonzaga.

Oggi ventimila camicie nere lo hanno conosciuto ed acclamato. Meritamente acclamato. Egli è uno fra i più intrepidi generali della nostra guerra vittoriosa. Il più decorato e col massimo simbolo. Uno tra i più feriti. Cinque volte ha versato il sangue per l'Italia. Questo comandante è un privilegio incomparabile per le camicie nere.

« A noi! ». Viva il fascismo!

MUSSOLINI

* A Mario Giampaoli, segretario politico del Fascio di Milano. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 257, 29 ottobre 1925, XII).

TELEGRAMMI

[*19 giugno 1924.*] *

Reca la mia cordiale adesione, che è anche commosso saluto, per tutti i valorosi combattenti abruzzesi alla cerimonia di Chieti, nella quale si commemorano i grandiosi caduti di così nobile città; e a quella di Castellammare Adriatico, in cui, nel sesto anniversario della grande vittoria del Piave, si celebra la memoria dell'eroico capitano Tito Acerbo, che fu uno dei più puri soldati di quelle giornate.

MUSSOLINI

* Al deputato Alessandro Sardi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 147, 20 giugno 1924, XI).

[*30 giugno 1924.*] *

La provincia di Brescia ha dato una nuova prova dell'alto spirito patriottico da cui è animata ed ha luminosamente confermata la inesauribile vitalità del fascismo.

Si renda interprete del mio vivo compiacimento e rechi alle nuove reclute il mio cordiale saluto. Sulla loro fedeltà sono certo di poter contare ora e sempre.

MUSSOLINI

* Al deputato Augusto Turati. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 156, 1 luglio 1924, XI).

[*21 giugno 1924.*] *

Ringrazio V. E. della cortese premura con la quale ha voluto portare a mia conoscenza l'incarico affidatole da codesto alto Consiglio di Reggenza di costituire il nuovo ministero albanese. Nel prendere atto

* A monsignor Fan Noli, nuovo Presidente del Consiglio dei ministri di Albania, in risposta al seguente: « Compio uno dei miei primi doveri informando V. E. che l'alto Consiglio di Reggenza, interprete delle varie aspirazioni di democrazia del popolo albanese, mi ha incaricato di costituire un ministero liberale. Assumendo questo compito, che avrà per fine di dare all'Albania un'amministrazione moderna e democratica, io mi permetto di contare sempre sull'assistenza mo-

con soddisfazione degli intendimenti di generale politica amichevole e di rapporti di buon vicinato con gli Stati limitrofi, manifestati dall'E. V. nobilmente interpretando i sentimenti di codesto popolo, la prego di gradire, con l'espressione dei voti più sinceri, che formulo anche in nome del regio Governo, affinché ella possa assolvere con maggior bene dell'Albania l'alto compito cui è stata chiamata, l'assicurazione che l'Italia continuerà, come per il passato, a portare lealmente tutto il suo contributo per il pacifico sviluppo e la prosperità del paese vicino ed amico.

Mi è grata l'occasione per esprimere a V. E. la mia più alta considerazione.

MUSSOLINI

---

rale dell'Italia, che ha, così largamente, contribuito alla creazione e al consolidamento dell'Albania. È per me un vivo piacere l'assicurare l'E. V. che il Governo albanese continuerà ad avere, come per il passato, una politica di amicizia con tutte le potenze e di relazioni di buon vicinato con gli Stati limitrofi. Colgo questa prima occasione per offrire a V. E. le assicurazioni della mia più alta considerazione ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 150, 22 giugno 1924, XI).

[*4 luglio 1924.*] *

Sono grato sentimenti espressimi in occasione imponente adunata bolognese di comandanti nostre superbe legioni. Renditi interprete presso tutti quei generosi e valorosi ufficiali dei miei vivi ringraziamenti per rinnovata attestazione fedeltà, disciplina. Portino essi alle novantamila camicie nere il mio fervido saluto.

MUSSOLINI

---

* Al generale Italo Balbo, in risposta al telegramma inviatogli dagli ufficiali della M.V.S.N. della quarta, quinta, settima ed ottava zona convenuti a rapporto a Bologna il 30 giugno 1924. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 160, 5 luglio 1924, XI).

[*7 luglio 1924.*] *

Mentre assumete comando magnifiche legioni toscane, voglio che giungavi mio saluto fraterno. Ricordo la riunione del 16 ottobre 1922 e le giornate successive, che consacrarono gloria fascismo. « A noi! ».

MUSSOLINI

---

* Al generale Sante Ceccherini. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 162, 8 luglio 1924, XI).

[*15 luglio 1924.*] *

Dì alle camicie nere di Ferrara, che si stringono oggi intorno alla salma di Feliciano Bignazzi per affermare la loro fede fascista generosamente proclamata dal giorno della rinascita e consacrata ora con la morte del camerata caduto, che mi sento tra loro con fraternità di commilitone e con commozione di capo. Deponi sul feretro glorioso dei fiori, che dicano il mio dolore, e reca il mio saluto al camerata scomparso, che vivrà per sempre nel nostro devoto ricordo.

---

* Al generale Italo Balbo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 169, 16 luglio 1924, XI).

MUSSOLINI

[*28? luglio 1924.*] *

Notizia morte caro Enrico Besana mi addolora profondamente. Egli fu veramente tra quelli della primissima ora e diede al movimento fascista testimonianza indimenticabile di fede purissima. Tutti i gagliardetti fascismo milanese inchinansi sua salma.

MUSSOLINI

---

* Alla famiglia di Enrico Besana. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 180, 29 luglio 1924, XI).

[*26 agosto 1924.*] *

Vi ringrazio attestato solidarietà particolarmente significativa ora che una specie di rivolta schiavi accaniscesi contro fascismo, ma pregovi formalmente intitolare vostra scuola mineraria nome Vittorio Veneto.

Saluti fascisti.

MUSSOLINI

---

* Ai consiglieri comunali di Massa Marittima. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 205, 27 agosto 1924, XI).

[*16 settembre 1924.*] *

Vostro telegramma annunziantemi riconciliazione con la vecchia camicia nera marchese Perrone, mi è cagione di alto compiacimento. Bisogna dimenticare il passato e tornare alla bella fraternità, caratteristica dei gregari del Littorio invincibile. Un « alalà! » per la *Ferrucci* di ferro e per il suo console.

MUSSOLINI

---

* Al console della M.V.S.N. Tullio Tamburini. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 223, 17 settembre 1924, XI).

[*16 settembre 1924.*] *

Gesto riconciliazione nuova ora di dolore per il fascismo italiano rientra nella vostra linea di dedizione totale e disinteressata alla nostra causa. Il fascismo fiorentino ed italiano accoglierà la notizia con grande compiacimento. Non ho mai dubitato della vostra fede, perché ha vissuto le ore eroiche e doveva ritrovarsi nelle ore difficili, durante le quali si misurano uomini e idee.

Saluti fascisti.

MUSSOLINI

---

* Al marchese Dino Perrone Compagni. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 223, 17 settembre 1924, XI).

[*18 settembre 1924.*] *

Prego V. S. di voler esternare alle amministrazioni comunali di Napoli, Baia, Ischia, Capri, Castellammare e Torre Annunziata, agli Enti pubblici e privati, alle popolazioni tutte, i miei sensi di gratitudine per le accoglienze tributatemi e di cui serberò incancellabile ricordo.

Sono lieto di aver constatato il fervore dei lavori del tratto della metropolitana, della direttissima, del *tunnel* tramviario Piedigrotta-Fuorigrotta, della Casa emigranti. Duolmi che la ristrettezza del tempo non mi abbia consentito di visitare i lavori e i lavoratori del porto.

Vorrà esternare a questi ultimi il mio rammarico ed i miei sensi di simpatia. Il magnifico fervore dei dirigenti e delle maestranze rende prossimo il compimento dei suddetti lavori, destinati ad agevolare le comunicazioni interne della città. Mi riprometto di fissare il giorno della inaugurazione.

Sempre a proposito di comunicazioni, per decongestionare il meraviglioso, intenso movimento della metropoli del Mezzogiorno, mi sembra urgente provvedere alla costruzione della strada litoranea, indipendentemente dalla realizzazione del progetto Bucci, e provvedere alla sistemazione delle vie di maggiore traffico con razionale e moderna pavimentazione. Porterò la mia attenzione su altri problemi d'ordine economico-industriale-edilizio concernenti la città e le località limitrofe.

Mi sembra anche tempo di mettere allo studio la creazione di una più grande Napoli, con l'aggregazione dei comuni contermini, che già edilmente, economicamente e socialmente fanno parte della città. Il grande risveglio delle energie napoletane e meridionali, di cui è testimonianza la quarta Fiera campionaria, mi riempie l'animo di soddisfazione.

Napoli cammina con ritmo più gagliardo verso i suoi migliori destini. Questo annuncio io voglio dare a tutti gli italiani.

MUSSOLINI

---

* Al prefetto di Napoli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 225, 19 settembre 1924, XI).

[*20 settembre 1924.*] *

Nel momento in cui ho l'alto onore di procedere alla firma del trattato, in base al quale ogni eventuale vertenza fra l'Italia e la Svizzera sarà risolta per via amichevole, tengo a farle pervenire l'espressione più viva del mio compiacimento.

MUSSOLINI

---

* Al Presidente della Confederazione svizzera. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 227, 21 settembre 1924, XI).

[*29 settembre 1924.*] *

La notizia della morte del mio caro amico Gioda mi addolora profondamente. Da dieci anni ormai era tra i miei fedeli più devoti e silenziosi. Da dieci anni partecipava alla nostra battaglia con fede disinteressata, nella quale l'entusiasmo contemperava con la saggezza e la bontà. Sono certo che il mio rimpianto è diviso da tutti i fascisti italiani.

MUSSOLINI

---

* Alla famiglia del deputato Mario Gioda. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 234, 30 settembre 1924, XI).

[*6 ottobre 1924.*] *

Sono vivamente riconoscente per le dichiarazioni di V. E., che con parole così nobili e di così alta portata storica, ha esposto il significato del patto concluso tra l'Italia e la Svizzera, mettendo in rilievo le ragioni dell'inalterabile amicizia che unisce i due popoli e interpretando così intimamente il mio pensiero.

Vi esprimo inoltre la mia personale riconoscenza per avere così gentilmente fatto allusione all'opera mia, con la quale ho potuto dimostrare solennemente quanto fermamente il popolo italiano ed il Governo tengano alla continuità di tale amicizia.

MUSSOLINI

---

* Al deputato Motta, consigliere federale svizzero, in occasione del discorso pronunciato da costui nella seduta della Società delle nazioni tenutasi a Ginevra il 2 ottobre 1924. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 240, 7 ottobre 1924, XI).

[*20? ottobre 1924.*] *

Accetto animo commosso onorare con voi Filippo Corridoni, glorioso compagno di fede ed armi, la cui memoria è nel mio spirito sacra e incancellabile.

MUSSOLINI

---

* A Giuseppe Compiani, che, a nome dei corridoniani fascisti, aveva offerto a Mussolini l'alto patronato per il monumento a Filippo Corridoni. (Da *Il Tribuno* di Parma, numero unico, 23 ottobre 1924).

[*25 ottobre 1924.*] *

Vogliate accogliere mie fervide felicitazioni di italiano e di fascista per successo trionfale del *Così è se vi pare*.

MUSSOLINI

---

* A Luigi Pirandello. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 257, 26 ottobre 1924, XI).

[*4 novembre 1924.*] *

Le parole che V. E. ha voluto indirizzarmi in suo nome ed in quello della intrepida Marina d'Italia nel giorno sacro alla vittoria, mi sono giunte profondamente gradite.

Sono sicuro di interpretare il sentimento di tutti gli italiani nell'esprimere a lei e a tutti i nostri uomini vigili sul mare l'ammirazione e la riconoscenza della patria.

MUSSOLINI

* Al grand'ammiraglio Paolo Thaon di Revel, in risposta al seguente: « Nel glorioso anniversario della grande vittoria d'Italia, conseguita mercé il valore dei suoi soldati e l'unione delle forze migliori della patria, invio a V. E., che, con ardente, fiera, passione intende a mantenere indissolubile questo sacro legame, l'affettuoso saluto mio e della Marina italiana. REVEL ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 265, 5 novembre 1924, XI).

[*14 novembre 1924.*] *

Voglio nell'anniversario rivivere fraternamente con voi i dieci anni della nostra battaglia che continua.

MUSSOLINI

* Alla redazione de *Il Popolo d'Italia*. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 274, 15 novembre 1924, XI).

[*22 novembre 1924.*] *

Considerami presente adunata futurista, che sintetizza vent'anni di grandi battaglie artistiche e politiche, spesso consacrate col sangue. Congresso deve essere punto partenza, non arrivo.

Credi mia cordiale amicizia e ammirazione.

MUSSOLINI

* A Filippo Tommaso Marinetti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 281, 23 novembre 1924, XI).

[*24 novembre 1924.*] *

Ho accolto con soddisfazione notizia conclusione nuovo migliore patto colonico per provincia Brescia. Credo che davanti fatti concreti

* Al deputato Augusto Turati, in risposta al seguente: « Mentre opposizioni ripetono stupide accuse schiavismo e uomini da voi valorizzati rinnegano e tradiscono, annuncio E. V. che fascismo bresciano ha stipulato nuovo patto colonico, che segna aumento tariffa trenta centesimi ora. Accordo è stato raggiunto dopo serena, libera, cosciente discussione tra agricoltori e contadini fascisti, che offrono E. V. tale magnifica dimostrazione volontà collaborazione ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 282, 25 novembre 1924, XI).

non prevarranno inutili chiacchiere. Attraverso sindacalismo, fascismo va direttamente popolo, elevandone sorti materiali e morali.

Saluti fascisti.

MUSSOLINI

[*3 dicembre 1924.*] *

La notizia della morte di Luigi Vicentini, prezioso collaboratore ed amico fedele della vigilia milanese, mi addolora vivamente. Credete alla sincerità con cui partecipo al vostro dolore.

MUSSOLINI

* Ad Italo Vicentini. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 290, 4 dicembre 1924, XI).

[*10? gennaio 1925.*] *

Prossimamente Vittoriale sarà decretato monumento nazionale.

Dopo promulgazione decreto, non appena eventi consentiranno, verrò personalmente prendere in consegna Vittoriale in nome dello Stato.

MUSSOLINI

* A Gabriele d'Annunzio. (Da *Epoca*, N. 133, 25 aprile 1953, IV).

[*16 gennaio 1925.*] *

Tuo fedele Manzutto mi reca bellissimo dono della Befana del Vittoriale. Talismano mi giunge poche ore prima di una delle solite, sedicenti battaglie parlamentari, nella quale mi troverò di fronte il triumvirato Giolitti-Orlando-Salandra, cioè quasi tre secoli della vecchia Italia. Talismano è quindi di ottimo auspicio.

Ti scriverò a lungo domani.

Intanto ti ringrazio con cuore fraterno.

MUSSOLINI

* A Gabriele d'Annunzio. (Da *Epoca*, N. 133, 25 aprile 1953, IV).

[*20? gennaio 1925.*] *

Ho ricevuto il vostro telegramma e vi ringrazio per l'opportunità che mi offrite di smentire categoricamente le voci fantastiche ed assurde che sono state propalate all'estero a riguardo della presente situazione politica in Italia.

Prima di tutto, desidero assicurarvi, nel modo più reciso, che il popolo italiano è pacificamente intento al suo lavoro, e che, nella sua grande

* All'Agenzia *United Press*. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 19, 22 gennaio 1925, XII).

maggioranza, non si preoccupa di questioni politiche, sollevate artificiosamente da piccole e irrequiete minoranze, che non dispongono di altra arma se non della diffamazione che mina il credito dell'Italia.

In secondo luogo, il Governo fascista, oltre ad essere sostenuto dal generale, silenzioso consenso del popolo, dispone di una forte maggioranza alla Camera ed al Senato, oltre alle forze dello Stato, che, devotissime al re ed alla Costituzione, costituiscono un ostacolo insormontabile contro qualsiasi tentativo ai danni del paese.

In terzo luogo, le opposizioni non penseranno minimamente a nessun tentativo del genere, perché esse si rendono conto che l'unico mezzo di evitare il ridicolo è quello di persistere in un atteggiamento negativo, che almeno non rivela la loro intrinseca debolezza.

I movimenti politici d'Italia non sono, io credo, certamente più gravi o più importanti di quelli di qualsiasi altro paese europeo.

Vi sarò grato se porterete a cognizione del grande popolo americano queste mie dichiarazioni, che nessuno può in alcun modo smentire.

MUSSOLINI

[*25? gennaio 1925.*] *

Sono lieto annunciarti che odierno consiglio Ministri ha approvato convenzione per affitto a te novennale Villa Falconieri, al prezzo annuo di lire una, dico lire una.

Cordialità fraterne, tuo

MUSSOLINI

* A Gabriele d'Annunzio. (Da *Epoca*, N. 133, 25 aprile 1953, IV).

[*30 gennaio 1925.*] *

Ho l'onore di accusare ricevuta del telegramma col quale V. E. si compiace portare a mia conoscenza le deliberazioni prese da codesta Assemblea costituente.

Nel prendere atto delle dichiarazioni fatte da V. E. e degli intendimenti manifestati, mi auguro sinceramente che l'azione di Governo di V. E. possa assicurare l'amichevole assistenza dell'Italia, la quale intende continuare a spiegare ogni possibile, efficace azione per un proficuo consolidamento dell'indipendenza albanese nell'interesse dei due paesi.

Colgo l'opportunità per esprimerle i sentimenti della mia più alta considerazione.

MUSSOLINI

* Al primo ministro Ahmed Zogu, in risposta al seguente: «Compio uno dei miei primi doveri recando a conoscenza di V. E. che il Governo che ho l'onore di presiedere si è presentato davanti all'Assemblea costituente, ottenendo ad unanimità un voto di fiducia. D'altra parte, l'Assemblea costituente ha adottato come regime definitivo dello Stato albanese la repubblica, la cui forma sarà ulteriormente determinata. Assumendo la direzione dei pubblici affari dell'Albania, una delle mie principali preoccupazioni è di stabilire nel paese una amministrazione capace di soddisfare ai bisogni dei tempi moderni e di inaugurarvi un periodo di durevole stabilità politica. Per raggiungere questi scopi, che sicuramente costituiscono dei solidi elementi per la pace dei Balcani, io mi permetterò di fare affidamento sui sentimenti di benevolenza e sull'assistenza morale del Governo italiano, che ha così efficacemente contribuito all'acquisto dell'indipendenza albanese. E per me un vivissimo piacere di significare a V. E. che mi adoprerò con tutti i mezzi a consolidare sempre di più le relazioni di amicizia con tutte le potenze e a coltivare i rapporti di buon vicinato con tutti gli Stati limitrofi. Mi affretto ad approfittare di questa prima occasione per offrire a V. E. i sensi della mia più alta considerazione. — Il Presidente del Consiglio e ministro ad *interim* degli Affari Esteri: Zogu». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 27, 31 gennaio 1925, XII).

[*9 febbraio 1925.*] *

Sono molto grato a V. E. delle cortesi parole che ha voluto indirizzarmi nel lasciare l'Italia. Tengo a confermare i miei sinceri voti per la grandezza della nazione cilena e, serbando un ricordo particolarmente gradito delle conversazioni avute con V. E. qui in Roma, cordialmente ricambio vivissimi auguri per la felicità personale sua e della sua famiglia.

MUSSOLINI

* Al dottor Arturo Alessandri, Presidente della Repubblica del Cile, in risposta al seguente: «Nel varcare la frontiera di questo grande paese, rinnovo i miei più sinceri ringraziamenti per le cortesie con le quali V. E. ha voluto onorarmi e per gli atti di speciale deferenza ricevuti nel mio viaggio da parte di tutte le autorità. Ripeto i miei fervidi voti per la felicità dell'Italia e per la fortuna personale di Vostra Eccellenza». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 35, 10 febbraio 1925, XII).

[*28 febbraio 1925.*] *

Notizia morte Presidente Ebert mi ha dolorosamente colpito. Porgo a lei e alla nazione germanica mie più vive espressioni e condoglianze.

MUSSOLINI

* Ad Hans Luther. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 52, 1 marzo 1925, XII).

[*28 febbraio 1925.*] *

Molto addolorato per morte Presidente, prego V. E. presentare al Governo germanico e alla famiglia Ebert le più sentite condoglianze del Governo italiano

MUSSOLINI

* All'ambasciatore italiano a Berlino. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 52, 1 marzo 1925, XII).

[*16 marzo 1925.*] *

Nella fausta ricorrenza dell'annessione di Fiume, mi rendo interprete, a nome del Governo nazionale, della commossa esultanza di tutti gli italiani che serbano vivo ricordo delle ansie patite e degli sforzi compiuti per raggiungere la redenzione della città olocausta.

Oggi, verso Fiume, che inizia il secondo anno di vita nel grembo della madrepatria, si appuntano i voti e gli auguri della nazione intera, che, alla grandezza e prosperità dei suoi figli redenti, vede indissolubilmente legate le patrie fortune.

MUSSOLINI

* Al prefetto della provincia del Carnaro. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 65, 17 marzo 1925, XII).

[*16 marzo 1925.*] *

L'inaugurazione del cavo diretto tra l'Italia e gli Stati Uniti soddisfa il bisogno profondamente sentito dal mio paese di trovarsi in più stretto contatto con la grande nazione americana, che ospita tanti suoi figli ed alla quale è legata da così forti vincoli spirituali e materiali.

Nell'inviarvi quindi il mio cordiale saluto, permettete, signor segretario di Stato, che vi esprima la mia soddisfazione per questo fausto avvenimento e l'augurio che i due popoli si adoperino amichevolmente ad armonizzare i loro mutui bisogni e soddisfare i loro reciproci interessi, cooperando così nello stesso tempo alla pace ed al benessere mondiale.

MUSSOLINI

* A Frank Kellog, segretario di Stato degli Stati Uniti d'America. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 65, 17 marzo 1925, XII).

[*16 marzo 1925.*] *

Nell'inaugurare oggi il cavo Porto d'Anzio-Azzorre e nell'inviare alla E. V., per mezzo di esso, il mio cordiale saluto, sono lieto di esprimere alla E. V. il grato animo del regio Governo verso il Portogallo per avere esso consentito all'approdo del cavo nel suo territorio.

Auguro che il nuovo legame stabilitosi tra i due paesi contribuisca efficacemente a sviluppare la loro tradizionale amicizia e che sia nuovo fattore della loro crescente prosperità.

MUSSOLINI

* A Texeira Gomez, Presidente della Repubblica portoghese. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 65, 17 marzo 1925, XII).

[*16 marzo 1925.*] *

Nell'inviare a V. E. il mio messaggio augurale attraverso il cavo che oggi si inaugura, mi è grato esprimere il mio più vivo compiacimento per il nuovo legame che così si stabilisce tra le due nazioni sorelle e che contribuirà efficacemente a far loro acquistare una sempre maggiore reciproca comprensione dei loro interessi e rendere sempre più intima e salda la mutua collaborazione per il raggiungimento delle loro finalità.

MUSSOLINI

* Al generale Miguel Primo De Rivera, Presidente del Direttorio militare spagnolo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 65, 17 marzo 1925, XII).

[*28 marzo 1925.*] *

La regia Aeronautica, celebrando oggi il secondo anniversario della sua costituzione in armata indipendente, riconferma alla Maestà Vostra, supremo capo delle Forze Armate d'Italia, i sentimenti di assoluta devozione e la ferma volontà di essere sempre più forte e sicuro presidio delle vie aeree della patria.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 76, 29 marzo 1925, XII).

[*28 marzo 1925.*] *

Reca la mia fervida adesione e il mio cordiale saluto al primo convegno intellettuali italiani aderenti movimento fascista.

L'iniziativa che oggi si realizza ha una grande importanza storica, culturale e politica. Essa smentisce in pieno e per sempre la stolta leggenda di una pretesa incompatibilità fra intelligenza e fascismo, mentre dimostra che vi è stretta e necessaria solidarietà fra i due elementi.

Vorrei che le discussioni e le decisioni fornissero materia di provvedimenti legislativi. Comunque il fatto stesso del convegno e il fatto di avere prescelto a sede del convegno la città cuore dell'Italia fascista, costituiscono eventi memorabili nella storia del fascismo italiano.

MUSSOLINI

* Al deputato Leandro Arpinati. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 76, 29 marzo 1925, XII).

[*30 marzo 1925.*] *

Ricevuto comunicato, al quale, per velare un poco la evidente provenienza, ho apportato due leggere varianti di forma. Lo faccio diramare

* A Gabriele d'Annunzio, il quale si era lamentato che « una certa Michaelis avesse stampato sui giornali di Berlino e di Vienna un ignobile articolo riguar-

a mezzo della *Stefani*. La Michaelis è una *vache à encre*, come diceva Nietzsche della Sand. Prima della guerra, scrisse un libercolo dal titolo *L'età pericolosa*, specie di *vademecum* dei capricci e languori della donna giunta alla menopausa.

Domattina, nel Consiglio ministri, sarà decretato che il Vittoriale sia monumento nazionale. Tu dovresti mandarmi la relazione per il decreto o gli elementi per scriverlo.

Risponderò per telegrafo o lettera all'altra tua.

Ti ringrazio tuoi saggi, fraterni consigli, ma io, non appena uscito dal periodo più acuto mia infermità, ho già ricominciato purtroppo a bruciare candele dalle due parti.

Fraternamente, tuo

MUSSOLINI

---

dante l'acquisto del Vittoriale da parte di D'Annunzio, additandolo ai lettori come una specie di svaligiatore, articolo zeppo di bugie e falsificazioni; e ne approfittava per chiedere al duce che la sua dimora fosse presto dichiarata monumento nazionale per tagliar corto a tutte le stupide dicerie ». (Da *Epoca*, N. 134, 2 maggio 1953, IV).

[*12 aprile 1925.*] *

La sesta Fiera campionaria di Milano dà una nuova prova di quanto possa l'Italia nel fecondo campo delle competizioni economiche, dimostrando altresì quale nuovo, grande cammino abbiamo fatto in questo periodo, in cui la ritornata disciplina del lavoro raccoglie spiriti e braccia nella grande opera di ricostruzione nazionale.

Non potendo, con mio vivo rammarico, intervenire, pregoti di porgere il mio saluto ai rappresentanti dei Governi esteri costì convenuti e a quanti hanno concorso a rendere più grande e più significativa cotesta affermazione di forza e di progresso.

MUSSOLINI

---

* Al ministro Cesare Nava. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 89, 14 aprile 1925, XII).

[*23 aprile 1925.*] *

Nel venticinquesimo annuale del giorno memorando in cui, mercè la volontà e valore di V. A. R. e dei suoi prodi compagni, il tricolore italiano segnò nelle solitudini inaccesse del Polo la meta estrema raggiunta dall'ardimento umano, il Governo della patria vittoriosa ricorda e saluta il principe marinaro, che, ancora oggi, nelle più remote terre d'Italia, offre mirabile esempio di altissime virtù, costruttrici delle nuove fortune della nazione.

MUSSOLINI

---

* A Sua Altezza Reale il duca degli Abruzzi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 97, 24 aprile 1925, XII).

[*25 aprile 1925.*] *

Prego V. S. considerarmi presente all'odierna cerimonia evocatrice del grande Alfredo Oriani, il cui astro sempre più luminoso sale all'orizzonte.

Bene ho scelto il mio collega ed amico nell'opera assidua di Governo Luigi Federzoni a risuscitare la potente e complessa anima del pensatore di Romagna, perché Luigi Federzoni ebbe con lui dimestichezza di rapporti e comunione di idee e dei suoi insegnamenti fece norma di vita.

Sono sicuro che attraverso l'alta parola del mio fedele ed alacre collaboratore, nonché vostro concittadino, Alfredo Oriani tornerà nel nostro tempo e ridirà le solenni parole:

« Solo con la disciplina si arriva alla potenza, solo con sacrifizio si tocca la gloria ».

MUSSOLINI

---

* Al senatore Aldini. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 99, 26 aprile 1925, XII).

[*27 aprile 1925.*] *

Ringrazio V. E. e colonia di Parigi per gradito saluto e mi rallegro vivamente per felice idea di commemorare le glorie passate con l'opera che, essendo dedicata educazione generazione nascente, è sicuro affidamento di non minore gloria futura.

MUSSOLINI

---

* All'ambasciatore Romano Avezzana, in risposta al seguente: « Questa colonia ha solennizzato il Natale di Roma inaugurando il primo dei padiglioni scolastici, ottenuti mercé l'interessamento di V. E. Essa ha voluto collegare le auguste tradizioni della patria col più glorioso avvenire affidato alle nuove generazioni patriotticamente educate. Confidando con ciò di avere interpretato il pensiero di V. E., la colonia invia, a mio mezzo, un reverente saluto. ROMANO AVEZZANA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 100, 28 aprile 1925, XII).

[*11 maggio 1925.*] *

Grazie per avermi voluto immediatamente annunciare la vostra magnifica, decisiva vittoria. Essa giunge opportuna a dimostrare ancora una volta che il consenso grandioso non manca e che la forza del fascismo, animata dalla fede e consacrata dal sangue, è invitta ed invincibile. Dalle vostre urne sale un fierissimo mònito per tutti i nostri avversari. Il loro regime è sepolto per sempre. « Alalà! ».

MUSSOLINI

---

* Al deputato Giovanni Fabbrici, in risposta al seguente: « A voi, grande, invincibile Duce, fascismo reggiano offre propria odierna, meravigliosa vittoria elezioni amministrative Reggio Emilia. Prime notizie percentuale votanti settantasei per cento; voti ottenuti, maggioranza e minoranza fascista, 16.500 su 23.100 iscritti. Massima calma e libertà, nessun incidente. Per voi, per il fascismo, per l'Italia, ora e sempre "alalà!" ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 112, 12 maggio 1925, XII).

[*23 maggio 1925.*] *

L'Esercito inchina riverente la gloria di tutte le sue bandiere avanti alla Maestà Vostra, che, presaga dei fatti, evocò la virtù guerriera della stirpe e trasse l'Italia alla luce inestinguibile di Vittorio Veneto.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 123, 24 maggio 1925, XII).

[*23 maggio 1925.*] *

La vittoria, che coronò la passione di quattro anni di guerra, è legata indissolubilmente al nome dell'E. V. Interpreto il cuore grato e memore dell'Esercito inviando all'E. V. un deferente, cordiale saluto.

MUSSOLINI

* Al generale Armando Diaz. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 123, 24 maggio 1925, XII).

[*23 maggio 1925.*] *

La Marina italiana, che sotto la guida dell'E. V., rifulse del più insigne valore, e grande, silenziosa, portò contributo di forze e di spiriti alla vittoria, commemorando il giorno dell'ardimento mirabile, rivolge all'E. V. il pensiero grato.

MUSSOLINI

* Al grand'ammiraglio Paolo Thaon di Revel. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 123, 24 maggio 1925, XII).

[*23 maggio 1925.*] *

L'esercito, che ebbe in V. E. l'organizzatore sapiente e il condottiero tenace di fede incrollabile, riunisce nello stesso ricordo il nome dell'E. V. e la data che segnò la storia nuova. Porgo all'E. V. il saluto di tutti i soldati d'Italia.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Luigi Cadorna. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 123, 24 maggio 1925, XII).

[*31 maggio 1925.*] *

Alla S. V. ed al personale delle aeronavi *Esperia* e *N. 1*, che si staccano dal suolo della patria per posare su terra spagnola, la regia Marina

* Al comandante del dirigibile *Esperia*. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 130, 2 giugno 1925, XII).

invia l'augurio di felice volo ed il suo saluto affettuoso, lieta che questo viaggio segni una nuova affermazione della attività aeronautica italiana e del legame di cordiale amicizia tra le due nazioni mediterranee.

MUSSOLINI

[*1 giugno 1925.*] *

Dall'alto morale degli spiriti e dalla efficenza delle navi dell'Armata, della quale V. E. lascia il comando in capo, traggo i più lieti auspici per l'efficacia del supremo comando che V. E. assume oggi definitivamente.

MUSSOLINI

* All'ammiraglio Alfredo Acton. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 130, 2 giugno 1925, XII).

[*1 giugno 1925.*] *

Nel giorno in cui V. E. assume il comando dell'Armata navale, pieno di fede nell'opera che intraprende, le invio il fervido augurio di successo.

MUSSOLINI

* All'ammiraglio Diego Simonetti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 130, 2 giugno 1925, XII).

[*8 giugno 1925.*] *

Sua Maestà il re mi incarica di esprimere a tutte le Forze Armate del presidio il suo alto compiacimento per lo spettacolo superbo di fierezza e di potenza offerto per la rivista di oggi. Al compiacimento dell'augusto nostro sovrano, aggiungo il mio.

Consapevole dell'opera fervida ed intelligente degli ufficiali di ogni grado e della passione devota con la quale le nostre meravigliose truppe mi seguono, traggo da questa manifestazione auspicio migliore.

MUSSOLINI

* Alle « più alte autorità militari della capitale ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 136, 9 giugno 1925, XII).

[*12 giugno 1925.*] *

Il desiderio vostro nobilissimo accomunava col desiderio dei reduci, tutti testimoni dell'alto valore dell'augusto sovrano, ma l'offerta dell'azzurro segno di gloria è stata già declinata dalla modestia regale. L'offerta

* Alle madri dei caduti e al gruppo delle medaglie d'oro del Brennero, in risposta al seguente: « Le madri degli impiccati, dei fucilati, degli uccisi dal nemico, le medaglie d'oro viventi, sulla cima del Brennero, porta ferrea della vit-

vostra riluce dello splendore di un simbolo. La gloria dei sudditi migliori diventa gloria stessa del re, come è gloria della patria.

MUSSOLINI

---

toria, decretano la medaglia d'oro al re vittorioso, stabilendo di togliere ciascuno una scheggia di metallo dalla propria medaglia. Rivolgendovi il saluto cordiale, i commilitoni esprimono l'augurio e la viva preghiera che voi aggiungerete la vostra alta parola di persuasione presso Sua Maestà onde accetti il nostro segno e, portandolo, onori la patria. Domani saremo a Mantova. Ossequi. GRUPPO MEDAGLIE D'ORO ». « *Motivazione*: Degno figlio di stirpe di prodi, mantenne ed accrebbe nella grande guerra la tradizione di indomita virtù dei suoi padri. Condottiere supremo delle forze di terra, del mare e del cielo, le portò ai confini ultimi della patria, visse su tutte le ansie ed i tormenti del suo popolo, conobbe tutti i sacrifici dei suoi soldati, fu nelle ore turbinose il presidio intangibile della più alta speranza. GRUPPO MEDAGLIE D'ORO ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 140, 13 giugno 1925, XII).

[*14 giugno 1925.*] *

Aderisco *totocorde* vostro congresso, che si annuncia importante per temi in discussione e numero intervenuti. È necessario che stampa fascista affili sempre più le sue armi, dato che la lotta politica continua e potrà e dovrà intensificarsi. Nessuna arma è superflua, specie se la penna non esclude, ma prepara la spada. « Alalà ».

MUSSOLINI

---

* Alla presidenza del primo congresso nazionale della stampa fascista tenutosi a Milano il 14-15 giugno 1925. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 144, 16 giugno 1925, XII).

[*16 giugno 1925.*] *

Sono lieto di partecipare a V. E. che in occasione della gradita visita a codesto porto delle belle unità della valorosa Marina francese, Sua Maestà il re si è degnato di conferirle, su mia proposta, la Gran Croce dei Santi Maurizio e Lazzaro. Il signor prefetto di Napoli avrà l'onore di rimettere a V. E. le relative insegne. Nel pregarlo di accogliere le mie più sincere felicitazioni, le rinnovo, signor ambasciatore, gli atti della mia più alta considerazione.

MUSSOLINI

---

* All'ambasciatore Bresnard. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 143, 17 giugno 1925, XII).

[*25 giugno 1925.*] *

Aderisco manifestazione in onore di Attilio Teruzzi, soldato e fascista valoroso nella grande guerra, fedele di tutte le ore nella rivoluzione fascista. Egli appartiene alla generazione dei disciplinati e dei nuovi italiani che io ho auspicato e voluto. Il mio saluto va al fascista e all'uomo di Governo.

MUSSOLINI

---

* Al cavalier Castracane, in occasione del banchetto in onore del sottosegretario Attilio Teruzzi tenutosi a Milano il 25 giugno 1925. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 151, 26 giugno 1925, XII).

[*26 giugno 1925.*] *

Signori,

sono molto sensibile al fatto che il vostro importantissimo giornale segua attentamente le mie manifestazioni politiche e polemiche. Permettetemi, tuttavia, di rettificare alcune affermazioni contenute nel vostro ultimo editoriale.

Non risponde ai fatti che gli ultimi progetti di legge votati dalla Camera italiana siano contro le libertà più elementari, della qual cosa vi convincerete esaminando con cura gli articoli dei progetti stessi.

Non è vero che i patrioti siano malcontenti. Al contrario, la verità è che l'opposizione è condotta da un piccolo gruppo di spodestati, mentre l'enorme maggioranza del popolo italiano lavora e vive tranquillamente, come gli stranieri che soggiornano nel mio paese possono accertare ogni giorno.

Favorite notare anche che il fascismo conta tre milioni di aderenti, dei quali due milioni sono operai e contadini sindacati, e rappresenta quindi la maggioranza politicamente organizzata della nazione.

Anche l'opposizione italiana riconosce ora la grande importanza storica dell'esperimento fascista, il quale deve essere continuato con fermezza, allo scopo che esso non venga meno al suo compito di elevare moralmente e materialmente il popolo italiano. È anche nell'interesse della civiltà europea.

Gradite, vi prego, i miei ringraziamenti e ossequi.

MUSSOLINI

---

* Al direttore del *Times* di Londra, in risposta ad un articolo editoriale sugli ultimi atti del Governo fascista apparso sul giornale stesso. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 154, 27 giugno 1925, XII).

[*27 giugno 1925.*] *

Il solco aperto dal primo colpo di piccone che domani inizierà i lavori dell'autostrada Bergamo-Milano racchiude in potenza i nuovi traf-

---

* Al deputato Giacomo Suardo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 153, 28 giugno 1925, XII).

fici e le nuove industrie, destinate a sviluppare ed intensificare la feconda e instancabile operosità di codesta forte terra lombarda.

Voglia l'E. V. rendersi interprete del vivissimo compiacimento e dei fervidi auguri miei e del Governo nazionale, che, nel moltiplicarsi delle autostrade in tutte le regioni d'Italia, vede l'incremento della prosperità economica della nazione.

MUSSOLINI

[*1 luglio 1925.*] *

Nel momento in cui chiedo al ministro delle Finanze l'adesione al provvedimento col quale lo Stato dona il bronzo per le campane di Messina, mando un pensiero a codesta terra siciliana, forte e generosa, che ha conosciuto tutti i dolori e tutti i sacrifici e non ha mai disperato. Il bronzo della patria, dai campanili di codesta città, saluti la resurrezione auspicata da tutta Italia e considerata dal Governo nazionale come impegno d'onore.

MUSSOLINI

* A monsignor Angelo Paino, arcivescovo di Messina. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 156, 2 luglio 1925, XII).

[*5 luglio 1925.*] *

Oggi ho passato in rassegna la forza navale ancorata ad Ostia, e dello spettacolo marziale ho riportato soddisfacente impressione. Nel momento in cui la forza navale lascia l'ancoraggio per Spezia, rivolgo un pensiero alla E. V., che, con l'esempio e con le virtù, ne fu l'educatore e l'animatore.

MUSSOLINI

* Al grand'ammiraglio Paolo Thaon di Revel. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 161, 8 luglio 1925, XII).

[*6 luglio 1925.*] *

Ai pionieri del risanamento agricolo meridionale vadano mio plauso incondizionato e mio consenso più vivo. Governo nazionale, che ha già dato e darà alle popolazioni del Mezzogiorno segni tangibili suo riconoscimento ed amore, mobilita fin d'ora agricoltori meridionali per la lunga, tenace battaglia, impegnandosi potenziarne lo sforzo. Dai combattenti della grande opera di redenzione italiana attende piena valorizzazione sue risorse naturali, condizione prima di prosperità e di grandezza.

MUSSOLINI

* Al comitato promotore dei consorzi di bonifica nell'Italia meridionale ed insulare. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 160, 7 luglio 1925, XII).

[*13 luglio 1925.*] *

Giacomo Boni dorme sul Palatino all'ombra di una grande palma. Mandami disegno e iscrizione. Ti abbraccio.

MUSSOLINI

* A Gabriele d'Annunzio, in risposta al seguente: « Tu forse non sai quanto io abbia amato il grande Giacomo Boni e quanto egli mi amasse nella religione di Roma eterna e della sempiterna d'Italia. Oggi io ti domando per lui l'onore della sepoltura sul Palatino e, per l'onore di scegliere il luogo, di disegnare il sepolcro e di incidere la iscrizione. Attendo questa grazia e ti abbraccio in tristezza. GABRIELE D'ANNUNZIO ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 166, 14 luglio 1925, XII).

[*14 luglio 1925.*] *

Oggi gli allievi della regia Accademia navale hanno iniziato la campagna d'istruzione. Scorgendo svanire nell'orizzonte la nostra costiera, sentiranno maggiormente che la patria è realtà, vivente e tangibile. La portino ovunque nei cuori ed imparino i giovani a servirla con vigoria, ardore, dedizione. La vita del marinaio è rude e per questo è nobile.

MUSSOLINI

* All'ammiraglio Burzagli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 167, 15 luglio 1925, XII).

[*15 luglio 1925.*] *

Nel momento in cui ella inizia la seconda parte del suo volo, le esprimo gli auguri più fervidi a nome della regia Aeronautica, del Governo e del popolo italiano.

MUSSOLINI

* Al comandante Francesco De Pinedo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 168, 16 luglio 1925, XII).

[*21 luglio 1925.*] *

Pregola portare mia cordiale adesione congresso Federazione tecnici agricoli fascisti. Essi rappresentano elementi dirigenti e legame tra datori di lavoro e lavoratori e costituiscono le grandi riserve cui converrà attingere per favorire rapidamente il progresso tecnico dell'agricoltura, che deve considerarsi la più naturale delle industrie italiane.

MUSSOLINI

* Al segretario della Federazione italiana tecnici agricoli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 173, 22 luglio 1925, XII).

[*21 luglio 1925.*] *

A nome del Governo e della nazione tutta, onoromi di esprimere alla Maestà Vostra fervidissimi auguri nella fausta ricorrenza del suo giorno onomastico, che è profondamente caro al popolo italiano.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà la regina Margherita. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 173, 22 luglio 1925, XII).

[*21 luglio 1925.*] *

Nella ricorrenza lieta, la regia Marina invia a mio mezzo a Sua Maestà la regina Margherita devoti omaggi e rispettosi pensieri.

MUSSOLINI

* Al gentiluomo di corte d'onore di Sua Maestà la regina Margherita. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 173, 22 luglio 1925, XII).

[*30 luglio 1925.*] *

Ho letto con grande interesse resoconto imponente assemblea Fascio Milanese ed approvo pienamente direttive seguite di fronte tutte questioni sorte questi ultimi mesi. Camicie nere Fascio primogenito sono, e devono rimanere, per disciplina operosa e dedizione assoluta, alla testa del movimento che avviasi sue decisive vittorie. Innalzo per Fascio Milanese il mio « alalà! ».

MUSSOLINI

* A Mario Giampaoli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 181, 31 luglio 1925, XII).

[*5 agosto 1925.*] *

La fierissima anima palermitana da te e dagli amici nostri animosamente guidata, ha sventato il gioco delle astute ed antiquate mistificazioni parolaie. La risposta del popolo palermitano è solenne e l'eco della vittoria fascista è già arrivato oltre i confini della nazione, dove transfughi e rinnegati, in combutta con i nemici della patria, coltivano ancora le impossibili speranze di assurdi ritorni.

A te, che durante la lotta hai pronunciato discorsi ardenti di fede come un uomo della vigilia; ai tuoi collaboratori principali, Jung, Cucco, Restivo, Di Marzo, Florio, Lomonte, Cirincione, Tagliavia, Gray, Pennavaria; agli altri tutti; ai forti rurali delle borgate, ai quali vanno da

* Al ministro Pietro Lanza di Scalea. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 186, 6 agosto 1925, XII).

tempo le mie simpatie, poiché il fascismo deve avere l'orgoglio della sua ruralità, a tutti gli elettori il mio saluto. Il Governo ha fatto e farà quanto deve per Palermo e per la Sicilia tutta. « Alalà! ».

MUSSOLINI

[*5 agosto 1925.*] *

Se le situazioni locali, più o meno esasperate dalla passione di parte, non permettono gesti precisi, io invece voglio dichiararvi, perché voi, se lo ritenete necessario, lo facciate sapere, che io deploro nettissimamente tutti, nessuno escluso, gli episodî di violenza a danno dei mutilati singoli o dei loro istituti, come è avvenuto per la nostra tipografia a Parma.

Ciò detto, sostengo che non sia il caso di allargare l'episodio o anche dargli una importanza maggiore di quella che, in realtà, esso non abbia.

Voi stesso mi avete dichiarato che né l'autentico fascismo parmense e tanto meno il fascismo italiano possono essere ritenuti responsabili in solido di questi atti di violenza, che si spiegano con i soliti localismi e personalismi.

Ripeto che l'episodio di Parma non può, né deve oscurare i tre anni di buon vicinato intercorsi tra i mutilati e il Governo e tra i mutilati ed il fascismo in genere, che conta nelle sue file moltissimi mutilati ed onora altamente l'aristocrazia del sacrificio di guerra.

Vive cordialità.

MUSSOLINI

* Al deputato Carlo Delcroix. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 186, 6 agosto 1925, XII).

[*18 agosto 1925.*] *

L'Esercito, che nella regale consorte del primo soldato, onora ed ama le più alte virtù della madre italiana, in questo fausto giorno esprime alla Maestà Vostra fervidi voti di felicità.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà la regina Elena. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 196, 19 agosto 1925, XII).

[*18 agosto 1925.*] *

La regia Marina invia alla regina, nella ricorrenza lieta, l'espressione dei suoi sentimenti pieni di rispettosa devozione.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà la regina Elena. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 196, 19 agosto 1925, XII).

[*19 agosto 1925.*] *

Anche a nome di tutti i colleghi del Governo, prego Vostra Maestà di gradire fervidi auguri, che, con profonda devozione, mi onoro esprimere nella fausta ricorrenza odierna.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà la regina Elena. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 197, 20 agosto 1925, XII).

[*28 agosto 1925.*] *

Mio caro compagno,

tutta l'indulgenza possibile perché è generalmente più facile fare che rifare, e certi cani hanno le gambe pregiudizialmente non raddrizzabili. Titoli e copertine dei tuoi libri sono superbi, ma hai o non hai risolto il problema di stamparli con la necessaria dignità? Dammi qualche schiarimento in proposito perché la idea di essere il tuo editore mi sorride molto, come quando me ne parlasti al Vittoriale. A proposito del quale, mi dicono che vi stai compiendo miracoli.

Tornerò, ma non subito. Adesso sono impegnato in molte grosse, aride battaglie: grano, lira, caroviveri *et similia*.

Ti abbraccio, tuo

MUSSOLINI

* A Gabriele d'Annunzio. (Da *Epoca*, N. 134, 2 maggio 1953, IV).

[*1 settembre 1925.*] *

Ringrazio per cortese saluto, che ricambio vivamente. Le nobili tradizioni dell'Istituto ed i sentimenti di devozione alle supreme idealità nazionali manifestati da codesto Consiglio di amministrazione, affidano che l'Istituto, guidato con sicura competenza, saprà mantenersi pari alla altezza del suo compito nel campo della previdenza e contribuire efficacemente alla prosperità economica e finanziaria dell'Italia.

MUSSOLINI

* Al deputato Salvatore Gatti, presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 208, 2 settembre 1925, XII).

[*1? settembre 1925.*] *

Gravato di molte some, poiché, se tu sei il faticone, io sono il mulo nazionale, non posso muovermi da Roma e quindi ti aspetto quando le nebbie ti permetteranno di spiccare il volo.

Ho ricevuto immediatamente il colonnello Crocco, che mi è apparso subito degno del tuo alto elogio. Abbiamo esaminato abbastanza dettagliatamente impresa ** ed attendo da Crocco altre informazioni, dopo le quali spero di passare al concreto.

Tu puoi rompere quando tu lo voglia l'intrico editoriale, che troppa gente si affatica a complicare invece che risolvere. Finora nessuno venne da me con proposte precise e gli innumeri progetti e progettisti flottano nel vago.

So che stai bene e questo mi fa piacere.

Un fraterno abbraccio.

MUSSOLINI

* A Gabriele d'Annunzio. (Da *Epoca*, N. 134, 2 maggio 1953, IV).

** Si tratta d'un volo transoceanico al quale, almeno in teoria, avrebbe dovuto prendere parte anche D'Annunzio.

[*7 settembre 1925.*] *

Vi ringrazio profondamente, signor Presidente, per l'affettuosa testimonianza di condoglianze che mi avete inviato in seguito al lutto che ha colpito la Marina reale e vi prego di accettare il ringraziamento che l'Italia invia al popolo francese per la parte tanto cordiale che prende al nostro dolore.

MUSSOLINI

* Al primo ministro Paolo Painlevé, in risposta al seguente: « Profondamente commosso della perdita dolorosa provata dalla Marina italiana, vi prego essere interprete presso nazione italiana della profonda simpatia della Francia. PAOLO PAINLEVÉ ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 213, 8 settembre 1925, XII).

[*8 settembre 1925.*] *

Saluto il gagliardetto del primo battaglione del Benadir, che la tua volontà forte restituisce alla potenza della nuova Italia.

Ringrazio tutti del pensiero rivoltomi.

So che al proposito austero, segue robusta opera, romanamente, che è italianamente.

MUSSOLINI

* Al governatore Cesare Maria De Vecchi, in risposta al seguente: « Ho oggi riconsegnato in Baidoa, nel nome del re glorioso, il gagliardetto al primo battaglione *Benadir*, da me ricostituito. Il comandante, gli ufficiali e gli ascari di questo regio corpo hanno con me rivolto il pensiero al ministro della Guerra e, rinnovando idealmente il giuramento al re, hanno formulato il fermo proposito di essere, come tu vuoi e come io voglio, una ferma, assoluta accolta, silenziosa ed operante. DE VECCHI DI VAL CISMON ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 214, 9 settembre 1925, XII).

[*10 settembre 1925.*] *

L'Esercito, che apprende oggi con vivo compiacimento la promozione dell'A. V. R. al grado di tenente, rinnova l'omaggio della sua più profonda devozione e nello stesso auspicio accomuna la gloria di Casa Savoia e gli immancabili trionfi della patria.

MUSSOLINI

* A Sua Altezza Reale Umberto di Savoia, principe di Piemonte. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 216, 11 settembre 1925, XII).

[*15 settembre 1925.*] *

Prego la E. V. di presentare a S. A. R. il principe gli auguri che i marinai di Italia rivolgono a lui nella ricorrenza del suo ventunesimo compleanno.

MUSSOLINI

* Al generale Clerici, primo aiutante di campo di Sua Altezza Reale Umberto di Savoia, principe di Piemonte. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 220, 16 settembre 1925, XII).

[*16 settembre 1925.*] *

Mi è giunto graditissimo dalle vie del cielo il suo gentile messaggio. Losanna e Milano sono due città destinate ad un brillante avvenire aviatorio. Il velivolo che varca le Alpi che separano i nostri due paesi, costituisce un alto fattore dell'amicizia fra i nostri due popoli. Mando a voi, primo magistrato della nobile, severa città, alla quale mi legano tanti ricordi di giovinezza, il mio cordiale saluto.

MUSSOLINI

* A. P. Rosseb, sindaco di Losanna, in risposta al seguente messaggio: « Signor ministro, mi permetta di profittare della presenza di Vostra Eccellenza a Milano e di un nuovo viaggio della *Transalpina* per inviare a Vostra Eccellenza, con gli omaggi rispettosi, un messaggio di sincera gratitudine per il benevolo interessamento ch'ella accorda alla linea aerea transalpina. La città di Losanna segue con vivo interesse gli esperimenti che la Società *Transalpina* effettua quest'anno, in vista della organizzazione, che speriamo prossima, di una linea regolare che unirà la grande città di Milano, e, con essa, la rete aerea del regno d'Italia, a Losanna e alle linee svizzere. Vostra Eccellenza permetterà al sottoscritto di esprimere inoltre un pensiero di riconoscenza per la collaborazione così interessante del ministero delle Colonie del Regno d'Italia alla Fiera coloniale di Losanna. Il sottoscritto si permette di aggiungere l'espressione della sua ammirazione per gli invii dell'Italia all'Esposizione delle arti decorative di Parigi. Prego Vostra Eccellenza di gradire i sensi della mia alta considerazione. P. Rosseb ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 220, 221, 16, 17 settembre 1925, XII).

[*17 settembre 1925.*] *

Al gruppo esploratori *Pantera, Tigre* e *Leone*, che rientra in patria dopo avere assolto brillantemente il compito di riaffermare il buon nome italiano nei paesi visitati, mando il cordiale saluto mio e della regia Marina.

Ai comandanti, agli ufficiali e agli equipaggi, che, animati da viva fede, hanno cooperato al buon esito della campagna, il mio compiacimento.

MUSSOLINI

* Al capitano di vascello Cavagnari, comandante il gruppo esploratori *Pantera, Tigre* e *Leone*, che, reduce da una crociera nei mari del nord, era giunto a Napoli. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 222, 18 settembre 1925, XII).

[*19 settembre 1925.*] *

Grazie per sue informazioni, di cui altamente mi compiaccio. Inquadramento tramvieri nella Milizia è un'altra prova luminosa del consenso delle moltitudini lavoratrici per il fascismo.

MUSSOLINI

* Ad Antonello Caprino, presidente dell'Azienda tramvie municipali di Roma, in risposta al seguente: « Sono lieto di partecipare a V. E. che domani, 20 settembre, duecentosettanta tramvieri della prima coorte tramvieri fascisti della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, saranno passati in rivista. Il numero degli iscritti al sindacato fascista dipendenti da questa Azienda, che era al 1° gennaio di circa cinquecento, ha raggiunto numero duemilanovecento. Per l'anniversario della marcia su Roma, sarà inaugurata la Casa del tramviere, che accoglierà tutte le opere di assistenza e del dopolavoro del personale tramviario romano. Ossequi. Antonello Caprino ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 224, 20 settembre 1925, XII).

[*19 settembre 1925.*] *

Porgo a codesta commissione, nell'atto in cui si accinge a combattere e a vincere la battaglia del grano da me fermamente voluta, il mio cordiale e augurale saluto. Profondamente convinto che dal maggior sviluppo dell'agricoltura in genere e dalla intensificata coltivazione del grano, la forte popolazione italiana prenderà le mosse per affrancarsi gradualmente da ogni schiavitù economica straniera, sono sicuro che la provincia di Milano sarà alla testa come sempre.

MUSSOLINI

* Alla commissione provinciale milanese per la propaganda granaria, in occasione del convegno agricolo tenutosi a Milano il 19 settembre 1925. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 224, 20 settembre 1925, XII).

[*21 settembre 1925.*] *

Il salvataggio della regia nave *Bari*, incagliata su costiera aperta ad ogni tempo e reso più arduo e grave da due mareggiate da maestro, è, per l'appassionato animo e per il volere che ella ha messo al servizio del duro compito affidatole, compenso ben più degno che non sia la consueta e formale parola di elogio. La ringrazio. Ringrazi a mio nome quelli che le furono alacri collaboratori ed in special modo i marinai.

La generosità con la quale essi si prestano nelle contingenze severe, è particolarmente meritoria, perché collettiva senza nome, perché nulla chiede ed è paga dell'intimo godimento del dare e del servire. Ordino che questa parola sia inserita nell'ordine del giorno della Marina.

MUSSOLINI

* Al contrammiraglio Antonio Foschini. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 225, 22 settembre 1925, XII).

[*21 settembre 1925.*] *

Invio una cordiale adesione al trentesimo congresso *Dante Alighieri*, che, nel nome del divino Poeta, con instancabile attività e fervido patriottismo, fa conoscere al mondo la millenaria civiltà dell'Italia.

MUSSOLINI

* Al senatore Paolo Boselli, presidente della Società *Dante Alighieri*. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 225, 22 settembre 1925, XII).

[*22 settembre 1925.*] *

Ho appreso col più vivo compiacimento ottimi risultati sindacalismo fascista provincia Novara. Agli organizzatori, ai datori lavoro e ai lavoratori tutti del Novarese, l'espressione del mio plauso e della mia simpatia.

MUSSOLINI

* Al deputato Roberto Forni, segretario generale delle corporazioni sindacali della provincia di Novara. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 226, 23 settembre 1925, XII).

[*27 settembre 1925.*] *

Aderisco *toto corde* all'odierno congresso delle corporazioni intellettuali fasciste. Per il numero di intervenuti, per l'importanza dei temi proposti alla discussione, il vostro congresso è un avvenimento di primo

* Al grand'ufficial Giacomo Di Giacomo, presidente della Confederazione generale dei professionisti e artisti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 231, 29 settembre 1925, XII).

ordine nella storia del fascismo italiano. Esso dimostra che anche l'intelligenza italiana aderisce, omai sicura, al grande movimento rinnovatore, e vi contribuisce con le sue migliori e potenti energie. Vi faccio gli auguri vivissimi, vi do l'attestazione della mia fraterna simpatia e vi saluto con un alto, cameratesco « alalà! ».

MUSSOLINI

[*29 settembre 1925.*] *

Oggi che le fedeli camicie nere di Verona le rendono onore, voglio anch'io associarmi come amico e camerata alla manifestazione. Ricordo il fedele collaboratore durante tre anni di dura e feconda opera di Governo e ricordo il fascista intransigente dall'adunata di Bolzano ad oggi, intransigenza che dev'essere sempre più precisa e totalitaria.

MUSSOLINI

* Al deputato Alberto De Stefani. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 232, 30 settembre 1925, XII).

[*12 ottobre 1925.*] *

Mentre nell'anno sacro alla memoria del grande navigatore italiano si rinsaldano i vincoli che uniscono le due fiere nazioni latine ed una creazione mirabile della nostra civiltà stringe le due genti con legami più cordiali e non meno efficaci della nostra affinità, giungano a V. E. gli auguri fervidissimi che tutto il popolo italiano formula per l'avvenire glorioso della Spagna.

MUSSOLINI

* Al generale Miguel Primo De Rivera. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 244, 14 ottobre 1925, XII).

[*12 ottobre 1925.*] *

Nel giorno che esalta l'ardita vicenda del navigatore genovese e la sublime realizzazione di un'opera destinata a congiungere due popoli della stessa civiltà, gradisca V. E., insieme al mio fervido saluto, gli augurali voti del popolo italiano per la nobile nazione portoghese.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Consiglio dei ministri del Portogallo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 244, 14 ottobre 1925, XII).

[*12 ottobre 1925.*] *

Accolga V. E. il mio cordiale saluto nel giorno augurale che collega ancora più strettamente l'Italia alla nazione amica, ospite di tanti suoi figli memori dal giorno in cui l'ardito navigante italiano aprì loro nuove strade di un mondo.

MUSSOLINI

* Al ministro degli Affari Esteri del Brasile. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 244, 14 ottobre 1925, XII).

[*12 ottobre 1925.*] *

Oggi che un nuovo vincolo rinsalda maggiormente i legami tra l'Italia e l'Uruguay, voglia V. E. gradire il mio cordiale saluto nel ricordo dell'antico navigatore ligure, che trovò nuove terre all'operosità latina.

MUSSOLINI

* Al ministro degli Affari Esteri dell'Uruguay. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 244, 14 ottobre 1925, XII).

[*12 ottobre 1925.*] *

Voglia gradire l'E. V. il mio cordiale saluto e l'espressione del mio compiacimento oggi che un nuovo vincolo rinsalda l'antica ed immutabile amicizia tra l'Italia e l'Argentina, che il genio del più grande navigatore italiano avvinse alla civiltà immortale di Roma.

MUSSOLINI

* Al ministro degli Affari Esteri dell'Argentina. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 244, 14 ottobre 1925, XII).

[*14 ottobre 1925.*] *

Leggo vostro appello fascisti lucchesi e vi manifesto mio plauso. Così va detto e fatto. Violenze sporadiche, incontrollabili, in un momento come questo, nel quale il fascismo attraversa un periodo di forza e di splendore, sono inconcepibili, dannose, condannabili. Quando c'è forza e consenso, il regime nulla ha da temere. La disciplina va osservata sempre e ovunque.

MUSSOLINI

* Al deputato Carlo Scorza, segretario provinciale dei Fasci della Lucchesia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 245, 15 ottobre 1925, XII).

[*15 ottobre 1925.*] *

Nel giungere in territorio elvetico, mi affretto a porgere a V. E. e al Consiglio federale i miei deferenti, cordiali saluti, lieto che la Svizzera associ ancora una volta il nome di una sua città a un avvenimento memorabile, destinato a migliorare i rapporti fra i popoli.

MUSSOLINI

* Al presidente della Confederazione elvetica. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 246, 16 ottobre 1925, XII).

[*15 ottobre 1925.*] *

Aderisco cordialmente alla iniziativa promossa da Istituto superiore della cooperazione, delle assicurazioni, del lavoro e previdenza sociale. Lo sforzo compiuto dal paese nel campo dell'economia sociale, merita la maggior diffusione possibile, specialmente nella classe dei lavoratori, che, dalla conoscenza delle opere dirette a proteggerla ed aiutarla, trarrà la salda convinzione dell'interessamento del Governo alla sua sorte.

MUSSOLINI

* Al deputato Luigi Luzzatti, presidente dell'Istituto superiore della cooperazione, delle assicurazioni, del lavoro e della previdenza sociale, in occasione dell'iniziativa presa da detto Istituto per la costituzione di un museo sociale in Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 246, 16 ottobre 1925, XII).

[*21 ottobre 1925.*] *

Gli allievi dell'Accademia navale che ritornano da una campagna d'istruzione particolarmente attiva e che ella mi ha presentati sulla nave ammiraglia e sul *Vespucci*, ove si conserva viva la tradizione dell'ardimento marinaro, mi hanno lasciato l'impressione di giovani fiorenti nel fisico e di morale altissimo.

Mi compiaccio con lei, ammiraglio, e con quelli che le furono nel compito collaboratori attivi.

Presto i giovani ritorneranno alla scuola. È necessario onorare la cultura che illumina la mente, ma bisogna ancora, come le dissi a voce e come è nei suoi intendimenti, che gli allievi dell'Accademia navale e così i giovani di tutte le scuole, siano cresciuti ed educati per le necessità dell'azione. Andranno così degnamente incontro alla vita, che va considerata come leale, ma strenua battaglia.

MUSSOLINI

* Al comandante la divisione navale d'istruzione. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 251, 22 ottobre 1925, XII).

[*24 ottobre 1925.*] *

Esprimo a tutti i fascisti del Parmense, capi e gregari, il mio più alto compiacimento per lo spirito fascista, per la compattezza e la saldezza del fascismo parmense, riconfermati nella giornata di ieri.

MUSSOLINI

* Al direttorio del Fascio di Parma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 254, 25 ottobre 1925, XII).

[*26 ottobre 1925.*] *

Dica ai suoi concittadini di Mantova città e provincia che l'adunata di ieri è stata semplicemente formidabile. Mai vidi in vita mia spettacolo di folla più grande, mai sentii così vicina a me l'anima solidale del popolo riscattato ed elevato dal fascismo.

MUSSOLINI

* Al sindaco di Mantova. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 255, 27 ottobre 1925, XII).

[*26 ottobre 1925.*] *

Vi rinnovo il mio plauso altissimo. Ho ancora negli occhi la visione incomparabile della moltitudine in camicia nera e sento rombare nell'anima l'« A noi! » delle vostre legioni. Il fascismo mantovano mi si è veramente rivelato come una delle pietre angolari del regime. Bisogna durare. « Alalà! ». Viva il fascismo.

MUSSOLINI

* Al console della M.V.S.N. Antonio Arrivabene. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 255, 27 ottobre 1925, XII).

[*26 ottobre 1925.*] *

La giornata di sabato resterà memorabile nella mia vita e nella storia del sindacalismo fascista, che, nella vostra provincia, sotto la vostra appassionata ed inflessibile guida, è diventato totalitario e raccoglie tutto il popolo che lavora. Tutte le cerimonie mantovane, dallo schieramento dei Fasci e dei sindacati, alla suggestiva consacrazione del tempio votivo, attestano la forza ed il consenso in maniera definitiva.

MUSSOLINI

* Al console della M.V.S.N. Pino Moschini. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 225, 27 ottobre 1925, XII).

[*26 ottobre 1925.*] *

Ho il tuo saluto. È suggestivo perché viene da lontano e porta i palpiti dei cuori che onorano e venerano sopra ogni altra cosa la patria. Ti ringrazio.

MUSSOLINI

* Al governatore Cesare Maria De Vecchi, in risposta al seguente: « Ho preso imbarco sulla regia nave *Campania* in crociera, per affermare, secondo i tuoi ordini, la volontà e i destini imperiali della patria. Mentre nelle ore di riposo i cori ansiosi e suggestivi dei marinai d'Italia si innalzano verso la Croce del Sud ed i cuori ardenti di questi e dei soldati bianchi e neri coloni di Roma si fondono in un palpito di sacrificio ammirevole, il pensiero corre a te, ministro della Marina, Duce della nuova Italia. De Vecchi di Val Cismon ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 255, 27 ottobre 1925, XII).

[*30 ottobre 1925.*] *

Tornato a Roma alla mia quotidiana fatica, prego lei, illustre prefetto, di rendersi interprete dei miei sentimenti di commossa gratitudine presso i dirigenti dei Fasci, i comandi della Milizia, le Associazioni di ogni genere e la vasta, anonima moltitudine, che, nelle manifestazioni dell'indimenticabile terzo anniversario, mi offrì il suo profondo consenso. Milano è stata superba di entusiasmo e di fede. Questo si deve in massima parte all'opera sua fervida ed intelligente ed a quella dei suoi collaboratori. La giornata di Milano ha avuto ripercussioni vaste in ogni angolo d'Italia.

MUSSOLINI

* Al commendator Vincenzo Pericoli, prefetto di Milano. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 259, 31 ottobre 1925, XII).

[*30 ottobre 1925.*] *

Manifestazioni milanesi hanno lasciato una traccia incancellabile nell'animo mio e mi hanno ancora di più intimamente legato alla potente città di cui mi sento figlio. Nei brevi giorni trascorsi a Milano, ho potuto constatare la profondità del consenso che accompagna e sorregge l'opera del Governo ed ho veduto che l'intensa vita milanese aumenta giornalmente suo ritmo. Ciò si deve in gran parte a lei, illustre e caro senatore; a lei, che non sente se non il peso giovanile degli anni ed offre ai nostri concittadini l'esempio di attività incessante e multiforme, tutta ispirata da un caldo amore ambrosiano e da sensi altissimi di civismo patrio.

Mi creda, caro senatore, con infinita riconoscenza, suo

MUSSOLINI

* Al sindaco di Milano. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 259, 31 ottobre 1925, XII).

[*30 ottobre 1925.*] *

Aderisco cordialmente alle onoranze che codesto sindacato oggi tributa a S. E. Belluzzo. Sono sicuro che manifestazione in onore del mio valoroso collaboratore, insigne scienziato e infaticabile membro Governo nazionale, costituisce patriottica affermazione dei propositi degli ingegneri italiani a consacrare tutte le loro energie al raggiungimento degli immancabili destini del nostro paese.

MUSSOLINI

* Al sindacato ingegneri fascisti, in occasione del banchetto in onore del ministro Giuseppe Belluzzo tenutosi a Milano il 30 ottobre 1925 e offerto dal sindacato medesimo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 259, 31 ottobre 1925, XII).

[*3 novembre 1925.*] *

Al principe magnanimo, che, sulla via di Trieste, rinnovò le gesta eroiche della ferrea stirpe di Savoia, al condottiero di un'Armata, che ammirazione di Esercito e ricompensa di popolo chiamarono invitto, nella ricorrenza della vittoria, il Governo nazionale rivolge il devoto omaggio di tutta la nazione.

MUSSOLINI

* A Sua Altezza Reale il duca Emanuele Filiberto, principe di Savoia Aosta. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 262, 4 novembre 1925, XII).

[*3 novembre 1925.*] *

All'E. V., che per i secoli legò il suo nome alla vittoria d'Italia, nel giorno che la vittoria ricorda, si volge grato e reverente il pensiero della patria.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Armando Diaz. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 262, 4 novembre 1925, XII).

[*3 novembre 1925.*] *

Commemorando la vittoria, che vide accomunati in una sola espressione di valore e di fede i soldati della terra e del mare, a V. E., che sul mare preparò i silenziosi ardimenti dell'eroica Armata italiana, il reverente omaggio del Governo e della nazione.

MUSSOLINI

* Al grand'ammiraglio Paolo Thaon di Revel. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 262, 4 novembre 1925, XII).

[*3 novembre 1925.*] *

Nel ricordo di una vittoria, che consacrò la grandezza d'Italia, giunga all'E. V., che, con fede incrollabile, preparò e condusse al cimento le forze della patria, il memore pensiero del Governo nazionale.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Luigi Cadorna. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 262, 4 novembre 1925, XII).

MESSAGGI

25 agosto 1924. *

Il comitato anconitano ha prontamente raccolta la parola di incitamento e di augurio che io ho rivolto ai marinai di tutta Italia, additando loro da Catania, fervida di opere e di traffici navali, che l'avvenire della patria è sul mare.

Mi compiaccio che Ancona, come fu la prima città ad affrontare impavida l'offesa nemica in guerra, sia oggi la prima a studiare, con saggia praticità di propositi, i problemi del cabotaggio, coi quali sono strettamente collegati gli interessi delle popolazioni rivierasche e del paese.

Se il vostro convegno e il vostro periplo contribuiranno al risveglio di una coscienza marinara del popolo italiano, voi avrete bene meritato della immancabile prosperità nazionale.

MUSSOLINI

---

* In occasione del convegno marinaro di Ancona. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 204, 26 agosto 1924, XI).

[*1 settembre 1924.*] *

Nel giorno in cui l'eroismo di cotesta patriottica regione viene solennemente consacrato dall'augusta presenza di un principe di Casa Savoia, nel monumento-ossario al passo del Tonale, invio alla memoria dei forti che caddero per l'Italia gloriosa il saluto reverente e forte del Governo nazionale ed ai camerati d'arme e di fede intervenuti alla cerimonia un abbraccio fraterno. Le Alpi sono e saranno inviolabili. Tutta la nazione vigila sulle loro cime.

MUSSOLINI

---

* In occasione dell'inaugurazione del monumento-ossario sul passo del Tonale. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 210, 2 settembre 1924, XI).

[*12 marzo 1925.*] *

In data di ieri, il generale Pier Ruggero Piccio ha lasciato il comando generale della regia Aeronautica, che per oltre un anno ha tenuto con alto intelletto, con profonda competenza e con magnifico prestigio.

---

* Alla regia Aeronautica. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 62, 13 marzo 1925, XII).

In tale occasione, mi è gradito esprimere al prode soldato i sensi della mia alta considerazione per l'opera da lui svolta e di rivolgergli, a nome dell'Armata aerea, il più cordiale saluto.

MUSSOLINI

[*9 aprile 1925.*] *

Chiamato dalla fiducia di Sua Maestà il re, assumo da oggi, *per interim*, il ministero della Guerra, e mando il mio primo, commosso saluto agli ufficiali, ai sottufficiali, ai soldati. Il mio compito è definito: intendo dedicare all'Esercito le mie più assidue energie, per farne uno strumento sempre più decisivo della potenza italiana.

Esigo, per questo, che l'Esercito sia fedele alla sua incorruttibile tradizione, che ha i seguenti capisaldi: rigorosa astensione da ogni attività politica, palese ed occulta; alto senso del dovere e ferrea disciplina; cordialità di rapporti con le altre Forze Armate dello Stato; e, soprattutto, dedizione assoluta al re ed alla Patria.

Ho la certezza che l'Esercito di Vittorio Veneto, munito senza indugio dei mezzi necessari ed affidato alla virtù guerriera dei suoi capi, sarà domani, più di ieri, il sicuro presidio e la vigilante difesa della nazione.

MUSSOLINI

---

* Al regio Esercito. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 86, 10 aprile 1925, XII).

[*14 maggio 1925.*] *

Agli ufficiali ed agli equipaggi della regia Marina.

Chiamato dalla fiducia di Sua Maestà il re, assumo da oggi la carica di ministro della Marina *ad interim*. So che la Marina italiana è giustamente fiera delle sue tradizioni e pienamente degna dell'amore e della fiducia del popolo.

Alla Marina, che nessuno ferirà nella sua necessaria autonomia e nel suo intatto, intangibile prestigio, dedicherò le mie assidue cure come alla forza che, in pace ed in guerra, reca sul mare i simboli sacri e le vittoriose armi, pronte a difesa della patria.

Sono certo che ognuno di voi mi darà la sua collaborazione con quel senso di consapevole disciplina che è la caratteristica dei marinai d'Italia.

Giunga a tutti gli ufficiali ed equipaggi dell'Armata ed al personale tutto della regia Marina il mio cordiale saluto, al grido di « Viva il re! »

MUSSOLINI

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 115, 15 maggio 1925, XII.

[*23 maggio 1925.*] *

A tutte le Forze Armate della nazione!

Risplende oggi nel cielo della patria la luce della gloria più alta. Soldati di tutte le armi, marinai di tutte le navi, avieri di tutte le ali, sollevate le insegne di combattimento! Ecco, le vostre file si completano.

Dai luoghi delle trincee e dell'assalto, tornano i morti ed il grande cuore del popolo li accoglie. Dai campi, dalle officine, dalle case, i veterani rispondono all'appello. Nessuno manca.

Siete tutti coloro che vollero e che testimoniarono la volontà di vincere con l'offerta suprema; tutti coloro che diedero, senza chiedere, paghi che la storia scrivesse a carattere di fuoco e di sangue le pagine della rinnovata potenza della patria.

Oggi, come ieri, come sempre, la nazione affida sicura le sue fortune alla vostra consapevole disciplina, alla vostra fede tenace, al vostro intrepido coraggio! In alto, al sole, le insegne!

Forze Armate della terra, del mare e del cielo, nella gloria che vi bacia è l'Italia!

MUSSOLINI

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 123, 24 maggio 1925, XII.

[*5 giugno 1925.*] *

Camicie nere!

Il venticinquesimo anniversario dell'assunzione al trono di Sua Maestà il re, trova nel cuore della Milizia Volontaria Nazionale un'eco particolare. La Milizia sa che il re soldato, sui campi dell'ardimento e della gloria, fu partecipe di tutti i pericoli, incitatore delle più alte imprese, esempio fulgido di ogni virtù militare e che egli è oggi il simbolo vivente della gloria guerriera della nazione.

Fra le manifestazioni che tutta l'Italia, concorde in un sentimento di profonda devozione alla monarchia Sabauda, rivolge all'augusta persona, l'omaggio della Milizia Volontaria Nazionale vuole essere particolarmente alto e vibrante. In questa occasione, tutti i comandi daranno la massima solennità alle celebrazioni che si svolgeranno nelle varie città e gli ufficiali esalteranno ai militi le benemerenze che Sua Maestà il re e la Casa Savoia hanno per la raggiunta unità della patria, e per la sua rinnovata ed accresciuta potenza; ed evocando le tradizioni gloriose della dinastia Sabauda, faranno sentire come il grande cuore della Milizia, memore e fedele, palpiti all'unisono con quello di tutta l'Italia per il re che rappresenta la patria stessa.

MUSSOLINI

* Alla M.V.S.N., in occasione del venticinquesimo anniversario dell'assunzione al trono di Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 134, 6 giugno 1925, XII).

[*7 giugno 1925.*] *

Nel giorno dello Statuto, che ricorda alla nazione il legame indissolubile tra re e popolo, si celebra il venticinquesimo anniversario dell'assunzione al trono di Sua Maestà Vittorio Emanuele III. La regia Marina, che ha sempre ed ovunque portato nel cuore e nella bandiera la persona ed il simbolo, che ha sempre trovato il re partecipe ad ogni vicenda della patria, oggi, dopo venticinque anni di quotidiani esempi di ogni più preclara virtù, in piena comunanza di pensiero con tutta la nazione, lo onora e lo esalta!

La parola dei capi di ogni rango e grado giunga oggi al marinaio; dica la parola della virtù civile, della virtù militare del re! Lo ricordi partecipante a tutta la guerra vittoriosa; lo ricordi incitatore di tutte le alte imprese; lo esponga alto nei cuori; ed il grido di « Viva il re! » sgorghi spontaneo e possente da tutte le nostre anime per salutare il re in questo giorno augurale!

MUSSOLINI

* Alla regia Marina, in occasione del venticinquesimo anniversario dell'assunzione al trono di Sua Maestà Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 135, 7 giugno 1925, XII).

[*14 agosto 1925.*] *

Ufficiali! Sottufficiali! Soldati!

Ho voluto portarvi il mio saluto prima della vostra partenza per le esercitazioni estive. Le visite compiute mi hanno data conferma delle vostre magnifiche qualità e della vostra salda preparazione. Sono con voi tutti gli elementi della vittoria: senso intelligente dell'ordine e della disciplina, fiducia nei capi, volontà ferma di compiere tutto il vostro dovere. Vi esprimo il mio compiacimento, che è vivo e profondo.

Come capo del Governo, sono certo di interpretare il sentimento di tutto il popolo italiano, che vi ama, perché vede nelle vostre armi e nei vostri cuori la sicura garanzia del suo destino.

MUSSOLINI

* Agli ufficiali, sottufficiali e soldati del presidio di Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 194, 17 agosto 1925, XII).

[*16 agosto 1925.*] *

L'auto è la macchina del nostro tempo. La macchina tipo del nostro periodo di civiltà. È lo strumento che moltiplica, attraverso lo spazio, le nostre possibilità di vita. È una macchina delicata e potente; che racchiude nel suo cuore breve di acciaio ritmi titanici. Io sogno le auto che

* In occasione del settimo gran premio automobilistico d'Italia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 212, 6 settembre 1925, XII).

passino tranquillamente dalle vie della terra e quelle del cielo e del mare e viceversa. Le avremo. E allora si potrà fondare la corporazione della « velocità " integrale " ».

MUSSOLINI

[*28 settembre 1925.*] *

Ufficiali! Sottufficiali! Soldati dell'Esercito e dell'Aeronautica!

In nome del re e della patria, voglio esprimervi il mio elogio per la resistenza alle fatiche e la perfetta disciplina di cui avete dato prova superba durante queste esercitazioni.

A quanti di voi lasceranno tra pochi giorni la gloriosa divisa per fornire alla patria le opere della pace, ricordo il legionario di Roma, che era soldato sempre e che lasciava per le armi l'aratro a mezzo il solco, se la diana di nuovi cimenti suonava.

Domani avrete l'alto onore di essere passati in rassegna dalla Maestà del re.

MUSSOLINI

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 231, 29 settembre 1925, XII.

[*3 novembre 1925.*] *

Soldati! Marinai! Avieri!

Sono oggi sette anni dacché l'annuncio della vittoria italiana si diffondeva nel mondo.

« A voi la gloria di piantare il tricolore sui termini sacri che natura pose ai confini della patria nostra ».

Questo il comandamento del re, il 24 maggio del 1915; ed il 4 novembre del 1918, al comandamento del re, i soldati d'Italia avevano obbedito.

Aspra e tormentosa, tra le due date della nuova storia, la nostra guerra sulle impervie vette alpine, sul Carso desolato, nelle mortifere paludi, sui mari misteriosi per tutte le insidie, nei cieli nostri e nemici, cinque milioni di combattenti, seicentomila caduti, quattrocentomila mutilati e invalidi, un milione di feriti. Ecco le pagine dell'epopea.

Ma, al chiudersi della grande lotta, dopo una battaglia gigantesca che doveva decidere le sorti della guerra nel mondo, le insegne d'Italia venivano piantate sui giusti limiti della nostra terra, mentre le torme avvilite di un esercito disfatto si incanalavano sulle tristi vie della ritirata.

La lotta secolare si concludeva colla catastrofe dell'impero nemico!

Soldati di terra, del mare e del cielo!

Nel nome augusto del re, primo sempre sulle vie del periglio e dell'onore, e per le fortune della patria oggi rinnovata nel volere e nella fede, si tempri negli animi vostri, in questa data di vittoria, la fiera sicurezza che, ove l'avvenire ci imponesse nuove battaglie, i soldati d'Italia conquisterebbero nuove vittorie!

MUSSOLINI

* Nel settimo anniversario della vittoria. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 261, 3 novembre 1925, XII).

PROCLAMI

[*28 ottobre 1924.*] *

Fascisti!

Si compiono due anni, carichi di eventi e di destino, da quando marciaste in falangi armate su Roma. La rievocazione dell'evento che segna una data nella storia della nazione, trova il Partito formidabilmente compatto, anche se il numero dei nemici è aumentato e molti pavidi che seguirono il carro del trionfo si sono, per nostra fortuna, allontanati. Ai partiti che sono nettamente di fronte al nostro, riconosciamo il merito della sincerità. Il dilemma è chiaro: o noi o loro! Li combattiamo senza spregiarli. Il nostro disprezzo va invece ai nemici subdoli e coperti, ai manovratori che sognano ancora le impossibili combinazioni di una volta, a base di alchimia parlamentare, come se fosse possibile annegare in quel bicchier d'acqua un contrasto di ordine storico fra due opposte concezioni della vita e del divenire della nazione; come se fosse possibile di annullare ciò che fu conquistato col sangue! E i fascisti, di sangue, di purissimo sangue, ne hanno versato, anche nel giorno della marcia su Roma.

Fascisti!

La lotta impegnata dalla plutodemagogia internazionale contro il fascismo, il nostro isolamento dai vecchi e dai nuovi partiti italiani costituiscono per noi i titoli d'orgoglio. Meglio soli, che frammisti alla pluricolore compagnia malvagia e scempia. Ma i partiti non sono il popolo. Per un senso di discrezione, di cui i nostri avversari in buona fede dovrebbero renderci atto, abbiamo voluto che le cerimonie di questi giorni fossero raccolte. Tuttavia molti combattenti, volontari, arditi, gruppi di mutilati, Associazioni diverse parteciperanno alla celebrazione, che culmina quest'anno col giuramento della Milizia, ferrea ed intangibile, presidio della nostra rivoluzione. Attorno alla Milizia, si raccoglieranno i balilla, gli avanguardisti, i Fasci, i Gruppi universitari, i sindacati, le cooperative, i Consigli tecnici, tutti gli Istituti e gli organi di quel complesso di forze che costituiscono il fascismo italiano. Forze che i dissidî, gli episodî e le inevitabili miserie della vita quotidiana non hanno incrinato, ma piuttosto temprato.

Fascisti!

Il programma del terzo anno che comincia vi è noto. Malgrado la ripresa degli agguati ed i sintomi che dimostrano a luce solare come i

* Nel secondo anniversario della marcia su Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 258, 28 ottobre 1924, XI) (*o*, 125).

socialcomunisti e complici siano gli stessi del 1918-1920, noi vogliamo seriamente pacificare la nazione ed avviarla ai suoi più grandi destini, nel ritmo concorde del lavoro elevato moralmente e materialmente. Ma abbiamo dinnanzi a noi un coacervo di avversari pervicaci, alcuni dei quali apertamente proclamano la necessità della battaglia armata. Il Partito, purificato e liberato dalle scorie dei mistificatori, dei politicanti e dei falsi amici, deve quindi mobilitarsi spiritualmente e praticamente, per essere in grado, affiancando il Governo, di rintuzzare ogni tentativo ed ogni provocazione.

Fascisti!

Serrate le file, nella bella fraternità della vigilia. Innalzate i vostri gagliardetti, le vostre fiamme, i vostri canti di battaglia. La celebrazione abbia il carattere che noi le vogliamo imprimere. Sia austera e ammonitrice, ordinata e appassionata, una sosta per ricordare i nostri caduti e meditare sui gravi compiti di domani.

Fascisti!

« A noi! »
Viva il re!
Viva l'Italia!
Viva il fascismo!

IL DIRETTORIO NAZIONALE

[*28 ottobre 1924.*] *

Alle camicie nere delle legioni della M.V.S.N.

Ufficiali e militi!

Nel secondo anniversario della marcia su Roma, siete chiamati a compiere un rito solenne: giurare fedeltà al re. Lo farete con pura coscienza, con lealtà assoluta, con voce gagliarda. Inquadrati nelle vostre ferree legioni, offrirete ancora una volta alla nazione uno spettacolo superbo di forza e di disciplina.

Sfilando in unione con i reparti dell'eroico Esercito, dell'invitta Armata e della gloriosa Aviazione, riaffermerete la solidarietà che lega tutte le Forze Armate del paese.

Con le baionette innalzate a migliaia e migliaia al cielo, voi rinnoverete, nell'anniversario glorioso, la vostra devozione al fascismo, di cui portate nel cuore la fiammeggiante passione, oggi più che mai.

Viva la Milizia!

MUSSOLINI

* In occasione del giuramento della M.V.S.N. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 258, 28 ottobre 1924, XI).

Sesto annuale del Littorio. [*23 marzo 1925.*] *

Fascisti di tutta Italia!

Il ritorno della data, ormai consegnata alla storia, coincide con una ripresa formidabile del nostro Partito, in ogni campo, da quello politico a quello del pensiero e del lavoro.

Dal giorno in cui un pugno di uomini, all'indomani di Vittorio Veneto, lanciò da Milano il primo grido di riscossa in faccia alla moltitudine dei vigliacchi, dei rassegnati e dei profittatori, sono passati sei anni. Breve periodo, ma pieno di vicende, che inorgogliscono i nostri cuori. Non appena il manipolo diventò falange, noi — stroncato, nell'agosto 1922, l'ultimo sciopero socialbolscevico — lo abbiamo lanciato contro la vecchia Italia con una rivoluzione che dovrà attingere, anche a costo di nuovi sacrifici, le sue mete fatali.

Tutti i fascisti sono le guardie della rivoluzione del 1922, ed in questo giorno, il giuramento di difenderla contro chiunque, deve rinnovarsi più alto e più solenne.

Fascisti di tutta Italia!

Gli eventi non furono ancora superiori alla nostra volontà. Durante le battaglie e le soste si temprarono gli uomini forti e perdemmo poche scorie lungo il tormentoso cammino. Oggi siamo superbamente soli, contro tutti e all'infuori di tutti. Soli con quello che abbiamo fatto in due anni di Governo; soli con la nostra responsabilità, col nostro destino e col nostro coraggio. Soli, di fronte ad una coalizione di nemici. Il contrasto è storico ed insanabile. La lotta deve essere condotta sistematicamente fino alla definitiva vittoria.

Fascisti di tutta Italia!

La celebrazione odierna non è dunque una convenzionale, vana cerimonia, sebbene la rassegna di un esercito ansioso di nuove battaglie. Issate ai balconi dei nostri cinquemila municipi, alle sedi dei vostri novemila Fasci i gagliardetti e le fiamme del Littorio; chiamate a raccolta, nelle piazze delle vostre città, tutto il popolo fascista; serrate le fila nella fraternità intatta delle nostre prime, indimenticabili vigilie.

Il fascismo — partito, sindacato, milizia — è un complesso di forze invincibili, che tendono, instancabili, verso un solo obiettivo: l'unità spirituale e la potenza civile della patria.

Viva il fascismo!

MUSSOLINI

* Nel sesto anniversario della fondazione dei fasci. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 69, 21 marzo 1925, XII).

[*31 agosto 1925.*] *

Ufficiali e militi delle legioni nere!

Il vostro comandante supremo, il generale di Corpo d'Armata Asclepia Gandolfo, tre volte decorato al valor militare e due volte ferito nella vittoriosa guerra, è morto.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 207, 1° settembre 1925, XII.

Egli è caduto nell'adempimento del suo dovere, appena tornato dalla rassegna delle forti legioni di Abruzzo.

Il suo ultimo atto di comando, poche ore prima della sua repentina dipartita, è stato l'ordine del giorno di plauso alle sette coorti di Sicilia.

Camicie nere di tutta Italia!

Salutate con austero rimpianto Gandolfo, fascista della vigilia! Onorate la memoria dell'intrepido fante del Montello e del San Michele. Inchinate, sulla salma del vostro capo e camerata, le fiamme ed i labari delle vostre legioni!

MUSSOLINI

[*12 settembre 1925.*] *

Ufficiali! Graduati e militi delle legioni nere!

S. E. il principe Maurizio Gonzaga, comandante effettivo di Corpo d'Armata, assume oggi il supremo comando delle vostre legioni. È un giorno di festa per le camicie nere d'Italia!

Maurizio Gonzaga discende da una delle più grandi storiche famiglie del patriziato italiano, e fra i suoi maggiori si contano capitani di popolo, reggenti di città, diplomatici, mecenati, che portarono luminoso per secoli, in patria e fuori, il nome dei Gonzaga. Uno di essi, a capo della Lega italica, batté Carlo VIII di Francia, nella memorabile battaglia di Fornovo.

Le splendide qualità del lignaggio rifulgono nel vostro nuovo comandante, decorato di due medaglie d'oro al valor militare, di tre medaglie d'argento, mutilato e cinque volte ferito. Il suo eroismo è materia di poema. Le pagine di questo poema, scritto col sangue, dalle terre della Libia alle rocce delle Alpi, hanno nomi straordinariamente evocatori, che non si leggono senza un brivido di commozione: Lezga, Decassis, Gerdib, Altipiano di Tonezza, Monte Cimone, Vodice, Monte Cucco, Stupizza, Monte Valdella, Vittorio Veneto!

Camicie nere!

Il vostro nuovo comandante vi conosce e vi ama fin dal tempo della trincea. Legge nella vostra anima! Egli sa che le milizie volontarie vivono e rendono in quanto si mantengono rigorosamente fedeli al loro carattere, al loro giuramento ed allo scopo per cui sorsero.

La Milizia; che trae esclusivamente dal fascismo uomini e quadri, ha il cómpito preciso di difendere, ad ogni costo, dai nemici di dentro e di fuori, il regime nato colla marcia su Roma.

Camicie nere!

In alto i labari, e dai vostri petti, ansiosi di più ardue prove, erompa l'« A noi » formidabile delle attese vigilie.

Viva il re!
Viva l'Esercito!
Viva la Milizia!

MUSSOLINI

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 218, 13 settembre 1925, XII.

[*26 ottobre 1925.*] *

Fascisti di tutta Italia!

L'anniversario terzo della marcia su Roma, inizio della rivoluzione che porteremo alle sue mete infallibili, trova oggi le vostre schiere compatte come nella vigilia, e, come allora, ferme nella disciplina e pronte al sacrificio. Nel campo opposto regnano la confusione ed il disordine, mentre i capi confessano la loro disfatta e documentano la loro impotenza irreparabile. Il vecchio regime demoliberale è ben sepolto. Tutto intorno il popolo italiano, l'autentico popolo italiano, offre al Governo fascista un consenso vasto e schietto come all'indomani della nostra insurrezione. Questa, dopo tre anni, è la realtà confortante, mentre vi accingete a celebrare, con austerità ordinata, l'avvenimento che fa vibrare di entusiasmo i nostri cuori.

« Principi » e « Triari! »

Nell'anno terzo, la rivoluzione fascista ha proceduto innanzi. Le basi dello Stato fascista furono gettate. Un sistema organico di leggi sta per tradurre, nel fatto, i postulati della nostra dottrina. Tutte le masse del lavoro, intellettuale, tecnico, manuale, sono schierate sotto il Littorio. Lo Stato fascista, sintesi suprema ed equilibratrice di tutte le forze e di tutti gli interessi, è la creazione originale della rivoluzione fascista. Problemi annosi, che interessano intere popolazioni, specie nel Mezzogiorno nobile e dimenticato, furono animosamente affrontati. Sorsero istituti nuovi. Tre anni di regime fascista nella vita della nazione, si chiudono con un attivo imponente di opere, che segnano veramente l'inizio di un nuovo periodo della nostra storia!

Fascisti!

Bisogna continuare. Continuare, perfezionandovi nel Partito, nella Milizia, nelle corporazioni. Le vostre legioni debbono diventare sempre più ferree, più religiosa la vostra disciplina, più severo il vostro costume, più consapevole la vostra responsabilità. Ricordate che il Littorio è di Roma e che virtù romane sono l'obbedienza, la saggezza, la tenacia.

Ricordate, soprattutto e in ogni momento, che nell'ottobre del 1922 noi volemmo deliberatamente, con sacrificio di sangue, assumerci il privilegio di portare, per elevarlo, il destino di tutto il popolo italiano e che a tale scopo debbono convergere instancabilmente le nostre energie e le nostre anime, senza esitazioni e senza transazioni.

Camicie nere!

In alto i labari, i gagliardetti, le fiamme! Per le vittorie di ieri e per quelle di domani, soli, ove occorra, contro tutti.

« A noi! »

MUSSOLINI

* Nel terzo anniversario della marcia su Roma. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 255, 27 ottobre 1925, XII).

ORDINI DEL GIORNO

[*3 settembre 1925.*] *

Agli equipaggi dei sommergibili.

Il sommergibile *Veniero* deve ritenersi ormai perduto. I vostri compagni sono caduti nell'adempimento del loro dovere.

La nazione, che ha seguito con ansia le instancabili ricerche, sente profondo dolore per la perdita dei vostri camerati, e mentre invia ad essi il commosso saluto che si deve a chi compie generosamente il supremo sacrificio, si volge a voi tutti con la sicurezza e la certezza che saprete sempre assolvere con fermo cuore la vostra ardua missione.

MUSSOLINI

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 210, 4 settembre 1925, XII.

CIRCOLARI

[*23 settembre 1924.*]*

Nella prossima primavera del 1925, verrà tenuta in Firenze la seconda Fiera internazionale del libro, della quale sono stato chiamato a presiedere il comitato d'onore.

Data l'alta finalità culturale che si prefigge la detta iniziativa, e dato il successo morale e finanziario conseguito dalla prima Fiera internazionale del libro svoltasi a Firenze nel 1922, il regio Governo ha determinato di efficacemente agevolare lo sviluppo della prossima Fiera.

A tale scopo, le EE. LL. e le SS. LL. vorranno rivolgere ai Governi presso i quali rispettivamente sono accreditati, ufficiale invito a partecipare alla Fiera medesima.

Gradirò un cenno di assicurazione.

MUSSOLINI

---

* Ai rappresentanti d'Italia all'estero. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 229, 24 settembre 1924, XI).

[*1 dicembre 1924.*] *

Camerati fascisti!

Giunti al venticinquesimo mese della nostra grande esperienza politica, è necessario rivedere le nostre posizioni morali e mentali e quindi politiche, che sono ormai patrimonio comune del fascismo. Un Partito che non sa o non vuole far questo è condannato.

La forza e la vitalità del fascismo sono da ricercarsi anche nella sua estrema elasticità mentale, che non lo ha mai allontanato dalla vita, la quale è mobile, mutevole, complessa, piena di imprevisto. Io penso:

1. — Che non ci si deve troppo allarmare per il cambiamento operatosi nell'ambiente, perché le cause di ciò sono in buona parte obiettive, ed il fascismo ha superato sempre le sue crisi.

2. — Che è possibile riguadagnare in breve tempo tutto quello che, con linguaggio strategico, potrebbe dirsi terreno perduto. Bisogna all'uopo eseguire le direttive che verrò esponendo.

Non vi è dubbio che, mentre le solenni adunate del 28 ottobre per il giuramento della Milizia avevano suscitato le migliori impressioni in tutti gli ambienti, le azioni generali del fascismo subirono un ribasso con gli

---

* Ai direttori provinciali del P.N.F. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 288, 2 dicembre 1924, XI).

incidenti del 4 novembre. Che l'« Italia libera » avesse in animo di provocare incidenti, non v'è dubbio, ma l'insieme degli episodî ha dato l'impressione di un urto fra combattenti e fascismo. Ora è necessario che i fascisti facciano il possibile per cancellare l'impressione lasciata da tale urto.

Bisogna che i fascisti combattenti entrino nell'Associazione per richiamarla ai suoi scopi ed al suo statuto. L'iniziativa di eventuali scissioni non deve soprattutto avere etichetta fascista.

Comunque i combattenti vanno rispettati. Lo stesso rispetto deve essere tributato ai mutilati e in misura maggiore anche, perché i mutilati hanno tenuto, da Fiume a Montecitorio, una linea di condotta più equa nei confronti del fascismo e del Governo.

I fascisti tutti ricordino che ogni attrito tra combattenti, mutilati e fascisti giova esclusivamente alle opposizioni ed ai nemici dei fascisti.

Il risorgere, sia pure localistico e temporaneo, dello squadrismo, deve essere combattuto e represso, perché ha un carattere personalistico. Lo squadrismo, che oggi è fatto in ritardo, spesso da giovanetti inesperti, può nuocere grandemente al Partito, al Governo, alla Milizia. Coloro che vogliono militare, entrino nelle loro legioni e vi portino un alto spirito di disciplina nazionale.

Non sarà mai ripetuto abbastanza che ogni gesto di illegalismo e di violenza nuoce enormemente al Governo ed al Partito. Ogni turbamento nell'ordine pubblico provoca le stesse conseguenze. Le popolazioni appoggiarono il fascismo, perché lo considerarono un restitutore dell'ordine. Questo non va dimenticato. Ora la fiducia viene ad illanguidirsi ed a cessare, quando le popolazioni assistono a fenomeni di disordini provocati da fascisti sedicenti tali. L'illegalismo non ha più la minima giustificazione. Esso giova soltanto agli avversari.

Il popolo anela alla pace e si volgerà contro coloro che tale pace turbano e minacciano. I partiti ormai, tutti i vecchi partiti, sono antifascisti, ma ce ne sono ancora taluni che, in tutto od in parte, non sono passati all'antifascismo, come gruppi di liberali, di democratici, di popolari, di mazziniani, che tengono un atteggiamento di simpatia verso il fascismo. Il fascismo deve cordialmente simpatizzare con le parole e coi fatti.

Bisogna liberare il Partito da tutti gli elementi inidonei alla nuova situazione. Violenti di professione, profittatori, individui che non sanno dar ragione delle loro fonti di vita economica, devono essere inesorabilmente espulsi, quali siano stati i loro meriti nel passato.

Molte volte basta una sola persona a screditare il Partito, in una intera provincia. Questo deve assolutamente finire. Così come deve finire il beghismo personalistico, che spesso è indice di scarsa fede e di sfrenata ambizione, quando non nasconde motivi inconfessabili.

Pur essendo in diminuzione le cronache dei dissidî fascisti, quando sono distese abbondantemente sulle colonne dei giornali di opposizione, danneggiano il prestigio generale del Partito e del Governo.

Bisogna che il Partito applichi le sue energie nei comuni e nei sindacati: due magnifici strumenti per suscitare e fortificare la solidarietà delle popolazioni che lavorano.

Come già ebbi occasione di dire nel discorso della sala Borromini, bisogna sostare con tutte quelle che chiamo « le manifestazioni esteriori

dell'attività di Partito ». Una lunga pausa gioverà; le ripetizioni stancano. Gagliardetti e camicie nere gloriose devono uscire in rare date solenni. L'utilità propagandistica e proselitica di quelle manifestazioni c'è stata, e grandissima. Ora un atteggiamento di astinenza, di riserbo, di austerità, ci sarà di grande giovamento.

Le celebrazioni nazionali del Partito sono quindi tre: 23 marzo, anniversario della fondazione dei Fasci; 21 aprile, festa del lavoro italiano; 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma. Quest'ultima avrà sempre il suo carattere politico-militare.

Richiamo seriamente l'attenzione di tutti i fascisti su due avvenimenti imminenti della più grande importanza internazionale.

Il giorno 8 del prossimo dicembre, si riunisce a Roma il Consiglio della Lega delle nazioni. Converranno quindi a Roma uomini politici eminenti dei più grandi paesi di Europa, con un corteo imponente di funzionari e qualche centinaio di giornalisti da tutte le parti del mondo. Bisogna che durante le due settimane, i fascisti non diano in alcun modo, nemmeno minimissimo, motivo di turbamento dell'ordine pubblico. Altrettanto dicasi, su più vasta scala, per l'Anno Santo.

La plutosocialdemocrazia internazionale ha iniziato una violenta campagna di diffamazione dell'Italia. Lo scopo è chiaro: sabotare l'Anno Santo; il che significa danneggiare grandemente il prestigio dell'Italia nel mondo e alterare la delicata situazione fra Stato italiano e Santa Sede. I fascisti devono evitare accuratamente qualsiasi gesto o parola che possa fornire qualsiasi motivo a questa campagna ispirata da molti italiani, il che basta a giudicarla ed a condannarla come un delitto di lesa patria.

Di fronte al fascismo, stanno i vecchi partiti di sinistra e di centro, più un miscuglio di nuove formazioni politico-sociali, le quali attestano che il fascismo ha disintegrato i vecchi partiti e che gli italiani del 1923-1924, piuttosto che entrarvi, preferiscono imbastire altri gruppi, la cui scarsa vitalità appare tuttavia evidente. Per vincere la nostra battaglia, non c'è bisogno di ricorrere a misure straordinarie. Basta tener fede a questo trinomio: lavoro silenzioso, disciplina perfetta, nessun gesto di prepotenza individuale, né collettivo.

Il fascismo deve giovarsi della sua situazione momentanea e guardarsi dentro, per fortificarsi. Non v'è dubbio che quest'ora passerà e che il domani del fascismo sarà ancora una giornata trionfale di sole e di vita. Si tratta di mantenere al massimo di efficenza il complesso delle nostre forze e di consolidare le simpatie del popolo, che sono ancora fortissime e diffuse, perché il popolo italiano non dimentica il recente passato e non rinnega i meriti del fascismo.

Sono sicuro che tutti i fascisti, dal primo all'ultimo, seguiranno, con quella fedeltà dimostrata in molte prove, queste direttive, che sono dettate dall'obiettivo esame dei fatti e da una fede indomita nei destini e nell'avvenire del fascismo.

MUSSOLINI

[*10 aprile 1925.*] *

L'*Agenzia Stefani* ha diramato i provvedimenti sulle Borse, che furono concretati, in massima parte, con la collaborazione dei rappresentanti degli agenti di cambio. Il mio intervento valse ad accogliere le richieste notevoli della classe degli agenti, e cioè:

l'ammissione totale degli attuali agenti, sia pure in soprannumero, all'esercizio professionale, come del resto era stato prospettato nei precedenti comunicati governativi;

l'aumento dal trentacinque al quarantacinque per cento del versamento cauzionale in titoli industriali. La questione della modalità di versamento è stata deferita ai Consigli sindacali.

Respinsi nettamente la richiesta dell'abolizione del versamento, che sarà d'altronde gradualmente attuato; e respinsi la richiesta dell'ammissione delle banche alla grida.

Gli agenti di cambio si dichiararono soddisfatti. Non ammetto quindi ulteriori richieste, perché quello che si poteva e doveva accogliere delle domande degli agenti di cambio, fu accolto e concesso.

Faccia intendere ai dirigenti locali del gruppo degli agenti di cambio che ogni ulteriore agitazione o sospensione dell'attività delle Borse verrebbe da me considerata come un attentato sabotatore della vita economica della nazione. Prenderei gravi, immediate misure in conseguenza.

MUSSOLINI

* Ai prefetti di Genova, Firenze, Milano, Napoli, Roma, Torino, Trieste. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 87, 11 aprile 1925, XII).

[*17 ottobre 1925.*] *

Inaugurandosi l'anno scolastico, rivolgo il mio saluto alle nostre benemerite scuole, con l'espressione del mio compiacimento per la loro opera saldamente coordinata al culto della patria all'estero.

MUSSOLINI

* Ai regi agenti diplomatici e consolari di Alessandria d'Egitto, Algeri, Atene, Beyruth, Bucarest, Cairo, Casablanca, Costantinopoli, Salonicco, Sofia, Tunisi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 248, 18 ottobre 1925, XII).

[*27 ottobre 1925.*] *

Dispongo che vengano impartite istruzioni uffici dipendenti perché 28 ottobre Scuole italiane governative, come quelle Regno, in sostituzione lezioni, celebrino e illustrino marcia Roma, con cui fascismo apre nuova èra storia nazione. In tal giorno, insegnanti, alunni, fieri sapersi figli

* Ai rappresentanti d'Italia all'estero. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 256, 28 ottobre 1925, XII).

Italia risorta a nuove fortune, ne auspichino sempre maggiore grandezza, cui nostre scuole potranno e dovranno efficacemente contribuire, educando animi culto patria, sentimento disciplina e dovere.

MUSSOLINI

Roma, 1 novembre 1925. *

La celebrazione del terzo anniversario della rivoluzione delle camicie nere si è svolta in tutta Italia con una solennità eccezionale. La mobilitazione di tutte le forze del fascismo (Partito, Milizia, sindacati) è avvenuta tra il consenso spontaneo ed entusiastico di folle immense. La disciplina e l'ordine fascista sono stati ammirevoli. Non v'è stato un solo incidente da segnalare durante centinaia di adunate, alle quali hanno partecipato milioni di cittadini. Il fascismo ha dato, all'inizio del quarto anno del suo regime, la prova irrefutabile della sua potenza. Tutti i fascisti, dai capi ai gregari, meritano un plauso altissimo. La prova che essi hanno offerto dimostra ancora una volta che il fascismo è invitto ed invincibile.

MUSSOLINI

* Ai direttori provinciali del P.N.F. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 261, 3 novembre 1925, XII).

ELENCO DELL'ATTIVITÀ ORATORIA DELLA QUALE NON RIMANE IL TESTO

AVVERTENZA. — Il presente elenco è compilato esclusivamente su dati giornalistici.

1924

30 agosto. ROMA. — Riceve « una commissione di lavoratori del porto di Napoli. S. E. Mussolini si è mostrato al corrente dei bisogni di di Napoli e del suo magnifico porto, per il quale si sono già iniziati i lavori di impianto e che deve assumere un'importanza sempre maggiore, specie dopo l'inaugurazione della direttissima. Nel congedare la commissione, il Presidente ha incaricato i rappresentanti di portare ai loro compagni di lavoro l'assicurazione del suo interessamento per l'avvenire del porto di Napoli ».

DOCUMENTARIO

NOVITÀ IN CASA NOSTRA *

Oggi, alle ore 18, in Roma, uscirà in edizione ordinaria per l'Italia centrale, meridionale ed insulare il nostro quotidiano *Il Popolo d'Italia*.

L'avvenimento, caldeggiato da tutti gli amici del Mezzogiorno d'Italia, ci aveva lasciato perplessi di fronte a difficoltà di carattere tecnico, ma la situazione romana e la discussione del Consiglio nazionale in materia di stampa, hanno vinto le nostre riluttanze.

La redazione politica è affidata a nostri amici valentissimi, di provata fede fascista, che ci danno la garanzia migliore del successo della nostra edizione.

Il Popolo d'Italia, con la sistemazione dei servizî tecnici, arriverà nelle principali città dell'Italia centrale e meridionale nella mattinata di ogni giorno e farà da ottimo contrappeso ai numerosi fogli di opposizione, che, proprio in questi giorni, rinnovano il loro accanimento contro il fascismo ed il Governo. Gli amici apprezzeranno questo nostro fervore di propositi e vorranno assecondare i nostri sforzi.

I servizî telefonici, telegrafici e di corriere ci danno la possibilità di fare, nella stessa giornata, lo stesso giornale a Milano e a Roma. Per ragioni ovvie, solo i servizî regionali e la cronaca di Roma avranno sviluppi differenti.

Il giornale guadagnerà nel suo complesso e nella sua intonazione polemica e politica dal fatto di uscire a Roma, vicino alle supreme gerarchie del fascismo. Inutile aggiungere che *Il Popolo d'Italia* di Milano e quello di Roma sono una cosa sola, pur mantenendo a Milano, oltreché la redazione, anche l'amministrazione degli abbonamenti e la rivendita e la pubblicità.

Le redazioni locali di Perugia, di Napoli, di Bari e di Palermo agevoleranno il compito nostro.

Con grande fiducia e con grande sicurezza di successo politico ed editoriale, iniziamo questo esperimento. D'altra parte il nostro passato è la più degna garanzia per l'avvenire di questo foglio e della grande battaglia che esso combatte.

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 224, 18 settembre 1924, XI.

IL PRIMO NUMERO DELL'EDIZIONE ROMANA DEL « POPOLO D'ITALIA » *

ROMA, 18 *notte.*

L'edizione romana del nostro giornale ha avuto un successo molto lusinghiero per la aspettativa veramente straordinaria. Infatti, quando i primi strilloni sono usciti dallo stabilimento tipografico, sono stati bloccati dal pubblico. In prima pagina, l'edizione reca un articolo di presentazione, a firma del redattore capo, on. Paolo Orano, ed il saluto del Direttore, Arnaldo Mussolini, ai suoi redattori di Roma, così concepito:

« Cari amici,

sono lieto che voi abbiate accettato di collaborare alla decennale battaglia di questo foglio fascista in un momento in cui l'Italia centrale e meridionale stanno assumendo una nuova e decisiva importanza nella storia della nazione. A voi giunga il mio ringraziamento ed il mio saluto augurale, al quale si unisce quello fervidissimo di tutti i colleghi della redazione milanese.

« Vostro

ARNALDO MUSSOLINI ».

Il Direttore è stato calorosamente festeggiato dal personale di tipografia appartenente ai sindacati fascisti, dal personale di amministrazione e dalla redazione. In tipografia, egli ha parlato brevemente, con grande efficacia e con viva soddisfazione dei tipografi. In redazione, al momento dell'uscita del giornale, si è brindato alle fortune del *Popolo d'Italia* e delle sue battaglie.

Il Direttore ha pure parlato alla redazione, per la quale ha risposto il redattore capo, on. Orano. Lo sciampagna augurale è stato, con gentile pensiero, offerto dalla signora del proprietario della tipografia, marchesa Fumasoni.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 225, 19 settembre 1924, XI.

IL TRATTATO COMMERCIALE CON LA FINLANDIA FIRMATO A PALAZZO CHIGI *

ROMA, 22 *notte.*

Oggi ha avuto luogo a palazzo Chigi la stipulazione del trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e la Finlandia. Il trattato è stato firmato per l'Italia da S. E. Mussolini e per la Finlandia da S. E. Vennola, ex Presidente del Consiglio della Repubblica finlandese e capo della delegazione finlandese, e dal signor Gummerus, ministro di Finlandia a Roma.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 254, 23 ottobre 1924, XI.

Questo trattato di commercio, che è il primo che l'Italia stipula con la giovane Repubblica, stabilisce su salde basi le relazioni commerciali fra i due paesi e contiene le norme essenziali perché i traffici commerciali e marittimi possano svolgersi con le necessarie garanzie e svilupparsi conformemente agli interessi dei due paesi.

In forza del trattato, vengono estese all'Italia tutte le riduzioni doganali già concesse dalla Finlandia ad altri paesi, e concernenti prodotti che, comunque, interessano l'esportazione italiana; ed inoltre vengono concesse speciali riduzioni per i prodotti tipicamente italiani, come i limoni, le arance, le noci, le nocciole, le mandorle, la conserva di pomodoro, l'olio di oliva, il marmo, le essenze di agrumi.

La Finlandia, a sua volta, ottiene la parità di trattamento rispetto alle merci che hanno formato oggetto di negoziazione da parte dell'Italia con altri paesi e che, comunque, interessano l'esportazione finlandese; e si assicura un trattamento doganale favorevole per quanto riguarda le merci più importanti dal punto di vista della sua esportazione, e cioè il latte condensato, le macchine per la lavorazione del latte, la cellulosa, la pasta di legno meccanica. Particolari disposizioni regolano poi l'esportazione in Finlandia dei vini costituenti specialità italiane.

Il nuovo trattato è destinato a contribuire efficacemente a rendere più intensi di quel che ora siano i traffici tra i due paesi ed a consolidare i vincoli di simpatia ed amicizia tra essi esistenti.

I COLLOQUI DEL PRESIDENTE CON IL MINISTRO DEGLI ESTERI INGLESE *

ROMA, 8.

Alle ore 11 di ieri mattina, il ministro degli Esteri inglese, signor Austen Chamberlain, insieme coll'ambasciatore inglese, sir R. Graham, si recò a palazzo Chigi per visitare il Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, on. Mussolini, col quale è rimasto a cordiale colloquio per una ventina di minuti.

Il ministro degli Esteri inglese, prima di recarsi a palazzo Chigi, era andato al Quirinale, ove aveva apposto la sua firma nel registro in portineria.

Dopo il colloquio coll'on. Mussolini, Chamberlain, alle ore 11,30, fu ricevuto in udienza particolare dal re, che lo intrattenne in affabile conversazione.

LA COLAZIONE AL QUIRINALE

Il re offrì poi al Quirinale una colazione in onore di Chamberlain.

Al centro della tavola, sedevano il re e la regina. Alla sinistra della regina, si trovavano: Chamberlain, la contessa Campello, il sig. Kennard, la duchessa di Laurenzana, il sen. Borea, il colonnello Beaker, il generale

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 294, 9 dicembre 1924, XI.

di Brigata Jori, il signor Carpenter ed il nobile Vittorio Solaro. Alla destra del re, sedevano: lady Graham, l'on. Mussolini, la signora Flechter, il conte Mattioli Pasqualini, la signora Henderson, il conte Guerrieri, l'on. Cagodan, il colonnello Montasini, il signor Yencken, il conte di Cellere ed il dott. Quirico.

Di fronte ai sovrani, si trovavano il principe di Piemonte e la duchessa d'Aosta. Alla destra del principe di Piemonte, sedevano la signora Kennard, il signor Graham, la principessa Giovannelli, il signor Thomas Elliot, la signora Harmey, il contrammiraglio di Divisione Bonaldi, l'ambasciatore Flechter, il conte Tozzoni, il sig. Mac Clure, il capitano di corvetta Malusardi, ed il sig. Greek. Alla sinistra della duchessa d'Aosta, si trovavano: la signora Blacker, l'on. Contarini, lady Theo Cadogan, il generale Cittadini, il signor Selby, il nobile Alberto Solaro, il sig. Leslie, il gr. uff. De Sanctis, il signor Arwey, il conte di Sant'Elia ed il visconte Castlereagh.

All'estremità della tavola, sedeva il marchese Campanari.

UN COMUNICATO UFFICIALE

Nel pomeriggio, l'on. Mussolini restituì la visita al ministro inglese; poi, alle ore 15, a palazzo Chigi, il Presidente del Consiglio si trovò nuovamente con Chamberlain. Il colloquio a due durò circa un'ora e mezza. Quanto al tenore della conversazione, un comunicato, concordemente compilato dai due uomini di Stato, dice:

« Nella lunga conversazione, dopo di avere considerata la situazione generale, sono state esaminate, con spirito di cordiale amicizia, alcune delle principali questioni del momento, che interessano particolarmente l'Italia e la Gran Bretagna. Dal colloquio è risultata la possibilità di una linea comune di condotta nei riguardi di tali questioni; e sono stati raffermati i propositi di una più stretta collaborazione secondo le tradizioni dei due paesi ».

Dopo il colloquio a palazzo Chigi, i due uomini di Stato consentirono a farsi fotografare a fianco; e quindi a farsi fotografare insieme col segretario generale del ministero degli Esteri, sen. Contarini, col capo di gabinetto degli Esteri, marchese Paulucci de' Calboli e col segretario di Chamberlain. Dietro invito di Chamberlain, il Presidente, on. Mussolini, ed alcuni alti funzionari degli Esteri si recarono a prendere il tè all'ambasciata inglese.

IL PRANZO ALL'AMBASCIATA BRITANNICA

Alla sera, l'ambasciatore britannico e lady Sybil Graham offrirono un pranzo in onore di Chamberlain e dei membri delle delegazioni inglesi ed italiane alla conferenza della Lega delle nazioni, al quale furono invitati, oltre a Chamberlain, l'on. Mussolini, l'on. Salandra con la signora, il sen. Tittoni con la signora, la duchessa della vittoria, l'on. Federzoni, il generale Di Giorgio con la signora, il conte Mattioli Pasqualini, il sen. Contarini, il marchese Imperiali con la signora, il marchese Della Torretta, il conte Bonin-Longare con la signora, la principessa Viggiano, la contessa Piccolomini, donna Maria Mazzoleni, don Alberto e donna

Matilde Theodoli, il marchese Medici del Vascello, il marchese e la marchesa Paulucci de' Calboli Barone, sir Eric e lady Drummond, miss Drummond, Rear Admiral e mrs. Aubrey Smith, mr. Alexander e lady Theo Cadogan, mr. e mrs. Kennard, mr. Selby.

Oggi poi, alle 13, a palazzo Venezia, il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha offerto una colazione in onore del ministro inglese, a cui sono intervenuti l'ambasciatore inglese sir Graham, col personale dell'Ambasciata, i ministri Di Giorgio, Federzoni e Di Scalea, il ministro della real Casa, sen. Mattioli Pasqualini, il sen. Contarini, il primo aiutante di campo del re, generale Cittadini, il commissario di Roma, sen. Cremonesi, il direttore generale della Pubblica Sicurezza, sen. Crispo-Moncada, il capo di gabinetto degli Esteri, marchese Paulucci de' Calboli.

COLLOQUIO HYMANS-MUSSOLINI A PALAZZO CHIGI *

ROMA, 9 *notte.*

Stamane, alle 10,30, il signor Hymans, ministro degli Affari Esteri del Belgio, si è recato al palazzo Chigi a far visita all'on. Mussolini. Il colloquio, molto cordiale, si è svolto sui principali argomenti che interessano i due paesi ed è durato mezz'ora.

Alle 11,30, l'on. Mussolini ha ricevuto, pure a palazzo Chigi, i delegati austriaci signor Grünberger, ex-ministro degli Affari Esteri, ed il signor Schuller, direttore degli Affari commerciali. Essi, dopo aver assicurato che il nuovo Governo austriaco intende, come il precedente, di mantenere coll'Italia amichevoli e cordiali rapporti, hanno intrattenuto l'on. Mussolini sulla questione in genere della ricostruzione dell'Austria.

Il signor Schuller ha inoltre ricordato con soddisfazione di essere stato l'anno scorso uno dei firmatari del trattato di commercio italo-austriaco, che ha consentito l'attuale notevole sviluppo dei rapporti economici fra i due paesi.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 295, 10 dicembre 1924, XI.

IL CONVEGNO MUSSOLINI-NINČIĆ SUI RAPPORTI ITALO-JUGOSLAVI *

ROMA, 10 *notte.*

Stamane, alle ore 11, è arrivato S. E. Ninčić, ministro degli Esteri del Regno S. H. S. Egli è stato ossequiato alla stazione dal marchese Paulucci de' Calboli Barone, capo di gabinetto del Presidente del Consiglio,

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 296, 11 dicembre 1924, XI.

dal conte Nasalli, direttore generale al ministero degli Affari Esteri, dal comm. Rocco e dal personale della legazione S. H. S.

Insieme col signor Ninčić, sono arrivati il ministro dott. Rybar, capo della delegazione jugoslava a Venezia, il capo di gabinetto del ministro, Vukdchevic, il segretario Erbartic, il colonnello Drakchic e il signor Abramovic. È pure giunto il generale Bodrero, ministro d'Italia a Belgrado.

Il ministro Ninčić, che si era già fermato due giorni a Venezia per rendersi conto dei lavori della conferenza italo-jugoslava, si è recato alle 12,30 a palazzo Chigi. Egli si è trattenuto in cordiale colloquio coll'on. Mussolini, procedendo ad un primo scambio di vedute sui vari problemi che interessano i due paesi.

Il colloquio sarà seguito da altri, in cui saranno più largamente esaminate le questioni particolari e generali che attualmente meritano l'attenzione dei due Governi.

MISURE D'ORDINE PUBBLICO DELIBERATE IN UNA RIUNIONE INTERMINISTERIALE *

ROMA, 3 *notte.*

Stasera, verso le 19, a palazzo Chigi, si sono riuniti, presso il Presidente del Consiglio, il ministro dell'Interno, Federzoni, e quello delle Comunicazioni, on. Ciano. La riunione, alla quale hanno partecipato anche il direttore generale della Pubblica Sicurezza, comm. Crispo-Moncada, ed il comandante generale dell'arma dei reali carabinieri, generale Ponzio, è durata fin verso le 19,45.

Si è deciso di mobilitare un contingente della Milizia Ferroviaria per intensificare la vigilanza lungo le linee e nelle stazioni. Ogni tentativo di sabotaggio sarà severamente represso.

È stata stabilita la chiusura immediata di tutti i ritrovi politicamente sospetti. Si è data facoltà ai prefetti di chiedere ai comandi la mobilitazione di reparti della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

Altre misure sono in corso di esecuzione.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 4, 4 gennaio 1925, XII.

LA NOTIZIA UFFICIALE DELLE DIMISSIONI DEL MINISTRO DELLA GUERRA L'« INTERIM » ASSUNTO DALL'ON. MUSSOLINI *

ROMA, 4 *notte.*

Il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, stamane alle ore 11, si è recato al Quirinale, dove è stato subito ricevuto da Sua Maestà il re, col quale è rimasto a colloquio cinquantacinque minuti. A mezzogiorno, il

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 82, 5 aprile 1925, XII.

capo del Governo faceva ritorno a palazzo Tittoni. Poco dopo, l'*Agenzia Stefani* diramava il seguente comunicato ufficiale:

« Stamane, alle 11, Sua Maestà il re ha ricevuto al Quirinale il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, che ha comunicato a Sua Maestà le dimissioni di S. E. il generale Di Giorgio, ministro della Guerra. Sua Maestà si è degnato di accettarle. *L'interim* del ministero della Guerra sarà assunto dall'on. Mussolini ».

IL SOTTOSEGRETARIATO

È consuetudine che le dimissioni di un ministro siano seguite da quello del sottosegretario. Così stamane il generale Clerici, sottosegretario alla Guerra, ha rassegnate le dimissioni nelle mani del Presidente del Consiglio. L'on. Mussolini si è riservato di deliberare.

UN MESSAGGIO AL RE *

GARDONE RIVIERA, 27 *notte.*

Gabriele d'Annunzio e S. E. Mussolini hanno diretto il seguente telegramma a Sua Maestà Vittorio Emanuele III:

Da questo Vittoriale degli italiani, dove sono custodite le più sante reliquie degli eroi e sono religiosamente interpretati i segni delle più alte promesse, noi rinnoviamo alla Maestà Vostra la testimonianza della nostra devozione, ritrovandoci oggi e riconoscendoci fratelli in una fede che innalza il re prode ed il combattente senza nome ad una sola sovranità ideale nel cielo della patria.

GABRIELE D'ANNUNZIO - MUSSOLINI

LA RISPOSTA DEL SOVRANO

Gabriele d'Annunzio, principe di Montenevoso. — Al Vittoriale. — Gardone.

Con animo commosso, rendo grazie a lei ed al Presidente del Consiglio per l'alto messaggio e ricambio il saluto col più fervido voto per l'unione dei cuori che la grande patria invoca dai suoi figli.

VITTORIO EMANUELE

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 126, 28 maggio 1925, XII.

L'ARRIVO DI S. E. MUSSOLINI E LA SUA PARTENZA PER LOCARNO PER LA FIRMA DEL PATTO *

Col treno-letto della linea di Sarzana, al quale era stato attaccato il salone presidenziale, è giunto ieri mattina alle 8,30, in perfetto orario, S. E. il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, che era accompagnato dal suo capo di gabinetto, marchese Paulucci de' Calboli Barone, e dal suo segretario particolare, comm. Chiavolini.

Il viaggio del Presidente era stato tenuto segreto, effettuandosi in forma privatissima. Alla stazione, si trovavano ad attendere il Presidente, S. E. l'on. Dino Grandi, sottosegretario agli Esteri, giunto l'altro ieri nel pomeriggio da Locarno; il prefetto, il questore, il fratello del Presidente, comm. Arnaldo, il console Dabbusi, e poche altre autorità.

Prestava servizio la Milizia Ferroviaria, al comando del console Gili.

Il Presidente, che appariva di ottimo aspetto, è sceso dal salone, salutato da una calorosa dimostrazione di simpatia, e si è diretto, attraverso alla saletta reale, ad una automobile che lo attendeva all'esterno. Alla vettura ne seguivano altre, sulle quali presero posto i funzionari del seguito.

S. E. l'on. Mussolini si è recato subito in prefettura, ove ha avuto luogo un lungo colloquio con S. E. Grandi, che lo ha messo al corrente sulle recenti discussioni di Locarno. Nel frattempo, il capo di gabinetto marchese Paulucci, predisponeva i colloquî che si dovevano svolgere a Locarno nel pomeriggio.

Il Presidente si è trattenuto, poi, col prefetto, e, quindi, a lungo, col fratello, comm. Arnaldo. Alle 10,20, è partito col suo seguito in automobile per Stresa, dove in precedenza era stato fissato un motoscafo per il proseguimento del viaggio a Locarno.

Prima di lasciare Milano, S. E. Mussolini ha consegnato alla direzione di *Gerarchia* il manoscritto di un suo poderoso saggio sulla storia dei recenti fatti politici. La acuta disamina verrà pubblicata nel numero di ottobre della rivista, e sappiamo che conterrà affermazioni e rivelazioni inedite di alto interesse.

A STRESA

A Stresa, il Presidente è giunto improvvisamente alle 12 precise, sulla sua *Alfa-Romeo*. La vettura, sulla quale erano anche S. E. l'on. Grandi ed il marchese Paulucci, era seguita da altre due recanti il seguito.

L'improvviso apparire del Presidente ha suscitato la curiosità più viva, specialmente da parte della numerosa colonia dei forestieri che si trovano nella graziosa cittadina.

S. E. Mussolini è stato ossequiato dal sindaco, Carlo Emanuele Basile, col quale si è intrattenuto brevemente. Il Presidente si ritirò, poi all'« Albergo des Iles Borromées », dove è stata servita una colazione intima, alla quale hanno partecipato S. E. l'on. Grandi, il marchese Paulucci, ed il comm. Chiavolini.

Il Presidente del Consiglio si è interessato vivamente del movimento dei forestieri in Stresa, che è stato quest'anno particolarmente intenso, ed ha avuto parole di vivo compiacimento. Si è interessato pure del recente concorso ippico svoltosi colà, compiacendosi per la sua ottima riuscita.

La voce della presenza dell'on. Mussolini si spargeva intanto per la città e faceva sì che davanti all'albergo si adunasse la folla, che, all'uscita del Presidente, gli improvvisò un'ovazione.

Alle 14, il Presidente ha lasciato l'albergo ed è salito su un motoscafo, partendo direttamente alla volta di Locarno, fatto segno ad una vivissima dimostrazione.

L'on. Mussolini è rimasto parecchio tempo in piedi sul motoscafo ad ammirare lo splendido panorama.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 246, 16 ottobre 1925, XII.

ALLA VIGILIA DELLO STORICO ACCORDO *

LOCARNO, 15 *notte.*

Da quattro giorni gli ambienti della conferenza erano dominati dall'attesa della venuta del Presidente del Consiglio italiano, on. Mussolini. Mentre da parte italiana si manteneva uno stretto riserbo, non escludendo l'eventualità della partecipazione del capo del Governo all'ultimo momento, da parte straniera si precisava che, se la conferenza avesse trovato la via di una conclusione favorevole, l'on. Mussolini non sarebbe mancato alle ultime sedute. L'avvenimento, si diceva, è troppo importante per l'Europa e per l'Italia perché Mussolini non ne abbia parte. Infatti, così è avvenuto, e quando, nella scorsa notte, cominciò a circolare la voce della partenza da Roma del Duce, ogni dubbio scomparve e l'attesa si fece viva.

L'ATTESA FEBBRILE A LOCARNO

Alle 7 del mattino, gran parte dei giornalisti e fotografi erano già in movimento. Non si avevano notizie precise sulla direzione che avrebbe preso il Presidente per venire a Locarno da Milano, e quindi parte dei giornalisti si è scaglionata sulla strada litoranea che da Ascona porta a Brissago e quindi al confine; altri si sono diretti verso Luino; altri verso Bellinzona; ed altri, infine, si sono avventurati sul lago, agitato da una forte tramontana, a bordo di alcuni piroscafi. La ricerca si è svolta ansiosa per tutta la mattinata, ed è stata infruttuosa.

Finalmente a mezzogiorno si è saputo che il Duce, accompagnato da S. E. Grandi, era partito in automobile alle 10 sull'autostrada e che era diretto a Stresa.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 246, 16 ottobre 1925, XII.

DA STRESA A BRISSAGO

Tutti allora si sono riversati sui *quais* per vedere spuntare sulle acque il motoscafo, anzi il *mar* presidenziale, turbinoso e spumeggiante, perché non si ammetteva che l'arrivo del Duce avvenisse in modo normale. Anche per gli stranieri, Mussolini è l'uomo dalla macchina rombante, l'uomo della velocità, e quindi vi doveva essere qualche cosa di singolare anche per la sua apparizione nel quadro della conferenza.

Ma anche questa attesa è stata vana, perché Mussolini è giunto a bordo di una grande *limousine*, dopo avere abbandonato il motoscafo a Brissago, un piccolo paese pieno di sole e di grazia, a pochi chilometri da Locarno.

Partito dalla prefettura di Milano alle 10 e minuti, è arrivato a mezzogiorno a Stresa, dove, in compagnia di S. E. Grandi e del marchese Paulucci de' Calboli, suo capo di gabinetto, ha fatto colazione al « Grand hôtel des Iles Borromées ».

Il barone Bossi, del ministero degli Esteri, il dott. Ghigi, segretario particolare di S. E. Grandi, ed il commissario, avv. Salvatori, formavano il piccolo seguito. Il commissario di Pubblica Sicurezza, cav. Signori, aveva predisposto tutto il servizio di vigilanza da Stresa a Locarno; ma, malgrado l'incognito, la notizia dell'arrivo del Duce si è sparsa subito a Stresa, richiamando fascisti e cittadini innanzi all'albergo, dove hanno tributato una calorosa manifestazione di simpatia al Presidente quando egli è apparso.

Alle 14, l'on. Mussolini col seguito si è imbarcato su di un grosso motoscafo ed è partito alla volta di Brissago. La tramontana del mattino si era addolcita in una brezza leggera e la navigazione sul lago, nella gloria della stupenda giornata autunnale, serena e piena di incanti, si è svolta felicemente.

Alle 15,30, il motoscafo attraccava nel porticciolo di Brissago. Tutta la popolazione del piccolo paese era sulla riva: una singolare folla di contadini, operai, donne e bambini. Appena il Presidente è apparso sulla tolda del motoscafo, uscendo dalla cabina vetrata, dalla folla è partito un grido: « Viva Mussolini! ». E l'applauso caloroso e insistente si è ripetuto per qualche minuto. La buona popolazione ticinese manifestava così, in modo schietto e istintivo, la sua ammirazione per l'uomo che ha ridato allo spirito italiano l'orgoglio e la saggezza antica.

Il Duce ha salutato ripetutamente la folla, ha salito la scala del porto e si è intrattenuto cordialmente col ministro d'Italia a Berna, S. E. Garbasso, e col comm. Renzo Ferrata, fiduciario dei Fasci nella Svizzera, che si erano recati ad incontrarlo. Con S. E. Grandi, S. E. Garbasso ed il marchese Paulucci ha poi preso posto sull'automobile che l'attendeva ed è partito alla volta di Locarno. La popolazione di Brissago ha rinnovato ancora la sua manifestazione di simpatia, con applausi ed evviva.

L'ARRIVO A LOCARNO

Alle 16, il Presidente faceva il suo ingresso a Locarno e si portava subito alla villa Farinelli, messa a sua disposizione. Innanzi alla villa, che si trova nel quartiere dei grandi alberghi, fra i giardini, si era radunata una folla di giornalisti, avvertiti dell'imminenza dell'arrivo dalla presenza di alcuni gendarmi e dall'affannoso lavoro di una squadra di operai, intenti a predisporre uno speciale impianto telefonico. Fotografi e cinematografisti si erano preparati innanzi all'ingresso. Dopo alcuni falsi allarmi, finalmente è stata avvistata la macchina del Presidente e, quando egli è sceso, con passo rapido e agile, a terra, salutando i giornalisti più vicini, tutta la folla si è scoperta.

Erano a ricevere l'ospite illustre il cav. Giuseppe Farinelli, la sua gentile consorte, signora Caterina, ed il loro figlio, Giuseppe, segretario del Fascio di Locarno. Il Presidente ha ringraziato vivamente i signori Farinelli per l'ospitalità che gli accordavano. La famiglia Farinelli, nota per i sentimenti d'italianità, professati all'estero con costante ardore fino dai tempi più bui della nostra patria, ha messo a disposizione del Duce due appartamenti nella villa.

I COLLOQUI A VILLA FARINELLI

Appena giunto, il Presidente riceveva la nostra delegazione alla conferenza, e cioè S. E. Scialoia, S. E. Grandi, il marchese Medici del Vascello e S. E. Bordonaro, coi quali aveva una rapida conversazione sugli ultimi lavori delle sedute. Il Presidente del Consiglio di Stato del Canton Ticino, on. Cattori, ed il consigliere di Stato ticinese, avvocato Raimondo Rossi hanno portato poi all'on. Mussolini il benvenuto della Svizzera italiana, con espressioni molto simpatiche, alle quali l'on. Mussolini ha risposto con uguale cordialità.

Si iniziava quindi la serie degli importantissimi colloquî politici, che costituiscono il fatto centrale di quest'ultimo scorcio della conferenza di Locarno. Per cinque ore consecutive, l'on. Mussolini ha parlato delle questioni di politica internazionale che riguardano l'Europa in generale e l'Italia in particolare con gli uomini responsabili di quattro Stati.

Alle 16,20, giungeva a villa Farinelli il signor Chamberlain, ministro degli Affari Esteri inglese, accompagnato dal suo segretario, signor Selby. Chamberlain veniva subito ricevuto dall'on. Mussolini, in una sala a pianterreno, dominata da un celebre quadro del Ciseri. Il colloquio a due si è prolungato per un'ora e cinque minuti. Il signor Chamberlain, uscendo dalla villa, ha incontrato l'on. Grandi ed ha tenuto a manifestargli in modo molto caloroso la sua soddisfazione per lo scambio d'idee avuto col Presidente italiano.

Poco dopo, giungeva il ministro degli Affari Esteri francese, Briand, e la conversazione si prolungava per circa un'ora.

Subito dopo, l'on. Beneš, ministro degli Esteri cecoslovacco, si faceva annunziare e si tratteneva presso il Presidente per cinquanta minuti; e, infine, alle ore 20, giungeva il signor Skrzynsky, ministro degli Esteri polacco.

Alle 21, il Presidente si poteva concedere finalmente un po' di riposo.

Nessuna comunicazione è stata fatta alla stampa su questi colloquî, che sono questa sera oggetto delle conversazioni generali in margine alla conferenza.

La presenza di Mussolini a Locarno è considerata come il principale fatto politico del momento. Il colloquio Mussolini-Chamberlain ha avuto

una particolare importanza, perché la situazione perfettamente uguale che Inghilterra e Italia hanno nel patto di garanzia per le frontiere del Reno, stabilisce dei rapporti ancora più stretti fra le due nazioni, che diventano di fatto le arbitre della pace europea.

I colloqui con Briand, Beneš e Skrzynsky hanno avuto per oggetto le questioni di carattere generale che hanno occupato la conferenza, ed anche alcune questioni particolari fra l'Italia e gli Stati rappresentati dai tre ministri stranieri.

L'interessamento della stampa straniera rappresentata a Locarno per Mussolini è semplicemente enorme. Le richieste di interviste fioccano a villa Farinelli a dozzine. Pare che il Presidente riceverà domani collettivamente tutti i giornalisti italiani ed esteri, facendo loro delle dichiarazioni.

Dopo un breve colloquio coll'on. Grandi e col marchese Paulucci, il Duce ha cenato da solo e si è subito ritirato nel suo appartamento, dal quale si ammira un angolo tranquillo di lago ed una visione magnifica di montagne.

Domattina, l'on. Mussolini avrà un colloquio con Luther, cancelliere del Reich, e quindi renderà le visite a Chamberlain, Briand, Beneš e Skrzynsky.

I lavori della conferenza sono ormai vicini alla fine e comunque la presenza dell'on. Mussolini servirà ad affrettarla.

IL COMUNICATO UFFICIALE SUI LAVORI

Stamane, dopo la seduta, è stato diramato il seguente comunicato:

« La conferenza, riunita nella sua ottava sessione plenaria, ha adottato il testo del progetto di patto di sicurezza. È venuta quindi all'ordine del giorno la questione dei trattati d'arbitrato. La conferenza ha invitato i rappresentanti della Cecoslovacchia e della Polonia a prender parte alla seduta, per udire il rapporto dei giuristi sul progetto di trattati di arbitrato tra la Francia e la Germania, nonché tra il Belgio e la Germania, progetto il cui testo è stato approvato dalle delegazioni interessate. I rappresentanti della Cecoslovacchia e della Polonia hanno allora fornito alla conferenza indicazioni sullo stato già inoltrato dei rispettivi negoziati coi rappresentanti del Governo germanico, per la redazione di un trattato di arbitrato tra la Germania e la Polonia, nonché tra la Cecoslovacchia e la Germania. È stato deciso di riservare a una ulteriore seduta la discussione sulla data di pubblicazione di tutti gli accordi sottoposti all'approvazione finale della conferenza ».

ANCORA LE DIFFICOLTÀ PER L'EST

L'unico punto della conferenza che non è ancora ben chiarito è quello del trattato di arbitrato tedesco-polacco. Le difficoltà di cui vi riferii largamente ieri, non sono ancora superate.

Il signor Kempner, segretario di Stato, è ritornato stasera da Berlino e, interpellato dai giornalisti, ha dichiarato che la sua missione alla capitale tedesca è stata esagerata dalla stampa internazionale. Egli non ha fatto che riferire particolareggiatamente a Hindenburg e ai partiti governativi l'esito dei colloquî di Locarno e non ha portato alcuna istruzione ai delegati, i quali godono la piena fiducia del Presidente del Reich, dei partiti e dell'opinione pubblica tedesca.

Sembra invece che, se per il patto renano tutti a Berlino sono d'accordo, lo stesso non si possa dire per il trattato di arbitrato con la Polonia. I tedeschi non vogliono che il trattato garantisca, in modo categorico e per l'eternità, l'attuale situazione territoriale fra la Polonia e la Germania. Non vogliono, insomma, fare il *bis in idem* del patto renano.

Stasera, alle 9, si è avuto un colloquio improvviso al « Grand hôtel » fra Stresemann, Luther, Chamberlain, Briand e Skrzynsky, che si è prolungato fino alle 22,15. In questo colloquio, si è cercato di trovare la famosa formula che possa risolvere la questione. Le difficoltà per l'est non sono ancora insomma scomparse. Nella giornata di domani, i colloquî continueranno. Si vorrebbe finire o domani nel pomeriggio o sabato mattina, ma tutto dipende, come dicevamo, dai colloquî per il trattato di arbitrato dell'est.

IL DISCORSO DI CHAMBERLAIN

Al tocco, ha avuto luogo al « Grand hôtel » un banchetto offerto dall'Associazione della stampa internazionale alle delegazioni partecipanti alla conferenza. Per la prima volta dopo la guerra, ministri tedeschi e alleati si trovavano seduti insieme ad un tavolo di banchetto. Vi hanno partecipato duecento giornalisti. Alle frutta, hanno parlato il Presidente dell'Associazione della stampa, Franc, de *La Prensa*, il sindaco di Locarno, avv. Rusca, ed il signor Chamberlain, a nome dei capi di tutte le delegazioni.

Il discorso del ministro inglese ha avuto una notevole importanza politica. Egli ha detto, fra l'altro:

« L'accordo raggiunto a Locarno è importantissimo per la pace del mondo. Non si tratta d'un patto imposto a qualcuno, ma è un'opera di pace a cui tutti consentono e dalla quale emergerà per l'Europa la pace internazionale.

« Ciò che abbiamo fatto a Locarno è davanti al mondo. Il destino del mondo dipenderà dal successo dell'opera nostra. Le relazioni tra i diversi paesi europei sono state qui fondate su basi di assoluta eguaglianza, di buon volere e di reciproca considerazione, che avranno una immediata ripercussione sulla restaurazione e sulla pacificazione internazionali. Il trattato non rappresenta il trionfo di alcuna singola delegazione, ma il risultato della più sincera collaborazione per raggiungere quell'accordo a cui ogni delegazione ha portato il proprio contributo.

« Nessuno avrebbe osato dire, nel momento in cui arrivammo a Locarno, che noi avremmo compiuto quanto effettivamente è stato fatto ».

PIERO PARINI

IL PATTO PER IL RENO E QUATTRO TRATTATI DI ARBITRATO CONCLUSI E PARAFATI *

LOCARNO, 16 *notte.*

Stasera la conferenza di Locarno ha finito felicemente i suoi lavori. Il patto di garanzia per la frontiera del Reno e i quattro trattati di arbitrato sono stati parafati.

L'avvenimento ha veramente una grande importanza storica e morale. Si tratta del primo tentativo concreto che la diplomazia europea fa per rendere meno probabili le guerre, che nell'età moderna hanno assunto una grandiosa e terribile forza distruggitrice.

Mussolini, questa sera, in seno alla conferenza, ha, con viva sintesi latina, definito la sostanza e la portata dei trattati. Se essi saranno applicati secondo lo spirito stesso che li ha ispirati, un'èra di pace si aprirà per l'Europa.

Il trattato del Reno è, a nostro avviso, fondamentale per il nuovo sistema che si vuol instaurare nei rapporti fra i popoli, che nei secoli non hanno conosciuto che il loro inestinguibile odio reciproco. La storia deciderà della saldezza dei trattati che oggi si sono firmati a Locarno, ma si può affermare, con sicura coscienza e verità, che qui si è veramente lavorato per la pace del mondo.

L'arrivo di Mussolini a Locarno ha segnato il punto culminante della conferenza. Le due ultime giornate del grande avvenimento internazionale sono state dominate dalla sua personalità. Egli ha dato ai conclusivi lavori diplomatici della conferenza un ritmo più celere ed ha richiamato intorno a sé tutta l'attenzione del pubblico e della stampa.

Ed eccoci alla cronaca dell'ultima giornata, che certamente è destinata a suscitare una grande ripercussione nel mondo intero e che sprigionerà anche l'inevitabile e incontenibile fiume della retorica. Per fortuna, la conclusione è seria e la retorica sarà anche sopportabile.

I COLLOQUI DEL PRESIDENTE

Alle 8 di stamane, il Presidente si è alzato ed ha lavorato col marchese Paulucci per un'ora. Alle 9,50, in automobile, con S. E. Grandi e col marchese Paulucci, si è recato all'« hôtel Esplanade » a Minusio, sulla collina, dove ha sede la delegazione tedesca. È stato subito ricevuto dal cancelliere del Reich, signor Luther, col quale ha conferito per venticinque minuti; poi è passato nel gabinetto del signor Stresemann, ministro degli Esteri, col quale si è intrattenuto per altri venti minuti.

Nel frattempo, si era sparsa la voce della presenza in albergo del Presidente italiano, e, alla sua uscita, una folla di funzionari della delegazione, di giornalisti e di signori faceva ressa nell'*hall*, con un ragguardevole numero di macchine fotografiche. Il Presidente ha accolto amabilmente la *corvée* di posare dinanzi agli obiettivi che si puntavano su di lui. In automobile, è ritornato a Locarno, sostando al « Grand hôtel » per la restituzione della visita ai ministri degli Esteri. Il grande atrio dell'albergo, che ha funzionato in questi quindici giorni da *coulisse* della conferenza, era gremito di giornalisti, i quali hanno fatto ala a Mussolini, dimostrando un interessamento vivissimo verso l'uomo di cui tutto il mondo parla e discute.

Il primo colloquio che il Presidente ha avuto nell'albergo è stato coll'on. Briand, di venti minuti; poi con Chamberlain, di mezz'ora; poi con Beneš, di quindici minuti, ed infine, col polacco Skrzynsky, di venti minuti. I colloquî si sono svolti sempre a due. Soltanto nell'ultima parte del colloquio con Briand, vi ha partecipato il direttore del ministero degli Esteri francese, signor Berthelot.

Alle 11,45, il Presidente ha ricevuto diciotto giornalisti italiani che hanno seguito i lavori della conferenza. (+) *

COI GIORNALISTI STRANIERI

A mezzogiorno, il Presidente ha ricevuto i giornalisti stranieri, nella sala di lettura del « Grand hôtel ». La sala era affollatissima. Il Presidente italiano si è seduto in mezzo ai giornalisti e, in un francese purissimo, ha fatto alcune dichiarazioni, che ripetono in qualche punto le dichiarazioni fatte alla stampa italiana, ma precisano alcuni altri punti, specialmente per quel che riguarda l'Austria. Eccone il testo: (+) **

Verso le 15, si radunavano nel giardino della villa numerosi cittadini italiani e fascisti di Locarno e di altri centri del Canton Ticino (Bellinzona, Lugano, ecc.). Presentata dal fiduciario dei Fasci in Isvizzera, comm. Ferrata, il Presidente ha ricevuto la delegazione fascista. (+)

Sceso nel giardino, affollato da italiani e da fascisti, è stato accolto da grandi « alalà! » ed evviva, ai quali egli ha risposto con un « Viva l'Italia! » vibrante, che è stato ripetuto da tutti in un grido di entusiasmo irrefrenabile. Due bimbi hanno offerto due grandi mazzi di fiori, legati con nastri tricolori. Il Duce si è intrattenuto in cordiale colloquio con don Giuseppe Rossi, noto per la sua instancabile opera di italianità tra gli emigranti, e con reduci di guerra e maggiorenti della colonia italiana del Canton Ticino.

Alle 16, in automobile, in compagnia di S. E. Grandi, di S. E. Scialoja e degli altri componenti la delegazione, l'on. Mussolini si recava alla sede della conferenza. Al Pretorio, la folla che si assiepava dietro i cordoni, appena lo ha scorto, è scoppiata in applausi, che si sono ripetuti quando ha salito la scalinata del palazzo.

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 247, 17 ottobre 1925, XII.

* (410).

** (411).

LA SEDUTA PLENARIA AL PRETORIO

La seduta della conferenza è stata breve e puramente formale, perché, non essendo ancora finita la ricopiatura di tutte le copie dei documenti, la cerimonia della parafatura è stata rimandata alle 18,30.

Il sindaco di Locarno, signor avv. Rusca, invitato da Chamberlain, è stato ringraziato ufficialmente da tutti i ministri per l'ospitalità che Locarno ha accordato con tanta gentile cordialità.

È stato deciso di procedere alla firma ufficiale del trattato a Londra il primo dicembre prossimo.

Come è noto, nell'uso diplomatico, i trattati vengono in un primo tempo parafati, e cioè i rappresentanti delle potenze contraenti segnano soltanto con le rispettive iniziali. La formula esatta è: « Parafato ne varietur ».

È stato adottato un testo di protocollo finale sui lavori della conferenza, sugli scopi che essa si era prefissi, sui risultati che ha raggiunto e sulle conseguenze che dovranno risultare per il consolidamento della pace e della sicurezza in Europa. Questo protocollo è stato firmato da tutti i rappresentanti delle cinque potenze.

È interessante agli effetti politici e per le ripercussioni che ne possono derivare, una dichiarazione ufficiale del signor Briand, il quale ha tenuto a informare la conferenza della conclusione tra la Francia, la Cecoslovacchia e la Polonia di accordi che tendono ad assicurare il benefizio dei trattati di arbitrato, accordi che saranno depositati alla Società delle nazioni. Ciò vuol dire che la Francia è riuscita a convincere la Polonia a rinunziare ad alcune clausole che questa voleva introdurre nel trattato di arbitrato e di cui lungamente vi ho informato nei giorni scorsi.

Infine è stato deciso di procedere alla pubblicazione del testo del patto renano soltanto martedì, 20 ottobre.

LA FOLLA ACCLAMA MUSSOLINI

I ministri sono quindi usciti dal Pretorio. Mussolini e Chamberlain si sono intrattenuti ancora nella sala della conferenza a lungo e animato colloquio. A un certo punto, Chamberlain ha presentato al Duce la sua signora e la conversazione è proseguita per qualche minuto molto cordiale.

L'apparizione di Mussolini sulla porta del Pretorio è stata salutata da scrosci di applausi e di evviva. Molti stranieri della folla salutavano romanamente.

Il Presidente si è recato a Villa Farinelli, dove ha preso congedo dai suoi gentili ospiti. Si è intrattenuto alcuni minuti infatti col cav. Giuseppe Farinelli, con la signora Caterina, col loro figlio, Giuseppe, segretario del Fascio locale, con la signora Linda Farinelli-Broggini, con la signora Balli-Farinelli, con la signorina Mariuccia e con la signorina Sofia Balli, che in questi giorni si erano adoperati con cure infinite per rendere gradito al Presidente il soggiorno nella loro villa. (+) *

* (413).

LA STORICA CERIMONIA

E siamo alla seduta storica.

Il palazzo del Pretorio era illuminato da grandi fari e dinanzi sostavano i giornalisti e la folla, trattenuta da cordoni di gendarmi.

La seduta è stata aperta alle 18,40, quando è giunto il secondo delegato inglese, signor Hurst, recante il testo del patto renano, composto di venticinque pagine dattilografate.

La copertina del patto è bianca ed il fascicolo è legato con un nastro rosso e azzurro (i colori del Canton Ticino) e reca il sigillo in ceralacca con lo stemma del leone rampante della città di Locarno. Sulla copertina è scritta a mano la seguente dicitura: « Trattato fra il Belgio, la Francia, la Germania, la Gran Bretagna e l'Italia. — Locarno 1925 ». In calce alla copertina vi è: « Dato a Locarno il 16 ottobre 1925 ».

Appena è entrato Hurst, Chamberlain si è alzato e ha detto:

« Ecco l'atto finale della conferenza. Vi prego di apporvi la vostra sigla in ordine alfabetico ».

Nessun delegato si è alzato, perché Hurst ha recato personalmente il patto innanzi a ciascun ministro per la siglatura. Il protocollo è stato invece segnato da tutti con la firma completa. Si è avuta poi la parafatura, da parte dei ministri degli Stati interessati, delle convenzioni di arbitrato tra Belgio e Germania, Francia e Germania, Germania e Polonia, Cecoslovacchia e Germania.

La cerimonia si è svolta in pochi minuti, ed alle 19 tutte le sigle e le firme erano apposte.

Chamberlain ha dato subito la parola a Stresemann, il quale, in tedesco, ha detto le seguenti parole:

« Nel momento di parafare, in nome del cancelliere mio e della delegazione tedesca, dichiaro che la Germania accetta di firmare in piena lealtà. È con sincera gioia che la Germania si augura che da questa conferenza sorga la pace e personalmente posso dire di avere sempre sostenuto la causa del riavvicinamento dei popoli e dei Governi.

« È necessaria una *détente*, ed è per questo che ci siamo assunti la responsabilità di parafare, ben sapendo che solo la pace e la collaborazione possono assicurare l'avvenire e lo sviluppo dei popoli. Sono convinto che da questi accordi il popolo tedesco ritrarrà grandi benefizî politici ed economici. Spero che non saranno dimenticati alcuni punti delicati ancora da risolvere ».

Briand ha dichiarato di associarsi ai sentimenti espressi dal signor Stresemann, al quale risale il merito della prima iniziativa di un patto di garanzia per il Reno.

« Grazie a questo gesto di Stresemann — ha detto Briand — noi siamo potuti arrivare a Locarno e alle conclusioni di questa sera. Qui si è fatto qualche cosa di più che non discutere e firmare. Da Locarno nasce veramente un'èra. Dalle discussioni avute in questa sala e fuori di qui, in colloqui privati, specialmente coi signori Luther e Stresemann, mi sono convinto che la cooperazione dei popoli

europei non sarà vana speranza. E perché gli atti firmati questa sera siano vitali, dovremo interpretarli e applicarli con comune buona volontà. Allora si mostrerà quanto sia vitale il nostro accordo, e le divergenze un tempo esistenti fra noi, daranno luogo ad un rasserenamento duraturo. La collaborazione: questo il nostro fine.

« Con la Germania noi regoleremo tutte le questioni pendenti — i punti dolorosi — col migliore spirito di conciliazione. Risolte fra noi e la Germania tutte le questioni, noi potremo lavorare in comune in tutti i campi per la realizzazione di un'Europa pacifica, fedele a tutto ciò che rappresenta il suo passato di civiltà e di nobiltà ».

Dopo alcune parole di Vandervelde per il Belgio, hanno parlato i ministri delle potenze garanti: Inghilterra ed Italia. Si è alzato per primo Chamberlain, che ha al suo fianco Mussolini, al quale ha rivolto alcune parole di saluto, e quindi ha detto:

« Oso aggiungere qualche cosa alle dichiarazioni di Stresemann e alla risposta del rappresentante della Francia, on. Briand. Però desidero associarmi, a nome del mio Governo e del mio paese, alle speranze e ai desideri che sono stati espressi a questa tavola. Anche per me ciò che è stato fatto oggi non è la fine, ma un principio ».

Appena Chamberlain ha finito, si è alzato di scatto Mussolini, il quale ha detto con voce chiarissima: (+) *

La seduta è quindi finita.

Berthelot ha letto il messaggio di saluto alla città di Locarno e Briand ha ringraziato Chamberlain per avere presieduto i lavori della conferenza con grande tatto e abilità.

MOMENTO DI COMMOZIONE E DI ENTUSIASMO

Tutta l'assemblea ha vivamente applaudito. L'eco degli applausi giunge fino alla folla che attende sulla strada. Si capisce che la fine è avvenuta, e tutti applaudono gettando degli evviva. È un momento di sincera commozione tra la folla e anche fra le pareti della conferenza. Chamberlain, commosso, non sa cosa rispondere ai ringraziamenti dei delegati e si limita a dire in fretta:

« Non dimenticherò mai questo momento eccezionale ».

Poiché la folla continua ad applaudire, Luther, Briand e Chamberlain si presentano alla finestra. È la conciliazione, e l'entusiasmo si propaga.

I delegati lasciano quindi il palazzo. Sono le 19,40.

La folla applaude ogni delegazione e le dimostrazioni si fanno particolarmente calorose verso Chamberlain e Mussolini, che escono per ultimi.

* (413).

LA PARTENZA DEL DUCE

La folla rincorre l'automobile del Presidente italiano, fra gli « alalà! » e gli evviva. Il Presidente si reca al pontile, dove attende un grande motoscafo da corsa, *Il Delfino*, che il signor Poss di Intra ha messo a sua disposizione.

Sul motoscafo prendono posto col Presidente il marchese Paulucci de' Calboli, il comm. Ferrata, il dott. Bossi del ministero degli Esteri e l'avv. Salvatori.

Sulla banchina si adunano rapidamente un centinaio di persone per assistere all'imbarco, e appena il motoscafo si stacca dal pontile, scrosciano i battimani e gli evviva.

Il Duce, in piedi sulla tolda, saluta agitando il berretto.

Nel buio della notte il motoscafo si allontana velocissimo in un turbine di bianche spume. Dopo circa un'ora e mezza di navigazione, attraversando tutto il lago, *Il Delfino* è giunto a Sesto Calende alle 21,30, donde il Presidente ha proseguito in automobile per Milano.

Questa sera Locarno è in festa. I palazzi sono illuminati e le vie animatissime. La gioia dei locarnesi è giustificata. L'augurio migliore è che la stessa gioia sia in tutti i popoli dell'Europa, e per lungo tempo.

PIERO PARINI

L'ARRIVO DELL'ON. MUSSOLINI A MILANO *

Il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, è giunto a Milano ieri sera verso le 23, in automobile, da Locarno. Egli era accompagnato dal capo di gabinetto, marchese Paulucci de' Calboli Barone, e dal segretario particolare, comm. Chiavolini.

S. E. Mussolini si è direttamente recato in prefettura.

* * *

Anche ieri sera, alle ore 20 circa, sono giunti a Milano in automobile gli on. Grandi e Scialoja, che hanno proseguito per Roma col diretto delle ore 20,45.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 247, 17 ottobre 1925, XII.

IL DUCE A MILANO

LA SUA VISITA AL « POPOLO D'ITALIA » *

S. E. il Presidente del Consiglio, arrivato ier l'altro sera, come già dicemmo, a Milano, reduce dalla conferenza di Locarno, ha trascorso la giornata di ieri dedicandosi agli affari di Stato e concedendosi lo svago di alcune gite in automobile nei dintorni della città.

Alle 18, egli si è recato, ancora in automobile e senza alcun preav-

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 248, 18 ottobre 1925, XII.

viso, al *Popolo d'Italia*, dove fu ricevuto dal nostro Direttore, suo fratello, Arnaldo Mussolini, e da tutti i redattori, nella cui modesta e fiera anima giuliva queste improvvise apparizioni del capo del Governo e Duce del fascismo trovan sempre delle risonanze spirituali profondissime e richiamano tutto un passato di passione, di gloria e di vittoria.

L'onorevole Mussolini percorse il fronte dei vari uffici e prese quindi posto al posto del nostro Direttore..., come se il Direttore fosse ancora lui. Cioè..., come allora, come prima della marcia e come se i tempi non fossero cambiati!...

Giovanile, fresco, di ottimo umore, il Presidente si intrattenne per circa un'ora con il fratello Arnaldo a parlare di tutto un poco.

Subito dopo, Sandro Giuliani presentava al Duce le fotografie, ricevute poco prima da Mantova, del bozzetto in bronzo (su piastra di marmo, alto settanta centimetri) del monumento a Virgilio e del cofano di cuoio (con borchie e maniglie in ferro battuto) del medesimo bozzetto, che i fascisti mantovani gli offrivano nella sua imminente, attesissima visita.

L'on. Mussolini osservò le fotografie e manifestò per il bel dono annunziato — e più ancora per l'alta ispirazione di esso — il suo vivo gradimento.

Successivamente il Duce domandò le bozze del poderoso articolo dettato da lui per *Gerarchia* sui recenti fatti politici e ne curò personalmente la correzione.

Il nostro Direttore annunziò al Presidente che l'illustre scultore Wildt ha condotto a termine un magnifico busto dell'indimenticabile camerata, collega ed amico Nicola Bonservizi e che lo stesso busto potrebbe essere inaugurato, nel grande salone che l'attende nella sede stessa del nostro giornale, il 28 corrente, anniversario della storica marcia.

L'on. Mussolini approvò l'idea e promise di dettare egli stesso l'epigrafe, la qual cosa fu appresa con commozione profonda da tutti i redattori e gli amici presenti al *Popolo*.

Subito dopo, l'on. Mussolini riceveva il suo segretario particolare, comm. Chiavolini, con il quale sbrigava rapidamente alcune cose urgenti.

Verso le 20, egli lasciava il nostro giornale, ossequiato all'uscita dal fratello e da tutti noi.

LA PARTENZA DEL PRESIDENTE *

Domenica sera alle ore 20,35, col diretto di Roma, via Sarzana, è partito per la capitale S. E. il Presidente del Consiglio, il quale si era fermato nella nostra città ritornando dalla conferenza di Locarno.

Il Duce era accompagnato dal suo segretario particolare, comm. Chiavolini, e dal capo di gabinetto, marchese Paulucci de' Calboli Barone.

Alla stazione, erano ad ossequiarlo il prefetto, gr. uff. Pericoli; il nostro Direttore, Arnaldo Mussolini; il comm. Sechi, questore; il col.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 249, 20 ottobre 1925, XII.

Contestabile dei reali carabinieri; l'on. Buronzo; il segretario federale Dante Boattini; i colleghi Sandro Giuliani e Manlio Morgagni; il console Gili della Milizia Ferroviaria. Prestava servizio d'onore un manipolo della Milizia al comando del centurione Perfumo.

La folla dei viaggiatori e dei ferrovieri ha acclamato calorosamente il Presidente al suo arrivo in stazione ed alla partenza.

Col medesimo treno, sono pure partiti le LL. EE. on. Teruzzi e Panunzio, sottosegretari di Stato.

L'ATTENTATO CONTRO IL CAPO DEL GOVERNO

LA NOTIZIA UFFICIALE *

ROMA, 5.

La Polizia da più tempo aveva avuto notizie riservatissime che si stava preparando un attentato contro la persona di S. E. il Presidente del Consiglio.

In questi ultimi giorni, aveva avuto conferma che l'attentato si sarebbe dovuto effettuare durante una delle cerimonie del giorno 4 novembre per la celebrazione della vittoria.

Furono con ogni cura e circospezione disposti tutti i servizî per addivenire all'arresto degli esecutori.

Difatti ieri, alle ore 9, fatta irruzione in una delle camere dell'« Albergo Dragoni », venne sorpreso ed arrestato l'ex deputato di opposizione Zaniboni, nel momento in cui aveva già apprestati tutti i mezzi idonei per portare a compimento l'atto criminoso.

In seguito ad ulteriori accertamenti, è stato contemporaneamente fermato a Torino il generale Luigi Capello, mentre era in procinto di recarsi all'estero.

Entrambi gli arrestati sono stati subito messi a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

In seguito alle risultanze dei primi accertamenti, sono state date disposizioni ai prefetti del Regno per l'immediata occupazione di tutte le logge massoniche dipendenti da palazzo Giustiniani.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 264, 6 novembre 1925, XII.

COME AVVENNE L'ARRESTO DELLO ZANIBONI

L'EX DEPUTATO SOCIALISTA INDOSSAVA LA CAMICIA NERA! LE FALSE GENERALITÀ ALL'ALBERGO. LA PREPARAZIONE DI UN FUCILE A CANNOCCHIALE PUNTATO VERSO PALAZZO CHIGI *

ROMA, 5 *sera.*

Cinque giorni addietro si presentava all'« Albergo Dragoni » un individuo, che richiedeva una stanza per un suo amico, invalido di guerra, che sarebbe dovuto venire a Roma per assistere alla celebrazione della vittoria. Desiderava per altro occupare una stanza sulla via del Tritone per

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 264, 6 novembre 1925, XII.

assistere così anche da lungi allo sfilamento del corteo per corso Umberto I. Il direttore dell'albergo non poté soddisfare il desiderio dello sconosciuto, che, peraltro, si contentò, dopo lungo trattare, di una stanza prospiciente piazza San Claudio, che reca il numero 73.

— Vuol dire, concluse l'amico, che se ci sarà la stanza sul Tritone gliela daranno.

Passarono tre giorni e durante questo periodo l'individuo del primo giorno si presentò più volte all'albergo, ma l'amico invalido non era ancora arrivato.

— Giungerà forse domani. Mi raccomando, disse al direttore, si ricordi della stanza sul Tritone.

— Diamine, sarà fatto.

Si venne così al 3 novembre e la stessa sera l'individuo si presenta al direttore dell'albergo per avvertire che la mattina seguente sarebbe giunto l'amico invalido.

— Ho proprio per lui la camera numero 90, che dà sulla via del Tritone.

— Benissimo, la fissi.

E ieri mattina alle 6,30, colui che avrebbe dovuto occupare la stanza numero 90, giunse all'albergo in automobile. Vestiva la divisa di maggiore degli alpini col colletto rovesciato, sotto la quale appariva la camicia nera. Il petto aveva fregiato di varie decorazioni. Camminava a stento. Si qualificò per il maggiore Silvestrini, proveniente da Bologna e specificò che il suo amico aveva dovuto fissare per lui una stanza su via del Tritone.

— Ah, è lei? — fece il direttore. — Benissimo. Meglio di così non potrà stare.

Il supposto maggiore Silvestrini, vista la camera, rimase assai soddisfatto. Si affacciò più volte alla finestra, guardò di qua e di là. Poi chiuse le persiane ed il cameriere che l'aveva accompagnato si ritirò in buon ordine. Erano le 8,45. Il direttore dell'albergo stava sul balcone che si affaccia proprio di fianco alla finestra della stanza occupata dal maggiore ed assisteva al passaggio dei vari reparti di truppa, che si recavano, preceduti dalla musica dei reali carabinieri, all'Altare della patria, a fare ala al passaggio del corteo dei membri del Governo.

Alle note delle marcie suonate dai carabinieri, anche il maggiore si è affacciato, ed il signor Dragoni, che, tra parentesi, è un fervente fascista, ha notato che il nuovo cliente lo guardava con insistenza. Il direttore ha notato anche che il maggiore non ha lasciato che passasse tutto il corteo, ma chiuse bruscamente le persiane, sollevando poi, dopo quattro o cinque secondi, una delle piccole gelosie, che ha fissato con l'asticciola apposita di ferro, in modo da lasciare uno spiraglio. Poi si è ritirato.

Erano le 9 o poco meno. L'amico che aveva fissato la stanza e che si presume sia il Quaglia, poi arrestato, si è presentato al *concierge* per domandare se fosse giunto il maggiore Silvestrini. Fu risposto affermativamente. L'individuo, salito al primo piano, si è trattenuto una decina di minuti con il maggiore; poi è sceso nuovamente uscendo.

Alle 9,30 precise, discendevano da un'automobile, innanzi alla porta dell'albergo, il commissario capo della squadra politica, comm. Belloni, in unione al maresciallo Quagliotta ed al commissario Errico, accompagnato da alcuni agenti in borghese. Subito saputa la camera che occupava

il supposto Silvestrini, il commissario e gli agenti si precipitarono al primo piano e bussarono alla porta della stanza. Si udì un rumore come se ci fosse nell'interno chi chiudesse bauli e muovesse mobili.

Poi l'uscio si aprì e comparve il finto maggiore Silvestrini, che non era se non l'on. Zaniboni. L'ex deputato rimase, lì per lì, turbato dalla presenza dei funzionari. Poi si ricompose subito e chiese che cosa essi desiderassero. Ma il commissario Belloni si precipitò nella stanza e gli altri lo imitarono e mentre due dei più robusti agenti fermarono l'on. Zaniboni, i funzionari andarono direttamente alla finestra, presso la quale era uno sportello, che era stato tolto dalla imposta sinistra. Dietro lo sportello si celava un fucile, la cui canna poggiava su di un piano della persiana. Era uno strumento pericoloso, un fucile con cannocchiale, fabbricato in Austria, di quelli che in guerra armavano i cosiddetti « cecchini ». La canna, come dicevamo, era poggiata sulla gelosia della persiana ed era rivolta proprio verso il balcone di palazzo Chigi. Nella stanza, oltre il fucile, l'on. Zaniboni aveva portato tre valigie di cuoio ed una cassetta uso militare.

L'ex deputato non ha fatto nessuna resistenza ed alla dichiarazione di arresto ha seguito i funzionari senza profferire parola. Fuori dall'albergo, attendeva l'automobile, sulla quale l'on. Zaniboni è stato fatto salire e condotto in Questura alla presenza del prefetto reggente la Questura, comm. Perilli. Veniva quindi rinchiuso, dopo lungo interrogatorio, nella stanza del comm. Belloni, ove fino a stamattina ancora si trovava.

Mentre il commissario Belloni conduceva in Questura l'on. Zaniboni, il commissario Errico si recava in piazza San Claudio, ove erano ferme varie automobili e, fra queste, una *Lambda* nuovissima, condotta da uno *chauffeur*. La vettura attendeva l'ex deputato, il quale, fatto il colpo, approfittando della confusione, sarebbe uscito indisturbato dall'albergo e si sarebbe allontanato dentro l'automobile per mettersi in salvo.

Nella vettura, a quanto si afferma, c'era anche una buona provvista di viveri per un lungo viaggio.

La *Lambda* venne subito portata in Questura e con essa il conducente, di cui tuttora si ignora il nome. Sembra pure che in via del Tritone si trovassero, già dalle 8,30, vari individui, vestiti in camicia nera, che, al momento opportuno, per generare maggiore confusione, avrebbero dovuto sparare dei colpi in aria gridando « A noi! », in modo da potere favorire maggiormente la fuga dell'ex deputato.

Queste le notizie che si sono potute finora raccogliere, ma si afferma che la Polizia sia sulle tracce degli altri complici della macchinazione infernale.

Il fucile che doveva servire all'attentato, è nuovissimo e la canna è per intero fasciata di legno. Il caricatore è nascosto nella cassa e sopra, vicino al cane, invisibile, vi è un lungo cannocchiale, che permette di avvicinare fino a pochi centimetri il bersaglio.

Insieme al fucile, sono state sequestrate, nella stanza dell'« Albergo Dragoni », le valigie di cuoio giallo, sulle quali sono applicate delle etichette di carta rossa, con i nomi di alcuni alberghi d'Italia. Oltre alle valigie, è stata sequestrata una cassetta militare, fasciata di strisce di ferro, la quale è nuovissima e non ha mai contenuto alcun indumento. Vi è dentro semplicemente della paglia.

Le valigie contengono vestiti e biancheria. Tutta questa roba si trova nell'ufficio della questura centrale al collegio romano.

COME FU SCOPERTO IL COMPLOTTO *

ROMA, 5 *notte.*

Poiché indagini di carattere delicatissimo sono tuttora in corso, non si possono rendere di pubblica ragione tutti i dettagli della brillantissima operazione che le autorità italiane di Pubblica Sicurezza hanno compiuto arrestando un folle sulla via del parricidio. Quando tutti i dettagli del piano di difesa, ordinato e svolto dal capo della Pubblica Sicurezza, comm. Crispo Moncada, dal questore di Roma, comm. Perilli, sotto la direzione personale del ministro dell'Interno, on. Federzoni, saranno noti, il pubblico avrà la prova del mirabile organismo che nelle mani e con lo spirito nuovo del fascismo ha saputo creare in Italia la nostra Polizia. Si può intanto dire questo: che il complotto è stato seguito fin dall'inizio dall'on. Federzoni e da tutti gli organi che ubbidiscono ai suoi ordini; che in tutti i suoi sviluppi esso è stato accompagnato dalla discreta e vigile sorveglianza della Polizia, alla quale non è sfuggito un gesto in nessun momento, né dei congiurati, né di coloro che ad essi davano ispirazione ed appoggio. Volendo, la Polizia avrebbe potuto soffocare il complotto subito, durante la sua preparazione. Le autorità hanno invece voluto che i colpevoli giungessero fin sulla soglia del loro misfatto, perché la prova della colpa fosse irrefragabile e la mano della giustizia punitiva li colpisse nel momento stesso in cui essi speravano di potere dare inizio alla loro esecuzione.

Martedì, il ministro dell'Interno, on. Federzoni, dopo avere impartito al comm. Crispo Moncada, al questore di Roma e a tutte le prefetture del Regno le ultime istruzioni perché gli autori e i complici del complotto cadessero nel momento opportuno nella rete, faceva annunziare, per mezzo della *Stefani*, la sua partenza per l'Alto Adige, dove, diceva il comunicato, egli si sarebbe trattenuto fino a martedì della settimana prossima. L'abile mossa del ministro, il quale limitava il suo viaggio a Siena per rendere omaggio al re, tendeva a confermare nei congiurati la convinzione che il Governo fosse all'oscuro di tutto e che la Polizia, come ai bei tempi dei massacri rossi, continuasse tranquilla le sue funzioni decorative di ostentata vigilanza proprio nelle zone lontane dal luogo dove l'orribile delitto sarebbe stato compiuto. Da Siena, l'on. Federzoni ha seguito passo passo, attraverso i rapporti che gli venivano quasi a ogni quarto d'ora da Roma, il viaggio dell'on. Zaniboni verso quell'albergo da dove avrebbero dovuto partire contro il Duce della nazione i colpi assassini e che invece si è trasformato in una trappola per l'ideatore del folle attentato. Terminata la cerimonia alla quale egli aveva assistito insieme al sovrano, il ministro dell'Interno ripartiva immediatamente per Roma, volendo assicurarsi di persona che tutta la macchina da lui preordinata avrebbe funzionato con quella perfetta regolarità che la fiducia degli italiani esigeva e che l'affetto e la perizia del comm. Crispo

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 264, 6 novembre 1925, XII.

Moncada, del questore Perilli e dei loro solerti collaboratori garantivano. Ieri mattina, alle ore 9, un fortissimo nucleo di carabinieri specializzati in borghese, agli ordini del vicequestore, comm. Belloni, e di altri funzionari, circondava l'intero stabile dell'« hôtel Dragoni », i palazzi che gli sono intorno nel tratto compreso tra il Tritone e piazza San Claudio, la via omonima e la strada prospiciente il palazzo della *Rinascente*, bloccando gli accessi di tutti i portoni e di tutti i negozi.

Sebbene in quell'ora la strada fosse affollatissima in attesa del passaggio del corteo dei combattenti, la grande operazione di Pubblica Sicurezza si è svolta con tale abilità ed i funzionari hanno agito con tale tatto, che nessuno si è accorto di quanto stava accadendo.

L'on. Mussolini, informato dal ministero dell'Interno dell'operazione in corso, ha voluto rispondere ieri mattina alle affettuose sollecitazioni dei suoi amici con un gesto di sprezzante coraggio, rimanendo per più ore affacciato a quel balcone di palazzo Chigi, dove i vili orditori del complotto avevano follemente sperato di colpirlo, assassinando con lui la nazione della vittoria nel giorno della grande rievocazione.

COME È STATO ESEGUITO L'ARRESTO DEL GENERALE CAPELLO *

TORINO, 5.

Sull'arresto del generale Capello, la *Gazzetta del Popolo* pubblica i seguenti particolari:

« L'arresto è stato effettuato ieri verso mezzogiorno. L'ex comandante della seconda Armata, è stato arrestato dall'avv. Brunetti, commissario aggiunto, che fa parte del gabinetto del questore. La nostra questura aveva avuto segnalazioni da quella di Roma dell'arrivo del generale e ordinò di fermarlo immediatamente. Il generale Capello giunse infatti col treno di Roma esattamente alle 8,15 e si recò subito all'" Albergo Ligure", dove fissò una stanza, che non ebbe il tempo di occupare, poiché quasi subito dopo venne raggiunto dall'avv. Brunetti, il quale lo pregava di seguirlo in questura. Al funzionario, il generale Capello espresse la propria meraviglia, protestando contro il fermo inatteso, ma l'avv. Brunetti gli rispose che era fedele esecutore di un ordine che gli era stato impartito dall'autorità superiore. Non vi fu un vero e proprio interrogatorio, perché la nostra questura non aveva nulla da contestare al fermato ed il colloquio non andò quindi oltre queste naturali spiegazioni.

« Il generale Capello è stato pregato di consegnare tutti i documenti che aveva indosso. Si tratta di carte private, corrispondenza e del passaporto di cui effettivamente il generale Capello era provvisto. Questo gli venne rilasciato per ragioni di servizio nel 1922 ed era valido per tutti gli Stati europei e, scaduto recentemente, gli era stato rinnovato dal consolato italiano di Parigi. Tutti i documenti sequestrati, dei quali si è compilato un preciso elenco, si trovano ora a disposizione della questura di Roma, che procederà al loro esame. Il fermo del

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 264, 6 novembre 1925, XII.

generale venne subito comunicato alle autorità centrali, che davano ordine di procedere senz'altro all'arresto del generale Capello e di tradurlo in carcere. Qualche ora dopo, con l'automobile della questura, egli venne infatti accompagnato in carcere, dove tuttora si trova, in attesa di ulteriori disposizioni. È facile supporre che quanto prima sarà fatto partire per Roma ».

LE PRIME FASI DELL' ISTRUTTORIA *

ROMA, 5 *notte*.

Si possono già dare precisi ragguagli sulla prima fase dell'istruttoria che si è iniziata contro l'on. Zaniboni immediatamente dopo la sorpresa operata dalla polizia in una stanza dell'« Albergo Dragoni ». Ieri mattina, poco dopo mezzogiorno, il commissario capo della Polizia giudiziaria giunse, accompagnato da un signore, a palazzo di Giustizia, negli uffici della regia Procura. Dopo un breve colloquio col procuratore del re aggiunto, comm. Colamonico, si recò dal procuratore capo, Xarra, il quale, edotto e messo al corrente dei fatti, avvertiva subito il consigliere istruttore Marcianò, da poche settimane preposto all'importante ufficio del giudicato d'istruzione. Dopo uno scambio di idee fra i predetti funzionari, il comm. Xarra, assistito da un cancelliere, si recava subito, in compagnia del commissario Pennetta, a procedere ad un sopraluogo all'« Albergo Dragoni », sopraluogo che è durato parecchie ore e che, interrotto brevemente nel pomeriggio, è stato ripreso nella serata.

Il lavoro dei magistrati, mentre fuori si svolgeva il corteo e mentre una immensa folla stava attenta a sentire il discorso del Presidente del Consiglio, ripetuto dall'altoparlante, si è svolto minuzioso e dettagliato.

Tra ieri sera e stamane, la Pubblica Sicurezza ha fatto pervenire alla regia Procura un rapporto completo su quanto ieri è avvenuto. Anche stamane, il commissario Pennetta ha conferito col comm. Xarra, il quale, a qualcuno che ha tentato di strappargli poche parole, ha opposto un reciso diniego.

Oggi, poco dopo le 15, il consigliere istruttore, comm. Marcianò, ha avuto un altro abboccamento col comm. Xarra. Questa sera, i due magistrati si sono recati a *Regina Coeli* ad interrogare l'on. Tito Zaniboni, il quale è custodito in una cella separata, sotto speciale vigilanza.

Per quanto non sia stata elevata ancora la rubricazione del reato, fra le ipotesi si fa quella che si possa contestare all'imputato il reato di cui all'art. 118 del Codice penale, il quale dice:

« È punito con la detenzione non inferiore a dodici anni un fatto diretto:

« 1. — Ad impedire al re o al reggente, in parte o anche temporaneamente, l'esercizio della sovranità.

« 2. — Ad impedire al Senato o alla Camera l'esercizio delle loro funzioni.

« 3. — A mutare violentemente la costituzione dello Stato, la forma del Governo o l'ordine di successione al trono ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 264, 6 novembre 1925, XII.

Si potrebbe anche rubricare il tentativo in omicidio, nonché in altre imputazioni attinenti al possesso di armi e di esplosivi.

LA PREPARAZIONE DEL DELITTO

ZANIBONI PROVA IL FUCILE....

ROMA, 5 *notte*.

L'on. Zaniboni era arrivato a Roma la mattina di domenica scorsa, proveniente da Mantova, nella sua automobile, una *Lambda* di colore marrone, recante il numero 35-4890. Prima di giungere nella capitale, l'ex deputato unitario si era fermato in piena campagna; e, disceso dalla macchina, aveva provato contro un albero il fucile a cannocchiale che aveva con sé. La Polizia, che è riuscita a scoprire l'albero in questione, lo ha riscontrato crivellato di colpi. Giunto a Roma, l'on. Zaniboni ha preso alloggio in una casa privata nei pressi della piazza San Pietro, andando poscia a depositare la macchina nel *garage* Patruno in via Cerchi. Era poi venuto nel centro di Roma, affittando tre camere in tre diversi alberghi, nei pressi di palazzo Chigi, che avessero le finestre prospicienti al ministero stesso. Il 3 u. s., avendo saputo che il corteo dei combattenti veniva da piazza del Popolo e da piazza Cavour, e che il Presidente avrebbe parlato alla folla da palazzo Chigi, decise di scegliere la stanza del « Dragoni », affittata col nome di maggiore Silvestrini da Milano. La mattina del 4, alle 6 precise, l'on. Zaniboni, uscito di casa, invece di prendere la sua automobile, che probabilmente lo avrebbe potuto far riconoscere, con un *taxi* si recava al « Dragoni », ove giungeva alle 6.30. Portava con sé una valigetta con dentro il fucile smontato. Una volta nella camera assegnatagli, il delinquente si metteva al lavoro per preparare il misfatto. Si rasò innanzi tutto i baffi; tolse quindi un paio di assicelle dalle persiane in modo da poter piazzare il fucile, e attese. Come però abbiamo detto, la Polizia, che era sulle sue tracce, non tardò ad arrivare. Alle 9 infatti, lo Zaniboni veniva arrestato nelle circostanze già note. Il fucile fu trovato dai funzionari appoggiato al davanzale della finestra e non aveva in dotazione che due cartucce. Questo particolare dimostra quanto l'on. Zaniboni si ritenesse sicuro del colpo che stava per tirare. Egli infatti, sotto le armi, era stato uno scelto tiratore di fucile e di rivoltella.

L'automobile ricoverata nel *garage* Patruno è stata trovata dalla Polizia in perfetta tenuta di viaggio: il serbatoio pieno di benzina, con una latta di riserva, viveri, pneumatici, armi, dodici caricatori per rivoltella, ecc. È risultato alla Polizia che il generale Capello, nei giorni precedenti la data di attuazione dell'attentato, aveva avuto frequenti rapporti con lo Zaniboni, al quale aveva fornito anche dei fondi. Questo denaro, oltre che all'on. Zaniboni, doveva servire per assoldare una decina di individui, che avrebbero dovuto venire a Roma dalla provincia in camicia nera, la mattina del 4 novembre, per mettersi a disposizione dell'assassino. Questi individui, al momento opportuno, avrebbero dovuto sparare dei colpi di

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 264, 6 novembre 1925, XII.

rivoltella al grido di « A noi! » e stornare così l'attenzione della folla per dar modo al delinquente di fuggire. Tali individui non sono però arrivati; o che Zaniboni aveva pensato di farne a meno, o che gli assoldati avessero avuto paura, fatto sta che nessuno si è visto. Il generale Capello, una volta predisposto il piano, era partito da Roma la sera del 3 per Torino, ove era sceso all'« hôtel Ligure », portando con sé un piccolo bagaglio che gli potesse rendere liberi i movimenti. Probabilmente una volta appresa la notizia dell'attentato, si sarebbe recato in Francia per rifugiarvisi. Ma la Polizia lo ha arrestato nella mattinata del 4 ed ora è al sicuro.

Un particolare interessante: l'on. Zaniboni aveva acquistato l'automobile nell'estate dello scorso anno, con denaro venuto dalla Francia, circa centocinquantamila lire, che avrebbero dovuto servire a ispezionare le cosiddette squadre d'azione antifasciste. Lo Zaniboni credette più utile servirsi del denaro per comprarsi la *Lambda* e per servirsene poi in gozzoviglie con donne.

INDICE DEI NOMI

A

Abramovic, 524.
Absburgo, la dinastia degli, 79.
Acerbo Giacomo, 156, 191, 259, 264, 301, 305.
Acerbo Tito, 469.
Acton Alfredo, 299, 301, 374, 375, 382, 483.
Admiral Rear, 523.
Aimi Alcide, 414.
Alberti Mario, 118
Alberti, il commendator, 369.
Albertini Luigi, 106, 200, 203, 205, 298.
Alberto I, 284.
Alberto Magno, 161.
Albertoni, il sindaco, 131.
Aldini, il senatore, 481,
Alessandri Arturo, 477.
Alessio Giulio, 195.
Alfieri Dino, 164, 355, 402, 403, 457.
Alfieri Vittorio, 388.
Alfonso XIII, 266.
Alighieri Dante, 161, 494.
Amoroso Luigi, 370.
Anna di Guisa, duchessa d'Aosta, 522.
Arias Gino, 398, 400.
Aristotele, 96.
Arpinati Leandro, 45, 114, 162, 286, 449, 450, 479.
Arrivabene Antonio, 498.
Artom Ernesto, 224, 225.
Arwey, 522.
Avanti!, 5, 6.
Avezzana Romano, 481.

B

Badoglio Pietro, 295, 299.
Bagnasco Domenico, 19.
Baistrocchi Federico, 42, 178, 185, 340.
Balbino Giuliano, 147, 243.
Balbo Italo, 21, 29, 30, 77, 115, 162, 197, 243, 257, 286, 288, 293, 396, 397, 399, 452, 455, 456, 459, 470.
Baldetti, il dottor, 290.
Balli Sofia, 534.
Balli-Farinelli, la signora, 534.
Banelli Giovanni, 157, 162.
Baracca Francesco, 107, 108.
Baracca, la signora, 107, 108.
Barbaro Michele, 267, 337.
Barnaba Pier Arrigo, 21, 29, 43, 45, 114, 162, 243, 286, 294, 344.
Barone Domenico, 398.
Bartoli, il commendator, 117.
Basignoli, l'avvocato, 289.
Basile Carlo Emanuele, 526.
Bassi Alberto Giuseppe, 42, 340.
Bassini, il senatore, 158.
Bastianini Giuseppe, 21, 30, 40, 115, 162, 164, 243, 257, 286, 293, 294, 430.
Battaglieri Augusto, 389.
Bavaro, il deputato, 178.
Bazzini, 374.
Beaker, il colonnello, 521.
Belli Piero, 378.
Belloni Amedeo, 29, 30, 466.
Belloni, il vicequestore, 540, 541, 543.
Bellotti Bortolo, 106.
Belluzzo Giuseppe, 375, 407, 500.
Benassi Tommaso, 178.
Bendandi, il professor, 118.
Benelli Sem, 451.
Benéš Edoardo, 529, 530, 533.
Benni Antonio Stefano, 337, 338.
Bensa, il deputato, 207.
Bergmann, 41.
Bernocchi Antonio, 102, 103, 104.

Bertani, 360.
Berthelot, il direttore del ministero degli Affari Esteri di Francia, 533, 536.
Bertini, il questore, 1.
Besana Enrico, 471.
Bianchi Michele, 43, 162, 243, 286, 287, 291, 396, 461.
Bignazzi Feliciano, 470.
Bismarck, Ottone di, 57.
Bissolati Leonida, 131, 132, 133.
Blacker, la signora, 522.
Boattini Dante, 539.
Bodio, il commissario generale per l'emigrazione, 211.
Bodrero Emilio, 42, 44, 309, 524.
Boeri Giovan Battista, 231, 232.
Bonaldi, il contrammiraglio, 522.
Bonardi Carlo, 156.
Bonaventura, san, 161.
Boncompagni, 62.
Bonelli, il membro del Direttorio del P.N.F., 45, 115, 286.
Bonghi, 62.
Boni Giacomo, 487.
Bonin Longare Lelio, 522.
Bonin Longare, la signora, 522.
Bonservizi Nicola, 6, 538.
Bonzani Alberto, 153, 157, 178, 299, 300, 383.
Bordonaro, l'ambasciatore, 529.
Borea, il senatore, 521.
Borghi, il sindaco, 55.
Boselli Paolo, 223, 352, 494.
Bossi, il barone, 528, 537.
Bottai Giuseppe, 43, 46.
Bresnard, l'ambasciatore, 484.
Briand Aristide, 410, 412, 529, 530, 531, 533, 534, 535, 536.
Broccardi Eugenio, 164.
Brunetti, il commissario aggiunto di Pubblica Sicurezza, 543.
Bruni Claudio, 118.
Bucci, il comandante, 374, 375.
Bucci, l'ingegner, 472.
Buronzo Vincenzo, 539.
Burzagli, l'ammiraglio, 487.

C

Cacciari Gino, 118.
Cachin Marcel, 200.
Cadogan Alexander, 522, 523.
Cadogan Theo, 522, 523.
Cadorna Luigi, 276, 277, 391, 392, 482, 501.
Cagni Umberto, 93.
Caino, 271.
Calvi, i fratelli, 123.
Campanari, il marchese, 522.
Campello, la contessa, 521.
Candiani Ettore, 158.
Caneva Carlo, 301.
Caneva, la vedova, 301.
Cantalupo Roberto, 157.
Cantù Giuseppe, 299, 374, 375.
Capello Luigi, 539, 543, 544, 545, 546.
Cappa Innocenzo, 75.
Caprino Antonello, 21, 45, 114, 115, 162, 286, 294, 493.
Caraboni Domenico, 118.
Caradonna Giuseppe, 21, 29, 30, 117, 118, 156, 308, 351.
Carlo Alberto, 443.
Carlo VIII, 510.
Carnazza Gabriello, 156.
Carosio, l'ingegner, 409.
Carpenter, 522.
Carretti, il sindaco, 77.
Carusi Mario, 157.
Casagrande di Villaviera Eugenio, 421.
Casalicchio Ugo, 118.
Casalini Armando, 66, 115, 119, 137, 155, 157, 158, 195, 238, 334, 452, 466.
Casati Alessandro, 108, 156, 242.
Casertano Antonio, 342.
Castellino Nicolò, 40.
Castlereagh, il visconte, 522.
Castracane, il cavalier, 485.
Catalani, il deputato, 118.
Cattaneo Carlo, 449.
Cattori, il deputato, 529.
Cavagnari Domenico, 493.
Cavallero Ugo, 295, 296, 299, 391.
Cavazzoni Stefano, 309.
Cavell Edith, 305.
Cavour, Camillo Benso di, 20, 62, 181, 202, 360, 365, 425, 443, 454.
Ceccherini Sante, 470.
Celesia di Vigliasco Giovanni, 157.
Cellere, il conte, 522.

Centanni Enrico, 185.
Cermenati, il deputato, 158.
Chamberlain Austin, 209, 227, 268, 410, 411, 412, 521, 522, 529, 530, 531, 533, 534, 535, 536.
Chamberlain, la signora, 534.
Chénier Andrea, 436.
Chiavolini Alessandro, 526, 527, 537, 538.
Chigi Alessandro, 118.
Chiurlo, il professor, 223.
Cian Vittorio, 164, 170.
Ciano Costanzo, 21, 29, 114, 136, 162, 243, 286, 409, 467, 524.
Ciardi Livio, 289, 334.
Ciarlantini Franco, 43, 45, 114, 162, 243, 257, 258, 286, 292.
Cipolla Ferdinando, 100.
Ciraolo Giovanni, 465, 466.
Cirincione, 488.
Cisari Giulio, 529.
Cittadini, il generale, 522, 523.
Clerici Ambrogio, 157, 296, 492, 525.
Coda Valentino, 461.
Coerenza Camillo, 105.
Colamonico, il procuratore del re aggiunto, 544.
Colisi-Rossi, il membro del Direttorio del P.N.F., 45, 115, 162, 286.
Colombo Cristoforo, 495, 496.
Colonna Prospero, 254.
Compiani Giuseppe, 473.
Contarini Salvatore, 350, 351, 522, 523.
Contestabile, il colonnello, 539.
Corba Alessandro, 420.
Corbino Orso Mario, 156.
Corradini Enrico, 247, 286, 293, 294, 400.
Corridoni Filippo, 323, 413, 414, 473.
Corridoni Paccazzocchi Enrica, 413, 414.
Corriere della Sera, 196.
Corriere (Il) di Calabria, 297.
Corriere (Il) Padano, 459.
Coselschi Eugenio, 55.
Costamagna, il commendator, 30, 31.
Cremonesi Filippo, 284, 374, 375, 394, 456, 523.
Crisafulli-Mondio Michele, 178.
Crispi Francesco, 62, 360, 454.
Crispo Moncada Francesco, 1, 523, 524, 542, 543.
Crispolti Filippo, 204.
Critica (La) Politica, 261.
Crocco, il colonnello, 490, 491.
Croccolo, il dottor, 100, 101.
Croce Benedetto, 358.
Cucco Alfredo, 29, 45, 115, 162, 286, 488.
Cucini Bramante, 290.
Curias, la medaglia d'oro, 43.

D

Dabbusi, il console della M.V.S.N., 526.
Daily Express, 381.
Daily Herald, 412.
Daily Mayl, 252.
D'Amelio Mariano, 465.
Damocle, 159.
Daneo, il ministro, 195.
D'Annunzio Gabriele, 269, 322, 337, 440, 451, 457, 458, 461, 475, 476, 479, 480, 487, 490, 491, 525.
Dawes, 18, 146, 166, 168, 225.
Debate (El), 266.
De Bono Emilio, 1, 13, 21, 29, 114, 117, 162, 244, 245, 255, 286, 370, 371, 397, 452.
De Capitani d'Arzago Giuseppe, 118, 308.
De Carli Giuseppe, 43.
De Carli Nicolò, 43.
De Cicco Attilio, 45, 114, 117, 162, 255, 286.
De La Tour d'Auvergne, 202.
Delcroix Carlo, 155, 170, 179, 209, 213, 236, 342, 343, 439, 448, 489.
Della Torretta Pietro Tommaso, 522.
Demain, 85.
De Marsico Alfredo, 45, 114, 162, 255, 286.
De Martino Augusto, 178.
De Martino Giacomo, 457.
De Pinedo Francesco, 294, 362, 487.
Depretis Agostino, 367.
De Sanctis, il grand'ufficial, 522.
De Stefani Alberto, 30, 115, 162, 243, 244, 245, 255, 280, 286, 287, 288, 291, 459, 463, 495.
De Teffe Oscar, 409.

De Vecchi Cesare Maria, 255, 256, 257, 286, 291, 293, 360, 452, 491, 499.
De Viti-De Marco Antonio, 118.
Diaz Armando, 7, 13, 218, 275, 277, 278, 409, 482, 500.
Diaz, la signora, 522.
Di Carlo, il milite, 286.
Di Giacomo Giacomo, 290, 334, 494.
Di Giorgio Antonino, 13, 152, 164, 170, 184, 218, 275, 276, 277, 278, 283, 296, 522, 523, 525.
Di Giorgio, la signora, 522.
Di Marzo Salvatore, 488.
Di Rovasenda Alessandro, 317.
Di Tullio, il senatore, 118.
Dracone, 207.
Dragoni, l'albergatore, 540.
Drakchic, il colonnello, 524.
Drummond sir James Eric, 523.
Drummond, la signora, 523.
Drummond, la signorina, 523.
Drummond Hay, 381.
Ducci Gino, 463.
Dudan Alessandro, 164, 350, 351.
Dun, l'agenzia, 141.

E

Ebert Friedrich, 477.
Echo de Paris, 248.
Eclair, 110.
Elena, la regina, 254, 489, 490, 521.
Elliot Thomas, 522.
Enghien, il duca di, 4.
Enrico d'Assia, 387.
Epoca, 451, 457, 458, 475, 476, 480, 490.
Eraclito, 271.
Erbartic, 524.
Errico, il commissario di Pubblica Sicurezza, 540, 541.

F

Fabbrici Giovanni, 481.
Facchinetti Cipriano, 204.
Facta Luigi, 89, 195.
Fan Noli, 469.
Fantini Oddone, 403.
Farinacci Roberto, 21, 29, 30, 32, 42, 43, 45, 46, 62, 114, 115, 117, 131, 162, 178, 243, 257, 286, 287, 288, 292, 344, 396, 397, 399, 401, 458, 466, 468.
Farinelli Caterina, 529, 534.
Farinelli Giuseppe, 529, 534.
Farinelli Giuseppe junior, 529, 534.
Farinelli Mariuccia, 534.
Farinelli-Broggini Linda, 534.
Fasana, il ragionier, 102.
Fedele Pietro, 242, 243, 244, 245, 286, 396.
Federico I, 274.
Federzoni Luigi, 3, 9, 13, 18, 21, 29, 114, 117, 135, 155, 162, 178, 194, 243, 245, 255, 286, 287, 288, 293, 294, 354, 396, 399, 400, 434, 481, 522, 523, 524, 542.
Felicioni Felice, 21, 29, 45, 114, 162, 286.
Ferraris Carlo, 109, 158.
Ferrata Renzo, 528, 533, 537.
Filardi, il professor, 223.
Filippelli Filippo, 1, 13.
Filippetti, il sindaco, 203.
Finzi Aldo, 1, 3, 4, 155, 170, 175, 267, 447.
Fioretti Arnaldo, 290, 334.
Fiorini, il sindaco, 86.
Flechter, l'ambasciatore, 229, 522.
Flechter, la signora, 522.
Florio, 488.
Fontana Attilio, 117, 118, 189.
Forges Davanzati Roberto, 20, 21, 29, 30, 40, 45, 115, 117, 119, 162, 233, 243, 244, 257, 286, 287, 294, 396, 399, 401.
Fornaciari Julo, 118.
Forni Cesare, 236.
Forni Roberto, 494.
Fortunato Giustino, 67.
Foschini Antonio, 494.
Foschini, il commendator, 29.
Franc, il presidente dell'Associazione della stampa internazionale, 531.
Franceschelli, il commissario regio, 122.
Francesco, san, 375.
Frattari Ettore, 118.
Freddi Luigi, 364.
Freguglia Luigi, 183.
Frignani Giuseppe, 29, 30.

Frisella, il deputato, 118.
Fumasoni, la marchesa, 520.

G

Gaddi-Pepoli, il conte, 118.
Galeazzi, il deputato, 178, 340.
Galilei Galileo, 96.
Gallieni, 274.
Gandolfo Asclepia, 188, 244, 286, 287, 288, 397, 461, 462, 509.
Gangitano Luigi, 178.
Garbagni, il commendator, 125.
Garbasso Antonio, 60, 450.
Garbasso Carlo, 528.
Gardi Guido, 118.
Garibaldi Giuseppe, 123, 176, 365, 443, 449.
Garibaldi Peppino, 243.
Garibaldi Ricciotti, 109, 158, 176.
Garibaldi Ricciotti, la vedova, 109, 176.
Garofalo, il senatore, 317, 318.
Gatteschi Emanuele, 54.
Gatti Salvatore, 178, 370, 490.
Gazzetta (La) del Popolo, 543.
Gemelli Bruno, 43.
Gennari Giulio, 118, 269.
Genovesi Cesare, 419.
Gentile Giovanni, 51, 92, 156, 247, 258, 286, 293, 399, 400, 401, 454.
Gerarchia, 265, 336, 368, 437, 526, 538.
Ghigi, il dottor, 528.
Ghinassi, il milite, 286.
Giampaoli Mario, 468, 488.
Giardino Gaetano, 197, 204, 205, 217, 218, 219, 277, 313, 391.
Gibelli Mario, 13.
Gili, il console della Milizia Ferroviaria, 526, 539.
Gini, il professor, 401.
Giobbe, 106.
Gioda Mario, 115, 158, 474.
Gioli, don, 429.
Golitti Giovanni, 89, 170, 185, 195, 200, 203, 249, 259, 263, 475.
Giornale (Il) d'Italia, 59, 60.
Giovannelli, la principessa, 522.
Giovannini, il deputato, 178, 200.
Giove, 182.
Girardelli, 370.
Giuliani Sandro, 538, 539.
Giulio Cesare, 106, 449.
Giunta Francesco, 21, 29, 30, 42, 114, 115, 117, 118, 162, 238, 257, 286, 287, 288, 293, 350, 351, 396.
Giuriati Giovanni, 242, 243, 244, 245, 286, 291, 294, 371, 468.
Gobbi, il sindaco, 83.
Goglia Antonio, 364.
Gomez Texeira, 478.
Gompers Samuele, 222.
Gonzaga Maurizio, 387, 397, 422, 468, 510.
Graham Ronald William, 521, 522, 523.
Graham Sybil, 522.
Gramsci Antonio, 309.
Grandi Dino, 21, 29, 42, 114, 115, 156, 243, 255, 286, 299, 300, 344, 351, 411, 526, 527, 528, 529, 530, 532, 533, 537.
Gray Ezio Maria, 45, 115, 117, 162, 286, 488.
Graziani Gino, 114, 204.
Graziani Leone, 301.
Grazioli Francesco Saverio, 295, 299.
Greco Paolo, 340.
Greek, 522.
Greppi Emanuele, 88.
Grieco Ruggero, 301, 337.
Grünberger, 523.
Guaccero Alessandro, 178.
Guerrieri, il conte, 522.
Guglielmo II d'Hohenzollern, 225.
Gummerus, il ministro, 520.
Guynemer Giorgio, 108.

H

Harding Warren G., 229.
Harmey, la signora, 522.
Henderson, la signora, 522.
Herriot Edouard, 86.
Hindenburg, Paul von, 315, 324, 530.
Hochi, 457.
Holroyd, l'industriale, 428.
Humanité (L'), 200.
Hurst, il delegato inglese alla conferenza di Locarno, 535.
Hymans, il ministro, 217, 523.

I

Igliori Ulisse, 43, 45, 115, 162, 243, 258, 286.
Imperiali Guglielmo, 522.
Imperiali, la signora, 522.
Impero (L'), 253.
Insabato Enrico, 164, 269.
Italia e Popolo, 202.

J

Jaurès Jean, 200.
Joffre Joseph-Jacques-Cesaire, 274.
Jori, il generale, 522.
Jung Guido, 488.

K

Kaiser (vedi Guglielmo II d'Hohenzollern).
Kellog Frank, 478.
Kemp, il giornalista, 85.
Kempner, il segretario di Stato tedesco, 530.
Kennard, 521, 523.
Kennard, la signora, 522, 523.
Kerensky Aleksandr Fedorovič, 198.
Krylenko Abram, 198.

L

Lamarmora Alfonso, 380.
Lamont, 460.
Lantini Ferruccio, 178.
Lanza di Scalea Giuseppe, 301.
Lanza di Scalea Pietro, 21, 29, 115, 156, 162, 243, 286, 488, 523.
Lanzillo Agostino, 117, 118.
Larussa Ignazio, 157.
Laurenti, il commendator, 374.
Laurenzana, la duchessa di, 521.
Lavoisier Antoine-Laurent, 436.
Lazzari Costantino, 13.
Lenin (al secolo Nicolai Vladimir Illič Uljanov), 95, 318.
Leslie, 522.
Libertini, il deputato, 223.
Lissia Pietro, 156.
Locatelli Antonio, 122, 123.
Lomonte, 488.
Loreto, il deputato, 118.
Lo Sardo, il deputato, 280, 281.
Lucio Aurelio Cotta, 202.
Ludendorff Erich, 274.
Lunelli Italo, 322.
Lupi Dario, 156, 301, 302, 303.
Lusignoli Aldo, 334.
Lusignoli Alfredo, 201, 206.
Lussu Emilio, 261.
Luther Hans, 410, 477, 530, 531, 532, 535, 536.
Luzzatti Luigi, 497.
Luzzatti, l'ingegner, 57.

M

Mac Clure Samuel, 522.
MacDonald James Ramsay, 450.
Madia Titta, 178, 308.
Mafalda, la principessa, 387.
Maffei Gino, 243.
Maffi Fabrizio, 352.
Maffii Maffio, 410.
Malusardi Edoardo, 290.
Malusardi, il capitano di corvetta, 522.
Mameli Goffredo, 83.
Manaresi Angelo, 178, 269, 301, 354.
Mancini, il commendator, 374.
Mangiagalli Luigi, 100, 101, 216, 422, 427.
Manuglio, il milite, 286.
Manzini, il professor, 349.
Manzoni Alessandro, 180.
Manzutto, 458, 475.
Maraviglia Maurizio, 21, 29, 30, 45, 115, 117, 162, 243, 286, 287, 291, 294, 399.
Marazzi, il commendator, 118.
Marchi Giovanni, 43, 156, 164.
Marcianò, il consigliere istruttore, 544.
Marconi Guglielmo, 51.
Marescalchi Arturo, 84, 118.
Margherita, la regina, 488.
Marinelli Giovanni, 3.
Marinetti Filippo Tommaso, 474.
Marini, il dottor, 290.
Martelli Alessandro, 269.
Martinelli, il milite, 286.
Martire Egilberto, 301, 308, 309.
Masedari Eugenio, 118.
Masi, il membro del Direttorio del P.N.F., 45, 115, 117, 162, 243, 286, 287, 288, 396, 399, 400.
Mattei-Gentili Paolo, 157.
Matteotti Giacomo, 1, 3, 4, 5, 6, 9, 12, 13, 16, 17, 23, 25, 54, 64, 157, 237, 238, 250, 366, 435, 447.
Mattino (Il), 67.
Mattioli-Pasqualini, il conte, 522, 523.
Mazzini Giuseppe, 125, 158, 280, 365, 443, 444, 449.
Mazziotti Matteo, 207.
Mazzoleni Maria, 522.
Mazzolini Serafino, 45, 115, 162, 243, 258, 286, 292.
Mazzotti Amedeo, 449.
Medici del Vascello Giacomo, 523, 529.
Melchiori Alessandro, 21, 30, 45, 115, 162, 243, 286, 344.
Meledandri Enrico, 290, 334.
Melodia Nicolò, 12.
Menenio Agrippa, 21.
Menesini, il membro del Direttorio del P.N.F., 45, 115, 162, 286, 294.
Menotti Serrati Giacinto, 5.
Mercier Désiré-Joseph, 229.
Mezzomo, la signora, 186, 258.
Michaelis, 479, 480.
Miliani Giambattista, 308.
Millo Franco, 220.
Minghetti Marco, 62, 360, 366, 367.
Misuri Alfredo, 236.
Modigliani Giuseppe Emanuele, 22.
Mongardi, il milite, 286.
Montasini, il colonnello, 522.
Monti, il sindaco, 71.
Morana, il deputato, 366, 367.
Morandi Emilio, 118.
Morelli Eugenio, 44, 268, 309.
Morgagni Manlio, 539.
Moroni Amedeo, 1.
Moschini Pino, 419, 498.
Motta, il deputato, 229, 473.
Mussolini Arnaldo, 408, 458, 459, 520, 526, 538.
Mussolini Vito, v.
Mussolini Maltoni Rosa, 75.
Mylius Giorgio, 428.

N

Naldi Filippo, 1, 13.
Napoleone Bonaparte, 272, 424, 433.
Nasallì, il conte, 524.
Nashimoto, il principe, 457.
Nava Cesare, 156, 480.
Neurath, Konstantin von, 193.
Nietzsche Federico, 480.
Ninčič Momčilo, 220, 523, 524.
Nitti Francesco Saverio, 66.
Nullo Francesco, 123.
Nunziante di San Ferdinando Ferdinando, 118.
Nuvoloni Domenico, 229.

O

Oddone, il sindaco, 389.
Olivetti Angelo Oliviero, 178.
Orano Paolo, 520.
Oriani Alfredo, 73, 258, 459, 481.
Orlando Vittorio Emanuele, 178, 180, 181, 200, 249, 475.
Orsini Felice, 38, 202, 322.
Ottolenghi, il cavalier, 389.
Oviglio Aldo, 21, 114, 162, 242, 347, 348, 349.

P

Pace Biagio, 267.
Painlevé Paolo, 491.
Paino Angelo, 486.
Pais Ettore, 223.
Pais Serra, il senatore, 158.
Palombo, il grand'ufficial, 383.
Panconesi, 290.
Pantaleoni Maffeo, 158.
Panunzio Sergio, 157, 539.
Panzini Alfredo, 73.
Paolieri Ferdinando, 160.
Paolucci Raffaele, 178, 322.
Pardo, il capitano di corvetta, 374.
Pareto Vilfredo, 100.
Parini Piero, 531, 537.
Pascal Mario, 240.
Pascoli Giovanni, 73, 75.
Patruno, 545.
Paulucci di Calboli Barone Russo Giacomo, 464, 522, 523, 526, 527, 528, 530, 532, 537, 538.
Paulucci di Calboli Barone, la signora, 523.
Paulucci di Calboli Fulcieri, 464, 465.

Pavoncelli Giuseppe, 118.
Pecori Giraldi Guglielmo, 273, 276.
Pedrazzi Orazio, 40, 267.
Peglion Vittorio, 157.
Péguy Charles, 227.
Pellizzari Vico, 40.
Pelloux Luigi, 158.
Penazzo, il maggiore, 102.
Pennavaria Filippo, 308, 488.
Pennetta, il commissario di Pubblica Sicurezza, 544.
Pepe Ismalia, 303, 429.
Pepe Ugo, 303.
Perego Agostino, 88.
Perfumo, il centurione, 539.
Pericoli Vincenzo, 499, 538.
Perilli, il questore, 541, 542, 543.
Perna Amedeo, 178.
Perrone Compagni Dino, 471.
Pessoa, il deputato, 229.
Petrillo Alfredo, 178, 243.
Piccio Pier Ruggero, 107, 108, 299, 502, 503.
Piccolomini, la contessa, 522.
Pighetti, il deputato, 290.
Piola-Caselli, il generale, 380.
Piperno Ettore, 464.
Pirandello Luigi, 473.
Pirotti, il commendator, 410.
Pisacane Carlo, 449.
Pisanelli, 62.
Pivano, il deputato, 170.
Poggi Michele, 178.
Polemica, 364, 365.
Pons Diego, 409.
Ponzio di San Sebastiano Mario, 178.
Ponzio, il generale, 524.
Popolo (Il) d'Italia, 1, 2, 3, 12, 17, 18, 19, 21, 30, 32, 37, 40, 41, 42, 43, 45, 52, 54, 55, 56, 59, 65, 66, 68, 71, 72, 73, 75, 77, 78, 79, 81, 82, 83, 85, 86, 87, 88, 99, 100, 102, 103, 105, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 114, 116, 117, 118, 120, 121, 122, 124, 125, 127, 129, 131, 134, 135, 136, 137, 160, 162, 163, 177, 186, 188, 191, 192, 193, 208, 220, 231, 233, 234, 235, 241, 242, 243, 244, 245, 247, 248, 250, 251, 252, 254, 255, 257, 266, 269, 270, 283, 284, 286, 287, 290, 292, 293, 294, 295, 299, 300, 301, 308, 324, 337, 345, 357, 364, 369, 371, 372, 373, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 393, 394, 396, 398, 400, 401, 404, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 417, 419, 420, 421, 422, 427, 428, 429, 430, 439, 447, 448, 449, 450, 452, 453, 454, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 516, 517, 519, 520, 521, 523, 524, 525, 526, 527, 532, 537, 538, 539, 542, 543, 544, 545.
Poss, 537.
Postiglione Gaetano, 30, 115, 162, 243, 255, 286, 287, 291, 294.
Pozzoli Liberato, 290, 334.
Prado Antonio, 214.
Pravda, 5.
Prensa (La), 531.
Primo De Rivera Miguel, 302, 479, 485.
Prinetti, 211.
Priolo, il deputato, 298.
Proudhon Pierre-Joseph, 271.
Provincia (La) di Brescia, 451.
Puccini Giacomo, 188, 189.
Puricelli, l'ingegner, 468.

Q

Quaglia Carlo, 540.
Quagliotta, il maresciallo, 540.
Quirico, il dottor, 522.

R

Racheli Mario, 117, 118, 290, 335.
Raimondo Orazio, 310.
Ranucci, il comandante, 421.
Rava Pietro, 195, 223, 224, 462.
Razza Luigi, 289, 334.
Recuero Galo, 460.
Renan Ernesto, 271.
Restivo Giuseppe, 488.

Ricci Renato, 45, 115, 162, 243, 257, 258, 290, 292.
Rivolta (La) Ideale, 258.
Rizzioli Mayer Elisa, 186.
Rocca Massimo, 178, 309.
Rocco Alfredo, 231, 242, 243, 244, 245, 286, 287, 293, 309, 347, 357, 398, 400.
Rocco, il commendator, 524.
Romano Michele, 243, 449.
Rosseb P., 492.
Rossi Amilcare, 43, 45.
Rossi Cesare, 1, 3, 260, 447, 448.
Rossi Giuseppe, 533.
Rossi Raimondo, 529.
Rossi-Passavanti Elia, 43.
Rossoni Edmondo, 29, 30, 115, 162, 243, 255, 286, 289, 291, 308, 359, 364, 399, 400, 454.
Rubino, il deputato, 118.
Ruiz Arangio, 62.
Rusca, il sindaco, 531, 534.
Rybas, il ministro, 524.

S

Sacconi, il professor, 290.
Salandra Antonio, 147, 178, 180, 195, 200, 203, 208, 227, 249, 475, 522.
Salandra, la signora, 522.
Salvatori, l'avvocato, 528, 537.
Sand George (al secolo Aurore Dupin), 480.
Sandrini Amedeo, 164, 170.
Sanna Carlo, 42.
Santa (La) Milizia, 75.
Sant'Elia, il conte di, 522.
Sardi Alessandro, 45, 115, 156, 162, 286, 287, 460, 469.
Sarfatti Margherita, 437.
Sarrocchi Gino, 58, 108, 135, 156, 242, 347, 348.
Savage, l'esploratore, 438.
Savelli, il deputato, 178, 184.
Savoia, Luigi Amedeo principe di, duca degli Abruzzi, 480.
Savoia Aosta, Emanuele Filiberto di, duca e principe, 500.
Savoia, la monarchia dei, 79, 90, 343, 425, 442, 492, 500, 502, 504.
Schanzer Carlo, 226.
Schiavio Adolfo, 52.
Schuller, 523.
Scialoja Antonio, 157, 228, 229, 230, 243, 411, 412, 529, 533, 537.
Scimula, 2, 6.
Scipioni, il generale, 387.
Scorza Carlo, 496.
Sechi, il questore, 538.
Seipel Ignazio, 2.
Selby, il segretario di Austin Chamberlain, 522, 523, 529.
Serpieri Arrigo, 118, 156.
Settimana (La) Incom Illustrata, 468.
Sforza Carlo, 350, 351.
Shidellara, il ministro, 457.
Sieyès, l'abate, 433.
Signori, il commissario di Pubblica Sicurezza, 528.
Silvani, il sindaco, 82.
Simonetti Diego, 301, 373, 374, 483.
Sipari Erminio, 280.
Sirianni Giuseppe, 299, 300, 374, 375.
Skrzynsky Alessandro, 410, 529, 530, 531, 533.
Slagek, il comandante, 373, 374.
Smith Aubrey, 523.
Socrate, 310.
Solaro Alberto, 522.
Solaro Vittorio, 522.
Soleri Marcello, 352, 353.
Solone, 207.
Sonzini Mario, 2, 6.
Spezzotti Luigi, 157.
Spinelli-Monticelli, la marchesa, 429.
Starace Achille, 117, 118.
Stefani, l'agenzia, 229, 458, 480, 516, 525, 542.
Stresemann Gustav, 410, 531, 532, 535, 536.
Sturzo Luigi, 22, 49.
Suardo Giacomo, 21, 29, 30, 114, 156, 162, 243, 286, 485.
Susmel Duilio, v, 458.
Suvich Fulvio, 164, 280.

T

Tagliavia, 488.
Talleyrand - Périgord, Charles - Maurice de, 4.
Tamburini Tullio, 471.

Tarabella Aldo, 105.
Tasca Lucio, 118.
Tassone Fernando, 299.
Tassoni Giulio, 217.
Temps, 324.
Teruzzi Attilio, 299, 300, 485, 539.
Thaon di Revel Paolo, 7, 273, 297, 312, 313, 314, 474, 482, 486, 500.
Theodoli Alberto, 522.
Theodoli Matilde, 523.
Thibault Anatole, detto France, 116, 201, 202.
Thomas Alberto, 327.
Times (The), 485.
Tito, 238.
Tittoni Tommaso, 3, 62, 270, 284, 454, 463, 522.
Tittoni, la signora, 522.
Tognoni Giorgio, 134.
Tommaso, san, 160.
Torani Giovanni, 337.
Torre Andrea, 164, 267, 308.
Torrigiani Domizio, 22.
Tosi Gianfranco, 103, 104.
Tozzoni, il conte, 522.
Tribuna (La), 266.
Tribuno (Il), 473.
Tumedei Cesare, 159.
Turati Augusto, v, 469, 474.
Turati Filippo, 48, 49.
Tutankamen, 91.
Tuttilio Francesco, 118.

U

Umberto, il principe ereditario, 153, 300, 308, 492, 522.
Unione (L'), 126.
United Press, l'agenzia, 475.

V

Vagliasindi, il professor, 118.
Vardervelde Emilio, 536.
Vannutelli Vincenzo, 54.
Vella Giuseppe, 118.
Veneto (Il), 84.
Venezian Felice, 323.
Venino Pier Gaetano, 159.
Vennola, il ministro, 520.
Verdi Alberto, 178.
Vettori Vittorio, 59.
Vicentini Italo, 475.
Vicentini Luigi, 475.
Vicini Marco Arturo, 303.
Viggiano, la principessa, 522.
Viola Ettore, 40, 178.
Virgilio, 417, 538.
Vittorio Emanuele III, 3, 4, 7, 14, 15, 23, 24, 32, 33, 43, 61, 70, 79, 81, 95, 108, 114, 120, 121, 125, 126, 129, 130, 136, 137, 140, 155, 156, 196, 197, 202, 229, 230, 239, 242, 243, 254, 284, 295, 296, 297, 298, 316, 337, 342, 343, 344, 350, 357, 360, 361, 371, 379, 380, 383, 421, 423, 425, 439, 444, 453, 463, 464, 476, 479, 482, 483, 484, 489, 491, 503, 504, 505, 506, 508, 510, 521, 524, 525, 542.
Volpe Gioacchino, 309.
Volpi Albino, 1.
Volpi di Misurata Giuseppe, 371, 375, 399, 404.
Volterra, il milite, 286.
Vukdchevic, il capo di Gabinetto di Ninčić, 524.

W

Wagnière, il ministro, 72.
Wildt Adolfo, 538.
Wythe Fredric, 437.

X

Xarra, il procuratore capo, 544.

Y

Yencken, 522.

Z

Zaccaria Francesco, 118.
Zanardelli Giuseppe, 62.
Zaniboni Tito, 539, 540, 541, 542, 544, 545, 546.
Zogu Ahmed, 476, 477.
Zuccarini Oliviero, 261.
Zupelli Vittorio, 217, 218, 219, 277.

INDICE

pag.
Avvertenze V
Abbreviazioni contenute nel sommario cronologico VI
Sommario cronologico VII
93ª riunione del Consiglio dei ministri (16 giugno 1924) . . . 1
Alto là, signori! (17 giugno 1924) 1
Luce, concordia e giustizia (24 giugno 1924) 3
Comunicazioni del Governo (24 giugno 1924) 3
La situazione politica interna (24 giugno 1924) 4
Difesa del regime (25 giugno 1924) 12
95ª riunione del Consiglio dei ministri (8 luglio 1924) 18
Il problema dell'industria (19 luglio 1924) 19
Premessa (22 luglio 1924) 20
42ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (22 luglio 1924) . 21
43ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (23 luglio 1924) . 29
44ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (24 luglio 1924) . 30
96ª riunione del Consiglio dei ministri (1° agosto 1924) . . . 32
« Vivere pericolosamente » (2 agosto 1924) 37
Combattentismo e fascismo (3 agosto 1924) 40
« Ho la maggiore fiducia nell'Esercito e nei suoi capi » (4 agosto 1924) 42
Fascismo e massoneria (5 agosto 1924) 42
Sintesi della lotta politica (7 agosto 1924) 45
Ai combattenti romani (7 agosto 1924) 52
Al popolo del Casentino (26 agosto 1924) 54
Al popolo di Bibbiena (26 agosto 1924) 55
Agli operai del Monte Amiata (31 agosto 1924) 56
Intervista con « Il Giornale d'Italia » (2 settembre 1924) . . . 59
« Il fascismo resta saldo più che mai » (11 settembre 1924) . . 65
101ª riunione del Consiglio dei ministri (12 settembre 1924) . . 66
Per la cittadinanza di Napoli (16 settembre 1924) 67
Al popolo di Napoli (16 settembre 1924) 68

pag.
Al sindaco di Castellammare di Stabia (17 settembre 1924) . . 71
104ª riunione del Consiglio dei ministri (19 settembre 1924) . . 71
Italia e Svizzera (20 settembre 1924) 72
Per le onoranze a Giovanni Pascoli (21 settembre 1924) . . . 73
Al popolo di Ravenna (22 settembre 1924) 75
Al popolo di Ferrara (22 settembre 1924) 77
Al popolo di Vicenza (23 settembre 1924) 78
Per il piazzale della Vittoria a Vicenza (23 settembre 1924) . . 79
Al popolo di Thiene (24 settembre 1924) 81
Al popolo di Asiago (24 settembre 1924) 82
Al sindaco di Bassano (24 settembre 1924) 83
Alla Scuola di enologia di Conegliano (24 settembre 1924) . . 84
Mussolini e la « normalizzazione » (ultimi giorni di settembre del 1924) 85
Al sindaco di Lodi (4 ottobre 1924) 86
Al popolo di Lodi (4 ottobre 1924) 87
Il Governo fascista e la nazione (4 ottobre 1924) 88
Discorso di palazzo Marino (4 ottobre 1924) 99
All'Università Bocconi (5 ottobre 1924) 100
Alla Casa del fante (5 ottobre 1924) 102
Agli operai degli stabilimenti Bernocchi (5 ottobre 1924) . . . 102
Agli operai dello stabilimento Tosi (5 ottobre 1924) 103
Discorso di Gallarate (5 ottobre 1924) 105
Agli aviatori italiani (7 ottobre 1924) 107
105ª riunione del Consiglio dei ministri (9 ottobre 1924) . . 108
106ª riunione del Consiglio dei ministri (10 ottobre 1924) . . 109
L'opposizione al fascismo e i suoi motivi (11? ottobre 1924) . . 110
Al popolo sabino (12 ottobre 1924) 111
Al popolo dell'Aquila (12 ottobre 1924) 112
45ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (14 ottobre 1924) . 114
107ª riunione del Consiglio dei ministri (15 ottobre 1924) . . 116
46ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (15 ottobre 1924) . 117
Per il trattato di commercio con la Germania (16 ottobre 1924) . 117
47ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (16 ottobre 1924 . 118
Per l'inaugurazione del cavo telefonico sotterraneo Milano-Genova-Torino (25 ottobre 1924) 120
Al popolo di Busto Arsizio (25 ottobre 1924) 120
L'avvenire dell'Italia (25 ottobre 1924) 121
Al popolo di Bergamo (27 ottobre 1924) 122
Agli operai di Dalmine (27 ottobre 1924) 124
Per il secondo anniversario della marcia su Roma (28 ottobre 1924). 125

pag.
Al popolo di Laveno (28 ottobre 1924) 126
Al popolo di Pallanza (28 ottobre 1924) 127
Al popolo di Cremona (29 ottobre 1924) 129
Leonida Bissolati (29 ottobre 1924) 131
Il tramonto delle opposizioni (31 ottobre 1924) 134
Agli ex-volontari di guerra (4 novembre 1924) 134
113ª riunione del Consiglio dei ministri (10 novembre 1924) . . 135
Alle medaglie d'oro (10 novembre 1924) 136
Governo e maggioranza parlamentare (11 novembre 1924) . . 137
Comunicazioni del Governo alla riapertura della Camera dei deputati (12 novembre 1924) 155
Dopo le commemorazioni (12 novembre 1924) 157
La questione tunisina (12 novembre 1924) 159
Presentazione di alcuni disegni di legge (12 novembre 1924) . . 160
« Occorre luce di pensiero, di cultura, d'idealità » (12 novembre 1924) 160
48ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (12 novembre 1924) 162
49ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (13 novembre) 1924 163
50ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (14 novembre 1924) 163
La politica estera alla Camera dei deputati (15 novembre 1924) . 164
Provvedimenti per evitare incidenti mortali nell'aviazione (15 novembre 1924) 170
Presentazione di alcuni disegni di legge (15 novembre 1924) . . 175
Presentazione di alcuni disegni di legge (19 novembre 1924) . . 176
51ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (20 novembre 1924) 177
52ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (21 novembre 1924) 177
La politica interna alla Camera dei deputati (22 novembre 1924) . 178
53ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (25 novembre 1924) 186
Al congresso delle corporazioni (26 novembre 1924) 186
118ª riunione del Consiglio dei ministri (29 novembre 1924) . 188
Giacomo Puccini (29 novembre 1924) 188
Movimento emigratorio verso la Francia (29 novembre (1924) . 189
Ai componenti le Federazioni provinciali fasciste degli Abruzzi e Molise (1° dicembre 1924) 191
Presentazione di alcuni disegni di legge (2 dicembre 1924) . . 192
Italia e Germania (4 dicembre 1924) 192
La politica interna al Senato (5 dicembre 1924) 194
119ª riunione del Consiglio dei ministri (6 dicembre 1924) . . 208
Risultati delle trattative con la Repubblica del Brasile per il regolamento della nostra emigrazione (8 dicembre 1924) . . . 209
Per l'Università di Milano (8 dicembre 1924) 216

pag.
La politica interna al Senato (9 dicembre 1924) 217
Per la Società delle nazioni (10 dicembre 1924) 220
La politica estera al Senato (11 dicembre 1924) 221
Per i confini della Tripolitania (11 dicembre 1924) 230
La legge sulla stampa (16 dicembre 1924) 231
Per le dimissioni del deputato Giovan Battista Boeri (17 dicembre 1924) 231
Presentazione di un disegno di legge (19 dicembre 1924) . . . 232
Presentazione di un disegno di legge e proroga dei lavori parlamentari (20 dicembre 1924) 232
Al primo convegno della stampa fascista (29 dicembre 1924) . . 233
122ª riunione del Consiglio dei ministri (30 dicembre 1924) . . 234
Discorso del 3 gennaio (3 gennaio 1925) 235
125ª riunione del Consiglio dei ministri (6 gennaio 1925) . . 241
126ª riunione del Consiglio dei ministri (7 gennaio 1925) . . 241
Comunicazioni del Governo (12 gennaio 1925) 242
Attività politica del generale Peppino Garibaldi (12 gennaio 1925) 243
54ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (12 gennaio 1925) . 243
55ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (13 gennaio 1925) . 244
56ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (14 gennaio 1925) . 245
Presentazione di un disegno di legge (17 gennaio 1925) . . . 245
Per il Consiglio superiore dell'Emigrazione (22 gennaio 1925) . 245
57ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (22 gennaio 1925) . . 247
Sulla situazione interna (23 gennaio 1925) 248
58ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (23 gennaio 1925) . 250
130ª riunione del Consiglio dei ministri (24 gennaio 1925) . . 251
« Il paese lavora per controbattere la crisi del dopoguerra » (ultimi giorni di gennaio del 1925) 252
Al Circolo della Caccia dell'Urbe (9 febbraio 1925) 254
59ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (12 febbraio 1925) . 255
60ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (13 febbraio 1925) . 257
Elogio ai gregari (febbraio 1925) 258
I rapporti fra Italia e Spagna (16 marzo 1925) 265
Nel sesto anniversario della fondazione dei Fasci (23 marzo 1925) 266
La politica estera alla Camera dei deputati (27 marzo 1925) . . 267
137ª riunione del Consiglio dei ministri (28 marzo 1925) . . . 269
Il bentornato al Senato (30 marzo 1925) 270
Per la riforma dell'Esercito (2 aprile 1925) 270
Per gli impiegati statali (4 aprile 1925) 280
Per l'assunzione dell'« interim » del ministero della Guerra (9 apri-
Ai sindaci d'Italia (8 giugno 1925) 344

pag.
Alla conferenza interpalamentare del commercio (17 aprile 1925 . 284
61ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (23 aprile 1925) . . 286
62ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (24 aprile 1925) . . 287
63ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (25 aprile 1925) . . 290
64ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (28 aprile 1925) . . 292
65ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (29 aprile 1925) . . 293
66ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (30 aprile 1925) . . 293
142ª riunione del Consiglio dei ministri (2 maggio 1925) . . . 294
143ª riunione del Consiglio dei ministri (4 maggio 1925) . . . 295
Comunicazioni del Presidente del Consiglio sui mutamenti nel Gabinetto (5 maggio 1925) 296
Presentazione di alcuni disegni di legge (5 maggio 1925) . . . 296
Comunicazioni del Presidente del Consiglio sui mutamenti nel Gabinetto (9 maggio 1925) 297
Contro una speculazione antifascista (9 maggio 1925) 297
Presentazione di alcuni disegni di legge (9 maggio 1925) . . . 298
144ª riunione del Consiglio dei ministri (13 maggio 1925) . . 299
Comunicazioni del Presidente del Consiglio sui mutamenti nel Gabinetto (14 maggio 1925) 300
Presentazione di un disegno di legge (14 maggio 1925) 300
145ª riunione del Consiglio dei ministri (15 maggio 1925) . . . 300
La donna e il voto (15 maggio 1925) 301
Presentazione di alcuni disegni di legge (15 maggio 1925) . . . 306
Sui lavori parlamentari (15 maggio 1925) 306
Sull'indennità parlamentare (15 maggio 1925) 307
Presentazione di un disegno di legge (15 maggio 1925) 307
Su tre nuovi disegni di legge (16 maggio 1925) 308
Contro la massoneria (16 maggio 1925) 309
Per la riforma dell'Esercito (18 maggio 1925) 311
Presentazione di alcuni disegni di legge (19 maggio 1925) . . . 314
La politica estera al Senato (20 maggio 1925) 315
Presentazione di un disegno di legge (22 maggio 1925) . . . 321
Il decennale dell'intervento (23 maggio 1925) 322
« Nulla deve essere al disopra dello Stato » (23 maggio 1925) . . 324
Fascismo e sindacalismo (maggio 1925) 325
Il trattato di commercio con la Russia (3 giugno 1925) 337
Sull'alto comando militare (5 giugno 1925) 340
Presentazione di un disegno di legge (5 giugno 1925) 342
Il venticinquennio del Regno di Vittorio Emanuele III (6 giugno 1925) 342
Ai sindaci d'Italia (8 giugno 1925) 344

pag.
Presentazione di alcuni disegni di legge (12 giugno 1925) . . . 345
Sull'alto comando della Marina (13 giugno 1925) 346
« Sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato » (19 giugno 1925) 347
Per una interruzione del deputato Giunta (19 giugno 1925) . . 350
Sui lavori parlamentari (20 giugno 1925) 352
Proroga dei lavori parlamentari e plauso al Presidente della Camera (20 giugno 1925) 355
« Intransigenza assoluta » (22 giugno 1925) 357
Per la chiusura del quarto congresso del P.N.F. (22 giugno 1925) . 364
« Signum novum » (ultimi giorni di giugno del 1925) 364
Il primo tempo della rivoluzione (giugno 1925) 366
148ª riunione del Consiglio dei ministri (2 luglio 1925) 369
150ª riunione del Consiglio dei ministri (4 luglio 1925) 371
Per l'insediamento del comitato permanente del grano (4 luglio 1925) 372
Ai comandanti della squadra navale (5 luglio 1925) 373
151ª riunione del Consiglio dei ministri (7 luglio 1925) 375
152ª riunione del Consiglio dei ministri (21 luglio 1925) . . . 375
153ª riunione del Consiglio dei ministri (22 luglio 1925) . . . 376
Per la battaglia del grano (30 luglio 1925) 377
Prefazione a « Al di là dei mari.... » (luglio 1925) 378
Agli ufficiali dei reggimenti « Piemonte reale cavalleria », tredicesimo artiglieria da campagna e del settimo raggruppamento genio (11 agosto 1925) 378
Agli ufficiali del cinquantanovesimo, ottantunesimo ed ottantaduesimo reggimento fanteria (12 agosto 1925) 379
Agli ufficiali del secondo reggimento bersaglieri (13 agosto 1925) . 379
Agli ufficiali del primo e secondo reggimento granatieri (14 agosto 1925) 380
Libertà e civiltà (17? agosto 1925) 381
156ª riunione del Consiglio dei ministri (25 agosto 1925) . . . 382
157ª riunione del Consiglio dei ministri (26 agosto 1925) . . . 383
158ª riunione del Consiglio dei ministri (27 agosto 1925) . . . 385
Agli ufficiali di complemento (12 settembre 1925) 386
Il nuovo comandante generale della M.V.S.N. (12 settembre 1925). 387
Al popolo di Asti (24 settembre 1925) 387
Al teatro « Alfieri » di Asti (24 settembre 1925) 388
Al sindaco di Casale (27 settembre 1925) 389
Al popolo di Casale (27 settembre 1925) 390
Al popolo di Vercelli (27 settembre 1925) 390

pag.
Al popolo di Ivrea (28 settembre 1925) 393
La lotta contro la malaria (5 ottobre 1925) 394
67ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (5 ottobre 1925) . . 396
68ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (6 ottobre 1925) . 398
69ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (7 ottobre 1925) . 400
159ª riunione del Consiglio dei ministri (8 ottobre 1925) . . . 400
70ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (8 ottobre 1925) . . 401
Prefazione a « La legislazione sociale nell'Italia corporativa e negli altri Stati » (9 ottobre 1925) 403
160ª riunione del Consiglio dei ministri (9 ottobre 1925) . . . 404
161ª riunione del Consiglio dei ministri (9 ottobre 1925) . . . 404
Ai combattenti della battaglia del grano (11 ottobre 1925) . . 407
Fra l'Italia e l'America del sud (12 ottobre 1925) 409
Il motivo dell'adesione italiana alla conferenza di Locarno (16 ottobre 1925) 410
L'Italia alla conferenza di Locarno (16 ottobre 1925) 411
Per la prosperità dell'Europa (16 ottobre 1925) 413
Alla memoria di Filippo Corridoni (23 ottobre 1925) 413
Sindacalismo fascista (23 ottobre 1925) 414
Al popolo di Parma (23 ottobre 1925) 415
Al popolo di Mantova (24 ottobre 1925) 417
Per la cittadinanza onoraria mantovana (24 ottobre 1925) . . . 419
Al palazzo Ducale di Mantova (24 ottobre 1925) 419
Ai ciechi di guerra (25 ottobre 1925) 420
Per il terzo anniversario della marcia su Roma (28 ottobre 1925) . 421
Per la medaglia dei benemeriti del comune di Milano (28 ottobre 1925) 422
Al popolo di Milano (28 ottobre 1925) 427
Per i caduti di guerra (29 ottobre 1925) 428
Ai cotonieri internazionali (29 ottobre 1925) 428
Per i caduti fascisti (29 ottobre 1925) 429
I compiti dei Fasci all'estero (31 ottobre 1925) 430
Elementi di storia (ottobre 1925) 432
Prefazione a « The life of Benito Mussolini » (ottobre 1925) . . 437
Per il quattro novembre (4 novembre 1925) 439
Celebrazione della vittoria (4 novembre 1925) 439

APPENDICE

LETTERE:

Al sottosegretario Aldo Finzi (14 giugno 1924) 447
Al commendator Cesare Rossi (14 giugno 1924) 447

pag.
Al deputato Carlo Delcroix (10 luglio 1924) 448
Al professor Amedeo Mazzotti (10 luglio 1924) 449
Ai fascisti di Noto (24 luglio 1924) 449
Al deputato Leandro Arpinati (30 luglio 1924) 449
Al professor Antonio Garbasso (22 agosto 1924) 450
A Gabriele d'Annunzio (5? settembre 1924) 451
Agli amici del Direttorio del P.N.F. (16 settembre 1924) . . . 452
Al generale Emilio De Bono (22 ottobre 1924) 452
Al senatore Giovanni Gentile (27 ottobre 1924) 454
Al deputato Edmondo Rossoni (23? novembre 1924) 454
Al generale Italo Balbo (27 novembre 1924) 455
Al senatore Filippo Cremonesi (27 novembre 1924) 456
A Gabriele d'Annunzio (4 dicembre 1924) 457
Al deputato Dino Alfieri (6? dicembre 1924) 457
A Gabriele d'Annunzio (25 dicembre 1924) 458
Ad Arnaldo Mussolini (7? febbraio 1925) 458
Al deputato Roberto Farinacci (15? febbraio 1925) 458
Ad Arnaldo Mussolini (3 marzo 1925) 459
Al deputato Italo Balbo (4 aprile 1925) 459
Al deputato Alessandro Sardi (14 aprile 1925) 460
A Galo Recuero (15 aprile 1925) 460
Agli ufficiali e ai legionari delle legioni milanesi della M.V.S.N. « Carroccio » e « Ferrea » (18 aprile 1925) 461
Al senatore Pietro Rava (15 maggio 1925) 462
Al ministro Alberto De Stefani (17 maggio 1925) 463
Al contrammiraglio Gino Ducci (22 maggio 1925) 463
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (8 giugno 1925) 463
Al cavalier ufficiale Ettore Piperno (13 giugno 1925) 464
Ai fascisti della Svizzera (20 giugno 1925) 464
Al senatore Mariano D'Amelio (14 luglio 1925) 465
Al senatore Giovanni Ciraolo (14 luglio 1925) 465
Al deputato Amedeo Belloni (8? settembre 1925) 466
Al deputato Roberto Farinacci (12 settembre 1925) 466
Al ministro Costanzo Ciano (7 ottobre 1925) 467
Al ministro Giovanni Giuriati (14 ottobre 1925) 468
Al deputato Roberto Farinacci (24 ottobre 1925) 468
A Mario Giampaoli (28 ottobre 1925) 468

TELEGRAMMI:

Al deputato Alessandro Sardi (19 giugno 1924) 469
Al deputato Augusto Turati (30 giugno 1924) 469

pag.
A monsignor Fan Noli (21 giugno 1924) 469
Al generale Italo Balbo (4 luglio 1924) 470
Al generale Sante Ceccherini (7 luglio 1924) 470
Al generale Italo Balbo (15 luglio 1924) 470
Alla famiglia di Enrico Besana (28? luglio 1924) 471
Ai consiglieri comunali di Massa Marittima (26 agosto 1924) . . 471
Al console della M.V.S.N. Tullio Tamburini (16 settembre 1924). 471
Al marchese Dino Perrone Compagni (16 settembre 1924) . . . 471
Al prefetto di Napoli (18 settembre 1924) 472
Al Presidente della Confederazione svizzera (20 settembre 1924) . 472
Alla famiglia del deputato Mario Gioda (29 settembre 1924) . . 473
Al deputato Motta (6 ottobre 1924) 473
A Giuseppe Compiani (20? ottobre 1924) 473
A Luigi Pirandello (25 ottobre 1924) 473
Al grand'ammiraglio Paolo Thaon di Revel (4 novembre 1924) . 474
Alla redazione de « Il Popolo d'Italia » (14 novembre 1924) . . 474
A Filippo Tommaso Marinetti (22 novembre 1924) 474
Al deputato Augusto Turati (24 novembre 1924) 474
Ad Italo Vicentini (3 dicembre 1924) 475
A Gabriele d'Annunzio (10? gennaio 1925) 475
A Gabriele d'Annunzio (16 gennaio 1925) 475
All'Agenzia « United Press » (20? gennaio 1925) 475
A Gabriele d'Annunzio (25? gennaio 1925) 476
Al primo ministro Ahmed Zogu (30 gennaio 1925) 476
Al dottor Arturo Alessandri (9 febbraio 1925) 477
Ad Hans Luther (28 febbraio 1925) 477
All'ambasciatore italiano a Berlino (28 febbraio 1925) 477
Al prefetto della provincia del Carnaro (16 marzo 1925) 478
A Frank Kellog (16 marzo 1925) 478
A Texeira Gomez (16 marzo 1925) 478
Al generale Miguel Primo De Rivera (16 marzo 1925) 479
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (28 marzo 1925) 479
Al deputato Leandro Arpinati (28 marzo 1925) 479
A Gabriele d'Annunzio (30 marzo 1925) 479
Al ministro Cesare Nava (12 aprile 1925) 480
A Sua Altezza Reale il duca degli Abruzzi (23 aprile 1925) . . 480
Al senatore Aldini (25 aprile 1925) 481
All'ambasciatore Romano Avezzana (27 aprile 1925) 481
Al deputato Giovanni Fabbrici (11 maggio 1925) 481
A Sua Maestà Vittorio Emanuele III (23 maggio 1925) 482
Al generale Armando Diaz (23 maggio 1925) 482

pag.
Al grand'ammiraglio Paolo Thaon di Revel (23 maggio 1925) . . . 482
Al maresciallo Luigi Cadorna (23 maggio 1925) 482
Al comandante del dirigibile « Esperia » (31 maggio 1925) . . . 482
All'ammiraglio Alfredo Acton (1 giugno 1925) 483
All'ammiraglio Diego Simonetti (1 giugno 1925) 483
Alle « più alte autorità militari della capitale » (8 giugno 1925) . 483
Alle madri dei caduti e al gruppo delle medaglie d'oro del Brennero (12 giugno 1925) 483
Alla presidenza del primo congresso nazionale della stampa fascista (14 giugno 1925) 484
All'ambasciatore Bresnard (16 giugno 1925) 484
Al cavalier Castracane (25 giugno 1925) 485
Al direttore del « Times » di Londra (26 giugno 1925) 485
Al deputato Giacomo Suardo (27 giugno 1925) 485
A monsignor Angelo Paino (1 luglio 1925) 486
Al grand'ammiraglio Paolo Thaon di Revel (5 luglio 1925) . . 486
Al comitato promotore dei consorzi di bonifica nell'Italia meridionale ed insulare (6 luglio 1925) 486
A Gabriele d'Annunzio (13 luglio 1925) 487
All'ammiraglio Burzagli (14 luglio 1925) 487
Al comandante Francesco De Pinedo (15 luglio 1925) 487
Al segretario della Federazione italiana tecnici agricoli (21 luglio 1925) 487
A Sua Maestà la regina Margherita (21 luglio 1925) 488
Al gentiluomo di corte d'onore di Sua Maestà la regina Margherita (21 luglio 1925) 488
A Mario Giampaoli (30 luglio 1925) 488
Al ministro Pietro Lanza di Scalea (5 agosto 1925) 488
Al deputato Carlo Delcroix (5 agosto 1925) 489
A Sua Maestà la regina Elena (18 agosto 1925) 489
A Sua Maestà la regina Elena (18 agosto 1925) 489
A Sua Maestà la regina Elena (19 agosto 1925) 490
A Gabriele d'Annunzio (28 agosto 1925) 490
Al deputato Salvatore Gatti (1 settembre 1925) 490
A Gabriele d'Annunzio (1 settembre 1925) 490
Al primo ministro Paolo Painlevé (7 settembre 1925) 491
Al governatore Cesare Maria De Vecchi (8 settembre 1925) . . 491
A Sua Altezza Reale Umberto di Savoia (10 settembre 1925) . . 492
Al generale Clerici (15 settembre 1925) 492
A P. Rosseb (16 settembre 1925) 492
Al capitano di vascello Cavagnari (17 settembre 1925) 493

pag.
Ad Antonello Caprino (19 settembre 1925) 493
Alla commissione provinciale milanese per la propaganda granaria (19 settembre 1925) 493
Al contrammiraglio Antonio Foschini (21 settembre 1925) . . 494
Al senatore Paolo Boselli (21 settembre 1925) 494
Al deputato Roberto Forni (22 settembre 1925) 494
Al grand'ufficial Giacomo Di Giacomo (27 settembre 1925) . . . 494
Al deputato Alberto De Stefani (29 settembre 1925) 495
Al generale Miguel Primo De Rivera (12 ottobre 1925) . . . 495
Al Presidente del Consiglio dei ministri del Portogallo (12 ottobre 1925) 495
Al ministro degli Affari Esteri del Brasile (12 ottobre 1925) . . 496
Al ministro degli Affari Esteri dell'Uruguay (12 ottobre 1925) . 496
Al ministro degli Affari Esteri dell'Argentina (12 ottobre 1925) . 496
Al deputato Carlo Scorza (14 ottobre 1925) 496
Al presidente della Confederazione elvetica (15 ottobre 1925) . . 497
Al deputato Luigi Luzzatti (15 ottobre 1925) 497
Al comandante la divisione navale d'istruzione (21 ottobre 1925) . 497
Al direttorio del Fascio di Parma (24 ottobre 1925) 498
Al sindaco di Mantova (26 ottobre 1925) 498
Al console della M.V.S.N. Antonio Arrivabene (26 ottobre 1925) . 498
Al console della M.V.S.N. Pino Moschini (26 ottobre 1925) . . 498
Al governatore Cesare Maria De Vecchi (26 ottobre 1925) . . . 499
Al commendator Vincenzo Pericoli (30 ottobre 1925) 499
Al sindaco di Milano (30 ottobre 1925) 499
Al sindacato ingegneri fascisti (30 ottobre 1925) 500
A Sua Altezza Reale Emanuele Filiberto di Savoia Aosta (3 novembre 1925) 500
Al maresciallo Armando Diaz (3 novembre 1925) 500
Al grand'ammiraglio Paolo Thaon di Revel (3 novembre 1925) . 500
Al maresciallo Luigi Cadorna (3 novembre 1925) 501

MESSAGGI:

In occasione del convegno marinaro di Ancona (25 agosto 1924) . 502
In occasione dell'inaugurazione del monumento-ossario sul passo del Tonale (1 settembre 1924) 502
Alla regia Aeronautica (12 marzo 1925) 502
Al regio Esercito (9 aprile 1925) 503
Agli ufficiali ed agli equipaggi della regia Marina (14 maggio 1925) 503

pag.
A tutte le Forze Armate della nazione (23 maggio 1925) . . . 504
Alla M.V.S.N. (5 giugno 1925) 504
Alla regia Marina (7 giugno 1925) 505
Agli ufficiali, sottufficiali e soldati del presidio di Roma (14 agosto 1925) 505
In occasione del settimo gran premio automobilistico d'Italia (16 agosto 1925) 505
Agli ufficiali, sottufficiali e soldati dell'Esercito e dell'Aeronautica (28 settembre 1925) 506
Nel settimo anniversario della vittoria (3 novembre 1925) . . . 506

PROCLAMI:

Nel secondo anniversario della marcia su Roma (28 ottobre 1924) . 507
In occasione del giuramento della M.V.S.N. (28 ottobre 1924) . . 508
Nel sesto anniversario della fondazione dei Fasci (23 marzo 1925) . 509
Alla M.V.S.N. per la morte del generale Asclepia Gandolfo (31 agosto 1925) 509
Alla M.V.S.N. in occasione dell'assunzione del comando della stessa da parte del generale Maurizio Gonzaga (12 settembre 1925) . 510
Nel terzo anniversario della marcia su Roma (26 ottobre 1925) . 511

ORDINI DEL GIORNO:

Agli equipaggi dei sommergibili (3 settembre 1925) 512

CIRCOLARI:

Ai rappresentanti d'Italia all'estero (23 settembre 1924) . . . 513
Ai direttorî provinciali del P.N.F. (1 dicembre 1924) 513
Ai prefetti di Genova, Firenze, Milano, Napoli, Roma, Torino, Trieste (10 aprile 1925) 516
Ai regi agenti diplomatici e consolari di Alessandria d'Egitto, Algeri, Atene, Beyruth, Bucarest, Cairo, Casablanca, Costantinopoli, Salonicco, Sofia, Tunisia (17 ottobre 1925) 516
Ai rappresentanti d'Italia all'estero (27 ottobre 1925) 516
Ai direttorî provinciali del P.N.F. (1 novembre 1925) 517

ELENCO DELL'ATTIVITÀ ORATORIA DELLA QUALE NON RIMANE IL TESTO 518

DOCUMENTARIO:

Novità in casa nostra (18 settembre 1924) 519
Il primo numero dell'edizione romana del « Popolo d'Italia » (19 settembre 1924) 520

pag.
Il trattato commerciale con la Finlandia firmato a palazzo Chigi (23 ottobre 1924) 520
I colloquî del Presidente con il ministro degli Esteri inglese (9 dicembre 1924) 521
Colloquio Hymans-Mussolini a palazzo Chigi (10 dicembre 1924) . 523
Il convegno Mussolini-Ninčić sui rapporti italo-jugoslavi (11 dicembre 1924) 523
Misure d'ordine pubblico deliberate in una riunione interministeriale (4 gennaio 1925) 524
La notizia ufficiale delle dimissioni del ministro della Guerra. L'« interim » assunto dall'on. Mussolini (5 aprile 1925) 524
Un messaggio al re (28 maggio 1925) 525
L'arrivo di S.E. Mussolini e la sua partenza per Locarno per la firma del patto (16 ottobre 1925) 526
Alla vigilia dello storico accordo (16 ottobre 1925) 527
Il patto per il Reno e quattro trattati di arbitrato conclusi e parafati (17 ottobre 1925) 532
L'arrivo dell'on. Mussolini a Milano (17 ottobre 1925) 537
Il duce a Milano. La sua visita al « Popolo d'Italia » (18 ottobre 1925) 537
La partenza del Presidente (20 ottobre 1925) 538
L'attentato contro il capo del Governo. La notizia ufficiale (6 novembre 1925) 539
Come avvenne l'arresto dello Zaniboni. L'ex-deputato socialista indossava la camicia nera! Le false generalità all'albergo. La preparazione di un fucile a cannocchiale puntato verso palazzo Chigi (6 novembre 1925) 539
Come fu scoperto il complotto (6 novembre 1925) 542
Come è stato eseguito l'arresto del generale Capello (6 novembre 1925) 543
Le prime fasi dell'istruttoria (6 novembre 1925) 544
La preparazione del delitto. Zaniboni prova il fucile.... (6 novembre 1925) 545

Indice dei nomi 547